



IL CONTRIBUTO DEI LAVORATORI STRANIERI ALL'AGRICOLTURA ITALIANA

a cura di Maria Carmela Macrì



IL CONTRIBUTO DEI LAVORATORI STRANIERI ALL'AGRICOLTURA ITALIANA

a cura di Maria Carmela Macrì

Roma, 2019

Il presente rapporto diffonde i risultati dell'Indagine sugli occupati stranieri in agricoltura, per la cui realizzazione ci si avvale della seguente organizzazione:

Comitato scientifico: Franco Gaudio; Roberto Henke; Maria Carmela Macrì (coordinamento); Alessandro Monteleone; Pierpaolo Pallara; Giulio Mattioni (Coordinamento Centrale Sistema Informativo Statistico INPS)

Comitato tecnico: Concetta Cardillo; Domenico Casella (coordinamento); Simonetta De Leo; Giuseppina Crisponi; Silvia Vanino; Mariagrazia Rubertucci

Gruppo di lavoro: Ida Agosta; Carla Basti; Ilaria Borri; Domenico Casella; Roberta Ciaravino; Concetta Cardillo; Simonetta De Leo; Carmela De Vivo; Federica Floris; Franco Gaudio; Antonio Giampaolo; Rita Iacono; Claudio Liberati; Dario Macaluso; Maria Carmela Macrì (coordinamento); Sonia Marongiu; Manuela Paladino; Stefano Palumbo; Giuseppe Panella; Pasquale Nino; Novella Rossi; Mariagrazia Rubertucci; Domenica Ricciardi; Nadia Salato; Gianluca Serra; Alberto Sturla; Stefano Trione; Lucia Tudini; Grazia Valentino; Silvia Vanino; Gabriele Zanuttig

Supporto tecnico e di segreteria: Francesco Ambrosini; Claudia Ballarin; Roberta Capretti; Roberta Ioiò

Grafica e impaginazione: Sofia Mannozi, Pierluigi Cesarini

PREMESSA

La presenza di lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana è un dato ormai strutturale e in crescita costante. Ciò ha portato a seguire il fenomeno con sempre maggiore attenzione sia da parte delle istituzioni che degli studiosi, ai fini di comprendere le profonde trasformazioni che questo fenomeno, di per sé complesso, porta alla nostra società e al sistema economico. Negli ultimi anni sono stati introdotti strumenti conoscitivi atti a cogliere il fenomeno sia in ambito statistico (l'ISTAT ha inserito sistematicamente la rilevazione della cittadinanza nelle sue indagini e dedica un apposito spazio sul proprio portale a Immigrati e nuovi cittadini) che amministrativo (l'INPS ha adeguato le proprie registrazioni alla presenza di lavoratori stranieri e fornisce molte informazioni nelle proprie statistiche, di cui si dà in parte diffusione nel presente rapporto). Tuttavia, esiste ancora la necessità di indagare in maniera approfondita e sistemica le caratteristiche e le dinamiche della presenza degli stranieri in agricoltura e nelle aree rurali. Proprio a partire da queste considerazioni, pur in un contesto del tutto differente, sul finire degli anni ottanta prese avvio l'indagine a cadenza annuale dell'INEA che, con alcune inevitabili discontinuità dovute ai processi riorganizzativi degli enti di ricerca afferenti al Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo continua ancora oggi ad opera del CREA, ed in particolare del *Centro di Politiche e Bio-economia*.

La dimensione molto limitata dell'occupazione agricola nei contesti economicamente sviluppati, la natura discontinua e stagionale del lavoro degli stranieri, nonché la variabilità del fenomeno immigratorio che è condizionato da fattori spesso del tutto esogeni al settore - e di natura internazionale - rendono molto complessa la ricostruzione di un quadro conoscitivo che appare in continua evoluzione sia rispetto all'entità che, soprattutto, alle caratteristiche degli stranieri occupati e del loro contributo all'agricoltura e alla vitalità delle aree rurali in Italia. Di certo si sa che questo contributo è crescente in modo spesso caotico e irregolare e, in un contesto in cui il miglioramento dei redditi e della qualità della vita ha ridotto la disponibilità degli italiani verso gli impieghi più faticosi e meno pagati, si pone in una certa misura come complementare. Sfuggono però alle statistiche ufficiali, tuttora lacunose e discontinue, pur se in miglioramento da qualche anno a questa parte, gli elementi qualitativi - le mansioni svolte, le condizioni contrattuali applicate, le competenze e professionalità acquisite - necessari per una rappresentazione completa delle risorse umane disponibili per il settore e del loro impiego. Si

tratta di una conoscenza indispensabile per avere consapevolezza dei limiti e delle potenzialità per lo sviluppo del settore e delle comunità rurali che da esso dipendono, nonché della necessità di interventi a sostegno del capitale umano in agricoltura anche a tutela di questa componente dei lavoratori stranieri, in particolare gli extra-comunitari, che risulta particolarmente vulnerabile in quanto spesso meno tutelata, in un contesto dove le condizioni informali o addirittura non regolari di lavoro sono più ricorrenti che in altri settori.

Il CREA riprende, dunque, l'indagine, utilizzando una metodologia fondata soprattutto sull'impiego di interviste a testimoni di qualità e alle istituzioni direttamente coinvolte nella gestione dei lavoratori stranieri, grazie anche ad una sapiente tessitura di relazioni sui territori coinvolti. La prima parte del Rapporto raccoglie alcune analisi a livello nazionale realizzate sulla base dei dati statistici e amministrativi disponibili, nonché delle informazioni contenute nella banca dati della rete contabile delle aziende agricole (RICA). Nella seconda parte, le informazioni raccolte attraverso l'indagine diretta sul campo intendono approfondire gli aspetti caratterizzanti della presenza di lavoratori stranieri nelle specifiche realtà agricole regionali.

Ne risulta un quadro conoscitivo che non pretende di essere esaustivo, vista la complessità e la composizione a “macchia di leopardo” del fenomeno, ma sicuramente si presenta molto ricco di informazioni e di spunti di riflessione a vantaggio di una conoscenza più profonda del settore, e, si auspica, di una migliore capacità di programmazione e di intervento politico.

Un ringraziamento va a tutto il gruppo di lavoro ed in particolare a Maria Carmela Macrì, curatrice del Rapporto, per la tenacia e l'impegno con cui ha mandato avanti il progetto, nonostante le molte difficoltà e qualche inevitabile rallentamento.

Si ringrazia, inoltre, il Coordinamento Generale Statistico Attuariale dell'INPS, in particolare Giulio Mattioni, Eduardo Tripodi e Paola Trombetti, per la collaborazione mostrata nel rendere disponibili i dati necessari per la stesura del rapporto.

Roberto Henke

Direttore CREA, Centro di ricerca Politiche e Bio-economia

SOMMARIO

I PARTE

IL CONTESTO E LE FONTI INFORMATIVE

Gli stranieri nella popolazione e nell'economia italiana	9
I cittadini extracomunitari in Italia visti attraverso l'osservatorio statistico INPS: lavoratori pensionati e beneficiari di prestazioni di disoccupazione negli ultimi dieci anni (2007-2016)	13
Immigrati in agricoltura in Italia: chi sono e da dove vengono. Analisi multi-temporale dal 2008 al 2017	21
La manodopera straniera in agricoltura secondo la fonte censuaria	37
Gli immigrati in agricoltura secondo la banca dati RICA	41
L'impiego delle straniere in agricoltura: i dati INPS e i risultati di un'indagine diretta in Puglia, nelle aree di Cerignola (FG) e Ginosa (TA)	45

II PARTE

I RISULTATI DELL'INDAGINE DEL CREA

Piemonte, Ilaria Borri	71
Valle d'Aosta, Stefano Trione	97
Liguria, Alberto Sturla	111
Lombardia, Rita Iacono e Novella Rossi	125
Trentino Alto Adige, Sonia Marongiu	137
Toscana, Nadia Salato e Giuseppe Panella	161
Lazio, Claudio Liberati	175

Marche, Franco Gaudio	189
Abruzzo, Stefano Palumbo e Carla Basti	197
Molise, Mariagrazia Rubertucci e Manuela Paladino	217
Basilicata, Domenica Ricciardi e Carmela De Vivo	247
Campania, Nadia Salato e Giuseppe Panella	263
Puglia, Domenico Casella	281
Calabria, Franco Gaudio	317
Sardegna, Federica Floris e Gianluca Serra	329
Sicilia, Dario Macaluso	339



I PARTE

IL CONTESTO E LE FONTI INFORMATIVE





GLI STRANIERI NELLA POPOLAZIONE E NELL'ECONOMIA ITALIANA

Maria Carmela Macri¹

La presenza degli stranieri in Italia e il loro contributo all'economia del Paese, e quindi all'agricoltura, vanno inquadrati nella più ampia prospettiva dei cambiamenti demografici e strutturali del Paese.

Negli ultimi quaranta anni, dalla metà degli anni Settanta, la popolazione italiana ha perso la sua dinamicità endogena, ovvero quella dovuta ai saldi naturali ed è divenuta stabile: i quasi 57 milioni di residenti al censimento del 2001 sono di poco superiori ai 56,5 milioni del 1981.

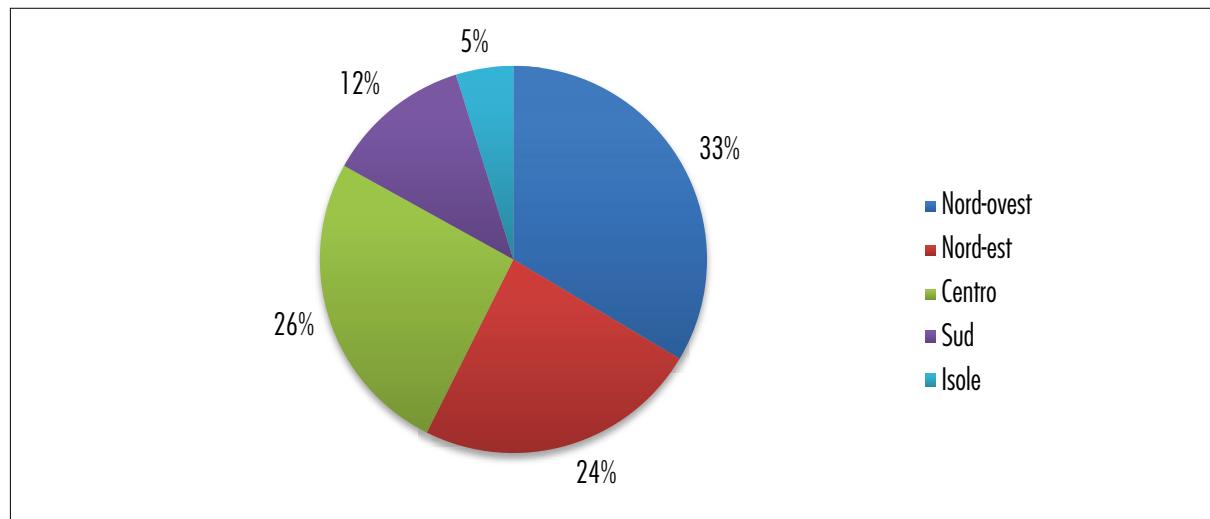
La popolazione non cresce e invecchia, infatti la vita media continua ad aumentare e la fecondità è sempre più bassa e tardiva. I contingenti delle nuove generazioni sono sempre più sguarniti e aumenta l'indice di vecchiaia (il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione tra 0 e 14 anni, moltiplicato per 100) che passa da 50,4% nel 1976, quando cioè la popolazione di 65 e più era la metà di quella inferiore ai 14 anni, a 168,9 % nel 2018, che significa che la numerosità nelle classi più anziane è più di una volta e mezza quella nelle classi più giovani.

L'inversione dei flussi migratori con l'estero interviene a compensare in parte questo processo: il bilancio delle iscrizioni dall'estero e delle cancellazioni verso l'estero diventa lentamente positivo registrando picchi, dagli anni 'Novanta in poi, in occasione dell'emanazione di provvedimenti di regolarizzazione che consentono di sanare situazioni di irregolarità (Istat, Rapporto annuale 2016).

Grazie all'immigrazione la popolazione residente nel primo decennio del XXI secolo torna a salire in modo rilevante. Al censimento del 2011 i residenti in Italia sono quasi 60 milioni, ma dal 2016 la popolazione totale diminuisce.

Attualmente (al 1° gennaio 2018) la popolazione totale residente in Italia è di 60 milioni 484 mila persone, in diminuzione nonostante il saldo migratorio positivo, gli stranieri residenti sono 5 milioni 144 mila e rappresentano l'8,5% della popolazione totale (fig. 1).

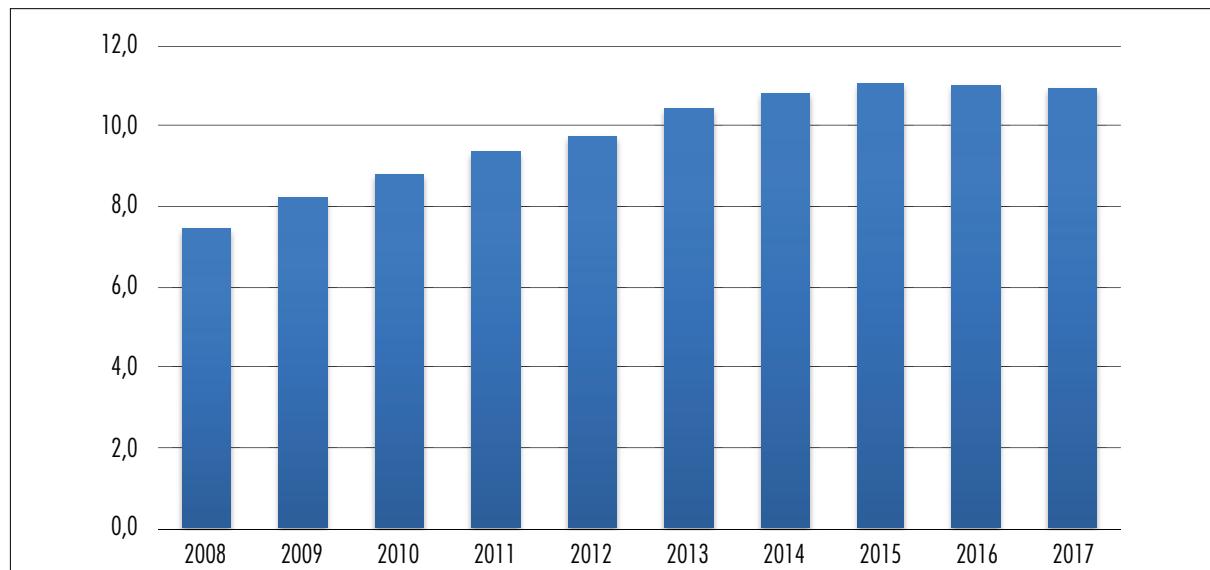
¹ CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia

Figura 1 - I cittadini stranieri per macroaree – Anno 2018

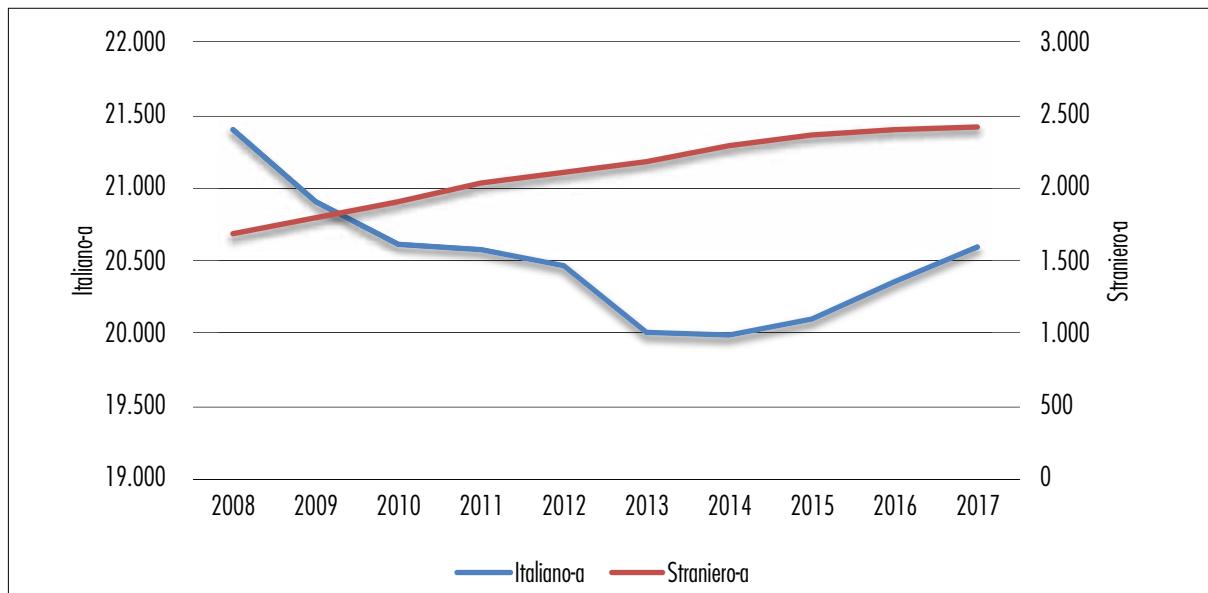
Fonte: ISTAT, Popolazione e famiglie

Coerentemente con la loro presenza in Italia, cresce la partecipazione dei cittadini stranieri al mercato del lavoro dove rappresentano intorno all'11% delle forze di lavoro totali (fig. 2); così come aumentano il numero degli occupati stranieri: nel 2017 erano pari a 2,4 milioni di persone il 10,5% dell'occupazione totale.

Pertanto, l'occupazione degli stranieri non smette di crescere nemmeno negli anni della crisi (fig. 3), cioè a partire dal 2008 e fino al 2013, anno in cui si inverte la tendenza alla diminuzione dell'occupazione e anche il numero di occupati italiani ricomincia ad aumentare.

Figura 2 - Incidenza dei cittadini stranieri sulle Forze di lavoro totali

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

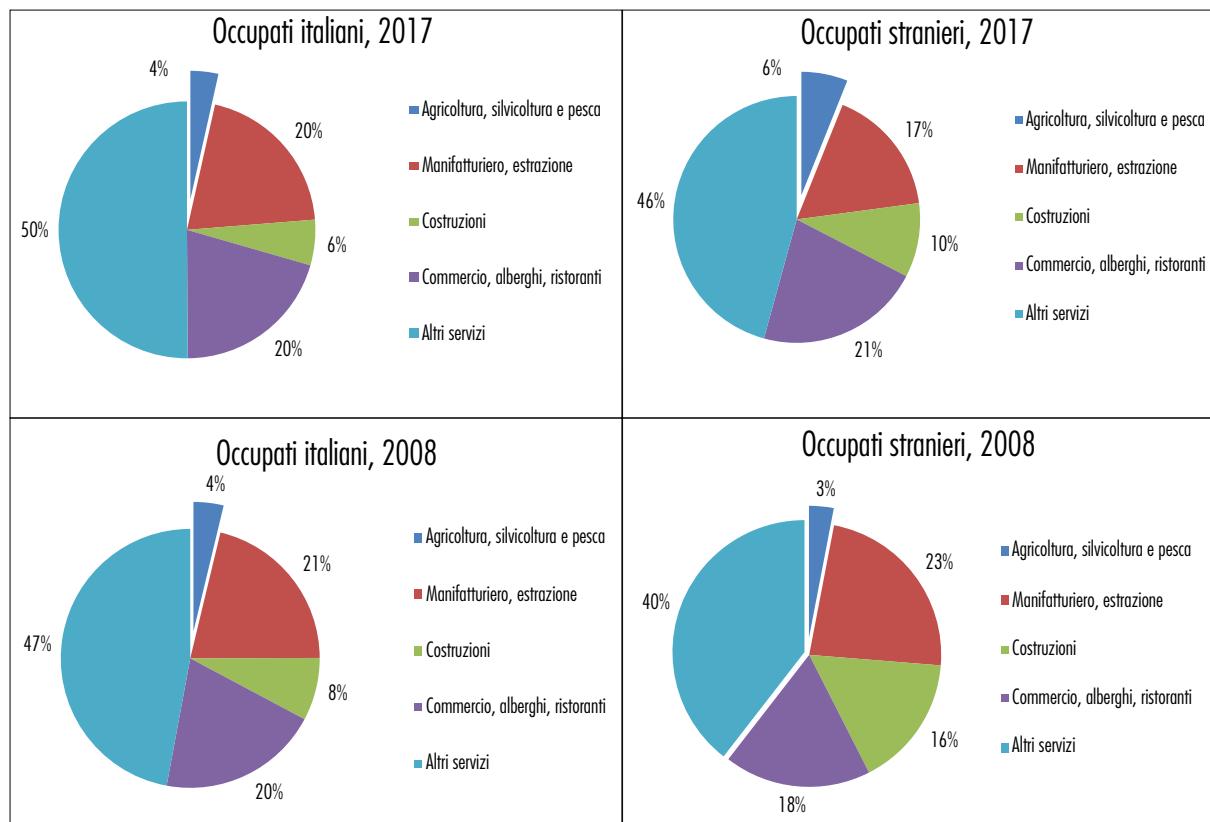
Figura 3 - Occupati per cittadinanza italiana (asse sx) e straniera (asse dx) (migliaia)

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di lavoro

La distribuzione per settori di attività dei lavoratori stranieri ricalca quella degli italiani nell’ordine di importanza rivestita dai diversi settori con i servizi - di cui una parte consistente sono quelli relativi alle strutture alberghiere e della ristorazione - che assorbono la parte più cospicua dell’occupazione, seguiti dal manifatturiero, dalle costruzioni e, in ultima con 147 mila occupati, dall’agricoltura (fig. 4).

Alcune differenze però emergono in merito alle dinamiche che si sono manifestate dopo il 2008: a valle della crisi economica, la distribuzione relativa degli occupati per settore di attività economica rimane sostanzialmente invariata per gli italiani, mentre tra gli stranieri è aumentata la concentrazione in agricoltura.

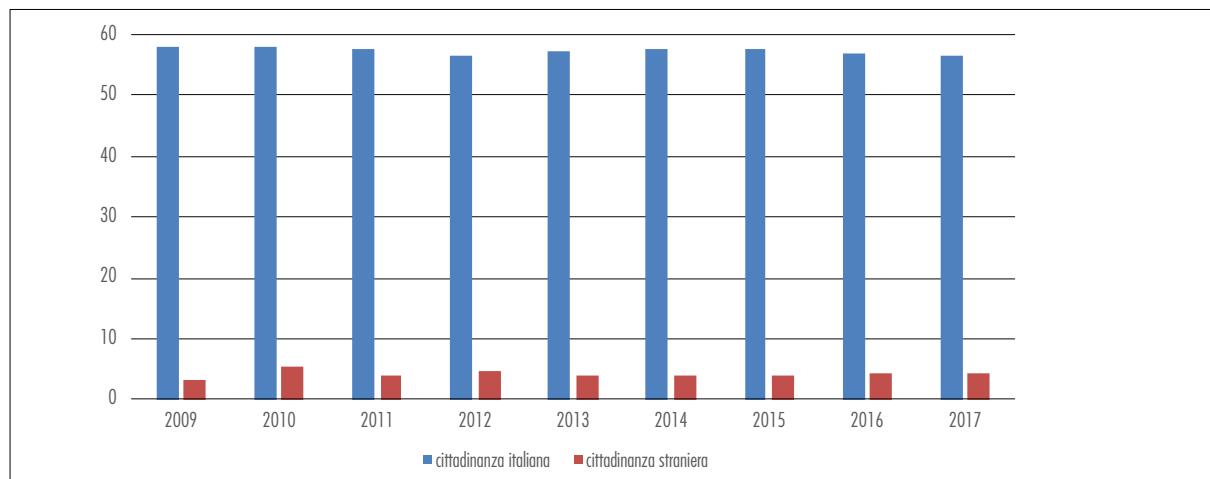
Figura 4 - Distribuzione degli occupati italiani e stranieri per settore di attività economica, confronto anni 2008 e 2015



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di lavoro

L'occupazione in agricoltura dei cittadini stranieri è sostanzialmente subordinata, diversamente da quella degli italiani per i quali, sebbene ridimensionata, l'incidenza della componente indipendente è ancora prevalente (fig.5).

Figura 5 - Incidenza dell'occupazione indipendente sull'occupazione in agricoltura per cittadinanza



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di lavoro

I CITTADINI EXTRACOMUNITARI IN ITALIA VISTI ATTRaverso l’OSSERVATORIO STATISTICO INPS: LAVORATORI PENSIONATI E BENEFICIARI DI PRESTAZIONI DI DISOCCUPAZIONE NEGLI ULTIMI DIECI ANNI (2007-2016)

*Giulio Mattioni*²

Questo contributo vuole fornire al lettore elementi di analisi sulla presenza di cittadini extracomunitari nel tessuto sociale italiano negli ultimi dieci anni attraverso i dati dell’Osservatorio statistico che l’INPS pubblica annualmente sul proprio sito istituzionale (www.inps.it). L’analisi riguarda i cittadini extracomunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno che nel periodo osservato hanno lavorato o beneficiato di una indennità di disoccupazione o di un trattamento pensionistico erogati dall’INPS. Il lavoro mette in evidenza le dinamiche e la consistenza di questo fenomeno con particolare riferimento alle caratteristiche anagrafiche dei cittadini extracomunitari in Italia, ai Paesi di provenienza, ai territori in cui si sono maggiormente radicati e ai cambiamenti intervenuti nell’ultimo decennio. Un’attenzione particolare è dedicata agli extracomunitari che lavorano distinguendoli per categorie di lavoro (lavoro dipendente, lavoro autonomo, lavoro parasubordinato) e, per il lavoro dipendente, sugli inquadramenti contrattuali.

² INPS Coordinamento Generale Statistico Attuariale, via Aldo Ballarin 42, 00142, Roma, giulio.mattioni@inps.it.

L'OSSErvatorio STATISTICO INPS SUI CITTADINI EXTRACOMUNITARI: FONTE DEI DATI, DEFINIZIONI E CLASSIFICAZIONI

L'INPS pubblica annualmente sul proprio sito istituzionale un osservatorio statistico navigabile online (<https://www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/extracomunitari/main.html>) sui cittadini extracomunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno, che lavorano o percepiscono una indennità di disoccupazione o una prestazione pensionistica. L'osservatorio, che copre un arco temporale di dieci anni (attualmente 2007-2016) è aggiornato a novembre di ogni anno ed è suddiviso in tre sezioni:

- Lavoratori e beneficiari di trattamenti di disoccupazione/pensioni
- Retribuzioni dei lavoratori dipendenti
- Prestazioni ai pensionati

Questo contributo è dedicato all'analisi delle principali risultanze solo della prima sezione.

La fonte dei dati è costituita dagli archivi amministrativi INPS sui contributi da lavoro, sui pagamenti delle indennità di disoccupazione e sui pagamenti delle pensioni, nonché dagli archivi del Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno normalizzati per fini statistici.

L'unità statistica di osservazione è costituita dal soggetto in possesso di regolare permesso di soggiorno e con almeno un contribuito da lavoro, un pagamento di prestazione pensionistica o un pagamento di indennità di disoccupazione nel corso del periodo considerato. Nel caso in cui in uno stesso anno un soggetto abbia lavorato e percepito trattamenti pensionistici o di disoccupazione, sarà considerato lavoratore, pensionato o beneficiario di indennità di disoccupazione a seconda della caratteristica prevalente del soggetto in quell'anno, cioè lo stato in cui ha trascorso il periodo più lungo.

L'osservatorio consente di classificare i cittadini extracomunitari secondo tre tipologie di variabili:

- Variabili Anagrafiche: genere, classe di età e Paese di cittadinanza
- Territoriali: ripartizione geografica/regione/provincia di lavoro (o di residenza nel caso dei beneficiari di prestazioni)
- Legate al tipo di attività lavorativa (lavoratore dipendente agricolo/non agricolo, autonomo, parasubordinato), al tipo di disoccupazione (disoccupazione agricola/non agricola, indennità di mobilità) o al tipo di pensione (previdenziale, assistenziale, indennitaria)

Per mezzo dei tasti di selezione e filtro da applicare alle variabili di classificazione è possibile comporre ed esportare in excel le tavole statistiche di interesse.

Dinamiche e consistenza degli extracomunitari in Italia negli ultimi dieci anni

Nel 2016 gli extracomunitari in possesso delle caratteristiche viste nel paragrafo precedente, cioè in possesso di regolare permesso di soggiorno e in una delle condizioni di lavoratore, pensionato INPS o beneficiario di indennità di disoccupazione, sono stati circa 2.174.000 (tab. 1), con un incremento dello 0,6% rispetto all'anno precedente.

I maschi sono prevalenti e pesano per il 59,5% sul totale, percentuale in leggera crescita negli ultimi anni. Analizzando il trend degli ultimi dieci anni si possono notare due picchi in corrispondenza degli anni 2009 e 2012 da mettere in relazione con i due interventi normativi di sanatoria di lavoratori extracomunitari irregolari, in particolare colf e badanti (Legge 102/2009 e Decreto legislativo 109/2012).

Il rapporto percentuale tra cittadini extracomunitari e popolazione residente al primo gennaio dell'anno (fonte ISTAT) risulta sostanzialmente stabile, almeno a partire dal 2009, anno della prima sanatoria. Nell'ultimo anno della serie storica la quota di extracomunitari si assesta al 3,6% della popolazione residente.

Tabella 1 – Extracomunitari per anno e genere e incidenza sulla popolazione residente

Anno	Maschi	Femmine	Totale	% su popolazione residente*
2007	979.487	621.569	1.601.056	2,7%
2008	1.051.574	679.598	1.731.172	2,9%
2009	1.193.794	823.918	2.017.712	3,4%
2010	1.186.763	837.493	2.024.256	3,4%
2011	1.217.156	857.323	2.074.479	3,4%
2012	1.277.921	892.979	2.170.900	3,7%
2013	1.255.090	877.654	2.132.744	3,6%
2014	1.247.235	869.529	2.116.764	3,5%
2015	1.281.359	880.386	2.161.745	3,6%
2016	1.293.652	880.227	2.173.879	3,6%

*Fonte: ISTAT popolazione residente al primo gennaio dell'anno

Analizzando la composizione degli extracomunitari per classi di età (tab. 2) il quadro che emerge dal confronto degli ultimi dieci anni è quello di una collettività che sta invecchiando. Nel 2016 circa il 47% ha meno di 40 anni, mentre il 7% è ultra sessantenne, dieci anni prima avevamo il 62% di giovani fino a 39 anni e soltanto poco più del 2% di ultrasessantenni.

Tabella 2 – Composizione percentuale degli extracomunitari per classe di età e per anno

Anno	Fino a 39 anni	Da 40 a 59 anni	60 anni e oltre	Totale
2007	62,0%	35,9%	2,1%	100%
2008	60,4%	37,0%	2,6%	100%
2009	60,0%	37,2%	2,8%	100%
2010	57,6%	39,0%	3,3%	100%
2011	56,1%	40,1%	3,8%	100%
2012	55,0%	40,8%	4,2%	100%
2013	52,6%	42,5%	4,9%	100%
2014	50,7%	43,7%	5,6%	100%
2015	49,0%	44,7%	6,3%	100%
2016	47,2%	45,7%	7,0%	100%

Fonte: INPS, Archivi amministrativi

Anche la composizione degli extracomunitari per condizione (tab. 3) è cambiata nel corso degli ultimi dieci anni: nel 2007 il 97% degli extracomunitari aveva come condizione prevalente nell'anno quella di lavoratore, appena l'1,3% era beneficiario di indennità di disoccupazione e solo l'1,8% era pensionato. Nel decennio considerato la quota di extracomunitari che lavora è andata diminuendo fino al 2014 per stabilizzarsi negli ultimi anni a circa il 91%; la quota di extracomunitari che si trovano nella condizione prevalente di beneficiari di disoccupazione è aumentata negli anni fino al 5,4% nel 2014 (anno in cui si è fatta maggiormente sentire la crisi economica nel nostro Paese) per poi diminuire ed attestarsi al 5% nel 2016. Anche la quota di extracomunitari con condizione prevalente di pensionato è aumentata e nel 2016 tocca il massimo del 4,1%.

Tabella 3 – Composizione percentuale degli extracomunitari per condizione e per anno

Anno	Lavoratore	Beneficiario di disoccupazione	Pensionato	Totale
2007	97,0%	1,3%	1,8%	100%
2008	96,4%	1,5%	2,1%	100%
2009	94,9%	3,0%	2,1%	100%
2010	94,3%	3,3%	2,4%	100%
2011	94,1%	3,3%	2,6%	100%
2012	93,0%	4,2%	2,8%	100%
2013	91,7%	5,0%	3,2%	100%
2014	91,1%	5,4%	3,5%	100%
2015	90,9%	5,3%	3,8%	100%
2016	90,9%	5,0%	4,1%	100%

Fonte: INPS, Archivi amministrativi

Più di un terzo degli extracomunitari del 2016 (tab. 4) proviene da Albania (13%), Marocco (11,7%) e Cina (9,5%).

La composizione per genere e Paese di cittadinanza mostra delle particolarità: quasi il 95% degli extracomunitari provenienti dall'Egitto e dal Bangladesh è di genere maschile; in prevalenza maschi sono anche gli extracomunitari dell'India (85,5%) e del Marocco (74,6%). Al contrario Ucraina (83,3%) e Moldavia (69,8%) sono i Paesi da cui provengono soprattutto donne.

Negli ultimi dieci anni è molto aumentato il flusso migratorio dall'Asia: rispetto al 2007 gli extracomunitari di India e Bangladesh sono più che raddoppiati, quelli provenienti dalla Cina sono aumentati del 90,6%.

Più di un quarto degli extracomunitari del 2016 (tab. 5) lavora o risiede in Lombardia, altre regioni con una quota consistente di extracomunitari sono l'Emilia Romagna (12,4%), il Veneto (10,7%) e il Lazio (10,1%). In queste sole quattro regioni si concentra quindi quasi il 60% degli extracomunitari.

In termini relativi, rispetto alla popolazione residente al primo gennaio 2016, possiamo osservare che, a confronto con il dato nazionale (3,6%), l'Emilia Romagna è la regione con il valore più elevato (6,1%) del rapporto tra extracomunitari e popolazione residente. Anche Lombardia (5,7%), Veneto (4,7%), Liguria (4,3%) e Marche (4%) sono regioni con un rapporto percentuale su popolazione residente maggiore rispetto al dato nazionale.

Infine, con riferimento alla serie storica decennale, le regioni in cui si registra per gli extracomunitari il tasso di variazione più elevato rispetto al 2007 sono la Campania (+72,6%), il Lazio (+60,7%), la Toscana (+53,9%) e la Sicilia (51,5%).

Tabella 4 – Paese di cittadinanza degli extracomunitari. Anno 2016

Cittadinanza	Numero soggetti	In % sul totale	Maschi %	Variazione % 2016 su 2007
ALBANIA	282.522	13,0%	63,3%	25,8%
MAROCCO	254.588	11,7%	74,6%	18,8%
CINA	205.971	9,5%	53,2%	90,6%
UCRAINA	164.234	7,6%	16,7%	31,9%
FILIPPINE	114.785	5,3%	40,6%	42,0%
MOLDAVIA	103.626	4,8%	30,2%	60,1%
INDIA	90.879	4,2%	85,5%	103,1%
BANGLADESH	83.515	3,8%	94,6%	113,7%
PERU'	71.146	3,3%	38,6%	36,2%
EGITTO	68.152	3,1%	94,9%	67,7%
ALTRI PAESI	734.461	33,8%	62,8%	20,9%
TOTALE	2.173.879	100%	59,5%	35,8%

Fonte: INPS, Archivi amministrativi

Tabella 5 – Distribuzione territoriale degli extracomunitari. Anno 2016

Regione	Numero soggetti	In % sul totale	In % su popolazione residente*	Variazione % 2016 su 2007
LOMBARDIA	565.637	26,0%	5,7%	34,6%
EMILIA ROMAGNA	270.174	12,4%	6,1%	29,5%
VENETO	231.922	10,7%	4,7%	14,4%
LAZIO	218.975	10,1%	3,7%	60,7%
TOSCANA	197.433	9,1%	5,3%	53,9%
PIEMONTE	145.392	6,7%	3,3%	29,8%
CAMPANIA	95.943	4,4%	1,6%	72,6%
LIGURIA	67.060	3,1%	4,3%	39,2%
MARCHE	62.512	2,9%	4,0%	10,8%
SICILIA	58.874	2,7%	1,2%	51,5%
ALTRI REGIONI	259.957	12,0%	2,0%	34,0%
TOTALE	2.173.879	100%	3,6%	35,8%

*Fonte: ISTAT popolazione residente al primo gennaio dell'anno

Extracomunitari lavoratori e beneficiari di prestazioni

Nel 2016 gli extracomunitari la cui condizione prevalente è quella di lavoratore sono poco meno di 1.977.000 (tab. 6). Si tratta in maggioranza di lavoratori dipendenti (82,8%) e in par-

ticolare dipendenti non agricoli (56,3%). Per il 16,1% sono lavoratori autonomi, soprattutto commercianti (10,1%), solo per una quota residuale (1,1%) sono parasubordinati.

Tabella 6 – Lavoratori extracomunitari per categoria. Anno 2016

Categoria	Numero lavoratori	In % sul totale	Nord %	Centro %	Sud e Isole %	Variazione % 2016 su 2007
AUTONOMI	318.190	16,1%	54,3%	25,4%	20,3%	80,8%
- di cui artigiani	115.862	5,9%	71,3%	24,9%	3,8%	37,6%
- di cui commercianti	200.560	10,1%	44,5%	25,6%	29,9%	120,9%
- di cui agricoli	1.768	0,1%	47,9%	34,0%	18,1%	83,6%
DIPENDENTI	1.637.654	82,8%	65,2%	23,2%	11,5%	21,4%
- di cui agrioli	135.234	6,8%	43,5%	21,9%	34,7%	85,0%
- di cui non agricoli	1.112.543	56,3%	70,6%	21,8%	7,6%	15,3%
- di cui domestici	389.877	19,7%	57,5%	27,8%	14,7%	25,7%
PARASUBORDINATI	20.887	1,1%	66,0%	27,8%	6,2%	-25,0%
TOTALE	1.976.731	100%	63,5%	23,6%	12,9%	27,3%

Fonte: INPS, Archivi amministrativi

A livello territoriale gli extracomunitari lavorano prevalentemente nel Nord Italia (63,5%), in particolare lavorano al Nord soprattutto i dipendenti non agricoli (70,6%) e gli artigiani (71,3%). Nel Mezzogiorno lavora poco meno del 13% degli extracomunitari con punte del 34,7% per gli operai agricoli e del 29,9% per i commercianti.

La variazione degli extracomunitari che lavorano nel 2016 rispetto al 2007 è stata del +27,3%. Tra le diverse categorie si può notare che i commercianti sono più che raddoppiati (+120,9%), gli operai agricoli sono aumentati dell'85%, gli artigiani del 37,6%. In controtendenza l'andamento dei parasubordinati (-25%) anche a causa dei numerosi interventi normativi che ne hanno limitato la diffusione in particolare per i rapporti di collaborazione a progetto.

Tabella 7 – Lavoratori dipendenti extracomunitari per qualifica. Anno 2016

Qualifica	Numero dipendenti	In % sul totale	Maschi %	Femmine %	Variazione % 2016 su 2007
OPERAI AGRICOLI	135.234	8,3%	81,2%	18,8%	85,0%
OPERAI NON AGRICOLI	977.138	59,7%	71,8%	28,2%	15,6%
APPRENDISTI	37.839	2,3%	67,4%	32,6%	-39,0%
IMPIEGATI	94.270	5,8%	35,3%	64,7%	70,5%
QUADRI	2.365	0,1%	67,0%	33,0%	74,5%
DIRIGENTI	931	0,1%	79,5%	20,5%	4,3%
BADANTI	151.476	9,2%	9,3%	90,7%	111,7%
COLF	238.401	14,6%	22,1%	77,9%	-0,1%
TOTALE	1.637.654	100%	57,4%	42,6%	21,4%

Fonte: INPS, Archivi amministrativi

Rispetto al totale degli extracomunitari che nel 2016 hanno come condizione prevalente quella di lavoratore (circa 1.977.000) la maggior parte, 1.637.654, sono lavoratori dipendenti. Ana-

lizzando più in dettaglio questa categoria di lavoratori (tab. 7) possiamo osservare che, rispetto alla qualifica contrattuale per oltre due terzi (68%) si tratta di operai, di cui l'8,3% in agricoltura. Il 14,6% dei dipendenti ha la qualifica di colf e il 9,2% la qualifica di badante. Quest'ultima qualifica è quella che presenta la variazione più elevata rispetto al 2007 (+111,7%) ed è costituita in larga maggioranza da (90,7%) da femmine. Tra gli operai agricoli, altra qualifica che è cresciuta molto nel decennio 2007-2016 (+85%), è molto prevalente la componente maschile (81,2%). In forte crescita tra il 2007 e il 2016 anche il numero di lavoratori dipendenti extracomunitari con qualifica di impiegato (+70,5%) e quadro (+74,5%) indice di raggiungimento di un elevato livello di integrazione nel tessuto produttivo italiano.

Tabella 8 – Extracomunitari beneficiari di indennità di disoccupazione. Anno 2016

Tipo di prestazione	Numero beneficiari	In % sul totale	Maschi %	Femmine %	Nord %	Centro %	Sud e Isole %
DIS. AGRICOLA	1.688	1,6%	77,9%	22,1%	41,5%	23,1%	35,4%
DIS. NON AGRICOLA	98.991	91,4%	46,2%	53,8%	63,8%	21,3%	14,9%
IND. DI MOBILITÀ	7.609	7,0%	83,6%	16,4%	80,4%	15,2%	4,4%
TOTALE	108.288	100%	49,3%	50,7%	64,6%	20,9%	14,4%

Fonte: INPS, Archivi amministrativi

Un ultimo cenno alle casistiche meno rilevanti dei beneficiari di prestazioni. Gli extracomunitari che nel 2016 hanno avuto come condizione prevalente quella di disoccupato beneficiario di trattamento di disoccupazione (tab. 8) sono stati circa 108.000, nel 91,4% si tratta di beneficiari di disoccupazione non agricola (NASPI) che ha riguardato prevalentemente femmine (53,8%) e soprattutto residenti nel Nord Italia (63,8%).

Infine gli extracomunitari che nel 2016 hanno avuto come condizione prevalente quella di pensionati sono stati circa 89.000 (tab. 9), soprattutto titolari di sole prestazioni pensionistiche assistenziali (61,2%), cioè non legate a versamenti contributivi connessi con attività di lavoro, soprattutto femmine (56,3%). I titolari di sole pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (cioè pensioni erogate in relazione al possesso di determinati requisiti di assicurazione e contribuzione connessi ad attività lavorativa), pari al 21,1% del totale, sono in prevalenza maschi (52,4%) e residenti nel Nord Italia (62,9%).

Tabella 9 – Extracomunitari titolari di una o più pensioni. Anno 2016

Tipo di pensione	Numero titolari	In % sul totale	Maschi %	Femmine %	Nord %	Centro %	Sud e Isole %
INV., VECCHIAIA E SUPERSTITI	18.751	21,1%	52,4%	47,6%	62,9%	27,7%	9,5%
ASSISTENZIALE	54.416	61,2%	43,7%	56,3%	56,4%	27,5%	16,1%
INDENNITARIA	9.521	10,7%	86,3%	13,7%	72,2%	20,5%	7,3%
PIU' TIPOLOGIE	6.172	6,9%	53,0%	47,0%	61,9%	26,3%	11,8%
TOTALE	88.860	100%	50,7%	49,3%	59,8%	26,7%	13,5%

Fonte: INPS, Archivi amministrativi



IMMIGRATI IN AGRICOLTURA IN ITALIA: CHI SONO E DA DOVE VENGONO. ANALISI MULTI-TEMPORALE DAL 2008 AL 2017

Simonetta De Leo³, Silvia Vanino⁴

In Italia, il lavoro in agricoltura ha subito un'evoluzione nel corso degli anni, sia da un punto di vista contrattuale sia nella distribuzione della provenienza dei lavoratori. In particolare, diminuisce l'incidenza dei lavoratori nazionali e aumenta il peso dei lavoratori stranieri. Obiettivo di questo lavoro è esaminare il trend dell'occupazione agricola nel periodo 2008-2017 attraverso i dati dell'INPS dell'Osservatorio statistico sul Mondo Agricolo. L'analisi sugli occupati in agricoltura⁵ riguarda gli operi agricoli dipendenti, sia a tempo indeterminato sia a tempo determinato, utilizzando i dati aggiornati a novembre di ogni anno e provenienti dai numerosi archivi amministrativi dell'Inps, di questi i principali sono tre: l'archivio dei modelli di dichiarazione che i datori di lavoro operanti in agricoltura sono tenuti a presentare trimestralmente all'Inps (modelli Dmag) in relazione agli operai che hanno lavorato nei singoli mesi del trimestre; l'archivio anagrafico delle aziende agricole; l'archivio dei permessi di soggiorno ricevuto dal Ministero dell'Interno e opportunamente normalizzato per le finalità statistiche proprie dell'Osservatorio (Mattioni e Tripodi 2018).

L'unità statistica oggetto di rilevazione di ciascun operaio agricolo dipendente è il lavoratore nella provincia di lavoro prevalente, identificato dal "codice fiscale". In questo caso il lavoratore presente in più province è attribuito soltanto nella provincia prevalente, cioè quella in cui presenta il maggior numero di giornate lavorate. È da tenere presente che una

³ CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia

⁴ CREA Centro di ricerca Agricoltura ed Ambiente

⁵ *Daglossario Inps: Operaio agricolo dipendente: è un lavoratore dipendente che presta la propria opera manuale, dietro corrispettivo, per la coltivazione di fondi o allevamento di bestiame e per attività connesse a favore di una azienda agricola o di altro soggetto che svolge attività agricola. In particolare, si distinguono in Operaia Tempo Determinato (OTD) e Operaia Tempo Indeterminato (OTI). Un OTD, detto anche bracciante agricolo o giornaliero di campagna, viene assunto per l'esecuzione di lavori di breve durata, a carattere saltuario per compiere una fase lavorativa o in sostituzione di operai per i quali esiste il diritto di conservazione del posto. Un OTI, detto anche salariato fisso, viene assunto con un contratto di lavoro senza scadenza.*

delle variabili di classificazione degli operai agricoli è la tipologia contrattuale (tempo determinato, tempo indeterminato) e uno stesso lavoratore, nel corso dell'anno, potrebbe aver lavorato con entrambe le tipologie contrattuali, pertanto il numero di operai agricoli è inferiore alla somma degli operai a tempo determinato e degli operai a tempo indeterminato.

Sono considerati gli operai con almeno una giornata di lavoro nell'anno. Per Paese di provenienza dell'operaio agricolo si intende il Paese di cittadinanza se il soggetto è in possesso di permesso di soggiorno, altrimenti si tratta del Paese di nascita desunto dal codice fiscale.

GLI OPERAI AGRICOLI DAL 2008 AL 2017

In Italia nel 2017, gli operai agricoli dipendenti aventi regolare contratto a tempo indeterminato o determinato erano 1.059.998. Analizzando la serie storica degli ultimi dieci anni, (tab. 10) questo valore è cambiato nel tempo: nel 2008 il numero di lavoratori era il 2,2% inferiore rispetto al 2017, col passare degli anni c'è stata una decrescita fino al 2014 quando il valore era il 5% inferiore rispetto al 2017 e dal 2015 al 2017 invece c'è stato un aumento dei lavoratori iscritti all'Inps. Focalizzandoci a livello territoriale possiamo vedere in figura 1 che le regioni con il maggior numero di operai agricoli nel 2017 sono la Puglia (17,4%), la Sicilia (14,4%), la Calabria (10,8%), seguite dall'Emilia Romagna (9,4%) e dalla Campania (6,6%). Dal 2008 al 2017, a livello nazionale il numero di operai agricoli è rimasto pressoché invariato: c'è stato un aumento del 2%, ma guardando il fenomeno a livello regionale si può notare che in alcune regioni c'è stato un aumento considerevole degli operai agricoli iscritti all'Inps, mentre in altre c'è stata una decrescita. In Piemonte, Veneto e Lazio c'è stata una crescita dei lavoratori occupati in agricoltura, rispettivamente del 32%, 31,8% e 27,15%, mentre in

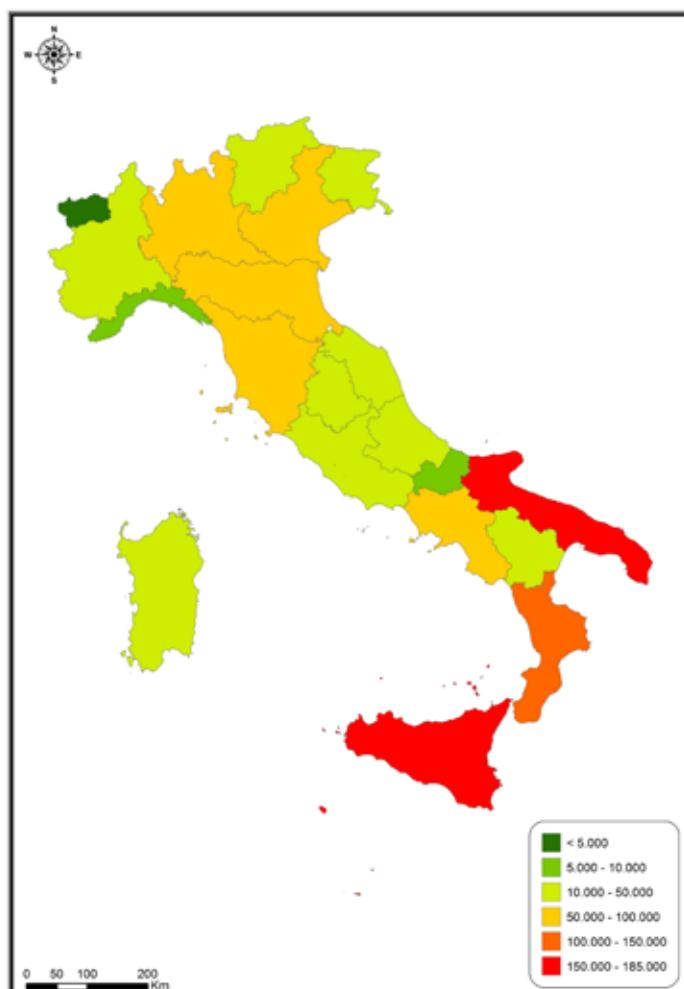


Figura 6 - Numero di operai agricoli iscritti all'INPS nel 2017 suddivisi per regioni

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

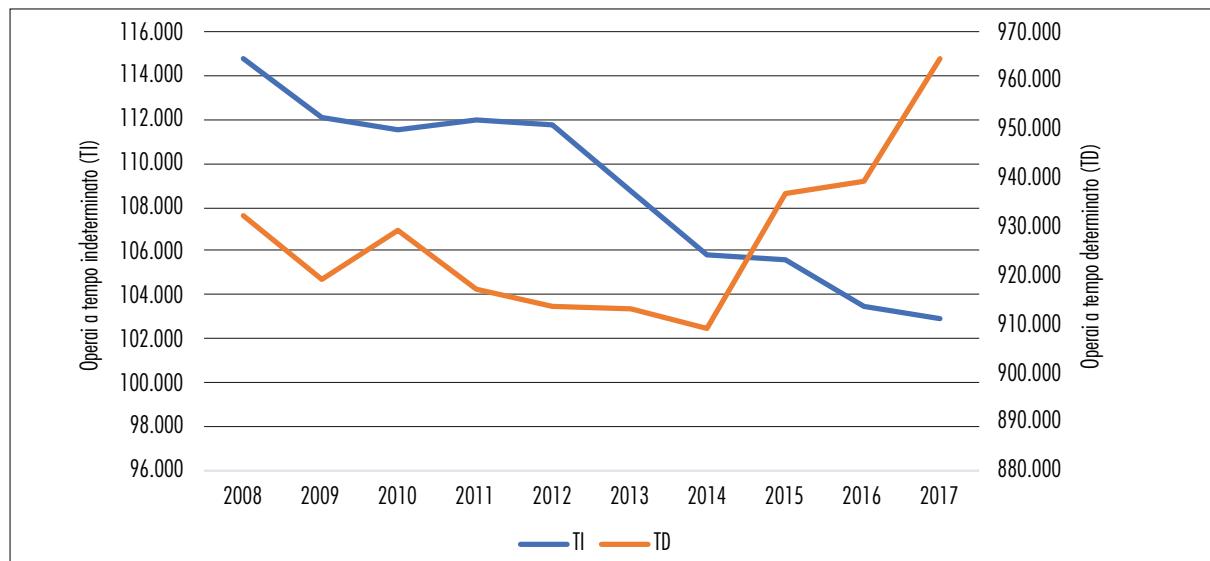
Campania, Calabria e Valle d'Aosta si è avuta una decrescita degli occupati nell'ultimo decennio, rispettivamente -22%, -15,28% e -14,88.

Tabella 10 - Numero di operai agricoli suddivisi per Regioni dal 2008 al 2017

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Piemonte	31.008	31.901	32.311	32.485	33.578	35.725	35.996	36.884	38.317	40.936
Valle D	2.317	2.394	2.440	2.245	1.945	1.898	1.874	1.851	1.921	1.974
Liguria	5.110	5.380	5.559	5.630	5.663	5.645	5.626	5.873	6.022	6.379
Lombardi	45.188	45.861	47.963	48.947	49.774	50.194	49.812	51.250	51.750	52.930
Trentino	43.253	45.567	46.412	48.090	46.205	49.978	53.215	52.798	52.469	44.881
Veneto	52.240	52.031	53.144	53.090	54.892	55.532	56.406	57.647	59.787	68.857
Friuli V.G.	13.256	12.004	11.738	11.547	12.380	12.453	12.643	13.114	13.468	16.826
Emilia R.	85.560	87.133	85.918	88.957	88.615	88.413	90.578	91.285	92.043	99.692
Toscana	58.174	56.359	56.735	53.788	53.526	54.520	50.033	55.432	54.845	55.207
Umbria	13.241	13.077	13.231	13.003	12.739	12.956	12.590	13.218	13.228	13.343
Marche	15.185	14.698	14.566	14.320	14.855	14.781	14.780	15.133	14.905	16.193
Lazio	34.096	34.613	35.754	37.404	39.606	38.747	38.896	41.303	42.124	43.352
Abruzzo	16.225	15.875	16.395	16.188	16.846	16.798	16.214	17.638	17.163	19.298
Molise	4.835	4.646	4.622	4.604	4.871	5.135	4.733	5.093	5.231	5.299
Campania	90.086	84.231	85.609	79.902	76.569	72.633	69.424	69.267	68.849	70.254
Puglia	181.167	178.988	178.701	175.329	177.835	181.311	181.443	185.820	185.481	184.860
Basilica	27.981	27.264	27.772	27.121	28.326	28.174	27.024	27.436	26.948	27.983
Calabria	135.553	133.989	136.795	134.697	128.150	121.152	117.921	117.736	115.516	114.703
Sicilia	159.368	154.873	154.439	151.423	149.964	147.833	147.820	150.995	151.066	152.901
Sardegna	23.273	22.987	22.562	22.250	21.923	21.678	22.055	24.752	24.521	24.130
Italia	1.037.116	1.023.871	1.032.666	1.021.020	1.018.262	1.015.556	1.009.083	1.034.525	1.035.654	1.059.998

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Nel corso dell'ultimo decennio la tipologia di contratto prevalente risulta essere sempre quella a tempo determinato, con valori che si attestano al 89-90% rispetto al totale. Questa tipologia è in crescita negli anni, mentre decresce quella a tempo indeterminato (tab. 11, fig. 7). Come si può notare in figura 7 dal 2014 si è avuta un'inversione di tendenza, con un aumento significativo dei contratti di lavoro a tempo determinato.

Figura 7 - Andamento del numero di operai a tempo determinato (TD) ed indeterminato (TI) iscritti all'INPS dal 2008 al 2017

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Tabella 11 - Numero di operai agricoli italiani e stranieri suddivisi per tipologia contrattuale (TI=tempo indeterminato; TD=tempo determinato)

	ITALIANI			STRANIERI		
	TI	TD	Totali	TI	TD	Totali
2008	88.216	686.419	768.843	26.559	245.773	268.273
2009	85.971	653.610	735.507	26.135	265.640	288.364
2010	85.930	633.479	714.559	25.596	295.757	318.107
2011	85.830	608.572	690.050	26.172	308.517	330.970
2012	84.853	600.008	680.997	26.915	313.656	337.265
2013	82.991	596.187	675.782	25.783	316.905	339.774
2014	81.312	587.025	665.135	24.522	322.220	343.948
2015	81.190	601.516	678.275	24.375	335.056	356.250
2016	79.718	597.403	673.112	23.750	341.718	362.542
2017	79.643	620.618	695.613	23.222	343.977	364.385

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

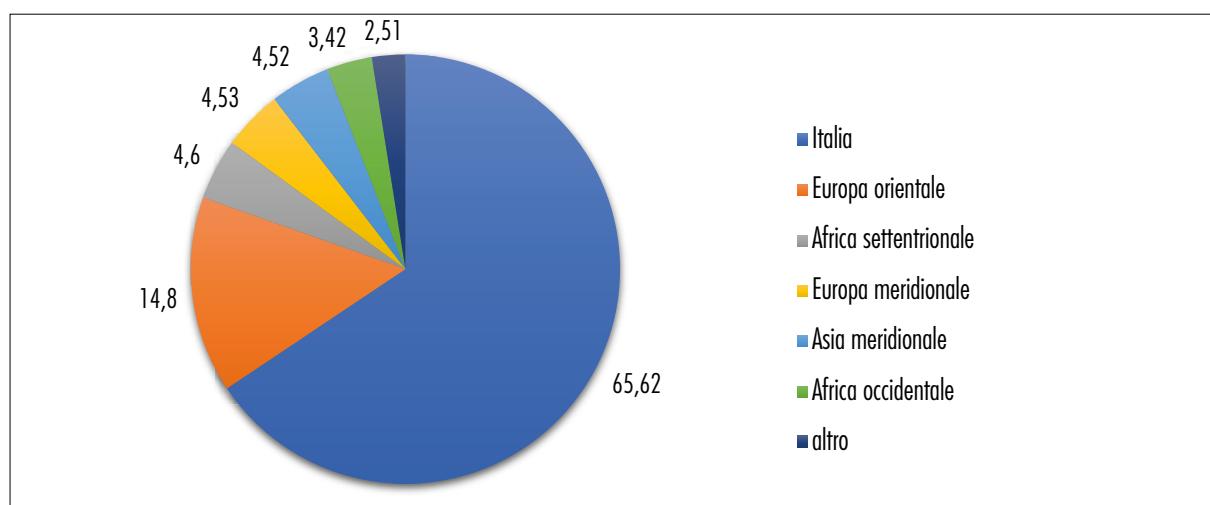
Differenze si riscontrano a livello territoriale: l'incidenza dei lavoratori a tempo determinato è più bassa al centro-nord rispetto al meridione: al centro-nord è in costante aumento dal 2008 al 2017, in particolare al centro passa dal 83% al 86%, al nord-est dal 85% al 88% e al nord-ovest dal 70% al 77% mentre al sud, isole incluse, si attesta intorno al 95% con lievi variazioni nel corso degli anni. La minore incidenza di occupati a tempo determinato nel nord-ovest potrebbe essere attribuita alla concentrazione di allevamenti che richiedono un lavoro continuativo nell'anno; diversamente al sud prevalgono le colture permanenti che richiedono molto lavoro stagionale. Inoltre, al nord i lavoratori a tempo determinato sono sempre in aumento dal 2008

al 2017, mentre al sud diminuiscono fino al 2014 (fino al 2013 nelle isole) per ricrescere dal 2015, senza comunque raggiungere la numerosità registrata nel 2008. Al centro la numerosità di questa categoria di lavoratori ha andamento irregolare fino al 2014 mentre aumenta significativamente dal 2015. I lavorati a tempo indeterminato invece mostrano un trend decrescente in ogni circoscrizione, anche se la decrescita è in percentuale superiore al centro-sud.

Suddividendo gli operai agricoli in italiani e stranieri, si può notare che, mentre per gli italiani c'è una decrescita nell'ultimo decennio per entrambe le tipologie contrattuali, per gli stranieri c'è una diminuzione per i contratti a tempo indeterminato ed un aumento per i contratti a tempo determinato. Questo si conferma anche a livello territoriale: il lavoro a tempo determinato per gli stranieri ha un'incidenza ancora superiore alla media nazionale in ogni circoscrizione: nel 2017 al nord-ovest è pari all'85%, al centro 92%, al nord-est 94%, mentre nel mezzogiorno, isole incluse, rappresenta la quasi totalità del lavoro dipendente attestandosi al circa il 99%.

Considerando i paesi di provenienza dei lavoratori, ed aggregandoli in macro-aree (UNSD, 2017), si può notare dal grafico in figura 8 che nel 2017 più del 65% dei lavoratori agricoli iscritti all'INPS era italiano, seguito da lavoratori dell'Europa orientale (14,8%) e da quelli dell'Africa settentrionale (4,6%).

Figura 8 - Macroaree di provenienza dei lavoratori agricoli iscritti all'INPS nel 2017



Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Considerando le cittadinanze degli operai agricoli, si può notare che nel corso dell'ultimo decennio, i primi dieci paesi di cittadinanza degli operai agricoli sono sempre gli stessi, anche se con posizioni diverse negli anni. Gli operai agricoli italiani sono i più numerosi, mentre tra gli stranieri i rumeni, marocchini, indiani ed albanesi sono quelli maggiormente iscritti nelle liste dell'INPS a seconda delle annualità (tab. 12).

Tabella 12- Cittadinanza degli operai nel 2008, 2013 e 2017

	2008		2013		2017	
	Cittadinanza	% sul tot	Cittadinanza	% sul tot	Cittadinanza	% sul tot
1	ITALIA	74,13	ITALIA	66,54	ITALIA	65,62
2	ROMANIA	8,23	ROMANIA	11,58	ROMANIA	10,43
3	POLONIA	2,48	INDIA	2,81	MAROCCO	3,13
4	ALBANIA	2,08	MAROCCO	2,64	INDIA	3,07
5	MAROCCO	1,98	ALBANIA	2,54	ALBANIA	2,92
6	INDIA	1,43	POLONIA	1,97	POLONIA	1,28
7	TUNISIA	0,90	BULGARIA	1,33	TUNISIA	1,23
8	BULGARIA	0,83	TUNISIA	1,24	BULGARIA	1,18
9	SLOVACCHIA	0,72	MACEDONIA	1,03	SENEGAL	1,07
10	GERMANIA	0,70	REP. SLOVACCA	0,89	MACEDONIA	1,00

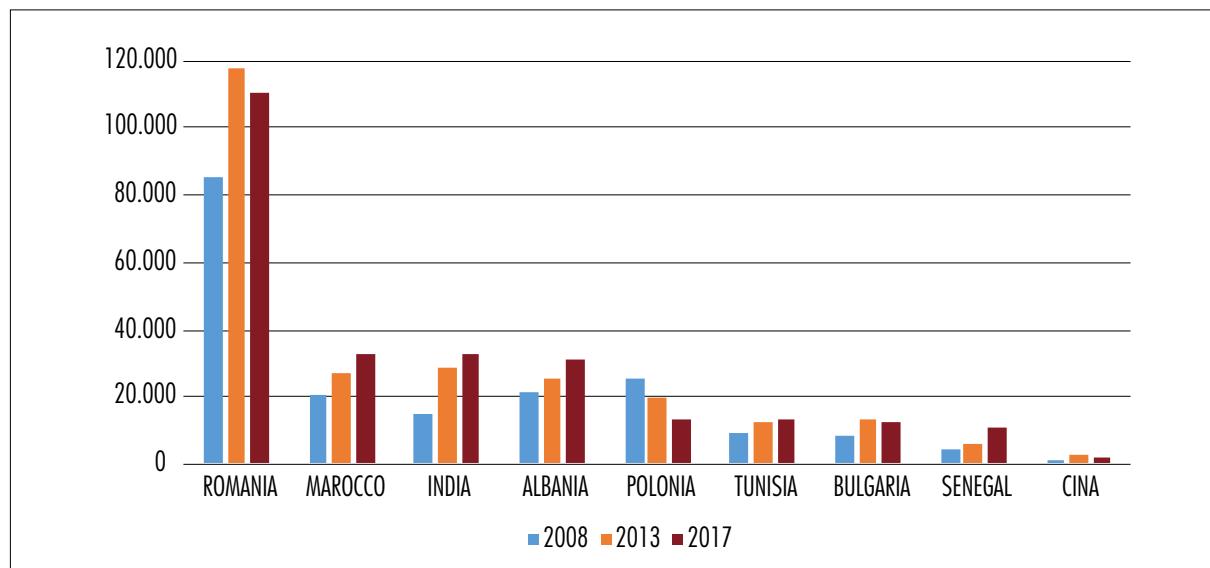
Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Considerando i Paesi di nascita con il maggior numero di operai stranieri ed includendo anche la Cina, si può notare come negli ultimi 10 anni ci sia stato un aumento di operai aventi cittadinanza di alcuni stati rispetto ad altri (tab. 13; fig. 9). Il numero di lavoratori italiani è diminuito del 9,5% nell'ultimo decennio, come anche il numero degli operai con cittadinanza polacca che sono diminuiti di quasi il 50% (-47,33%). Dal 2008 si è avuto un incremento del numero di operai provenienti dalla maggior parte delle nazioni, con punte di oltre il doppio delle presenze per i cittadini indiani (+118,7%) e senegalesi (+164,22) fino ad arrivare al picco di migrazione degli operai agricoli cinesi che dal 2008 al 2017 sono più che moltiplicati di una dozzina (+1177%). Ciò è particolarmente evidente nel grafico in figura 9 dove per ogni stato di cittadinanza degli operai agricoli si può vedere come è stato il trend negli ultimi anni.

Tabella 13 - Presenza di operai agricoli iscritti all'INPS, suddivisi per cittadinanza negli anni 2008, 2013 e 2017 e differenza tra il 2017 e 2008 in percentuale

	2008	2013	2017	2008-2017
ITALIA	768.843	675.782	695.613	-9,5%
ROMANIA	85.345	117.554	110.525	+29,50
MAROCCO	20.503	26.792	33.142	+61,64
INDIA	14.863	28.524	32.512	+118,7
ALBANIA	21.532	25.798	30.981	+43,88
POLONIA	25.755	20.010	13.563	-47,33
TUNISIA	9.358	12.573	13.080	+39,77
BULGARIA	8.617	13.478	12.462	+44,62
SENEGAL	4.279	6.022	11.306	+164,22
CINA	162	2.427	2.069	+1177,16

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Figura 9 - Andamento del numero di operai agricoli suddivisi per cittadinanza nel 2008-2013-2017

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

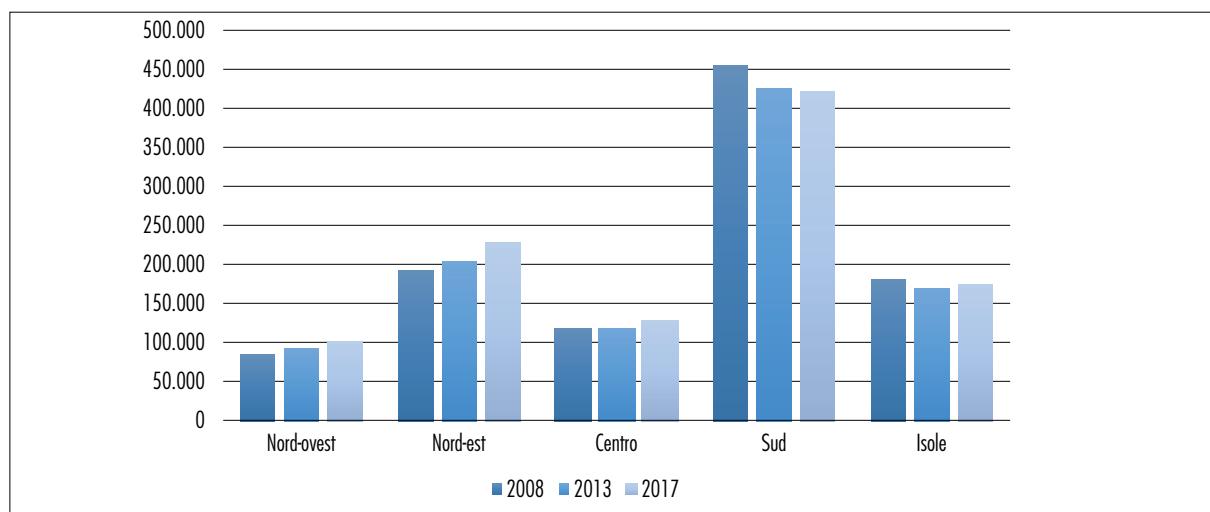
Considerando la presenza degli operai agricoli nelle varie regioni italiane, si può notare dalla figura 10 e dalla tabella 14 come nel 2017 quasi il 40% di essi lavori nelle regioni del sud Italia, oltre il 21% nell'area del nord-est ed il 16,7% nelle isole. Questi valori hanno subito delle variazioni negli ultimi anni, seppur minime: nel 2017 rispetto al 2008 nel sud si è avuto una diminuzione di quasi il 5%, mentre in tutte le macro-regioni del nord Italia una leggera crescita: nel nord-ovest si è passati dal 8,1% al 9,6%, nel nord-est c'è stato un aumento del 3%. Nelle isole e al centro il valore è piuttosto costante, attorno al 17% ed al 12% rispettivamente.

Tabella 14 - Operai agricoli iscritti all'INPS suddivisi per macro-regioni dal 2008 al 2017

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Totale
2008	83.623	194.309	120.696	455.847	182.641	1.037.116
2009	85.536	196.735	118.747	444.993	177.860	1.023.871
2010	88.273	197.212	120.286	449.894	177.001	1.032.666
2011	89.307	201.684	118.515	437.841	173.673	1.021.020
2012	90.960	202.092	120.726	432.597	171.887	1.018.262
2013	93.462	206.376	121.004	425.203	169.511	1.015.556
2014	93.308	212.842	116.299	416.759	169.875	1.009.083
2015	95.858	214.844	125.086	422.990	175.747	1.034.525
2016	98.010	217.767	125.102	419.188	175.587	1.035.654
2017	102.219	230.256	128.095	422.397	177.031	1.059.998

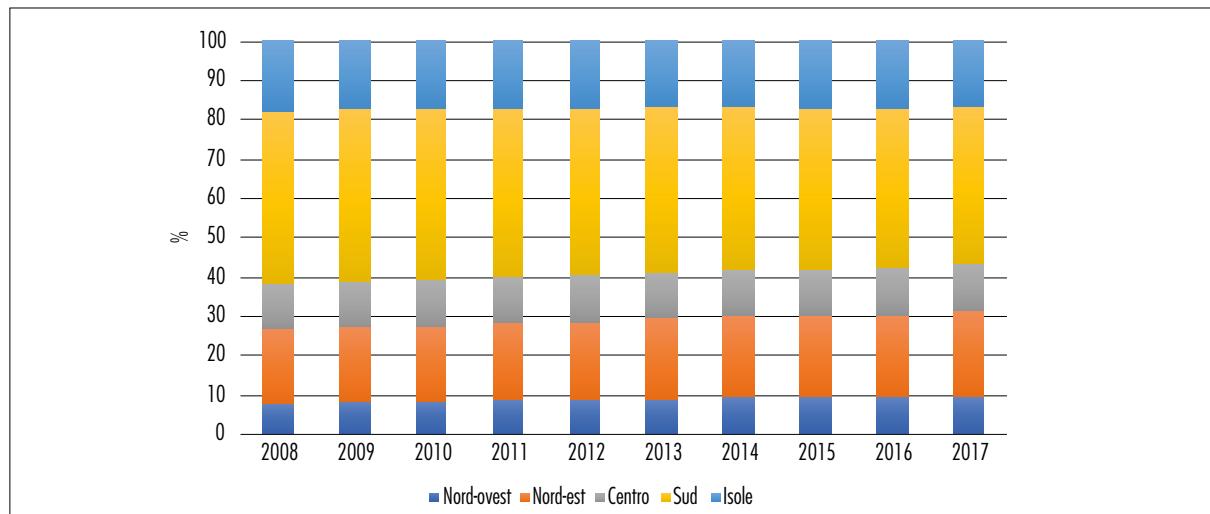
Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Figura 10 - Numero di operai agricoli registrati all'INPS suddivisi per macro-aree negli anni 2008, 2013 e 2017



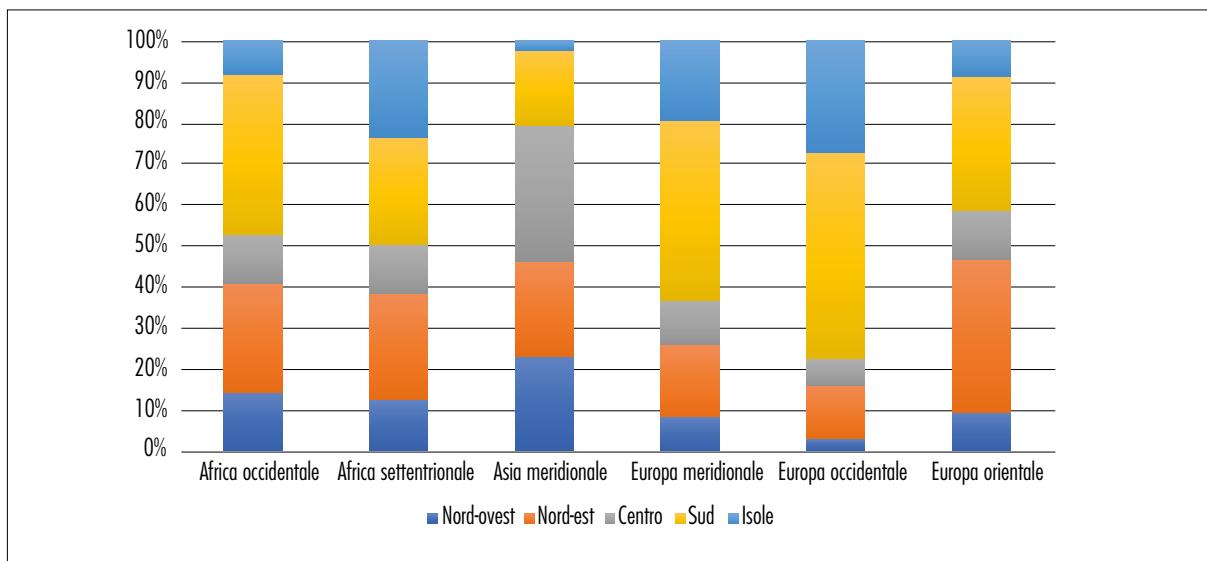
Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Figura 11 - Presenza degli operai agricoli iscritti all'INPS nelle circoscrizioni

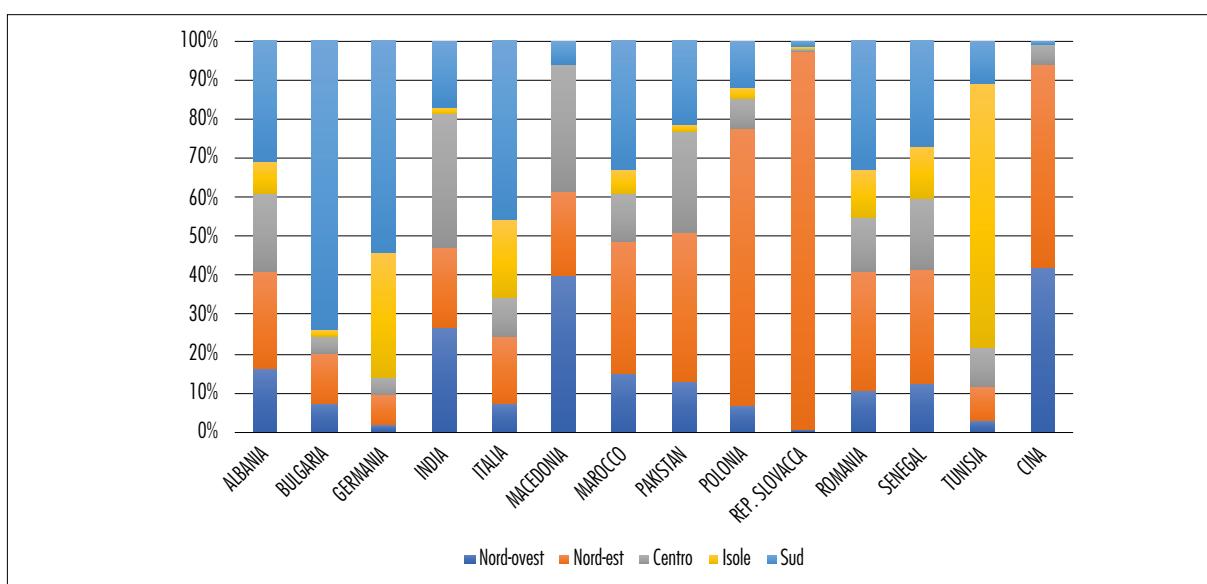


Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Nel 2017, le aree di provenienza più rappresentative, che corrispondono al 99% di tutti gli operai agricoli, sono 6: Africa occidentale e settentrionale, Asia meridionale, Europa meridionale, occidentale ed orientale. Dalla figura 12 si può vedere che gli operai agricoli aventi cittadinanza in paesi dell'Asia meridionale lavorano prevalentemente nelle regioni del nord e centro Italia, mentre i lavoratori con cittadinanza dell'Europa occidentale e meridionale lavorano prevalentemente nelle regioni del Sud e delle Isole.

Figure 12 - Macroaree e macro-regioni

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Figure 13- Distribuzione degli operai agricoli per macroregioni suddivisi per cittadinanza nel 2017

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Analizzando nello specifico dove gli operai agricoli lavorano in base alla loro cittadinanza, figura 13, tra i cittadini stranieri esistono preferenze territoriali in base alla nazionalità di provenienza: i cittadini bulgari lavorano soprattutto al sud come i tedeschi, gli operai indiani si concentrano nelle regioni del nord e del centro Italia come i macedoni ed i pakistani; i cittadini della Polonia e della Repubblica Slovacca lavorano nelle regioni del nord-est, i cittadini della Tunisia lavorano prevalentemente nelle isole, mentre i cinesi al nord.

Approfondendo l'analisi a livello regionale, si può vedere che gli operai di alcune cittadinan-

ze sono maggiormente presenti in alcune regioni rispetto alle altre (tab. 15) ciò è probabilmente dovuto alle loro specializzazioni. Nel 2017, oltre il 50% degli operai italiani si trovano nelle regioni meridionali di Puglia, Sicilia e Calabria; il 62,5% degli addetti in agricoltura con cittadinanza indiana lavora nel Lazio, in Lombardia ed in Emilia-Romagna; l'86,8% dei cittadini cinesi impiegati in agricoltura lavorano in Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna, mentre il 74,3% degli operai agricoli con cittadinanza tedesca lavora al meridione in Sicilia, Puglia e Calabria.

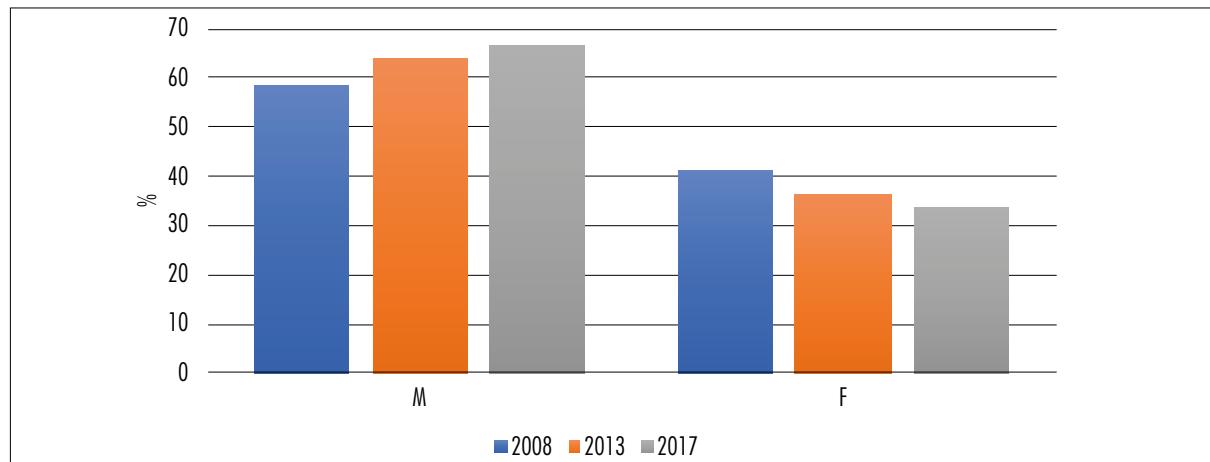
Tabella 15 - Numero di operai per cittadinanza nelle Regioni dove sono maggiormente presenti

Paese di provenienza	Macroregioni	Regione	Num. operai	% di operai sul tot del Paese di provenienza
ITALIA	Isole	SICILIA	118306	17,0
	Sud	PUGLIA	142441	20,5
	Sud	CALABRIA	91075	13,1
INDIA	Nord-ovest	LOMBARDIA	7008	21,6
	Nord-est	EMILIA R	3722	11,4
	Centro	LAZIO	9576	29,5
MAROCCO	Nord-est	VENETO	5249	15,8
	Nord-est	EMILIA R	4977	15,0
	Sud	ABRUZZO	2401	7,2
	Sud	CAMPANIA	3751	11,3
ALBANIA	Centro	TOSCANA	4030	13,0
	Nord-est	EMILIA R	4882	15,8
	Nord-ovest	PIEMONTE	2700	8,7
	Sud	PUGLIA	5867	18,9
	Isole	SICILIA	2506	8,1
CINA	Nord-est	VENETO	535	25,9
	Nord-est	EMILIA R	456	22,0
	Nord-ovest	PIEMONTE	805	38,9
SENEGAL	Centro	TOSCANA	1685	14,9
	Isole	SICILIA	1195	10,6
	Nord-est	EMILIA R	2306	20,4
	Sud	PUGLIA	1791	15,8
ROMANIA	Isole	SICILIA	12280	11,1
	Nord-est	VENETO	11222	10,2
	Nord-est	EMILIA R	11566	10,5
	Sud	PUGLIA	14631	13,2
	Sud	CALABRIA	8613	7,8
GERMANIA	Isole	SICILIA	2066	30,1
	Sud	PUGLIA	1495	21,8
	Sud	CALABRIA	1539	22,4

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Analizzando il genere degli operai agricoli iscritti all'INPS si può notare che c'è stata variazione negli ultimi dieci anni: nel 2008 i maschi erano il 58,5% del totale, mentre nel 2017 hanno raggiunto valori attorno al 66,5% mentre più di 70.000 donne non sono più iscritte all'INPS nel comparto agricoltura.

Figura 14 - Ripartizione maschi (M) femmine (F) degli operai agricoli iscritti all'INPS negli anni 2008, 2013 e 2017



Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Tabella 16 - Ripartizione percentuale tra Maschi e femmine suddivisi per area di provenienza per gli operai agricoli iscritti all'INPS nell'anno 2017

	2017	
	M	F
Asia centrale	32,9	67,1
Africa meridionale	37,4	62,6
America centrale	54,4	45,6
Oceania	46,5	53,5
Europa settentrionale	48,8	51,2
America settentrionale	52,3	47,7
Africa centrale	79,0	21,0
Caraibi	43,0	57,0
Africa orientale	79,6	20,4
Asia occidentale	76,5	23,5
Asia sud-orientale	62,4	37,6
Asia orientale	40,8	59,2
America del sud	58,2	41,8
Europa occidentale	51,1	48,9
Africa occidentale	92,3	7,7
Africa settentrionale	87,5	12,5
Asia meridionale	93,9	6,1
Europa orientale	62,6	37,4
Europa meridionale	63,3	36,7

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Considerando i generi e le aree di provenienza degli operai agricoli (tab. 16), si può notare che più del 50% degli operai che provengono dall'Asia centrale ed orientale, dall'Africa meridionale, dall'Oceania e dai Caraibi e dall'Europa settentrionale sono donne. Gli uomini che provengono dall'Africa occidentale e settentrionale e dall'Asia meridionale, sono più dell'87% rispetto al totale dei lavoratori che provengono dai loro paesi (rispettivamente 92,3%, 87,5% e 93,9%).

Analizzando i paesi di nascita degli operai agricoli e considerando il genere, la tabella 17 mostra che le donne italiane impiegate in agricoltura negli ultimi dieci anni hanno avuto un calo drastico del 25% tra il 2008 ed il 2017. Si può dire che la decrescita del 9,5% degli operai agricoli di nazionalità italiana è stata tutta al femminile. Al contrario in alcuni Paesi c'è stata una crescita delle donne occupate in agricoltura, è il caso di della Romania, India, Marocco ecc. Complessivamente comunque dal 2008 al 2017 l'occupazione maschile sale del 16% mentre quella femminile diminuisce del 17%.

Tabella 17 - Lavoratori agricoli suddivisi per genere e principali paesi di nascita

Paesi di nascita	2008		2013		2017		2008-2017 (%)	
	M	F	M	F	M	F	M	F
ITALIA	424.714	344.129	405.008	270.774	437.613	258.000	3,0	-25,0
ROMANIA	55.329	30.016	75.682	41.872	70.285	40.240	27,0	34,1
INDIA	13.403	1.460	26.726	1.798	29.909	2.603	123,2	78,3
MAROCCO	16.893	3.610	22.805	3.987	28.274	4.868	67,4	34,8
ALBANIA	15.224	6.308	17.901	7.897	20.806	10.175	36,7	61,3
TUNISIA	8.458	900	11.666	907	11.908	1.172	40,8	30,2
SENEGAL	3.928	351	5.632	390	10.721	585	172,9	66,7
MACEDONIA	6.079	1.368	8.455	2.020	8.484	2.151	39,6	57,2
PAKISTAN	1.888	28	4.426	52	8.454	77	347,8	175,0
POLONIA	14.455	11.300	11.569	8.441	7.629	5.934	-47,2	-47,5
BULGARIA	4.750	3.867	7.631	5.847	6.899	5.563	45,2	43,9
REP SLOVACCA	5.640	1.812	7.328	1.663	4.487	1.177	-20,4	-35,0
GERMANIA	3.106	4.204	3.228	3.566	3.437	3.425	10,7	-18,5

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Considerando l'età media degli operai agricoli, si può notare che nell'ultimo decennio l'età media si è alzata e che i lavoratori a tempo determinato risultano essere sempre più giovani di quelli a tempo indeterminato, tranne il caso dei lavoratori nati in Paesi dell'Asia centrale (tab. 18).

Il maggior numero di lavoratori agricoli viene impiegato in agricoltura dai 101 ai 150 giorni all'anno. Questo dato è stabile nell'ultimo decennio; nel 2008 quasi il 20% di impiegati agricoli lavorava dai 51 ai 100 giorni, mentre nel 2017 il numero di lavoratori appartenente a questa classe è sceso del 3,4% (tab. 19 e fig. 15).

Tabella 18 - Età media calcolata per le annualità 2008, 2013 e 2017 suddivise per aree di provenienza ONU

ETA' MEDIA	Tempo indeterminato			Tempo determinato		
	2008	2013	2017	2008	2013	2017
Africa centrale	39,5	44,9	45,8	31,5	33,3	33,0
Africa meridionale	40,4	41,6	44,6	38,8	43,7	42,1
Africa occidentale	40,5	43,0	43,8	36,8	35,2	31,9
Africa orientale	39,3	41,0	42,6	32,6	34,7	36,4
Africa settentrionale	37,6	39,7	42,5	36,0	37,2	39,5
America centrale	34,8	39,5	41,1	35,5	36,3	36,8
America del sud	39,4	43,8	46,0	38,1	39,9	40,8
America settentrionale	41,1	45,2	48,4	37,4	41,4	44,5
Asia centrale	36,2	32,2	36,8	37,8	39,9	41,0
Asia meridionale	36,7	38,7	40,9	33,4	34,3	35,5
Asia occidentale	37,0	39,0	40,9	34,6	37,1	37,8
Asia orientale	35,8	42,3	46,8	36,2	40,9	45,4
Asia sud-orientale	43,9	45,5	47,4	39,1	40,4	41,8
Caraibi	37,2	40,0	43,7	35,5	38,3	39,3
Europa meridionale	36,4	39,7	42,1	35,8	37,1	38,8
Europa occidentale	41,5	45,5	48,6	36,1	39,6	42,7
Europa orientale	35,1	38,0	40,7	33,5	35,0	37,1
Europa settentrionale	38,9	42,8	47,5	37,9	40,4	43,4
Oceania	43,2	47,8	50,7	38,7	43,5	46,5

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Tabella 19 - Numero di operai agricoli iscritti all'INPS suddivisi per classi di giornate di lavoro

	Fino a 10 gg	Da 11 a 50gg	Da 51 a 100gg	Da 101 a 150gg	Da 151 a 180gg	Oltre 180gg
2008	138.736	157.151	205.933	239.241	165.591	130.464
2009	136.588	157.738	202.922	236.481	158.372	131.770
2010	141.567	165.219	197.870	235.574	157.136	135.300
2011	135.271	163.280	188.513	233.508	162.902	137.546
2012	142.297	167.095	194.991	229.198	144.928	139.753
2013	143.729	168.166	185.319	234.635	145.713	137.994
2014	137.239	165.988	182.672	237.722	145.218	140.244
2015	150.344	171.896	181.434	240.851	147.110	142.890
2016	142.608	169.402	173.154	247.683	154.399	148.408
2017	155.397	169.171	174.809	252.174	157.021	151.426

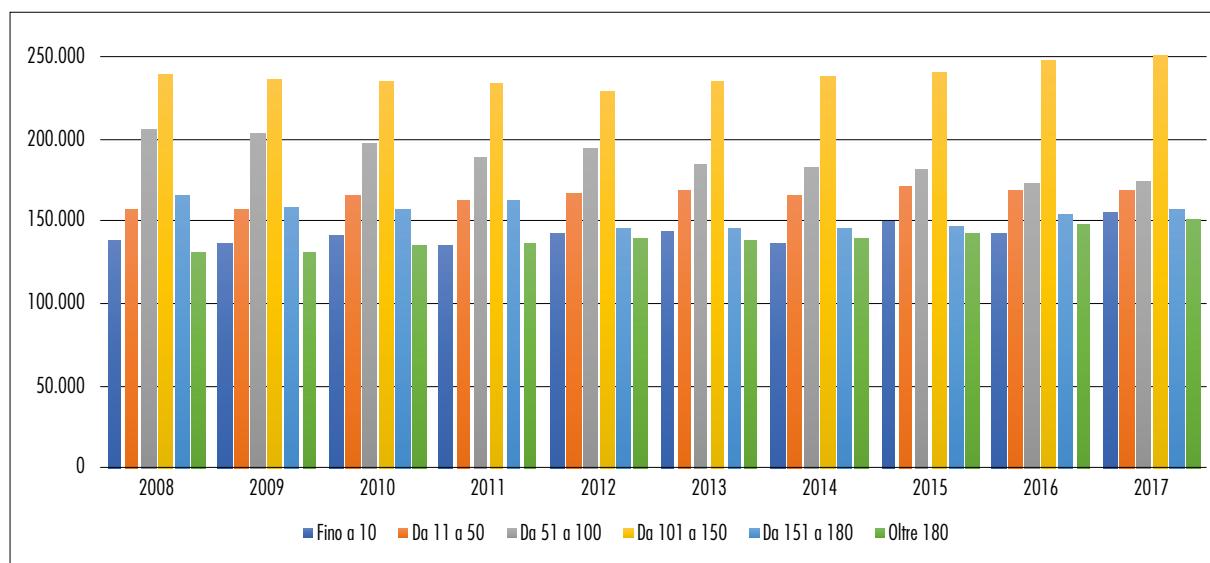
Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Il numero medio di giornate lavorate per operaio agricolo varia da 102 a 105 a seconda degli anni ed il numero complessivo di giornate lavorate nel 2017 è di 110.691.358 giorni (tab. 20).

Tabella 20- Numero di giornate lavorate per operai agricoli iscritti all'INPS

anno	Numero giornate lavorate	media giornate lavorate
2008	106.074.055	102
2009	105.271.592	103
2010	105.748.295	102
2011	106.140.975	104
2012	104.259.450	102
2013	103.953.055	102
2014	104.635.787	104
2015	106.100.985	103
2016	108.762.138	105
2017	110.691.358	104

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Figura 15 - Numero id operai agricoli iscritti all'INPS suddivisi per classe di giornate lavorative

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

I lavoratori aventi cittadinanza indiana, tunisina ed italiana sono quelli che hanno contratti di lavoro più lunghi, oltre i 100 giorni annui. La maggior parte degli operai provenienti dalle regioni dell'Africa occidentale, Pakistan, Repubblica Slovacca, Polonia, Bulgaria, Senegal e Romania non ha lavorato più di 50 giornate/anno nel 2017.

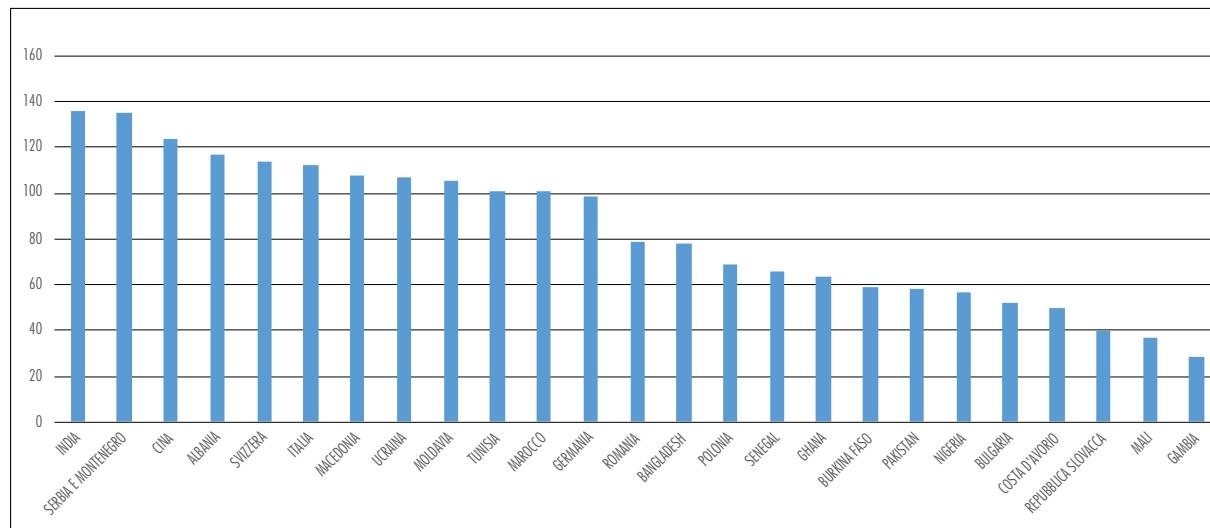
Tabella 21 - Percentuale di operai agricoli suddivisi per cittadinanza rispetto il numero di giornate lavorative effettuate nel 2017

Percentuale delle giornate lavorate	fino a 100 gg.	oltre 100 gg.
ITALIA	41,9	58,1
ROMANIA	62,0	38,0
MAROCCO	48,7	51,3
INDIA	35,5	64,5
ALBANIA	41,5	58,5
POLONIA	71,0	29,0
TUNISIA	37,5	62,5
BULGARIA	75,8	24,2
SENEGAL	72,6	27,4
MACEDONIA	47,6	52,4
PAKISTAN	77,8	22,2
GERMANIA	43,0	57,0
MOLDAVIA	55,5	44,5
REP. SLOVACCA	88,7	11,3
UCRAINA	44,2	55,8
MALI	88,8	11,2
NIGERIA	79,0	21,0
BANGLADESH	65,0	35,0
GHANA	78,0	22,0
GAMBIA	93,1	6,9
COSTA D'AVORIO	82,6	17,4
BURKINA FASO	78,6	21,4
CINA	44,7	55,3

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Il grafico di figura 16 analizza le giornate lavorative medie degli operai agricoli più numerosi presenti in Italia nel 2017. Gli operai che hanno al loro attivo più giornate lavorative sono quelli che provengono dall'India, dalla Serbia e Montenegro e dalla Cina con rispettivamente 136, 135, 124. Invece quelli che lavorano meno giorni sono gli operai provenienti dal Gambia, dal Mali e dalla Repubblica Slovacca, rispettivamente con 28, 37, 40.

Figura 16 - Numero di giornate lavorate medie per gli operai agricoli suddivisi per cittadinanza nel 2017



Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

Dalla presente analisi emerge chiaramente la rilevanza della componente straniera, sia comunitaria sia extra-comunitaria, nell'occupazione agricola italiana. Il monitoraggio della forza lavoro è di primaria importanza per monitorare l'evoluzione dell'agricoltura italiana e gli aspetti economici e sociali degli operai agricoli, italiani e stranieri, e del loro rapporto con il territorio.

Bibliografia

- Mattioni G, Tripodi E., 2018. Il lavoro dipendente in agricoltura in Italia attraverso i dati Inps. Agriregionieuropa anno 14 n°55, Dic 2018
- UNSD, 2017. Standard country or area codes for statistical use (M49) - Geographic Regions, su unstats.un.org. URL consultato il 28 marzo 2017 (archiviato il 28 marzo 2017).

LA MANODOPERA STRANIERA IN AGRICOLTURA SECONDO LA FONTE CENSUARIA

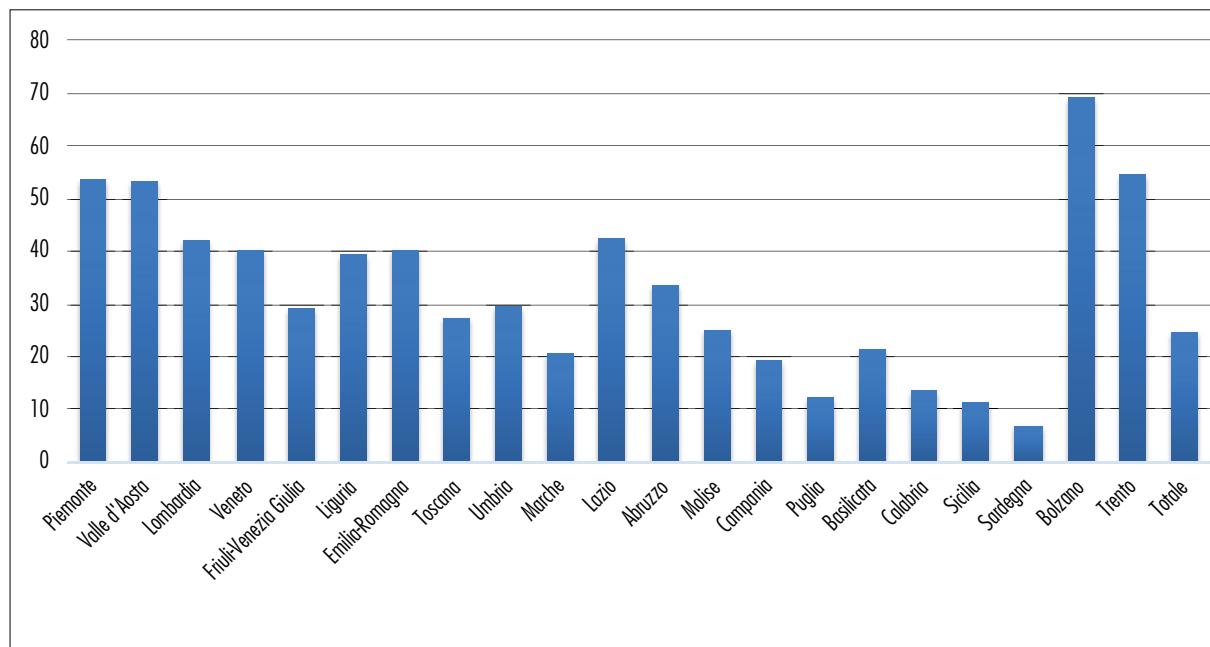
Concetta Cardillo⁶

Su un totale di 1.620.884 aziende rilevate dal VI Censimento Generale dell'Agricoltura realizzato dall'ISTAT nel 2010, solo 221.671, pari al 13,4% occupano lavoratori salariati. La maggior parte di esse impiega esclusivamente lavoratori di cittadinanza italiana (76%), mentre il restante 13% utilizza manodopera sia italiana che straniera e l'11% solo stranieri. La manodopera straniera ammonta a 233.055 unità e costituisce in media il 24,8% del totale dei lavoratori salariati (938.103). Tale situazione, come emerge dalla figura 17, appare piuttosto diversificata tra le regioni, in alcune infatti la percentuale di manodopera salariata straniera coincide con la media nazionale (Sardegna, Sicilia, Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Molise e Marche). In altre regioni invece, tale percentuale è più elevata e si colloca tra il 25% ed il 42% (Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia e Lazio), infine un terzo gruppo di regioni presenta una incidenza della manodopera straniera che supera il 50% (Valle d'Aosta, Piemonte, Trento e Bolzano).

All'interno di questa manodopera, in generale la provenienza dei lavoratori è comunitaria, mentre nel 40% dei casi troviamo anche extra-comunitari, tuttavia la composizione può variare tra le regioni ma solo l'Emilia Romagna presenta una equidistribuzione tra le due componenti. Si tratta nella maggior parte dei casi di lavoratori impiegati temporaneamente, all'interno della manodopera salariata aziendale, infatti, solo una piccola parte, circa il 17%, ha contratti di lavoro stabili e, all'interno di questi, gli stranieri superano di poco il 20%.

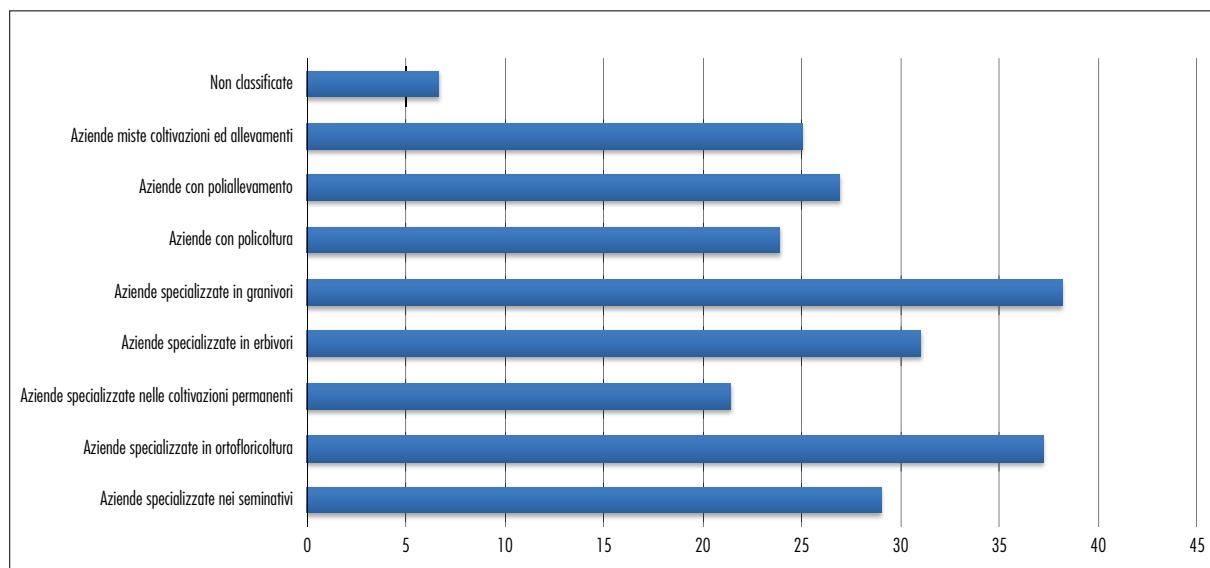
⁶ CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia

Figura 17 - Incidenza lavoratori stranieri sul totale lavoratori salariati



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2010

Figura 18 - Incidenza percentuale del numero di lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori per OTE



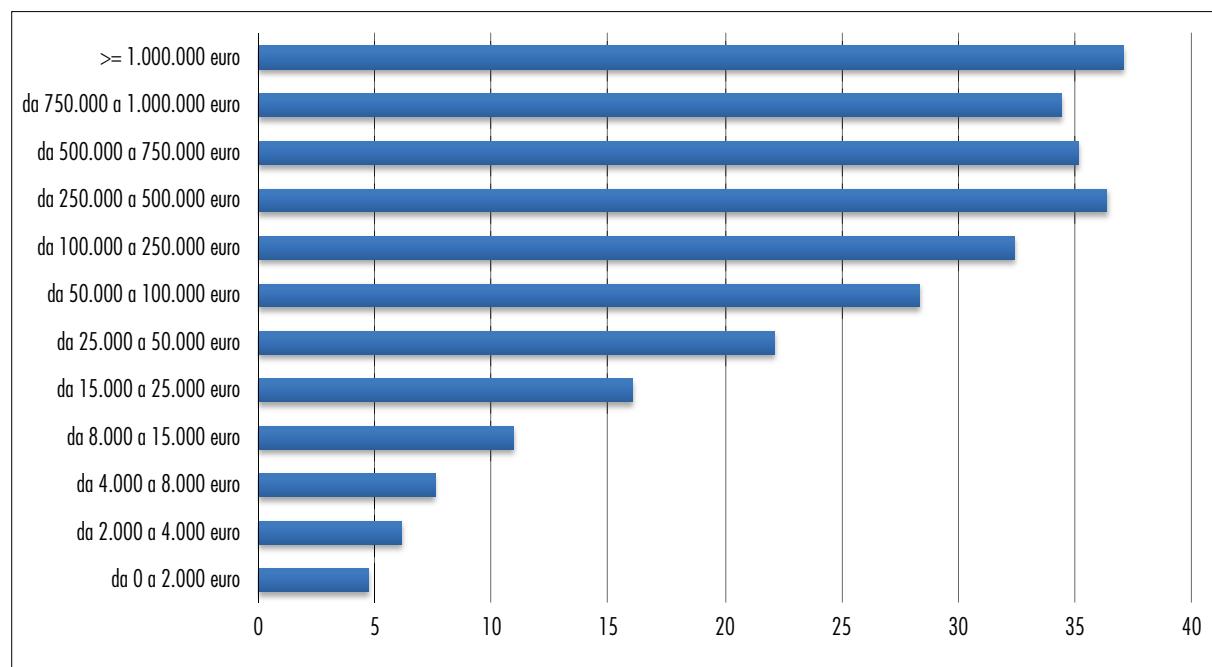
Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2010

La figura 18 mostra l'incidenza della forza lavoro straniera per specializzazione agricola, misurata in termini di Orientamento Tecnico Economico (OTE), a livello nazionale le differenze di concentrazione degli immigrati in specifici tipi di agricoltura sono piuttosto ridotte, si passa dal 21% nelle colture permanenti al 38% nei granivori. Prendendo invece in considerazione la situazione a livello regionale, i dati sono altamente differenziati e sono fortemente influenza-

ti dalla specializzazione regionale, una delle situazioni più interessanti emerge ad esempio a Bolzano, dove si passa da un'incidenza di lavoro immigrato dell'82% nelle colture miste, o del 75% nelle colture permanenti, agli allevamenti misti dove essi sono del tutto assenti. Inoltre, gli allevamenti specializzati mostrano un'elevata rilevanza dei lavoratori stranieri, soprattutto nel Nord per i granivori e nel Centro per gli erbivori.

A livello nazionale, considerando la dimensione economica delle aziende, come emerge dal grafico in figura 19, il numero di immigrati impiegato in azienda cresce all'aumentare della classe economica di appartenenza. Tuttavia a livello regionale le grandi aziende con lavoratori stranieri appaiono fortemente polarizzate nel Nord e nel Centro mentre al Sud la presenza di immigrati nelle grandi aziende risulta molto inferiore.

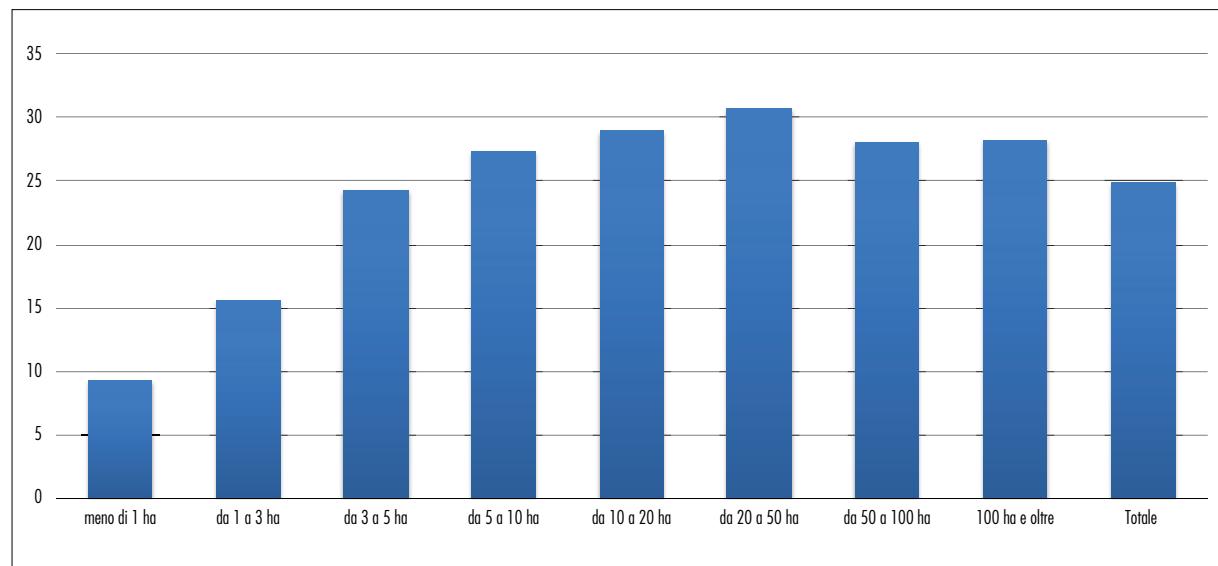
Figura 19 - Incidenza percentuale del numero di lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori per classe di Standard Output



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2010

Anche in termini di dimensione fisica, sembra che la presenza di stranieri in azienda cresca con l'aumentare di essa, come si evince dalla figura 20, infatti, si nota una incidenza più elevata nelle aziende con una SAU tra i 20 ed i 50 ha.

Figura 20 - Incidenza percentuale del numero di lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori per classe di SAU



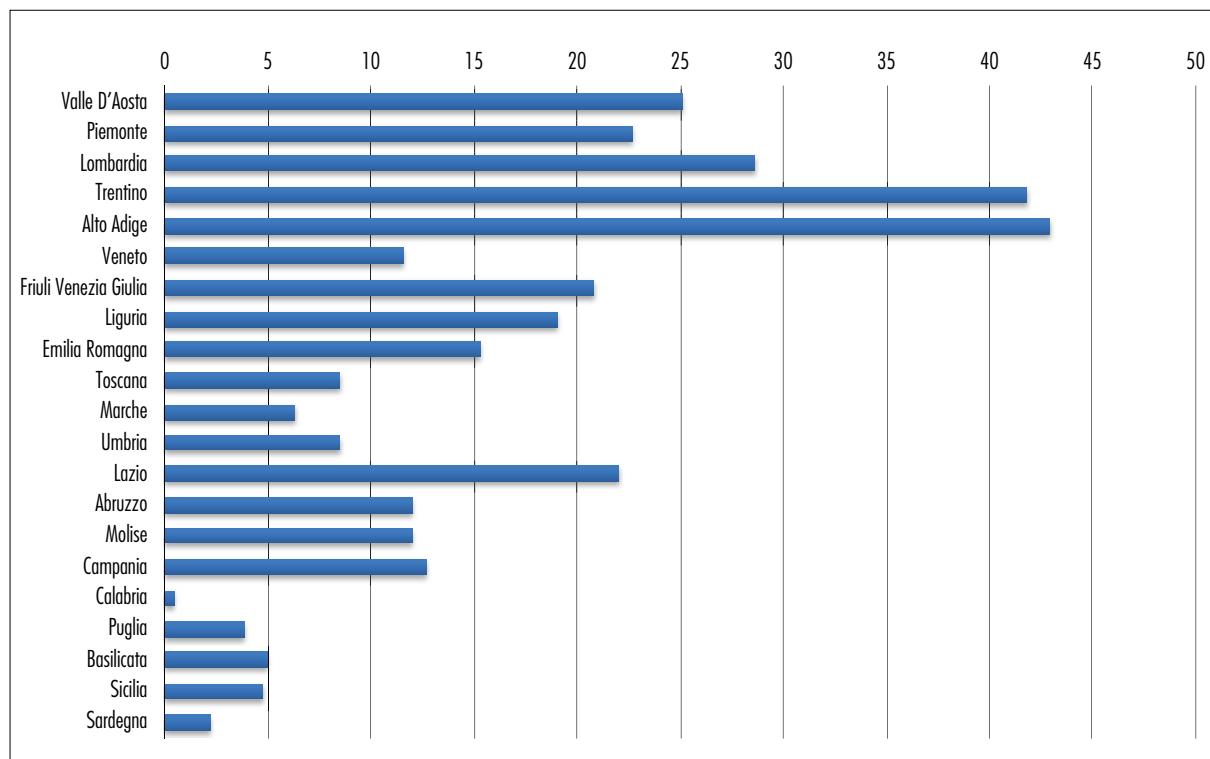
Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2010

GLI IMMIGRATI IN AGRICOLTURA SECONDO LA BANCA DATI RICA

Concetta Cardillo⁷

La RICA (Rete di Informazione Contabile Agricola) è un'indagine realizzata annualmente da ogni Stato Membro e costituisce la principale fonte di dati per l'analisi della situazione economica delle aziende agricole. Essa si basa su un campione di circa 11.000 aziende, aventi una certa soglia di produzione standard, che dal 2014 è pari a 8.000 euro, ed estratte casualmente secondo metodologie statistiche consolidate. Tra le molteplici informazioni richieste nell'ambito dell'indagine, dal 2008 nella RICA italiana c'è anche una serie di quesiti riguardanti l'impiego in agricoltura di lavoratori stranieri. Va precisato che non si tratta di un'informazione obbligatoria richiesta dalla normativa di riferimento che istituisce l'indagine, tuttavia, essa può consentire di cogliere meglio il fenomeno dell'impiego di manodopera immigrata in agricoltura. In particolare, analizzando gli ultimi dati disponibili, relativi all'anno contabile 2016, è emerso che i lavoratori immigrati nelle aziende RICA sono 5.410 e rappresentano il 14,2% dell'intera forza lavoro rilevata. Come si evince dalla figura 21 però, la distribuzione di tale incidenza a livello regionale è piuttosto disomogenea, si riscontrano infatti presenze maggiori nelle regioni del Centro-Nord, soprattutto Trento e Bolzano, Lombardia, Valle d'Aosta e Lazio, mentre al Sud il peso degli stranieri è decisamente più basso. Questa situazione potrebbe però semplicemente dipendere da una maggiore presenza di manodopera agricola italiana nelle regioni del Sud, dovuta spesso ad una mancanza di impiego alternativo in altri settori, oppure da una probabile maggiore incidenza della componente irregolare in tali aree, dato che sfugge alla fonte censuaria.

⁷ CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia

Figura 21 – Incidenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori per Regione

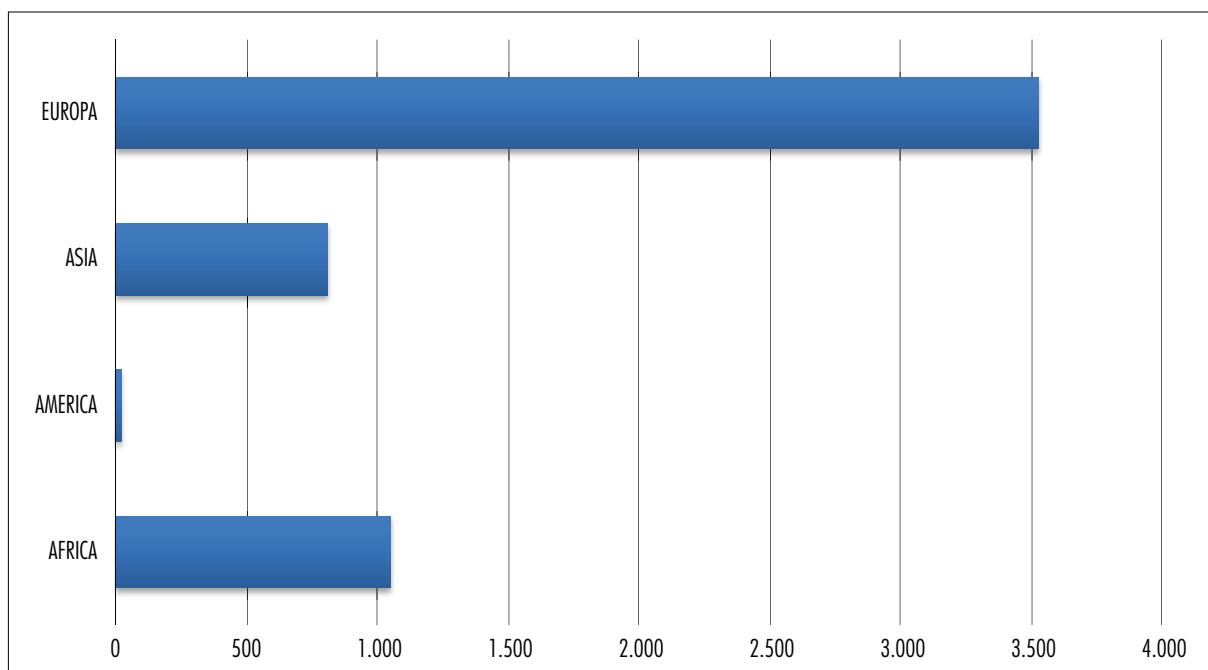
Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA, 2016

Dalla banca dati RICA è possibile risalire al paese di provenienza dei lavoratori, è emerso quindi che, della manodopera straniera rilevata nelle aziende del campione, il 65% è di provenienza comunitaria, con una prevalenza di Rumeni, Slovacchi, Albanesi e Polacchi. Il 19,5% viene invece dall'Africa, mentre il 15% dei lavoratori è asiatico, infine solo lo 0,5% proviene dal continente americano, ma in questi casi non è stato possibile individuare l'esatto Paese d'origine, probabilmente perché dichiarato in maniera generica (fig. 22).

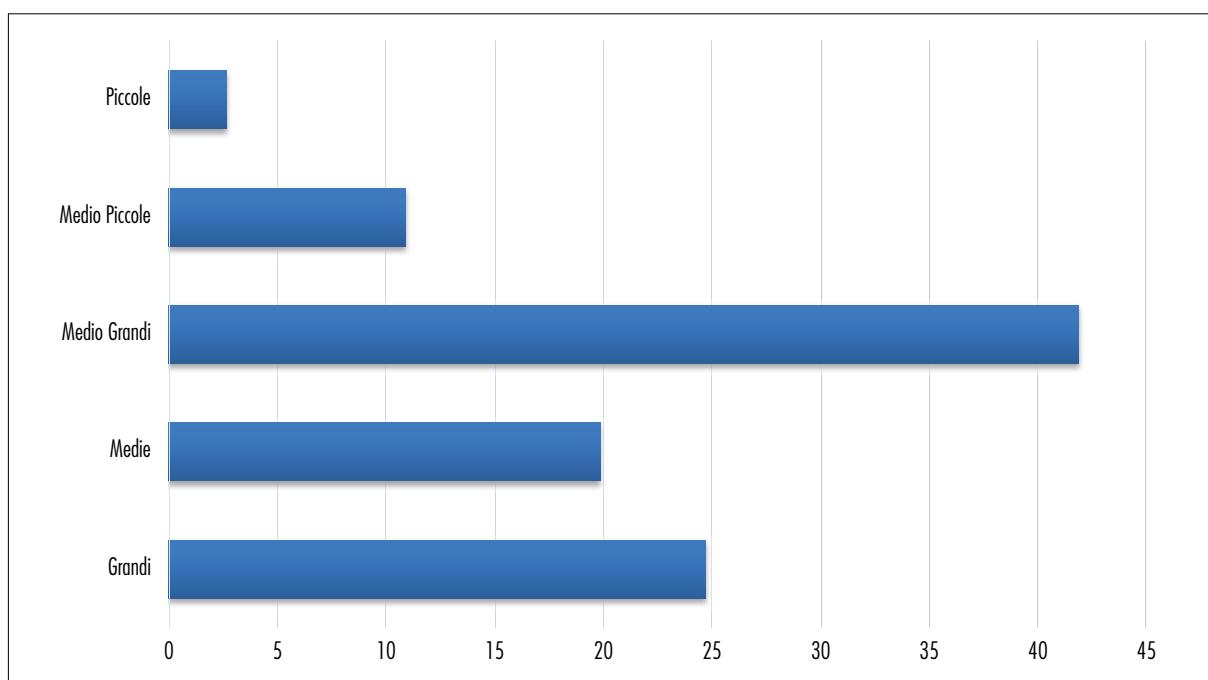
L'informazione relativa alla qualifica professionale dei lavoratori stranieri ci ha permesso di sapere che solo una bassissima percentuale (7%) è costituita da manodopera specializzata o qualificata, mentre nella maggior parte dei casi si tratta di lavoratori non qualificati, in particolare, operai comuni (76%) o braccianti avventizi (15%).

Rispetto alla dimensione economica delle aziende considerate, si è evidenziata una maggiore presenza di manodopera straniera nelle aziende mediamente più grandi⁸ (fig. 23), mentre dal punto di vista della specializzazione produttiva la figura 24 mostra una maggiore incidenza del lavoro immigrato nelle aziende specializzate nelle coltivazioni permanenti, tra cui spiccano i frutteti nell'area del Trentino e l'uva nelle regioni del Sud, e nelle aziende specializzate nell'allevamento di erbivori, come possono essere le bufale nelle regioni del Sud o gli allevamenti ovini.

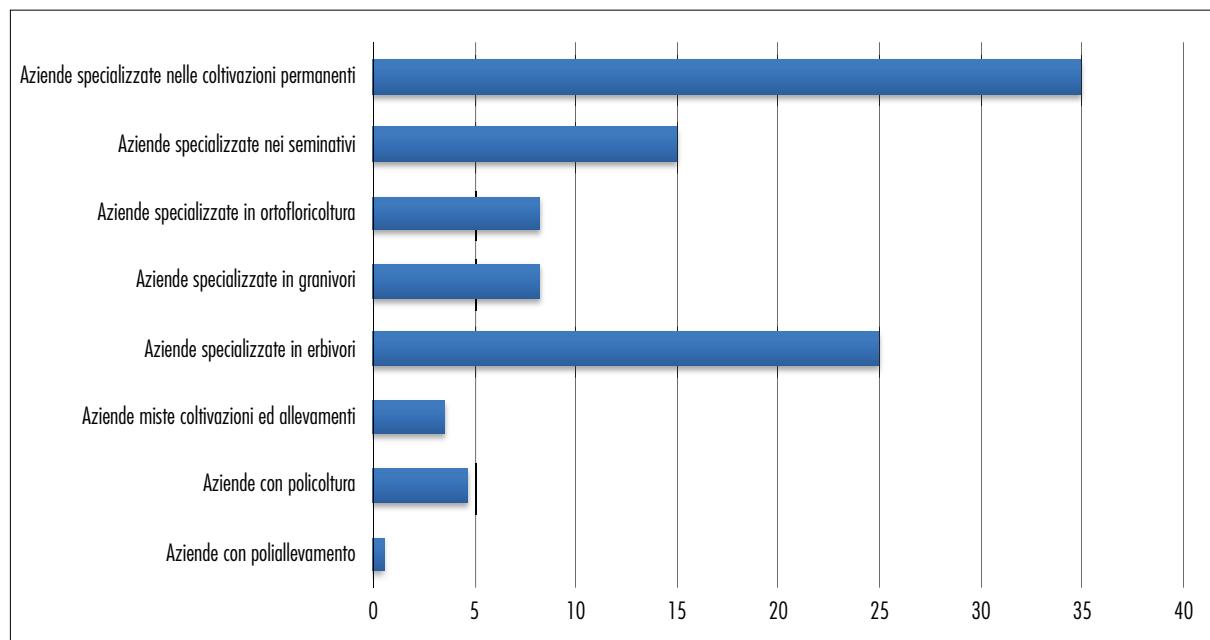
⁸ Piccole=8.000-25.000 euro; Medio-piccole=25.000-50.000 euro; Medie=50.000-100.000 euro; Medio-grandi=100.000-500.000 euro; Grandi=>500.000 euro

Figura 22 – Numero di lavoratori stranieri per Paese di origine

Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA, 2016

Figura 23 – Distribuzione percentuale del numero di aziende con lavoratori stranieri per dimensione economica

Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA, 2016

Figura 24 – Distribuzione percentuale del numero di aziende con lavoratori stranieri per OTE

Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA, 2016

Va sottolineato che la banca dati RICA, oltre a fornire informazioni di tipo strutturale, utili per inquadrare le tipologie di aziende coinvolte, contiene molte informazioni di tipo contabile, che possono rivelarsi particolarmente utili per analizzare le possibili relazioni tra la presenza di lavoro straniero e la performance aziendale⁹.

⁹ Si veda ad esempio Baldoni E., Coderoni S., Esposti R., (2017) *Foreign workforce in Italian agriculture: a farm-level analysis, Bio-based and Applied Economics, Issn: 2280-6180, 6(3): 259-278* dove sono utilizzati i dati RICA nell'arco temporale dal 2008 al 2015 per analizzare la relazione tra produttività del lavoro e presenza del lavoro straniero.

L'IMPIEGO DELLE STRANIERE IN AGRICOLTURA: I DATI INPS E I RISULTATI DI UN'INDAGINE DIRETTA IN PUGLIA, NELLE AREE DI CERIGNOLA (FG) E GINOSA (TA)

Grazia Moschetti¹⁰ e Grazia Valentino¹¹

INTRODUZIONE, METODOLOGIA E FONTI

Le rilevazioni ISTAT sugli occupati stranieri nel nostro Paese, negli anni che vanno dal 2007 al 2017, segnano complessivamente una crescita, che per la componente maschile si attesta su circa il 56%, mentre per quella femminile sale addirittura al 96%. Estraendo il solo dato relativo al settore “Agricoltura caccia e pesca” si osserva una vera esplosione di questo trend, che risulta pari al 209%, se riferito solo agli stranieri maschi, e addirittura al 211% per le sole donne, a sottolineare l’importanza crescente del lavoro straniero, sia femminile che maschile, nell’agricoltura italiana (tab. 22).

L’interesse di questo lavoro parte proprio dall’osservazione delle dinamiche che riguardano la quota femminile di questo flusso, che sono alla base di ciò che nella recente letteratura viene indicato come “progressiva femminilizzazione del processo migratorio”¹², e che si intersecano in modo importante con le questioni di genere e delle pari opportunità uomo-donna, tra l’altro, parte integrante del tema della migrazione. L’obiettivo della presente ricerca intende, infatti, portare un contributo alla lettura di questo fenomeno in termini di connessioni e approcci con le problematiche del lavoro nel settore agricolo e con le sue specificità, intercettandone le implicazioni in termini sociali e di politiche di sviluppo rurale.

10 CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia

11 Gender and Economic Justice Programme developer | ActionAid Italia

Si rinfrazia Domenico Casella (CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia) per l’elaborazione delle informazioni dalla banca dati INPS

12 La femminilizzazione del processo migratorio di Flavia Cristaldi in Caritas Migrantes, Dossier statistico immigrazione 2006. Le migrazioni in Europa e in Italia: la femminilizzazione dei flussi, di Giorgia di Muzio in Donne est-europee nel mercato dell’assistenza e della cura in Italia: percorsi, vulnerabilità, strategie, 2010.

Tabella 22 - Immigrati occupati in Italia per genere

Occupati immigrati in Italia	2007 .000	2017 .000	Var. 2017/2007 %
Maschi			
totali	717	1.117	55,7
in agricoltura caccia e pesca	37	115	209,6
Femmine			
totali	504	989	96,2
in agricoltura caccia e pesca	8	26	211,6
Tutti			
totali	1.222	2.106	72,4
in agricoltura caccia e pesca	46	141	210,0

Fonte: elaborazioni CREA PB su dati ISTAT Immigrati.istat (<http://stra-dati.istat.it/>)

Con il presente lavoro si è inteso, pertanto, partire dal “quadro ufficiale” che descrive il lavoro femminile straniero nel nostro Paese, per poi proporre un approfondimento regionale relativo alla Puglia, dove sono presenti tre dei sette territori prioritari individuati dal Protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura, sottoscritto nel 2016 da Ministero del Lavoro, Ministero dell’Interno e Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali. La ragione della concentrazione delle aree attenzionate in Puglia è riscontrabile nelle cronache giudiziarie e giornalistiche che, a partire dal 2011, hanno registrato condizioni di sfruttamento della manodopera bracciantile che oltrepassavano la violazione contrattuale e l’intermediazione illecita, fino a configurarsi come riduzione in schiavitù¹³. In questo sistema rodato di violazione del diritto ad una vita dignitosa per le lavoratrici agricole, l’indagine si inserisce nel solco del dibattito sull’integrazione tra le politiche lavorative e le politiche sociali in agricoltura, con una forte dimensione di genere, mettendo a fuoco alcuni elementi economici e sociali a volte non sempre chiari, ma che sono sicuramente fondamentali per la comprensione delle dinamiche e degli elementi intorno ai quali si articola lo sviluppo di tanti territori agricoli.

Metodologia di lavoro. Dal punto di vista metodologico, al fine della definizione del contesto di lavoro bracciantile in Italia, sono state utilizzate le informazioni INPS sull’impiego e la distribuzione, per provincia e per Paese di provenienza delle donne impiegate in agricoltura negli anni che vanno dal 2012 al 2017, e tenendo conto solo dei contratti a TD¹⁴, i più diffusi per gli operai stranieri, solitamente assunti per lavori stagionali. L’estrazione delle informazioni INPS è stata fatta anche sulla base della durata dei contratti a TD, al fine di indagare se esistono condizioni che favoriscono l’accesso delle braccianti straniere ad una serie di benefici previdenziali¹⁵. Lo studio ha quindi cercato di focalizzare alcuni elementi di natura più qualitativa attraverso

¹³ Le proteste dei migranti per le condizioni indegne nel ghetto di Nardò nel 2011, i 6 arresti per il caso di Paola Clemente morta di fatica nei campi il 13 luglio 2015, la chiusura del Gran Ghetto di Rignano disposta dalla Regione Puglia nel marzo 2017, gli arresti disposti il 19 giugno 2017 dalla Procura di Brindisi, in seguito a contestazione a un uomo e tre donne dei reati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro pluriaggravati.

¹⁴ Contratti a tempo determinato

¹⁵ I contratti agricoli a TD con durata superiore alle 51 giornate di lavoro l’anno danno diritto a misure di welfare come il subsidio di disoccupazione agricola, malattia, infortunio, maternità.

due casi studio entrambi localizzati in Puglia nella stagione estiva della raccolta 2018 e condotti dal CREA-PB Puglia con il contributo di ActionAid Italia e la facilitazione della Flai-CGIL. Attraverso di essi si è indagato sulle condizioni di vita delle donne braccianti in due Ambiti sociali pugliesi - Cerignola (FG) e Ginosa (TA) ritenuti maggiormente rappresentativi della presenza di donne straniere in agricoltura appartenenti alle due nazionalità maggiormente diffuse a livello regionale (rumena e bulgara). Come è noto, le fonti di informazione statistica ufficiali non permettono di ricostruire un contesto preciso rispetto al quale articolare riflessioni su eventuali problematiche legate al lavoro in agricoltura e su possibili soluzioni. E ciò è ancora più difficile se si intende orientare ragionevoli approfondimenti verso le questioni di genere, integrando i risvolti sociali che riguardano la vita delle lavoratrici e come questi si riverberano sui comparti agricoli nei quali esse sono impiegate. Pertanto, la metodologia del caso studio è stata scelta proprio per indagare più efficacemente e far emergere elementi caratterizzanti il lavoro femminile in agricoltura, ma sicuramente estranei a quanto desumibile dalle fonti statistiche ufficiali. L'analisi è stata basata su interviste fatte a 20 testimoni privilegiati e 41 braccianti: i testimoni sono stati selezionati tra Istituzioni, cooperative e singoli soggetti, sulla base della loro presenza sui territori identificati con progetti di contrasto allo sfruttamento lavorativo e alla riduzione in schiavitù in agricoltura; le operaie agricole sono state coinvolte e selezionate dalla Flai-CGIL, presente con il progetto "Ancora in campo¹⁶", privilegiando quindi le lavoratrici già monitorate e inserite nel circuito di programmi di sostegno e supporto, supponendo questo elemento una garanzia di successo per l'avvicinamento e quindi l'interlocuzione con le braccianti stesse. Al fine di indagare la dimensione qualitativa del lavoro femminile, sono stati organizzati due focus group sul tema, a cui hanno partecipato 20 donne, completando poi la ricerca con elaborazioni secondarie da fonti di diversa provenienza, fra cui i Piani triennali sociali di Zona¹⁷ dell'Ambito sociale di Cerignola e Ginosa, le relative Relazioni Sociali di Ambito, i database della Regione Puglia. Occorre, infine, precisare che si è ritenuto di circoscrivere i due territori selezionati alle aree comunali dei territori che compongono gli Ambiti sociali di zona cui appartengono Cerignola e Ginosa. Tale scelta è giustificata dalla constatazione che molto frequentemente le braccianti svolgono le loro mansioni in areali non ascrivibili ai confini amministrativi di un comune, ma si muovono e lavorano in areali più ampi, pertanto è più opportuno riferirsi ad un comprensorio; d'altra parte il concetto di comprensorio meglio si adatta a descrivere le dinamiche che si realizzano nelle singole filiere agricole e sulle quali possono impattare le problematiche del lavoro oggetto di indagine.

I dati INPS: la situazione nazionale del lavoro a tempo determinato (TD) in agricoltura. I dati INPS riportano nel 2017 un numero di registrazioni pari a circa 968 mila operai impiegati a tempo determinato in agricoltura (tab. 23), che risultano in aumento, rispetto al 2012, del 6%. Di questi il 35% è rappresentato da stranieri, tra i quali i più numerosi sono gli extracomunitari, che

¹⁶ <http://www.rassegna.it/ra1-new.html?gobacktolive=http://www.rassegna.it/articoli/ancoraincampo-dal-24-al-27-luglio-a-taranto>

¹⁷ Il Piano Sociale di Zona definisce, a partire dai bisogni, obiettivi strategici e priorità di intervento delle politiche sociali, e strumenti e mezzi necessari per la loro realizzazione. È definito su base triennale in ottemperanza alla "Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini di Puglia", Legge Regionale n. 19/2006 e Regolamento Regionale n. 4/2007.

ne rappresentano il 56%, i comunitari invece nell'arco di tempo considerato evidenziano una contrazione dell'11%. Passando all'osservazione dei dati riferiti alla componente femminile, nel 2017 vengono registrate circa 347 mila operaie con contratto, in calo, rispetto al 2012, del 5,6%, ma soffermando l'attenzione unicamente sulle dinamiche dell'insieme delle sole straniere, si riscontra che questo calo è solo dell'1%, e quasi esclusivamente a causa della riduzione dell'impiego delle braccianti comunitarie (-10%), al contrario le extracomunitarie crescono quasi del 18%.

Tabella 23 - Operai a tempo determinato impiegati in agricoltura in Italia per anno, genere e provenienza

	2012						2017						Variazione 2017/2012		
	F		M		Totale		F		M		Totale		F	M	Totale
	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	%	%	%
Totale italiani	271.623	74,0	329.696	60,4	601.319	65,9	252.135	72,7	373.730	60,2	625.865	64,7	-7,2	13,4	4,1
Totale Stranieri	95.486	26,0	216.329	39,6	311.815	34,1	94.598	27,3	247.544	39,8	342.142	35,3	-0,9	14,4	9,7
Comunitari	64.585	-	106.593	-	171.178	-	58.157	-	93.304	-	151.461	-	-10,0	-12,5	-11,5
Extra comunitari	30.901	-	109.736	-	140.637	-	36.441	-	154.240	-	190.681	-	17,9	40,6	35,6
TOTALE	367.109	100,0	546.025	100,0	913.134	100,0	346.733	100,0	621.274	100,0	968.007	100,0	-5,6	13,8	6,0

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati INPS

In conclusione, secondo i dati INPS il numero di donne, complessivamente e regolarmente registrate in agricoltura con contratti a TD, nel periodo osservato, segna una riduzione, a carico, però, esclusivamente della componente italiana e comunitaria. Anche l'andamento del peso dell'impiego delle straniere sul totale degli operai stranieri registrati è in lento calo - e questo anche per la componente extracomunitaria - come se con il tempo, a fronte del minor utilizzo di manodopera a TD, gli imprenditori agricoli tendessero a preferire gli uomini stranieri, a dispetto di quanto evidenziato dai dati ISTAT, che propongono un trend in crescita della presenza straniera femminile in agricoltura (tab. 22).

Il dettaglio regionale. Ancora più interessante è osservare l'andamento di questi flussi spingendo la disaggregazione dei dati ad un dettaglio territoriale più marcato, per far emergere, eventualmente, quelle differenze che possono rivelare connessioni e relazioni con le specificità agricole dei singoli territori.

Tabella 24 - Numero di operaie straniere a TD impiegate in agricoltura nel 2017 in Italia

Regioni	n	Var% 2017/2012	% sul totale degli operai stranieri	% di operaie con meno di 51 gg	% di operaie con meno di 40 anni
Emilia-Romagna	15.641	9,6	36,8	45,1	50,8
Puglia	13.015	-2,0	30,9	38,9	55,5
Calabria	9.897	-15,2	38,4	25,7	51,7
Veneto	9.084	-2,6	31,0	56,8	51,4
Sicilia	7.537	10,6	22,4	25,5	58,2
Basilicata	2.182	11,6	31,0	35,4	56,1
Trentino-Alto Adige	6.620	-6,2	24,7	59,4	49,3
Bolzano/Bozen	4.578	32,0	24,2	63,5	50,2
Trento	2.042	-43,2	25,7	50,0	47,2
Campania	6.472	-2,1	32,0	28,2	51,6
Piemonte	5.170	3,0	25,0	54,7	51,9
Lazio	4.539	-6,1	19,5	34,7	57,0
Toscana	3.934	0,3	20,5	38,9	51,9
Lombardia	3.495	-2,2	18,8	69,3	52,4
Friuli-Venezia Giulia	2.023	6,5	31,6	56,4	45,8
Abruzzo	1.694	-6,1	22,7	33,5	46,5
Marche	1.247	-11,7	20,3	30,0	46,8
Umbria	947	-3,2	18,0	29,6	42,2
Liguria	482	11,8	15,0	29,9	57,3
Sardegna	295	13,9	13,2	36,6	43,4
Molise	281	-9,4	16,8	45,2	56,6
Valle d'Aosta	43	-18,9	6,8	23,3	53,5

Fonte: elaborazioni CREA-PB su dati INPS

Esaminando i dati disaggregati a livello regionale (tab. 24), emerge che nel 2017 le regioni con il maggior numero di operaie straniere che hanno lavorato in agricoltura sono state l'Emilia Romagna e la Puglia (il 14% di tutte le straniere che lavorano in Italia). Esse hanno rappresentato, rispettivamente il 37% e il 31% sulla totalità degli operai stranieri registrati in ciascuna regione. Tuttavia, la maggiore incidenza delle donne sul totale dei braccianti stranieri, si riscontra in Calabria, dove però negli anni dal 2012 al 2017 tale componente si è ridotta marcatamente (-15%). Nell'intervallo di tempo considerato le operaie sono invece aumentate in misura maggiore del 10% solo in Sicilia, Basilicata, Liguria e Sardegna, se si eccettua la provincia autonoma di Bolzano, dove si registra un incremento addirittura maggiore del 30%.

Uno sguardo alla durata dei contratti, che come detto dà un'indicazione di quante operaie hanno accesso ad un certo livello di tutela previdenziale, permette di verificare che la Valle d'Aosta, la Sicilia e la Campania risultano gli ambiti territoriali dove è più bassa la percentuale di operaie con meno di 51 giornate di lavoro in un anno, al contrario la Lombardia, il Trentino, il Veneto, il Friuli e il Piemonte sono le regioni nelle quali le braccianti, con meno di 51 giornate, superano la soglia del 50% del totale delle braccianti registrate.

Tab. 25 - Numero di operaie comunitarie a TD impiegati in agricoltura nel 2017 in Italia

Regioni	n	Var% 2017/2012	% sul totale de- gli operai com.	% di operaie con meno di 51 gg	% di operaie con meno di 40 anni
Puglia	9.046	-11,0	40,9	44,6	57,4
Emilia-Romagna	8.211	2,2	52,8	49,8	49,8
Calabria	7.686	-19,4	48,3	28,4	54,2
Veneto	5.500	-10,4	40,1	61,2	52,8
Sicilia	5.153	2,1	33,7	27,1	60,2
Trentino-Alto Adige	5.138	-11,9	24,7	65,5	49,9
Bolzano/Bozen	3.941	29,0	24,8	67,6	50,4
Trento	1.197	-56,9	24,5	58,6	48,5
Campania	4.226	-9,6	52,8	31,7	56,3
Lazio	2.983	-20,9	37,4	37,0	54,8
Piemonte	1.893	-11,3	29,0	58,5	56,7
Toscana	1.796	-13,4	30,5	37,5	50,9
Lombardia	1.661	-20,6	31,6	74,5	53,0
Basilicata	1.583	7,4	44,0	39,6	56,9
Friuli-Venezia Giulia	1.216	3,8	33,3	57,7	44,8
Abruzzo	666	-18,0	32,0	41,6	47,7
Marche	422	-19,3	33,4	30,6	48,6
Umbria	396	-10,6	28,3	30,1	43,7
Sardegna	216	0,0	18,3	36,1	44,0
Molise	173	-21,4	32,8	43,4	54,9
Liguria	169	-10,1	36,0	31,4	60,9
Valle d'Aosta	23	-30,3	8,0	30,4	52,2

Fonte: elaborazioni CREA-PB su dati INPS

Se ci si concentra solo sulla componente rappresentata dalle operaie provenienti da Paesi comunitari, l'osservazione dei dati evidenzia ancora una volta la loro maggiore numerosità in Puglia e Emilia Romagna. Significativo è il parametro che restituisce l'incidenza della componente femminile sulla totalità degli operai di provenienza comunitaria. In particolare questa quota supera il 40% in Puglia e il 50% in Emilia Romagna (tab. 25). La maggiore incidenza della componente femminile per la parte comunitaria, come si è potuto riscontrare nei casi studio che vedremo più avanti, può essere motivata con il fatto che si tratta in molti casi di riconciliamenti familiari, cioè di donne che raggiungono i rispettivi compagni in Italia e possono quindi beneficiare dei contatti sul territorio per trovare da subito lavoro in agricoltura. Focalizzando

L'attenzione sulle informazioni che la banca dati INPS mette a disposizione in merito alla durata dei contratti, si può osservare che in ben 9 regioni la quota di operaie comunitarie (calcolata sul totale delle comunitarie impiegate), che non raggiunge i 51 giorni di contributi, supera il 40%, con punte eccedenti il 60% in Veneto, a Bolzano e in Lombardia. Contrariamente, la percentuale più bassa di questo parametro si registra in Sicilia, dove comunque il dato racconta che il 28,4% delle lavoratrici di provenienza comunitaria è escluso da ogni forma di tutela previdenziale. Se si confrontano queste informazioni con quelle riferite all'insieme delle braccianti italiane, si può notare che queste ultime pare abbiano maggiormente accesso a contratti lunghi, infatti in solo 6 regioni la quota di operaie che non raggiunge i 51 giorni di contributi supera il 40%, e solo in 2 regioni (Piemonte e Friuli) supera il 60%. Provando, invece, a paragonare quanto riscontrato con quello che l'INPS registra per la corrispondente componente maschile dei lavoratori comunitari, emerge una situazione non molto migliore di quella delle donne: per essi i contratti al di sotto delle 51 giornate, sono più del 40% in tutte le regioni, ad eccezione di Sicilia, Campania, Sardegna, Marche, Umbria, Liguria e Valle d'Aosta.

A completare il quadro proveniente dalla banca dati INPS ci sono le informazioni riferite all'età delle braccianti. In generale, i dati mostrano che in quasi tutte le regioni italiane il lavoro straniero femminile è fornito da donne giovani al di sotto dei 40 anni. In particolare, poi, nel caso delle braccianti di provenienza comunitaria, le giovani sotto i 40 anni non rappresentano mai meno del 44% (Umbria) del totale delle lavoratrici comunitarie. La comunità complessivamente più giovane di braccianti comunitarie si registra in Liguria, dove le donne con meno di 40 anni rappresentano il 61% del totale.

I CASI STUDIO

Il contesto agricolo descritto dalle fonti ufficiali: ISTAT e INPS. Come già detto, l'indagine è stata localizzata in due areali pugliesi: il territorio di Cerignola (FG) e quello di Ginosa (TA), ma per ragioni legate ai movimenti delle braccianti e alle loro collaborazioni con più aziende localizzate spesso in comuni differenti, si è fatto riferimento ad un territorio comprensoriale che coincide con l'Ambito Sociale di Zona in cui i due comuni ricadono.

Prima di analizzare i risultati dell'indagine condotta, pare opportuno descrivere il settore agricolo dei due comprensori scelti, al fine di evidenziare quelle specificità di contesto che possono aiutare a comprendere e inquadrare più adeguatamente le problematiche del lavoro che riguardano le braccianti straniere.

Tabella 26 - Aziende agricole e SAU degli Ambiti territoriali di Cerignola e Ginosa

Ambito territoriale	2000			2010			Variazione 2010/2000	
	Aziende	SAU	SAU media	Aziende	SAU	SAU media	Aziende	SAU
							%	%
Barletta-Andria-Trani	31.687	92.595,95	2,9	22.850	106.054,35	4,6	-27,9	14,5
Foggia	54.599	489.644,34	9,0	48.154	495.111,10	10,3	-11,8	1,1
Carapelle	318	1.744,17	5,5	362	2.568,40	7,1	13,8	47,3
Cerignola	6.745	49.141,18	7,3	6.300	43.302,86	6,9	-6,6	-11,9
Orta Nova	1.657	9.001,89	5,4	1.082	7.754,82	7,2	-34,7	-13,9
Stornara	625	2.881,31	4,6	455	2.649,11	5,8	-27,2	-8,1
Stornarella	499	3.439,31	6,9	793	6.521,43	8,2	58,9	89,6
Totale d'Ambito	9.844	66.208	6,7	8.992	62.797	7,0	-8,7	-5,2
Taranto	41.520	134.258,49	3,2	31.485	135.144,32	4,3	-24,2	0,7
Castellaneta	1.397	12.473,26	8,9	1.504	16.191,50	10,8	7,7	29,8
Ginosa	3.342	12.742,39	3,8	2.501	11.745,24	4,7	-25,2	-7,8
Laterza	1.898	12.778,64	6,7	1.394	10.488,62	7,5	-26,6	-17,9
Palagianello	688	2.633,38	3,8	637	3.027,55	4,8	-7,4	15,0
Totale d'Ambito	7.325	40.628	5,5	6.036	41.453	6,9	-17,6	2,0
PUGLIA	336.667	1.247.577,33	3,7	271.558	1.285.289,90	4,7	-19,3	3,0

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati ISTAT 6 ° Censimento Agricoltura 2010

In entrambi i casi, sia quello di Cerignola che quello di Ginosa, si tratta di aree prevalentemente agricole, nelle quali si riscontra, in base ai dati ISTAT del decennio 2000 - 2010 (tab. 26), un calo delle aziende anche se in misura inferiore alla media regionale. Contrariamente, l'andamento delle superfici agricole evidenzia un calo solo per l'ambito di Cerignola, mentre un aumento per quello di Ginosa.

Il dettaglio statistico sulle colture (tab. 27) evidenzia per Cerignola una netta prevalenza degli investimenti a cereali e a vite, che ricoprono da soli più dei 2/3 della superficie agricola complessiva (rispettivamente 42% e 24%). Inoltre, nel 2010 si osserva che per soddisfare la domanda di lavoro, gli imprenditori agricoli del territorio considerato sono ricorsi per circa il 60% alla manodopera extrafamiliare, essendo evidentemente insufficiente il contributo dei componenti della famiglia. Nel decennio tra i due ultimi censimenti si osserva, inoltre, un aumento della manodopera extrafamiliare e una riduzione di quella familiare. Si è voluto completare questo quadro con una stima del fabbisogno di lavoro collegato alle superfici di ciascuna coltura, facendo riferimento a tabelle¹⁸ attualmente in vigore in Puglia che esprimono un coefficiente in ore di lavoro per ettaro e per singola coltura (preme sottolineare che tali tabelle sono attualmente in fase di rivisitazione, in quanto ritenute per molti aspetti non più idonee a restituire un quadro il più possibile vicino alla realtà). Per necessità di confronto con il dato restituito dall'ISTAT, questo fabbisogno è stato espresso, oltre che in ULA¹⁹,

18 Determina Dirigenziale - Settore Alimentazione Regione Puglia 30 agosto 2007, n. 356

19 Unità di lavoro annuo: l'occupazione equivalente a tempo pieno, ossia il numero totale di ore di lavoro prestate diviso per il numero medio di ore di lavoro prestate all'anno in impieghi a tempo pieno nel paese. Per «tempo pieno» si intendono le ore di lavoro minime stabilite dalle normative nazionali relative ai contratti di lavoro. Se questi non precisano il numero di ore annue, il dato minimo da considerare è di 1.800 ore (pari a 225 giorni di lavoro di 8 ore)

in giornate di lavoro e tanto ha permesso di evidenziare nel 2010 uno scollamento tra le giornate di lavoro censite dall'ISTAT e la stima del fabbisogno di circa 745 mila giornate di lavoro. Questo ultimo dato va sicuramente gestito sapendo che è frutto di una stima e quindi suscettibile di errore, inoltre non permette di fare riflessioni su come distinguere tra lavoratori e lavoratrici, ma ragionevolmente può suggerire che nel territorio di Cerignola ci sia un margine di fabbisogno di lavoro non ufficialmente soddisfatto che potrebbe essere coperto anche dal lavoro non tracciato delle operaie straniere.

Tabella 27 - Area d'ambito di Cerignola (Comuni di Carapelle, Cerignola, Orta Nova, Stornara e Stornarella) - Superficie Agricola Utilizzata per coltura e stima del fabbisogno

Colture	SAU			Stima fabbisogno di lavoro 2010			
	2000	2010	var.%	Ore/ha	Totale ore SAU comunale	Fabbisogno calcolato di Ula	Fabbisogno calcolato in gg
	ha	ha	%	h	h	n.	n.
seminativi	42.126,8	36.544,6	-15,3	-	-	-	-
cereali	36.491,0	26.608,6	-37,1	30	798.257,4	443,5	99.782,2
ortive	3.792,4	4.997,5	24,1	420	2.098.962,6	1.166,1	262.370,3
legnose	23.589,5	26.078,1	9,5	-	-	-	-
vite	13.373,9	15.077,6	11,3	700	10.554.320,0	5.863,5	1.319.290,0
olivo	9.476,8	9.808,7	3,4	380	3.727.294,6	2.070,7	465.911,8
agrumi	64,2	9,6	-569,6	-	-	-	-
fruttiferi	618,6	1.142,6	45,9	420	479.887,8	266,6	59.986,0
TOTALE	65.716,2	62.622,7	-4,7		17.658.722,4	9.810,4	2.207.340,3
Manodopera familiare (gg)	979.542	849.873	-13,2				
Manodopera extra familiare (gg)	602.370	612.297	1,6				
Manopera totale (gg)	1.581.912	1.462.170	-7,6				

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati Istat Censimenti agricoltura 2000 e 2010 e DD Settore alimentazione Regione Puglia 30 agosto 2007, n. 356

Per quanto riguarda il secondo areale dell'indagine, ossia l'Ambito di Ginosa (tab. 28), si riscontra una superficie agricola maggiormente destinata a seminativi, circa il 53%. Addentrando nel dettaglio culturale risulta che circa il 30% della SAU complessiva è utilizzata per la coltivazione dei cereali, mentre il 40% si divide tra gli investimenti di olivo e quelli di vite. Nel 2010, l'ISTAT ha riportato un utilizzo di manodopera totale di circa 35 mila unità di cui il 45% esterno alla famiglia dell'imprenditore. Anche nel caso di Ginosa, nel decennio tra i due ultimi censimenti si osserva un aumento della manodopera extrafamiliare e una riduzione di quella familiare.

Non si riesce a far emergere, però, quanto di questa manodopera extrafamiliare sia riferita al contributo degli stranieri. Procedendo analogamente a quanto descritto per Cerignola, si è voluto completare questo quadro con una stima del fabbisogno di lavoro collegato alle superfici di ciascuna coltura. È emerso che tra il dato della manodopera totale censito nel 2010 dall'ISTAT e la stima del fabbisogno di lavoro esiste uno scollamento di circa 300 mila giornate di lavoro all'anno che però, in questo caso, vede il fabbisogno minore del dato ISTAT.

Al netto, quindi, di tutte le cautele da adottare utilizzando dati stimati, anche per Ginosa, il margine riscontrato suggerisce delle anomalie sul dato ufficiale dell'impiego di manodopera extrafamiliare.

Tabella 28 - Area d'ambito di Ginosa (Comuni di Castellaneta, Ginosa, Grottaglie, Laterza e Palagianello) - Superficie Agricola Utilizzata per coltura e stima del fabbisogno

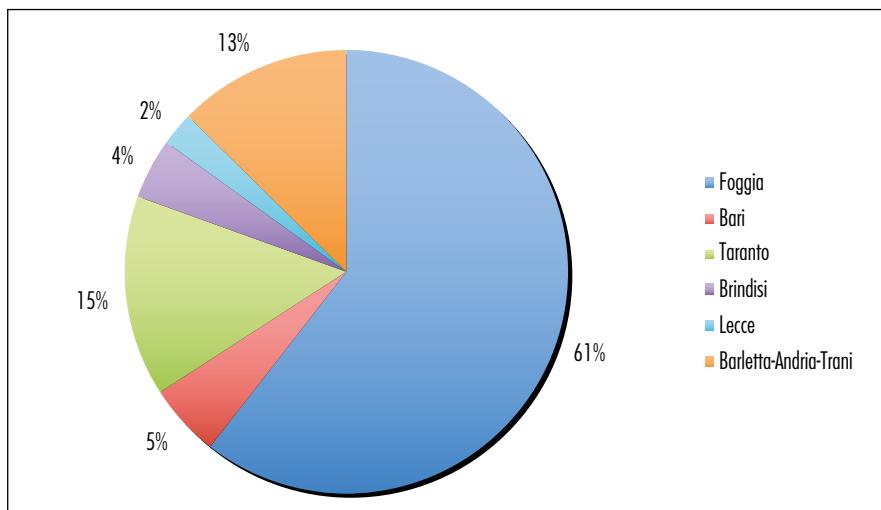
Colture	SAU			Stima fabbisogno di lavoro 2010			
	2000	2010	var.%	Ore/ha	Totale ore SAU comunale	Fabbisogno calcolato di Ula	Fabbisogno calcolato in gg
	ha	ha	%	h	h	n.	n.
seminativi	22.636,9	22.828,5	0,8	-	-	-	-
cereali	14.928,7	11.387,8	-31,1	45	512.451,9	284,7	64.056,5
ortive	1.904,7	2.170,6	12,2	420	911.631,0	506,5	113.953,9
legnose	14.400,6	15.937,2	9,6	-	-	-	-
vite	6.425,1	7.001,5	8,2	700	4.901.022,0	2.722,8	612.627,8
olivo	5.276,3	5.749,1	8,2	380	2.184.654,2	1.213,7	273.081,8
agrumi	2.167,3	2.649,1	18,2	600	1.589.478,0	883,0	-
fruttiferi	406,1	477,0	14,9	420	200.323,2	111,3	25.040,4
TOTALE	37.037,5	38.765,7	4,7	-	10.299.560,3	5722,0	1.287.445,0
Manodopera familiare (gg)	1.109.821	824.649	-25,7				
Manodopera extra familiare (gg)	650.250	759.093	16,7				-19
Manopera totale (gg)	1.760.071	1.583.742	-10,0				

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati Istat Censimenti agricoltura 2000 e 2010 e DD Settore alimentazione Regione Puglia 30 agosto 2007, n. 356

Lo scenario descritto per entrambe le aree viene completato con le informazioni estraibili dalla banca dati dell'INPS che, come visto precedentemente, restituisce il numero degli operai a tempo determinato registrati fino ad un dettaglio comunale permettendoci di distinguere per genere e provenienza.

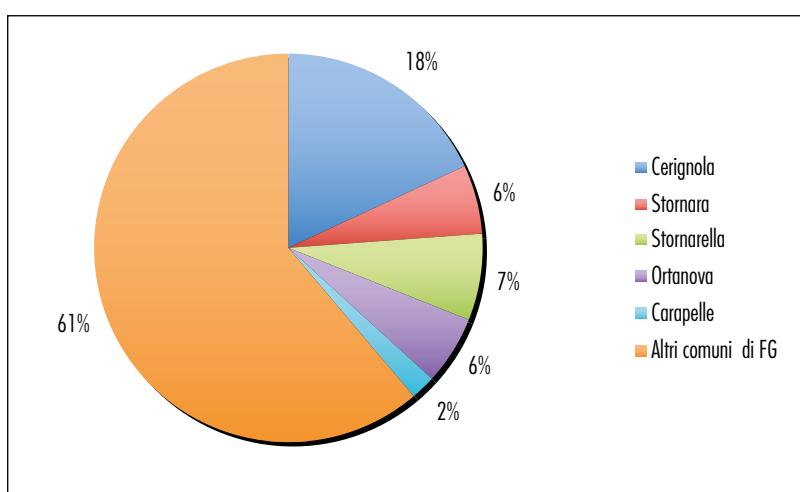
Uno sguardo ai dati regionali, permette di evidenziare che in Puglia, tra le operaie agricole straniere regolarmente registrate negli elenchi anagrafici dell'INPS, prevalgono le donne di nazionalità rumena e bulgara (5686 rumene e 1585 bulgare), maggiormente presenti nelle province di Foggia e Taranto rispetto alle altre province pugliesi (fig. 25).

Si è quindi proceduto ad analizzare quanto emerge relativamente ai due territori oggetto dell'indagine. Nello specifico si è osservata la dimensione della presenza femminile di nazionalità bulgara e rumena rispetto alle province di appartenenza: nell'area afferente l'Ambito di Cerignola (fig. 26) i dati INPS registrano nel 2017, 1.198 donne rumene e 511 donne bulgare; nell'area di Ginosa (fig. 27) si registrano 527 donne rumene e 58 donne bulgare.

Figura 25 - Operaie agricole rumene e bulgare in Puglia

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati INPS

L'Ambito di Cerignola, raccoglie circa 1/4 degli operai a TD registrati dall'INPS nel 2017 nella provincie della BAT e di Foggia (i comuni dell'ambito ricadono in entrambe le provincie). Le braccianti straniere rappresentano un po' più di 1/3 del totale degli operai stranieri e provengono per più dell'80% da Paesi comunitari. Di queste ultime il 90% è rappresentato da braccianti bulgare e rumene, con una netta predominanza delle rumene, che da sole rappresentano il 62% del totale delle straniere di origine comunitaria dell'Ambito.

Figura 26 - Ambito di Cerignola: operaie agricole rumene e bulgare (INPS 2017)

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati INPS

Andando a indagare i cambiamenti che sono avvenuti nel periodo di osservazione, che va dal 2012 al 2017 (tab. 29), la prima cosa che colpisce è l'aumento delle straniere con contratto a TD (quasi il 7%), così come pure l'aumento della componente femminile di provenienza comunitaria, seppure in misura inferiore, ossia di circa il 2%. Ancor più interessante è che tale aumento

non riguarda anche la componente maschile dei lavoratori comunitari, che infatti nell'arco di tempo considerato decresce. È però opportuno evidenziare, che anche in questo territorio, si riscontra la forte crescita (37%) della componente femminile extracomunitaria, seppure, come detto, in termini di numerosità sia fortemente marginale rispetto a quella comunitaria. I dati INPS, confermano nei comuni dell'Ambito di Cerignola, la predominante presenza di bulgare e rumene con contratti a TD, e in particolare permettono di osservare che, sebbene meno numerose le braccianti bulgare crescono come presenza per l'INPS di quasi il 24%, a dispetto della più numerosa comunità femminile rumena che invece subisce un calo di circa il 3% nei 6 anni di osservazione.

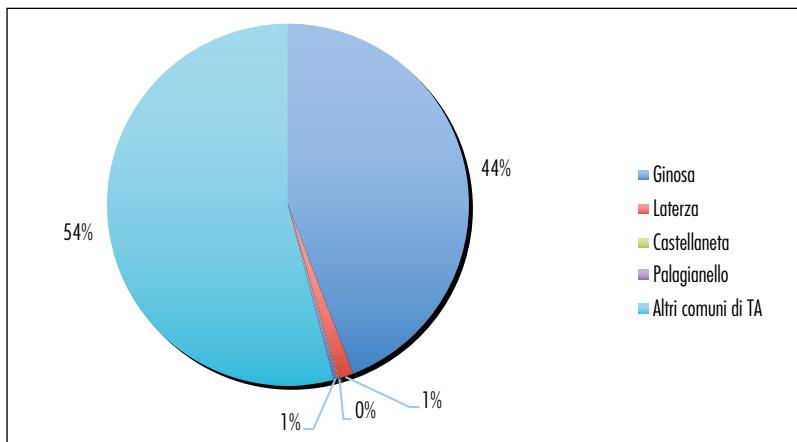
In riferimento alla durata dei contratti, si evidenzia che per le operaie rumene nel 2012 quasi il 70% delle lavoratrici aveva contratti con meno di 51 giornate, mentre nel 2017 questa percentuale è diminuita arrivando al 50% sul totale dei contratti a rumene registrate nell'areale. La situazione relativa alla durata dei contratti per quanto riguarda le lavoratrici bulgare, invece, non ha subito grandi trasformazioni nei 6 anni osservati, esse però accedono per più del 70% dei casi a contratti di durata inferiore alle 51 giornate, pertanto il 70% di tali lavoratrici è esclusa dalla rete di garanzie previdenziali.

Tabella 29 - Numero di operai a TD totali per provenienza e genere nell'Ambito di Cerignola e di Ginosa

Operai TD	2012			2017			Var. 2017/2012	
	Total	Donne	D/T	Total	Donne	D/T	T	D
	n	n	%	n	n	%	%	%
Ambito Cerignola								
Totale	14.924	5.893	39,5	18.084	7.342	40,6	21,2	24,6
Stranieri	5.808	2.195	37,8	6.450	2.347	36,4	11,1	6,9
Comunitari	4.727	1.876	39,7	4.613	1.910	41,4	-2,4	1,8
Bulgari	970	413	42,6	1.310	511	39,0	35,1	23,7
Rumeni	3.411	1.235	36,2	3.008	1.198	39,8	-11,8	-3,0
Ambito Ginosa								
Totale	6.910	3.495	50,6	6.970	3.099	44,5	0,9	-11,3
Stranieri	1.820	741	40,7	1.941	700	36,1	6,6	-5,5
Comunitari	1.496	669	44,7	1.468	615	41,9	-1,9	-8,1
Bulgari	167	51	30,5	178	58	32,6	6,6	13,7
Rumeni	1.248	573	45,9	1.228	527	42,9	-1,6	-8,0

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati INPS

Sul versante tarantino dell'indagine, in base alle registrazioni INPS, si osserva che le donne con contratto a TD rappresentano quasi il 44% delle registrazioni totali (tab.29). Di queste però solo il 22% sono riconducibili a donne straniere e tra queste, quasi il 90% sono di provenienza comunitaria. Anche in questo caso si può constatare la quasi assoluta (95%) predominanza della presenza di rumene e bulgare.

Figura 27 - Ambito di Ginosa: operaie agricole rumene e bulgare (INPS 2017)

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati INPS

I trend che descrivono le dinamiche riferite a questi gruppi nei 6 anni di osservazione mettono in evidenza sempre un calo delle registrazioni di contratti, sia complessivamente che per i gruppi di straniere, l'unico trend in crescita è quello riferito al numero di braccianti bulgare che nell'ambito di Ginosa crescono di circa il 14%.

L'osservazione del parametro relativo alla durata dei contratti per le braccianti rumene e bulgare permette di constatare le stesse dinamiche osservate per il territorio di Cerignola. Va però evidenziato che a Ginosa nel 2017 solo il 30% delle rumene con contratto a TD sono al disotto delle 51 giornate, pertanto l'evoluzione nel tempo ha permesso di creare condizioni maggiormente favorevoli al miglioramento della vita delle lavoratrici. Lo stesso non è possibile evidenziare per le lavoratrici bulgare, che invece permangono legate a contratti con durata inferiore ai 51 giorni nella misura che supera il 70% per arrivare nel 2017 all'82% .

I RISULTATI DELL'INDAGINE

L'analisi delle risposte delle braccianti. Il contesto precedentemente descritto rappresenta il quadro di riferimento dell'indagine diretta condotta nell'ambito dei due casi studio. Si premette, a riguardo, che i successivi risultati fanno riferimento al numero di questionari compilati. Essi non sono riferibili ad un campione statisticamente rappresentativo, pertanto, come detto in precedenza, sono serviti unicamente a dare un orientamento verso la focalizzazione dei disagi che riguardano la condizione di lavoro delle donne straniere e che possono pesare negativamente anche sui comparti agricoli nei quali esse sono impiegate. Le braccianti che hanno dato la loro disponibilità a rispondere sono state, nell'ambito di Cerignola, 33 di cui il 61% bulgare, che come visto dai dati INPS sarebbero la realtà meno numerosa in termini di contratti a TD. Tutte sono arrivate in Puglia direttamente dal loro Paese e nella maggior parte dei casi grazie a conoscenze personali, di solito un familiare, che, già inserito nel contesto lavorativo agricolo del territorio, le ha da subito introdotte in azienda trovando loro un lavoro. La quasi totalità (il 98%) delle intervistate ha dichiarato di lavorare per più di 8 ore al giorno, in più aziende

contemporaneamente (73%), con disagi di trasferimento da un'azienda all'altra. Si capisce dalle loro risposte che non vengono ingaggiate per svolgere mansioni specifiche, infatti 88% di esse dichiara che è pagata a prescindere da ciò che viene richiesto loro di fare e a tale proposito quasi tutte le operaie bulgare hanno dichiarato di rientrare nel paese d'origine a fine stagione per l'impossibilità di mantenersi in Puglia. Solitamente (nell'82% dei casi) le operaie non ricevono alcuna formazione specifica sul lavoro da svolgere, ma imparano dalle altre operaie più esperte, sia italiane che straniere, in genere le più anziane. A tale proposito è stato interessante riscontrare che solo il 18% di esse prima di arrivare in Puglia si occupava di agricoltura, mentre da quando ci sono per la maggior parte (61%) dichiarano di lavorare in aziende orticole, mentre le altre nelle serre destinate alla produzione di piantine di ortaggi da trapianto. Il 40% delle braccianti intervistate ha preferito non specificare dove abita e un altro 40% ha genericamente dichiarato in "campagna". In generale, emerge che il lavoro delle straniere nell'Ambito di Cerignola è essenzialmente assorbito dai compatti agricoli maggiormente *labor intensive*, come quello delle orticole, e che le braccianti straniere, in particolare comunitarie, si rendono più disponibili a lavorare senza chiedere molto di più in cambio, in termini ad esempio di alloggio, formazione, anche perché immaginano la loro permanenza in Italia giusto per il tempo necessario a mettere insieme il capitale sufficiente a poter rientrare nei Paesi di origine con la certezza di poter condurre una vita agiata, secondo gli standard lì diffusi (73%).

Nel caso dell'ambito di Ginosa, per il quale corre l'obbligo di ripetere le stesse premesse riferite al campione di indagine precedentemente descritte per Cerignola, le braccianti che hanno dato la loro disponibilità a rispondere sono state solo 8 e tutte di nazionalità rumena. Tutte hanno dichiarato di essere arrivate in Puglia, direttamente del loro Paese di origine e di esserci arrivate più di 5 anni fa. Solo il 12% di esse ha dichiarato di aver svolto un lavoro attinente all'agricoltura prima di arrivare in Italia (nello specifico nel comparto cerealicolo) e tutte dichiarano di non aver trovato altro tipo di lavoro da quando sono a Ginosa. Il 75% delle intervistate dice di lavorare solo per un'azienda, inoltre nel 50% dei casi le intervistate lavorano nei vigneti e l'altro 50% al confezionamento dell'uva da tavola o in aziende che producono le piantine orticolte da trapianto. Per il 50% delle braccianti l'orario di lavoro supera le 8 ore, mentre per l'altro 50% si svolge sotto le 8 ore. Il 100% di esse non riceve alcuna formazione strutturata e dicono di essere indirizzate dalle operaie più esperte. Il 13% di esse dichiara di vivere in case di proprietà e il 75% che le loro abitazioni si trovano in un raggio di 20 Km dall'azienda. La totalità delle braccianti ha espresso il desiderio di andare via dalla Puglia, il 50% per ritornare nel Paese di origine e l'altro 50% per andare via dall'Italia. Le intervistate inoltre denunciano l'assenza di servizi di cura per minori, che viene compensata dall'accudimento da parte delle donne del nucleo familiare come riportato dalle intervistate rumene: madri, suocere e zie anziane raggiungono le famiglie di lavoratori agricoli stranieri in Puglia, per occuparsi dei bambini nelle lunghe giornate di lavoro, quasi sempre superiori alle 8 ore. Non vengono utilizzate invece le reti informali di baby-sitter notturne, cercate anche all'interno della rete amicale, per l'impossibilità di sottrarre una porzione del già basso salario destinandolo alla custodia dei figli. In altri casi le operaie per non dover fronteggiare il problema decidono di lasciare i figli nei paesi d'origine.

Anche da quanto raccontato dalle braccianti dell'ambito di Ginosa, possiamo dedurre che la loro maggiore disponibilità a lavorare senza forti limiti d'orario e senza chiedere particolari

sostegni formativi o supporti d'altro genere, accettando spesso anche di alloggiare in azienda, le rende “particolarmente adatte” per gli imprenditori a occuparsi di compatti *labor intensive* come ad esempio la viticoltura da tavola.

Un approfondimento particolare merita ciò che è emerso in modo trasversale da tutte le interviste fatte, in merito all’accesso al welfare. Risulta che esso è ancora poco o per nulla accessibile alle donne straniere impiegate in agricoltura, con particolare riferimento a servizi sociali di supporto al lavoro di cura, opportunità di inserimento o ricolloccamento lavorativo nei mesi invernali, assistenza medica preventiva per le tecnopatie. A ciò si aggiunge la scarsa sicurezza personale e protezione dalla violenza. Tutti temi che vanno affrontati nonostante la mancata rappresentazione formale del bisogno, anche e soprattutto a causa della mobilità delle operaie agricole, più presente tra le donne impiegate in condizioni di fortissima opacità.

Guardando alla componente femminile straniera - comunitaria e non - in forza al comparto agricolo delle due aree considerate, si rileva quanto vale più in generale sul piano nazionale: “il settore primario costituisce per molti lavoratori stranieri un impiego transitorio, spesso di necessità e dettato dalla mancanza di alternative valide. Molti studi e ricerche hanno evidenziato come l’agricoltura rappresenti a tutt’oggi un settore produttivo “aperto”, da cui si può entrare e uscire per intraprendere un percorso lavorativo più stabile o meglio retribuito, procedere o retrocedere sulla scala del lavoro regolare/irregolare”²⁰.

L’assenza di una rappresentazione del bisogno influisce dunque sull’identificazione e strutturazione dei servizi stessi, a partire, come visto, dai servizi di cura per minori specifici per l’impiego agricolo.

Il tema del carico di cura si configura in maniera diversa per le due aree geografiche considerate: nel caso delle donne rumene intervistate a Ginosa, la vicinanza del luogo di lavoro consente una migliore gestione della vita familiare e delle responsabilità socialmente attribuita alle donne. Infatti la distanza percorsa tra casa e lavoro dalle operaie agricole intervistate a Ginosa non supera i 25 km. Diverso è per le 33 donne intervistate nell’area di Cerignola: la metà di loro percorre mediamente 100 km al giorno per raggiungere il posto di lavoro, in furgone o in auto, e il 18% supera i 200 km giornalieri (nei comuni interessati dall’indagine è assente un sistema di trasporto pubblico verso i campi, né viene organizzato - come stabilito da contratto - dai datori di lavoro). Per le intervistate di Cerignola, per due terzi di nazionalità bulgara, il carico di cura non è un tema di bisogno: vivono in nuclei estesi interamente impiegati nei campi e i bambini piccoli sono prevalentemente accuditi dalle madri/suocere nel paese d’origine.

I testimoni privilegiati: la dimensione qualitativa del lavoro agricolo femminile. Secondo le stime dell’Osservatorio Placido Rizzotto²¹, in Italia “sono tra 400.000/430.000 i lavoratori agricoli esposti al rischio di un ingaggio irregolare e sotto caporale; di questi più di 132.000 sono in condizione di grave vulnerabilità sociale e forte sofferenza occupazionale. Presumibilmente nel bacino dei 400/430.000 lavoratori è presente molto lavoro irregolare/grigio. Il tasso stimato

²⁰ I lavoratori immigrati nell’agricoltura italiana, Quarto rapporto Agromafie e caporalato, Flai-Cgil - Osservatorio Placido Rizzotto, Luglio 2018.

²¹ L’Osservatorio Placido Rizzotto nasce nel 2012, a pochi mesi dai funerali di Stato celebrati a Corleone in memoria del sindacalista ammazzato dalla mafia siciliana nel 1948. Su proposta della Flai Cgil, l’Osservatorio ha il compito di indagare l’intreccio tra la filiera agroalimentare e la criminalità organizzata, con una particolare attenzione al fenomeno del caporalato e dell’infiltrazione delle mafie nella gestione del mercato del lavoro agricolo.

di irregolarità dei rapporti di lavoro in agricoltura è pari al 39%”²², dato a cui si aggiunge una differenza salariale negativa del 20% per le donne sotto caporale, rispetto ai loro colleghi²³. Sempre secondo l’Osservatorio Rizzotto, in Puglia le donne nel lavoro agricolo formale si attestano complessivamente intorno al 40%, con differenze significative tra le diverse componenti nazionali: le italiane raggiungono il 42%, le braccianti degli altri Paesi UE il 37%, mentre coloro che provengono dai Paesi non UE si attestano a circa il 20% del rispettivo totale.

Nelle aree di Cerignola e Ginosa, secondo quanto riferito dai testimoni privilegiati intervistati per la presente indagine, si stima una presenza numerica tre volte superiore al dato INPS 2017 sopra riportato. Si tratta di lavoratrici in condizioni di totale opacità, su cui la presente indagine ha disegnato una dimensione qualitativa di vita basandosi su interviste a operatori del settore, del terzo settore, amministratori e sindacalisti.

Se il dato nazionale registra più di 300.000 lavoratori agricoli (ovvero quasi il 30% del totale) impiegati per meno di 50 giornate l’anno, condizioni di lavoro non tutelate quali quelle riscontrate nelle aree interessate dalla presente indagine, hanno conseguenze importanti sull’accesso a misure di welfare come il sussidio di disoccupazione agricola, malattia, infortunio, maternità²⁴, garanzite, come detto precedentemente, ai lavoratori al di sopra delle 51 giornate di lavoro annue registrate. Secondo le stime della Flai CGIL, nelle aree del foggiano le lavoratrici escluse dal diritto alle prestazioni a sostegno del reddito sono il 50% del totale, con conseguenze economico-sociali rilevanti. Il 90% delle donne bulgare intervistate nell’area di Cerignola, come visto precedentemente, dichiara infatti di rientrare nel paese d’origine a fine stagione per impossibilità di mantenersi in loco e di ottenere un contratto superiore alle 50 giornate o le 102 biennali, garanzia di accesso al sussidio di disoccupazione agricola. Come riportato nella sezione dedicata alla vicina Borgo Mezzanone del Quarto Rapporto Agromafie e caporalato, la compravendita delle giornate agricole è una pratica consolidata che, se fino a qualche decennio fa rappresentava un meccanismo di redistribuzione interno alle comunità agricole, oggi va a danno dei lavoratori stranieri e avvantaggia unicamente taluni imprenditori disonesti e i loro caporali²⁵.

Rispetto alle attività illecite, sul piano territoriale le condizioni di opacità lavorativa e l’invincibilità del fenomeno dello sfruttamento femminile in agricoltura sono fortemente influenzate dalla gestione criminale della manodopera. Come riportato dalla relazione del secondo semestre 2017 della Direzione Investigativa Antimafia (DIA)²⁶ nella sezione dedicata al Tavoliere, “il forte radicamento delle consorterie sul territorio favorisce un contesto ambientale omertoso e violento

22 *Quarto rapporto Agromafie e caporalato, Flai-CGIL - Osservatorio Placido Rizzotto, Luglio 2018.*

23 *Ibidem.*

24 *L’indennità spetta nella misura del 40% della retribuzione di riferimento e viene pagata direttamente dall’INPS in un’unica soluzione. Per coloro che, nell’anno di competenza della prestazione, sono iscritti negli elenchi nominativi per almeno 101 giornate o abbiano svolto attività lavorativa dipendente agricola ed eventualmente non agricola per più di 150 giorni, le prime 90 giornate di accredito figurativo sono valide ai fini del diritto alla pensione anticipata. La retribuzione spettante ai lavoratori in indennità di disoccupazione ordinaria agricola con requisiti normali è di € 1.165,58 per il massimale più alto e di € 969,77 per il massimale più basso. Fonte INPS, <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?lastmenu=49589>*

25 *“Un bracciante Rom [bulgaro] riceve la registrazione di una giornata su circa 3/5 che ne lavora, dunque lavorando 51 giornate ne vede registrate all’Inps soltanto una decina e al massimo una quindicina. E molto spesso non richiede nemmeno il sussidio di disoccupazione, poiché, mediamente, dopo uno/due mesi torna a Sliven – o viene fatto tornare dal gruppo malavitoso che lo ha ingaggiato – e delle giornate registrate e non registrate nessuno saprà mai nulla. Anche se il lavoratore ritorna in Capitanata dopo la scadenza trimestrale del visto di soggiorno. Per il bracciante è una perdita secca. L’imprenditore invece con queste giornate riesce a farsi dare dall’Inps anche la disoccupazione, attribuendo ad un’altra persona, che non ha svolto nessuna attività, le giornate lavorate dal bracciante che è rientrato in Bulgaria” (Int. 98).*

26 <http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semmestrali/sem/2017/2sem2017.pdf>

(in primo luogo determinato dalla matrice di familiarità che contraddistingue gran parte dei clan, in particolar modo dell'area gorganica), che si manifesta con danneggiamenti e atti intimidatori ai danni di operatori del commercio, dell'edilizia, del turismo e dell'agricoltura, settori trainanti dell'economia del territorio. Con specifico riguardo all'agricoltura, nel foggiano resta alta l'attenzione verso la gestione della manodopera extracomunitaria, non potendosi escludere interessi della criminalità della Capitanata rispetto al fenomeno del cosiddetto caporalato” (p. 173).

Secondo quanto rilevato in termini di percezione e conoscenza del fenomeno da più testimoni privilegiati, la gestione della manodopera è appannaggio di clan criminali di nazionalità rumena, albanese e bulgara in sodalizio con quelli locali, che gestiscono sia il fabbisogno di lavoro che servizi considerati accessori, da quelli di trasferimento (dai paesi di origine o dalle altre città italiane di residenza) e abitativi fino alla prostituzione. Il viaggio può costare fino a 200 euro, un alloggio fatiscente in quartieri “dedicati” o aree rurali rende 1200 euro al mese a fronte di 300 euro pagati al proprietario dell'immobile. Lo stesso vale per i casolari abbandonati che vengono occupati abusivamente: lavoratrici e lavoratori pagano il letto, l'approvvigionamento di acqua e cibo ai propri caporali, sottraendoli ai 20-30 euro di paga giornaliera per 12-15 ore di lavoro. Come riportato dalla Flai CGIL, nella vicina Borgo Mezzanone (a 20 minuti di strada da Cerignola) “La composizione di genere tra gli abitanti del ghetto di Borgo Mezzanone è quasi sempre la stessa dalla sua formazione. Dice una donna intervistata: ‘Su circa 1.000/1.100 cittadini Rom bulgari suddivisi nei diversi ghetti ubicati nel circondario – e forse qualcosa di più – quasi il 45/50% sono donne, sia adulte che bambine ed anche giovani maschi poco più che adolescenti. Queste donne lavorano sodo come i loro mariti, e i loro fratelli. Prendono di meno, almeno la metà degli uomini. Non arrivano ad 1 euro, 1 euro e mezzo. Le ragazze più giovani arrivano a prendere al massimo 50 centesimi l'ora e se lavorano a cottimo possono arrivare a quasi 20/25 euro giornalieri. In caso contrario non arrivano a 15’’ (Int. 94). Anche per gli adulti la paga non supera quasi mai i 20/25 euro al giorno, poiché una parte viene acquisita dai caporali connazionali o dai caporali italiani che gli trovano le aziende dove lavorare. L'orario di lavoro varia, così come le retribuzioni. Alcuni gruppi braccianti bulgari Rom sono occupati soltanto una mezza mattinata o soltanto il pomeriggio, altri invece svolgono un'attività lungo l'arco dell'intera giornata. Il cosiddetto mezzo tempo – che equivale a 5/6 ore, quanto quello previsto dai contratti provinciali – è pagato intorno ai 12/15 euro, mentre il cosiddetto tempo pieno – tra le 10/12 ore (il doppio di quanto previsto dai medesimi contratti) – è remunerato con un salario che ammonta tra i 25/30 euro. Per mezzo tempo, dice uno degli intervistati, “Si intendono le 40/45 ore settimanali, cioè dal lunedì alla domenica. Per tempo pieno, invece, si intendono, 70/80 ore all'incirca a settimana (anche in questo caso da lunedì a domenica)”²⁷.

Incidenza della povertà e qualità di vita nelle aree agricole e rurali. Come già rilevato nella prima fase di ricerca del progetto Cambia Terra²⁸, secondo quanto riportato nel Programma

27 Quarto rapporto Agromafie e caporalato, Flai-CGIL - Osservatorio Placido Rizzotto, Luglio 2018.

28 Cambia Terra è il programma di ActionAid Italia che, a partire da dicembre 2016, contribuisce ai processi di inclusione sociale e riduzione della povertà delle donne braccianti in Puglia, un'azione trasformativa dei modelli di sviluppo delle comunità rurali affette da fenomeni di sfruttamento agricolo delle donne, nella direzione della coesione sociale come argine alle povertà. ActionAid realizza il programma Cambia Terra nel quadro della propria strategia Agorà 2028, specificatamente del pilastro “Redistribuzione”, promuovendo la partecipazione delle comunità al welfare locale. Come molti altri progetti realizzati negli ultimi quattro anni, anche Cambia Terra introduce nel contesto italiano metodologie e strumenti operativi sperimentati dall'organizzazione nel Sud del mondo e li adatta alle esigenze delle comunità in cui opera.

di Sviluppo Rurale della Regione Puglia 2014-2020, nelle aree rurali pugliesi “l’incidenza della povertà (ndr. relativa) è stimata nel 28,2% della popolazione, valore decisamente più elevato rispetto al valore nazionale (12,7%)”. Gli insufficienti livelli di qualità della vita in queste aree risultano condizionati dalla congiuntura economica negativa iniziata nel 2008 e dalla crescita dei fenomeni di marginalità, disagio sociale, emigrazione giovanile e dei fenomeni di illegalità e criminalità organizzata. A questi fattori si aggiunge una situazione delle infrastrutture sociali estremamente fragile, a cui il IV Piano regionale delle Politiche sociali della Regione Puglia approvato lo scorso novembre 2017 risponde con nuovi obiettivi per la saturazione della domanda di cura per minori (prima priorità del Piano) e una programmazione di prospettiva che farà del welfare generativo uno dei suoi elementi cardine per l’innovazione dei sistemi sociali verso la piena co-progettazione²⁹. Al momento della ricerca, gli Ambiti territoriali di Cerignola e Ginosa risultano in avvio del processo di progettazione partecipata per la definizione dei Piani sociali di zona e della ripartizione delle risorse e dei servizi per le annualità 2018-2020. Sul tema delle politiche agricole di contrasto alla povertà nelle aree agricole e rurali, va menzionata infine la Programmazione di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Puglia che mantiene interventi di sostegno allo sviluppo locale (Misura 19), inquadrati dalla Priorità 6 “Inclusione sociale e sviluppo locale nelle zone rurali”. Relativamente all’approccio Leader³⁰, le strategie di sviluppo locale dei territori considerati non presentano azioni specifiche per la riduzione della povertà delle lavoratrici agricole nelle aree considerate.

La dimensione del welfare per le donne rumene e bulgare impiegate in agricoltura - mappatura dei servizi negli ambiti di Cerignola e Ginosa. Negli Ambiti sociali considerati emerge l’assenza di servizi pubblici dedicati alle operaie agricole, come nel resto della regione, ivi compresi i servizi per la cura dei minori con aperture nelle prime ore del mattino, in grado di rispondere ai bisogni specifici delle operaie agricole.

L’assenza di un sistema integrato di monitoraggio delle presenze e le poche o nulle registrazioni di accesso ai servizi da parte delle donne di nazionalità rumena e bulgara vanno lette alla luce del dato ufficiale e del dato percepito da chi opera a vario titolo sulle due aree considerate. Secondo questo criterio di indagine, l’unico possibile a fronte dell’indisponibilità di dati ufficiali, la popolazione femminile rumena e bulgara stanziale nei territori oggetto dell’indagine appare sottostimata rispetto ai dati ufficiali.

A fronte delle 489 donne rumene e bulgare registrate in agricoltura nell’ambito di Ginosa, i testimoni privilegiati da noi intervistati portano il dato complessivo alle 4.000 unità, tra donne stanziali e in transito, stimate sulla base di azioni di controllo (nel caso dei Comuni condotte con la polizia locale) e azioni di prevenzione (nel caso della Flai-CGIL con il sindacato di strada³¹). Secondo quanto riportato in sede di intervista ai referenti dell’Ambito sociale di Ginosa, ad oggi non vi è una mappatura del bisogno in merito alle donne della comunità rumena e bulgara impiegate in agricoltura sul territorio e non vi sono servizi di cura per minori dedicati. Durante i tavoli di programmazione partecipata propedeutici alla stesura del IV Piano sociale di Zona non è emerso nessun bisogno relativo al target oggetto dell’indagine e tra gli obiettivi

²⁹ Il IV Piano regionale delle Politiche sociali della Regione Puglia è disponibile al Link <https://pugliasociale.regione.puglia.it/>

³⁰ <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17264>

³¹ <http://www.interno.gov.it/it/notizie/sindacato-strada-taranto-i-lavoratori-agricoli-dellest-europa>

del quarto ciclo di programmazione sociale non è stato inserito quello relativo ai bisogni delle donne della comunità bulgara e rumena impiegate in agricoltura. Al contempo, però, si rileva che tra i cittadini che richiedono la presa in carico nell'ambito della misura di contrasto alla povertà REI/RED³², l'Ufficio Servizi sociali del Comune di Ginosa ha registrato la presenza di diverse donne di nazionalità soprattutto rumena che richiedono una presa in carico specifica. Inoltre, il servizio sociale professionale sta lavorando alla creazione di un Emporio Solidale per poter intercettare i bisogni sociali complessi della popolazione ginosina, ivi comprese le donne immigrate impiegate in agricoltura. L'istituzione di una Card dei servizi in cooperazione con gli operatori sociali (Caritas, istituti scolastici e quanti costituiscono primo approdo per la richiesta di servizi a bassa soglia³³) è nella programmazione politica dell'amministrazione uno degli strumenti principe, immaginati per uniformare i dati sul territorio e costruire un database unico di utenti dei servizi di inclusione sociale, finalizzato a programmare azioni congiunte per il contrasto alla povertà e alla violenza delle donne in condizioni di vulnerabilità.

Nel comune di Cerignola, a seguito di interviste strutturate con i referenti dell'Ufficio di piano e l'assistenza tecnica del REI, la composizione del dato sulla dimensione del bisogno è sostanzialmente la stessa di Ginosa: il fenomeno delle operaie agricole risulta invisibile agli operatori del welfare.

Rispetto all'azione istituzionale, va segnalato che all'interno del catalogo di offerta dei servizi per la prima infanzia, l'Ambito di Cerignola aveva attivato una sperimentazione su fondi del Piano d'azione Coesione - Infanzia³⁴, con l'istituzione di un'azione con dotazione finanziaria di 50 mila euro per l'apertura degli asili nido alle prime ore del mattino, mai attivata a causa della non conformità degli operatori del servizio ai criteri indicati dalla normativa (ndr. personale dedicato alla fase di accoglienza). Nello stesso territorio è presente lo *Sportello per l'integrazione socio-sanitaria e culturale degli immigrati "Stefano Fumarulo"*, promosso dalla Regione Puglia (Art. 108 Reg. Regionale n. 4/2007) e inaugurato nel maggio 2017. Negli ultimi 12 mesi di attività lo sportello ha registrato due soli accessi da parte di donne impiegate in agricoltura, a fronte di una importante rappresentazione numerica della componente maschile di provenienza africana. Lo sportello svolge attività di informazione sui diritti e sui servizi a disposizione dei cittadini migranti; e di formazione e di affiancamento degli operatori sociali e sanitari per la promozione della cultura della integrazione organizzativa e lavorativa in favore degli immigrati.

Inoltre, nell'ambito del volontariato, nell'area di Cerignola, al ghetto di Tre Titoli sono

³² Il REI è la misura nazionale di contrasto alla povertà, sostituita da nuovo decreto con il Reddito di cittadinanza. <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Reddito-di-Inclusione-REI/Pagine/default.aspx> Il RED è il Reddito di dignità, la misura regionale pugliese di contrasto alla povertà avviata 1 anno prima del REI, e utilizzata ancora oggi come misura compensativa per la platea che non accede al REI <http://red.regione.puglia.it/>

³³ Il Servizio Sociale Bassa Soglia si rivolge a quella fascia di persone adulte (18-65 anni) che stanno attraversando un momento di difficoltà dovuto ad una mancanza di risorse o di riferimenti significativi. Il Servizio Sociale Bassa Soglia, dopo aver rilevato il bisogno espresso, fornisce informazioni e indicazioni rispetto ai Servizi presenti sul territorio, modalità e criteri di accesso e orari di apertura. Costruisce, qualora ritenuto necessario, il contatto tra la persona ed un ulteriore servizio individuato idoneo alle esigenze e caratteristiche presentate: tramite una telefonata o una e-mail si facilita l'accesso dell'utente al servizio stesso. Il Servizio Sociale Bassa Soglia effettua delle vere e proprie prese in carico che hanno la finalità di costruire dei percorsi condivisi con l'utente che permettano il miglioramento delle sue condizioni di vita

³⁴ Servizi di cura all'infanzia e agli anziani non autosufficienti - programma del Piano d'azione Coesione <http://old.regione.puglia.it/web/packages/progetti/pugliasociale/PSN%202020/92013.pdf>

attivi i volontari della Caritas diocesana, del “Progetto Presidio”³⁵ e dell’ufficio diocesano Migrantes per il supporto socio-sanitario e legale agli abitanti del ghetto diffuso, e la costruzione di “Casa Santa Giuseppina Bakhita”, un centro pastorale per la cura e lo sviluppo umano integrale della persona immigrata (ambulatorio, sale per assistenza legale e per attività scolastica).

La debolezza dell'autorappresentazione per categoria professionale. Per le straniere intervistate, la poca o nulla considerazione del lavoro agricolo si traduce anche nel non sentirsi parte di una precisa identità lavorativa legata allo status professionale. Questa percezione le accomuna alle operaie italiane, le quali in un’indagine condotta nell’ambito della ricerca “Donne, madri, braccianti”, pubblicata da ActionAid per il Progetto Cambia Terra (già citato alla nota n.28 - <https://www.actionaid.it/informati/pubblicazioni/donne-madri-braccianti>) esprimono analogo senso di non appartenza. Più che ragionare quindi per categoria occupazionale, le intervistate si aggregano per nucleo familiare: a titolo esemplificativo, in sede di focus group con le operaie agricole ginosine, alla domanda sulle reti di solidarietà tra connazionali impiegati in agricoltura nella stessa area, una famiglia rumena ha risposto “noi ci facciamo i fatti nostri, e stiamo bene”. La leadership femminile è delegata agli uomini - padri o mariti - che si occupano della contrattazione economica, e non si estende alle condizioni di lavoro e di welfare. Come detto, la cura dei minori è infatti affidata a una componente anziana della famiglia che si trasferisce temporaneamente o stabilmente con il nucleo familiare per accudire i bambini.

Venendo alla dimensione lavorativa, a fronte di una paga giornaliera media di 30 euro, il 100% delle operaie rumene intervistate nell’area di Ginosa permane (o è ben disposta a rimanere) sul luogo di lavoro oltre il limite orario consentito dalle norme contrattuali, dietro pagamento aggiuntivo di 5 euro per ogni ora lavorata in più, fuori busta paga. A differenza delle donne italiane, per cui il tempo libero dal lavoro era la variabile principale del benessere, fungendo da discriminante tra qualità alta o bassa della vita, per le donne rumene intervistate il denaro guadagnato è l’elemento principale nella scelta di un datore di lavoro o di un altro. Non si registra una percezione di solidarietà su base occupazionale: le donne rumene intervistate hanno più volte rimarcato la loro distanza morale dalle donne bulgare, che a parità di paga “vivono in promiscuità nelle campagne circostanti la città”. Si registrano forme di competizione già note tra gruppi di braccianti di differenti nazionalità, un fenomeno che già nella prima ricerca di Cambia terra ActionAid aveva ascritto all’assenza di un sistema regolatore (il collocamento pubblico, per esempio) sul mercato del lavoro agricolo che apre a dinamiche competitive a svantaggio delle lavoratrici.

La violenza diffusa sulle donne come pratica stabile. Le testimonianze di violenza a danno delle operaie agricole straniere sono riportate in letteratura come un fenomeno radicato nell’ambito agricolo: dallo scandalo dei festini ragusani riportato dal The Guardian³⁶ nel 2017 alle campagne

³⁵ L’obiettivo del Progetto Presidio di Caritas Italiana è strutturare un presidio permanente in cui la presenza di operatori specializzati e volontari possa assicurare ai lavoratori impiegati nel settore agricolo e in evidente condizione di sfruttamento, un luogo di ascolto, di orientamento e di tutela rispetto alla loro situazione giuridica, sanitaria e lavorativa. Gli operatori di Presidio operano anche attraverso mezzi mobili per raggiungere gli accampamenti dove si trovano lavoratori sfruttati e in condizione di segregazione. Progetto Presidio è attualmente presente in 18 Caritas diocesane distribuite in tutta Italia ed in particolare nelle regioni del Sud (fonte: Caritas italiana).

³⁶ https://www.theguardian.com/global-development/2017/mar/12/slavery-sicily-farming-raped-beaten-exploited-romanian-women?CMP=fb_gu

della Puglia, il corpo delle donne è costantemente considerato un diritto di padroni e intermediari. Come riportato da Stefania Prandi “secondo Rosaria Capozzi, responsabile del progetto Aquilone di Foggia, gli abusi sono strutturali e hanno radici storiche. Nel suo ufficio ha un faldone con i casi di violenze e abusi, protetti dal segreto professionale. Su dieci datori di lavoro nella nostra zona, non voglio dire sette, ma cinque ci provano e pesantemente, più con le straniere che con le italiane perché lo ritengono quasi uno ius primae noctis odierno”³⁷. Secondo le testimonianze raccolte, nelle campagne foggiane è il caporale rumeno che sceglie giornalmente se destinare le donne alla raccolta o a rapporti sessuali forzati. A Borgo Tre Titoli, il ghetto a ridosso di Cerignola, esiste poi una casa della prostituzione, dove una quarantina di donne organizzate dalla loro “maman”³⁸, compaiono intorno alle 18: sono per lo più nigeriane, e tra loro ci sono madri che hanno lasciato i propri figli a Napoli. Qui il progetto della Caritas sopra citato, una volta a settimana, porta un medico per garantire loro l’assistenza socio-sanitaria, favorire l’accesso ai consultori e alle strutture sanitarie, ma si sono registrati casi di aborti clandestini effettuati dalle maman, con grave pregiudizio per la salute delle donne. Della violenza a danno delle operaie agricole rumene non abbiamo dati ufficiali: secondo i dati ISTAT riferiti all’anno 2016³⁹, su 384 interruzioni volontarie di gravidanza condotte su donne rumene in Puglia, 150 di esse sono avvenute nella provincia di Foggia, rappresentando il dato più alto a livello regionale.

Le condizioni abitative delle operaie agricole bulgare delineano uno scenario ancora più grave di violenza, e viene riportato sia dalla comunità femminile rumena che dal già citato IV Rapporto su Agromafie e caporalato. La promiscuità, l’isolamento e il sovraffollamento delle unità abitative sono le condizioni più diffuse di disagio a cui si unisce quel retaggio culturale ben descritto nel lavoro di Stefania Prandi che fanno della necessità di non perdere il lavoro e della povertà l’elemento cardine della violenza sulle donne. A queste violazioni, non si sottraggono infine i nuclei familiari da cui le donne provengono, con particolare riferimento ai minori. Il fenomeno degli orfani bianchi è da inquadrarsi quale violazione parallela a quella lavorativa, non meno grave di quanto denunciato nelle campagne del ragusano, dove la violenza fisica è il prezzo che le donne impiegate nelle serre pagano per poter vivere accanto ai propri figli.

³⁷ *Oro rosso. Fragole, pomodori, molestie e sfruttamento nel Mediterraneo.* Stefania Prandi, ed. Settenove, 2018.

³⁸ La maman è una figura incardinata nel sistema di sfruttamento della prostituzione, che gestisce le attività di trasferimento delle donne, e quelle dirette di controllo e coordinamento delle donne sfruttate. Solitamente si tratta di una connazionale, ex-prostituta.

³⁹ http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_IVG_MIGRAZIONE#

Il fenomeno degli orfani bianchi

La situazione delle braccianti rumene con le quali sono riuscita ad entrare in contatto in Puglia, non è molto ben definita e non la si può generalizzare. Tendenzialmente, il numero delle giornate lavorate effettivamente non coincide con il numero dichiarato e per le quali il datore di lavoro versa i contributi. Ma, in seguito alle campagne informative sulla normativa contrattuale, sui diritti e le tutele dei lavoratori in Italia, svolte in Italia con la Flai Cgil e anche in Romania, prima della partenza delle lavoratrici verso l'Italia, ho riscontrato più consapevolezza nel richiedere, per esempio, la disoccupazione agricola (quindi chiedere che venga dichiarato il numero minimo di giorni che consentono di avere il requisito per poterne beneficiare). Restiamo sempre sul grigio, pochi sono i casi di braccianti rumene che mi hanno detto di trovarsi completamente in regola come posizione lavorativa (e lo dicevano alla presenza del datore di lavoro, quindi il dubbio sul timore di dire il vero per non rischiare di perdere il posto di lavoro mi rimane). Per quanto riguarda lo statuto di lavoratrici stanziali o stagionali, ne ho incontrate di entrambe le categorie. Le lavoratrici stanziali sono in Italia, di solito, assieme alla famiglia (mi è capitato di trovarle sui campi lavorando assieme al marito, al figlio adolescente, alla cognata e addirittura al nonno). Le stagionali vengono sempre perché il lavoro lo trovano tramite parenti o amici e si appoggiano a loro. Un problema importante resta il fatto che, spesso, i bimbi restano a casa in cura di parenti, amici o vicini, e la mancanza della dimensione affettiva nuoce tantissimo allo sviluppo emozionale sano del bambino. Gli "orfani bianchi" stanno diventando un fenomeno sociologico di dimensioni sempre più importanti. Nel 2016 l'Amministrazione Presidenziale della Romania ha organizzato un gruppo di lavoro interistituzionale per cercare di raccogliere dati, identificare modalità di aiuto e di sostegno per i bambini, ma anche per le mamme che lavorano all'estero, per proporre modifiche di legge per facilitare il processo di comunicazione e delega della tutela del bambino per il periodo in cui i genitori mancano, ma anche campagne di sensibilizzazione affinché la comunicazione e la delega venga effettivamente fatta (purtroppo la maggior parte delle mamme/genitori in mobilità non comunicano, appunto la partenza e non delegano la tutela del bambino, con gravi implicazioni per gli ultimi). Tenendo conto della difficoltà di raccogliere dei dati precisi, le stime si aggirano in un intervallo dai 170.000 a 300.000 orfani bianchi in Romania. Sono dati molto preoccupanti, stiamo parlando di generazioni che cresceranno con un deficit psico-emotivo-affettivo e non sappiamo quali saranno le conseguenze future. Vi sono stati casi in cui i bambini si sforzavano di rendere fieri i loro genitori lontani attraverso un buon rendimento scolastico, per poi, improvvisamente, arrivare al suicidio. In un mondo globalizzato e caratterizzato da una fortissima mobilità delle lavoratrici, che ne sarà' dei bambini rimasti senza affetto? (testimonianza di Emilia Sporcaciù, Asociatia INCA Romania - CGIL)

CONCLUSIONI

Con questa ricerca si è inteso dare un contributo alla comprensione delle dinamiche e dei comportamenti che riguardano il lavoro delle braccianti nel mondo agricolo, con l'intento di proporre una riflessione sulle ricadute non solo sulle lavoratrici stesse e sulla qualità della loro vita, ma anche sulle aziende agricole, nelle quali lavorano, e più in generale sull'intero tessuto economico dei territori agricoli interessati. In particolare, si è cercato di indagare gli eventuali disagi subiti dalle braccianti nello svolgimento delle loro mansioni - orari di lavoro poco flessibili, scarsa formazione professionale, disagi nel raggiungimento delle aziende agricole - nonché le violazioni che riguardano il diritto a sistemazioni alloggiative dignitose, il rispetto dei termini contrattuali, e più di ogni altra cosa il diritto ad una vita senza violenza.

L'analisi dei dati riferiti ai contratti a TD e registrati dall'INPS ha permesso di verificare che negli ultimi 6 anni, il numero di operai agricoli con contratto cresce, sia complessivamente che relativamente alla sola componente maschile. Lo spaccato al femminile, però, racconta al-

tro, nello stesso periodo, infatti, i contratti stagionali per le donne braccianti risultano in calo, ma non per le braccianti extracomunitarie, che pur rappresentando in numero la componente inferiore, al contrario, sembrano trovare condizioni più favorevoli ad essere assunte dagli imprenditori agricoli. In aggiunta emerge per le donne anche il calo dei contratti al disotto delle 51 giornate, ad eccezione, anche in questo caso, della quota braccianti extracomunitarie.

È evidente, in conclusione, che l'andamento dei dati ufficiali dimostra il perdurare di una condizione di vulnerabilità per le donne operaie del mondo agricolo, confermata e meglio esplicitata da quanto emerso dall'indagine diretta. Le braccianti intervistate esprimono una debolezza, fatta anche di sottaciute dipendenze negli ambiti familiare e sociale, che le espone pesantemente ai ricatti di un'offerta di lavoro al limite della correttezza e liceità. Ma tale osservazione non ha implicazioni solo sulle condizioni personali di lavoro e di vita delle operaie, esiste la possibilità che dal punto di vista economico, la loro fragilità si traduca in elemento di debolezza per l'intera filiera produttiva, poiché indebolisce una categoria di bene pubblico, ad essa legata, necessario alla vitalità, oltre che della filiera stessa, anche delle aree rurali nell'ambito delle quali la produzione agricola si realizza. La manodopera agricola, infatti, in particolare quella con specifiche qualificazioni (accumulazione di competenze nel tempo), garantita dalla correttezza delle relazioni con gli imprenditori, va considerata a tutti gli effetti un bene collettivo non pianificato o spontaneo e quindi in quanto tale costituisce una rilevante pre-condizione per lo sviluppo locale (Bellandi, 2003), funzionale alla sopravvivenza e allo sviluppo non solo delle imprese agricole, ma dell'economia intera dei territori rurali. La manodopera femminile, anche quella straniera, contribuisce a pieno titolo a realizzare questo bene pubblico, anche per le sue caratteristiche particolari, che spesso la rende preferibile a quella maschile, nello svolgimento di alcune operazioni culturali, come nel caso della coltivazione della vite da tavola. Pertanto, garantire i diritti di questa manodopera con le sue specificità e curarne la formazione significa investire in un bene pubblico che avvantaggia l'intera collettività. A tale proposito si riscontra l'assoluta assenza di riferimenti diretti nell'attuale politica di sviluppo rurale, rispetto alla quale le problematiche del lavoro dipendente in agricoltura sono ridotte a livello di indicatori di risultato e a qualche debole apertura sulla formazione degli operatori. Ed è per questa ragione che si ritiene che la nuova Politica di Sviluppo Rurale debba cominciare ad inserire l'attenzione alle problematiche del lavoro agricolo dipendente tra le priorità per tutti i territori rurali, mettendo a disposizione strumenti efficaci e semplici da attuare. Orientare verso obiettivi che includono il rispetto dei diritti del lavoro e programmare azioni specifiche che possono contribuire a rendere più efficaci le legislazioni specifiche in materia, non possono che contribuire ad aumentare il valore aggiunto delle produzioni agricole proprio in funzione del beneficio sociale prodotto.

A questo fine, ma non solo, si ritiene che, premesso che l'applicazione delle disposizioni contenute nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per operai agricoli e florovivaisti costituisce il punto di partenza per una vita dignitosa, la piena attivazione dei Tavoli territoriali per l'agricoltura a coordinamento prefettizio e la mappatura costante dei bisogni delle donne impiegate in agricoltura siano i due principali punti di attenzione verso un percorso che vada da azioni di welfare locale a interventi normativi specifici per migliorare la condizione quotidiana delle donne lavoratrici in stato di povertà. Immaginare una dimensione di maggiore accessibilità al welfare, necessita di azioni di mappatura capillare delle presenze, dell'organizzazione sociale dei gruppi e dell'aggregazione dei dati: in particolare nelle aree considerate, permane prioritaria

un'azione comunitaria capace di affiancarsi all'azione giudiziaria a carico dei soggetti che operano l'intermediazione illecita della manodopera; a questo si affianca la necessità di una mappatura di comunità delle condizioni di permanenza delle donne straniere nell'area di Cerignola così come in quella di Ginosa, e che potrebbe essere condotta mediante l'applicazione dei Patti di collaborazione come apripista ad un vero e proprio patto sociale per il contrasto alla violenza sulle lavoratrici in agricoltura.

Bibliografia

- M. Bellandi, *Beni pubblici specifici e sviluppo locale sostenibile: alcune considerazioni preliminari. sviluppo locale*, vol. 10, pp. 3-23, issn:1974-2193, 2003
- F. Cristaldi, *La femminilizzazione del processo migratorio* in Caritas Migrantes, Dossier statistico immigrazione 2006
- G. di Muzio *Le migrazioni in Europa e in Italia: la femminilizzazione dei flussi in Donne est-europee nel mercato dell'assistenza e della cura in Italia: percorsi, vulnerabilità, strategie*, 2010
- L. Persic (a cura di), Povertà e disuguaglianze: da un'agricoltura che accoglie all'empowerment femminile come strumento di crescita, Segretariato ASViS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), 2017
- M.C. Macrì M. Scornaienghi "Singolare, femminile, rurale" Un'indagine sulla realtà femminile rurale italiana attraverso le testimonianze dirette delle protagoniste, INEA, 2014
- S. Prandi, *Oro rosso. Fragole, pomodori, molestie e sfruttamento nel Mediterraneo*, ed. Sette-nove, 2018.
- Y. Sagnet, L. Palmisano, *Ghetto Italia – I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango Libri, 2015
- E. Simonetti, *Morire come schiavi, La storia di Paola Clemente nell'inferno del caporalato*, Imprimatur Srl, 2016
- C. Zumpano, I numeri delle donne in agricoltura ..., convegno "L'agricoltura delle donne per una nuova idea di crescita", Fondazione Nilde Iotti, 2013
- Aziende e operai agricoli dipendenti*, INPS - Osservatorio sul mondo agricolo, aa.vv
- Dossier statistico immigrazione*, Centro studi e ricerche IDOS in partenariato con il centro Studi Confronti, Annate varie
- I lavoratori immigrati nell'agricoltura italiana*, Quarto rapporto Agromafie e caporalato, Flai-CGIL - Osservatorio Placido Rizzotto, Luglio 2018.
- Piano Regionale della Prevenzione 2014-2018 della Regione Puglia*, Area politiche per la promozione della salute delle persone e delle pari opportunità
- Rapporto immigrazione*, Caritas e Migrantes, TAU EDITRICE Srl, Annate varie

II PARTE

I RISULTATI DELL'INDAGINE DEL CREA





II PARTE

I RISULTATI DELL'INDAGINE DEL CREA





PIEDMONT

PIEMONTE

Ilaria Borri¹

AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA, AGRITURISMO

In base ai risultati dell'ultima Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole disponibile (SPA, 2016) si conferma una dinamica negativa del numero di aziende agricole mentre si delinea un leggero aumento delle superfici complessivamente coltivate

Nel 2016 infatti le aziende agricole piemontesi risultano essere 49.965, circa il 15% in meno rispetto alla stessa indagine statistica svolta nel 2013, mentre in riferimento alla SAU, l'evoluzione torna a essere positiva, seppur leggermente, con un valore dello 0,5%. Nel 2016 le persone occupate nel settore primario assommano a circa 62.000 unità, corrispondenti al 3,0% di oltre 1.811.000 unità lavorative complessivamente occupate in Piemonte. In aumento gli occupati nel settore agricolo: rispetto al 2015 si contano oltre 3.200 unità totali in più.

Una caratteristica peculiare del settore primario piemontese è data dalla coesistenza di un importante nucleo di imprese agricole specializzate in termini di orientamento produttivo, ben strutturate e chiaramente orientate al mercato, in gran parte concentrate nelle aree di pianura e nelle zone collinari più vitali, accanto ad un grande numero di aziende di modeste dimensioni ed estremamente polverizzate, spesso condotte *part time*, le cui produzioni sono in larga misura destinate all'autoconsumo familiare, localizzate per lo più nelle aree montane e della collina svantaggiata.

L'andamento della produzione e del valore aggiunto

L'andamento meteorologico della primavera del 2017, caratterizzata da periodi alterni con un inizio abbastanza caldo e una serie di gelate tardive, ha determinato danni soprattutto alle coltivazioni permanenti che erano già in fase vegetativa (frutta, vite) ed al mais da poco germo-

¹ Per la redazione del presente capitolo le informazioni sono state raccolte presso varie fonti:

- l'Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro (ORML) del Piemonte (si ringrazia in particolare il dr Mauro Durando) per le informazioni relative alle assunzioni nei diversi settori economici, alle presenze, ai Paesi di provenienza, alla tipologia di contratti sottoscritti;
- la stampa specializzata locale e quella nazionale;
- I testimoni di qualità, in particolare nell'ambito delle Organizzazioni professionali.

gliato. Inoltre, due picchi di calore nei mesi di giugno e agosto e un inizio di autunno molto caldo e secco, conclusosi soltanto ai primi di novembre dopo una serie ininterrotta di quasi 2 mesi senza pioggia, hanno inciso in maniera determinante nella propagazione di numerosi incendi boschivi che hanno colpito le montagne torinesi danneggiando le aree forestali e causando un notevole peggioramento della qualità dell'aria.

Nel 2017 si è registrato per il quarto anno consecutivo un calo del valore aggiunto del settore primario piemontese (-1,4%). Il dato negativo riflette un'annata agraria con una diminuzione delle rese di molte coltivazioni che sono state compensate solo parzialmente da una dinamica dei prezzi generalmente positiva. Come accennato poc'anzi le gelate tardive primaverili e l'estate fortemente siccitosa hanno inciso in maniera fortemente negativa sulle coltivazioni, mentre il settore zootecnico è stato fondamentalmente stabile.

Le coltivazioni

Nel caso delle produzioni ortofrutticole, molti agricoltori hanno dovuto ricorrere ad irrigazioni straordinarie affrontando un aumento dei costi o rinunciando a una quantità di prodotto. Nel comparto frutticolo il caso più evidente ha riguardato i produttori di pesche e nectarine che hanno lamentato cali produttivi fino al 30-40%. Problemi anche per le albicocche, danneggiate in particolare dalle gelate primaverili. Si sono segnalate in aumento le superfici di mele con un incremento annuo dell'11% dopo un triennio di stabilità.

Anche i principali cereali hanno manifestato dei cali: il frumento tenero (-24%), l'orzo (-10%) e il mais (-6,5%). Proprio il mais ha vissuto una stagione difficilissima sia per il troppo freddo in fase di germogliazione, sia per la siccità estiva successiva che ha compromesso le rese e richiesto un surplus di irrigazioni. Il raccolto di riso ha rispettato le previsioni e soltanto in alcuni casi l'elevata siccità ha limitato le rese.

La vendemmia si è svolta con qualche settimana di anticipo proprio a causa dell'estate molto calda: le rese sono state inferiori rispetto ad anni precedenti, ma la maturazione delle uve è stata ottimale proprio grazie al grande caldo. La produzione di vino dunque è diminuita del 20% circa rispetto all'anno precedente, ma la qualità è stata eccellente per molti vini rossi. Circa le tipologie di vino prodotto, si nota come il calo abbia colpito in misura minore l'insieme dei vini DOC e DOCG (-13,4% rispetto al 2016), mentre il calo dei vini bianchi (-18,2%) è apparso anomalo in un trend di crescita sostenuto soprattutto dal buon momento del Moscato. Le superfici vitate inoltre sono tornate a crescere, anche se in percentuale minima, dopo decenni di regressione.

La zootechnia

Come negli anni precedenti prosegue il calo delle aziende nel settore zootecnico sebbene le dinamiche interne abbiano caratteristiche differenti. Per quanto riguarda l'allevamento bovino da carne il numero di aziende si riduce ulteriormente attestandosi a quota 10.000 (-3,6%), ma il numero dei capi è tornato a crescere (+5,0% medio per azienda). Da sottolineare l'importante riconoscimento del Vitellone Piemontese della Coscia IGP, certificazione riservata alle carni ottenute dalla macellazione di bovini di Razza Piemontese, tipo di allevamento che si avvale del ciclo chiuso vacca-vitello ed è presente principalmente nelle province centro-meridionali del Piemonte e nella Liguria di Ponente.

Per quanto riguarda l'allevamento da latte anche nel 2017 si assiste a un'ulteriore diminuzione del numero di azienda, sebbene attenuato rispetto al 2016, mentre torna ad aumentare il numero di vacche da latte. La produzione di latte nella campagna 2016/17 è stata in crescita rispetto alla campagna precedente (+3,8%) con una produzione media aziendale passata in un solo anno da 455 a 500 tonnellate.

Per quanto riguarda invece la **superficie forestale** del Piemonte, secondo le informazioni diffuse dalla Regione, nei boschi piemontesi vivono quasi 1 miliardo di alberi e sono presenti ben 52 specie arboree e 40 specie arbustive con una grande variabilità di composizione e struttura, che riflette la complessità delle situazioni ambientali e gestionali.

La conoscenza del patrimonio forestale piemontese è attualmente soddisfatta dall'Inventario Forestale Regionale (IFR 2006) desunto dai dati contenuti nei Piani Forestali Territoriali (PFT).

La Carta Forestale è uno degli elementi conoscitivi fondamentali del Piano Forestale Regionale 2017-2027, che ne prevede periodici aggiornamenti anche a scopo di monitoraggio: nel 2016, partendo da quella dei PFT (anno medio 2000), è stata quindi aggiornata la Carta Forestale, rilevando i boschi, le altre superfici forestali, l'arboricoltura da legno e le formazioni lineari.

Dalla nuova carta forestale risulta che la superficie forestale complessiva del Piemonte al 2016 è di 976.953 ha: i boschi coprono 932.514 ha, le altre superfici forestali 9.374 ha e l'arboricoltura da legno 35.065 ha.

L'indice di boscosità è pari al 36,7% per i soli boschi e sale al 38,5% considerando anche le altre superfici forestali e l'arboricoltura da legno; la provincia a maggiore indice di boscosità è il Verbano Cusio Ossola (57%), mentre a Novara si registra il più basso (27%).

Dei 941.888 ettari delimitati con il rilievo cartografico per l'insieme di boschi e Altre superfici forestali, ¾ sono costituiti da 5 Categorie forestali: Castagneti (22%), Faggete (15%), Robinieti (12%), Lariceti e Cembrete (10%) e Boscaglie pioniere e d'invasione (8%).

La diffusione del bosco cambia poi in modo rilevante in funzione della fisiografia del territorio:

- in montagna la superficie forestale è pari a 663.070 ha con un indice di boscosità del territorio pari al 57%;
- in collina la superficie forestale è invece pari a 166.438 ha, determinando un indice di boscosità del territorio pari al 40%, ancora superiore a quello regionale;
- in pianura la superficie forestale è invece inferiore a 100.000 ha, determinando un indice di boscosità del 10%.

Infine per quanto riguardo il turismo si osserva un ridimensionamento del comparto alberghiero mentre parallelamente aumenta l'offerta ricettiva degli esercizi extra-alberghieri. Rispetto all'anno precedente infatti nel 2017 è aumentato il numero delle strutture ricettive extra-alberghiere (+3,0% con oltre 6.700 esercizi in totale) e il numero di posti letto (+0,7%) arrivando a rappresentare il 60% dei circa 200.000 posti letto del Piemonte, mentre sono diminuiti il numero di alberghi e i relativi posti (rispettivamente -0,6% e -0,7%).

I DATI UFFICIALI

La popolazione residente e straniera in Piemonte

Al 31 dicembre 2017 l'ISTAT stimava 4.375.865 residenti in Piemonte, con una riduzione di 16.660 unità (- 0,4 %) rispetto all'anno precedente. Il calo demografico, che negli ultimi quattro anni è stato costante, è imputabile ad un saldo naturale (differenza tra nati e morti) particolarmente negativo ed un saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati nelle anagrafi dei comuni) in diminuzione.

Il valore dei tassi di crescita demografica (rapporto tra i saldi e la popolazione media) consente di comparare territori diversi, nel 2017 dunque si evidenzia un ulteriore deterioramento del tasso di crescita naturale in tutte le aree PSR, particolarmente grave nelle aree D². Il tasso migratorio mostra invece leggeri segni di ripresa rispetto al 2014-2015, dove era ai minimi, pur consolidandosi su valori molto ridotti rispetto a periodi antecedenti (nelle aree rurali C2 e D il tasso migratorio è doppio rispetto a quello delle aree urbane).

Il saldo migratorio dei soli stranieri, tuttavia, si è numericamente ridotto e nelle aree C2 e D mostra addirittura un segno negativo. Questo trend indica l'insorgere di elementi di minore attrattività del nostro territorio, probabilmente da ricercarsi nella crisi pluriennale di alcuni settori economici ad alta intensità di manodopera straniera, in particolare quello delle costruzioni che ha perso un numero importante di unità locali ed addetti, in particolare modo nelle aree rurali C2 e D. (Fonte: IRES Piemonte)

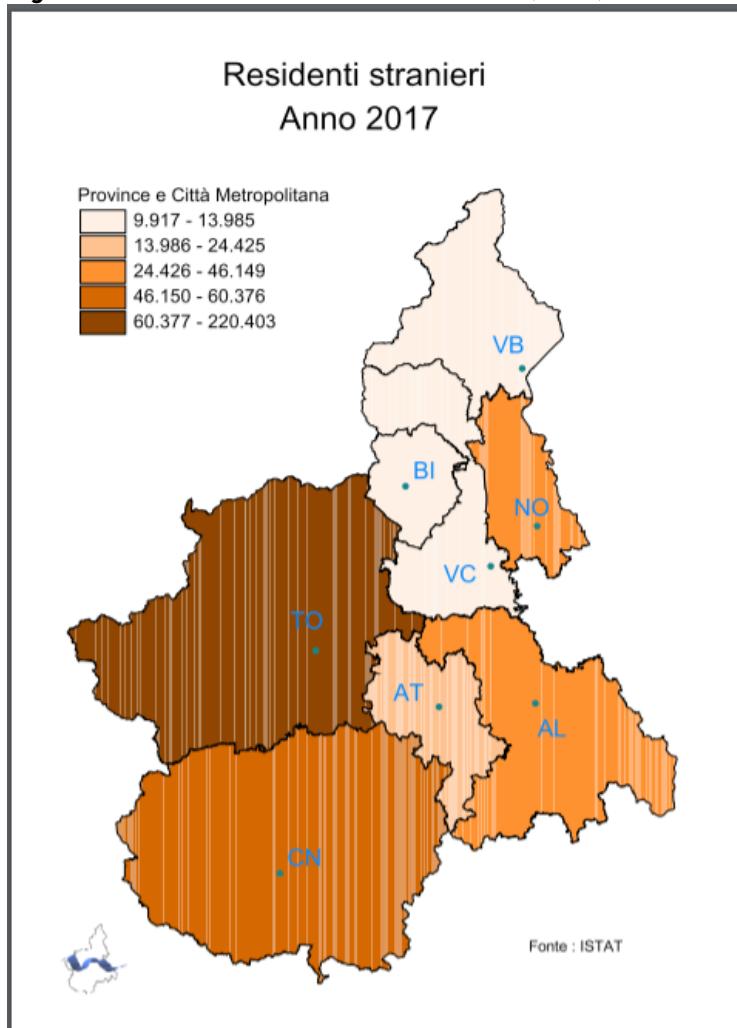
Tabella 1 - Movimenti e saldi migratori con l'interno e l'estero in Piemonte

	2014	2015	2016	2017
1) Saldi migratori interno				
Immigrazioni interne	123.457	121.241	124.541	126.462
Emigrazioni interne	121.032	118.419	122.155	123.734
Saldo migratorio interno	2.425	2.822	2.386	2.728
2) Saldo migratorio con l'estero				
Immigrazioni	18.945	19.871	24.275	26.698
Emigrazioni	10.672	11.894	12.179	12.425
Saldo migratorio con l'estero	8.273	7.977	12.096	14.273

Fonte: elaborazioni su dati tratti da www.demos.piemonte.it

Come si osserva in figura 1 la provincia con un maggior numero di residenti stranieri è quella di Torino con il capoluogo di regione, a seguire Cuneo (che annovera circa il 40% delle imprese agricole attive, fonte:Anagrafe Unica, ISTAT), Alessandria, Novara, Asti e infine le province di Vercelli, Biella e Verbania-Cusio Ossola.

² Il PSR 2014-2020 del Piemonte prevede una classificazione per Aree delle zone rurali in A. Aree urbane e periurbane, nelle quali sono inseriti tutti i comuni capoluogo di provincia e gli aggregati comunali non rurali; B. Aree rurali ad agricoltura intensiva; C. Aree rurali intermedie (ulteriormente suddivisa in C1 e C2); D. Aree rurali con problemi di sviluppo

Figura 1 - i residenti stranieri in Piemonte (2017)

Fonte: *I numeri del Piemonte, Annuario Statistico Regionale 2018 (Regione Piemonte-ISTAT)*

In riferimento ai soli cittadini extracomunitari, osservando i dati in tabella 2, si nota come il numero di soggiornanti in Piemonte dopo anni di crescita abbia avuto una diminuzione di circa il 9% nel 2016 per poi rimanere stabile nel 2017 attestandosi su poco più di 258.000 unità.

Tabella 2 – Cittadini extracomunitari soggiornanti in Piemonte nel quinquennio 2013-2017

Anno	Cittadini extracomunitari			di cui: minori di 14 anni		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
2013	139.428	138.290	277.718	30.865	33.741	64.606
2014	142.038	141.679	283.717	31.997	34.786	66.783
2015	140.645	142.747	283.392	n.d.	n.d.	n.d.
2016	128.065	130.613	258.678	n.d.	n.d.	n.d.
2017	126.543	131.920	258.463	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: *Ministero dell'Interno*

IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE

Nel 2017 il mercato del lavoro nazionale è stato in miglioramento così come quello piemontese con un aumento di 8.000 occupati rispetto al 2016 e una diminuzione di 4.000 persone in cerca di lavoro, anche se è da evidenziare che le variazioni positive sono state meno accentuate che non in altre regioni settentrionali. La disoccupazione registra dunque in Piemonte una flessione apprezzabile (-2,3%), benché inferiore a quella media delle regioni del Nord (-8%).

I principali settori produttivi si sono comportati in modi differenti: l'industria manifatturiera ha perso 11.000 occupati, il comparto commerciale è rimasto stabile mentre i servizi diversi dal settore commerciale-alberghiero nel 2017 hanno mostrato un incremento occupazionale di 18.000 unità. Inoltre, anche due settori minori ma importanti hanno mostrato un trend inverso rispetto agli ultimi anni: l'agricoltura ha perso 3.000 occupati e le costruzioni ne hanno guadagnati 4000³.

LA MANODOPERA EXTRACOMUNITARIA

Nel 2017 risultano 32.292 procedure di assunzione⁴ di manodopera immigrata in agricoltura (Tab.3) mentre le assunzioni che hanno riguardato i soli cittadini comunitari sono state 11.938.

Rispetto al 2015 risultano in aumento del 20% circa le assunzioni di cittadini extracomunitari, mentre sono in calo di poco più del 3% quelle di cittadini comunitari che sul totale delle assunzioni agricole sono circa il 37%.

Anche relativamente ai settori di attività, le differenze rispetto al 2015 sono minime: in termini percentuali infatti il settore agricolo assorbe il 20,5% delle assunzioni, il settore industriale il 16,9%, il settore delle costruzioni il 6,0% e quello dei servizi il 56,6%. La componente comunitaria costituisce circa il 43% della manodopera agricola straniera.

Tabella 3 – Piemonte : avviamenti al lavoro per settore di attività nel corso del 2017

Settore	Cittadini stranieri			di cui comunitari		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Agricoltura	25.126	7.166	32.292	8.889	3.049	11.938
Industria	18.245	8.391	26.636	7.465	5.019	12.484
Costruzioni	9.311	175	9.486	4.497	92	4.589
Servizi	35.546	53.706	89.252	10.008	24.718	34.726
TOTALE	88.228	69.438	157.666	30.859	32.878	63.737

Fonte: elaborazioni ORML

In linea con gli anni passati la manodopera agricola è soprattutto maschile (78%) in ulteriore aumento di 3 punti percentuali rispetto al 2015.

³ Per quanto riguarda l'analisi di contesto si è ampiamente attinto al rapporto annuale di IRES Piemonte "Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte - 2018" alla quale si rimanda per ulteriori dettagli e approfondimenti

⁴ Com'è risaputo, un singolo lavoratore immigrato può essere sottoposto a più procedure di assunzione nel corso dell'anno: questo dato quindi non si riferisce al numero di persone fisiche..

Osservando in tabella 4 il dettaglio degli occupati in agricoltura (contratti a tempo determinato), si nota come il settore si mantenga in crescita, sia in termini di occupati sia in termini di giornate lavorate, per quanto riguarda la componente extracomunitaria e nazionale, mentre appare in controtendenza nella componente comunitaria.

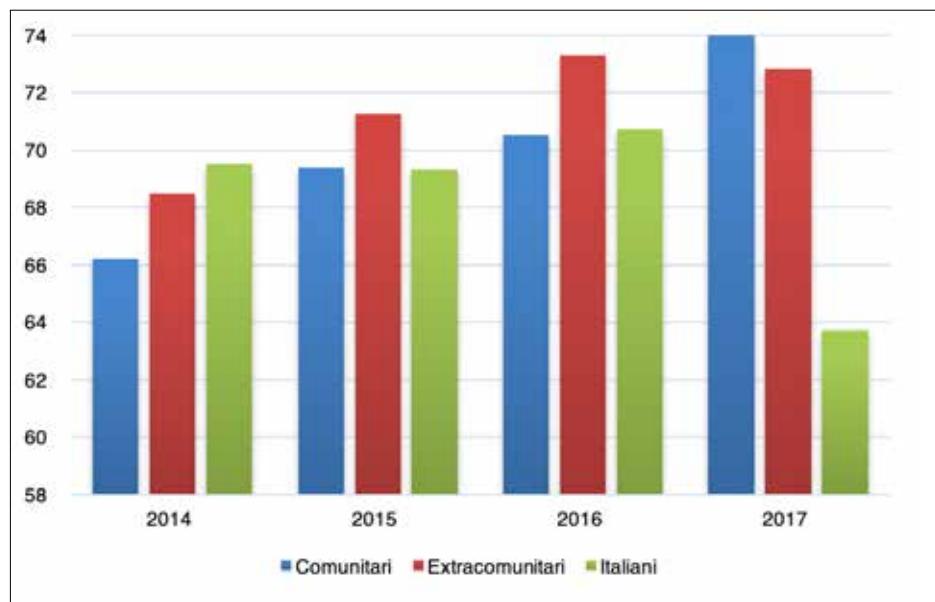
Tabella 4 - Cittadini italiani e stranieri occupati a tempo determinato in agricoltura in Piemonte nel quadriennio 2014-2017 e relative giornate di lavoro

Anno	Comunitari		Extracomunitari		Italiani		Totale	
	n.	giornate	n.	giornate	n.	giornate	n.	giornate
2014	7.094	469.557	11.809	808.691	11.125	773.368	30.028	2.051.616
2015	7.020	486.990	12.250	873.001	11.685	809.873	30.955	2.169.864
2016	7.045	496.970	13.232	970.088	12.065	852.873	32.342	2.319.931
2017	6.520	482.296	14.154	1.030.931	14.338	913.463	35.012	2.426.690
Var.% 17/16	-7,5	-3,0	7,0	6,3	18,8	7,1	8,3	4,6

Fonte: INPS

Nel grafico riportato nella figura 2 si nota come comunque il rapporto tra giornate lavorate e numero di lavoratori sia comunque in aumento per i cittadini comunitari anche a fronte di una loro diminuzione in termini assoluti.

Figura 2 - Rapporto giornate/uomo per occupati a tempo determinato nel quadriennio 2014-2017



Fonte: elaborazioni CREA su dati INPS

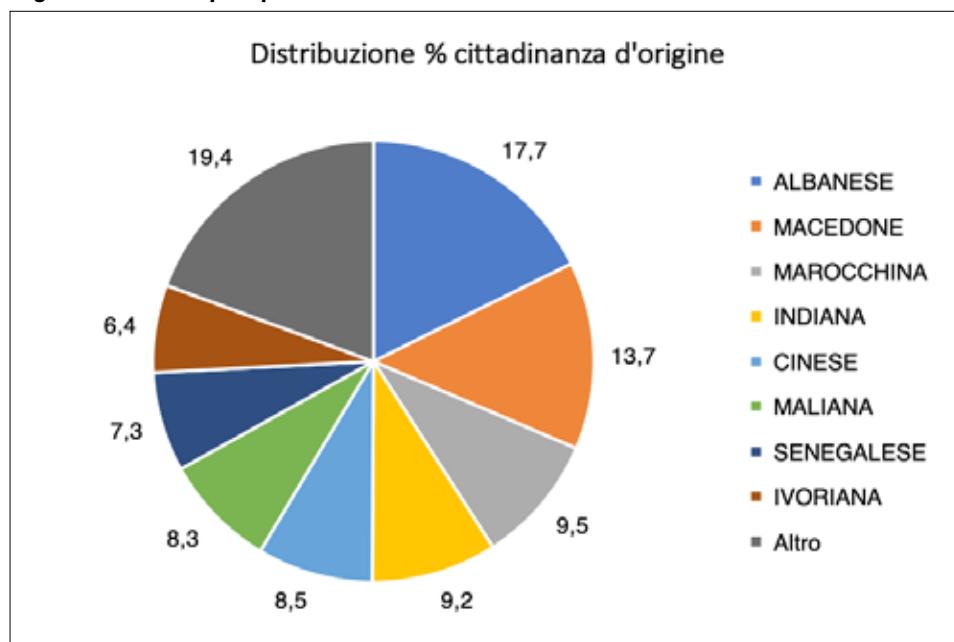
In termini di distribuzione percentuale il peso dei cittadini stranieri, ovviamente, è più alto nelle province e nei bacini territoriali con una forte incidenza del lavoro agricolo: la sola provincia di Cuneo ad esempio assorbe oltre il 64% delle assunzioni.

Tabella 6 – Piemonte: avviamenti al lavoro per provincia nel corso del 2017 in valori percentuali

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC
Comunitari	11,8	21,2	0,5	55,7	1,0	8,0	0,2	1,5
Extracomunitari	8,5	12,2	0,5	69,2	2,2	4,5	0,1	2,8
TOTALE	9,7	15,5	0,5	64,2	1,8	5,8	0,2	2,3

Fonte: elaborazioni CREA su dati ORML

Per quanto riguarda le principali provenienze dei lavoratori stranieri, la componente comunitaria è rappresentata per una parte prevalente da rumeni (54,6%) sebbene in leggero calo rispetto al passato, bulgari (36,6%) in aumento di qualche punto percentuale e polacchi (7,6%) che insieme costituiscono oltre il 98% della manodopera comunitaria. Leggermente più variegato il panorama delle nazioni extracomunitarie (figura 3), con provenienze europee, africane e asiatiche: in testa albanesi e macedoni seguiti poi da cinesi e marocchini, indiani e cinesi, sénégalensi, maliani e ivoriani. Da notare come l'Europa dell'est, tra comunitari ed extracomunitari, costituisca un enorme bacino di provenienza di stranieri impiegati in agricoltura.

Figura 3 – Principali provenienze cittadini extracomunitari (anno 2017)

Fonte: elaborazioni CREA su dati ORML

L'INDAGINE CREA

Entità del fenomeno

Come negli anni precedenti, anche nel corso del 2017 nelle campagne piemontesi si conferma il ricorso in misura rilevante alla manodopera immigrata. La componente comunitaria risulta essere in diminuzione mentre aumenta la componente extracomunitaria; ancora in crescita il ricorso a manodopera nazionale. La domanda di manodopera straniera da parte delle

aziende agricole rimane piuttosto elevata soprattutto in quei comparti produttivi e per quelle operazioni colturali per cui la disponibilità di manodopera rappresenta un elemento estremamente critico, essendo il lavoro umano difficilmente sostituibile con quello meccanico. Questo vale, in particolare, per le operazioni ad elevata stagionalità ma anche per i processi produttivi richiedenti elevata specializzazione.

In termini di “persone fisiche” la manodopera straniera che, nel corso del 2017, ha trovato occupazione presso il settore primario piemontese ammonta a 21.510 presenze, 1.370 la manodopera impiegata nella trasformazione. Valori che includono la stima di una quota media pari al 15% dei numeri ufficiali di lavoro sommerso. In linea generale, più che di lavoro “nero”, cioè completamente non dichiarato, sembra sia sempre più probabile parlare di “lavoro grigio”, cioè personale assunto in maniera regolare ma che svolge un orario superiore rispetto a quanto dichiarato, soprattutto per quello che riguarda i periodi lavorativi più intensi.

In tabella 7 vengono indicati numero di persone impiegate e unità di lavoro equivalenti. Mediamente, come già accennato, le ore lavorative nei periodi di massima intensità superano le canoniche 6 ore e 30 definite dai contratti di lavoro per gli operai agricoli (si pensi ad esempio alla raccolta della frutta o alla vendemmia: spesso è necessario terminare il lavoro nel minor tempo possibile per garantire il “buon stato di salute” del prodotto raccolto), che prevedono comunque una quota di straordinario così come indicato dal Contratto collettivo vigente.

Tabella 7 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari e comunitari nell'agricoltura piemontese (sole attività agricole) - 2017

Occupati agricoli totali ¹	Extracomunitari		Comunitari		Occ. agric. extracom. /occ. agric. totali	UL agric. extracom. /occ. agric. extracom.	Occ. agric. com. /occ. agric. totali	UL agric. com. /occ. agric. com.
	occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²	occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²				
(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f=b/a%)	(g=c/b%)	(h=d/a%)	(i=e/d%)
n.	n.	n.	n.	n.	%	%	%	%
59.342	15.740	18.197	7.140	9.069	26,5	115,6	12,0	127,0

¹ Da fonte ISTAT

² Da indagine CREA

Fonte: elaborazioni su dati CREA, ISTAT

LE ATTIVITÀ SVOLTE

Come si evince dalle tabelle sottostanti (8 e 9) che indicano il numero di persone impegnate nelle varie attività, in Piemonte la grande maggioranza della manodopera immigrata viene impiegata in attività agricole a carattere stagionale che riguardano specialmente la raccolta, la cernita e l’immagazzinamento della frutta e dell’uva da vino.

Molto richiesti sono, pure, gli immigrati in grado di operare nel settore zootecnico; in tal caso le attività svolte si riferiscono al governo della stalla, alla mungitura, alla vigilanza e alla cura del bestiame in genere.

Tabella 8 - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura piemontese per attività pro-

duttiva - 2017

Aree Geo-grafiche /Regioni	TIPO ATTIVITA'							Agrituri-smo e Tu-rismo rurale	Trasforma-zione e Commer-cializza-zione	Totale generale			
	Attività agricole per comparto produttivo						Totale						
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività							
Piemonte	1.240	700	10.560	440	700	1.170	14.810	-	930	15.740			

Fonte: indagine CREA

Tabella 9 - L'impiego degli immigrati comunitari nell'agricoltura piemontese per attività produttiva - 2017

Aree Geo-grafiche /Regioni	TIPO ATTIVITA'							Agrituri-smo e Tu-rismo rurale	Trasforma-zione e Commer-cializza-zione	Totale generale			
	Attività agricole per comparto produttivo						Totale						
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività							
Piemonte	1000	200	4.500	150	200	650	6.700	n.d.	440	7.140			

Fonte: indagine CREA

Un altro settore nel quale sono impiegati i lavoratori immigrati è quello orto-florovivaistico; in particolare, nel caso dell'orticoltura in pieno campo ed industriale svolgono soprattutto attività di raccolta e di preparazione del prodotto per la commercializzazione, mentre nel caso della floricoltura in ambiente protetto e del vivaismo, in genere, collaborano a tutte le attività connesse alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti.

Un certo peso ha, pure, la manodopera immigrata coinvolta nell'attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti di origine animale, in particolare carni avicole, suine e bovine.

LE PROVENIENZE

Come accennato in precedenza i principali paesi di provenienza della manodopera extracomunitaria con origine europea risultano essere in prevalenza Macedonia e Albania; per la zona africana mediterranea si conferma il Marocco; per la zona africana a nord dell'equatore Senegal, Costa d'Avorio, Burkina, Mali. L'India e la Cina invece sono le provenienze rappresentanti l'Asia.

Utilizzando i dati forniti dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Piemonte (ORML) nelle tabelle sottostanti (10 e 11) invece è indicato il numero di assunzioni per le diverse province piemontesi.

Tabella 10 - Piemonte: assunzioni degli immigrati extracomunitari per provincia – 2017

Cittadinanza	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	TOTALE
Albanese	147	277	13	2.981	13	137	8	28	3.604
Macedone	338	1.098	-	1.341	-	13	5	-	2.795
Marocchina	519	248	14	970	16	93	2	63	1.925
Indiana	83	89	8	1.288	100	280	3	21	1.872
Cinese	8	-	7	1.011	222	66	-	414	1.728
Maliana	20	58	6	1.559	1	50	-	2	1.696
Senegalese	222	93	2	1.132	9	18	4	4	1.484
Ivoriana	22	64	6	1.168	5	38	-	-	1.303
Burkinabe'	1	11	2	557	1	3	-	2	577
Nigeriana	49	57	1	382	7	25	-	3	524
Guineana	11	43	1	261	-	7	-	-	323
Gambiana	18	31	1	246	-	9	-	1	306
Ghanese	6	17	-	221	8	7	-	1	260
Bangladese	45	15	-	108	-	10	1	-	179
Pachistana	26	65	4	36	7	26	-	-	164
Moldava	40	40	-	38	2	29	1	6	156
Filippina	13	10	-	127	-	2	-	-	152
Egiziana	9	39	-	39	2	35	1	-	125
Ucraina	21	19	7	17	25	8	3	11	111
Afghana	1	65	-	20	-	9	-	-	95
Tunisina	21	11	-	46	7	1	-	-	86
Peruviana	8	6	1	27	2	14	-	-	58
Togolese	1	10	-	39	6	2	-	-	58
Camerunene	5	11	-	34	1	1	-	2	54
Guineense	2	6	-	40	-	2	-	-	50
Nigerina	8	11	-	22	-	2	-	1	44
Serba	8	23	-	13	-	-	-	-	44
Cubana	8	9	1	23	-	2	-	1	44
Sierraleone	-	2	-	38	-	-	-	-	40
Bosniaca	2	7	17	11	1	-	-	2	40
Altre nazionalità	66	49	6	280	15	31	2	8	457
Totali	1.728	2.484	97	14.075	450	920	30	570	20.354

Fonte: elaborazioni ORML

Tabella 11 - Piemonte: assunzioni degli immigrati comunitari per provincia – 2017

Cittadinanza	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	TOTALE
Romena	1.020	965	59	3.290	85	909	26	141	6.495
Bulgara	259	1.442	-	2.648	4	13	1	-	4.367
Polacca	111	79	4	628	21	32	-	30	905
Francese	5	7	-	18	-	1	-	-	31
Tedesca	3	5	-	10	4	2	-	-	24
Croata	5	6	-	7	-	-	-	3	21
Belga	2	3	1	6	-	1	-	-	13
Ceca	-	-	-	9	1	2	-	-	12
Spagnola	2	2	-	5	1	-	-	-	10
Britannica	3	2	-	5	-	-	-	-	10
Altre nazionalità	4	14	-	26	2	1	1	2	50
Totale	1.414	2.525	64	6.652	118	961	28	176	11.938

Fonte: elaborazioni ORML

Gli intervistati confermano come alla nazionalità dei lavoratori immigrati è, sovente, legata una sorta di “etnicizzazione delle mansioni”: marocchini, pakistani e indiani sono molto richiesti dalle aziende zootecniche del torinese e cuneese per la loro particolare attitudine a prenderci cura del bestiame allevato; macedoni, bulgari e albanesi, trovano spessissimo impiego nelle operazioni inerenti alla vendemmia nelle Langhe e nel Monferrato astigiano e cuneese, nonché nella raccolta della frutta nel saluzzese.

Infine, per la monda (diserbo manuale) delle colture di riso da seme dal riso crodo (*Oryza sativa L. var. silvatica*, riso rosso o riso selvatico, infestante affine al riso coltivato) nel vercellese e nel novarese trovano impiego lavoratori e lavoratrici di nazionalità cinese, che mettono a disposizione della risicoltura piemontese il *know how* millenario in loro possesso. Si tratta di lavoratori che già risiedono in Italia dedicandosi ad altre attività (molti risiedono nel milanese) e nell'epoca della monda si trasferiscono con le relative famiglie nelle zone di risaia preferendo lavorare anche oltre 12 ore al giorno in modo da poter concludere questo tipo di lavoro in breve tempo (un mese, un mese e mezzo) per poi tornare alle loro attività principali.

PERIODI ED ORARI DI LAVORO

Com’è ovvio, i periodi e gli orari di lavoro variano a seconda del settore di impiego dei lavoratori extracomunitari.

Nel caso delle attività più tipicamente stagionali (viti-frutticoltura) il periodo di impiego è essenzialmente compreso tra l’1/07 ed il 31/10 nel caso della raccolta della frutta e tra l’1/09 ed il 31/10 nel caso della vendemmia dell’uva da vino. Indicativamente, in Piemonte i periodi per le campagne di raccolta delle produzioni frutticole, dell’uva e di talune importanti specie orticole sono quelli rappresentati nella seguente tabella 12.

Si tratta, nel complesso, di un centinaio di giornate di impiego, in cui l’orario di lavoro si protrae frequentemente ben oltre le 8 ore giornaliere.

Anche in altri importanti comparti produttivi (cerealcolo, orto-floricolo, forestale) la sta-

gionalità è caratteristica del lavoro prestato dagli immigrati: soprattutto quelli di origine maghrebina sono soliti tornare in patria ad accudire le aziende familiari dopo aver “fatto la stagione” in Piemonte. In particolare, presso le aziende cerealicole, così come in caso di attività legate alle foreste (selvicoltura e utilizzazioni forestali, sistemazioni idraulico-forestali, ecc.) si stima che il periodo di impiego sia compreso tra marzo-aprile e la fine di novembre; infine, le imprese vivaistiche tendono a garantire l’occupazione degli immigrati durante tutto l’anno, seppure in modo discontinuo.

Tabella 12 – periodi di raccolta delle frutta, dell'uva e di talune orticole in Piemonte

pesche – mele – pere – susine	dal 15 luglio al 15 novembre
albicocche	dal 15 luglio al 31 luglio
piccoli frutti	dal 1 luglio al 31 ottobre
nocciole	dal 15 agosto al 20 settembre
uva da vino	dal 1 settembre al 31 ottobre
actinidia	dal 1 ottobre al 1 novembre
fragole	dal 30 maggio al 30 giugno
peperoni	dal 15 luglio al 15 agosto
fagioli	dal 1 settembre al 30 settembre

Per gli operai agricoli l’orario di lavoro giornaliero ufficiale è di 6,5 ore per 6 giorni settimanali; in estate le ore lavorate possono aumentare fino a 8-12 ore giornaliere ma, in caso di contratti regolari, sono retribuite sotto forma di straordinari ovvero si pratica una “compensazione” rispetto ai periodi in cui c’è meno lavoro: nelle aziende agricole classiche generalmente vige un orario estivo (dal 01/05 al 31/07) in cui si fanno 44 ore settimanali ed uno invernale (dall’1/12 al 28/02) in cui se ne fanno 34, per i restanti periodi valgono le 39 ore settimanali.

Specialmente le aziende ad indirizzo zootecnico tendono ad impiegare personale immigrato in modo continuativo nel corso dell’anno. Ciò dipende dal fatto che esiste in tutta la regione (e specialmente nelle province di Torino e di Cuneo) una fortissima richiesta di manodopera extracomunitaria in questo settore, stante l’impossibilità di reperire personale autoctono disposto a svolgere mansioni assai onerose e a sottostare a impegni che si prolungano spesso oltre le 8 ore giornaliere: nel caso specifico di impiego degli immigrati presso le aziende d’alpeggio, durante la stagione estiva, l’orario di lavoro arriva sovente a superare le 12 ore giornaliere.

CONTRATTI E RETRIBUZIONI

Per la maggior parte dei casi l’impiego di manodopera extracomunitaria in Piemonte riguarda contratti a tempo determinato (Tab. 13), per periodi limitati dell’anno: il segmento più rappresentato riguarda il periodo lavorativo della classe “1-3 mesi” con poco oltre il 36% delle assunzioni. L’altra voce più rappresentata riguarda il periodo 6 mesi – 1 anno con il 22% delle assunzioni.

Da notare come siano presenti anche contratti relativi a brevissimi periodi: poco più del 5% delle assunzioni fanno riferimento ad ingaggi che riguardano anche solo una o due settimane e solo poco più dell’1% riguarda contratti che superano l’anno.

Tabella 13 – Manodopera extracomunitaria: distribuzione per durata prevista dei tempi determinati

Classe di durata	Uomini	Donne	TOTALE	% Uomini	% Donne	% TOTALE
1 giorno	11	3	14	0,1	0,1	0,1
2-5 gg.	122	19	141	0,8	0,5	0,7
6-15 gg.	910	128	1.038	5,6	3,1	5,1
16 gg. - 1 mese	2.873	587	3.460	17,8	14,3	17,1
1-3 mesi	5.853	1.533	7.386	36,3	37,4	36,5
3-6 mesi	2.692	812	3.504	16,7	19,8	17,3
6 mesi-1 anno	3.475	1.008	4.483	21,5	24,6	22,1
Oltre 1 anno	206	14	220	1,3	0,3	1,1
Dato mancante	9	3	12	-	-	-
TOTALE	16.151	4.107	20.258	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ORML

La maggior parte del lavoro si svolge come già detto per le attività di raccolta e le varie operazione legate alla gestione delle colture (tab.14). Stimare la percentuale di lavoro irregolare risulta veramente molto difficile, si ritiene comunque che, stante i controlli sempre più serrati, la maggior parte dei contratti siano regolari e rispettino le retribuzioni stabilite tramite il contratto collettivo.

Tabella 14 - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione in valori percentuali (Attività agricole) - 2017

Aree geo-grafiche /Regioni	Tipo di attività ¹				Periodo impiego ²		Contratto ³				Retribuzioni ⁴		
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:		tempo dich/ tempo effet. %	s	ns
									tot	parz			
Piemonte	7,9	47,0	31,8	13,3	46,2	53,8	15,1	84,9	100,0	-	-	-	-

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni culturali varie; d=altre attività.

² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni culturali specifiche.

³ r=regolare; i=informale.

⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA-PB.

Sostanzialmente similare la situazione che riguarda la manodopera comunitaria (Tab. 15): gli ordini di grandezza rimangono sostanzialmente gli stessi: in questo caso quasi il 24% delle assunzioni ha la durata inclusa fra i 6 mesi e l'anno, mentre con 15 punti percentuali in più oltre il 39% riguarda la classe “1-3 mesi”.

Tabella 15 - Manodopera comunitaria: distribuzione per durata prevista dei tempi determinati - 2017

Classe di durata	Uomini	Donne	TOTALE	% Uomini	% Donne	% TOTALE
1 giorno	9	5	14	0,1	0,2	0,1
2-5 gg.	33	21	54	0,4	0,7	0,5
6-15 gg.	251	102	353	2,8	3,4	3,0
16 gg. -1mese	1.260	457	1.717	14,3	15,1	14,5
1-3 mesi	3.403	1.245	4.648	38,5	41,2	39,2
3-6 mesi	1.666	539	2.205	18,8	17,8	18,6
6 mesi-1 anno	2.190	652	2.842	24,8	21,6	24,0
Oltre 1 anno	27	3	30	0,3	0,1	0,3
Dato mancante	3	4	7	-	-	-
TOTALE	8.842	3.028	11.870	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ORML

Tabella 16 - L'impiego degli immigrati comunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione in valori percentuali (Attività agricole) - 2017

Aree geo-grafiche /Regioni	Tipo di attività ¹				Periodo impiego ²		Contratto ³				Retribuzioni ⁴		
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:		tempo dich/ tempo effet. %	s	ns
									tot	parz			
Piemonte	14,0	47,7	28,2	15,3	48,4	51,6	14,5	85,5	100,0	-	-	-	-

Come già detto è nei comparti frutticoli e viticoli dove trova impiego la maggior parte del personale straniero, ma le operazioni colturali in genere sono limitate alla raccolta del prodotto per un periodo estremamente contenuto (1-4 settimane), ma nelle aziende viticole e vitivinicole esiste anche una porzione di immigrati assunti per periodi più lunghi o a tempo indeterminato. Nel caso delle aziende trasformatrici tale personale è ovviamente impiegato in cantina e nella fase di preparazione del prodotto per la commercializzazione. Nel caso delle aziende che producono esclusivamente uva da vino, tale manodopera è impiegata nelle operazioni colturali (potatura secca, concimazione, difesa fitosanitaria in fase non vegetativa) già nei mesi di gennaio e febbraio, visto il decorrere asciutto e relativamente caldo della stagione invernale osservatosi negli anni più recenti.

Presso le aziende con allevamento, il personale immigrato è sovente assunto con regolari contratti a tempo indeterminato, ovvero con contratti a tempo determinato di durata pari a 12-24 mesi.

I contratti che regolano la prestazione d'opera da parte dei lavoratori extracomunitari in Piemonte sono per lo più regolari⁵, a ragione, soprattutto, dell'efficace azione di controllo at-

⁵ Non si dispone di nessun elemento certo per provvedere alla distinzione tra i contratti integralmente o solo parzialmente regolari. Tuttavia, secondo quanto riferito dai "testimoni di qualità" intervistati nel corso dell'indagine parrebbe che, allorquando la manodopera immigrata viene assunta regolarmente, il contratto di lavoro sia integralmente rispettato (in termini di orari di lavoro oltre che di entità del salario).

tuata dai Servizi Ispettivi delle Direzioni Provinciali del Lavoro: infatti, ispezioni estremamente accurate (“a tappeto”) presso le aziende agricole piemontesi vengono eseguite, specialmente a primavera e nel periodo della vendemmia e della raccolta della frutta, al fine di verificare la regolarità delle assunzioni di personale.

Nel comparto viti-frutticolo, tuttavia, si pensa sussista una percentuale lievemente più elevata di contratti informali. Visti i periodi di lavoro estremamente contenuti per i quali viene impiegato il personale extracomunitario, in questi settori non è sempre conveniente (e, sovente, pare non essere neppure possibile) per le aziende seguire le procedure stabilite dalla legge. In effetti, i competenti Uffici delle O.O.P.P. agricole ricevono numerose richieste di chiarimenti nel periodo immediatamente precedente alla raccolta dell'uva e della frutta da parte di propri iscritti in merito al da farsi per impiegare gli extracomunitari che si presentano presso le aziende per offrire il loro lavoro.

Le retribuzioni, dunque, rispettano in genere le tariffe sindacali, anche se va detto che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di lavoro non qualificato e la specializzazione viene, eventualmente e in un numero non elevato di casi, acquisita in Italia.

Nel corso del 2017 si è provveduto al rinnovo dei Contratti Provinciali di Lavoro già da tempo scaduti e che saranno validi per il quadriennio 2016/2019. Le principali tematiche hanno riguardato l'argomento degli aumenti salariali (mediamente +2,0% circa, tranne Asti +4,2%), i premi di produttività (Alessandria ha previsto prevista l'erogazione del premio in cifra fissa, a favore di operai a tempo indeterminato (OTI) e determinato (OTD) che superino le 150 giornate di lavoro nell'anno), l'inquadramento professionale (Alessandria ha istituito un nuovo livello retributivo minimo di area, collocato nella terza area esistente, nel quale sono inquadrati gli operai assunti per eseguire lavori generici o semplici che non richiedono particolari capacità e requisiti professionali quali, ad esempio, la vendemmia, la raccolta dei prodotti frutticoli ed orticoli, anche industriali), gli straordinari, i congedi parentali, il Welfare, gli appalti (per Alessandria, le parti hanno previsto l'impegno a che si favorisca l'invio del contratto di cambio d'appalto, da parte dei sottoscrittori dello stesso, all'Osservatorio provinciale costituito in seno all'Ente Bilaterale territoriale).

ALCUNI ELEMENTI QUALITATIVI

Profilo socio-culturale degli immigrati

Le informazioni reperite presso le Amministrazioni provinciali – ovvero, le elaborazioni diffuse dall'ORML –, le notizie riferite dai “testimoni di qualità” e, non ultimo, la documentazione resa disponibile dall'Osservatorio sull'Immigrazione in Piemonte (<http://www.piemonteimmigrazione.it/>), consentono di evidenziare alcune caratteristiche della popolazione extracomunitaria che ha trovato occupazione in Piemonte nell'anno in esame. Si dispone, dunque, di alcuni specifici elementi caratterizzanti la suddetta popolazione che ne descrivono la ripartizione in classi di età e ne evidenziano il titolo di studio oltre, naturalmente, a segnalare il settore di impiego, la qualifica e la tipologia di contratto con la quale gli immigrati sono assunti presso le imprese piemontesi.

Purtroppo nessuna elaborazione viene prodotta con specifico riferimento agli immigrati occupati in agricoltura e, pertanto, non è possibile fornire informazioni certe, attingendo alle

statistiche ufficiali, a riguardo dei suddetti aspetti. Dalle interviste rilasciate dai “testimoni di qualità” sembrerebbe che il livello di istruzione degli immigrati che trovano impiego in agricoltura sia tendenzialmente basso (nessun titolo di studio o sola scuola dell’obbligo) e che le motivazioni prevalenti per le quali essi scelgono di lavorare in questo specifico settore debbano essere ricondotte alle esperienze lavorative maturate dai medesimi nei paesi di origine.

Accade spesso che il periodo lavorato in agricoltura sia solo una parentesi tra periodi di lavoro che riguardano attività completamente differenti in altre parti d’Italia. Complice la crisi economica, che ha inciso ovviamente anche sull’impiego di manodopera straniera, non è raro imbattersi in persone che approdano in Piemonte esclusivamente per il periodo della raccolta della frutta o della vendemmia per poi tornare nelle regioni dove risiedono e dove svolgono attività molto diverse (edilizia, industria, etc..). Altro caso invece è quello che implica spostamenti che seguono le varie campagne agricole: si viene al nord per la raccolta della frutta e la vendemmia, terminate queste attività ci si sposta al sud per la raccolta di pomodori e olive.

Aspetti normativi e difficoltà di reclutamento della manodopera straniera

Già si è fatto cenno alle difficoltà che, allo stato attuale, gli imprenditori agricoli piemontesi devono affrontare nel momento in cui manifestano l’intenzione di assumere manodopera extracomunitaria.

Innanzitutto essi si scontrano con l’esiguità dell’offerta: il settore agricolo, per le sue specifiche peculiarità, rappresenta un approdo tutt’altro che ambito dai lavoratori immigrati, i quali lo vedono come il passaggio transitorio verso altri settori produttivi che garantiscono maggiore continuità di lavoro, migliori condizioni di impiego, e, soprattutto, un reddito adeguato che consente all’immigrato di richiedere con successo alle Autorità preposte il riconciliamento dei familiari.

La mobilità intersetoriale dei lavoratori immigrati è, dunque, assai elevata: anche per questo risulta molto difficile quantificare il numero dei medesimi che annualmente trovano impiego in agricoltura. Assai frequentemente gli extracomunitari abbandonano l’azienda agricola presso la quale hanno trovato occupazione per lavorare in altri settori produttivi che manifestano un’indubbia attrattiva nei confronti della manodopera immigrata. Infrequent, ma non rarissimi, sono i casi in cui l’immigrato ritorna a lavorare presso l’azienda agricola che aveva abbandonato. Se è vero, infatti, che l’impiego in agricoltura comporta un relativo isolamento dalla propria comunità e dai propri conterranei, è anche vero che presso l’azienda agricola il lavoratore a volte non deve sopportare oneri per l’alloggio, fornito dal datore di lavoro, a carico del quale sono pure le spese di energia elettrica, acqua e gas e, pure, la spesa per il vitto è, in ogni caso, assai contenuta: non sono rari, infatti, i pagamenti “in natura” sotto forma di alimenti prodotti direttamente presso l’azienda.

Ulteriore ostacolo all’impiego di cittadini extracomunitari nel comparto primario piemontese è rappresentato dal fatto che i flussi annuali programmati di ingresso dei lavoratori extracomunitari sono insufficienti per i fabbisogni delle imprese.

Il decreto a firma del presidente del Consiglio dei ministri del 13 febbraio ha stabilito la programmazione dei flussi d’ingresso di lavoratori non comunitari in Italia per l’anno 2017, per motivi di lavoro subordinato stagionale, autonomo e non stagionale (conversioni permessi di soggiorno posseduti ad altro titolo in permessi di soggiorno per lavoro subordinato e au-

tonomo), per la quota massima di 30.850 unità. Di queste, 13.850 quote, sul totale previsto dal decreto, sono destinate alle conversioni in permessi di soggiorno per lavoro subordinato o autonomo per coloro che sono già sul territorio nazionale con permessi di soggiorno ad altro titolo (lavoro stagionale, studio, tirocinio e/o formazione professionale, lungo soggiornanti da altro Stato membro dell'Unione Europea); 17.000 quote sono riservate agli ingressi per lavoro stagionale dei cittadini dei Paesi terzi che, nella maggior parte dei casi, hanno sottoscritto con l'Italia accordi di riammissione: Albania, Algeria, Bosnia-Erzegovina, Repubblica di Corea, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Ex repubblica Jugoslava di Macedonia, Filippine, Gambia, Ghana, Giappone, India, Kosovo, Mali, Marocco, Mauritius, Moldova, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Sudan, Ucraina e Tunisia. Entro le 17.000 unità, inoltre, 2.000 quote sono riservate ai lavoratori non comunitari che abbiano fatto ingresso in Italia per prestare lavoro subordinato stagionale per almeno una volta nei cinque anni precedenti e per i quali il datore di lavoro presenti richiesta di nulla osta pluriennale per lavoro subordinato stagionale.

A seguito della pubblicazione del decreto flussi, è poi possibile procedere con le domande di assunzione, ma alla sostanziale e cronica deficienza di lavoratori disposti ad operare presso le imprese agricole della regione subalpina si aggiunge la complessità delle procedure burocratiche cui è legata l'assunzione della manodopera extracomunitaria; l'iter per l'assunzione di un lavoratore straniero comporta numerosi passaggi, ovviamente più complicati nel caso in cui si tratti della prima assunzione di un cittadino con residenza extra-UE.

Per quanto riguarda i lavoratori stagionali il nullaosta al lavoro stagionale con validità pluriennale (fino a tre anni) può essere richiesto per i lavoratori non comunitari che siano già entrati in Italia per prestare lavoro subordinato stagionale per almeno due anni consecutivi ed è indispensabile per l'ottenimento del visto per lavoro stagionale e del successivo permesso di soggiorno pluriennale. Il rilascio avviene nei limiti delle quote di ingresso per lavoro stagionale riservate per tale ipotesi nei decreti flussi emanati dal Governo di cui sopra. La domanda deve essere inviata esclusivamente online al Ministero dell'Interno. La richiesta di assunzione, in caso di permesso stagionale pluriennale per le annualità successive alla prima, può essere effettuata da un datore di lavoro anche diverso dal datore di lavoro che ha ottenuto il nullaosta triennale al lavoro stagionale.

Infine, è stato appurato che al momento non esistono in Piemonte sistemi del tutto efficaci in grado di avvicinare la domanda di lavoro da parte delle imprese agricole all'offerta. Tanto per l'acquisizione di prestazione di lavoro regolare, quanto per l'acquisizione di manodopera "in nero" funziona molto, in genere, il "passaparola" sia tra gli immigrati che lavorano (o hanno lavorato) presso una determinata azienda agricola e i propri parenti, affini o conoscenti, sia tra i datori di lavoro (che sono a conoscenza dei nominativi di immigrati disponibili a lavorare nel settore) e gli agricoltori alla ricerca di manodopera.

Tuttavia, un elemento positivo è senz'altro rappresentato dalla intensa ed efficace opera di informazione svolta dalle organizzazioni professionali degli agricoltori allo scopo di sensibilizzare i propri associati circa le procedure da seguire al fine di assumere manodopera immigrata (in genere, a livello provinciale le O.O.P.P.A.A. dispongono di specifico personale in grado di assistere gli imprenditori agricoli intenzionati ad impiegare lavoratori extracomunitari). In qualche caso è il personale degli Uffici di zona delle O.O.P.P.A.A. che suggerisce all'agricoltore

il nome e il recapito del lavoratore immigrato, che ha già lavorato presso altra azienda agricola. Di regola, però, è lo stesso agricoltore che si reca presso la sede del proprio sindacato per regolarizzare la posizione presso propria azienda di uno o più lavoratori che già conosce⁶. Infine, negli anni recenti sono aumentate notevolmente le inserzioni (domande e offerte di lavoro) pubblicate sui periodici editi a cura delle associazioni provinciali di categoria degli agricoltori.

In aggiunta a quanto detto finora, negli anni recenti è ormai consolidato il ricorso a cooperative di lavoro che agiscono da intermediari principali della collocazione di manodopera. In questi casi quindi, l'imprenditore agricolo non si occupa più direttamente nella ricerca di manodopera, ma si affida a delle cooperative che forniscono il servizio.

Per quanto riguarda i voucher sono risultati un insuccesso: dagli oltre 2 milioni e duecentomila venduti nel 2016, si è passati a circa centomila nel corso del 2017. Con la nuova normativa sono stati di fatto resi inapplicabili a causa della difficoltà di accesso e della complessa procedura burocratica per attivarli, di conseguenza gli imprenditori agricoli che intendevano usufruire di manodopera hanno preferito utilizzare il tradizionale contratto di lavoro a tempo determinato.

Condizioni di vita degli immigrati

Non numerose e piuttosto frammentarie sono le informazioni che è stato possibile raccogliere al fine di descrivere le condizioni di vita degli immigrati occupati nell'agricoltura piemontese.

In generale, per quanto attiene ai lavoratori assunti con regolari contratti a tempo indeterminato, il datore di lavoro ne provvede all'alloggio nei fabbricati rurali di proprietà, allo scopo opportunamente ristrutturati e riattati, nel caso in cui questo non sia possibile viene corrisposta una sorta di "indennità". Per quanto riguarda invece i lavoratori impiegati a tempo determinato le condizioni di vita risultano assai più precarie. E' sempre più frequente infatti vedere i lavoratori provenienti ad esempio dall'est Europa accamparsi nelle proprie auto in attesa di trovare un'occupazione, nei parchi o nelle zone periferiche dei centri abitati. Queste situazioni provocano poi reazioni opposte: alcune Amministrazioni Comunali, stante la situazione, mettono a disposizione dei servizi igienici cercando "soluzioni tampone", altre invece si rifiutano di fornire qualsivoglia servizio per non incentivare "l'accampamento selvaggio"

Oltre alle iniziative messe in atto da associazioni come la Caritas, da segnalare a questo proposito l'iniziativa di Coldiretti-Cuneo che ha allestito anche per il 2017 dei campi dotati di container, servizi igienici e zona cucina per ospitare gli stranieri che operano in aziende di loro associati. In genere è lo stesso datore di lavoro che richiede all'OOPAA un numero di posti letto in base a quella che sarà la propria necessità di manodopera. Le spese di alloggio in questi campi sono a carico del datore di lavoro per una quota di 2,50 € e a carico del lavoratore per 1,50 €. E' altresì evidente che queste cifre non possano coprire la totalità dei costi che, in parte, vengono coperti dal Comune sul territorio del quale è presente il campo.

A marzo del 2017 tramite il progetto "Saluzzo Migrante" (Caritas Saluzzo) si è attivato nuovamente un infopoint: lo sportello è aperto tre giorni a settimana, raccoglie le prime richieste di chi giunge in città e, tramite gli operatori Caritas, viene presa visione dei contratti di lavoro di coloro che vogliono mostrarlo. Lo sportello fornisce anche un servizio di tutela legale pren-

⁶ Come accennato poc'anzi, sovente si tratta di parenti o conoscenti di lavoratori immigrati occupati presso aziende vicine. In questo modo è grandemente cresciuta, negli anni recenti, la comunità macedone che trova occupazione presso le aziende vitivinicole del distretto del Moscato, nei dintorni di Canelli (AT).

dendo in carico casi di “lavoro grigio”, dove a fronte di un contratto di molti mesi viene corrisposto in busta paga un numero di giornate lavorative molto basso, inferiore a quelle realmente effettuate dal lavoratore. Saluzzo Migrante (in collaborazione con ASL CN1 e alla Fondazione San Martino) offre inoltre assistenza sanitaria fornendo visite mediche di base ai lavoratori stagionali e, sempre tramite volontari, è stata attivata una ciclofficina che grazie a donazioni dei cittadini, ritira e rimette a nuovo biciclette che vengono date in prestito su cauzione ai migranti che arrivano nel Saluzzese ed hanno necessità di un mezzo di trasporto per lavorare.

Attiva inoltre l’Accoglienza Diffusa: è il sistema di accoglienza proposto dalle Amministrazioni comunali (Saluzzo, Costigliole, Revello, Lagnasco e Verzuolo) insieme alla Caritas e alla Cooperativa Lagnasco Group. Si struttura attraverso proprietà pubbliche (case non utilizzate), oltre ai già citati campi in container dove vengono alloggiati migranti non residenti nel saluzzese, ma contrattualizzati da aziende che hanno la residenza nel comune stesso.

Gli operatori della Caritas, incontrando i migranti, cercano di capire la loro situazione lavorativa e, laddove contrattualizzati da un’azienda in uno dei comuni aderenti, si occupano del loro trasferimento (sino ad esaurimento dei posti). I migranti contribuiscono alle spese delle situazioni alloggiative con un contributo di 1,5 euro al giorno. I posti del 2016 erano stati 95, per il 2017 sono quasi raddoppiati arrivando a 186 posti. Non tutti i comuni del saluzzese hanno però aderito all’Accoglienza Diffusa, quindi in caso di adesioni future i posti potrebbero ulteriormente aumentare.

Sia per favorire l’Accoglienza in Cascina della singola azienda, sia per sostenere la nascita di progetti di Accoglienza Diffusa da parte dei Comuni, la Regione Piemonte ha promosso un’importante modifica di legge. La legge regionale 12/2016 è intervenuta in favore della sistemazione temporanea dei salariati agricoli stagionali nelle aziende agricole nei periodi di raccolta della frutta e di attività correlate alla coltivazione, modificando la legge regionale 56/1977 e consentendo ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali, singoli o associati, interventi di adeguamento igienico-sanitario nelle strutture esistenti non residenziali e ammettendo l’installazione stagionale di strutture prefabbricate, finalizzati alla sistemazione temporanea di salariati agricoli stagionali. Tali interventi possono essere realizzati dai singoli coltivatori, da società o associazioni di coltivatori diretti e di imprenditori agricoli professionali, da enti pubblici (che possono richiedere un contributo economico alla Regione Piemonte)⁷.

Per quanto concerne il vitto, in caso di lavoratori assunti a tempo indeterminato viene sovente messo a disposizione dal datore di lavoro o, come detto in precedenza, il lavoratore può usufruire dei prodotti aziendali (ortaggi, vino, carne) destinati all’autoconsumo familiare. A differenza che in passato, invece, accade sempre più raramente che a provvedere al vitto dei lavoratori impiegati per brevi periodi nella vendemmia e nella raccolta della frutta sia il datore di lavoro.

La volontà ed il numero dei ricongiungimenti familiari pare essere assai variabile, anche in dipendenza dell’etnia di appartenenza dell’immigrato: più frequenti tra gli immigrati di origine slava ed albanese, meno frequenti tra quelli provenienti dal nord e dal centro dell’Africa. In diversi casi è accaduto che il coniuge (la moglie) abbia trovato anch’esso occupazione presso la medesima azienda o presso famiglie vicine in qualità di collaboratrice domestica o badante.

⁷ Per maggiori informazioni si veda www.saluzzomigrante.it.

La possibilità di rapportarsi con altre persone della propria etnia è senz'altro un'esigenza fondamentale per i lavoratori immigrati. Molto spesso (soprattutto per i lavoratori di origine africana) c'è poco interesse a integrarsi col resto della popolazione, le giornate si svolgono tra lavoro e rientro nei campi di accoglienza con pochi contatti con la comunità circostante. In altre occasioni è invece la comunità autoctona a evitare i lavoratori stranieri, sebbene esistano casi di imprenditori che fanno il possibile per offrire occasioni di svago e socialità ai propri lavoratori.

In realtà molto dipende anche dalla località e zona di lavoro: in proposito, sono stati segnalati diversi casi di lavoratori, assunti con regolari contratti presso aziende vitivinicole e zootecniche, che dopo un certo tempo hanno abbandonato il posto di lavoro, preferendo operare in altri settori (edilizia, industria) pur di poter trasferirsi presso i centri urbani ove coltivare i propri interessi religiosi in seno alla comunità di appartenenza. Infine, per quanto riguarda gli immigrati di origine slava, specialmente quelli che hanno ottenuto il ricongiungimento dei propri familiari, pare essi abbiano raggiunto un ottimo livello di convivenza con la popolazione rurale locale costituendo vere e proprie comunità tra connazionali.

Sono molti i fattori che influenzano il settore primario, dall'andamento climatico (non prevedibile sulla lunga distanza), ai costi dei mezzi di produzione, alla volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli, alla concorrenza straniera, ma quello che trova pressoché tutti concordi è il fatto che la manodopera straniera risulterà un fattore sempre più determinante. Gli stagionali meno specializzati (soprattutto cittadini africani) da affiancare a quelli più specializzati e stabili che arrivano dai Paesi extracomunitari dell'Est Europa, sono considerati indispensabili e probabilmente saranno sempre più numerosi negli anni a venire. Ne consegue dunque la necessità sempre più pressante di proseguire gli sforzi per contrastare il lavoro irregolare, lo sfruttamento e il caporalato, per trovare soluzioni di accoglienza consone e, in generale, per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori stranieri.

Riferimenti bibliografici e sitografici

Osservatorio regionale sull'immigrazione e sul diritto di asilo, <http://www.piemonteimmigrazione.it>

Caritas Saluzzo, Progetto Saluzzo Migrante <http://www.saluzzomigrante.it/>

Regione Piemonte – ISTAT (2018), *I numeri del Piemonte - Annuario statistico del Piemonte*, <https://www.regione.piemonte.it/web/amministrazione/finanza-programmazione-statistica/statistica/numeri-piemonte-annuario-statistico-regionale>

Il giornale dell'agricoltura italiana, <https://www.agricultura.it>

Ente Bilaterale Agricolo Nazionale, <https://www.enteban.it/>

Fondazione Leone Moressa, <http://www.fondazioneleonemoressa.org/>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2018), *Ottavo Rapporto Annuale – Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*

<https://www.cliclavoro.gov.it/Barometro-Del-Lavoro/Documents/2018/Ottavo-Rapporto-Annuale-Gli-stranieri-nel-mercato-del-lavoro-in-Italia.pdf#page=106&zoom=100,0,122>

IRES Piemonte (2018) *Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 2017*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Torino

IRES Piemonte (2016) *Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 2015*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Torino

IRES Piemonte (2015) *Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 2014*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Torino

ISTAT, Unioncamere Piemonte (2016) *Piemonte in cifre - Annuario statistico regionale*, <http://www.piemonteincifre.it/>

ISTAT, Unioncamere Piemonte (2015) *Piemonte in cifre - Annuario statistico regionale*, <http://www.piemonteincifre.it/>

ISTAT, Unioncamere Piemonte (2014) *Piemonte in cifre - Annuario statistico regionale*, <http://www.piemonteincifre.it/>



VALLE D'AOSTA

VALLE D'AOSTA

Stefano Trione

I SOGGETTI CONTATTATI

Le informazioni necessarie alla compilazione del questionario e alla redazione della presente relazione sono state fornite attraverso interviste dirette a “testimoni privilegiati” ovvero in risposta a specifiche richieste avanzate via e-mail.

I soggetti intervistati sono stati, innanzitutto, funzionari delle Organizzazioni Professionali Agricole, responsabili dell’Ufficio paghe ovvero tecnici agricoli che operano a diretto contatto con gli allevatori e con i viti-frutticoltori, anche nelle aree agricole più decentrate quali sono, in Valle d’Aosta, gli alpeggi. Molte utili informazioni di natura sia quantitativa che qualitativa sono state fornite da un ristretto numero di funzionari dell’Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali della Regione Autonoma Valle d’Aosta, anch’essi a conoscenza della realtà agro-zootecnica locale, nonché da taluni specifici operatori (Presidente Consorzio Tutela Fontina DOP, Direttore Agenzia regionale per le Erogazioni in Agricoltura).

Infine, ad integrazione dei dati statistici forniti a livello centrale, utili e aggiornate informazioni intese a caratterizzare i fenomeni demografici l’immigrazione e il mercato del lavoro sono state reperite attraverso il Sistema Statistico regionale (SISTAR-VdA) e l’Osservatorio economico e sociale (OES) che esercita le funzioni di Osservatorio regionale del mercato del lavoro.

AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA E AGRITURISMO

L’allevamento bovino e ovi-caprino e la coltivazione della vite e del melo costituiscono i principali processi produttivi agricoli in Valle d’Aosta e, come verrà più avanti precisato, la manodopera immigrata trova impiego essenzialmente presso le aziende zootecniche per la cura e la custodia delle mandrie, nel periodo maggio-settembre, durante la stagione dell’alpeggio.

L’annata agraria 2016-2017 è stata connotata da un decorso meteorologico particolarmente sfavorevole, con gravi danni causati alle coltivazioni permanenti dalle gelate tardive in aprile e dalla prolungata siccità durante i mesi estivi che ha inficiato lo sviluppo delle foraggere e costretto le mandrie a una discesa anticipata dai pascoli d’alpe. Nel complesso, assai contenute

sono risultate le produzioni dei prati e dei pascoli: secondo le statistiche ufficiali, infatti, dai circa 10.000 ettari di prati permanenti ai quali si sommano 32.000 ettari di pascoli poveri e 10.000 ettari di “altri pascoli” (assimilabili agli inculti produttivi) sono stati ottenuti 890.000 quintali di fieno con una diminuzione pari circa al 12% rispetto all’anno precedente. Pure per quanto concerne il melo e la vite nel 2017 si sono ottenuti risultati inferiori alla media. La produzione del melo (280 ettari) è stata stimata in appena 44.000 quintali, a fronte di un raccolto pari a 62.000 quintali nel 2016 ed a 58.000 quintali nel 2015. Dal vigneto (esteso in Valle d’Aosta su poco meno di 450 ettari) si sono ottenuti 14.000 quintali di uva e 9.750 ettolitri di vino, in massima parte (85%) ascrivibile alla DOP “Valle d’Aosta/Vallée d’Aoste”. Anche in questo caso è evidente il calo produttivo registratosi rispetto al 2016, quando la vendemmia fornì 29.000 quintali di uva per una produzione di 20.700 ettolitri di vino.

La zooteconomia, come già detto, rappresenta il fulcro dell’economia agricola valdostana. Nel 2017 risultano iscritte all’Anagrafe regionale delle aziende agricole 3.154 imprese, di cui 1.117 sono in possesso di bestiame e 340 di esse detengono superfici d’alpeggio. A fine anno la popolazione bovina assomma all’incirca a 34.700 capi (il 54% sono vacche da latte) cui si aggiungono 4.600 capre e 2.400 pecore.

Occorre sottolineare che l’organizzazione dell’azienda agro-zootechnica valdostana è assai particolare e differisce da quella di altri territori montani, anche contigui alla regione alpina. Essa, infatti, è costituita da più corpi fondiari distribuiti nell’azienda di fondovalle, nel *mayen*¹ e nell’alpeggio situato, quest’ultimo, a una quota compresa tra 1.400 e 2.800 m s.l.m. Dagli archivi amministrativi della Regione Autonoma Valle d’Aosta si desume che nel 2017 i pascoli in quota assommano all’incirca a 39.800 ettari, essendo gli stessi aumentati di ben 3.500 ettari nel periodo 2007-2017.

Lo sfruttamento delle superfici foraggere d’alpe implica la pratica della transumanza² che riguarda in media, ogni anno, circa 31.000 capi bovini e alcune migliaia di ovi-caprini³. Tale pratica nasce dalla possibilità di utilizzare durante la stagione estiva i pascoli in quota⁴, consentendo così di affiancare agevolmente le superfici prative del fondovalle e costituire la scorta di foraggio per l’alimentazione invernale del bestiame. Attualmente risultano utilizzati in Valle d’Aosta poco meno di 300 alpeggi, ognuno dei quali dispone, in media, di 2-3 tramuti⁵. Le malghe più o meno bene “attrezzate” per mangiare e caseificare il latte sono oltre 200; gli alpeggi certificati per la produzione di Fontina DOP sono 180⁶, di cui 140 interessati alla produzione *in loco* di tale specialità casearia, mentre poco più di una trentina sono gli alpeggi il cui latte viene

1 Il *mayen* è l’azienda intermedia tra fondovalle e alpeggio, quasi sempre utilizzata come pascolo o prato-pascolo.

2 La salita delle mandrie agli alpeggi, tradizionalmente intorno al 15 giugno è detta *inarpa*, mentre la discesa a valle a fine settembre è detta *desarpa*.

3 Per la precisione, nel 2017 sono state trasferite negli alpeggi della Valle d’Aosta 23.000 UBA bovine e ovi-caprine (1 Unità Bestiame Adulso equivale a 1 vacca da latte); una quota non indifferente di bestiame (stimata intorno al 16%) è rappresentata da capi provenienti da fuori Valle, soprattutto (80% del totale) ovini.

4 Gli alpeggi si estendono, in modo pressoché continuo, lungo la valle centrale e le valli laterali; essi rappresentano, da un lato, l’unica possibilità di sfruttare una cospicua risorsa foraggere di elevatissima qualità e, dall’altro, di svolgere operazioni indispensabili per la manutenzione ambientale e il governo del territorio.

5 Si tratta delle strutture annesse alla malga localizzate a differenti quote altimetriche; in tutta la Valle d’Aosta risulta la presenza di ben 1.040 tramuti.

6 Giova notare che negli alpeggi si produce la qualità più pregiata di Fontina: nel 2017 sono state marchiate dal Consorzio Produttori e Tutela della Fontina DOP 78.450 forme, corrispondenti a poco meno di un quinto delle forme complessivamente marchiate e commercializzate.

trasferito ai caseifici di valle e, infine, 5-6 alpeggi sono destinati alla produzione di Toma⁷.

Come già detto, il latte ottenuto dagli allevamenti bovini valdostani viene per lo più trasformato in Fontina DOP presso i caseifici locali, cooperativi e non cooperativi, presso i quali trova impiego una quota, seppure non elevata, di manodopera immigrata. La cooperazione nel settore lattiero-caseario ha una lunga tradizione in Valle d'Aosta e attualmente sono 13 i caseifici sociali in attività che nel 2017 hanno raccolto poco meno di 17 milioni di litri di latte presso 541 soci conferitori; a essi si aggiunge una decina di strutture non cooperative e una grossa cooperativa di secondo grado, la Cooperativa Produttori Latte e Fontina, alla quale circa 200 soci tra aziende private, caseifici cooperativi, latterie e alpeggi conferiscono ogni anno circa 300.000 forme di Fontina DOP⁸.

La cooperazione assume rilievo in Valle d'Aosta anche nel settore enologico ove operano 6 cantine sociali impegnate nella raccolta e trasformazione dell'uva e nella successiva commercializzazione del vino, mentre la frutta (come detto, quasi esclusivamente mele) prodotta in Valle d'Aosta è in buona parte commercializzata attraverso la Cooperativa Cofruits di Saint Pierre, presso il capoluogo regionale.

Altre importanti attività agroindustriali riguardano la produzione della birra (stabilimento Heineken di Pollein), di acque minerali a Morgex, di prosciutti (jambon cru de Saint-Marcel), la produzione di insaccati (salumificio Bertolin di Arnad), di distillati a Saint-Marcel e a Quart, la produzione di spezie e erbe officinali a Hône, ecc.

Infine, per quanto riguarda l'attività agrituristiche, i dati amministrativi aggiornati al 31/12/2017 evidenziano la presenza in Valle d'Aosta di 60 aziende agrituristiche, di cui 11 con solo pernottamento, 13 con prima colazione, 20 con mezza pensione e 3 con pensione completa. Nel complesso i servizi offerti riguardano 52 alloggi e 192 camere per un totale di 567 posti letto mentre il numero massimo di coperti fruibili presso tali strutture viene quantificato in 1.471. Negli anni recenti si è osservato un costante aumento delle presenze negli agriturismi valdostani: nel 2017 si contano, infatti, 42.181 presenze (28% sono cittadini stranieri) con un incremento, rispetto all'anno 2016 pari a +0,3% e ben +19,7% rispetto all'anno 2015.

I DATI UFFICIALI

I cittadini stranieri residenti in Valle d'Aosta al 1 gennaio 2018 sono 8.117 (corrispondenti al 6,4% del totale della popolazione) e presentano un elevato tasso di femminilizzazione (56,2%). Come si evince dalla tabella 1 il loro numero è diminuito nell'ultimo quinquennio: dopo avere raggiunto il massimo di 9.333 unità a fine 2013, infatti, dal 2014 si registra una flessione costante pari a circa il 7% annuo. Il tasso di natalità della popolazione straniera è molto più elevato di quello medio regionale, pari nel 2017 al 12,9 per mille.

⁷ Toma di Gressoney, compresa nell'elenco dei Prodotti Agricoli Tradizionali della Valle d'Aosta.

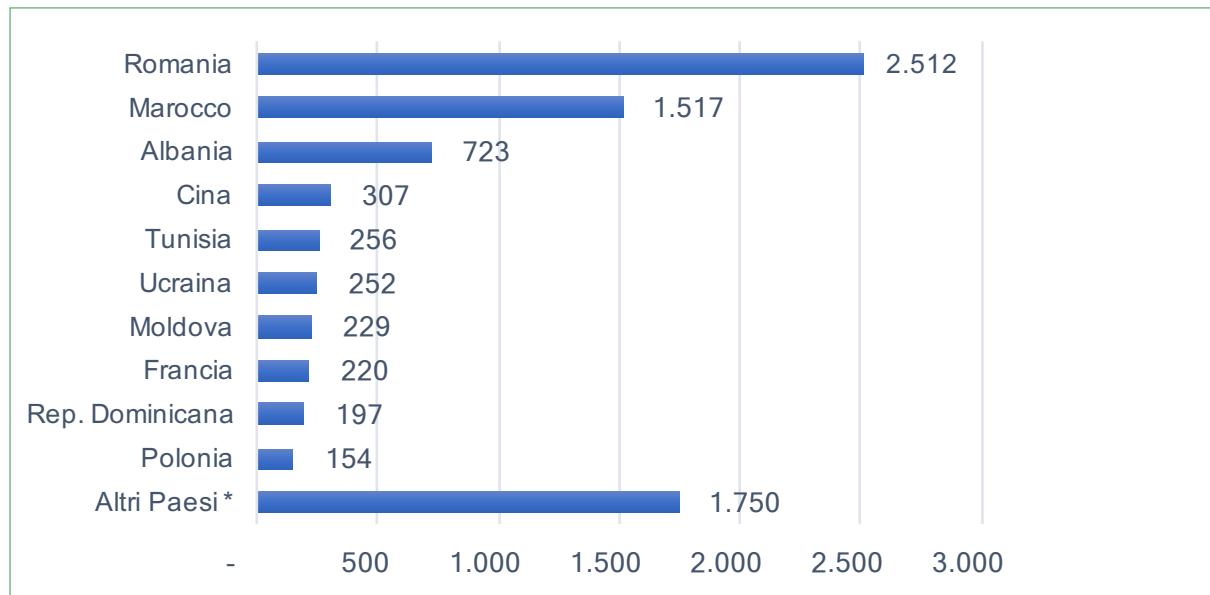
⁸ La Cooperativa Produttori Latte e Fontina ha un fatturato di circa 20.000.000 di euro. Il suo mercato più importante è rappresentato dal territorio nazionale e in particolare dal nord Italia, che costituisce circa l'80% del volume d'affari complessivo; seguono il centro (8%) e il sud, che, con le isole, rappresenta il 2% del fatturato. I mercati esteri più importanti, che complessivamente costituiscono circa il 10% dei volumi di vendita, sono gli Stati Uniti, la Germania, la Svizzera, la Francia, il Belgio e la Gran Bretagna.

Tabella 1 – Cittadini stranieri residenti in Valle d'Aosta nel periodo 2012-2018

	Maschi	Femmine	Totale	% sulla popolazione residente
2012	3.714	4.759	8.473	6,7
2013	3.993	5.155	9.148	7,2
2014	4.042	5.291	9.333	7,3
2015	3.894	5.181	9.075	7,1
2016	3.581	4.899	8.480	6,7
2017	3.540	4.717	8.257	6,5
2018	3.556	4.561	8.117	6,4
Var. % 2018/2012	-4,3	-4,2	-4,2	
Var. % 2018/2017	0,5	-3,3	-1,7	

Fonte: ISTAT

La comunità più numerosa (Graf. 1) è rappresentata dai cittadini romeni (31% del totale) seguita da quella marocchina (19%) e poi da quella albanese (9%). I cittadini stranieri risiedono per oltre un terzo nel capoluogo regionale e nei centri di maggiori dimensioni: Saint-Vincent (4,5% del totale), Châtillon (4,2%), Pont-Saint-Martin (3,4%), Verrès (3,2%); tuttavia, in molti piccoli centri gli immigrati rappresentano una quota assai significativa della popolazione (nel comune di Ayas, per esempio, essi sfiorano il 10% dei residenti).

Grafico 1 – Principali Paesi di provenienza dei cittadini stranieri residenti in Valle d'Aosta

* comunità di cittadini stranieri inferiori alle 100 unità.

Fonte: ISTAT

I dati forniti dal Ministero dell'Interno riferiti ai soli cittadini extra-comunitari soggiornanti in Valle d'Aosta (tab. 2) documentano la presenza nel 2017 di 5.380 persone, evidenziandosi

una costante tendenza alla diminuzione nel periodo 2013-2017 (-961 unità), specialmente accentuata nel biennio 2015-2016 (-8,9%). Giova tuttavia notare che negli ultimi anni sono state numerose le regolarizzazioni di cittadini extracomunitari e che tra i soggiornanti la presenza femminile è di poco inferiore a quella della popolazione residente (nel 2017 il tasso di femminilizzazione è del 50,9%).

Tabella 2 – Cittadini extra-comunitari soggiornanti in Valle d'Aosta nel periodo 2013-2017

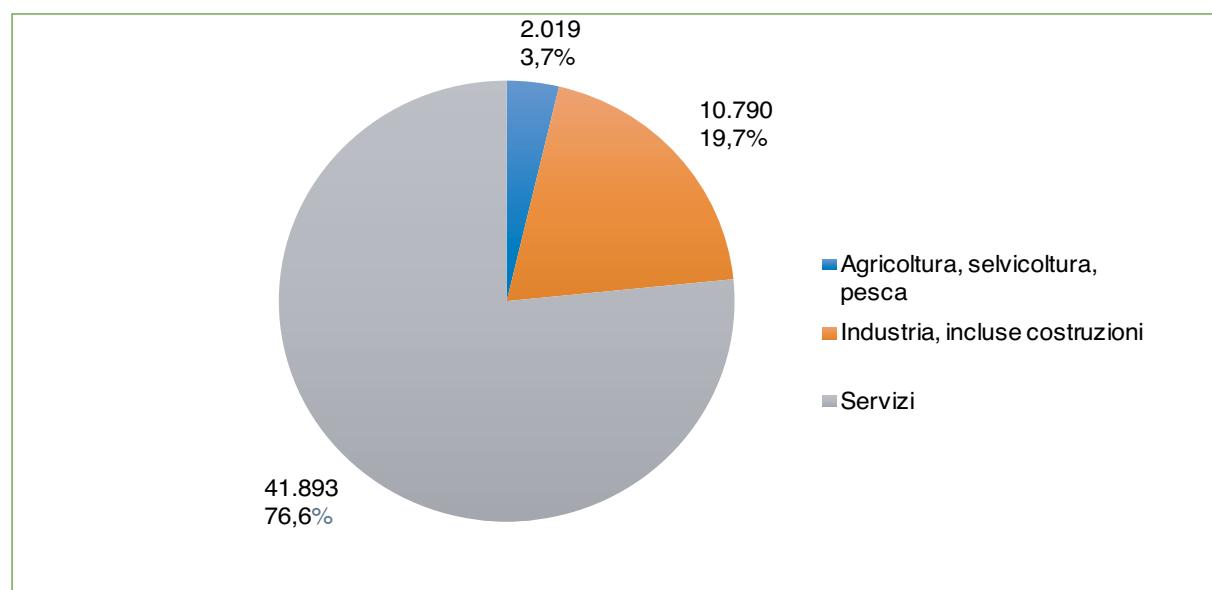
Anno	Cittadini extra-comunitari			Iscritti*			Totale	
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi
2013	2.581	2.343	4.924	699	718	1.417	3.280	3.061
2014	2.532	2.300	4.832	703	717	1.420	3.235	3.017
2015	2.406	2.320	4.726	642	634	1.276	3.048	2.954
2016	2.476	2.507	4.983	244	242	486	2.720	2.749
2017	2.474	2.590	5.064	166	150	316	2.640	2.740
Var. % 2017/16	-0,1	3,3	1,6	-32,0	-38,0	-35,0	-2,9	-0,3

*Gli iscritti sono persone senza permesso di soggiorno ma appoggiate sul permesso di soggiorno di parenti.

Fonte: Ministero dell'Interno

Sebbene il comparto agricolo rappresenti, in generale, una fonte minoritaria di occupazione rispetto all'industria e ai servizi (Graf. 2) la manodopera straniera risulta indispensabile al corretto funzionamento, in particolare, della locale filiera zootecnica.

Grafico 2 – Occupati per settore in Valle d'Aosta nel 2017 (unità e %)



Fonte: ISTAT

Dalle informazioni rese disponibili dall'INPS pertinenti il numero di dipendenti a tempo determinato presso le aziende agricole valdostane (tab. 3) si evince che nel 2017 hanno trovato

occupazione 633 stranieri (345 dei quali provenienti da Paesi esterni all'Unione europea) vale a dire, oltre il 42% di questa tipologia di manodopera e quasi il 44% delle giornate complessivamente lavorate.

Come già notato, l'apporto dei lavoratori stranieri, per la quasi totalità uomini⁹, risulta determinante al fine di garantire l'operatività delle imprese agro-zootecniche valdostane ma, a differenza di quanto registratosi negli anni precedenti, nel 2017 il numero di immigrati extra-comunitari regolarmente assunti ha superato ampiamente quello dei cittadini comunitari. Ciò è accaduto in controtendenza all'aumento osservatosi, all'incirca da un decennio¹⁰ di lavoratori, specialmente romeni, i quali non necessitano di permesso di soggiorno e vedono, dunque, semplificate le pratiche di avviamento al lavoro rispetto alla tradizionalmente presente manodopera maghrebina e albanese.

Tabella 3 - Cittadini italiani e stranieri occupati a tempo determinato in agricoltura in Valle d'Aosta nel biennio 2016-2017 e relative giornate di lavoro

Anno	Comunitari		Extra-comunitari		Italiani		Totale	
	n.	giornate	n.	giornate	n.	giornate	n.	giornate
2016	324	33.792	311	39.742	788	81.448	1.423	154.982
2017	288	31.469	345	44.194	870	97.203	1.503	172.866
Var. % 2017/16	-11,1	-6,9	10,9	11,2	10,4	19,3	5,6	11,5

Fonte: INPS

Tabella 4 - Cittadini italiani e stranieri occupati a tempo determinato in agricoltura in Valle d'Aosta nel biennio 2016-2017 per sesso

Anno	Comunitari		Extra-comunitari		Italiani		Totale	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
2016	291	33	293	18	622	166	1.206	217
2017	265	23	325	20	694	176	1.284	219
Var. % 2017/16	-8,9	-30,3	10,9	11,2	11,6	5,7	6,5	0,9

Fonte: INPS

L'INDAGINE CREA

Entità del fenomeno

Si ritiene che nel 2017 abbiano trovato occupazione in agricoltura in Valle d'Aosta all'incirca 700 cittadini stranieri, in massima parte presso le imprese zootecniche, nelle strutture d'alpeggio, durante la stagione estiva. La stima tiene conto, oltre che dei dati ufficiali, resi noti dall'INPS, circa il numero di occupati a tempo determinato, anche dei lavoratori non assunti regolarmente: ciò che, come si dirà meglio più avanti, pare essere estremamente contenuto, soprattutto se rapportato a quanto accade in altre regioni italiane.

Stante il numero limitato di orientamenti produttivi e le caratteristiche piuttosto omogenee

⁹ In Valle d'Aosta le donne sono appena il 5-6% del totale degli stranieri occupati a tempo determinato nelle aziende agricole.

¹⁰ Vale a dire, dal 2007, anno dell'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione europea.

delle aziende agricole (zootecniche e non) locali non risulta difficile caratterizzare, sotto il profilo quantitativo e qualitativo, l'apporto della manodopera straniera, mentre la stima del lavoro informale, gioco-forza approssimativa, risulta dalle sensazioni espresse dagli operatori che si è avuto modo di intervistare ai fini dell'indagine o nel corso di altre attività svolte dal CREA in Valle d'Aosta.

Nel complesso, il contributo fornito dagli stranieri all'economia agricola locale è assai significativo: infatti, poiché nel 2017 il numero complessivo di occupati nel settore primario è stimato da ISTAT in poco più di 2.000 unità, gli immigrati rappresentano oltre un terzo degli stessi e, tenuto conto dell'effettivo orario giornaliero di impiego – vale a dire, in termini di unità di lavoro equivalenti – l'apporto dei lavoratori stranieri diviene ancor più rilevante (tab.5).

Tabella 5 - Indicatori dell'impiego degli stranieri extra-comunitari e comunitari nell'agricoltura valdostana – 2017

Extracomunitari		Comunitari		UL agric. extracom. / occ. agric. extracom.	UL agric. com. / occ. agric. com.
occupati agricoli	unità di lavoro equivalenti	occupati agricoli	unità di lavoro equivalenti		
(a)	(b)	(c)	(d)	(e=b/a%)	(f=d/c%)
n.	n.	n.	n.	%	%
380	540	330	620	142	188

Fonte: elaborazione su dati CREA PB

Nell'anno in esame il fenomeno più eclatante, messo in luce dai dati di fonte INPS, riguarda la netta prevalenza dell'occupazione regolare di cittadini provenienti da Paesi esterni all'Unione Europea, in prevalenza, marocchini e albanesi, rispetto ai lavoratori comunitari, soprattutto romeni: questo, in netta controtendenza rispetto a quanto accaduto nell'ultimo decennio, vale a dire da quando la Romania e la Bulgaria sono entrati a far parte dell'Unione europea. Da allora il numero dei cittadini romeni e di altri Paesi europei è progressivamente aumentato, fino a che il loro numero ha eguagliato quello dei lavoratori maghrebini e albanesi, tradizionalmente presenti nelle imprese zootecniche valdostane.

Le attività svolte

Come già richiamato, i cittadini stranieri trovano lavoro presso le aziende zootecniche valdostane, specialmente durante la stagione estiva (tab. 6 e tab. 7) allorquando le mandrie salgono negli alpeggi. Nel 2017 si valuta possa essersi trattato all'incirca di 375 lavoratori provenienti da Paesi extra UE e poco più di 300 lavoratori comunitari; si pensa che almeno uno su quattro presta lavoro non soltanto, in estate, negli alpeggi ma anche nelle aziende di fondovalle (stalle, strutture per la lavorazione del latte), durante il resto dell'anno.

Giova notare che si tratta di una quota rilevante rispetto al totale di coloro che, annualmente, sono impegnati nella gestione degli alpeggi in Valle d'Aosta: si stima, infatti, che questi ultimi siano circa un migliaio, di cui gli immigrati rappresentano, dunque, pressappoco i due terzi. Rispetto alle stime formulate all'incirca venti anni or sono¹¹ è intervenuto un

11 C. Brédy (1996) *Gli alpeggi: caratteristiche e peculiarità nel panorama agricolo della Valle d'Aosta*, in: *Mountain Livestock*

netto capovolgimento nel rapporto tra i lavoratori (*arpian*, coadiuvanti familiari e avventizi) autoctoni e gli immigrati, a ragione del fatto che le condizioni di lavoro sono estremamente dure, così che sempre meno lavoratori valdostani o italiani accettano di prendersi cura del bestiame monticato¹².

Tabella 6 – L'impiego dei cittadini extra-comunitari nell'agricoltura valdostana per attività produttiva – 2017 (numero di occupati)

TIPO ATTIVITÀ							Agriturismo e Turismo rurale	Trasformaz. e Commerci-alizzazione	Totale generale
Attività agricole per comparto produttivo									
Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale			
375	-	-	-	-	-	375	-	5	380

Fonte: indagine CREA PB

Tabella 7 - L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura valdostana per attività produttiva – 2017 (numero di occupati)

TIPO ATTIVITÀ							Agriturismo e Turismo rurale	Trasformaz. e Commerci-alizzazione	Totale generale
Attività agricole per comparto produttivo									
Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale			
310	-	5	-	-	-	315	5	10	330

Fonte: indagine CREA PB

Nelle malghe al personale immigrato sono affidate mansioni specifiche che comprendono la conduzione al pascolo e la sorveglianza della mandria, lo spostamento delle recinzioni mobili con filo elettrico, la cura dei ruscelli (*ri*) necessari all'irrigazione e allo spargimento dei reflui zootechnici, l'abbverata e la mungitura delle lattifere e, in quelli dove il latte viene trasformato in Fontina DOP, la caseificazione, la salatura, il rivoltamento e la spazzolatura delle forme di Fontina.

Al di fuori della zootecnia e della caseificazione del latte si stima, invece, che una quota estremamente contenuta (poche decine) di immigrati trovi impiego in Valle d'Aosta. Tradizionalmente si riscontra, infatti, una buona disponibilità da parte di personale autoctono a contribuire alla vendemmia e alla raccolta delle mele, personale preparato ed efficiente che in passato

Farming and EU Policy Development, Proceedings of the 5th European Forum on Nature Conservation and Pastoralism, Cogne (AO) 18-21 September 1996.

12 Si ha, però, notizia di lavoratori valdostani (si stima, una trentina) che operano come dipendenti stagionali negli alpeggi della Svizzera attratti probabilmente dalle favorevoli condizioni economiche – il compenso giornaliero si aggira intorno ai 100-130 franchi svizzeri ed è, dunque, superiore a quello previsto dalle tabelle retributive in vigore in provincia di Aosta per gli operai d'alpeggio – e di lavoro nelle malghe.

era uso “fare la stagione” nella vicina Svizzera o in Francia, dove questo tipo di manodopera risultava particolarmente ben pagata¹³.

Le provenienze

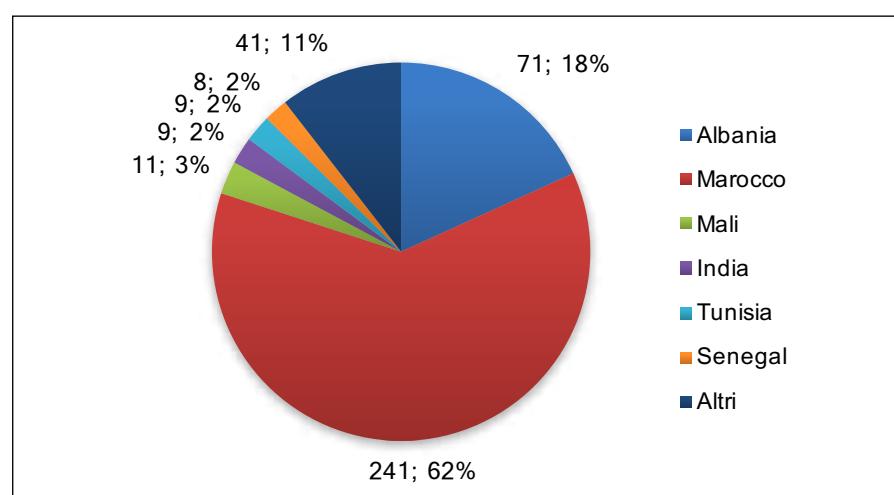
Tra gli extracomunitari occupati in agricoltura prevalgono di gran lunga i cittadini provenienti dal Marocco che sono lavoratori da più lungo tempo presenti nelle aziende zootecniche valdostane, in virtù dell'affinità linguistica con i datori di lavoro e dell'abilità posseduta nella cura del bestiame. Al secondo posto per numero sono i lavoratori di origine albanese, anch'essi abili nel custodire e curare gli animali quanto nel provvedere alla caseificazione del latte e alla produzione del formaggio seguiti, a distanza, dai cittadini tunisini, senegalesi e indiani (tab. 8 e graf. 3).

Tabella 8 - Provenienza dei cittadini extra-comunitari impiegati nell'agricoltura valdostana – 2017

PAESI/AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA
Marocco, Albania, Tunisia

Fonte: indagine CREA PB

Grafico 3 – Avviamenti al lavoro in agricoltura, selvicoltura, pesca in Valle d'Aosta di cittadini extra-comunitari per nazionalità nel 2017 (numero e % sul totale)



Fonte: Sistema Statistico Regionale della Valle d'Aosta (SISTAR VdA)

Considerando anche i lavoratori comunitari, tuttavia, sono i cittadini provenienti dalla Romania quelli più numerosi (nel 2017, 333 su un totale di 1.711 avviamenti di cui poco più della metà riferiti a cittadini italiani) essendo questi favoriti dalla facilità di circolazione e stazionamento sul territorio nazionale per l'assenza di problemi legati all'ottenimento/rinnovo del permesso di soggiorno.

¹³ Per la verità, ancor oggi non sono pochi i cittadini valdostani che per brevi periodi prestano lavoro in agricoltura nella vicina Francia e in Svizzera e tale fenomeno pare essersi accentuato negli anni recenti in concomitanza con la crisi economica che non ha mancato di far sentire i suoi effetti negativi anche nella regione alpina.

Periodi e orari di lavoro

Il periodo di impiego degli immigrati occupati stagionalmente coincide con la monticazione estiva del bestiame, prima nei *mayen* e poi negli alpeggi che, a seconda dell'andamento climatico, si protrae per 80-120 giorni da fine maggio a settembre. L'orario di lavoro nelle malghe si prolunga quasi sempre oltre le 10-12 ore giornaliere (secondo alcuni operatori, si arriverebbe anche a 14-16 ore giornaliere).

Per i lavoratori occupati anche nelle strutture di fondovalle il periodo di impiego è valutato in 245 giornate lavorative di circa 10 ore; si stima che una quota superiore di lavoratori comunitari (il 42% del totale) trovi occupazione durante tutto l'anno, mentre nel caso degli extracomunitari prevale di gran lunga (88% del totale) l'occupazione stagionale (tabelle 9 e 10).

Tabella 9 - L'impiego dei cittadini extra-comunitari nell'agricoltura valdostana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione, 2017

Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²		Contratto ³						Retribuzioni ⁴	
a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:				s	ns
								tot	parz	tempo dich/ tempo effet. %			
98,7	-	-	1,7	11,8	88,2	11,2	88,8	88,8	-	-	100,0	-	

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività

² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche

³ r=regolare; i=informale

⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale

Fonte: indagine CREA PB

Tabella 10 - L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura valdostana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione, 2017 (valori percentuali)

Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²		Contratto ³						Retribuzioni ⁴	
a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:				s	ns
								tot	parz	tempo dich/ tempo effet. %			
94,0	1,5	-	4,5	42,4	57,6	9,7	90,3	90,3	-	-	100,0	-	

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività

² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche

³ r=regolare; i=informale

⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale

Fonte: indagine CREA PB

Contratti e retribuzioni

Contrariamente a quanto accade, in genere, in altri contesti territoriali, le retribuzioni dei lavoratori stranieri impiegati in agricoltura in Valle d'Aosta non sono quasi mai inferiori ai minimi stabiliti dalle norme contrattuali, anche in caso di contratti non regolari.

L'assetto contrattuale è composto dal Contratto Integrativo Regionale di Lavoro (CIRL) per gli operai agricoli, che affianca il CCNL operai agricoli e florovivaisti andando a disciplinare tutte quelle che sono le peculiarità presenti sul territorio regionale. In riferimento all'alpeggio il CIRL prevede un diverso orario di lavoro per gli operai assunti, oltreché una tabella retributiva

ad hoc. Inoltre, l'accordo sindacale in appendice al CIRL ha permesso di fare chiarezza su una serie di aspetti tipici della vita in alpeggio e su come questi debbano essere trattati in riferimento alla gestione del personale dipendente assunto. Attualmente la paga sindacale di un operaio in alpeggio si aggira intorno ai 1.500 euro mensili, vale a dire circa 6.000 euro per stagione. Di norma le lavorazioni che richiedono conoscenze pratiche/tecniche più approfondite (per esempio, la lavorazione del latte) vengono effettuate dai titolari dell'azienda d'alpeggio o dai familiari. In alcuni casi sono i lavoratori che se ne occupano e in questo caso le retribuzioni, per effetto della maggiore mansione affidatagli, salgono aggirandosi intorno agli 8.000-9.000 euro per stagione.

La quota di lavoro informale è estremamente difficile da quantificare; le notizie fornite dai "testimoni privilegiati" suggeriscono di valutarla intorno al 10% del totale, leggermente più elevata tra coloro che operano negli alpeggi e tra gli extracomunitari, rispetto ai lavoratori assunti nelle aziende di fondovalle e tra i cittadini provenienti da Paesi dell'Unione europea.

Si nota, tuttavia, che gli allevatori valdostani datori di lavoro non hanno interesse a tenere lavoratori in nero stante il fatto che, in caso di controlli¹⁴, il rischio di incorrere in sanzioni amministrative (minimo 1.500 euro) e, soprattutto, penali è molto elevato. Senza dimenticare che in Valle d'Aosta, essendo territorio montano, i contributi a carico del datore di lavoro e a favore dei dipendenti sono abbattuti del 75% rispetto alla pianura e pertanto, il costo da sostenersi per assumere in modo regolare la manodopera risulta, nel complesso, contenuto.

Alcuni elementi qualitativi

In agricoltura, in considerazione della natura dell'attività, dei luoghi in cui essa si svolge e tenuto conto dell'altissima incidenza di manodopera straniera assunta, è prassi consolidata che il datore di lavoro fornisca al lavoratore il vitto e l'alloggio. Nel caso in cui questi non usufruisca del vitto e/o dell'alloggio, il datore di lavoro dovrà riconoscergli l'indennità sostitutiva prevista dalla contrattazione vigente¹⁵.

Per evidenti ragioni logistiche il vitto e l'alloggio viene sempre fornito al lavoratore negli alpeggi dove, come già in precedenza osservato, le condizioni di vita degli immigrati sono particolarmente difficili, sia per il fatto che è loro richiesto di non abbandonare il lavoro per tutta la stagione estiva, sia per i particolarmente intensi ritmi di lavoro cui deve sottostare chi opera nelle aziende d'alpe. L'organizzazione dell'attività zootecnica nelle malghe prevede infatti che la prima mungitura del bestiame venga effettuata prima dell'alba e, quando la trasformazione del latte avviene in alpeggio, essa è immediatamente seguita dalla preparazione della cagliata. Successivamente, l'accompagnamento al pascolo, l'abbeverata e il ricovero degli animali per la seconda mungitura si protraggono ben oltre il tramonto.

Gli immigrati che lavorano nelle aziende zootecniche valdostane sono, come già detto, quasi tutti uomini e conducono una vita relativamente isolata, essendo piuttosto rare le esperienze di comunità; nel periodo invernale molti di essi (soprattutto i maghrebini) tornano nei Paesi di

¹⁴ Mentre in passato le Autorità preposte (Ispettorato del Lavoro, Guardia di Finanza, ecc.) effettuavano controlli a tappeto - a partire dal fondovalle salivano fino in quota e venivano ispezionate tutte le aziende agricole - oggi i controlli sono quasi sempre mirati: vale a dire, vengono ispezionate solo le aziende agro-zootecniche che, sulla carta (per numero di capi detenuti, SAU, ecc.) risultano disporre di una quantità insufficiente di manodopera.

¹⁵ Ai lavoratori che non usufruiscono del vitto e dell'alloggio offerto dal datore di lavoro competono euro 2.0658 per alloggio ed euro 7.2304 per vitto quali indennità sostitutive (tariffe per ogni giornata retribuita).

origine, dove pure svolgono attività agricola.

Il contatto tra i lavoratori e il datore di lavoro¹⁶ si stabilisce quasi sempre attraverso il “passaparola”: si tratta, infatti, di parenti o conoscenti di cittadini immigrati che già lavorano, o hanno lavorato, in Valle d'Aosta e che sono rimasti soddisfatti del trattamento economico loro corrisposto¹⁷. Spesso al lavoratore immigrato viene corrisposta un'integrazione al salario “fuori busta” allo scopo di contrastare la mobilità interaziendale che è, comunque, elevata.

Si è fatto cenno in precedenza alla progressiva sostituzione, intervenuta nel corso dell'ultimo decennio, di lavoratori romeni a cittadini maghrebini nelle aziende zootecniche valdostane. Questo per le motivazioni già richiamate (maggior facilità di circolazione, assenza di problemi nell'ottenimento di documenti necessari al soggiorno) ma anche per ragioni di carattere culturale. Infatti, i cittadini provenienti dall'Europa orientale paiono incontrare minori difficoltà nell'adattamento e nell'integrazione con la comunità locale, mentre i lavoratori maghrebini devono affrontare, sotto questo punto di vista, ben maggiori difficoltà e, quasi sempre, spediscono i soldi a casa senza insediarsi.

Sembrano sussistere, infine, anche motivazioni di carattere economico poiché, secondo quanto riferito dai testimoni privilegiati intervistati ai fini dell'indagine, la richiesta economica più bassa avanzata dai lavoratori romeni ha provocato un ingresso brusco e massiccio di numerosi soggetti in un mercato fino a quel momento monopolizzato, sia in termini di nazionalità (marocchina) che a livello di compensi. Naturalmente, per effetto della saturazione progressiva, tale fenomeno è calato negli anni, anche se non può certo dirsi arrestato. Allo stato attuale, tuttavia, si può affermare che i lavoratori extracomunitari rimasti nelle malghe della Valle d'Aosta sono quelli “storici”, ed è per questo che tale fenomeno di sostituzione tra lavoratori di differente nazionalità si percepisce meno in alpeggio (che, in passato, per la stragrande maggioranza delle aziende era l'unico momento dell'anno in cui si assumeva personale) che nelle strutture aziendali di fondovalle, nella restante parte dell'anno.

¹⁶ La principale Organizzazione sindacale degli agricoltori operante in Valle d'Aosta (Associazione Agricoltori della Valle d'Aosta) favorisce l'incontro tra domanda e offerta di lavoro immigrato attraverso una bacheca dove vengono appesi gli avvisi cerco/trovo. Tuttavia, il mercato del lavoro è abbastanza consolidato, nel senso che molti imprenditori agricoli si avvalgono dello stesso personale (segnatamente, durante la stagione dell'alpeggio) per più anni.

¹⁷ Succede, a volte, che l'entità del compenso corrisposto (anche “fuori busta”) al lavoratore immigrato dipenda dal grado di fiducia e fidelizzazione che lo stesso ha acquisito con la famiglia dell'allevatore.



LIGURIA

LIGURIA

Alberto Sturla¹

AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA E AGRITURISMO

L’azienda agricola ligure è tipicamente caratterizzata da una limitata dotazione strutturale, soprattutto in termini di superfici, e dalla conduzione familiare con uno scarso apporto di manodopera esterna.

Tuttavia, si tratta di un settore dall’ampio potenziale occupazionale, non solo per via del fenomeno del “ritorno alla terra” stimolato dal PSR, che comunque riguarda soprattutto il lavoro indipendente, ma anche grazie alle caratteristiche stesse delle aziende, fortemente orientate all’innovazione dei processi e alla multifunzionalità.

Nell’entroterra si sta assistendo ad una variazione degli ordinamenti produttivi in senso multifunzionale, soprattutto verso l’ospitalità e i servizi. Il numero degli agriturismi è in costante crescita, così come il numero della aziende che praticano l’agricoltura sociale (inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati) o che offrono alle comunità locali servizi ormai non più forniti da altri soggetti (agri-nido).

Lungo la costa, invece, si trovano le aziende più orientate verso i mercati, le cui superfici sono dedicate alle produzioni di qualità (vite e olivo certificate) o all’orto-florovivaismo. A questo tipo di aziende fa capo la quasi totalità dei lavoratori dipendenti in agricoltura.

Dopo anni di costante decremento, il numero di aziende agricole in Liguria si è assestato sulle 10.118 unità, con una variazione negativa trascurabile (-0,22%) rispetto al 2016. Si tratta di un risultato molto positivo ed in netta controtendenza rispetto a quanto verificato nell’ultimo decennio, in cui il numero di aziende è diminuito complessivamente del 26%.

In particolare, nel 2017 si è verificato un ulteriore aumento delle aziende condotte da giovani agricoltori (+ 10% rispetto al 2016), il cui numero ha raggiunto le 900 unità. Le aziende specializzate in agricoltura sono aumentate di oltre il 10% rispetto al 2016, in un quadro di costanti variazioni positive, almeno nell’ultimo decennio con un ruolo crescente dell’economia del bosco. L’annata agraria 2017 è stata caratterizzata dalle difficili condizioni climatiche, in particolare dalla forte siccità estiva. Ne sono risultate particolarmente compromesse le produzioni di vite e

¹ Le analisi contenute in questa relazione si basano su informazioni raccolte presso le Organizzazioni professionali agricole provinciali e le organizzazioni sindacali. I dati sull’imprenditoria immigrata sono stati forniti da Unioncamere Liguria.

olivo, così come quelle foraggere.

I DATI UFFICIALI

La tabella 1 mostra l'andamento del numero di soggiornanti stranieri in Liguria nel biennio 2015 – 2016. Il numero degli extracomunitari soggiornanti è diminuito dell'1,5% rispetto al 2015. Osservando il livello provinciale si evince che la diminuzione più sostenuta è a carico della Provincia di Savona, mentre nelle province di Genova e La Spezia è di poco inferiore al 2%.

Il numero di soggiornanti è invece aumentato dell'1,6% in Provincia di Imperia, in quanto la presenza di extracomunitari residenti si concentra nelle zone più vicine al confine di Stato, che ha comunque esercitato un forte potere attrattivo dei flussi migratori. La maggior parte degli extracomunitari risiede in Provincia di Genova (il 55,4% nel 2016), seguita a grande distanza dalla Provincia di Savona, dove un certo numero di extracomunitari è attirato dalle possibilità offerte dalle aree ad agricoltura intensiva dell'albenganese.

Tabella 1 - Extracomunitari soggiornanti in Liguria (2015 – 2016)

	2015			2016			Var % 2016 - 2015
	Femmine	Maschi	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Imperia	8.452	8.791	17.243	8.488	9.032	17.520	1,58%
Savona	10.330	11.623	21.953	9.829	11.467	21.296	-3,09%
Genova	33.719	32.587	66.306	32.495	32.598	65.093	-1,86%
La Spezia	6.862	6.919	13.781	6.701	6.837	13.538	-1,79%
Liguria	59.363	59.920	119.283	57.513	59.934	117.447	-1,56%
Imperia	-	-	14,46%	-	-	14,92%	-
Savona	-	-	18,40%	-	-	18,13%	-
Genova	-	-	55,59%	-	-	55,42%	-
La Spezia	-	-	11,55%	-	-	11,53%	-
Liguria	-	-	100%	-	-	100%	-

Fonte: Ministero dell'Interno

Il numero di lavoratori stranieri impiegati nell'agricoltura ligure, nel 2017, è aumentato di circa l'8%, soprattutto in seguito a forti incrementi percentuali in Provincia di Genova (+ 25%). Benché il numero di lavoratori extracomunitari sia aumentato in tutta la Regione, gli incrementi delle altre province sono decisamente più limitati: nello spezzino si è avuto l'incremento minimo (+ 3%).

Nel 2017 il 78% dei lavoratori extracomunitari presenti in Liguria si concentra nelle province di Ponente. Tale quota, di per se già molto alta, è aumentata di tre punti percentuali rispetto al 2016. In particolare in Provincia di Savona si trova il 55% dei lavoratori extracomunitari: la Piana Ingauna rappresenta un forte polo di attrazione.

I lavoratori extracomunitari vengono impiegati mediamente per circa 112 giornate all'anno, anche se le province del ponente sembrano offrire una maggiore continuità lavorativa, occupando i lavoratori per 102 giornate nell'imperiese e 129 nel Savonese. In Provincia di Genova si registra

invece il numero di giornate lavorative più basso: circa 70 all'anno. A livello regionale il numero di giornate lavorate pro-capite si mantiene costante, seppur con notevoli variazioni a livello provinciale. In particolare, mentre nel savonese tali variazioni sono piuttosto contenute, diventano rilevanti nel resto del territorio ligure. In Provincia di Genova il numero di giornate pro-capite è diminuito del 10%, rispetto al 2016, mentre in provincia di La Spezia si è avuta una variazione annua di pari intensità, ma segno opposto. Il numero di lavoratori comunitari è invece diminuito, a livello regionale, di circa 4 punti percentuali. Si tratta di una tendenza registrata nelle province di Imperia, Genova e La Spezia, dove il numero di lavoratori comunitari è diminuito del 6%, mediamente, mentre in Provincia di Savona si è avuta una variazione positiva pari al 3,5%.

Analogamente a quanto osservato per i lavoratori extra-UE, la maggior parte è impiegata nelle Province di Ponente: il 79%. La sola Provincia di Imperia ne ospita oltre il 50%.

Questa tipologia di lavoratori lavora in media 97 giornate all'anno. Tale parametro è molto variabile da Provincia a Provincia; nel Savonese si registra il più alto numero di giornate pro-capite: circa 112. A livello regionale, il numero pro-capite di giornate all'anno è aumentato dell'8%, rispetto al 2016, tuttavia tale incremento è soprattutto determinato dalle variazioni registrate in provincia di Imperia e La Spezia (+15% e +9% rispettivamente). In Provincia di Genova il numero di giornate lavorative per lavoratore comunitario è diminuito del 14%, mentre in Provincia di Savona è rimasto pressoché costante.

I lavoratori stranieri, sia comunitari che extracomunitari, costituiscono una parte rilevantissima della forza lavoro agricola. Nel 2017 il 55% degli impiegati nel settore è di origine straniera: un quota che comunque si mantiene pressoché costante nel corso degli anni.

I lavoratori comunitari sono impiegati per un numero di giornate pro capite decisamente inferiore rispetto agli extracomunitari: in media 15 giornate lavorative all'anno.

Solo Spezia rappresenta una notevole eccezione, con un numero di giornate /uomo per lavoratore comunitario decisamente più alto della media regionale e soprattutto, superiore del 40% al valore ottenuto dal medesimo indice per i lavoratori di origine extra-europea.

Tabella 2 - Lavoratori extracomunitari impiegati a tempo determinato (2016 – 2017)

	2016			2017		
	Numero	Giornate	Giornate/uomo	Numero	Giornate	Giornate/uomo
Imperia	767	76.183	99	824	83.814	102
Savona	1.440	186.112	129	1.513	194.595	129
Genova	245	19.035	78	308	21.656	70
La Spezia	97	6.984	72	100	7.962	80
Liguria	2.549	288.314	113	2.745	308.027	112
Imperia	30%	26%	-	30%	27%	-
Savona	56%	65%	-	55%	63%	-
Genova	10%	7%	-	11%	7%	-
La Spezia	4%	2%	-	4%	3%	-
Liguria	100%	100%	-	100%	100%	-

Fonte: INPS – 2017

Tabella 3: Lavoratori comunitari impiegati a tempo determinato (2016 – 2017)

	2016			2017		
	Numero	Giornate	Giornate/ uomo	Numero	Giornate	Giornate/ uomo
Imperia	265	20.284	77	249	22.211	89
Savona	117	12.996	111	121	13.545	112
Genova	52	5.056	97	49	4.082	83
La Spezia	54	5.544	103	51	5.712	112
Liguria	488	43.880	90	470	45.550	97
Imperia	54%	46%	-	53%	49%	-
Savona	24%	30%	-	26%	30%	-
Genova	11%	12%	-	10%	9%	-
La Spezia	11%	13%	-	11%	13%	-
Liguria	100%	100%	-	100%	100%	-

Fonte: INPS - 2017

L'INDAGINE CREA

Nel 2017 l'indagine CREA PB ha stimato la presenza di oltre 3.700 unità di lavorative straniere impiegate nell'agricoltura ligure. Una parte rilevante di questi, circa l'85%, è costituito da extracomunitari. Circa la metà dei lavoratori viene impiegata in Provincia di Savona, soprattutto nell'albenganese. Le colture ortive e aromatiche rappresentano infatti un grande opportunità di impiego. Tali colture garantiscono una certa continuità lavorativa, come è possibile verificare dal rapporto Unità di Lavoro su occupati (UL/occupati), che nel Savonese è sensibilmente più elevato che nel resto della Regione.

Nelle province di Levante, il basso rapporto UL/occupati suggerisce che, benché l'agricoltura impieghi un gran numero di stranieri, questi siano occupati per poche ore all'anno in corrispondenza di operazioni specifiche.

Invece, non si hanno differenze apprezzabile, in termini di UL/occupati, tra extracomunitari e comunitari a testimoniare una certa equivalenza nei periodi di impiego e, quindi, nelle mansioni.

La distribuzione provinciale dei lavoratori comunitari è differente da quella dei lavoratori extracomunitari. In particolare i primi sembrano concentrarsi soprattutto nell'imperiese (53%) e nel Savonese (36%), mentre solo il 20% di essi è impiegato nelle province di Genova e La Spezia. Gli extracomunitari sono impiegati soprattutto in Provincia di Savona (53%) e Imperia (30%), mentre solo il 5% di essi trova lavoro in Provincia di La Spezia.

In generale la rilevazione del CREA ribadisce la distribuzione di lavoratori extracomunitari descritta dai dati INPS, anche se con proporzioni diverse, soprattutto nelle Province di Imperia. C'è una maggiore rispondenza tra le due fonti, invece, per quanto riguarda la distribuzione dei lavoratori comunitari.

**Tabella 4 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari e comunitari nell'agricoltura
Ligure - 2017**

Area Geografica	Occupati agricoli totali ¹	Extracomunitari		Comunitari		Occ. extra-com. /occ. totali	UL extra-com. /occ. extra-com.	Occ. com. /occ. totali	UL com. /occ. com.
		occupati agricoli ²	U.L. equivalenti ²	occupati agricoli ²	U.L. equivalenti ²				
		(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f=b/a%)	(g=c/b%)	(h=d/a%)
	n.	n.	n.	n.	n.	%	%	%	%
Imperia	3.965	967	339		292	82		24%	35%
Savona	2.630	1.698	792		141	60		65%	47%
Genova	1.054	376	105		58	19		36%	28%
La Spezia	925	158	41		57	23		17%	26%
Liguria	8.574	3.200	1.267		547	187		37%	40%

¹ Da fonte ISTAT

² Da indagine CREA

Fonte: elaborazioni su dati CREA, ISTAT

L'importanza dei lavoratori extracomunitari nel settore agricolo ligure è testimoniata anche dal fatto che, secondo quanto riportato dall' "Ottavo rapporto annuale sui migranti nel mercato del lavoro in Italia" elaborato dal Ministero del Lavoro, il 40% dei lavoratori dipendenti in agricoltura è di provenienza extracomunitaria: la percentuale più alta d'Italia.

La distribuzione dei lavoratori nei compatti produttivi varia molto da Provincia a Provincia. In Provincia di Imperia il 91% dei lavoratori è impiegata nel florovivaismo, In Provincia di Savona colture ortive e florovivaistiche insieme occupano l'88% delle persone. Nello Spezzino invece la composizione dell'impiego è più varia, anche se con una certa prevalenza di lavoratori impiegati nell'ortoflorovivaismo e, soprattutto, nell'allevamento. In Provincia di Genova si concentrano invece gli addetti alla prima trasformazione in azienda (il 38% del totale) e, per quanto riguarda l'agricoltura, nelle colture arboree.

L'ortoflorovivaismo rappresenta un'opportunità lavorativa di grande interesse per gli stranieri al punto da condizionarne le scelte residenziali. Nel comune di Albenga, per esempio, l'11% dei residenti non è italiano. La comunità più rappresentata è quella marocchina, i cui esponenti sono impiegati soprattutto nel settore delle piante ornamentali.

Tabella 5 - L'impiego degli immigrati stranieri nell'agricoltura ligure per attività produttiva - 2017 (numero di occupati)

Area geo-grafica	TIPO ATTIVITA'							Agrituri-smo e Turismo rurale	Trasfor-mazione e Commercia-lizzazione	Totale generale			
	Attività agricole per comparto produttivo												
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale						
Imperia	5	29	50	1147	0	28	1259	30	30	60			
Savona	18	502	107	1121	0	92	1839	161	112	273			
Genova	16	140	192	71	0	16	434	18	284	302			
La Spezia	59	51	21	65	0	19	215	11	47	59			
Liguria	97	718	329	2391	0	155	3689	218	473	691			

Fonte: Indagine CREA

La distribuzione dei lavoratori stranieri, comunitari e non, tra le varie attività è piuttosto simile, anche se si notano alcune differenze a livello territoriale. I cittadini comunitari sembrano essere concentrati nella zootecnia in Provincia di La Spezia, dove il 37% di essi è impiegato in questo settore e nelle colture arboree in Provincia di Genova, che invece impiegano il 71% del totale provinciale dei lavoratori comunitari. I lavoratori extracomunitari invece si concentrano nell'ortoflorovivaismo, nel ponente ligure.

LE ATTIVITÀ SVOLTE

Per il 2017 si conferma il fabbisogno di lavoratori stranieri limitato a mansioni di bassa qualifica, inquadrabili sotto il profilo di operaio agricolo comune.

Gli extracomunitari sono per lo più impiegati come braccianti agricoli, che prestano la loro manodopera soprattutto per le operazioni di raccolta o altre mansioni generiche. Del resto buona parte delle posizioni aperte presso le aziende agricole non sono specializzate. L'Osservatorio del Mercato del Lavoro (OML) regionale rileva infatti che la figura del bracciante agricolo comune è la più richiesta in assoluto con un fabbisogno espresso di 682 unità, il 36,6% delle richieste complessive. Con notevole distacco numerico, seguono le richieste di operaio agricolo comune (134 unità) e bracciante (88 unità).

La crescente precarietà economica delle aziende agricole, soprattutto quelle specializzate in floricoltura, ha ulteriormente ridotto l'offerta di posizioni qualificate aperte ai migranti. La diminuzione del numero di braccianti impiegato nelle aziende mostra come sia in atto, a livello di comparto, una tendenza ad assumere sempre meno persone, anche tra gli stagionali, come effetto della progressiva riduzione delle sedi di impresa; fenomeno confermato anche dai dati dell'OML.

Nell'ortoflorovivaismo questi lavoratori sono impiegati essenzialmente nella raccolta o nella messa in vaso, mentre l'olivicoltura, la viticoltura e la frutticoltura ricorrono alla manodopera extracomunitaria per le fasi di potatura, per la raccolta e per le attività connesse alla trasformazione.

Operai con un maggior grado di specializzazione si trovano negli allevamenti e nell'industria della trasformazione. Le attività agrituristiche invece richiedono operatori di ristorazione (aiuto cucina) e camerieri di sala.

Come mostrato in tabella 6, la totalità dei lavoratori stranieri è impiegata nelle mansioni a bassa qualifica, soprattutto inerenti alla raccolta. Nelle province di Imperia e Savona, dove l'ortoflorovivaismo impiega la maggior parte dei lavoratori stranieri, non è possibile rilevare differenze significative tra le attività culturali espletate, tutte a bassa specializzazione, in termini di percentuali di lavoratori impiegati sia extracomunitari che comunitari. Si nota tuttavia una minima prevalenza dei lavoratori impiegati nella raccolta. In provincia di Genova, invece, i lavoratori sono impiegati soprattutto nelle operazioni di raccolta e in altre attività generiche. La zootecnia rappresenta una rilevante opportunità di impiego solo in Provincia di La Spezia. Non si ravvisano differenze significative tra le provenienze, tuttavia occorre rilevare che in alcune province per certe mansioni la presenza di lavoratori comunitari è maggiore. Per esempio In Provincia di La Spezia l'allevamento attrae più lavoratori comunitari che non extracomunitari, analogamente a quanto avviene nel genovese per le operazioni di raccolta.

Tabella 6 - L'impiego degli immigrati stranieri nell'agricoltura ligure per tipo di attività

Aree geografiche /Regioni	Tipo di attività ¹			
	a	b	c	d
Imperia	0%	33%	34%	33%
Savona	0%	31%	38%	30%
Genova	2%	27%	42%	29%
La Spezia	11%	26%	34%	29%
Liguria	1%	31%	37%	31%

a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni culturali varie; d=altre attività

Fonte: Indagine CREA

LE PROVENIENZE

Le organizzazioni sindacali rilevano come, in generale, la maggior parte degli impiegati in agricoltura provenga dalla zona del Maghreb (*in primis*, Marocco). La Piana Ingauna, in particolare, è divenuta una vera e propria meta tradizionale per i lavoratori stagionali provenienti dal Nord-Africa. L'albenganese ospita 2500 persone immigrate: secondo un'indagine del centro studi Medi² da questo bacino deriva il 70% della manodopera impiegata nell'agricoltura ingauna. Il numero di lavoratori proveniente dall'Est Europeo (Romania ed Albania) è in continuo aumento, in quanto l'agricoltura ha accolto parte dei lavoratori impiegati nei settori, in particolare l'edilizia, che nel corso dell'anno hanno conosciuto una diminuzione degli organici. Bisogna anche rilevare che secondo l'analisi dei flussi ormai alla storica migrazione dal Nord-Africa si siano sostituiti gli arrivi dai paesi neo-comunitari e dell'Asia (India e Bangladesh).

PERIODI ED ORARI DI LAVORO

Ad eccezione delle attività zootecniche ed agrituristiche, tutti gli altri comparti presentano forte carattere di stagionalità. Questa è più evidente per le colture arboree, mentre per l'orticoltura e la floricoltura la richiesta di manodopera è essenzialmente concentrata nei mesi primaverili, ma si protrae anche nei mesi autunnali e, per certe specie ornamentali, anche nei mesi invernali.

Gli orari di lavoro oscillano tra le 6 e le 8 ore per tutti i comparti produttivi ad eccezione di quello agrituristico, dove l'impiego medio giornaliero oscilla tra le 3 e le 5 ore. Tuttavia, è probabile che le persone impiegate in agriturismo per un numero limitato di ore siano chiamate a svolgere altre mansioni in azienda. Questo spiegherebbe anche il forte ricorso a forme di retribuzione irregolari che caratterizza il settore.

L'orario medio giornaliero supera tale soglia solo nel caso di tecniche produttive intensive (florovivaismo) o che possono richiedere una mole di lavoro supplementare (allevamento).

L'olivicoltura, la viticoltura e la frutticoltura ricorrono alla manodopera extracomunitaria, per le fasi di potatura, per la raccolta e per le attività connesse alla trasformazione. Naturalmente il lavoro si concentra nei mesi autunnali ed in inverno. Visto il forte carattere di stagionalità

² Ambrosini A., Torre A. T. (2014): *Primo rapporto sull'immigrazione in Liguria. Il Melangolo*, Genova

delle produzioni liguri, è probabile che il flusso di lavoratori stagionali in Liguria si concentri in concomitanza dell'avvio delle operazioni culturali più importanti, e che questi poi rimangono in forza all'azienda per il resto dell'anno. Il fenomeno è evidente soprattutto nel caso dei braccianti agricoli. Come già notato a proposito delle mansioni, si ha una progressiva saturazione della disponibilità di posti per questo tipo di lavoratori. Se ne deduce, quindi, che le persone assunte con contratti di tipo stagionale, vengono riconfermate in azienda per più periodi continuativi.

CONTRATTI E RETRIBUZIONI

L'analisi dei fabbisogni stimati dai Centri per l'impiego mostra come nel 2017 si sia avuto un ulteriore aumento della richiesta di lavoratori stagionali, inquadrabili sotto il profilo di bracciante agricolo, mentre si sono avute appena 17 richieste per braccianti da assumersi a tempo indeterminato. La minor richiesta di operari a tempo determinato si è tradotta, in ambito agricolo, in una forte incidenza dei lavoratori stranieri tra i beneficiari delle indennità di disoccupazione agricola: nel 2016 il 53% del totale, la percentuale più alta d'Italia.

Le paghe orarie previste variano a seconda dei diversi settori agricoli, del tipo di rapporto lavorativo e del livello di specializzazione, sono comunque comprese tra i 6 € circa e gli 10 € a seconda della qualifica per gli operai agricoli e gli 8 € circa e gli 11 € per gli operari florovivaisti. Ci sono però sostanziali differenze a livello provinciale anche nei trattamenti economici contrattuali degli operai non qualificati.

Al netto di sporadici casi di vere e proprie truffe quali assunzioni fittizie per ottenere i permessi di soggiorno, le forme di impiego totalmente irregolare sono rare, mentre sono più frequenti le problematiche relative a una parziale applicazione dei CCNL.

Non esistono invece accordi e norme locali in tema di impiego di lavoratori extracomunitari in agricoltura. Si segnalano invece alcune iniziative delle organizzazioni. In particolare, nel ponente ligure, dove risiede la maggior parte dei lavoratori extracomunitari impiegati in agricoltura, alcune associazioni di settore (come l'Associazione Nazionale Oltre le Frontiere - ANOLF <http://www.anolf.it>) stanno organizzando attività di sportello informativo rivolto specialmente agli utenti stranieri.

Il fenomeno del lavoro nero è circoscritto grazie all'effetto disincentivante dato dell'inasprirsi dei controlli ispettivi. La forma prevalente di irregolarità riguarda il riconoscimento parziale delle giornate lavorative in busta paga. Le forme di impiego irregolare sono più frequenti nell'orto-florovivaismo, mentre in zootecnia e negli agriturismi, assumono soprattutto l'aspetto del mancato rispetto delle norme di sicurezza e degli orari di lavoro. Oltretutto, ai dipendenti delle aziende agrituristiche è spesso richiesto di dedicarsi ad altre attività che, sebbene non connesse all'agriturismo, rientrano comunque in quelle relative alla conduzione dell'azienda agricola. Nel settore delle colture arboree, invece, il ricorso a forme di lavoro non regolari è motivato dall'esiguità del periodo di impiego che non giustifica gli oneri burocratici necessari alla regolarizzazione di un lavoratore extracomunitario.

ALCUNI ELEMENTI QUALITATIVI

La maggior parte delle attività svolte dalla manodopera extracomunitaria è ascrivibile al profilo di “bracciante agricolo”; benché gli Osservatori Provinciali sul Mercato del Lavoro rilevino come, almeno nel settore floricolo, si stia verificando una maggiore presenza di figure specializzate, l’indagine sull’entità dell’impiego non ha messo in luce cambiamenti significativi nel tipo di mansioni affidate agli extracomunitari. Si tratta di un effetto della difficile congiuntura economica, per cui le aziende impiegano in mansioni “*low-skilled*” anche persone con livello di competenza superiore a quello necessario per i compiti che gli sono stati affidati. Tuttavia, l’analisi dei fabbisogni condotta dai centri per l’impiego mostra come nel 2017 le aziende non abbiano richiesto operai specializzati.

Il *know-how* si forma direttamente in regione, soprattutto attraverso l’accumulo di esperienza lavorativa. Non si riscontra una richiesta di formazione agricola specifica da parte dei lavoratori extracomunitari. Si registrano tuttavia casi di azioni formative rivolte espressamente a richiedenti asilo, che vedono soprattutto coinvolte le Associazioni che a vario titolo si occupano di accoglienza dei migranti. Le iniziative hanno come oggetto il recupero del paesaggio e la ristrutturazione degli oliveti. Non vengono registrati casi di conflittualità con i lavoratori italiani, soprattutto perché gli extracomunitari vanno ad occupare posizioni che gli Italiani o i comunitari ormai non prendono più in considerazione.

Non si sono registrati fenomeni di caporalato; del resto anche negli anni passati i fenomeni di sfruttamento sono stati rari. Il fenomeno si è tuttavia ulteriormente ridotto con i nuovi interventi normativi di contrasto allo sfruttamento (Legge 29 ottobre 2016, n. 199: “*Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo*”). Alcune aziende, soprattutto in Provincia di Savona, dove in passato si sono avuti episodi di sfruttamento lavorativo a danno di extracomunitari, hanno inoltre aderito alla “Rete del lavoro agricolo di qualità”.

Allo stato attuale, nell’ambito delle politiche lavorative rivolte agli extracomunitari, gli interventi più urgenti riguardano la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali (modalità di lavoro con mezzi meccanici, utilizzo fitofarmaci, ecc.) e quindi la promozione presso i lavoratori di un’adeguata formazione.

Come sottolineato nelle pagine precedenti, i lavoratori agricoli impiegati in agricoltura costituiscono una componente sociale molto rilevante in alcuni comuni della Liguria. Nonostante l’amministrazione Regionale abbia stabilito ormai da tempo le norme per l’accoglienza e l’integrazione sociale dei migranti, ai livelli amministrativi più bassi non si è ancora intervenuti in maniera adeguata, soprattutto in termini di supporto specifico per queste categorie di lavoratori.

Nel corso del 2018 è arrivato a conclusione l’iter di rinnovo del CCNL degli operai agricoli e florovivaisti. Il nuovo contratto viene esteso alle imprese che esercitano attività di frangitura delle olive in via esclusiva (frantoi) e alle imprese di coltivazione idroponiche e introduce una maggiore flessibilità nella distribuzione dell’orario settimanale di lavoro, nonché un sensibile ampliamento delle causali che possono determinare l’interruzione dell’attività lavorativa. Rimane da verificare se e come tali novità avranno conseguenze sulla qualità del lavoro dei lavoratori stranieri, in termini per esempio di mansioni e orario.

IMPRENDITORIA AGRICOLA STRANIERA

Il numero di aziende del settore agricoltura, selvicoltura e pesca condotte da extracomunitari è in costante aumento in Liguria, in un quadro di complessiva crescita dell'imprenditoria straniera in tutti i settori. Rispetto al 2015 il numero delle imprese attive condotte da imprenditori stranieri è aumentato del 22%; i maggiori incrementi si sono avuti nelle province di Imperia e La Spezia, mentre si è avuta una leggera diminuzione in Provincia di Genova. La maggior parte delle aziende (il 58%) si concentra nell'imperiese. Nel complesso, nelle province di Ponente è presente il 67% delle imprese agricole attive condotte da titolari extracomunitari.

Tabella 7 - Aziende agricole condotte da titolari extra-comunitari in Liguria – anno 2017

Provincia	Registrate	var % 15-14	Attive	var % 15-14
Genova	26	-6,9	23	-7,4
Imperia	140	22,6	140	22,6
La Spezia	25	23,5	25	23,5
Savona	52	11,8	52	11,8
Liguria	243	15,2	240	15,4

Fonte: Unioncamere Liguria

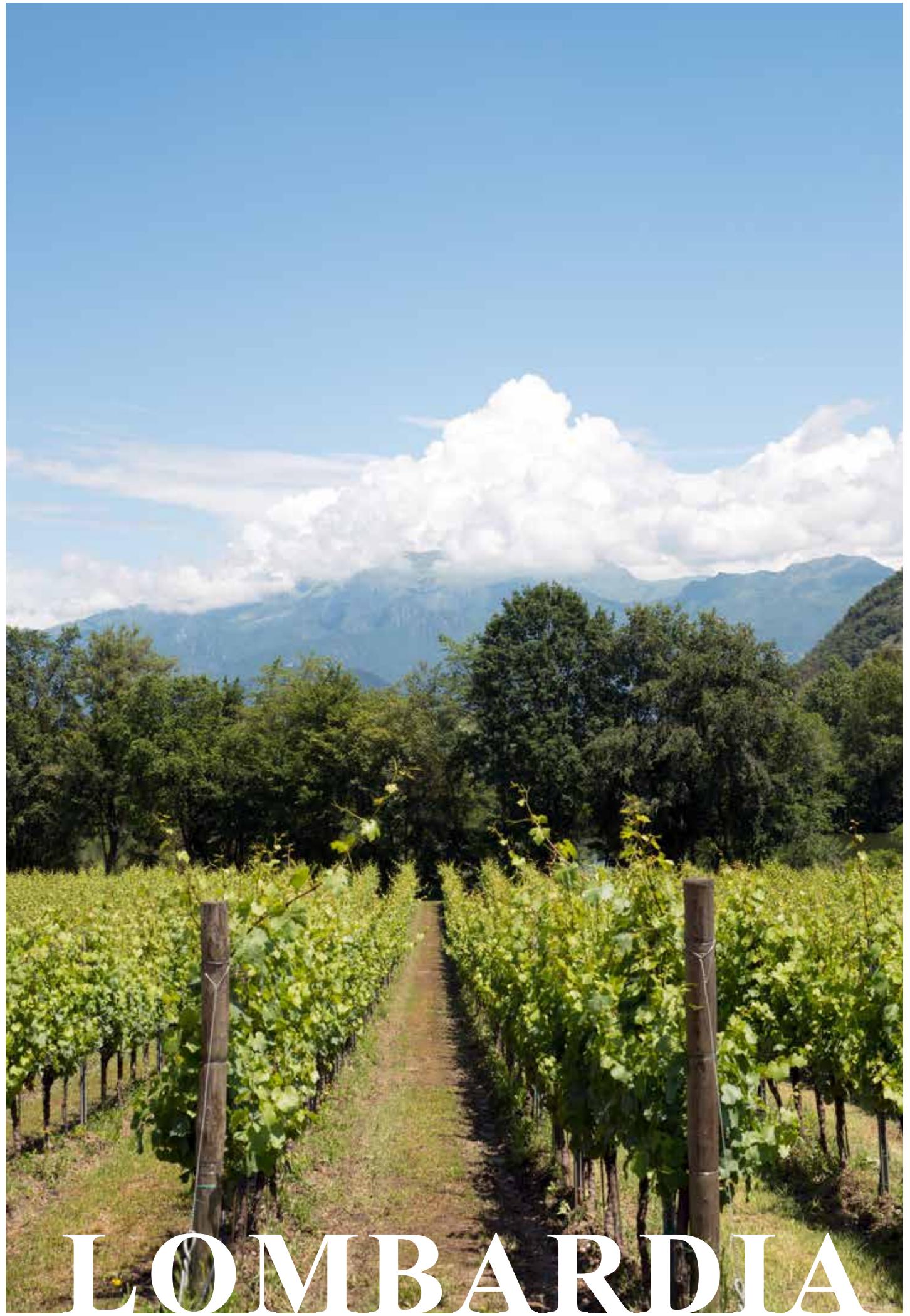
Tabella 8 - Provenienza dei titolari di azienda agricola extracomunitari in Liguria- anno 2017

Nazione	Aziende	% su totale
Albania	55	18,9%
Tunisia	34	11,7%
Marocco	18	6,2%
Svizzera	15	5,2%
Moldavia	11	3,8%
Peru'	11	3,8%
Argentina	9	3,1%
Ucraina	9	3,1%
Russia	6	2,1%
Brasile	5	1,7%
Altre Nazionalità	83	28,5%
Totali	291	100,0%

Fonte: Unioncamere Liguria

Oltre il 22% delle aziende condotte da extracomunitari è gestito da imprenditori albanesi, la cui compagine è aumentata del 44% rispetto al 2015. Seguono le imprese gestite da imprenditori di origine tunisina (14%) e Marocchini (13%). Il numero complessivo dei titolari extracomunitari è aumentato del 28% rispetto a 2015. Oltre agli imprenditori di origine marocchina e tunisina sono molto rappresentati i titolari provenienti dall'Europa Orientale; in particolare quelli provenienti dalla Moldavia. L'osservazione della tabella relativa alla provenienza dei titolari di aziende agricola permette di verificare come le proporzioni rispetto ai lavoratori dipendenti in

agricoltura siano lievemente diverse. In primo luogo si nota che il 14% dei conduttori è di origine tunisina, nazionalità che non è tra le più diffuse tra i lavoratori agricoli, in secondo luogo è da rilevarsi una netta prevalenza di imprenditori sud-americani (41 in totale) con nazionalità che non sono più rappresentate negli ingressi in Liguria (Cile e Brasile, per esempio).



LOMBARDIA

LOMBARDIA

Rita Iacono e Novella Rossi

AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA E AGRITURISMO

Il sistema agroalimentare lombardo rappresenta una delle realtà più rilevanti in termini di produzione nel quadro comunitario. Tuttavia, secondo le rilevazioni ISTAT (SPA 2015) la riduzione nel numero di aziende, stimate al 2013 in poco meno di 50.000, rispetto al VI censimento dell'agricoltura è dell'ordine del -9% e quella della SAU del - 6%. Di conseguenza le dimensioni medie risultano leggermente aumentate. Rispetto al quadro nazionale, la contrazione nelle unità in Lombardia è meno negativa di quella stimata per il resto del Nord Ovest e in linea con la riduzione complessiva a livello italiano.

Dalle informazioni raccolte presso UNIONCAMERE il numero di aziende attive in Lombardia, nel 2017, è di circa 46.200. Rispetto a un anno fa si registra un calo dell'1,2%, che corrisponde ad un fenomeno dovuto a una progressiva selezione e, quindi, a una crescita dimensionale delle imprese che sopravvivono.

Per quanto riguarda le caratteristiche strutturali la superficie delle aziende agricole lombarde è oltre due volte superiore quella media italiana. Lo scenario agricolo regionale si conferma una realtà caratterizzata da un sistema di tipo professionale e intensivo, con elementi strutturali importanti e redditività delle produzioni molto elevate. Lo confermano le quantità e il valore del fatturato, nonché gli indici di performance ampiamente riportati nei recenti studi sul sistema lombardo (Pieri e Pretolani, 2017). Si tratta di aziende prevalentemente individuali, condotte con i soli familiari, anche se la tendenza è di una diminuzione degli stessi e una maggiore specializzazione e professionalità (Pieri e Pretolani, 2014).

Tabella 1 – La struttura della agricoltura lombarda (2013, 2010)

	Aziende	SAU	SAT	Dim. media	Var. % Aziende	Var. % SAU	Var. % SAT	Var. % Dim. media
Lombardia	49.169	927.450	1.136.414	18,9	-9,5	-6	-7,6	3,9
Nord-ovest	127.762	1.977.787	2.611.413	15,5	-12	-5,7	-4,9	7,2
Italia	1.471.185	12.425.995	16.678.296	8,4	-9,2	-3,3	-2,4	6,5

Fonte: ISTAT

Nell'annualità 2016, il 13% del valore della produzione e l'11% del valore aggiunto agricolo nazionale sono stati prodotti a livello regionale. Dati che confermano la Lombardia come prima regione agricola a livello italiano. A differenza dello scenario nazionale, in Lombardia gli allevamenti rappresentano il 57% della Produzione al prezzo di base (PPB) e i prodotti vegetali il 27%, il che conferma il peso consistente della zootecnica lombarda, che produce oltre il 26% del valore del comparto nazionale (Pieri e Pretolani, 2017). In termini di occupazione, sempre secondo i dati ISTAT 2017, in regione risultano in agricoltura oltre 58.000 unità, con un calo rispetto al dato 2016 (-8%). Sul territorio lombardo si contano oltre 1.600 agriturismi con un incremento rispetto agli anni precedenti, che riflette anche a livello regionale il trend di crescita nazionale. Le imprese agrituristiche giocano un ruolo rilevante per gli aspetti di ospitalità rurale, specie nelle aree prossime all'urbano, ma anche per il recupero di fabbricati rurali storici e di pregio, con un grande incentivo alla valorizzazione del territorio (Regione Lombardia). Brescia, Mantova e Pavia spiccano per numerosità. Si tratta soprattutto di realtà che offrono servizi di ristorazione, ma l'offerta si estende anche all'ippoturismo, praticato soprattutto nella provincia di Lodi, Pavia e Bergamo, e alle fattorie didattiche che vanno diffondendosi sempre più. Altri servizi minori sono offerti tramite l'attività ittitoristica e venatoria.

I DATI UFFICIALI

Riguardo alle presenze, i dati resi disponibili dal Ministero degli Interni riportano le informazioni relative ai soggiornanti divisi per sesso, compresi i minori di 14 anni. Nel 2017 hanno soggiornato in Lombardia poco più di 950 mila stranieri, per un valore leggermente superiore rispetto al 2016. La Lombardia risulta essere la prima regione italiana per numero di soggiornanti immigrati, con una quota sul totale nazionale oltre il 26%. Seconda regione è l'Emilia Romagna con l'11% seguita dal Veneto, che raccoglie l'10% circa dei soggiornanti. Per quanto riguarda la composizione per genere: poco meno di 500 mila stranieri per entrambi i sessi, con un leggero scarto a favore dei maschi. Anche nella distribuzione a livello provinciale Milano si conferma capofila, seguita da Brescia e Bergamo.

Tabella 2 - Numero di immigrati soggiornati in Lombardia (anni 2016, 2017)

Provincia	2016			2017			Variazione % su 2016		
	F	M	Tot	F	M	Tot	F	M	Tot
Bergamo	52.838	59.026	111.864	50.818	55.557	106.375	-4%	-6%	-5%
Brescia	65.227	68.880	134.107	68.093	70.820	138.913	4%	3%	3%
Como	18.412	18.067	36.479	18.057	18.205	36.262	-2%	1%	-1%
Cremona	15.026	16.295	31.321	14.659	15.979	30.638	-3%	-2%	-2%
Lecco	12.357	13.804	26.161	12.307	13.905	26.212	0%	1%	0%
Lodi	9.645	10.754	20.399	9.265	10.082	19.347	-4%	-7%	-5%
Mantova	21.763	22.796	44.559	21.196	22.251	43.447	-3%	-2%	-3%
Milano	218.685	222.134	440.819	220.771	224.075	444.846	1%	1%	1%
Pavia	18.383	18.340	36.723	18.729	19.282	38.011	2%	5%	3,4%
Sondrio	4.560	4.418	8.978	4.630	4.588	9.218	2%	4%	3%
Varese	30.005	27.554	57.559	29.790	27.553	57.343	-1%	0%	0%
TOTALE	466.901	482.068	948.969	468.315	482.297	950.612	0	0	0

Fonte: Elaborazione CREA - PB su dati del Ministero degli Interni (dati 2017)

I dati rilasciati dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale indicano nel 2017 una marcata presenza di operai stranieri nella regione. Delle circa 37.000 unità stimate nell'agricoltura regionale, sono oltre 13.000 quelle di provenienza extracomunitaria, pari al 35%, e poco più di 5.000 quelle comunitarie, pari a circa il 14%. Le province con una incidenza maggiore della media regionale sono quelle di Mantova, Pavia e Brescia.

Rispetto al 2016, il numero cittadini stranieri OTD mostra un leggero calo (-1,5%), ma sono i comunitari a diminuire mentre aumentano gli extracomunitari.

Tabella 3 - Numero di OTD in Lombardia (anni 2016, 2017)

Provincia	2016				2017				Distribuzione per provenienza		
	COM	EXT	ITA	TOT	COM	EXT	ITA	TOT	COM	EXT	ITA
Bergamo	462	1572	1722	3756	353	1689	1938	3980	9%	42%	49%
Brescia	1940	3009	3508	8457	1371	2792	3766	7929	17%	35%	47%
Como	70	224	730	1024	61	243	795	1099	6%	22%	72%
Cremona	200	1322	1807	3329	204	1412	1901	3517	6%	40%	54%
Lecco	18	230	429	677	19	266	518	803	2%	33%	65%
Lodi	111	275	396	782	91	279	436	806	11%	35%	54%
Mantova	612	3020	2552	6184	635	3394	2910	6939	9%	49%	42%
Milano	222	982	1366	2570	196	1092	1459	2747	7%	40%	53%
Monza e della Br.	49	187	417	653	59	186	477	722	8%	26%	66%
Pavia	2267	1068	2558	5893	1996	1130	2482	5608	36%	20%	44%
Sondrio	215	386	1476	2077	201	411	1591	2203	9%	19%	72%
Varese	70	371	858	1299	75	439	1004	1518	5%	29%	66%
Lombardia	6.236	12.646	17.819	36.701	5.261	13.333	19.277	37.871	14%	35%	51%

Fonte: Elaborazione CREA - PB su dati dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

LE INDICAZIONI DELL'OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ

Il XVI Rapporto dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e per il 2016 conferma la scarsa attrattività del nostro paese per gli immigrati, a causa delle persistenti difficoltà di ordine economico-occupazionali. Per il territorio lombardo, si registra un totale di stranieri superiore a 1.300.000 unità, provenienti dai paesi a forte pressione migratoria, con un calo di circa 7.000 unità rispetto agli anni precedenti.

Riguardo alla distribuzione delle attuali presenze straniere sul territorio regionale, i dati del 2016 mostrano una netta concentrazione nella Città metropolitana (42,2% del totale dei presenti), cui fanno seguito le provincie di Brescia (13,6%) e Bergamo (11,2%). L'Agenzia di Tutela della Salute (Ats) dell'Insubria (Varese e Como) registra il 9,7% di presenze, mentre quelle della Brianza e della Val Padana (Mantova e Cremona) rispettivamente, l'8,5% e l'8%. Più contenuto è il peso dell'Ats di Pavia (5,1%) ed in particolare quello dell'Ats di Montagna (Sondrio) (1,8%).

Tabella 4 - Stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria¹ in Lombardia al 01.07.2016

Provincia	Unità	Percentuale su totale regionale	Densità per 1000 abitanti	% irregolari
Bergamo	147	11%	132,6	6,70
Brescia	188	14%	148,9	8,00
Como	52,3	4%	88,2	7,20
Cremona	47,2	4%	131	5,40
Lecco	30,9	2%	91,2	8,90
Lodi	29,7	2%	129,5	5,20
Mantova	58,4	4%	141,6	4,80
Milano	525,1	40%	163,5	8,80
Monza Brianza	80,6	6%	93	3,70
Pavia	66,6	5%	121,8	5,50
Sondrio	10,2	1%	56,1	5,80
Varese	78,5	6%	88,2	6,10
Lombardia	1.314,50	100%	131,3	7,30

Fonte: Elaborazione CREA-PB su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

Sono più di un milione e 300 mila gli stranieri regolarmente residenti sul territorio lombardo, mentre si osserva nell'arco del periodo 2015-2016, una riduzione della componente regolare di circa 8mila unità, e un incremento di mille unità di soggetti in condizione di irregolarità rispetto al soggiorno. Nessuna provincia lombarda comunque fa registrare un tasso di irregolarità maggiore del 10%.

Anche per il 2016 sono gli immigrati provenienti dall'Europa dell'Est a detenere il primato di presenze. La Romania con 197 mila censiti risulta la prima nazione di origine e mostra un dato in crescita rispetto alle scorse rilevazioni; l'Albania registra 115 mila presenze, consistente appare anche il peso dei marocchini. Il capoluogo lombardo rappresenta un'eccezione, confermando una netta predominanza asiatica seguita dai latinoamericani e i nordafricani del territorio regionale.

In termini di lavoro svolto dagli stranieri, i settori di maggiore rilevo sono l'alberghiero e la ristorazione, l'edilizia e le attività di collaborazione domestica. Il peso degli occupati in agricoltura appare contenuto e pari al 3,2%.

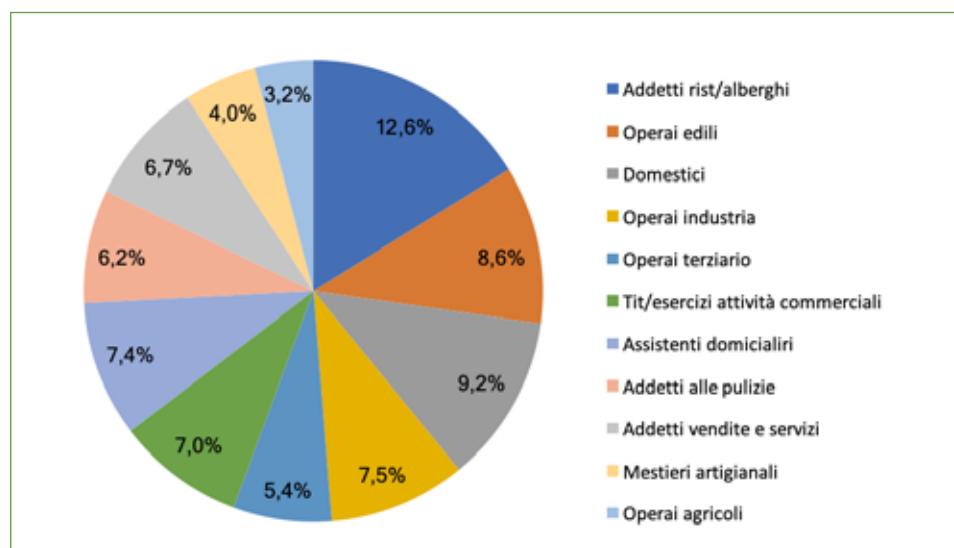
¹ Paesi a forte pressione migratoria: sono stati così definiti i Paesi appartenenti all'Europa centro-orientale, all'Africa, all'Asia (ad eccezione di Israele e Giappone) e all'America centro-meridionale; per estensione, anche gli apolidi sono stati inclusi in questa componenti (ISTAT 2001)

Tabella 5 - Stima degli immigrati presenti in Lombardia al 1 luglio 2016, secondo i maggiori paesi di provenienza

Paese	Valore assoluto (Migliaia)	% su totale regionale	V % media annua 2015-2016
Romania	197,1	18	2,1
Marocco	116	11	-5,6
Albania	115,1	11	-6
Egitto	91,1	8	1,1
Filippine	68,5	6	-0,1
Ucraina	62,6	6	4,2
Cina	76,1	7	5,6
India	57,4	5	0,6
Perù	53,2	5	-2,9
Ecuador	46,7	4	-2,9
Altro	197,1	18	-0,7
Totale	1.080,90	100	-0,5

Fonte: Elaborazione CREA-PB su dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

Figura 1 - Tipo di lavoro svolto dagli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per genere. Lombardia, 2016, valori percentuali



Fonte: Elaborazione ISMU ORIM su dati ORIM

L'INDAGINE CREA-PB

Entità del fenomeno

Secondo le informazioni riportate nell'indagine ISTAT sulle forze lavoro, nel 2017 il numero degli addetti nel settore primario in Lombardia è quantificabile in quasi 59 mila, con una diminuzione rispetto all'anno precedente quantificabile in circa 5.400 unità. Dal punto di vista dell'occupazione straniera in agricoltura, si evidenzia una contrazione valutabile nell'ordine di pochi punti percentuali.

Per il 2017 si stima una presenza di stranieri impiegati nel primario lombardo di circa 18.800 unità, per una incidenza considerata attorno al 32% degli occupati agricoli totali indicati dall'I-STAT. La componente extracomunitaria risulta prevalente rispetto a quella comunitaria.

Interessante, inoltre, risulta il confronto tra gli occupati effettivi e la stima delle Unità di Lavoro equivalenti. Questo rapporto infatti risulta superiore all'unità, sia per gli extracomunitari che per i comunitari, a indicare l'intensivo utilizzo in termini reali di questi lavoratori, nonostante spesso si ricorra ad essi con tipologie di contratti stagionali o part time.

Tabella 6 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari e comunitari nell'agricoltura lombarda, 2017

	Occupati agricoli totali ¹	Occupati agricoli stranieri ²	Unità di lavoro equivalenti ²	Occ.agricoli stranieri/totale	UL eq. / occ. agric. Stranieri
Extracomunitari	-	13333	15751	0,23	0,84
Comunitari	-	5339	4476	0,09	0,24
Totale stranieri	58557	18672	20226	0,32	1,08

Fonte: elaborazioni su dati CREA-PB, ISTAT

La Romania conferma il suo primato con quasi 200 mila presenze totali, seguita dal Marocco e Albania che pure registra una lieve diminuzione di presenze (ORIM, 2017). In termini di impiego in agricoltura, sono l'India e il Pakistan i paesi di maggiore peso, seguiti da Marocco e Romania.

Nelle provincie più specializzate nell'allevamento si conferma una maggiore presenza di stranieri provenienti dai paesi della macro-area asiatica. Con riferimento all'attività di stalla in generale si conferma, infatti, la preferenza dei mungitori di provenienza indiana e, in modo meno marcato, di egiziani. Nelle altre attività legate agli allevamenti, risultano presenti specialmente egiziani, rumeni e lavoratori provenienti comunque dal Nord Africa.

Per le attività legate alla semina e alla raccolta, e in generale quelle che richiedono una minore professionalità, sono gli stranieri provenienti dall'Africa, insieme a quelli dell'Est Europa e una significativa presenza anche dei latino-americani, ad essere maggiormente coinvolti.

Tabella 7 - Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura lombarda – 2017

PROVINCIA	PAESI/AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA
Varese	Albania, Romania, Ucraina, Polonia, Moldova, Pakistan, Marocco,
Como	Romania, Albania, Turchia, Ucraina, Kosovo, Cina
Sondrio	Romania, Albania, Ucraina, Moldova, Marocco
Milano	Marocco, Egitto, Senegal, Albania, Moldova, Ucraina, Cina, Sri Lanka, Perù, Ecuador
Monza Brianza	Romania, Albania, Ucraina, Marocco, Egitto, Cina
Bergamo	Marocco, Senegal, Romania, Albania, Ucraina, Cina
Brescia	India, Albania, Romania, Polonia, Pakistan, Marocco, Moldova
Pavia	Romania, Cina, Albania, Ucraina, Marocco, Egitto, Ecuador, Perù
Cremona	Romania, Marocco, Albania, Egitto, Tunisia, India, Cina
Mantova	India, Marocco, Romania, Cina, Albania, Bangladesh, Macedonia, Ghana
Lecco	Marocco, Romania, Albania, Egitto, Senegal, Costa d'Avorio, Perù, Macedonia
Lodi	Romania, Albania, Marocco, Ecuador, Egitto, Perù,
LOMBARDIA	Albania, Romania, Moldova, Polonia, Cina, India, Sri Lanka, Marocco, Egitto, Ghana, Tunisia, Ecuador, Perù

Fonte: indagine CREA-PB e ORIM

4.2 I compatti produttivi e le attività

Come evidenziato nell'ultimo Dossier statistico sull'immigrazione (2016), a livello nazionale, la componente straniera impiegata nelle realtà agricole assume marcato rilievo. Sono soprattutto alcuni compatti e alcune attività a essere particolarmente interessati dal fenomeno dell'impiego degli immigrati in agricoltura. In Lombardia, il comparto della zootecnia, che è anche il comparto di maggiore peso economico, è quello che assorbe la maggior manodopera straniera: su un totale di 18.800 stranieri sono circa 6.100, tra extracomunitari e comunitari, a essere impiegati nell'allevamento.

Meno della metà degli immigrati attivi nel primario lombardo, lavora nell'ambito della raccolta della frutta e verdura e della vendemmia, circa il 4% nelle coltivazioni industriali, circa un quarto nel florovivaismo e un numero ridotto negli agriturismi.

Tabella 8 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari e comunitari nell'agricoltura lombarda per comparto – 2017

Lombardia	TIPO ATTIVITA'							Agriturismo	Totale generale		
	Attività agricole per comparto produttivo										
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Totale					
Extracomunitari	5.285	2.642	2.110	3.064	255	13.356	177	13.533			
Comunitari	825	1.605	850	1.489	515	5.284	55	5.339			
Totale Stranieri	6.110	4.247	2.960	4.553	770	18.640	232	18.872			
Totale Stranieri % di riga	33%	23%	16%	24%	4%	99%	1%				

Fonte: indagine CREA-PB

Come anticipato, le attività legate alla mungitura e il governo della stalla continuano a essere quelle di impiego prevalente e, in particolare, l'attività di mungitura, che richiede anche la maggiore specializzazione e professionalità, rappresenta l'attività di maggiore rilievo. Si tratta, inoltre, di impieghi strutturati e continuativi, dove i lavoratori sono generalmente assunti con contratti regolari. Una situazione simile si evidenzia anche per i contratti negli allevamenti da carne, anche se richiedono minore specializzazione da parte del lavoratore. Anche per gli allevamenti da carne si evidenziano contratti regolari, seppure sia richiesta una minore specializzazione da parte del lavoratore.

Nel comparto delle colture ortive, gli immigrati sono poco più di 4.200, con un impegno prevalentemente da marzo a settembre; il contributo è ripartito nelle fasi di semina e trapianto e in quella, più ampia, della raccolta. Si tratta per lo più di rapporti stagionali.

Le colture arboree, compresi i vigneti, assorbono circa il 16% degli immigrati e sono le operazioni legate alle fasi di raccolta, potatura, secca e verde, e manutenzione, dove è richiesta una mano d'opera maggiormente specializzata, a occupare il maggior numero di lavoratori. Per le attività più specializzate, si segnala una incidenza significativa di lavoratori provenienti dal Senegal e dai paesi neo-comunitari dell'Est Europa; diversamente la fase di raccolta coinvolge lavoratori di varia provenienza. Specie nella viticoltura, si conferma il ricorso a prestazioni col-

lettive e organizzate di lavoratori neo-comunitari, richiesti per una prestazione temporanea e svolta in modo occasionale. Terminata la prestazione, in genere breve, i lavoratori rientrano nei rispettivi paesi. È un fenomeno che dalla viticoltura si va diffondendo interessando anche altre colture.

Tabella 9 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari e comunitari nell'agricoltura lombarda per tipo di attività – 2015

	Governo stalla e mungitura	Raccolta	Altre operaz. culturali	Altre attività
Extracomunitari	39%	30%	30%	1%
Comunitari	15%	47%	37%	1%
Totale stranieri	32%	35%	32%	1%

Fonte: indagine CREA-PB

La presenza di manodopera straniera nel comparto delle colture industriale e di pieno campo, si conferma poco rilevante se non residuale con periodi di lavoro differenziati a seconda che si tratti del mais o delle più specializzate industriali di pieno campo. Si tratta soprattutto di lavoratori provenienti dai paesi dell'Est Europa e di qualche presenza di africani.

Una quota significativa della forza straniera con una prevalenza di extracomunitari è, come detto, impegnata nel florovivaismo e la manutenzione del verde. In questo comparto il numero degli stranieri raggiunge quasi un quarto del totale degli immigrati impegnati in regione e risultano essere le cooperative sociali a far ampio ricorso a questi ultimi. L'utilizzo diffuso del part time, tra l'altro, contribuisce a rendere maggiormente difficile la stima del lavoro extracontrattuale, specie nei centri dove il florovivaismo ha maggior peso. Si tratta soprattutto di lavoratori albanesi, rumeni ed egiziani, con particolare utilizzo nella manutenzione del verde che appare in espansione.

Poco rilevante è la presenza, infine, di immigrati negli agriturismi (1%), in particolare si tratta di lavoratrici di varia provenienza con mansioni qualificate di cucina.

In merito alle attività di trasformazione e commercializzazione, si confermano le stime e le considerazioni già riportate negli scorsi anni. Le presenze straniere sono particolarmente diffuse nella trasformazione lattiero casearia, soprattutto nel cremonese e nel mantovano.

Aspetti contrattuali

Nel 2017 i contratti risultano essere per lo più temporanei (oltre il 90%), mentre solo una quota minoritaria si riferisce a contratti a tempo indeterminato.

Si conferma, soprattutto per gli immigrati provenienti dai paesi più lontani (indiani e pakistani), la tendenza a lavorare in modo continuo per 2-3 anni e poi ritornare al paese di origine anche definitivamente.

I contratti ai quali maggiormente si fa ricorso sono di tipo stagionale o comunque legati a operazioni specifiche; pur trattandosi di rapporti in maggioranza regolari, quasi sempre lo sono solo in modo parziale. Il tempo effettivo è spesso l'aspetto più critico.

Tabella 10 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari e comunitari nell'agricoltura lombarda per periodo di impiego e regolarità di contratto e modalità di retribuzione – 2015

Periodo di impiego		Contratto			Retribuzioni		
Annuale	Stagionale o per operazione	Regolare	di cui:		T dichiarato/	Tariffa	Tarif. Non
			totalm.	parzial.	tempo effet.	sindacale	sindacale
34%	66%	100%	10%	90%	0,77	78%	22%

Fonte: indagine CREA-PB

Si conferma la persistenza di contratti regolari in modo parziale, con sottodimensionamento di tempo effettivo e qualifica.

Alcuni aspetti qualitativi

Il lavoratore straniero impiegato nell'agricoltura lombarda è un soggetto di sesso maschile tra i 18 e i 40 anni con un basso livello di scolarizzazione e rari sono i casi di lavoratori con diploma.

In termini di formazione, il comparto zootecnico risulta più attivo, con corsi di specializzazione per la fecondazione artificiale e la mascalcia. Sono queste specializzazioni, infatti, che facilitano la promozione dei dipendenti e alimentano l'emigrazione successiva verso condizioni migliori. Sempre ridottissima risulta la diffusione di corsi di formazione sulla sicurezza in agricoltura e la sorveglianza sanitaria.

Pur confermando un tasso di disoccupazione tra gli immigrati in Lombardia intorno al 18% secondo l'ORIM, si registra un timido segnale di ripresa attraverso un calo di inattività e una lieve crescita di occupazione regolare. L'attuale scenario economico-occupazionale sta influendo sulle condizioni di inserimento sociale e lavorativo degli immigrati e sul loro potenziale di integrazione.

Come già anticipato, non sembra frenare la tendenza a ricongiungere il nucleo familiare dal Paese di origine al luogo di lavoro del capofamiglia, anche se spesso le condizioni per tali operazioni risultano critiche, specialmente per quanto concerne gli alloggi.

Imprenditoria agricola straniera

In Lombardia, i casi di imprenditoria straniera risultano in crescita e in controtendenza rispetto all'andamento generale, vedendo al primo posto imprenditori provenienti dai paesi dell'est seguiti dagli asiatici e latino-americani. Si deve anche porre in evidenza, in questa tendenza, una particolare rilevanza della presenza femminile e anche di quella giovanile.

La scelta del lavoro autonomo-imprenditoriale, soprattutto in questa fase di persistente criticità, si configura, probabilmente, innanzitutto come un'alternativa alle difficoltà nel mondo del lavoro dipendente ma è anche una spinta verso l'autonomia e l'inserimento nel tessuto socioeconomico.

Bibliografia e fonti

- Cesareo V. (a cura di) (2017), Rapporto 2016. Gli immigrati in Lombardia, Fondazione Ismu, Milano.
- Blangiardo GC (a cura di) (2015), L'immigrazione straniera in Lombardia. La quindicesima indagine regionale, Fondazione Ismu, Milano.
- Pieri R., Pretolani R. (a cura di) (2014), Il sistema agroalimentare della Lombardia, Rapporto, F.Angeli, Milano.
- Pieri R., Pretolani R. (a cura di) (2017), Il sistema agroalimentare della Lombardia, Rapporto, F.Angeli, Milano.
- Pieri R., Pretolani R. (a cura di) (2017), Il sistema agroalimentare della Lombardia, Rapporto, F.Angeli, Milano.
- Unioncamere (2017), Analisi congiunturale sull'agricoltura lombarda.

www.cia.it

www.istat.it

www.lavocesociale.it/

www.orimregionelombardia.it

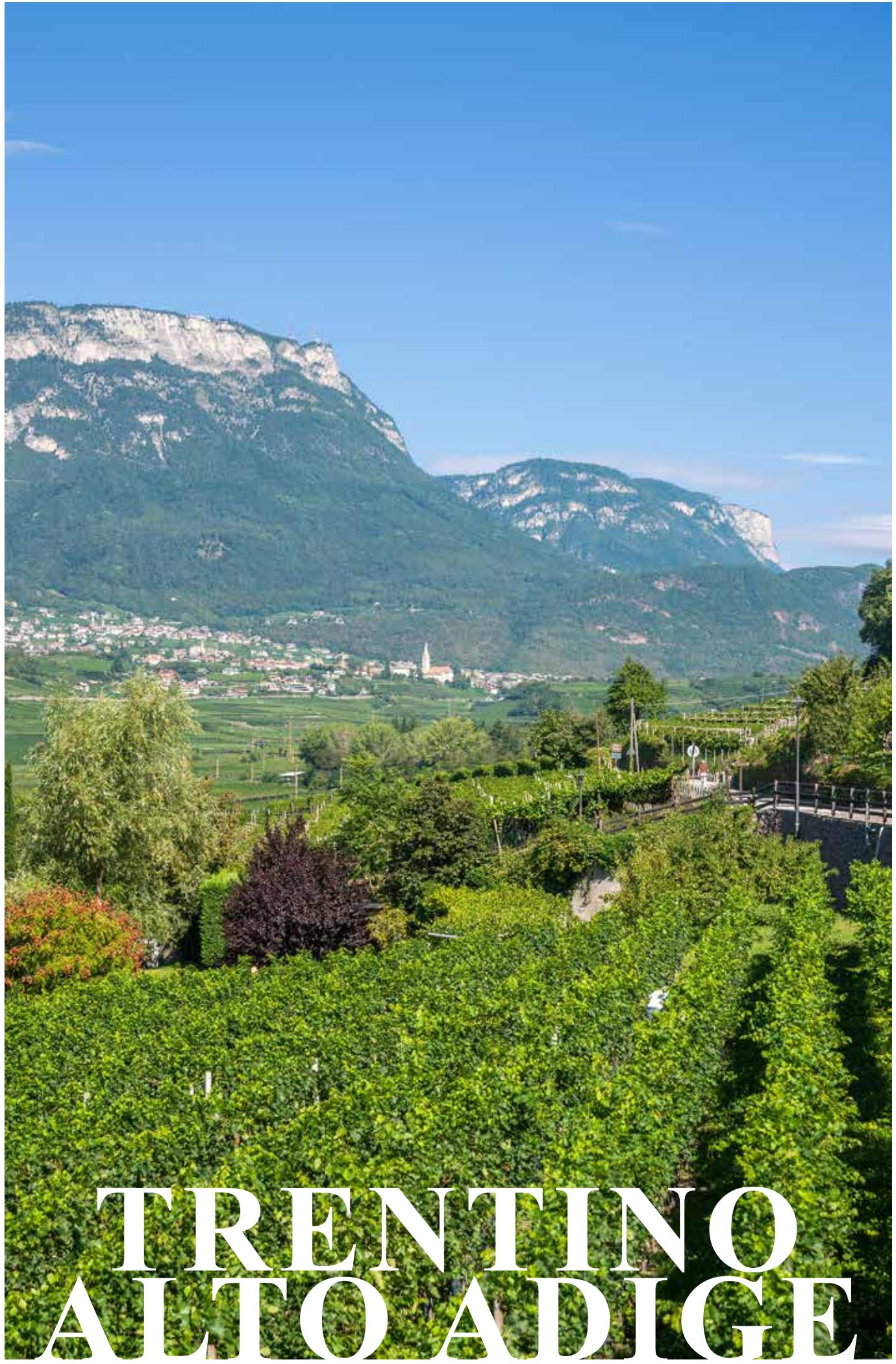
www.lombardiasociale.it

<http://www.agricoltura.regione.lombardia.it/>

www.coldiretti.it/

<https://www.dati.lombardia.it/Agricoltura/Elenco-Regionale-degli-agriturismo/xy9p-k9bj/>
data

<https://www.pmi.it>



TRENTINO
ALTO ADIGE

TRENTO ALTO ADIGE

Sonia Marongiu

INTRODUZIONE

L'occupazione immigrata in agricoltura è un fenomeno in costante crescita nel nostro paese, sebbene con modalità diverse nelle varie Regioni. Nei contesti di montagna e nelle aree ad elevato grado di ruralità, le aziende agricole a conduzione familiare o di modeste dimensioni, trovano spesso nel lavoro straniero una delle maniere per sopravvivere in contesti difficili, caratterizzati da stagionalità, basse remunerazioni e abbandono da parte degli autoctoni.

Il lavoro descrive la situazione generale in Trentino Alto Adige, dove l'incidenza degli stranieri residenti è pari al 9% (percentuale tra le più alte in Italia) e dove ai migranti economici si sono aggiunti negli ultimi anni anche i rifugiati e i richiedenti asilo. La maggior parte del lavoro straniero in agricoltura proviene da Romania, Slovacchia e Polonia ed è ampio il ricorso a lavoratori stagionali impiegati in maniera regolare nei principali settori, soprattutto quelli intensivi (melicoltura, viticoltura, piccoli frutti). Con l'arrivo dei richiedenti asilo, sono affiorate problematiche diverse dalle quali però è emersa l'importanza sociale dell'agricoltura e le sue potenzialità nella gestione dei processi di integrazione. Accanto alla manodopera straniera regolarizzata e strutturalmente inserita all'interno del contesto produttivo agricolo, si sono quindi sviluppati altri modelli di gestione del lavoro straniero, ispirati a far rete con il territorio, a strutturare rapporti orientati alla solidarietà e/o al mutualismo con altre realtà anche se non necessariamente agricole.

In linea generale, le caratteristiche del lavoro straniero in Trentino Alto Adige sono da collegare alla struttura dell'economia e del mercato del lavoro. Il fabbisogno di forza lavoro straniera in alcuni settori caratterizzati da elevata stagionalità (in particolare agricoltura e turismo) viene coperto utilizzando le quote per lavoro subordinato stagionale. Le figure più richieste sono gli addetti alla raccolta nei vigneti e nei frutteti, che costituiscono i settori trainanti dell'agricoltura regionale. Il lavoro stagionale, se sussistono adeguate condizioni di tutela dei diritti del lavoratore e del datore di lavoro, costituisce una forma di mobilità che si configura come una *triple win situation*, cioè porta benefici al Paese di origine, al Paese di occupazione e al migrante stesso. Le politiche migratorie si muovono quindi su un duplice binario: Da un lato

vengono attivati interventi per la stabilizzazione e il radicamento di quella fetta di popolazione immigrata stabilmente. Dall'altro si cerca di gestire un regime di temporaneità, basato sul ricorso alle *migrazioni circolari*, che comporta una presenza provvisoria e variabile di stranieri, adatta a rispondere alle esigenze dell'economia locale.

L'analisi delle dinamiche migratorie dell'ultimo decennio in Trentino Alto Adige non può essere condotta, quindi, senza considerare il quadro economico locale che è stato capace di fronteggiare e superare i momenti di crisi a differenza di altri contesti nazionali. L'esistenza di possibilità di inserimento lavorativo dovuta all'elevato potere di assorbimento del mercato del lavoro ha contribuito a rendere il Trentino Alto Adige una meta privilegiata dell'immigrazione proveniente sia dai paesi del Sud del mondo che dall'Europa dell'Est. Oggi in Trentino Alto Adige l'apporto dato dai lavoratori immigrati costituisce un elemento strutturale dell'economia, specialmente in alcuni settori come il turistico-alberghiero, l'agricoltura, i servizi alla persona e l'edilizia. In alcuni di questi settori si può sostenere che la crescita non sarebbe stata possibile senza il ricorso alla manodopera straniera, sia nella sua componente stagionale che in quella più stabile e radicata. L'organizzazione e la gestione del mercato del lavoro straniero si può considerare come una conseguenza di questa evoluzione. Di fatto il radicamento dell'immigrazione è considerato un fattore di trasformazione sociale di cui si è tenuto conto nella predisposizione di interventi sia di natura più generale che focalizzati alle esigenze dei diversi settori.

Il lavoro presenta la situazione del lavoro straniero nel settore agricolo nelle Province Autonome di Trento e di Bolzano e considera aspetti demografici e di occupazione generale oltre che quelli più specificatamente legati al comparto agricolo.

METODOLOGIA E DATI UTILIZZATI

Ricostruire la situazione del lavoro straniero in agricoltura non è semplice. Le fonti dei dati sono diverse e, sebbene l'ordine di grandezza per alcune di esse sia lo stesso, i risultati differiscono a seconda degli aggregati presi in considerazione, delle modalità di rilevazione e dell'universo di riferimento, delle variabili considerate e della periodicità di aggiornamento del dato.

L'indagine presentata in questo lavoro prende l'avvio dai dati di carattere ufficiale raccolti sia a livello nazionale che a livello provinciale. In generale, la ricostruzione dell'andamento delle presenze straniere è stata fatta elaborando i dati forniti dal Ministero dell'Interno che rilevano la numerosità dei cittadini extracomunitari mentre un dato più preciso sui cittadini stranieri viene fornito dai dati dell'ISTAT riguardanti il bilancio demografico per Provincia e per Regione.

Riguardo più specificatamente il lavoro in agricoltura, viene presa prima di tutto in considerazione la rilevazione sulle forze di lavoro, armonizzata a livello europeo come stabilito dal Reg. 577/98 e ricompresa nel Programma statistico nazionale, portata avanti dall'ISTAT, che soprattutto fornisce dati sul calcolo dell'incidenza degli stranieri sul mercato del lavoro e sull'andamento nel corso del tempo.

Un'altra fonte di dati utilizzata è l'INPS presso cui i lavoratori vengono iscritti alle gestioni pensionistiche. Questa fonte di dati è stata utilizzata sia nel Settimo rapporto sul mercato del lavoro straniero in Italia, curato dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, e sia dal Rapporto Annuale 2017 dell'Osservatorio EBAN sul lavoro agricolo.

Il rapporto, pubblicato nel 2017, è un primo contributo di analisi al mercato del lavoro dipendente in agricoltura basato non soltanto sui dati di tipo previdenziale, ma anche su interviste dirette, su dati campionari del Ministero del lavoro, sull'indagine ISTAT, ecc.

Le indagini facenti parte del Programma statistico nazionale vengono condotte a livello locale dall'Istituto di Statistica della Provincia di Trento (ISPAT) e dall'Istituto di Statistica della Provincia di Bolzano (ASTAT). Entrambi gli Istituti si occupano della raccolta sistematica di altri dati che consentono la comprensione delle dinamiche socio-economiche locali, e mettono a disposizione rapporti, pubblicazioni e dataset, consultati su alcune tematiche di interesse per il rapporto. In entrambe le Province autonome è attivo un Osservatorio sul mercato del lavoro (OML) che si occupa del censimento dettagliato dei lavoratori stranieri residenti sul territorio, della loro cittadinanza e della distribuzione sul territorio. L'Osservatorio della Provincia Autonoma di Bolzano mette a disposizione un database on line alimentato dalle comunicazioni dell'inizio e della cessazione del rapporto di lavoro che ogni datore in base alle disposizioni di legge è tenuto a presentare all'amministrazione del lavoro. I dati raccolti consentono di avere un quadro sintetico e aggiornato sull'impiego dei lavoratori stranieri nel sistema economico altoatesino. C'è da tener presente che il numero di occupati è dato dallo stock medio nel periodo di riferimento (i dipendenti che hanno contemporaneamente più di un rapporto di lavoro vengono conteggiati due volte).

A queste informazioni si aggiungono quelle rilasciate da altri enti, come ad esempio il Ciniformi che si occupa in Trentino della gestione dei flussi legati alla stagionalità delle attività.

QUADRO GENERALE DEL LAVORO STRANIERO

Gli stranieri e la popolazione residente

Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno (Tabella 1), al 31.12.2017 in Trentino Alto Adige si contano complessivamente 67.151 stranieri extracomunitari (-1.832 unità rispetto all'anno precedente) di cui 60.384 con regolare permesso di soggiorno (+1.531 unità rispetto al 2016) e 6.767 iscritti (-3.363 unità rispetto al 2016). Se si guarda al fenomeno in totale, le due Province hanno mostrato andamenti difformi: il numero di extracomunitari è aumento nella Provincia di Bolzano mentre in quella di Trento ha subito una drastica diminuzione. Il calcolo sul numero degli iscritti mostra un calo in entrambe le Province (-1.459 unità a Trento e -1.904 unità a Bolzano) il che potrebbe essere legato alle acquisizioni di cittadinanza.

Un quadro più completo della presenza di stranieri rispetto alla popolazione residente al 31.12.2017 è mostrato in Tabella 2. La popolazione straniera residente comprende le persone non in possesso della cittadinanza italiana iscritte nelle anagrafi dei Comuni, inclusi gli apolidi. Nella Provincia Autonoma di Trento gli stranieri costituiscono l'8,7% della popolazione residente (46,1% maschi e il 53,9% femmine) mentre nella Provincia Autonoma di Bolzano rappresentano il 9,1% (47,2% maschi e il 52,8% femmine). Si tratta di percentuali leggermente più elevate rispetto alla media nazionale (8,6%) ma inferiori alla media circoscrizionale del Nord-Est (10,5%). Un dato che emerge in maniera chiara dalla tabella è il saldo naturale: in conseguenza dell'alta natalità e della bassa mortalità il saldo naturale dei residenti stranieri è nettamente positivo (+635 unità in provincia di Trento e +614 unità in provincia di Bolzano) così come lo è il

saldo migratorio. Le acquisizioni di cittadinanza hanno sottratto complessivamente in Trentino Alto Adige 4.293 persone alla quota totale degli stranieri.

Tabella 1: Extracomunitari soggiornanti in Italia al 31.12 – Anni 2016 e 2017

	Extracomunitari (> 14 anni)				Totale (inclusi iscritti*)				Differenze 2017-2016	
	2016		2017		2016		2017		EXT.	TOT.
	Maschi	Totale	Maschi	Totale	Maschi	Totale	Maschi	Totale		
PA Trento	14.632	29.720	14.347	28.957	17.038	34.411	16.010	32.189	-763	-2.222
PA Bolzano	15.172	29.133	16.495	31.427	17.998	34.572	18.346	34.962	2.294	390
Trentino A. Adige	29.804	58.853	30.842	60.384	35.036	68.983	34.356	67.151	1.531	-1.832
Nord-Est	234.063	465.356	241.409	478.764	275.063	544.341	271.795	537.117	13.408	-7.224
Nord	997.790	1.982.839	1.045.269	2.070.706	1.164.723	2.302.876	1.162.348	2.295.265	87.867	-7.611
Centro	405.740	794.106	422.991	819.651	460.532	898.496	459.711	889.531	25.545	-8.965
Sud	189.353	346.752	204.367	369.024	205.433	377.614	215.227	389.788	22.272	12.174
Isole	74.456	123.432	78.724	131.454	81.858	137.685	83.366	140.350	8.022	2.665
Italia	1.667.339	3.247.129	1.751.351	3.390.835	1.912.546	3.716.671	1.920.652	3.714.934	143.706	-1.737

*Gli iscritti sono persone senza permesso di soggiorno ma appoggiate sul permesso di soggiorno di parenti

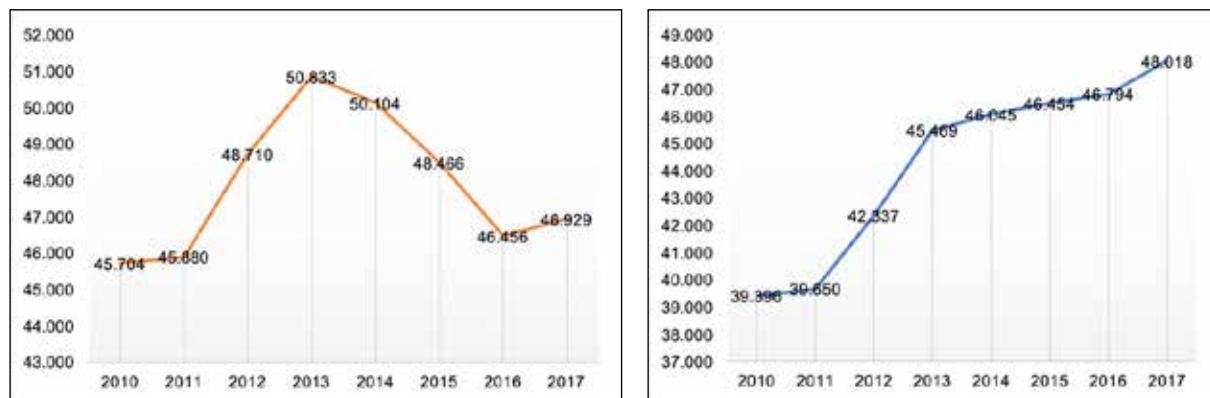
Fonte: Elaborazione CREA-PB su dati del Ministero dell'Interno

Tabella 2: Popolazione residente totale e stranieri – Anno 2017

	Totale				Stranieri				
	Popolaz. 1°Gen.	Saldo naturale	Saldo Migrat.	Popolaz. 31 Dic.	Popolaz. 1°Gen.	Saldo naturale	Saldo Migrat.	Acquisto cittadin.	Popolaz. 31 Dic.
PA Trento	538.604	-567	1.861	539.898	46.456	635	1.754	1.916	46.929
PA Bolzano	524.256	956	2.538	527.750	46.794	614	2.987	2.377	48.018
Trentino A. Adige	1.062.860	389	4.399	1.067.648	93.250	1.249	4.741	4.293	94.947
Nord-Est	7.188.261	-18.845	18.807	7.188.223	683.003	9.186	25.888	28.585	48.018
Totale Maschi					Stranieri Maschi				
PA Trento	263.650	-41	1.091	264.700	21.393	339	1.059	900	21.891
PA Bolzano	258.948	622	1.253	260.823	21.969	337	1.519	1.163	22.662
Trentino A. Adige	522.598	581	2.344	525.523	93.250	1.249	4.741	2.063	44.553
Nord-Est	3.506.916	-6.320	10.513	3.511.109	320.457	4.747	14.749	14.487	325.466

Fonte: Elaborazione CREA-PB su dati ISTAT

La Figura 1 mette in evidenza l'andamento della popolazione straniera residente a partire dal 2010 nelle due Province e mostra il diverso andamento dei flussi. Mentre in Provincia di Trento si è registrata una diminuzione dopo un picco raggiunto nel 2013-2014, il dato per Bolzano è costantemente in aumento.

Figura 1: Andamento della popolazione straniera residente in Provincia di Trento e Bolzano

Fonte: ISTAT, Indagine sulla popolazione

In Trentino sono presenti 145 cittadinanze straniere diverse anche se la maggior parte dei residenti sono cittadini europei (33,1% dell'Europa centro-orientale e 30,5% dell'Unione Europea). I primi gruppi nazionali sono rappresentati da rumeni (22,0%), seguiti da albanesi (11,9%), marocchini (8,0%), pakistani (5,9%), ucraini (5,5%) e moldavi (5,1%). In Alto Adige invece vivono persone provenienti da 139 nazioni diverse: un terzo degli stranieri residenti (16.108) sono cittadini comunitari (quasi il 40% dell'area culturale tedesca) mentre oltre il 30% proviene da altri paesi europei non facenti parte dell'UE. Il 18,7% sono originari dell'Asia e il 13,5% dell'Africa. Per quanto riguarda la provenienza il gruppo maggiormente rappresentato è quello degli albanesi (11,1%) seguito da tedeschi (9,2%), marocchini e pakistani (7,0%) rumeni (6,6%) e kosovari (5,2%). Seguono gli altri paesi di provenienza con percentuali inferiori. Ad incidere sulle caratteristiche del lavoro straniero nella provincia di Bolzano è la presenza storica di stranieri provenienti dall'Austria e dalla Germania, incidenza questa superiore alla media nazionale.

GLI OCCUPATI E IL LAVORO STRANIERO IN AGRICOLTURA

Secondo il Dossier statistico immigrazione, nel 2016 poco più della metà degli stranieri occupati in agricoltura si concentrava in 15 province. Quelle che hanno fatto registrare l'incidenza più elevata sono Bolzano (6,1%), Verona (5,0%), Trento (4,4%), Latina (4,1%), Cuneo e Ragusa (3,7%). Il Trentino Alto Adige nel suo complesso, è quindi una delle regioni d'Italia in cui l'incidenza dei lavoratori stranieri in agricoltura può considerarsi significativa.

In base ai risultati dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro, nel 2017 nel settore agricoltura, caccia e pesca erano occupati complessivamente 871.223 lavoratori corrispondenti al 3,8% del totale nazionale. Il 26,0% del totale era occupato nel settore dell'industria e il 70,2% nel settore dei servizi. Mediamente in Trentino Alto Adige l'incidenza del numero di occupati in agricoltura è del 5,2%, percentuale superiore alla media nazionale. Nella Provincia Autonoma di Trento l'incidenza è pari al 3,8% mentre in Trentino Alto Adige si raggiunge il 6,6%. Il dato per entrambe le Province è superiore anche alla media del Nord-Est (3,5%) a sottolineare la vocazione di

questo territorio per le coltivazioni agricole.

La Tabella 3 mostra la consistenza degli operai a tempo determinato in Trentino Alto Adige negli anni 2016 e 2017, suddivisa per nazionalità. Per quanto riguarda il numero di operai, mentre a livello nazionale e circoscrizionale (Nord-Est) il dato è in aumento, i valori registrati per il Trentino Alto Adige mostrano un andamento negativo nei due anni considerati (-15,6%). In particolare, ad essere diminuita non è stata la quota di lavoratori italiani ma quella degli stranieri ed in particolar modo la componente dei lavoratori comunitari, sia nella Provincia Autonoma di Trento (-55,6%) e sia nella Provincia Autonoma di Bolzano (-12,4%). Il numero di giornate segue lo stesso andamento, facendo registrare incrementi complessivi a livello nazionale e circoscrizionale, ma diminuzioni se si considera il solo Trentino Alto Adige (-5,9% complessivamente). La diminuzione potrebbe non essere strutturale ma legata in parte all'andamento della raccolta delle mele del 2017 che, specialmente in Trentino, è stata compromessa da eventi atmosferici negativi (grandine in particolare) che hanno influenzato il raccolto e, quindi, la richiesta di lavoratori per queste fasi.

Tabella 3: Distribuzione degli operai a tempo determinato e numero di giornate – Anni 2016 e 2017

	2016				2017			
	Comun.	Extrac.	Italiani	Totale	Comun.	Extrac.	Italiani	Totale
Numero Operai Tempo Determinato								
PA Trento	11.034	3.802	6.833	21.669	4.894	3.065	7.698	15.657
PA Bolzano	18.158	2.911	4.667	25.736	15.898	2.992	5.440	24.330
Trentino A. Adige	29.192	6.713	11.500	47.405	20.792	6.057	13.138	39.987
Nord-Est	61.447	46.943	79.931	188.321	53.718	51.315	95.403	200.436
ITALIA	166.531	173.593	602.185	942.309	151.461	190.681	625.865	968.007
Numero giornate Operai Tempo Determinato								
PA Trento	338.242	247.955	761.019	1.347.216	212.828	241.170	769.567	1.223.565
PA Bolzano	730.995	197.941	486.125	1.415.061	659.096	210.167	506.635	1.375.898
Trentino A. Adige	1.069.237	445.896	1.247.144	2.762.277	871.924	451.337	1.276.202	2.599.463
Nord-Est	3.274.488	3.895.465	7.699.256	14.869.209	3.180.229	4.252.664	8.125.331	15.558.224
ITALIA	10.399.094	14.893.008	55.048.292	80.340.394	10.269.226	16.266.004	56.103.423	82.638.653

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS

L'INDAGINE CONDOTTA DAL CREA-PB PER LA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

L'agricoltura nella Provincia di Trento

L'agricoltura in Trentino si sviluppa attorno a tre settori principali: frutticoltura (melicoltura e, negli ultimi anni, piccoli frutti), viticoltura e allevamenti. Tra le fonti utili per capire la consistenza delle aziende agricole in Trentino c'è l'Archivio Provinciale delle Imprese Agricole (APIA), costituito in attuazione della Legge provinciale 4 settembre 2000, n.11. Secondo i dati del 2017, in Trentino si contano 7.983 imprenditori agricoli di cui 7.531 singoli (il 13,0% don-

ne) e 452 associati. Il 40,4% delle imprese agricole appartengono al settore frutticolo, il 20,1% al settore viticolo e il 12,9% a quello zootecnico. E' ben rappresentato anche l'ordinamento misto frutticolo/viticolo con il 15,3% delle aziende. I dati APIA permettono anche di avere un'idea sull'età degli agricoltori trentini: solo l'8,1% ha tra i 18 e i 35 anni mentre il 24,2% si colloca nella fascia d'età inclusa tra i 36 e i 50 anni. Il 39,2% ha tra 51 e 65 anni e la restante parte (considerabile e pari al 28,4%) è costituita da agricoltori ultrasessantacinquenni.

Secondo i dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura, la SAU della provincia si estende su 137.218 ettari di cui l'81,0% ricoperta da prati permanenti e pascoli che oltre ad avere una importanza nelle attività legate alla zooteconomia di montagna, ricoprono un ruolo importante nel mantenimento del paesaggio anche in chiave di valorizzazione turistica. Il 16,6% della superficie è invece interessata da coltivazioni legnose agrarie (principalmente melo e vite). I boschi, altro comparto sul quale si regge l'economia provinciale, si estende su 251.342 ettari.

La principale area di specializzazione produttiva dell'agricoltura trentina è costituita dalla melicoltura. La produzione nel 2017 è stata piuttosto bassa, pari a 205.026 tonnellate, di gran lunga inferiore alla produzione dell'anno precedente (535.140 tonnellate) a causa di eventi atmosferici (soprattutto grandinate) che hanno compromesso la produzione in maniera considerevole.

La viticoltura viene praticata su 10.270 ettari che, secondo i dati del Consorzio Tutela Vini del Trentino, nel 2017 hanno permesso una produzione di 98.334 tonnellate di uva (tre quarti bianca), anch'essa in diminuzione rispetto all'anno precedente (115.575 tonnellate nel 2016).

L'allevamento è soprattutto quello bovino legato a contesti di montagna. Secondo i dati dell'Istituto di statistica della Provincia di Trento (ISPAT), i capi bovini censiti nel 2017 sono stati 47.284 di cui 23.550 vacche da latte. Sono conteggiati anche 32.815 ovini e 11.059 caprini.

Norme ed accordi nazionali e locali

La principale norma sull'immigrazione varata dalla Provincia Autonoma di Trento risale all'inizio degli anni '90 (Legge provinciale n.13 del 2 maggio 1990, *Interventi nel settore dell'immigrazione straniera extracomunitaria*) e disciplina vari aspetti dell'integrazione dei cittadini immigrati sul territorio (dal diritto all'assistenza sanitaria, al diritto allo studio, alle abitazioni). A questo quadro normativo si è aggiunto quello della Legge provinciale n.21 del 13 novembre 1992 Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa (interventi a favore degli immigrati extracomunitari) e quello della Legge provinciale n.13 del 27 luglio 2007, *Politiche sociali nella provincia di Trento*, nella quale viene rafforzata l'inclusione dei cittadini stranieri tra i destinatari degli interventi inerenti le politiche abitative e le politiche sociali in genere.

Nella materia più specifica del lavoro, la Legge provinciale n.19 del 16 giugno 1983 (Organizzazione degli interventi di politica del lavoro, aggiornata nel 2011), poiché allora il fenomeno migratorio era quasi inesistente, non prevedeva normative specifiche per i lavoratori stranieri. Nel 2011 la Giunta Provinciale ha adottato il "Documento degli interventi di politica del lavoro 2011-2013"¹, uno strumento di programmazione che prevede 31 linee di intervento raggruppa-

¹ Deliberazioni n. 1608 del 29/07/2011 e n. 2957 del 30/12/2011. Nel 2012 e 2013 l'Agenzia del Lavoro ha approvato le disposizioni di attuazione del Documento degli interventi di politica del lavoro.

bili in 6 macrocategorie: servizi per l'impiego; formazione; incentivi (per il lavoro dipendente e non); progetti per l'occupazione; sostegni al reddito; attività di sistema. Per accedere ai benefici previsti dai singoli interventi è necessario che il soggetto sia domiciliato in provincia di Trento. Nel caso dei cittadini extracomunitari è richiesto il rispetto delle norme nazionali che disciplinano l'ingresso e il soggiorno per motivi legati alla prestazione di lavoro di tipo non stagionale. Il principale ente che realizza gli interventi in materia di lavoro è l'Agenzia del Lavoro, istituita con la Legge provinciale n. 19/83, che si avvale di strutture decentrate a livello territoriale come i 12 Centri per l'Impiego (CPI). I CPI hanno l'importante compito di promuovere l'incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro. Per far questo è attiva una banca dati contenente le informazioni riguardanti i soggetti alla ricerca di lavoro (disoccupati) o in cerca di altra occupazione che sono messe a disposizione delle imprese.

I lavoratori immigrati sono per la maggior parte degli stagionali che non si avvalgono frequentemente dei CPI e ricorrono invece al Centro informativo per l'immigrazione (Cinformi). Tale associazione è costituita sia da soggetti pubblici (Dipartimento salute e solidarietà sociale della Provincia Autonoma di Trento) che privati e assiste il cittadino straniero fin dal momento del suo arrivo in Trentino.

Le attività svolte

Come accennato, in provincia di Trento il contributo degli immigrati al contesto economico locale è diventato nel corso degli anni sempre più rilevante. Le richieste di manodopera straniera si sono fatte pressanti a partire dalla fine degli '90 in relazione ai fabbisogni di forza lavoro stagionale non più soddisfatti dalla sola popolazione locale. Oggi interi settori, ed in particolare quello agricolo, turistico e domestico-assistenziale, si reggono sul lavoro degli immigrati che rappresentano la maggioranza degli occupati. E anche in quei comparti in cui la durata dei contratti o degli orari diminuiscono (es. le costruzioni e l'industria manifatturiera), i lavoratori immigrati restano comunque attivi all'interno del settore economico locale. Mediamente, l'incidenza degli occupati stranieri sul totale dell'occupazione della provincia è piuttosto alta. Se di guardano i dati dell'Agenzia del Lavoro, elaborati dall'Ufficio studi delle politiche e del mercato del lavoro, nel 2016 il 40,6% degli stranieri presenti in provincia è stato assunto nel comparto agricolo, il 10,7% nell'industria (incluse le costruzioni) e il 48,6% nel settore dei servizi.

Anche nel 2017 le aziende agricole trentine sono ricorse all'utilizzo della manodopera straniera nello svolgimento delle attività agricole, in maniera diversa nel corso dell'anno a seconda delle necessità. Secondo i dati forniti dall'OML, nel 2016 gli avviamenti al lavoro di cittadini stranieri in agricoltura sono stati complessivamente 17.902 (il 74,1% del totale degli occupati in agricoltura), la maggior parte dei quali concentrati nel terzo trimestre dell'anno perché legato alle operazioni di raccolta delle mele e dell'uva. L'incidenza negli altri settori è stata pari al 26,5% nell'industria e 23,4% nei servizi. Le assunzioni di stranieri in agricoltura hanno interessato 14.369 uomini e 3.533 donne.

Un quadro più completo mostrato in Tabella 4 che mostra il dato per classe di età, settore e tipo di contratto.

Tabella 4: Assunzioni di stranieri per classe di età, settore e tipo di contratto nella Provincia Autonoma di Trento

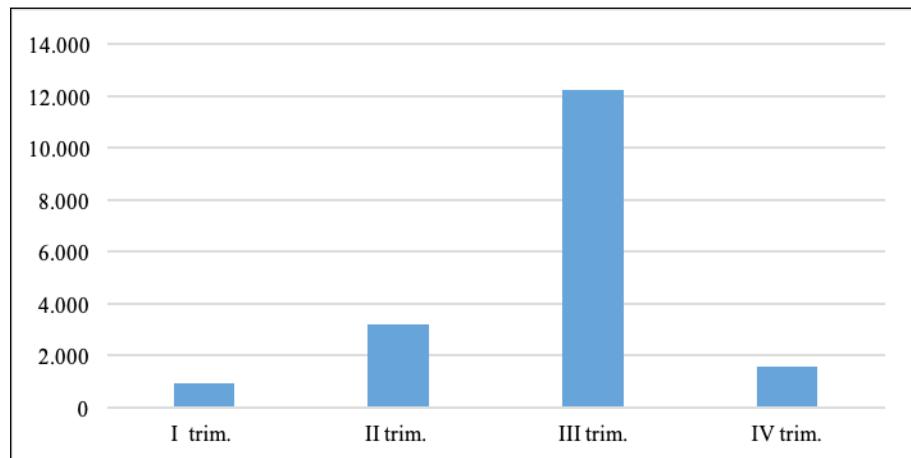
	2015		2016					
	Totale		Maschi		Femmine		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Classi d'età								
Meno di 25 anni	6.762	15,5	4.823	18,2	1.894	10,8	6.717	15,2
25-29 anni	6.724	15,4	4.270	16,1	2.388	13,6	6.658	15,1
30-34 anni	6.496	14,9	3.953	14,9	2.415	13,7	6.368	14,4
35-49 anni	17.414	39,9	9.981	37,7	7.592	43,2	17.573	39,9
50-54 anni	3.206	7,4	1.816	6,9	1.537	8,7	3.353	7,6
55 anni e oltre	2.988	6,9	1.665	6,3	1.747	9,9	3.412	7,7
Totale	43.590	100,0	26.508	100,0	17.573	100,0	44.081	100,0
Settori di attività								
Agricoltura	17.186	33,4	14.369	54,2	3.533	20,1	17.902	40,6
Industria	4.850	14,8	3.805	14,4	930	5,3	4.735	10,7
costruzioni	1.509	5,2	1.443	5,4	42	0,2	1.485	3,4
Altre attività	21.554	51,8	8.334	31,4	13.110	74,6	21.444	48,6
lavori domestici	2.518	4,9	156	0,6	2.246	12,8	2.402	5,4
pubblici esercizi	12.730	31,9	4.940	18,6	7.690	43,8	12.630	28,7
Totale	43.590	100,0	26.508	100,0	17.573	100,0	44.081	100,0
Tipologia contrattuale								
A tempo indeterminato*	2.136	4,9	644	2,4	798	4,5	1.442	3,3
A tempo determinato*	32.633	74,9	22.284	84,1	11.026	62,7	33.310	75,6
Apprendistato*	542	1,2	401	1,5	243	1,4	644	1,5
C.fl./inserimento*	1	0,0	2	0,0	1	0,0	3	0,0
A domicilio	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
A tempo parziale	8.278	19,0	3.177	12,0	5.505	31,3	8.682	19,7
Totale	43.590	100,0	26.508	100,0	17.573	100,0	44.081	100,0

*al netto dei rapporti a tempo parziale

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego)

Il settore agricolo trentino impiega i lavoratori immigrati nelle fasi cruciali della raccolta delle produzioni frutticole e viticole, occupati per circa l'85% nella raccolta delle mele e per la rimanente quota nella vendemmia. Nei mesi di giugno e luglio i lavoratori vengono impiegati nelle operazioni di diradamento delle mele, mentre nei mesi estivi nel comparto orticolo, impiegati quasi esclusivamente nelle aziende che coltivano fragole e piccoli frutti e in particolare nelle operazioni di raccolta svolte principalmente nel periodo maggio-ottobre.

L'apporto degli immigrati rimane determinante considerando l'andamento del comparto, caratterizzato da una elevata stagionalità, con picchi di offerte lavorative cospicui nel terzo trimestre dell'anno quando è più spinta la raccolta di vite e mele e si arriva a superare i 12.000 occupati (Figura 3).

Figura 3: Occupati stranieri in agricoltura nella provincia Autonoma di Trento nel 2017

Fonte: Elaborazione dati Agenzia del Lavoro – Provincia Autonoma di Trento

Le provenienze

Come già accennato, buona parte dei lavoratori stranieri in Trentino proviene da paesi europei, soprattutto da quelli comunitari. La Tabella 5 mostra la prime provenienze degli stranieri nei tre settori dell'economia trentina. Come si può notare, i lavoratori romeni sono i più presenti in assoluto, seguiti dai polacchi ed albanesi. Per quanto riguarda specificatamente il settore agricolo, più dell'80% delle assunzioni è concentrato in quattro provenienze mentre seguono le altre con percentuali incluse tra l'1 e il 2% (Senegal, Marocco, Bulgaria, Ucraina, ecc.). Rispetto all'anno precedente si assiste ad un calo degli assunti polacchi e slovacchi in agricoltura (-6,4% e -9,4% rispettivamente), compensati dalla crescita dei lavoratori rumeni e albanesi (+7,0% e +12,9% rispettivamente).

Tabella 5: Avviamenti al lavoro in provincia di Trento. Prime cittadinanze nel 2016

Agricoltura	%	Industria	%	Terziario	%	Totale	%
Romania	57,0	Romania	22,3	Romania	40,7	Romania	45,3
Polonia	14,8	Albania	15,6	Albania	9,0	Polonia	7,7
Repub. Slovacca	5,2	Macedonia	8,0	Moldavia	6,4	Albania	7,5
Albania	3,7	Pakistan	6,9	Marocco	5,2	Moldavia	4,3

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego)

Periodi ed orari di lavoro

Come accennato, il principale elemento che caratterizza il lavoro svolto dagli immigrati in Trentino è la marcata stagionalità: la presenza nelle aziende agricole è, infatti, concentrata soprattutto nel periodo agosto-ottobre, in concomitanza con le operazioni di vendemmia e di raccolta della frutta, e in estate nelle fasi di diradamento delle mele e di raccolta della fragola e dei piccoli frutti².

² I periodi di massima raccolta per i piccoli frutti sono: da luglio ad agosto per mirtillo e fragoline; da giugno a settembre per ribes; da giugno a ottobre per lampone.

L'orario medio di lavoro nelle operazioni di raccolta è di 6,5-7 ore, come previsto dai contratti collettivi, con punte massime di 8-9 ore in caso di carichi giornalieri più elevati. I lavoratori impiegati nella raccolta delle mele e dell'uva svolgono mediamente 30-40 giornate lavorative all'anno (3 mesi). In generale una parte di questi è impiegata anche nel diradamento dei frutti che risulta limitato a un periodo più contenuto (15 giornate). I lavoratori occupati nel comparto della fragola e dei piccoli frutti sono impiegati per un periodo di tempo mediamente più lungo rispetto a quelli precedentemente descritti: in generale vengono svolte circa 60-80 giornate all'anno con inizio a marzo (rinnovo culturale) e conclusione alla fine dell'estate (raccolta). Anche in questo caso sono osservati i medesimi orari giornalieri descritti per le operazioni di raccolta delle produzioni arboree. Per gli occupati nei magazzini ortofrutticoli l'orario medio è di 8 ore durante tutto l'anno.

Contratti e retribuzioni

In generale i lavoratori immigrati hanno una bassa qualifica (operaio/bracciante) e sono assunti con contratti agricoli giornalieri. Gli agricoltori ricorrono agli stagionali nei periodi di maggiore necessità e cercano di creare un legame stabile con i lavoratori in modo da poter disporre ogni anno di manodopera fidata e già formata.

Le retribuzioni sono fissate dal contratto provinciale di lavoro per gli operai agricoli e floro-vivaisti per il quadriennio 2014-2017 siglato nell'Ottobre del 2014. Aspetti salienti dell'accordo sono stati l'aumento retributivo rispetto all'accordo precedente (+3,9% in due tranches) e la modifica degli orari degli straordinari³. Nel 2017, per gli addetti alla raccolta delle produzioni frutticole e viticole sono stati corrisposti circa 7,6 euro/ora lordi, con variazioni dipendenti da eventuali detrazioni per vitto e alloggio. La possibilità di concedere, con l'accordo di entrambe le parti, locali eventualmente riscaldati e forniti di servizi igienici idonei a una sistemazione e al pernottamento per la manodopera migrante è disciplinata dal contratto integrativo provinciale di lavoro per gli operai agricoli che prevede deduzioni giornaliere massime di 2,3 euro per il pernottamento e prima colazione e di 2,6 euro per pasto fornito.

In caso di lavoro straordinario vengono corrisposti 9,0 euro/ora⁴. Per i lavoratori impiegati nel comparto della fragola e dei piccoli frutti dal 2008 il salario orario è stato differenziato: la paga base relativa alle sole mansioni di raccolta è di circa 7,8 euro/ora e sale a circa 8,4 euro se l'immigrato svolge anche altre attività preliminari o complementari (trapianto, pulizia delle piante, eliminazione delle foglie ombreggianti).

La retribuzione oraria lorda per operai a tempo determinato comuni ammonta a 10,1 euro/ora che sale fino a 13,0 euro/ora per i super specializzati.

Gli addetti ai magazzini ortofrutticoli vengono assunti con contratti di lavoro stagionale ma la richiesta di manodopera è distribuita nel corso dell'anno.

Infine, data l'assenza di fonti ufficiali sistematiche e di informazioni tra loro concordanti, risulta difficile definire in modo puntuale la presenza di lavoro non regolare. Tuttavia, il Trentino conferma un assetto del mercato del lavoro sostanzialmente improntato alla correttezza dove non è evidenziata la diffusione di contratti di lavoro irregolari e le segnalazioni e denunce hanno un carattere sporadico e non strutturale.

³ L'ultimo rinnovo del contratto risale al novembre del 2017 dove è stato riconosciuto un ulteriore aumento del 2% a decorrere dal 1 Dicembre 2017.

⁴ Vengono considerate come lavoro straordinario le attività eccedenti le 8 ore giornaliere o le 39 ore settimanali.

Strumenti regolativi del mercato del lavoro straniero in agricoltura

La struttura economica trentina presenta importanti fabbisogni stagionali legati sia alla componente agricola che a quella turistica. In particolare, l'impiego di manodopera straniera in agricoltura è ormai una realtà consolidata. Storicamente, la scarsità di manodopera locale cominciò a manifestarsi sul territorio a partire dagli anni '90, cosa che spinse le organizzazioni provinciali a sollecitare una maggiore apertura verso la componente straniera: se negli anni '90 il 75% degli operai stagionali per la raccolta di frutta e la vendemmia proveniva dall'Italia, attualmente la proporzione si è rovesciata con più dei tre quarti dei lavoratori stranieri. Il fabbisogno costante di manodopera in alcuni periodi dell'anno ha consolidato il modello facendo in modo che oggi quella trentina possa considerarsi una esperienza riuscita di immigrazione stagionale regolata e una soluzione interessante per il reclutamento di manodopera (Ambrosini e Boccagni, 2003). Di fatto, il sistema di gestione del mercato del lavoro agricolo ha impegnato le istituzioni pubbliche locali nella ricerca di soluzioni adeguate all'economia del territorio che portassero al soddisfacimento dei fabbisogni del settore agricolo ma anche ad eliminare il problema del lavoro irregolare e a consolidare lo status occupazionale anche dei lavoratori stranieri. Di fatto è un sistema basato sulla fiducia tra i lavoratori stranieri (la maggior parte dei quali proviene dall'est Europa) e il datore di lavoro, spesso consolidata da rapporti pluriennali di lavoro stagionale. I lavoratori entrano nel territorio con regolare autorizzazione per un lavoro a tempo determinato (raccolta, vendemmia o stagione turistica) e al termine della stagione rientrano nel loro paese. Il modello quindi ha un qualche equilibrio interno che si mantiene grazie anche ad una concessione tempestiva delle autorizzazioni all'ingresso, alla capacità di accoglienza delle imprese agricole e alla priorità che si dà negli anni agli stessi lavoratori.

Punto di riferimento di questo sistema è il Cinformi (Centro informativo per l'immigrazione), una unità operativa del Dipartimento Salute e Solidarietà sociale della Provincia, snodo cruciale per la gestione del fenomeno migratorio sul territorio. Il Centro è operativo dal 2002 e si occupa di facilitare l'accesso dei cittadini stranieri ai servizi sul territorio offrendo informazioni, consulenza, supporto e curando la comunicazione tra persone che lavorano nei diversi settori. Gestisce inoltre progetti finalizzati all'inserimento degli stranieri nella comunità trentina. Altra struttura importante è lo Sportello unico per il rilascio delle autorizzazioni all'ingresso dei lavoratori stagionali non comunitari in Trentino, che valuta le richieste di "nulla osta" presentate nell'ambito del Decreto Flussi. Lo Sportello lavora in stretta collaborazione con la Questura di Trento.

Le quote richieste dalla provincia di Trento all'amministrazione centrale sono l'esito della programmazione tra datori di lavoro, associazioni e amministrazione provinciale e in particolare il Servizio Lavoro che è responsabile dello Sportello unico per il rilascio delle autorizzazioni all'ingresso dei lavoratori stagionali non comunitari in Trentino e valuta le richieste di "nulla osta" presentate nell'ambito del Decreto Flussi ogni anno. Le domande vengono esaminate di concerto con la questura di Trento e se tutto è a norma viene rilasciato un nulla osta che il cittadino straniero deve presentare presso il Consolato per la richiesta e il ritiro del visto di ingresso. Acquisito il visto, il cittadino arriva in Italia e deve recarsi insieme al suo datore di lavoro presso il Cinformi per sottoscrivere il contratto di soggiorno, ritirare il codice fiscale e il modulo relativo alla richiesta del permesso di soggiorno da presentare agli uffici postali abilitati. L'inizio del rapporto di lavoro decorre dal giorno successivo la data di sottoscrizione del contratto di sog-

giorno presso il Cinformi. Qualsiasi modifica o cessazione del rapporto vanno comunicati dal datore di lavoro al centro per l'impiego. Il Cinformi effettua anche una attività di monitoraggio nel segnalare al Sezivio Lavoro pratiche di autorizzazione sospette o non collegate a nessun datore di lavoro. La durata dei permessi di soggiorno per lavoro stagionale è collegata alla durata del nulla osta e non può essere superiore ai nove mesi.

Il numero di permessi rilasciati ogni anno è variabile e dipende dal fabbisogno del comparto agricolo che è dipendente da variabili come il clima e l'andamento generale della stagione.

In base al Decreto Flussi 2018 per l'ingresso di lavoratori non comunitari nel settore agricolo e turistico-alberghiero, le quote riservate al Trentino sono state 1.500 unità (100 quote destinate all'ingresso per lavoro stagionale pluriennale). Secondo i dati dell'Ufficio mercato del lavoro del Servizio Lavoro della provincia, a fine luglio 2018 risultavano pervenute 1.392 domande di autorizzazione al lavoro stagionale per cittadini non comunitari (590 per la raccolta delle mele e dell'uva, 483 per altri settori dell'agricoltura, 313 per il settore turistico-alberghiero). La maggior parte delle richieste riguardano albanesi (404), serbi (263), moldavi (196), macedoni (103), indiani (108), ucraini (99), bosniaci (55), marocchini (55), pakistani (23) e kosovari (19).

Imprenditoria agricola straniera

Per quanto riguarda l'imprenditoria straniera in Trentino, al 30.06.2017 sono state rilevate dalla Camera di Commercio di Trento 3.575 imprese gestite da cittadini stranieri che rappresentano il 6,9% del tessuto imprenditoriale locale (valore più basso di quanto rilevato a livello nazionale) e che stanno diventando sempre più importanti (+12,7% negli ultimi 5 anni). Il settore in cui le imprese guidate da stranieri sono maggiormente presenti è quello delle costruzioni dove opera il 27,8% del totale delle imprese con un titolare immigrato (specialmente di provenienza albanese e rumena). Seguono il settore del commercio, dove la presenza straniera si assesta sul 22,2%, e quello del turismo, in particolare la componente legata alla ristorazione, con il 13,2%. Le imprese agricole con titolare straniero operanti nel settore dell'agricoltura sono 165 che rappresentano il 4,6% del totale.

L'INDAGINE CONDOTTA DAL CREA-PB PER LA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

L'agricoltura nella Provincia di Bolzano

La struttura agricola dell'Alto Adige è condizionata dalla morfologia generale del territorio e dalle condizioni climatiche, fondamentali nella definizione di aree di specializzazione produttiva riconducibili a tre attività produttive: allevamento nelle zone più elevate, frutticoltura e viticoltura nel fondovalle. In linea generale, nonostante l'orografia (l'86% del territorio giace al di sopra dei mille metri di altitudine) l'Alto Adige ha una forte tradizione agricola: in tutta la provincia operano complessivamente 21.908 aziende (incluse quelle impegnate nella silvicoltura) su una superficie agricola di 461.215 ettari. Gran parte delle superfici non sono adatte alle coltivazioni: la superficie effettivamente coltivata o destinata a prati e pascoli è di 216.920 ettari. I lavoratori in agricoltura nella provincia costituiscono il 5,1% del totale degli occupati

(industria 21,2%; servizi 73,7%), bisogna però tener conto della presenza di molti agricoltori a tempo parziale, per i quali l'agricoltura rappresenta un'attività lavorativa secondaria. La pluriattività è assai diffusa anche tra i familiari collaboratori che prestano la propria opera all'interno dell'azienda agricola ma parallelamente svolgono un'altra professione. Per questo motivo l'occupazione in agricoltura risulta assai maggiore se misurata in termini di unità di lavoro: in Alto Adige si raggiunge le 20.500 unità di lavoro pari al 7,8% dell'intera economia provinciale (Relazione agraria e forestale, 2017). Il valore aggiunto generato dall'agricoltura è pari a circa 895 milioni di euro, pari al 4,5% del totale dell'economia altoatesina (25,4% per l'industria e 70,2% per i servizi). Se si considera che mediamente in Italia gli occupati in agricoltura rappresentano il 3,6% degli addetti totali e il valore aggiunto circa il 2%, si comprende la relativa importanza del comparto nell'economia della provincia.

La frutticoltura si basa principalmente sulla produzione di mele ed è un comparto economicamente importante sia a livello nazionale (la metà circa della produzione di mele proviene dall'Alto Adige) che a livello europeo. La melicoltura è diffusa soprattutto nel comprensorio dell'Oltradige-Bassa Atesina, nel fondovalle tra Bolzano e Merano ed in Val Venosta. I meleti si estendono su una superficie di 18.761 ettari e nel 2017 il raccolto è stato pari a 911.430 tonnellate (48,6 t per ettaro di resa). La varietà più diffusa è la Golden Delicious (circa tre quarti della produzione complessiva) seguita dalla Gala e dalla Red Delicious. Nell'ultimo decennio la Provincia di Bolzano è riuscita a ritagliarsi una fetta di mercato importante nella produzione di mele biologiche con un raccolto di circa 45.000 tonnellate annue (un terzo della produzione europea). Quasi tutta la produzione (93%) viene commercializzata dalle cooperative frutticole che hanno realizzato nell'annata 2016/2017 un fatturato di circa 610 milioni di euro con una quota di esportazione pari al 60% (Relazione agraria e forestale, 2017).

L'altro importante settore è quello dell'allevamento che costituisce la fonte di reddito principale per gli agricoltori di montagna. Sono più di 10.000 gli allevamenti censiti sul territorio provinciale, dislocati su 71.726 ettari di prati, pascoli e coltivazioni foraggere. Gli alpeggi si estendono su 119.605 ettari e hanno una grande importanza anche dal punto di vista turistico e ricreativo. La zootecnica altoatesina è focalizzata quasi complessivamente sull'allevamento dei bovini da latte (Pezzata Rossa, Bruna, Holstein e Grigio Alpina sono le razze più importanti). Sono circa 131.059 i capi censiti nel 2017 di cui circa 80.000 vacche da latte. Si contano inoltre 40.283 ovini e 27.564 caprini. Nel 2017 la produzione di latte complessiva è stata di 400.620 tonnellate, di cui 11.109 tonnellate provenienti da allevamenti biologici. La produzione viene quasi interamente conferita alle latterie sociali che poi trasformano e commercializzano il 90% del latte conferito. Il 77% del latte prodotto viene trasformato in formaggi, mozzarella, yogurt e burro. Nel 2017 il fatturato delle latterie sociali è stato pari a 490 milioni di euro.

La produzione vinicola è il terzo comparto dell'agricoltura con un fatturato stimabile in 218 milioni di euro, di cui oltre un quinto realizzato con le esportazioni. I vigneti si estendono su 5.450 ettari e nel 2017 il raccolto è stato pari a 404.000 quintali con una produzione di vino di oltre 273.500 ettolitri. Il 99% della produzione è costituita da vini DOG o IGT e il 68,8% viene venduta imbottigliata (Relazione agraria e forestale, 2017).

Norme ed accordi nazionali e locali

La legge provinciale che regola il mercato del lavoro nella Provincia Autonoma di Bolzano è un Testo unico approvato, con decreto del Presidente della Giunta Provinciale 6 aprile 1993, n. 11, quando cioè l'immigrazione risultava ancora contenuta. Nel corso degli anni, visto il mutato quadro, la Provincia si è dotata di strumenti per la programmazione pluriennale degli interventi nel mercato del lavoro inizialmente di carattere triennale (come il Piano triennale degli interventi di politica del lavoro 1997-1999) e in seguito riguardanti periodi più lunghi, come il Piano pluriennale degli interventi di politica del lavoro riguardanti il periodo 2007-2013 e quello attualmente in vigore per il periodo 2013-2020.

Il Piano pluriennale 2013-2020 contiene l'attività di pianificazione del mercato del lavoro da parte dell'amministrazione provinciale e si articola in obiettivi e campi d'azione che prevedono al loro interno delle misure specifiche. Il Pacchetto di misure 2 è destinato a promuovere le categorie socialmente deboli e al suo interno è prevista la Misura 2.4 - Integrazione nel mercato del lavoro come compito centrale delle politiche di integrazione dei cittadini stranieri. Il punto di partenza di questa misura è la considerazione dell'effettiva partecipazione al mondo del lavoro come una condizione imprescindibile per la piena integrazione dei cittadini stranieri residenti in Alto Adige. Per facilitare il processo vanno creati i presupposti idonei per l'abbattimento degli ostacoli (es. il mancato riconoscimento dei titoli di studio) o le lacune (es. le carenze linguistiche o le competenze limitate). A livello provinciale, gli stranieri residenti usufruiscono delle misure di promozione formativa e professionale previste dalle leggi locali e dal piano delle politiche del lavoro. Vengono realizzate e supportate iniziative destinate ai lavoratori ma anche campagne informative volte ad infondere nell'opinione pubblica e nelle aziende i principi di imparzialità, equità e rispetto della dignità umana e delle altre culture. A causa del tasso di disoccupazione elevato per i lavoratori stranieri, vengono supportate ulteriori iniziative che tengono conto delle particolari condizioni culturali, sociali e linguistiche ai fini dell'integrazione. Il Piano indica tra gli strumenti di attuazione una modifica ad alcune normative provinciali: la Legge provinciale n.39 del 12 Novembre 1992, *Interventi di politica attiva del lavoro*; la Legge provinciale n.24 del 17 agosto 1987, *Interventi a sostegno dell'occupazione*; la Legge provinciale n.12 del 28 Ottobre 2011, *Integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri*.

In particolare, la LP n.12/2011 disciplina l'integrazione dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti nel territorio provinciale⁵. In tema di formazione professionale e di politiche del lavoro la legge prevede che la Provincia possa organizzare corsi di qualificazione, riqualificazione e aggiornamento professionale rivolti agli stranieri, al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, promuovere la conoscenza e l'applicazione delle normative in materia di tutela della salute e di sicurezza nei luoghi di lavoro, sviluppare l'acquisizione di competenze interculturali e di mediazione, rimuovere i fattori che ostacolano la parità di accesso degli stranieri al mercato del lavoro. Nell'ambito del Sistema Informativo Lavoro Provinciale (SILP) sono stati attivati servizi che favoriscono l'incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro con una specifica "Borsa Lavoro". Lo sportello virtuale permette agli utenti (persone alla ricerca di un impiego o imprese in cerca di collaboratori) di accedere alle informazioni disponibili.

⁵ La legge prevede interventi relativi a: lingua e integrazione culturale, mediazione interculturale, assistenza sociale, tutela della salute, politiche abitative e accoglienza, formazione professionale e politiche del lavoro, diritto allo studio.

Le attività svolte

Come già accennato, la percentuale degli occupati in agricoltura in Alto Adige è relativamente alta se paragonata con la media nazionale. Nel 2017 gli occupati nel settore primario hanno rappresentato il 6,6% del totale. La restante parte è divisa tra industria (21,8%) e settore sei servizi (71,6%).

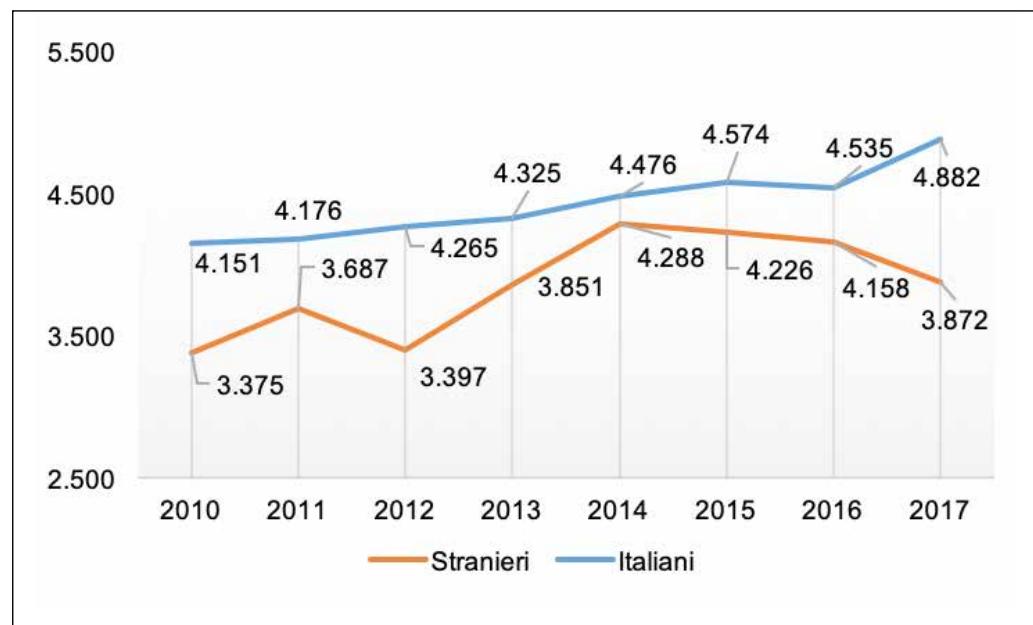
Secondo i dati rilevati, in Alto Adige risiedono poco più di 23.000 lavoratori dipendenti con cittadinanza straniera (o naturalizzati) mentre il resto è costituito dai lavoratori non residenti, la cui presenza sul territorio è strettamente dipendente dalla stagionalità delle mansioni che sono chiamati a coprire. In particolare, il settore agricolo altoatesino utilizza largamente la manodopera straniera nelle fasi cruciali di raccolta delle mele e nella vendemmia. La principale fonte che fornisce una informazione sulla consistenza del numero di occupati in agricoltura è l'Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Bolzano che ogni mese mette a disposizione i dati concernenti gli sviluppi del mercato. Nel 2017 i lavoratori dipendenti stranieri regolarmente impiegati in Provincia (formalizzati con contratto) sono stati 26.928 (Tabella 6), in aumento rispetto all'anno precedente (+3,5%). Tale aumento è stato comune a tutti i settori economici della Provincia ad eccezione del comparto agricolo dove il dato medio è stato inferiore, probabilmente perché legato ad un minore fabbisogno manifestatosi nel 2017 a causa di condizioni climatiche che hanno compromesso le produzioni. Il comparto agricolo assorbe mediamente il 14,4% degli stranieri che rappresentano il 44,2% degli occupati in agricoltura.

Tabella 6: Lavoratori stranieri per settore economico di impiego e variazioni % (2017)

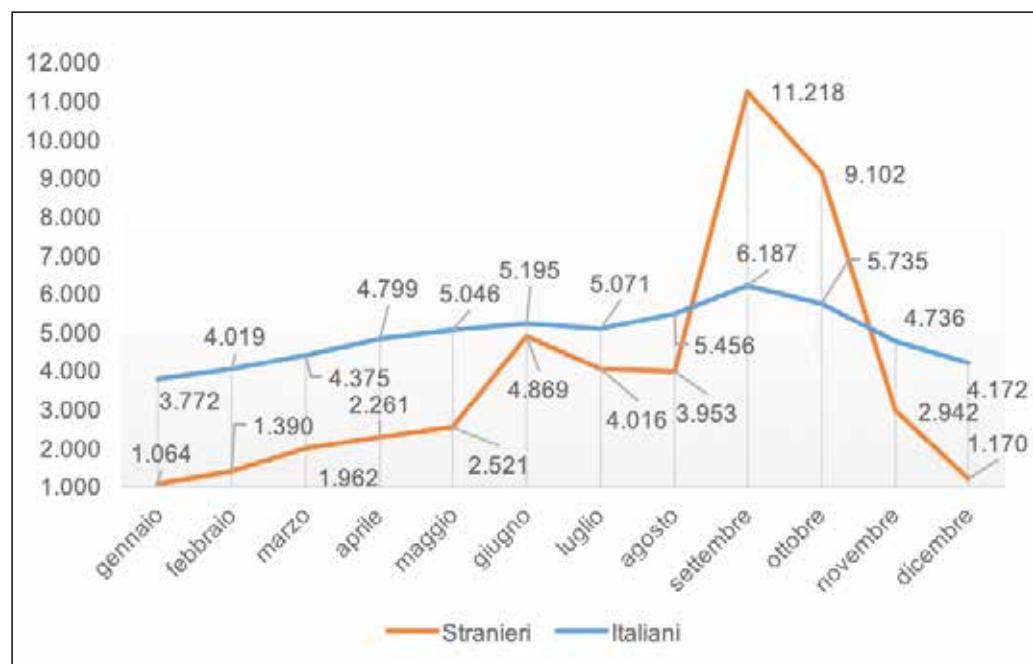
	Numero	%	Var. % 2017-2016	% sul totale
Agricoltura	3.872	14,4	-6,9	44,2
Attività manifatturiere industria	2.341	8,7	4,4	9,6
Attività manifatturiere artigianato	605	2,2	4,7	7,8
Edilizia industria	924	3,4	10,8	12,1
Edilizia artigianato	1.054	3,9	7,2	12,1
Commercio	2.022	7,5	6,6	7,2
Settore alberghiero	9.409	34,9	6,2	34,6
Settore pubblico	1.454	5,4	2,8	2,8
Altri servizi	5.247	19,5	3,8	14,1
Totale	26.928	100,0	3,5	13,3

Fonte: Elaborazioni su Banca dati on line Osservatorio del mercato del lavoro Provincia Autonoma di Bolzano

La Figura 4 mostra l'andamento medio del numero di occupati in agricoltura italiani e stranieri in Alto Adige dal 2010 al 2017. Come si nota, in linea generale l'andamento dell'occupazione dipendente degli italiani è più o meno stabile con un trend in aumento, più consistente nell'ultimo anno. Viceversa, la componente di lavoro straniero è più variabile perché dipendente dalle annate e dall'andamento delle produzioni e, negli ultimi anni si osserva una diminuzione del numero di occupati stranieri.

Figura 4: Numero di occupati in agricoltura in Provincia di Bolzano (occupazione dipendente).

Fonte: Elaborazioni su Banca dati on line Osservatorio del mercato del lavoro Provincia Autonoma di Bolzano

Figura 5: Occupati in agricoltura nella provincia autonoma di Bolzano nel 2017

Fonte: Elaborazione Banca dati on line Osservatorio del mercato del lavoro Provincia Autonoma di Bolzano

Il dato sul numero medio annuo di occupati non permette la comprensione della struttura del lavoro agricolo altoatesino, influenzato dalla spiccata stagionalità delle principali produ-

zioni (viticoltura e melicoltura) e da una elevata domanda di lavoro in alcuni mesi dell'anno per il soddisfacimento della quale si ricorre soprattutto alla manodopera straniera. Nei periodi con minor richiesta (novembre-luglio) mediamente gli occupati raggiungono le 6-7.000 unità mentre durante il periodo della raccolta (tipicamente da agosto ad ottobre) tale valore arriva quasi a 20.000 unità, superando in alcuni anni punte di 25.000 lavoratori. La Figura 5 mostra l'andamento del numero di occupati italiani e stranieri nei diversi mesi del 2017 ed evidenzia il picco di richieste di lavoro nei periodi di raccolta delle produzioni per il cui soddisfacimento l'unica fonte di approvvigionamento di manodopera è il mercato del lavoro straniero.

Le provenienze

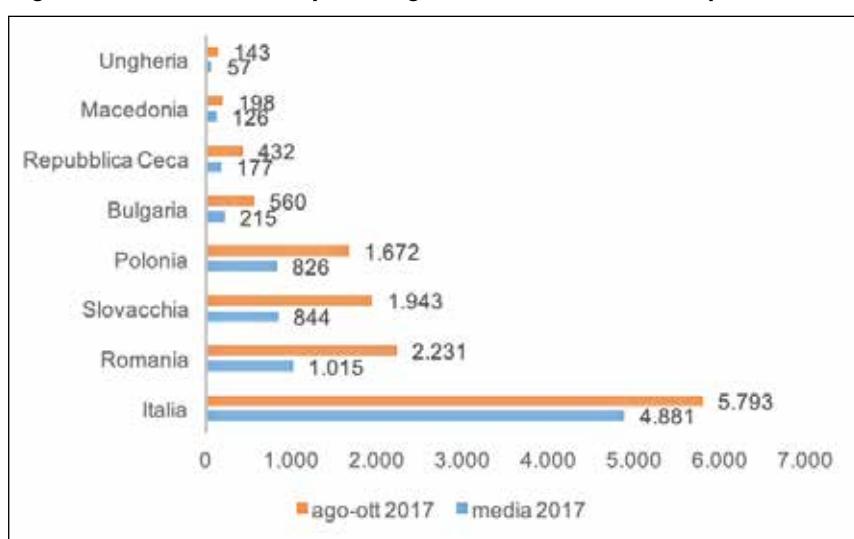
Considerando il numero medio di occupati in agricoltura, i dati dell'Osservatorio mettono in evidenza la netta prevalenza dei cittadini comunitari che costituiscono l'84,8% del totale dei lavoratori stranieri (Tabella 7). Tra gli extracomunitari, l'incidenza dei lavoratori provenienti da paesi europei è del 9,5% mentre i lavoratori provenienti da paesi extraeuropei costituiscono una quota minoritaria pari al 5,8%. La tabella mostra la variazione percentuale delle diverse categorie rispetto al 2016 e mette in evidenza l'incremento significativo della quota proveniente da Stati extraeuropei a differenza degli europei, in sostanziale calo.

Tabella 7: Lavoratori stranieri dipendenti per provenienza nel settore agricolo in Alto Adige

	2017			Var,% 2017-2016
	Uomini	Donne	Totale	
UE	2.342	941	3.283	-8,4
Extra UE28 (Europa)	225	139	364	-5,0
Stati Extraeuropei	181	44	226	18,7
Totali	5.934	2.809	3.873	-6,9

Fonte: Elaborazione Banca dati on line Osservatorio del mercato del lavoro Provincia Autonoma di Bolzano

Figura 6: Numero di occupati in agricoltura nel 2017 e nei periodi della raccolta



Fonte: Elaborazione Banca dati on line Osservatorio del mercato del lavoro Provincia Autonoma di Bolzano

I paesi di provenienza maggiormente rappresentati sono la Romania (26,2%), la Slovacchia (21,8%), la Polonia (21,3%), la Bulgaria (5,5%), la Repubblica Ceca (4,6%), la Macedonia (3,2%), la Germania (2,3%) e l’Albania (2,0%).

Un dato interessante è quello che si ottiene dalla comparazione del numero medio di occupati nell’anno con quello registrato durante i periodi della raccolta, quando il fabbisogno di manodopera straniera si fa più stringente (Figura 6). La quota di occupati italiani aumenta del 18,7% mentre la variazione per i vari gruppi di cittadinanze è molto più significativa: i rumeni aumentano del 119,8%, gli Slovacchi del 130,2%, i polacchi del 102,5%.

Periodi ed orari di lavoro

Come già descritto, il lavoro svolto dagli stranieri è caratterizzato dalla forte stagionalità. Il periodo di maggior impiego di questa tipologia di lavoratori è individuabile nei mesi di agosto, settembre e ottobre in coincidenza con le operazioni di raccolta della frutta. La durata e il numero dei contratti di raccolta dipende anche dalle zone: dove il periodo di raccolta è più lungo viene generalmente impiegato un numero minore di lavoratori, mentre in altre zone frutticole l’attività è concentrata in un arco temporale più breve e il numero di raccoglitori utilizzati è maggiore. Nel caso degli occupati in aziende zootecniche il periodo d’impiego si estende, in genere, a tutto l’anno.

In merito all’orario di lavoro, in genere il lavoro giornaliero nelle operazioni di raccolta è di 7 ore (6,5-8), come previsto nei contratti collettivi, con punte massime di 8-9 ore in caso di carichi giornalieri più elevati. Mediamente nel 2017 sono stati occupati 7,5 ore al giorno per 24 giorni (dati forniti dal Bauernbund).

Contratti e retribuzioni

In provincia di Bolzano il rapporto di lavoro agricolo è regolato dal Contratto provinciale che integra il Contratto Collettivo Nazionale. Il Contratto provinciale attualmente in vigore ha validità sino al 2017 (sono in fase di negoziazione ulteriori modifiche che entreranno in vigore a partire dal 2018).

I lavoratori immigrati sono assunti per la quasi totalità con la qualifica di operaio e si tratta quasi esclusivamente di soggetti non specializzati (bracciante agricolo/raccoglitore). Nel corso del 2017, così come riscontrato negli anni passati, i contratti di tipo giornaliero sono la tipologia più diffusa e riflettono la forte stagionalità delle attività agricole nelle quali sono impiegati i lavoratori stranieri. L’assunzione è effettuata esclusivamente con contratto a tempo determinato e con tipologie full-time (Tabella 8).

Risulta difficile definire in modo puntuale il fenomeno del lavoro irregolare, data l’assenza di fonti ufficiali sistematiche e di informazioni tra loro concordanti, comunque la presenza di contratti di lavoro irregolare è presumibilmente marginale visto l’elevato numero di controlli svolti dalle istituzioni competenti e dall’inasprimento delle conseguenze sia amministrative (la cosiddetta maxisanzione) che penali per il “lavoro nero” (D.L. n. 223/2006).

Alcuni elementi qualitativi

La richiesta di lavoratori stranieri da parte delle aziende agricole alto atesine raggiunge i livelli più elevati durante la stagione di raccolta delle produzioni frutticole. In questo periodo, il

ricorso agli stagionali riesce a soddisfare le esigenze degli imprenditori agricoli che cercano di creare un legame stabile con i lavoratori stessi, allo scopo di disporre annualmente di manodopera fidata e, soprattutto, già formata. Mediamente, nel corso dei mesi di settembre e ottobre, gli stranieri costituiscono circa i 2/3 dello stock medio mensile di occupati presenti nell'agricoltura altoatesina.

In generale il lavoratore immigrato presente nei mesi sopracitati è un maschio proveniente da paesi che sono entrati da poco nell'Unione Europea (Slovacchia, Polonia, Romania e Repubblica Ceca) per i quali l'iter burocratico è semplificato rispetto agli extracomunitari.

In generale, anche nel 2017 si confermano simili agli scorsi anni le caratteristiche del lavoro dipendente degli stranieri in agricoltura (Tabella 8). La quasi totalità dei lavoratori stranieri (99,5%) è inquadrata come operai agricoli, così come la tipologia di contratto utilizzato è di tipo giornaliero (93,8%). In merito alla durata del contratto si tratta di contratti a tempo determinato (95,1%) e l'orario di lavoro è full-time (95,7%).

Tabella 8: Caratteristiche del lavoro dipendente degli stranieri in agricoltura

	2017	% su tot.
Inquadramento del dipendente		
Apprendistato	1	0,0
Impiegati	19	0,5
Operai	3.853	99,5
Totale	3.873	100,0
Tipo di contratto		
Contratto di apprendistato	1	0,0
Contratto "standard"	239	6,2
Giornaliero agricolo	3.633	93,8
Totale	3.873	100,0
Durata contratto		
Indeterminato	188	4,9
Determinato	3.685	95,1
Totale	3.873	100,0
Orario di lavoro		
Full-time	3.707	95,7
Part-time	165	4,3
Totale	3.873	100,0

Fonte: Banca dati on line Osservatorio del mercato del lavoro Provincia Autonoma di Bolzano

Imprenditoria agricola straniera

Secondo il rapporto mensile dell'Istituto di Ricerca Economia della Camera di Commercio di Bolzano (CIAA, 2018), a Dicembre 2017 erano presenti nella Provincia Autonoma di Bolzano 16.729 imprese agricole di cui 2.821 a conduzione femminile e 1.078 a conduzione

giovani. Le imprese a conduzione straniera ammontavano a 207, dato che costituisce il 5,1% del totale delle imprese straniere presenti sul territorio (complessivamente 4.024). Non sono registrate variazioni nella numerosità rispetto allo scorso anno conferma del fatto che l'imprenditoria agricola straniera risulta piuttosto contenuta a differenza di altri settori dove si è registrato un incremento (comparto manifatturiero +4,6%, costruzioni +5%, alberghi e ristoranti 4,5%, servizi privati +8%).

Buona parte degli imprenditori agricoli stranieri provengono da Austria e Germania, Paesi culturalmente ed economicamente legati all'Alto Adige.

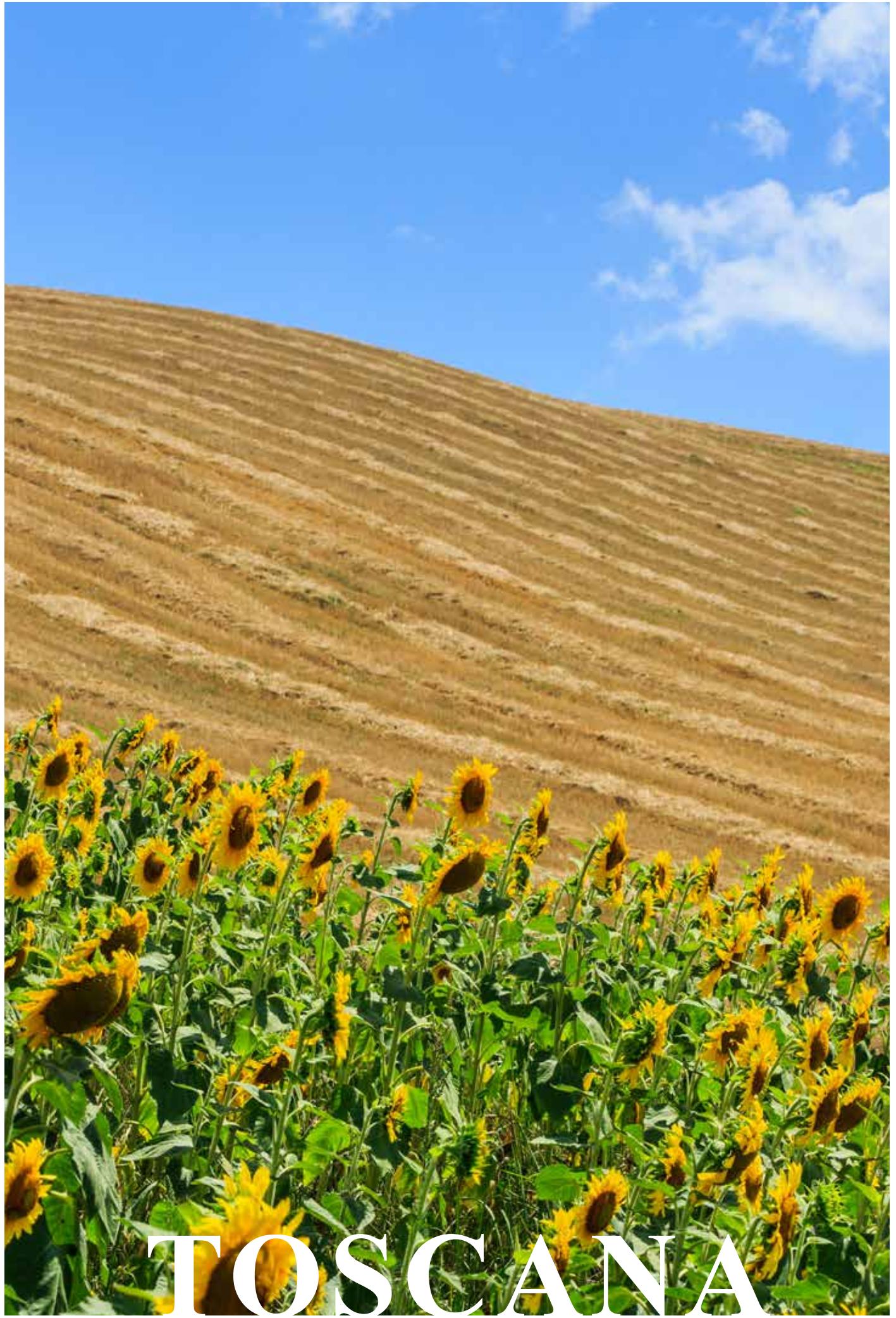
BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini M., Boccagni P., Piovesan S. a cura di (2018), L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2017, Collana Infosociale 50, Dipartimento Salute e Solidarietà sociale, Provincia Autonoma di Trento.
- CCIAA di Bolzano (2018), Rapporto Mensile IRE, Gennaio 2018
- Gaudio G., Corrado A. (2018), Agricoltura e immigrazione: una relazione importante per i territory, *Terreni di integrazione, RRN Magazine*, 3/2018, 6-7
- ISTAT (2018), Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza, anni 2017-2018, Statistiche Report, ISTAT, 14 Novembre 2018.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2017), Settimo Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, Roma, luglio 2017
- Osservatorio del Mercato del Lavoro (2018), Mercato del Lavoro, a cura della Provincia Autonoma di Bolzano, n.5/2018
- Piovesan Serena (2015), Immigrazione e lavoro stagionale nella Provincia di Trento, Documento progetto Migro-Village: dal ghetto all'integrazione, Università degli Studi di Bari.
- Provincia Autonoma di Bolzano (2017), *Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano*, maggio-ottobre 2017, n. 2017/2
- Provincia Autonoma di Bolzano (2018), Relazione agraria e forestale, 2017, Bolzano
- Rapporto sulla protezione internazionale in Italia (2017) a cura di ANCI, Caritas Italiaan, CIT-TALIA, Fondazione migrantes, Servizio centrale dello SPRAR, Roma

Banca Dati ISTAT: <http://dati.istat.it/>

Database on line Osservatorio Mercato del lavoro Bolzano: <http://www.provincia.bz.it/lavoro-economia/lavoro/statistiche/dati-mercato-lavoro.asp>

Banca dati ISPAT Trento: http://www.statistica.provincia.tn.it/dati_online/
Agenzia del lavoro Trento: <https://www.agenzialavoro.tn.it/Open-Data>



TOSCANA

TOSCANA

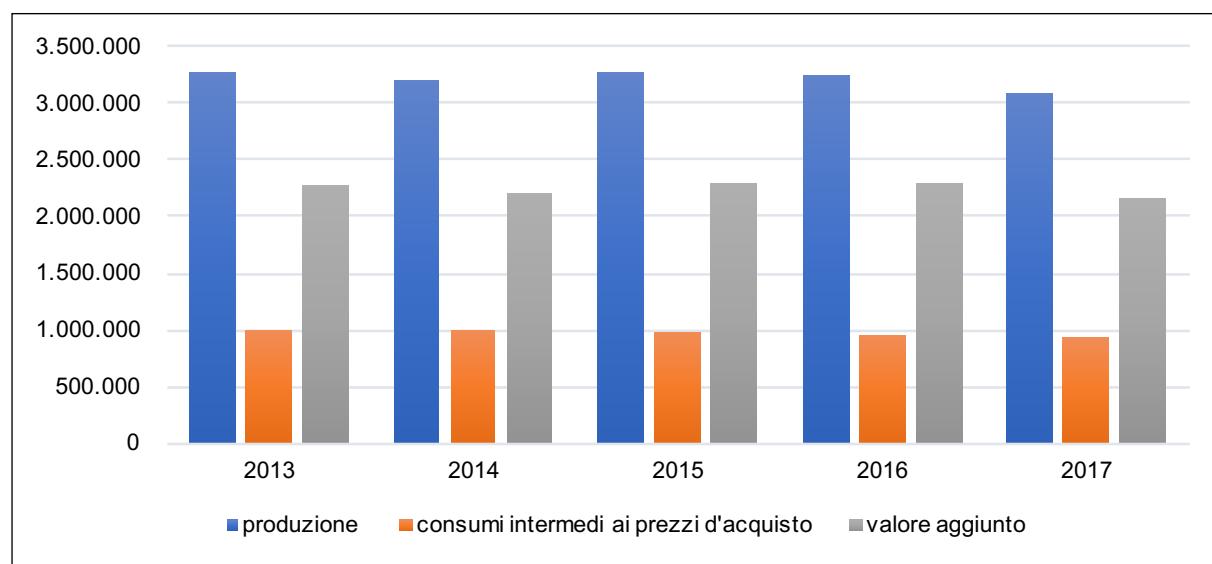
Giuseppe Panella, Nadia Salato

AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA E AGRITURISMO

La produzione del settore agricolo regionale, nel 2017, ammonta a circa 3,1 miliardi di euro, rispetto al quinquennio 2013/17 ha subito una flessione del 6% nel e del 5% rispetto all'anno 2016.

In termini di valore aggiunto, con 2,1 miliardi di euro, si assiste ad un significativo decremento rispetto al 2013 (-6%), mentre per i consumi intermedi ai prezzi di acquisto, si raggiunge un valore di 9,3 miliardi di euro, con un decremento del 2% rispetto al 2016.

Fig.1 - Conti agricoltura silvicolture e pesca (a prezzi correnti)

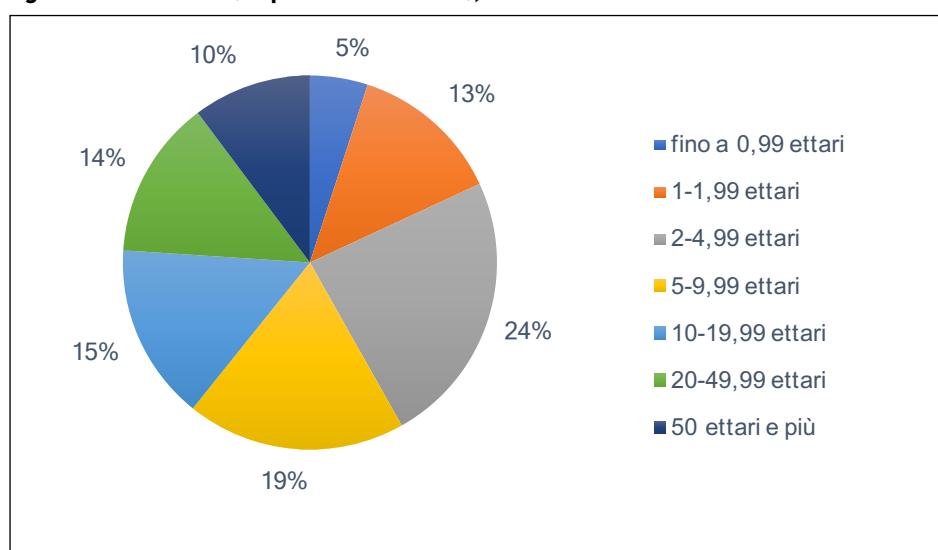


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Secondo l'ultima Indagine sulla struttura e sulla produzione delle aziende agricole realizzata dall'Istat tra novembre 2016 e maggio 2017, la Superficie agricola totale nel 2016¹ si riduce del 5% rispetto all'ultima rilevazione effettuata nel 2013, e diminuisce del 6% la Superficie agricola utilizzata che passa da 706.474 ettari a 660.597 ettari. Le aziende attive, nel 2016, risultano 45.516, il 60% di esse si presenta in proprietà, il 18% utilizza il fitto come titolo di possesso e il 16% è in forma mista "proprietà e affitto".

Secondo i dati rilevati da ISTAT, nel 2016 il 24% delle aziende toscane, possiede una SAU compresa tra 2 e 4,99 ettari, il 19% svolge la propria attività su una superficie compresa tra 5 e 9,99 ettari, il 15% si colloca nell'intervallo compreso tra 10 e 19,99 ettari.

Fig.2 - Aziende con Superficie agricola utilizzata per classe di superficie agricola utilizzata (superficie in ettari), 2016²



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Per le aziende agricole toscane, la diversificazione del reddito agricolo rappresenta una delle alternative strategiche, sia per le aziende marginali, con reddito medio-basso, sia per le aziende competitive. A confortare e a supportare tale scelta è la valenza territoriale e paesaggistica che rende la Toscana una delle regioni a maggiore attrattività turistica ed eno-gastronomica. Tra le attività dedite al processo di diversificazione (come prima lavorazione di prodotti agricoli, le lavorazioni per conto terzi...etc etc), l'agriturismo rappresenta una delle forme più diffuse con 4.567 aziende autorizzate. La provincia con la maggiore consistenza aziendale nel settore agritouristico è Siena con il 1.160 segue Grosseto con il 1.009 e Firenze con 626.

¹ L'ultima indagine SPA è stata effettuata nel 2016.

http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCSP_RICAREA

² Elaborazione su campo di osservazione UE che esclude le unità più piccole che, complessivamente, rappresentano non più del 2% della SAU e non più del 2% del totale delle unità di bestiame. (Reg. (CE) 1166/2008)

Norme ed accordi locali³

Disposizioni statutarie in materia di immigrazione:

Articolo 3, comma 6 dello Statuto della Toscana «La Regione promuove, nel rispetto dei principi costituzionali, l'estensione del diritto di voto agli immigrati.»

Articolo 4, comma 1 lettera t) dello Statuto della Toscana «La Regione persegue, tra le finalità prioritarie: [...] t) accoglienza solidale delle persone immigrate, secondo i principi del pluralismo delle culture, del reciproco rispetto e dell'integrazione sociale»

Legge regionale di settore sull'immigrazione: - Legge regionale 9 giugno 2009, n. 29 “Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana”.

Altre disposizioni legislative rilevanti per i migranti:

- Art. 5 - legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41 “Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale.”
- Art. 6 - legge regionale del 20 dicembre 1996, n. 96 “Disciplina per l'assegnazione, gestione e determinazione del canone di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica”.
- Art. 1 - legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 “Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro”;

Regolamenti regionali rilevanti per i migranti:

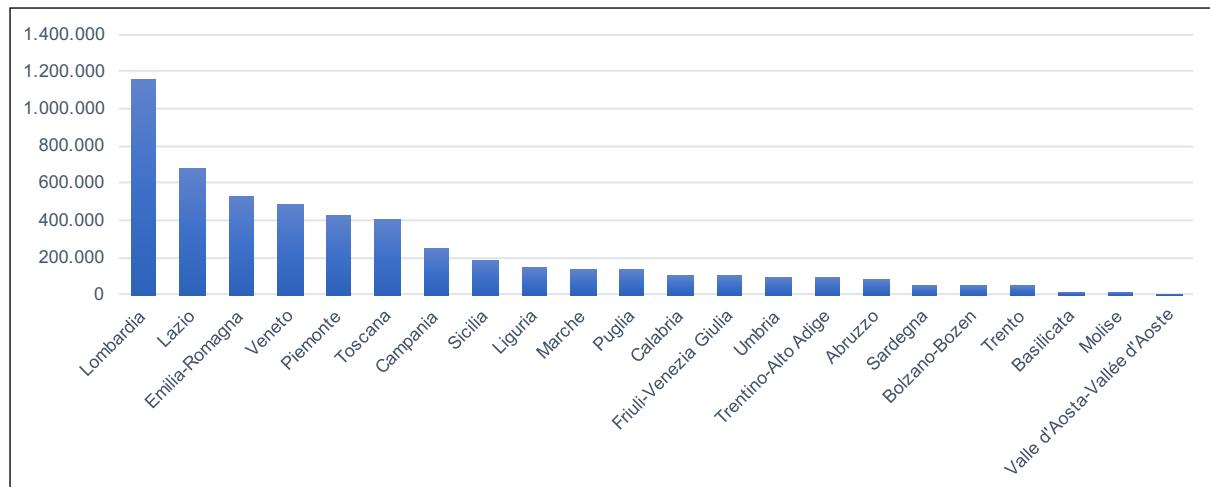
- Art. 10 - Decreto del Presidente della Giunta Regionale del 26 marzo 2008, n. 15/R “Regolamento di attuazione dell'articolo 62 della legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41 (Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale)”;
- Decreto del Presidente della Giunta regionale 16 maggio 2006, n. 18/R, (Allegato A, scheda n. 18 e Allegato B, scheda n. 11) “Regolamento di attuazione dell'articolo 1 comma 1 della legge regionale 3 aprile 2006, n. 13 (Trattamento dei dati sensibili e giudiziari da parte della Regione Toscana, aziende sanitarie, enti, aziende e agenzie regionali e soggetti pubblici nei confronti dei quali la Regione esercita poteri di indirizzo e controllo)”
- della legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 (Testo Unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro) in materia di incontro fra domanda e offerta di lavoro ed avviamento a selezione nella pubblica amministrazione”;
- Regolamento 8 agosto 2003, n. 47/R “Regolamento di esecuzione della L.R. 26.7.2002, n. 32 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento)”.

I DATI UFFICIALI

Popolazione straniera residente in Toscana

Le fonti ufficiali mostrano un incremento della presenza straniera in Toscana, al 31 dicembre 2017 gli stranieri sono 408.463.

³ <http://www.issirfa.cnr.it/110,46.html>

Fig.3 - Popolazione straniera nelle regioni italiane al 31 dicembre 2017

Fonte: elaborazione su dati Istat

Il dato è estremamente significativo, infatti pone la Toscana al sesto posto, in Italia, per numero di presenze straniere e, dall'analisi della distribuzione per sesso, emerge una predominanza di femmine. Gli stranieri attualmente presenti in Toscana rappresentano l'8% degli stranieri residenti in Italia, il 31% degli stranieri residenti al centro, mentre l'incidenza sulla popolazione residente totale è del 10,9%.

Dalla tabella 1 si evince la percentuale dei nati stranieri alla data del 31 dicembre 2017 (19,6%) con un tasso di natalità del 12,6%. Tale consistenza è probabilmente dovuta al processo di stabilizzazione dei migranti, che da anni vede una solida integrazione di interi nuclei familiari con una notevole presenza di giovani e di nati in territorio toscano.

Tab.1 - Popolazione straniera residente al 31 dicembre 2017 (valori e alcuni indicatori)

REGIONI	Toscana
Stranieri residenti	408.463
% sul totale stranieri residenti	7,9
Variazione % sul 2016	2,0
Incidenza % sulla popolazione residente totale	10,9
Donne straniere per 100 stranieri	53,1
% di nati stranieri sul totale dei nati	19,6
Acquisizioni della cittadinanza italiana per mille stranieri residenti	26,4
Tasso di natalità	12,6
Tasso di crescita naturale	11,0
Tasso migratorio interno	-0,1
Tasso migratorio estero	52,2

Fonte: Istat

Provenienza

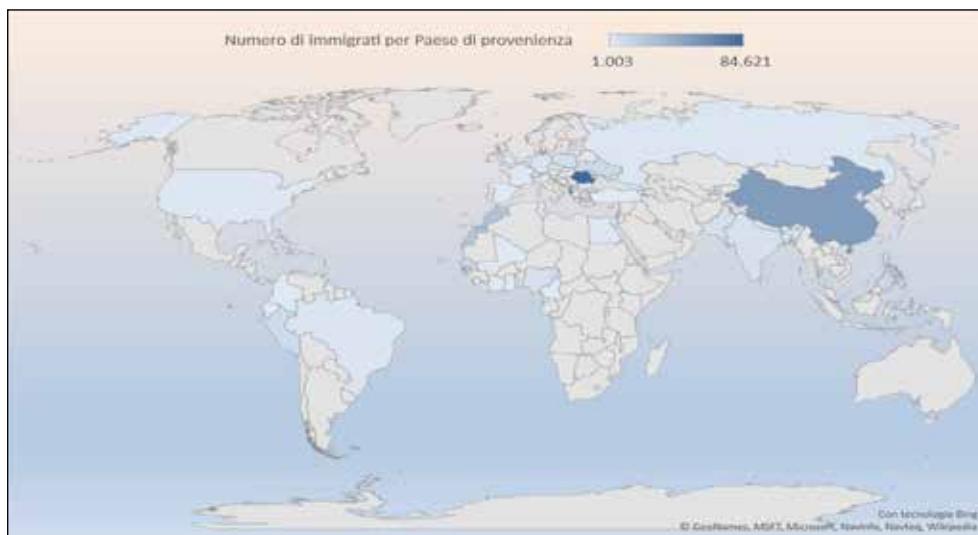
Per quanto concerne la provenienza degli immigrati in Toscana, in tabella 2 e in figura 2 sono evidenziate le nazionalità più numerose, in particolare sono state considerate le località che presentano una presenza almeno superiore a 1000 persone. Al primo posto si colloca la Romania con 84.621 presenze con il 20,7% del totale, segue l'Albania con 62.457 presenze ed il 15,3% confermando la preminente presenza di stranieri provenienti dall'est Europa. I dati ISTAT evidenziano una forte presenza cinese (con 52.185 presenze) e Marocchina (26.419 presenze).

Tab.2 Numero di immigrati per paese di provenienza

Iran, Repubblica islamica	1.010	Regno unito	3.752
Camerun	1.011	Tunisia	4.472
Colombia	1.013	Germania	4.680
Ghana	1.044	Moldova	5.070
Mali	1.171	Macedonia, Ex	5.472
Svizzera	1.201	Kosovo	5.486
Turchia	1.282	Bangladesh	6.253
Gambia	1.301	India	6.476
Giappone	1.322	Sri Lanka (ex Ceylon)	6.714
Costa d'Avorio	1.324	Pakistan	6.980
Ecuador	1.325	Nigeria	7.311
Cuba	1.733	Polonia	8.590
Spagna	1.811	Perù	10.444
Serbia, Repubblica di	1.982	Ucraina	11.471
Stati Uniti	2.216	Senegal	12.495
Egitto	2.379	Filippine	13.158
Dominicana, Repubblica	2.570	Marocco	26.419
Francia	2.580	Cina	52.185
Russia	3.170	Albania	62.457
Georgia	3.316	Romania	84.621
Bulgaria	3.317		

Fonte: ISTAT.

Fig.4 Distribuzione degli immigrati in base al paese di provenienza

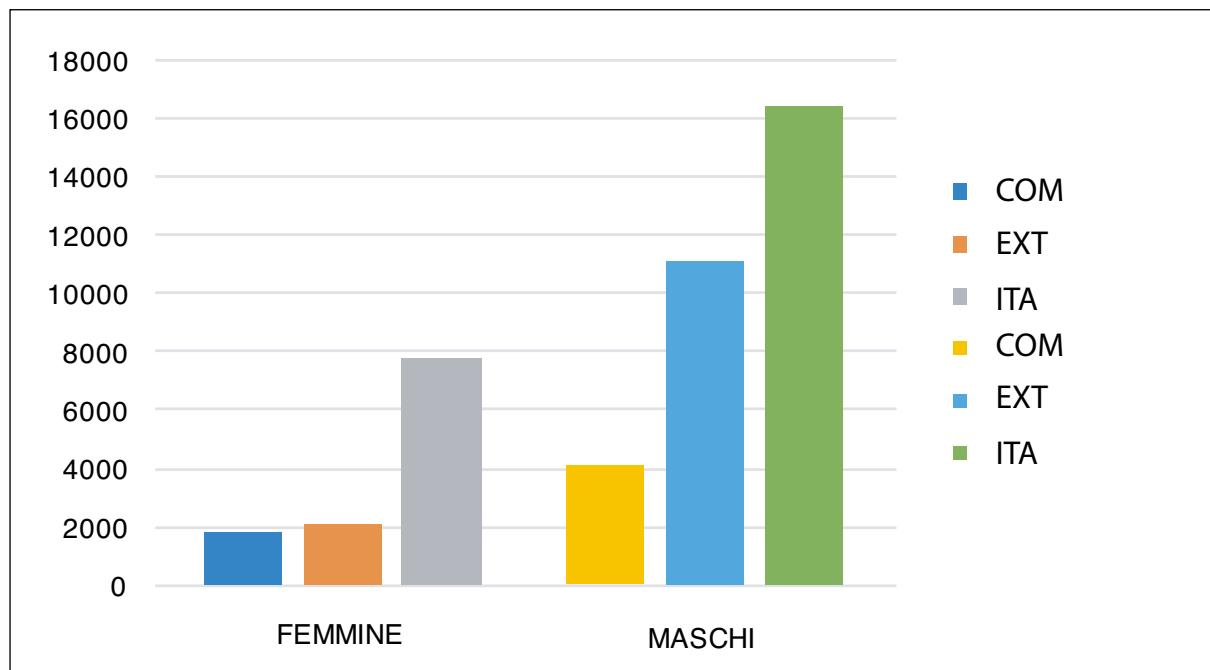


Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Numero di Operai a tempo determinato

Nel 2017 il numero di operai agricoli a tempo determinato in Toscana è 43.327, di cui il 56% è rappresentato da cittadini italiani, il 31% da extra-comunitari e il 14% da comunitari. Rispetto al 2016, quando gli OTD ammontavano a 43.089, si assiste ad incremento di un punto percentuale, tra le presenze straniere si rileva una prevalenza di OTD extra-comunitari (13.259), i comunitari sono 5.895, gli italiani sono 24.173.

Fig.5 - Numero di OTD distinto per provenienza, 2017



Fonte: Elaborazione su dati INPS.

Nel 2017, gli operai a tempo determinato di origine extra-comunitaria aumentano del 5% rispetto al 2016, mentre gli OTD di origine comunitaria diminuiscono del 4%.

Nel dettaglio provinciale si nota che, nella provincia di Massa Carrara, nel biennio 2016/17, sia gli operai extra-comunitari che comunitari aumentano del 23%. Firenze, Pisa, Arezzo, Grosseto e Prato, vedono un decremento degli OTD comunitari, rispettivamente del 3%, 9%, 9%, 11%, 14%. In queste stesse province gli OTD di origine extra-comunitaria aumentano, tranne nella provincia di Prato in cui la diminuzione risulta anche molto consistente (-18%). Alcuni dati salienti riguardano la provincia di Massa Carrara in cui si assiste ad incremento del 50% di extracomunitari di sesso femminile, questa provincia è interessata da un incremento di tutti gli OTD a prescindere dalla provenienza.

Tab.3 - Elenco provinciale OTD per sesso e comunitari, extracomunitari e italiani - 2017, 2016 e var% 2017/2016

Numero di OTD, distinto per provenienza e per sesso, 2017									
Provincia	TOTALE			FEMMINE			MASCHI		
	COM	EXT	ITA	COM	EXT	ITA	COM	EXT	ITA
Massa-Carrara	64	134	341	17	12	107	47	122	234
Lucca	243	400	1.046	103	81	354	140	319	692
Pistoia	183	804	1.070	42	213	293	141	591	777
Firenze	787	2.311	5.230	201	325	1.290	586	1.986	3.940
Livorno	428	1.199	1.483	177	170	729	251	1.029	754
Pisa	282	816	1.554	83	116	587	199	700	967
Arezzo	1.254	1.566	3.901	377	253	1.155	877	1.313	2.746
Siena	1.244	2.730	4.863	434	517	1.725	810	2.213	3.138
Grosseto	1.392	3.027	4.134	358	431	1.465	1.034	2.596	2.669
Prato	18	272	551	4	20	76	14	252	475
Numero di OTD, distinto per provenienza e per sesso, 2016									
Provincia	TOTALE			FEMMINE			MASCHI		
	COM	EXT	ITA	COM	EXT	ITA	COM	EXT	ITA
Massa-Carrara	52	109	291	15	8	92	37	101	199
Lucca	222	344	943	87	74	339	135	270	604
Pistoia	179	732	912	50	204	245	129	528	667
Firenze	811	2.181	5.487	207	327	1.343	604	1.854	4.144
Livorno	395	1.117	1.382	184	154	683	211	963	699
Pisa	309	778	1.583	86	116	574	223	662	1.009
Arezzo	1.374	1.514	4.253	417	241	1.191	957	1.273	3.062
Siena	1.232	2.615	4.847	416	491	1.661	816	2.124	3.186
Grosseto	1.570	2.923	4.032	388	444	1.456	1.182	2.479	2.576
Prato	21	332	549	3	20	73	18	312	476
Variazioni % 2017/2016									
Provincia	TOTALE			FEMMINE			MASCHI		
	COM	EXT	ITA	COM	EXT	ITA	COM	EXT	ITA
Massa-Carrara	23%	23%	17%	13%	50%	16%	27%	21%	18%
Lucca	9%	16%	11%	18%	9%	4%	4%	18%	15%
Pistoia	2%	10%	17%	-16%	4%	20%	9%	12%	16%
Firenze	-3%	6%	-5%	-3%	-1%	-4%	-3%	7%	-5%
Livorno	8%	7%	7%	-4%	10%	7%	19%	7%	8%
Pisa	-9%	5%	-2%	-3%	0%	2%	-11%	6%	-4%
Arezzo	-9%	3%	-8%	-10%	5%	-3%	-8%	3%	-10%
Siena	1%	4%	0%	4%	5%	4%	-1%	4%	-2%
Grosseto	-11%	4%	3%	-8%	-3%	1%	-13%	5%	4%
Prato	-14%	-18%	0%	33%	0%	4%	-22%	-19%	0%

Fonte: Elaborazione su dati INPS

L'INDAGINE CREA

Entità del fenomeno

Come evidenziato nei precedenti paragrafi, secondo i dati INPS, si assiste ad un incremento degli stranieri occupati in agricoltura in Toscana e, dalle interviste effettuate presso testimoni di qualità, gli immigrati sono impiegati prevalentemente nei compatti vitivinicolo, frutticolo e olivicolo.

I lavoratori extra-comunitari, rappresentano la maggioranza delle presenze straniere impegnate nel settore agricolo Toscano e, negli ultimi anni, sono maggiormente coinvolti in processi di stabilizzazione economica e lavorativa con cittadinanza, in pianta stabile, di interi nuclei familiari.

Anche per quanto riguarda i comunitari si assiste ad un generalizzato incremento, ma in misura meno significativa rispetto a quanto indicato per i cittadini di origine extra-comunitaria.

Le attività svolte e le provenienze

Dall'indagine organizzata dal CREA-Pb, risulta che i lavoratori stranieri impiegati in agricoltura sono così ripartiti: 14.316 di origine extra-comunitaria e 7.342 di origine comunitaria. Le province con il maggior numero di presenze, come nelle precedenti indagini, restano Firenze Grosseto e Siena.

Dall'analisi delle tabelle riportate di seguito, si evince una particolare presenza di extra-comunitari, così come confermato dai dati INPS analizzati nei precedenti paragrafi.

Una significativa presenza di extra-comunitari si registra nelle operazioni legate alle legnose agrarie, in particolare olivo e vite, con il 36% del totale (5.155 in valore assoluto), seguono il florovivaismo con 2.315 presenze, le colture ortive con 1.290 lavoratori e la zootecnia che vede impegnati 1.431 cittadini extra-comunitari. Una fetta consistente di presenze è impegnata in altre colture e/o attività agricole contando, in particolare, 3.440 lavoratori provenienti da paesi extra-comunitari.

Tab. 4 - Indicatori dell'impiego degli stranieri extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana - 2017

Aree Geografiche/ Regioni	Extracomunitari		Comunitari		UL agric. extracom./ occ. agric. extracom.	UL agric. com./ occ. agric. com.
	occupati agricoli	unità di lavoro equivalenti	occupati agricoli	unità di lavoro equivalenti		
	(a)	(b)	(c)	(d)		
	n.	n.	n.	n.		
Toscana	14.316	11.935	7.342	5.989	83,4	81,6

Fonte: elaborazioni su dati CREA-PB.

Tab. 5 - L'impiego dei cittadini extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2017 (numero di occupati)

Aree geo-grafiche/ Regioni	TIPO ATTIVITA'									
	Attività agricole per comparto produttivo							Agriturismo e Turismo rurale	Trasforma-zione e Commercia-lizzazione	Totale generale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colture o attività	Totale			
	1.431	1.290	5.155	2.315	685	3.440	14.316	435	80	14.831

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine CREA-PB.

Tab. 6 - L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2017 (numero occupati)

Aree geo-grafiche/ Regioni	TIPO ATTIVITA'									
	Attività agricole per comparto produttivo							Agriturismo e Turismo rurale	Trasforma-zione e Commercia-lizzazione	Totale generale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colture o attività	Totale			
Toscana	685	675	2.582	1.100	350	1.950	7.342	240	150	7.732

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine CREA-PB.

Così come per i cittadini extra-comunitari, i principali comparti in cui sono coinvolte persone di origine comunitaria sono le colture arboree (2.582 presenze) e il florovivaismo (1.100 presenze), rappresentando, rispettivamente il 35% ed il 15%, del totale impiegato in attività agricole prettamente agricole.

Per quanto riguarda le provenienze, per gli extra-comunitari, esse sono molto diversificate e predominano Marocco, Senegal, Maghreb e Algeria. Sono lavoratori che svolgono le mansioni più disparate, con un basso profilo professionale, soprattutto nel comparto zootecnico; per i lavoratori comunitari, si tratta di persone provenienti dall'est Europa.

Tab. 7 - Provenienza dei cittadini extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2017

Regione	PAESI/AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA
Toscana	Albania, Bosnia, Serbia, Macedonia, India, Sri Lanka, Egitto, Algeria, Marocco, Senegal, Est-Europa.

Fonte: indagine CREA-PB.

Contratti e retribuzioni

In tabella 8 si riportano dati relativi al tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione dei cittadini extra-comunitari impiegati in agricoltura, i valori sono riferiti all'intero territorio regionale. Gli orari di lavoro sono eterogenei, infatti il numero di ore giornaliero varia tra le 8 e 10 ore. Il 61,1% degli extra-comunitari è impegnato in operazioni di raccolta, l'11,2% si occupa del governo della stalla e della mungitura. Per quest'ultima attività si evidenzia la presenza di lavoratori provenienti principalmente da Marocco, Algeria e Senegal. Il 27,7% è impiegato in operazioni culturali varie (potatura, impianto...etc etc), occupandosi di altre attività legate alla catena produttiva delle principali coltivazioni ed allevamenti toscani. Rispetto ad altre regioni italiane, la percentuale di extra-comunitari che presta il proprio servizio in maniera stabile coprendo l'intera annualità, è molto elevata e rappresenta il 34%. I contratti risultano regolari nell'80,7% dei casi e per il 66,1% si riscontra l'adozione di una tariffa sindacale.

In tabella 9 si riporta l'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura toscana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione. Il 59% degli impiegati comunitari è impegnato in operazioni di raccolta, soprattutto nel comparto ortofrutticolo, l'11,1% si occupa del governo della stalla e della mungitura. Il 29,9% si dedica alle operazioni culturali di vario genere (potatura, impianto...etc etc). La percentuale delle persone che prestano il loro servizio in maniera stabile è del 35,9% coprendo l'intera annualità; i contratti risultano regolari nell'80,7% dei casi, e l'adozione di una tariffa sindacale si riscontra nel 65,8% dei contratti stipulati.

Tab. 8 - L'impiego dei cittadini extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2017 (valori percentuali)

Aree geo-grafiche/ Regioni	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²		Contratto ³						Retribuzioni ⁴	
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:		tempo dich/ tempo effet. %	s	ns	
									tot	parz				
Toscana	11,2	61,1	27,7	0,0	34,0	66,0	19,3	80,7	51,3	29,4	70,8	66,1	33,9	

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni culturali varie; d=altre attività.

² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni culturali specifiche.

³ r=regolare; i=informale.

⁴s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA-PB.

Tab. 9 - L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2017 (valori percentuali)

Aree geo-grafiche/ Regioni	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²		Contratto ³					Retribuzioni ⁴	
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:		tempo dich/ tempo effet. %		
									tot	parz		s	ns
Campania	11,1	59,0	29,9	0,0	35,9	64,1	19,3	80,7	51,2	29,5	70,5	65,8	34,2

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.³ r=regolare; i=informale.⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA-PB.



LAZIO

LAZIO

Claudio Liberati¹

AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA E AGRITURISMO

Dall'analisi dei principali comparti produttivi (tabella 1), nel Lazio emerge il ruolo primario delle colture foraggere in termini di superficie investita, il 62,2% del totale regionale, a cui si accompagna una produzione che rappresenta il 15,8% di quella complessiva. Seguono le coltivazioni arboree, con il 21,5% della superficie dedicata e ben il 35% circa della quantità realizzata; al terzo posto si attestano i cereali con, rispettivamente il 12,7% della superficie coltivata e il 17,6% della produzione totale. Interessante il dato mostrato dalle colture orticole che, a fronte di una superficie investita del 3% circa, rappresentano il 28% della produzione realizzata in termini di quantità.

Tabella 1 - Superficie investita (sup) e produzione raccolta (prod) delle principali colture 2017 (superficie in ettari; quantità in tonnellate)

		Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio
CEREALI	sup	34.625	7.500	18.310	9.675	12.560	82.670
	prod	9.032	4.404	4.858	5.413	6.880	30.586
LEGUMINOSE DA GRANELLA	sup	102	63	1.640	40	118	1.963
	prod	8	4	284	10	18	324
PATATE E ORTAGGI	sup	2.878	450	6.823	7.841	1.944	19.936
	prod	5.425	658	17.713	23.261	1.727	48.785
PIANTE INDUSTRIALI	sup	1.700		55	500	15	2.270
	prod	3.600	0	176	2.100	8	5.884
COLTIVAZIONI FORAGGERE	sup	83.600	72.960	103.630	44.060	101.700	405.950
	prod	3.305	4.176	10.794	6.831	2.425	27.531
COLTIVAZIONI ARBOREE	sup	39.935	12.682	40.144	25.720	21.654	140.135
	prod	9.398	1.612	18.485	24.715	6.831	61.041

Fonte: elaborazioni su dati Istat

¹ Le informazioni riportate sono state raccolte tramite interviste dirette e telefoniche a vari attori come l'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura nel Lazio (ARSIAL), la Caritas e la Coldiretti Lazio

NORME ED ACCORDI LOCALI

La Regione Lazio possiede una specifica legge regionale sull'immigrazione, **L.R. n. 10 del 14.07.2008 - Disposizioni per la promozione e la tutela dell'esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri immigrati**, che ha lo scopo di promuovere la piena uguaglianza per i cittadini immigrati.

Nel Lazio nel corso degli ultimi anni non ci sono stati interventi particolari in materia legislativa. Tuttavia, si evidenziano:

- la Determinazione Regionale 6 agosto 2015 n. G09877 – Approvazione del “Piano integrato degli interventi in materia di inserimento lavorativo e di integrazione sociale dei migranti”, previsto dall'accordo di programma sottoscritto il 31 dicembre 2014 tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione e le Regioni, per definire un sistema di interventi e una programmazione integrata in tema di politiche migratorie nel periodo 2014 - 2020, secondo una logica di coordinamento ed integrazione degli interventi e degli strumenti finanziari di competenza nazionale e regionale. Con tale accordo il Ministero e le Regioni si impegnano a convogliare le risorse finanziarie che si renderanno disponibili a valere sui fondi europei nell'ottica della complementarietà delle risorse e della sinergia degli interventi stessi. In particolare, le risorse economiche, trasferite alle Regioni mediante l'Accordo, dovranno essere destinate alla progettazione, strutturazione e sperimentazione del sistema dei servizi territoriali integrati per facilitare l'accesso ai servizi da parte degli immigrati, mediante la valorizzazione delle reti pubblico - private: in sostanza il piano integrato degli interventi dovrà sviluppare le azioni propedeutiche che saranno messe in campo per qualificare il sistema dei servizi territoriali rivolti agli immigrati;
- la L.R. 10 Agosto 2016, n. 11, “Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio”, che sostiene l'integrazione e l'inclusione sociale delle persone immigrate attraverso interventi e servizi riguardanti la rimozione degli ostacoli che si oppongono all'esercizio dei diritti civili e sociali da parte dei cittadini immigrati, secondo quanto previsto dalla L.R. 14 luglio 2008, n. 10 e successive modifiche e favorisce la diffusione della cultura dei diritti, dei doveri e delle responsabilità.

Il sistema integrato, promuove l'integrazione sociale delle comunità Rom, Sinti, Camminanti e delle altre minoranze, nonché il superamento dei campi, così come indicato dalla “Strategia nazionale d'inclusione di Rom, Sinti e Camminanti (Attuazione Comunicazione Commissione europea n. 173/2011)”.

Tale sistema prevede, inoltre, la realizzazione o il potenziamento delle strutture per la collocazione del minore non accompagnato, al fine di agevolarne l'integrazione ed escludere nuove forme di emarginazione sociale.

La struttura regionale di riferimento per l'immigrazione è l'Area “Politiche d'integrazione sociale e tutela delle minoranze” (e-mail: integrazionesociale-tutelaminoranze@regione.lazio.it)

I DATI UFFICIALI

Alla fine del 2016 gli stranieri residenti in regione sono 662.927. Questi raffigurano il 13,1% del totale nazionale (poco più di 5 milioni di unità), il 11,2% della popolazione totale laziale (poco meno di 5,9 milioni di residenti); il 52% degli stranieri residenti è rappresentato da donne. Rispetto al dato precedente (alla data del 1 gennaio 2016 erano 645.159) si registra un incremento degli stranieri residenti in regione pari al 2,7%.

Tabella 2 - Popolazione residente (Lazio, Italia)

	Residenti al 31.12.2016 Lazio		
	Maschi	Femmine	Totale
Viterbo	155.577	163.431	319.008
Rieti	77.640	79.780	157.420
Roma	2.088.283	2.265.455	4.353.738
Latina	283.782	291.109	574.891
Frosinone	241.594	251.473	493.067
Totale Lazio	2.846.876	3.051.248	5.898.124
Totale Italia	29.445.741	31.143.704	60.589.445

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel dettaglio provinciale Roma, con 544.956, accoglie il maggior numero di stranieri residenti, l'82,2% del totale rinvenuto in regione. Segue la provincia di Latina, con più di 50.000 presenze (7,5%), Viterbo (4,5%), Frosinone (3,7%) e Rieti (2%).

Tabella 3 - Stranieri residenti (Lazio, Italia)

	Residenti al 31.12.2016 Lazio		
	Maschi	Femmine	Totale
Viterbo	14.023	16.023	30.046
Rieti	6.319	6.988	13.307
Roma	259.695	285.261	544.956
Latina	26.854	23.213	50.067
Frosinone	11.816	12.735	24.551
Totale Lazio	318.707	344.220	662.927
Totale Italia	2.404.129	2.642.899	5.047.028

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, gli stranieri non comunitari regolarmente presenti nel Lazio ammontano, al 31 dicembre 2016, a 407.143, l'11% del totale nazionale, concentrati per l'85% nella provincia di Roma. La distribuzione tra maschi e femmine degli extracomunitari soggiornanti nel Lazio risulta rispettivamente 48 e 52%.

Tabella 4 - Extracomunitari soggiornanti nel Lazio al 31.12.2016

Provincia	Femmine	Maschi	Totale
Frosinone	5.959	6.685	12.644
Latina	11.214	16.024	27.238
Rieti	3.177	3.983	7.160
Roma	169.019	177.016	346.035
Viterbo	6.836	7.230	14.066
Totale	196.205	210.938	407.143
Totale	1.804.125	1.912.546	3.716.671

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno

La mancanza di una valutazione robusta della presenza straniera irregolare costringe a restringere l'analisi sulla popolazione di origine non italiana nel Lazio agli stranieri residenti e ai permessi di soggiorno in vigore. In particolare, le statistiche sulle carte di soggiorno precisano la presenza regolare, indipendentemente dall'iscrizione anagrafica e sulla base dei permessi che alla data di riferimento sono in vigore e di quelli che, sebbene scaduti, sono successivamente prorogati.

Dai dati dell'Istat sulla rilevazione delle forze lavoro, relativi al 2017 nel Lazio gli occupati totali sono 2.377.692, il 10,3% del totale nazionale, di questi, 53.229 (2,2%) sono impiegati in agricoltura e rappresentano il 6% circa degli occupati agricoli italiani.

Tabella 5 - Occupati per settore di attività economica e sesso - Anno 2017

Territorio	Agricoltura		Industria		Servizi		Totale	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Lazio	39.408	13.821	278.312	55.968	1.021.298	968.885	1.339.018	1.038.674
Mezzogiorno	304.469	117.256	1.077.686	163.117	2.493.721	1.965.469	3.875.876	2.245.842
Italia	643.338	227.885	4.746.464	1.239.882	7.959.448	8.205.942	13.349.250	9.673.709

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'INDAGINE CREA-PB

La Città Metropolitana e il contesto regionale

Secondo l'Osservatorio Romano sulle Migrazioni, il Lazio si conferma la seconda regione italiana, dopo la Lombardia, per residenti stranieri e la terza, dopo Emilia Romagna e Lombardia, per incidenza di questi sulla popolazione. Al 1° gennaio 2017 se ne contano 662.927, il 51,9% dei quali donne, il 13,1% degli stranieri residenti in tutto il Paese. Rispetto alla popolazione totale, 11 residenti ogni 100 sono stranieri (11,2%; in Italia: 8,3%).

L'incremento tra il 2015 e il 2016 è dello 0,4% (+17.768), mentre la popolazione complessiva è diminuita dello 0,1%. A questo andamento hanno contribuito diverse voci: tra quelle in entrata, vanno considerati i nuovi nati da genitori stranieri (7.314 nel 2016, il 15,4% di tutti i bambini nati in regione) e i nuovi iscritti in anagrafe dall'estero (30.643, l'11,7% delle iscrizioni dall'este-

ro registrate in Italia), che hanno generato un saldo migratorio con l'estero positivo (+27.433); tra le voci in uscita, la più consistente è quella delle acquisizioni di cittadinanza italiana, che nel 2016 sono state 11.856, il 5,9% delle 201.591 acquisizioni avute in tutta Italia.

Latina è la seconda provincia del Lazio per residenti stranieri, seguono Frosinone, Viterbo e Rieti.

Gli stranieri non comunitari soggiornanti nel Lazio sono 406.983, l'11% della presenza in Italia. Il 50,5% ha un permesso di lungo periodo (60,7% in Italia) e il 49,5% un permesso a scadenza. I nuovi permessi rilasciati nel 2016 sono stati 24.462, il 10,8% del totale nazionale (226.934), e tra di essi sono prevalse i ricongiungimenti familiari (49,5%, a fronte del 45,1% in Italia), i motivi umanitari (19,8% a fronte del 34,3%), i permessi per residenza eletiva, religione e salute (13,1% contro 7,3%) e i motivi di studio (12,5% a fronte del 7,5%).

La Città Metropolitana di Roma, con 544.956 residenti stranieri a inizio 2017, pari al 10,8% di quelli residenti in Italia (5.047.028), è la prima provincia per numero di immigrati. Nel corso del 2016 i residenti stranieri sono aumentati di 15.558 unità, l'incremento più alto tra le province italiane, con un ritmo di crescita superiore a quello medio nazionale (+2,9% contro +0,4%).

Nel 2016 sono stati registrati in anagrafe 5.898 nuovi nati da genitori stranieri (circa un sesto dei nati in provincia), mentre 650 stranieri sono stati cancellati per morte. Pertanto il saldo naturale tra gli stranieri è risultato positivo (+5.248), anche se in contrazione per il terzo anno. Ciò nonostante, come nei 4 anni precedenti, il saldo complessivo (italiani e stranieri) tra nascite e morti è risultato negativo (-5.086). A trainare la crescita di residenti stranieri è stato il saldo delle migrazioni con l'estero (+21.958), il più alto in Italia a fronte di un saldo migratorio estero negativo per gli italiani (-6.194).

Sono stati invece cancellati dalle liste dei residenti stranieri 9.479 persone che hanno acquistato la cittadinanza italiana, cifra che colloca la Città Metropolitana di Roma al terzo posto in Italia dopo quelle di Milano e Torino. Negli ultimi otto anni (2008- 2016) sono circa 51mila gli stranieri residenti nel territorio dell'Urbe diventati italiani.

Il 54,2% degli stranieri residenti nella Città Metropolitana è europeo e, tra questi, prevalgono i comunitari (78,5%). Il secondo continente è l'Asia (26,2%), seguito da Africa (10,9%), America (8,6%) e Oceania (0,1%). Al primo posto si collocano i romeni (181mila, il 33,3% del totale), seguiti da filippini (43.663), bangladesi (33.259), cinesi (21.619), ucraini (19.538), polacchi (18.675), albanesi (16.251), peruviani (15.593), indiani (15.521), egiziani (14.140).

Il numero di rifugiati e richiedenti asilo nella Città Metropolitana di Roma è in assoluto il più alto (17.939): il 9,1% dei rifugiati e richiedenti asilo soggiornanti in Italia.

Sono 377.217 gli stranieri residenti nella città di Roma a inizio 2017, per il 52,7% donne, e rappresentano il 13,1% della popolazione totale. Quasi la metà proviene dal continente europeo e, tra questi, il 75% dall'area comunitaria, in particolare dalla Romania (i cui residenti sono aumentati del 2,5% rispetto al 2015). Questi sono in assoluto i più numerosi (90.959, un quarto della popolazione straniera), seguiti nell'ambito dell'area europea da ucraini (15.070, quasi +5% in un anno) e polacchi (12.360, -0,2%). Il secondo continente è quello asiatico, con 125.600 residenti (oltre il 33% degli stranieri), in crescita del 5,3% rispetto al 2015. Invariate le posizioni delle prime tre collettività, che continuano a crescere e a rappresentare circa il 73% della popolazione asiatica: filippini (41.685: +1,9%), bangladesi (30.770: +6,3%) e cinesi (18.721: +8,2%). In netto aumento anche gli indiani (+7,7%).

Registrano una forte crescita i cittadini dell'Africa, in particolare di Nigeria (+8,4%), Egitto (+6,4%) e Marocco (+2,7%). Calano invece gli americani, che costituiscono il 10,3% degli stranieri e tra i quali i più numerosi sono i peruviani (13.445, -2,5%) e gli ecuatoriani (8.182, -0,4%).

I nuovi nati iscritti in anagrafe nel 2016 sono, tra italiani e stranieri, 22.435, con un trend decrescente non solo per i nati da madri italiane (quasi il 3% in meno del 2015), ma anche da madre straniera: queste nell'ultimo triennio hanno cumulato un decremento di oltre 5 punti percentuali. Nel complesso, le nascite nel 2016 calano così del 2,8%, anche se le donne straniere mantengono una propensione più che doppia a mettere al mondo un figlio rispetto alle italiane.

Nella Città Metropolitana di Roma Capitale la ripresa degli indicatori economici e occupazionali registrata a partire dal 2014 si è consolidata nel corso del 2016. Tra il 2008 e il 2016 la base occupazionale si è ridotta numericamente solo nel 2009, ma negli anni successivi, diversamente dal livello nazionale, si è avuto un costante, anche se moderato, andamento positivo e nel 2016 un incremento di occupati dell'1,5% (in Italia +1,3%). Ne risulta che il bilancio complessivo degli occupati fra il 2008 e il 2016 è positivo per la Città Metropolitana di Roma (+9,3%) e negativo per la media nazionale (-1,4%). Determinante per questo trend è stato il contributo dei lavoratori stranieri che hanno registrato un aumento di occupati del 98,1% fra il 2008 e il 2016, a fronte del +0,9% dei lavoratori italiani.

Gli occupati a Roma nel 2016 sono 1 milione e 796mila, l'87,8% dei quali lavora nei servizi (in Italia la percentuale è al 70%), di cui il 12,8% nel commercio. In valori assoluti i lavoratori stranieri occupati nel Lazio sono 335.274 (su un totale di 2.335.947), di cui 281.234 nella Città Metropolitana di Roma (su un totale di 1.796.932 occupati). Il loro tasso di occupazione, nonostante un calo più forte che tra gli italiani (-2,6 punti percentuali), resta decisamente più alto: 66,8% a fronte del 46,2%. Inoltre, alla diminuzione dei tassi di occupazione ha corrisposto, anche fra i cittadini stranieri, un notevole aumento del tasso di disoccupazione, che ha raggiunto l'11,4% a fronte del 9,5% degli italiani.

Nella maggioranza dei casi le occupazioni degli stranieri si concentrano in posti di lavoro a bassa qualificazione e spesso non corrispondenti ai livelli di istruzione e formazione: nella Città Metropolitana di Roma gli stranieri lavorano per il 43,7% in professioni poco qualificate (a fronte del 6,5% tra gli italiani), per il 28,5% in professioni qualificate nei servizi (italiani: 17,7%), per il 16,3% come operai (italiani: 11,0%), mentre registrano quote decisamente basse nelle professioni tecniche/impiegatizie (6,3% a fronte del 37,2% tra gli italiani), nelle alte specializzazioni (4,0% vs 21,7%) e come dirigenti e imprenditori (1,2% vs 3,5%).

L'occupato straniero nel Lazio è un lavoratore in prevalenza giovane, prevalentemente impegnato come operaio o in lavori non qualificati (low skilled), in lavori serali o notturni e presso piccole aziende con meno di 10 dipendenti, in condizioni lavorative, cioè, per le quali è diventato difficile reperire manodopera italiana.

Nel Lazio il fenomeno migratorio è prevalentemente policentrico, sebbene intorno ad alcuni poli produttivi agricoli si registrino aree a forte concentrazione di presenze straniere (nella provincia di Latina sono censiti più di 10 mila cittadini di nazionalità indiana) non si registrano veri e propri "ghetti" intesi come la formazione di luoghi di povertà ed emarginazione come avviene in altre regioni del Sud Italia.

Importante il ruolo svolto dalla città metropolitana di Roma per l'accoglienza dei migranti richiedenti o titolari di protezione internazionale nell'ambito della rete SPRAR: i posti della rete del Lazio sono passati dai 69 del 2003 ai 4.835 del 2015, per scendere a 4.442 nel 2016 e a 4.313 nel 2017 (-2,9%), dei quali 36 destinati a persone con disagio mentale e disabilità fisica e 79 a minori stranieri non accompagnati. Il Lazio assorbe così il 12% della rete di accoglienza nazionale (17,1% del 2016) e nel 2017 ha potuto accogliere 4.750 persone. Nel 2017 i principali Paesi di provenienza sono Nigeria (15,8% del totale), Pakistan (10,4%), Gambia (10,2%), Mali (8,8%), Senegal (6,9%), Somalia (5,9%) e Afghanistan (5,2%).

Le attività svolte in agricoltura

Le attività agricole nel Lazio sono svolte soprattutto da romeni, marocchini e albanesi, con una significativa presenza anche di indiani, macedoni, polacchi, tunisini e bengalesi. I cittadini di origine romena sono gli unici ad essere impegnati in tutti i comparti produttivi.

Come accade nelle altre regioni d'Italia, anche nel Lazio si verifica il fenomeno delle migrazioni interne, per rispondere ai bisogni delle raccolte stagionali. Nel viterbese la raccolta delle nocciole e nell'Agro pontino la raccolta di frutta estiva e pomodori rappresentano importanti occasioni di spostamento e riaggregazione territoriale di gruppi consistenti di lavoratori immigrati, spesso omogenei per provenienza geografica e origine nazionale.

Il Paese di provenienza è di norma associato a un differente impiego della manodopera. I lavoratori di origine nord-africana sono generalmente impiegati per la raccolta di frutta e ortaggi, per la semina e le operazioni colturali. Romeni e albanesi sono attivi nel comparto ortofrutticolo, nella raccolta delle nocciole o come tagliaboschi. I marocchini, invece, sono di regola utilizzati nelle attività finalizzate alla commercializzazione (selezione, confezionamento, etc, in particolare nel comparto floricolo, ma anche in attività agricole connesse alla produzione di coltivazioni industriali e di colture orticole. Gli egiziani sono particolarmente presenti per le stesse attività nel comparto ortofrutta.

Nel settore della zootecnia, specialmente bovina e bufalina, sono impiegati in maggioranza immigrati da India e Bangladesh. Il settore ovino e le operazioni di tosatuta sono affidati soprattutto a macedoni e albanesi. Il settore oleario e vinicolo impiega quasi esclusivamente romeni, albanesi, macedoni, polacchi. Occorre tuttavia precisare che, nel settore oleario, la manodopera immigrata è meno richiesta, poiché i frantoi sono quasi interamente meccanizzati, mentre nel comparto vinicolo i lavoratori immigrati sono impiegati soprattutto per la pulizia di ambienti e macchinari.

Il periodo di impiego in agricoltura nel Lazio, per effetto del clima mite che permette un'ampia diversificazione culturale, è sostanzialmente annuale, anche quando l'articolazione del lavoro tra i settori produttivi è di tipo stagionale. Anche l'arricchimento della gamma di attività agroindustriali nelle quali trovano impiego gli immigrati spiega l'utilizzazione della forza lavoro in attività caratterizzate da periodi di occupazione di lunga durata, anche tutto l'anno, rispetto alle tradizionali operazioni di impiego agricolo. Inoltre, alcune attività agricole, quali la zootecnia e il florovivaismo, si caratterizzano per un livello di occupazione elevato e di durata annuale.

Il numero maggiore di stranieri (18.053) è impiegato in zootecnia in particolare nelle attività che riguardano il governo della stalla e la mungitura (in entrambi i casi con un numero

maggiori di 8.000 unità). I lavoratori provengono in maggioranza dall'India e dal Bangladesh, e sono impiegati per l'intero anno. Macedoni e Albanesi sono invece specializzati nella tosatura che, invece, è limitata ad un breve periodo dell'anno (circa 20 giornate). L'orario di lavoro giornaliero è compreso tra le 8 e le 10 ore.

Il secondo comparto per numero di occupati impiegati è l'orticolo, con 2.511 stranieri, di cui 802 extracomunitari, provenienti prevalentemente dal Marocco.

I lavoratori stranieri impiegati nel florovivaismo (poco meno di 2.400 unità), in particolar modo nei settori della semina (1.469) e della recisione dei fiori (910) provengono da Albania, Marocco, Polonia e Romania.

Tra le altre attività agricole, la maggiore richiesta di manodopera proviene dalle fasi di raccolta degli ortaggi, che garantiscono 180 giornate complessive effettive e dei fiori recisi con 100 giornate.

I lavoratori impiegati nell'agriturismo e nel turismo rurale provengono dalla Romania e dall'India, per un totale di circa i 1.300 occupati, per una durata annuale e con un numero elevato di giornate complessive di lavoro (tra le 100 e le 180 giornate), in particolare nei lavori di cucina e nel servizio ai tavoli.

Nelle attività di trasformazione e commercializzazione la manodopera straniera risulta impiegata per l'intero anno; solamente nelle attività di selezione e confezionamento dei settori oleario e vinicolo l'impiego di manodopera è limitata a pochi mesi dell'anno.

Soprattutto nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, la maggioranza dei lavoratori proviene dalla Romania, con quote significative di provenienza da Albania, Macedonia e, limitatamente alla trasformazione dei prodotti lattiero-caseari, dall'India.

Nel settore della commercializzazione sono impiegati, oltre romeni e albanesi, anche polacchi, marocchini e tunisini.

I settori della trasformazione e commercializzazione presentano un orario medio giornaliero effettivo di 8 ore e le giornate lavorative vanno da un minimo di 200 ad un massimo di 260, fatta eccezione per le fasi di selezione e confezionamento dell'olio e del vino, con un numero di giornate comprese tra 50 e 60.

Contratti e retribuzioni

Le diversità produttive e di organizzazione tra i settori incidono anche sul piano della formalizzazione del rapporto di lavoro e sulle retribuzioni. Il livello di "informalità" dei contratti è elevato nelle attività agricole ed in particolare nelle fasi di raccolta degli ortofrutticoli (40%), e di altre operazioni quali semina, tosatura, florovivaismo (30%). Un elevato livello di informalità risulta anche nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, soprattutto nell'ambito dei comparti floricolo, oleario e vinicolo (30%), nelle attività che riguardano la selezione, il confezionamento, la movimentazione dei prodotti e le attività meccanizzate.

Il rapporto di lavoro risulta maggiormente formalizzato nella zootecnia (90% nel governo della stalla e nella mungitura), nell'ambito delle colture industriali (90%), nelle operazioni di potatura delle colture arboree (80%), nell'agriturismo (80%), nella commercializzazione vinicola (90%), lattiero-casearia (85%) e in generale nelle produzioni che richiedono una maggiore continuità.

I lavoratori immigrati che possiedono un tipo di contratto *integralmente* regolare sono so-

prattutto quelli impiegati nel settore della trasformazione dei prodotti oleari e vinicoli, dei prodotti lattiero-caseari e delle carni (100%). In senso analogo, i lavoratori impiegati nel settore della commercializzazione dei prodotti e per tutti i settori (oleario, vinicolo, orticolo, floricolo, lattiero-caseario e delle carni) dispongono di un contratto *integralmente* regolare (100%).

La presenza di una formalizzazione contrattuale del rapporto di lavoro non equivale, tuttavia, ad una completa applicazione delle clausole contrattuali, specialmente sotto il profilo retributivo. Infatti, la percentuale di rapporti in cui si riscontra la corresponsione del salario sindacale è relativamente bassa (50%) nel caso della raccolta e sale a valori che oscillano tra il 60 e il 70% nelle attività agricole come semina, aratura. Nel settore zootecnico le percentuali vanno dal 60% della tosatuta all’80% della mungitura. Nell’attività di trasformazione e commercializzazione la percentuale di applicazione del salario sindacale cresce, attestandosi mediamente al 70-80%.

La retribuzione giornaliera va da un minimo di 35 a un massimo di 60 euro. Risulterebbe, infine, ancora molto diffuso l’accordo tra datore di lavoro che dichiara di impiegare il lavoratore per il numero di giornate utili all’ottenimento della disoccupazione agricola speciale, risparmiando il versamento contributivo per le ulteriori giornate di lavoro mentre il lavoratore continua invece a lavorare cumulando entrambe le fonti di reddito

Imprenditoria agricola straniera

Secondo il Rapporto Romano sulle Migrazioni, solo sul territorio di Roma Capitale si contano ben 48.563 imprese gestite da lavoratori di origine straniera, pari all’8,5% di tutte le aziende a guida immigrata registrate dalle Camere di Commercio italiane a inizio 2017 (oltre 571mila). La percentuale sul totale sale all’11,4% nell’intera Città Metropolitana, dove le imprese guidate da immigrati sono 63.052, e arriva al 13% considerando tutto il Lazio (74.067). Valori di spicco questi, che fanno di Roma la prima provincia italiana per numero di attività indipendenti “immigrate” (seguita da Milano: 9,1%, 52.150 imprese) e del Lazio la seconda regione, preceduta solo dalla Lombardia (19,3%, oltre 110mila imprese).

A fronte di un valore medio nazionale che nell’ultimo quinquennio si è attestato al +25,8% (pari a 117mila imprese immigrate in più), nel Lazio l’incremento dal 2011 è stato del 46% e del 49,8% nella Città Metropolitana di Roma. Anche stringendo l’attenzione sull’ultimo anno, la media nazionale del +3,7% sale a +5,1% nel Lazio e a +5,5% nell’area metropolitana romana. Tra le imprese gestite da immigrati spicca la quota di pertinenza delle società di capitale, pari al 20,1% del totale nella Città Metropolitana e al 21,9% nel comune di Roma (in Italia: 12,2%). Gli imprenditori romeni e marocchini sono i più numerosi nei comuni della provincia, a differenza di quanto si registra a Roma, dove a distinguersi sono innanzitutto i bangladesi (pari al 36% di tutti gli immigrati titolari di ditte individuali), seguiti da romeni (10,9%), cinesi (8,6%), egiziani (8,1%) e marocchini (4,5%).

Tabella 6 - Indicatori dell'impiego degli stranieri extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana – 2016 (numero di occupati)

Aree Geografiche /Regioni	Extracomunitari		Comunitari		UL agric. extra-com. /occ. agric. extracom.	UL agric. com. / occ. agric. com.
	occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²	occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²		
	(a)	(b)	(c)	(d)		
	n.	n.	n.	n.		
Lazio	16.266	39.898	9.040	15.640	245,3	173,0

Fonte: elaborazioni su dati CREA-PB.

Tabella 7 - L'impiego dei cittadini extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva – 2016 (numero di occupati)

Aree Geogra-fiche /Regioni	TIPO ATTIVITA'									
	Attività agricole per comparto produttivo						Totale	Agrituri-smo e Tu-rismo rurale	Trasfor-mazione e Com-mercializ-zazione	
	Zootec-nia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture indu-striali	Altre colt. o attività				
Lazio	13.812	803	559	949	143	0	16.266	550	5.911	22.727

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine CREA-PB.

Tabella 8 - L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva – 2016 (numero di occupati)

Aree Geogra-fiche /Regioni	TIPO ATTIVITA'									
	Attività agricole per comparto produttivo						Totale	Agrituri-smo e Tu-rismo rurale	Trasfor-mazione e Com-mercializ-zazione	
	Zootec-nia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture indu-striali	Altre colt. o attività				
Lazio	4.241	1.709	1.260	1.430	400	0	9.040	747	5.117	14.904

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine CREA-PB.

Tab. 9 - L'impiego dei cittadini extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2016

Aree geo-grafiche /Regioni	Tipo di attività ¹				Periodo impiego ²		Contratto ³				Retribuzioni ⁴		
							i	r	di cui:		tempo dich/ tempo effet. %		
	a	b	c	d	f	s			tot	parz		s	ns
Lazio	81,8	9,3	7,0	1,9	82,9	17,1	14,0	86,0	66,5	19,5	65,1	71,4	28,6

¹ a=governo della stalla, munigitura; b=raccolta; c=operazioni culturali varie; d=altre attività.² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni culturali specifiche.³ r=regolare; i=informale.⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA-PB.

Tabella 10 - L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2016

Aree geo-grafiche /Regioni	Tipo di attività ¹				Periodo impiego ²		Contratto ³				Retribuzioni ⁴		
							i	r	di cui:		tempo dich/ tempo effet. %		
	a	b	c	d	f	s			tot	parz		s	ns
Lazio	43,8	36,6	19,0	0,6	46,3	53,7	22,6	72,4	54,0	23,4	65,5	63,1	36,9

¹ a=governo della stalla, munigitura; b=raccolta; c=operazioni culturali varie; d=altre attività.² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni culturali specifiche.³ r=regolare; i=informale.⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA-PB.

Tab. 11 - Provenienza dei cittadini extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2016

PROVINCIA/ REGIONE	PAESI/AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA
Lazio	India, Bangladesh, Albania, Marocco, Macedonia, Tunisia

Fonte: indagine CREA-PB.

Bibliografia

Ottavo rapporto annuale – *Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali* (Direzione generale dell'immigrazione e delle Politiche di Integrazione);

Dossier Statistico Immigrazione 2017 – CARITAS/MIGRANTES;

Economie regionali – *L'economia del Lazio, aggiornamento congiunturale, Banca d'Italia 2018*; Osservatorio romano sulle migrazioni – tredicesimo rapporto, Centro Studi e Ricerche Idos, Ist. di Studi Politici S. Pio V;

D.P.C.M. 15 dicembre 2017 (1). *Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori non comunitari nel territorio dello Stato per l'anno 2018*



MARCHE

MARCHE

Franco Gaudio

AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA E AGRITURISMO

Il valore della produzione agricola regionale nel 2016 è pari a 1,2 miliardi di euro, sostanzialmente stagnante rispetto al 2015. Sono le coltivazioni (-14%) a determinare questo risultato, seguite dalla zootechnia che si contrae del 4,7%. Tra le coltivazioni da segnalare il forte calo dell'olivicoltura (-59%), della vitivinicoltura (-9%), produzioni che richiedono il ricorso a manodopera stagionale.

L'agricoltura marchigiana resta fortemente specializzata nelle coltivazioni erbacee che rappresentano il 71% del valore della produzione vegetale; i cereali da soli raggiungono la quota del 42%. Nel complesso le coltivazioni contribuiscono al 40% della produzione agricola, la zootecnia al 30% e le attività di supporto al 20%. Le attività connesse e quelle di trasformazione sono pari a circa 142 milioni di euro nel 2016, in leggero aumento rispetto all'anno precedente (137 milioni di euro).

I consumi intermedi sono invece in calo (-2,8%) ed hanno raggiunto i 736 milioni di euro. Anche il valore aggiunto risulta in forte calo rispetto al 2015 con un ampio (-9%) attestandosi sui 653 milioni di euro.

Il valore aggiunto totale è in aumento nelle Marche del +1,3% rispetto all'anno precedente. Il settore che registra il maggior aumento è l'industria un +2,9%, mentre è molto negativa la variazione dell'agricoltura -8,3%. Se si osserva la distribuzione del valore aggiunto nel 2016 per settore di attività economica la percentuale maggiore è rappresentata dal settore dei servizi con il 68%, segue l'industria con il 30% e infine l'agricoltura con circa il 2% (655 milioni di euro.)

L'andamento della produzione agricola regionale è stato negativo con una inversione di tendenza rispetto all'anno precedente, giudizio confermato anche dal consistente decremento occupazionale nel settore primario pari a oltre 1000 unità.

NORME ED ACCORDI LOCALI

Il protocollo di intesa tra Prefetture, Regione Marche ed ANCI firmato nel 2015 continua ad essere l'accordo per facilitare l'integrazione socio-lavorativa dei migranti.

Non sembrano esserci altri accordi o protocolli a livello locale per le politiche dell'immigrazione. La normativa regionale attualmente in vigore (L.R. 26 maggio 2009, n. 13 “Disposizioni a sostegno dei diritti e dell'integrazione dei cittadini stranieri immigrati”), in linea con il quadro normativo europeo e nazionale in materia di immigrazione e di asilo, promuove iniziative atte a garantire condizioni d'uguaglianza con i cittadini italiani nel godimento dei diritti civili e si adopera per rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che ne impediscono il pieno inserimento nel territorio, sostenendo anche progetti finalizzati ad acquisire una migliore conoscenza sul fenomeno migratorio da Stati non appartenenti all'Unione europea.

La Regione Marche ha emanato, con Decreto dell'Agenzia Regionale Sanitaria n. 56 del 24 luglio 2017, il manuale operativo *“Accoglienza sanitaria dei migranti forzati, tutela della salute pubblica e dei lavoratori dei centri di accoglienza” della Regione Marche*. Il Manuale è stato elaborato dall'Osservatorio regionale sulle Diseguaglianze nella Salute (OdS) in collaborazione con un gruppo regionale di lavoro multidisciplinare composto da professionisti del SSR (Servizi di Igiene e Sanità Pubblica, Servizi per la Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro, pneumotisiologi e specialisti vari, assistenti sanitari). Viene sostenuto dai promotori che “va tenuto presente che nel percorso di prima accoglienza dei migranti intervengono vari soggetti istituzionali (Prefetture, Questure, Enti gestori) a cui è affidata la gestione dell'accoglienza sia nei CAS (Centri di accoglienza straordinaria a totale gestione delle Prefetture) che nei progetti SPRAR (a gestione pubblica da parte dei Comuni), per cui è di fondamentale importanza mettere in chiaro e rispettare i campi di intervento e i ruoli di ciascuna istituzione. Inoltre, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria è importante che vengano adottati comportamenti uniformi in tutto il territorio regionale”.

I DATI UFFICIALI

Secondo le rilevazioni ISTAT sui movimenti demografici¹, gli stranieri presenti nelle Marche al primo gennaio 2016 sono 140.341, pari al 9,0% della popolazione residente. Di questi, il 79% è compreso tra i 15 e i 64 anni di età. Al primo gennaio 2017 gli stranieri diminuiscono di 4.142 unità, passando a 136.199 abitanti di cui 61.280 uomini (45%).

I principali Paesi di origine degli stranieri residenti nelle Marche nei due anni presi in esame sono la Romania (19,3%), l'Albania (11,7%), Marocco (7,8%), Cina (7%) e Macedonia (5%). Consistente la presenza di nigeriani (3%) e tunisini (2,6%).

Complessivamente la presenza dei cittadini stranieri è in diminuzione (-3% rispetto al 2016) a causa dei flussi negativi di albanesi (-5%) e macedoni (-9%). Questa diminuzione non è compensata dall'aumento dei cittadini provenienti dalla Nigeria (+9%) e dal Pakistan (+8%).

Il Ministero dell'Interno rileva annualmente la presenza di cittadini extracomunitari rego-

¹ Portale demo.istat.it

larmente soggiornanti² in Italia.

Rispetto al 2015 il numero di extracomunitari è aumentato di quasi 2.000 unità (+1,85%) nel 2016 e di quasi 6.000 unità nel 2017 (+5%), soprattutto concentrate nella provincia di Pesaro e Urbino. La presenza di extracomunitari nelle provincie marchigiane è maggiore nella provincia di Pesaro Urbino, seguita dalla provincia di Macerata e da quella di Ancona e Ascoli Piceno. Le donne straniere sono circa la metà, distribuite equamente tra le province, con una leggera predominanza nelle province di Pesaro Urbino e di Ascoli Piceno.

Tab.1 - Extracomunitari soggiornanti nelle Marche (esclusi i minori di 14 anni)

Provincia		2015	2016	2017	% 16-15	% 17-16
Pesaro e Urbino		30.136	30.798	31.696	2,2	2,91
Ancona		20.145	20.493	22.164	1,73	8,15
Macerata		25.606	26.063	27.631	1,78	6,01
Ascoli Piceno		18.500	19.140	19.350	3,46	1,01
MARCHE		94.387	96.135	100.841	1,85	4,89

Nota: la provincia di Ascoli Piceno comprende quella di Fermo.

Fonte: Ministero dell'Interno.

Analizzando i dati INPS sul numero di operai agricoli a tempo determinato impiegati nella regione, si evince che nel 2017 per il 59% gli occupati sono italiani (58% nel 2016), per il 33% extracomunitari (erano il 30% nel 2015 e 32% nel 2016) e per il restante 8% lavoratori di provenienza europea (9% nel 2016 e 10% nel 2015). In termini di giornate lavorate, gli italiani coprono il 52% delle giornate complessivamente lavorate nel 2016 e nel 2017, mentre gli extracomunitari prestano il 37% nei due anni esaminati. L'impiego medio dei lavoratori in agricoltura è pari a 88 giornate (era 91 nel 2016). Sono i lavoratori comunitari ad avere un valore unitario più alto nel 2017 (104 giornate in media all'anno) contro le 101 degli extracomunitari e le 79 degli italiani. Lo stesso valore era pari rispettivamente a 102, 106 e 82 nel 2016.

Il maggior numero di occupati stranieri nel 2017 (tabella 3) si riscontra nelle provincie di Ancona (1.553 extracomunitari) e Macerata (1.370), come anche il numero più elevato di giornate si colloca nelle stesse province. Il dato è in aumento rispetto al 2016.

Mediamente rispetto al 2016 c'è un aumento del numero degli occupati pari al 9%, con punte più alte nelle province di Ascoli Piceno e Fermo. Anche il numero di giornate aumenta rispetto al 2016 (5,1%) con aumenti più significativi sempre nelle province di Ascoli e Fermo. Nel 2016 il numero di occupati in agricoltura era in diminuzione rispetto al 2015 in tutte le province, ad eccezione della provincia di Ascoli. Mentre, il numero di giornate era in aumento (6,3% nelle Marche).

L'incidenza maggiore di lavoratori stranieri si ha nelle province di Macerata e Fermo (Tab.2) dove sono attive numerose aziende agricole del comparto dell'ortofrutta e/o di quello oleario e viticolo.

L'INPS fornisce anche alcune statistiche sulla vendita di voucher per il pagamento delle

² Questo stato giuridico viene concesso ai cittadini extracomunitari che risiedono in Italia per un periodo sufficientemente lungo, per motivi di lavoro o familiari.

prestazioni di lavoro accessorio in agricoltura. Nel 2014, il numero dei percettori nelle Marche è pari a 48.000, nel 2015 si è giunti a quota 68.000 e, nel 2016, a 76.000 (+11,8%). Nel 2016, il numero dei voucher venduti nelle Marche complessivamente ha superato i 6 milioni.

Tab.2 – Numero e giornate di lavoro degli Operai Agricoli a Tempo Determinato nelle Marche (2016)

	Comunitari	Extra Comunitari	Italiani	Totale	Var. % Tot 16/15
Numero OTD					
Pesaro e Urbino	137	363	1499	1.999	-8,7
Ancona	413	1.462	2734	4.609	-4,8
Macerata	349	1.255	1618	3.222	-0,3
Ascoli Piceno	282	658	1370	2.310	6,8
Fermo	115	689	756	1.560	-7,3
Marche	1.296	4.427	7.977	13.700	-2,0
Gioranate di lavoro OTD					
Pesaro e Urbino	13.697	29.825	125.019	168.541	2,3
Ancona	49.053	195.207	257.189	501.449	10,2
Macerata	36.846	104.651	120.708	262.205	6,3
Ascoli Piceno	25.246	69.566	98.371	193.183	2,0
Fermo	8.323	69.157	51.454	128.934	4,0
Marche	133.165	468.406	652.741	1.254.312	6,3

Fonte: INPS.

Tab.2bis – Numero e giornate di lavoro degli Operai Agricoli a Tempo Determinato nelle Marche (2017)

	Comunitari	Extra Comunitari	Italiani	Totale	Var. Tot 16/15
Numero OTD					
Pesaro e Urbino	148	392	1.654	2.194	9,7
Ancona	396	1.553	2.898	4.847	5,2
Macerata	322	1.370	1.797	3.489	8,3
Ascoli Piceno	271	789	1.566	2.626	13,7
Fermo	126	779	843	1.748	12,0
Marche	1.263	4.883	8.758	14.904	8,8
Gioranate di lavoro OTD					
Pesaro e Urbino	15.244	32.621	131.420	179.285	6,4
Ancona	46.969	197.871	267.356	512.196	2,1
Macerata	36.396	108.112	130.712	275.220	5,0
Ascoli Piceno	24.083	77.978	108.021	210.082	8,7
Fermo	8.867	76.134	55.894	140.895	9,3
Marche	131.559	492.716	693.403	1.317.678	5,1

Fonte: INPS.

L'INDAGINE CREA

L'impiego degli stranieri nell'agricoltura regionale non si è modificato negli ultimi anni.

La stima del numero di stranieri impiegati nell'agricoltura regionale nel 2016-2017 si attesta quindi attorno alle 7.700 unità di cui 6.200 occupate nelle attività agricole e 1.500 nelle attività connesse (trasformazione e commercializzazione).

Nel corso del 2016 e del 2017 non si sono registrati fenomeni che hanno influito in modo rilevante sulla presenza dei lavoratori stranieri.

Le attività svolte

L'utilizzo di manodopera immigrata in agricoltura nelle Marche riguarda le attività stagionali di raccolta (ortaggi, olivo e uva).

Negli altri compatti produttivi l'impiego ha un periodo più lungo. Le attività agricole più frequenti sono l'orticoltura e la zootecnia. In questo ultimo caso sono impegnati lavoratori di origine pakistana e indiana.

Continuano ad essere presenti i lavoratori stranieri nelle attività florovivaistiche, negli allevamenti ittici (trote) e nelle attività agro-forestali.

Abbastanza modesto continua ad essere l'impiego di manodopera straniera nelle attività connesse. Nelle industrie alimentari (carni avicole), invece, la presenza di lavoratori stranieri, soprattutto extracomunitari, è confermata.

Secondo gli intervistati, il fenomeno del lavoro irregolare ha una dimensione ancora molto limitata. Possono essere presenti casi di dichiarazioni false nel numero di giornate effettive prestate.

I lavoratori agricoli immigrati provengono dall'area balcanica (Romania, Albania), asiatica (India e Pakistan) e nord-africana (Marocco, Tunisia). In crescita coloro che provengono dai Paesi centrafricani (Senegal, Ghana).

I rapporti di lavoro stagionali riguardano la raccolta dell'uva e delle olive e sono concentrati tra luglio e dicembre con mediamente un numero di giornate pari a 60 e un orario da 6 a 9 ore di lavoro giornaliero. Nelle imprese di trasformazione e commercializzazione i rapporti di lavoro sono più stabili e più duraturi (200 giornate annue su 8 ore di lavoro giornaliero).

I contratti per braccianti agricoli prevedono una tariffa oraria lorda di circa 11 euro, ma nelle attività agrituristiche (meno contrattualizzate) scendono anche a 7 euro all'ora.

In generale il fenomeno del lavoro immigrato in agricoltura non presenta gravi problemi anche se di rado si manifestano episodi di illegalità che, comunque, vengono monitorati costantemente.

Le condizioni di vita risultano generalmente dignitose grazie alla possibilità di usufruire di abitazioni concesse dagli imprenditori.

Prospettive per il 2018

Il settore agricolo regionale è in ripresa. Continuerà il ricorso al lavoro immigrato in agricoltura che non avrà, comunque, situazioni di illegalità riscontrabili in altre regioni italiane. Si assiste alla diminuzione di lavoratori comunitari a favore di quelli extracomunitari.

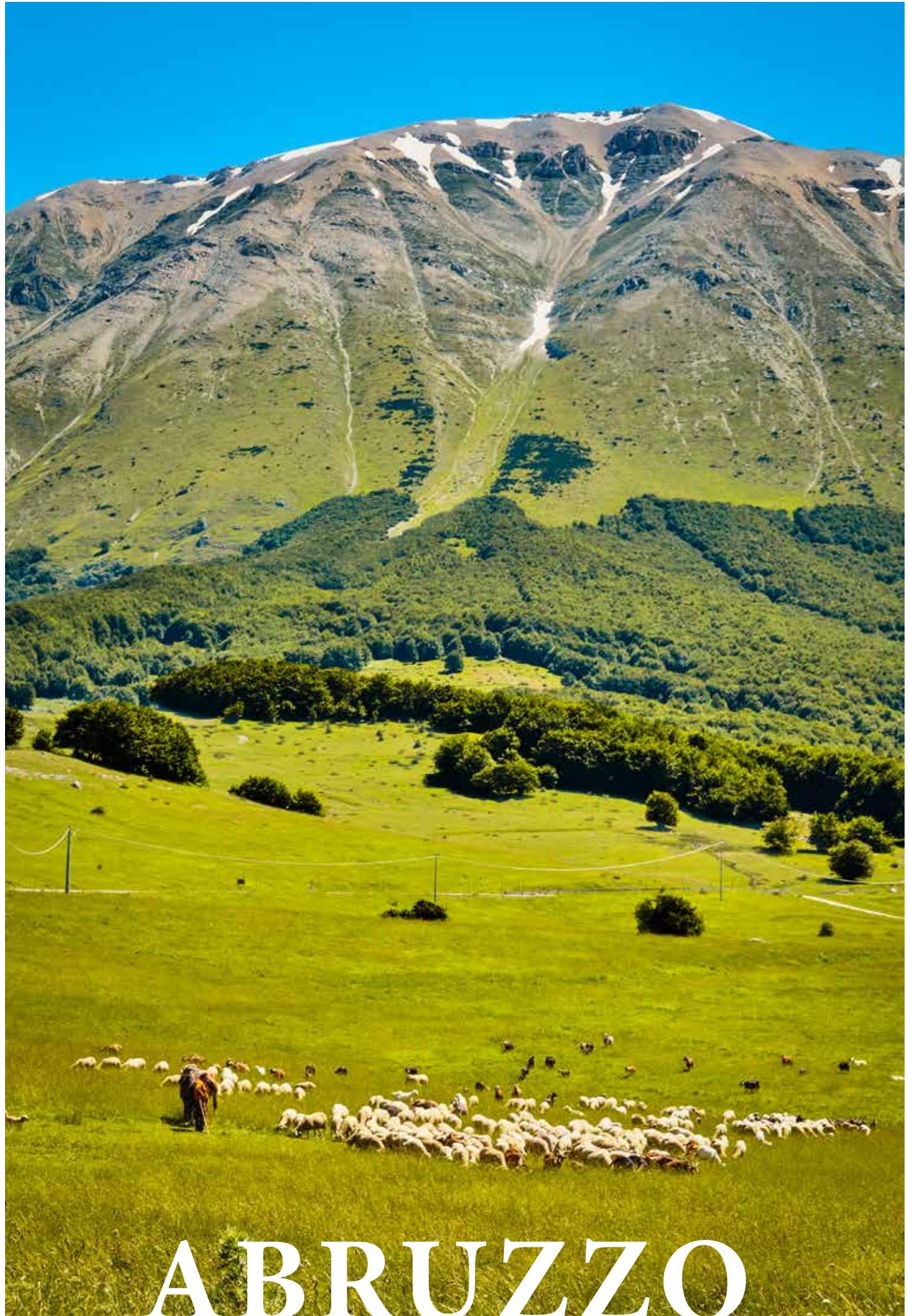
Imprenditoria agricola straniera

Nelle Marche le imprese a conduzione straniera nel 2017 sono 16.067, il 9,3% del totale. Un sistema produttivo multilingue quello marchigiano fotografato dall’Ufficio Studi di Confartigianato Marche sulla base dei dati di Unioncamere e Infocamere. Si tratta di una microimprenditorialità molto caratterizzata che ha saputo comunque integrarsi nel panorama produttivo a conferma del ruolo culturale svolto dall’artigianato che, sottolinea Confartigianato Marche, da strumento di tutela della tradizione, diventa veicolo d’integrazione, offrendo un futuro concreto e legale a molte persone provenienti da altri Paesi.

È Pesaro e Urbino la provincia marchigiana dove si rileva una maggior incidenza di imprese straniere: sono 3.387, il 9,3% del totale. Seguono Macerata (3.252 con una incidenza del 9,2%), Ancona (3.561, 8,6%), Fermo (1.691, 8,6%), Ascoli Piceno (1.520, 7,2%).

Nell’artigianato (confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia) le imprese a conduzione straniera arrivano a rappresentare quasi un terzo (32,9%) delle imprese artigiane del comparto (le imprese di fabbricazione di articoli in pelle rappresentano il 26,8%. Seguono le attività di supporto per le funzioni d’ufficio e altri servizi di supporto alle imprese con il 22,1%, i lavori di costruzione specializzati con il 21,8% e le attività di servizi per edifici e paesaggio con il 21,2%.

Sono 1.302 le aziende iscritte nel 2016, di queste solo 41 riguardano il settore agricolo. La maggior parte di esse riguarda il commercio (511), le attività manifatturiere (270) e le costruzioni (247), seguono a distanza le attività in servizi alle imprese (100).



ABRUZZO

ABRUZZO

Stefano Palumbo e Carla Basti

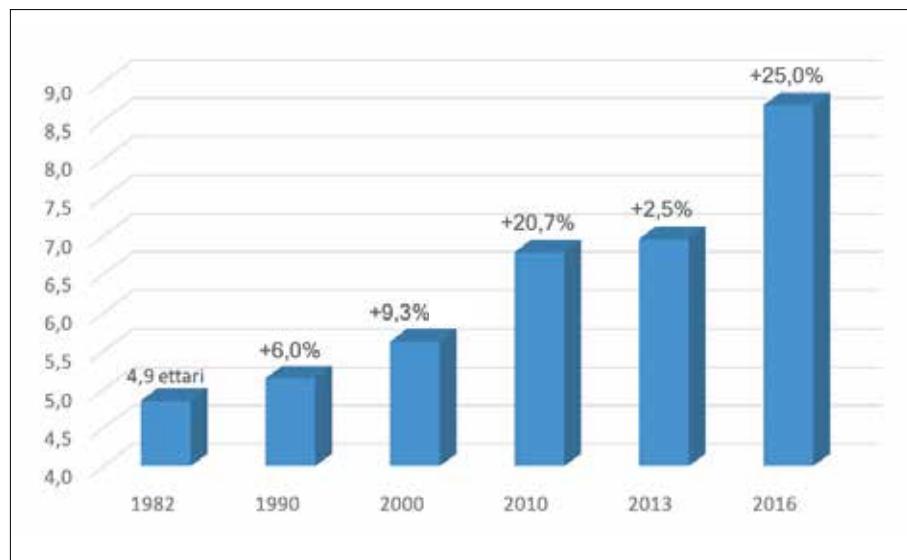
AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA E AGRITURISMO

Le aziende agricole rilevate in Abruzzo nel 2016 sono 43.098 con 379.904 ettari di superficie agricola¹. Rispetto all'Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (Spa) 2013 si registra una diminuzione delle aziende del 31,8% a fronte di una perdita complessiva del 22,1% dell'Italia e del 23,4% della ripartizione geografica Sud. Per la superficie agricola utilizzata (SAU), invece, si rileva un calo del 14,7%, in controtendenza con quanto avviene sia nel Sud che in Italia (tab.1). Nell'ultimo trentennio la diminuzione della superficie agricola e la contemporanea massiccia fuoriuscita di aziende dal comparto agricolo hanno comportato un buon incremento della dimensione media aziendale abruzzese che è passata dai 4,9 ettari del 1982 agli 8,7 ettari del 2016, registrando un incremento nell'ultimo triennio di circa il 25% (fig.1)

Tabella 1 - Numero di aziende SAU totale e SAU media in Abruzzo (2016)

	1982	1990	2000	2010	2013	2016	Quota 2016	Variazione 2016/2013	Variazione 2016/1982
Aziende									
Italia	3.133.118	2.848.136	2.396.274	1.620.884	1.471.185	1.145.705	100,0%	-22,1%	-63,4%
Sud	1.087.794	1.023.120	929.514	691.281	632.758	484.446	42,3%	-23,4%	-55,5%
Abruzzo	113.686	101.099	76.629	66.837	63.154	43.098	3,8%	-31,8%	-62,1%
Superficie agricola utilizzata									
Italia	15.832.613	15.025.954	13.181.859	12.856.048	12.425.995	12.598.161	100,0%	1,4%	-20,4%
Sud	4.389.425	4.168.539	3.571.517	3.554.349	3.447.018	3.442.377	27,7%	-0,1%	-21,6%
Abruzzo	552.065	520.159	431.031	453.629	439.510	374.904	3,5%	-14,7%	-32,1%
SAU media aziendale									
Italia	5,1	5,3	5,5	7,9	8,4	11,0	-	30,2%	117,6%
Sud	4,0	4,1	3,8	5,1	5,4	7,1	-	30,4%	76,1%
Abruzzo	4,9	5,1	5,6	6,8	7,0	8,7	-	25,0%	79,1%

¹ Fonte: Istat, Indagine Spa 2016

Figura 1 - Sau media aziendale in Abruzzo

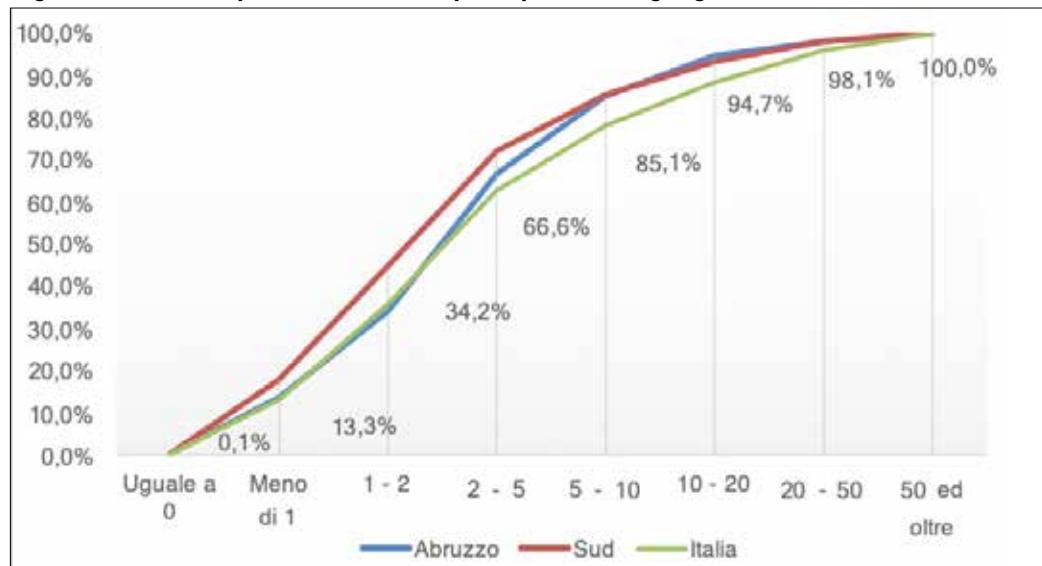
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

La distribuzione delle aziende abruzzesi per classe di SAU mostra che per più di un terzo si tratta di microaziende inferiori ai 2 ettari, l'85% è inferiore ai 10 ettari, il 9,6% tra i 10 ed i 20 ettari ed il 3,5% è tra i 20 ed i 50 ettari mentre solamente l'1,9% ha una superficie agricola media superiore ai 50 ettari (tab.2 e fig 2). Questa ripartizione, se messa in rapporto con la circoscrizione geografica del Sud e soprattutto in confronto all'Italia, denota una debolezza strutturale nel tessuto imprenditoriale regionale. Nel Sud il 7% delle aziende possiede una SAU maggiore di 20 ettari e in Italia il dato sfiora il 12%, mentre in Abruzzo il valore si attesta al 5,3%.

Tabella 2 - Aziende per classe di SAU

	Uguale a 0	Meno di 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 ed oltre	Totale
Abruzzo	0,1%	13,2%	20,8%	32,4%	18,5%	9,6%	3,5%	1,9%	100%
Sud	0,1%	17,7%	27,0%	27,2%	13,3%	7,8%	5,0%	1,9%	100%
ITALIA	0,2%	12,8%	22,7%	27,1%	15,3%	10,3%	7,7%	4,0%	100%

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Figura 2 - Aziende per classe di SAU per ripartizione geografica (2016)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

La ripartizione della superficie agricola per classe di SAU mostra come a fronte di una frammentazione del tessuto imprenditoriale agricolo regionale, rappresentato da piccole e piccolissime aziende, ci sia una marcata concentrazione della SAU in poche grandi aziende. In particolare, si rileva che quasi la metà della superficie agricola (48,5%) è in mano a quell'1,6% delle aziende che ha una dimensione superiore ai 50 ettari. Questo valore assume maggiore rilevanza se confrontato con il Sud dove è il 32,1% della SAU ad essere detenuta dalle grandi aziende, mentre in Italia le aziende maggiori sono in possesso del 42,5% dei terreni agricoli. La dicotomia tra una pletora di microaziende da un lato e poche grandi aziende dall'altro delinea un quadro che a livello regionale identifica una contrapposizione tra le piccole aziende della collina litoranea, in particolare nell'area teatina ed in quelle di grande estensione dell'aquilano.

In Abruzzo, come in tutte le regioni italiane, la forma giuridica prevalente resta l'impresa individuale (tab. 3). Sono aumentate le aziende gestite in forma societaria (di persone, di capitali, cooperative) che hanno superato le 900 unità con un incremento sul precedente Censimento del 20%, conseguentemente è aumentato anche il peso delle società sul numero totale delle aziende che ha raggiunto il 2,1%. Da un confronto con il dato aggregato italiano emerge che l'Abruzzo presenta un peso maggiore delle aziende individuali (97,5% vs 93,7%). Il dato regionale risulta più simile a quello del meridione dove è ancora più incisivo il ruolo dell'impresa individuale (97,9%).

Tabella 3: Aziende agricole per forma giuridica (2016)

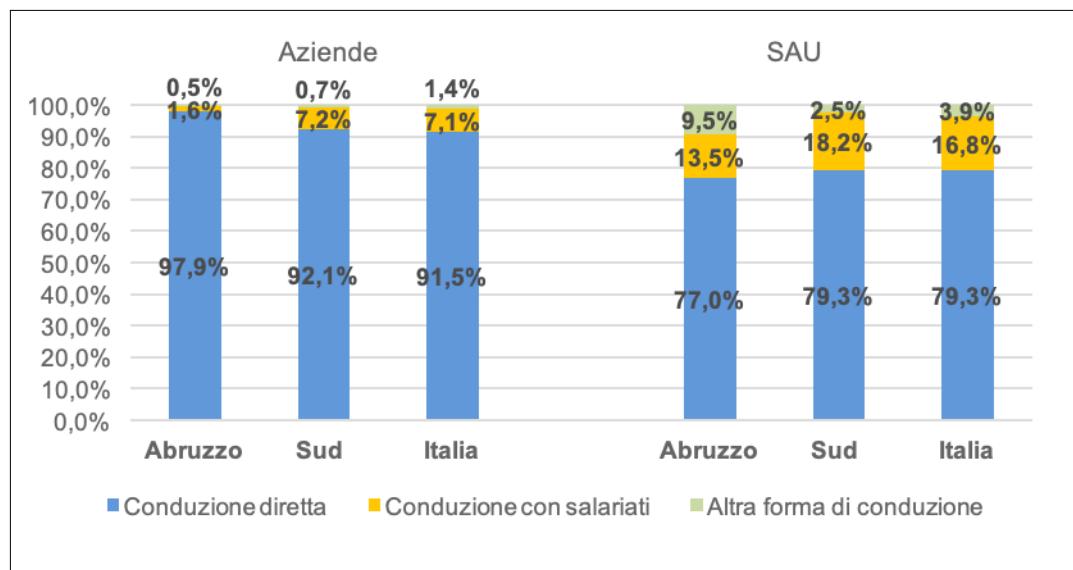
	Aziende individuali	Incidenza	Forme societarie diverse	Incidenza	Altra forma giuridica	Incidenza
Abruzzo	97,5%	3,9%	2,1%	1,3%	0,3%	4,2%
Sud	97,9%	44,2%	2,0%	13,8%	0,2%	24,7%
Italia	93,7%	100,0%	6,0%	100,0%	0,3%	100,0%

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Le aziende a conduzione diretta del coltivatore rappresentano il 98% di quelle rilevate e questa quota risulta molto rilevante sia rispetto alla media nazionale che a quella del sud Italia. Altro elemento che differenzia il contesto regionale da quello nazionale è che ben il 94% delle aziende sono condotte con manodopera esclusivamente familiare, in Italia l'86%. Il ruolo della conduzione con salariati, sebbene sia ancora marginale (1,6%), ha visto incrementare significativamente il numero di aziende rispetto al Censimento del 2010, passate da 474 a 685, e la SAU è passata da 18.700 ettari a 50.626 ettari con una dimensione media aziendale di 74 ettari, oltre 10 volte maggiore di quella delle aziende con conduzione diretta del coltivatore.

In Abruzzo, rispetto ad altri territori, è molto elevata la SAU (9,5%) che ricade in “altre forme di conduzione”, questo fenomeno è dovuto al fatto che soprattutto nell'aquilano molta superficie agricola è detenuta da aziende afferenti ad Enti pubblici e altri soggetti giuridici diversi dalle aziende individuali e dalle società (fig. 3).

Figura 3 - Aziende e superficie agricola per forma di conduzione (2016)



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Dal 2010 al 2016 si rileva una significativa diminuzione delle aziende con terreni esclusivamente di proprietà (-46,5%), sono invece aumentate le aziende con terreni in affitto (tab. 4). Tra i titoli di possesso dei terreni, la proprietà continua a essere quella prevalente con 26.558 aziende (61,6%) e 151.309 ettari di SAU (40,4%). Le aziende condotte con soli terreni in affitto, sebbene siano ancora poche, hanno una dimensione media (17 ettari) sostanzialmente maggiore di quelle esclusivamente in proprietà (5,7 ettari). Le aziende condotte con soli terreni in affitto restano ancora poche (6,9%) e occupano quasi il 7 % della SAU; appare dunque evidente che in Abruzzo, a differenza di quanto avviene in buona parte del Paese, non si osserva quel fenomeno di concentrazione della SAU attraverso l'utilizzo delle diverse forme di possesso. Tuttavia è significativo l'aumento della numerosità delle aziende (26,6%) e di conseguenza della SAU (43,6%) nel confronto 2016/2010. L'utilizzazione dei terreni con diverse forme di possesso può rappresentare un importante incentivo al processo di ammodernamento delle aziende

agricole e costituisce una delle principali forme di aggregazione della gestione della terra che in parte contrasta la rigidità strutturale del settore rispetto ai processi di ricomposizione fondiaria.

Tabella 4 - Numero di aziende e SAU per titolo di possesso dei terreni in Abruzzo (2016)

Titolo di possesso dei terreni	Aziende		SAU		Variazione 2016/2010	
	Totale	Incidenza	Totale	Incidenza	Aziende	SAU
Solo proprietà	26.558	61,6%	151.309	40,4%	-46,5%	-37,1%
Solo affitto	2.976	6,9%	50.675	13,5%	26,6%	43,6%
Solo uso gratuito	1.529	3,5%	6.930	1,8%	-23,0%	-11,6%
Proprietà e affitto	5.780	13,4%	87.196	23,3%	9,1%	-0,9%
Proprietà e uso gratuito	4.557	10,6%	29.567	7,9%	-8,2%	14,7%
Affitto e uso gratuito	301	0,7%	6.315	1,7%	7,9%	-29,3%
Proprietà, affitto, uso gratuito	1.396	3,2%	42.912	11,4%	-39,5%	-8,9%
Totale	43.098	100,0%	374.904	100,0%	-35,5%	-17,4%

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Nel 2016, rispetto all'indagine SPA 2013, diminuiscono le aziende multifunzionali (tab.5) quelle che, oltre a svolgere l'attività agricola in senso stretto, si dedicano ad attività connesse all'agricoltura ed in Abruzzo rappresentano il 4% del totale delle imprese agricole. In termini numerici, quelle più presenti nella Regione sono le aziende che esercitano attività di contoterzismo e che hanno un peso rilevante sia rispetto al Sud (15,8%) che all'Italia (3,3%).

Tabella 5 - Multifunzionalità in Abruzzo (2016)

	Aziende con attività connesse	Agriturismo e simili	Trasformazione e/o lavorazione di prodotti	Produzione di energia rinnovabile	Contoterzismo	Altro
Abruzzo	1.714	422	460	528	604	334
Abruzzo/Sud	10,3%	13,2%	5,9%	17,5%	15,8%	19,4%
Abruzzo/Italia	2,0%	1,7%	1,7%	2,2%	3,3%	1,8%

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Norme e accordi locali

- Regione Abruzzo: delibera di Giunta Regionale 149 del 6 aprile 2017: Obiettivo Operativo 2016 denominato "Azioni di contrasto al fenomeno del caporaleto in Abruzzo" - Protocollo d'intesa.
- Regione Abruzzo: GIUNTA REGIONALE - DETERMINAZIONE N. DPD028/4 del 16.01.2018 Progr.n.364/18: composizione dell'Osservatorio regionale per il contrasto al lavoro irregolare e al caporaleto in agricoltura. La Giunta regionale dell'Abruzzo, nella seduta del 28 dicembre 2018 ha prorogato per il biennio 2019-2020 il Protocollo d'Intesa per la promozione di azioni di contrasto al fenomeno del caporaleto e di sfruttamento lavorativo in agricoltura. Accordo sottoscritto tra Regione, Anci Abruzzo, CGIL Abruzzo, CISL Abruzzo e Molise, Uil Abruzzo, Assolavoro, Cia Abruzzo, Coldiretti Abruzzo, Copagri Abruzzo, Ispettorato interregionale del Lavoro di Roma (Abruzzo, Lazio, Sardegna Toscana e Umbria), Inps e direzione regionale INAIL Abruzzo

I DATI UFFICIALI

La popolazione straniera in Abruzzo

I dati di fonte Istat relativi al bilancio demografico della regione Abruzzo mostrano un progressivo calo della popolazione residente dall'anno 2015 al 2017, pari in quest'ultimo anno ad 1.315.196 individui; di questi la popolazione straniera rappresenta il 6,6%, 87.054 presenze, con differenze tra le province che variano da una incidenza del 8,3% per L'Aquila, 7,7% di Teramo, 5,4% e 5,5% rispettivamente per Pescara e Chieti (tab.6). Un aumento della presenza straniera si registra nel lasso di tempo considerato solo nei territori di L'Aquila, + 3,3%, e Chieti, +1,6%, incremento comunque non in grado di compensare l'entità della diminuzione della popolazione italiana, essendo i residenti abruzzesi diminuiti dello 0,8% in due anni, mentre nelle due provincie rimanenti l'andamento della popolazione straniera, - 0,9% Teramo e -2,6% Pescara, è di segno concorde al dato complessivo. Nell'ambito della popolazione residente con cittadinanza non italiana gli extracomunitari rappresentano in regione mediamente il 60%; si evidenzia come nella ripartizione tra le province quella di Teramo presenti la quota percentuale maggiore, circa i due terzi degli stranieri non appartengono alla UE, mentre nella provincia di Chieti meno della metà della popolazione straniera ha origini extra UE.

Tabella 6 - Popolazione residente nelle province abruzzesi al 31 dicembre

	Popolazione totale			Andamento	Popolazione straniera			Andamento	di cui extracomunitari		
	2015	2016	2017		2015	2016	2017		2015	2016	2017
L'Aquila	303.239	301.910	300.404	—	24.183	24.504	24.983	—	60%	58%	60%
Teramo	310.339	309.859	308.284	—	23.957	23.850	23.733	—	66%	67%	67%
Pescara	321.973	321.309	319.388	—	17.639	17.379	17.177	—	61%	61%	60%
Chieti	390.962	389.169	387.120	—	20.584	20.823	21.161	—	48%	47%	49%
Abruzzo	1.326.513	1.322.247	1.315.196	—	86.363	86.556	87.054	—	61%	61%	59%

Fonte: Istat, Bilancio demografico

Dalla stessa fonte Istat si può rilevare come, sia a livello regionale che provinciale, la principale componente non italiana della popolazione è rappresentata da cittadini rumeni, mediamente in Abruzzo il 30% degli stranieri, seguita da albanesi, 14%, marocchini, 8%, macedoni, 5%, e cinesi, 5%. In tabella 2 sono riportate le prime 10 nazionalità presenti, le quali complessivamente coprono oltre i tre quarti della popolazione straniera. Da notare come il dettaglio provinciale mostri notevoli differenze rispetto alla media regionale (tab.7). All'interno dei singoli paesi di provenienza si può notare una significativa differenza di genere. L'incidenza femminile è generalmente compresa tra il 44 ed il 49% ad eccezione delle cittadine ucraine, che rappresentano il 78% della popolazione di riferimento, polacche, 74%, e rumene, 60%. Tale evidenza è riconducibile al prevalente impiego di donne provenienti dai suddetti paesi nel settore del lavoro domestico e di cura della persona. Al contrario la presenza di donne è estremamente modesta tra i cittadini stranieri provenienti dai paesi africani del Senegal, 25%, e della Nigeria, 38%. Da

sottolineare come nella provincia aquilana la presenza femminile sia costantemente inferiore sia in confronto all'incidenza media regionale sia a quella delle altre province per tutti i paesi di provenienza considerati, ed in special modo per quanto riguarda i residenti cittadini marocchini, nigeriani e senegalesi.

Tabella 7 - Principali cittadinanze degli stranieri residenti in Abruzzo e quota presenza femminile per cittadinanza anno 2017 (%)

Provenienza	Abruzzo		L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti	
	Inc. su pop. straniera	di cui femmine	Inc. su pop. straniera	di cui femmine	Inc. su pop. straniera	di cui femmine	Inc. su pop. straniera	di cui femmine	Inc. su pop. straniera	di cui femmine
Romania	30%	60%	32%	58%	23%	61%	28%	64%	39%	58%
Albania	14%	49%	7%	48%	19%	49%	11%	49%	17%	49%
Marocco	8%	44%	16%	39%	7%	50%	3%	52%	5%	51%
Macedonia	5%	47%	10%	45%	3%	48%	3%	49%	2%	49%
Cina	5%	49%	1%	50%	11%	48%	4%	52%	3%	49%
Ucraina	4%	78%	4%	77%	3%	76%	9%	79%	3%	77%
Polonia	3%	74%	3%	74%	4%	79%	3%	72%	3%	71%
Senegal	2%	25%	0%	3%	3%	30%	6%	24%	1%	23%
Kosovo	2%	45%	4%	42%	2%	47%	1%	50%	0%	58%
Nigeria	2%	38%	1%	26%	2%	44%	3%	44%	1%	31%
Totale	76%		79%		76%		71%		76%	

Fonte: Istat Stranieri residenti

Per quanto riguarda i soli cittadini extracomunitari i dati forniti dal Ministero dell'Interno relativi ai permessi di soggiorno rilasciati, nonché al numero dei cittadini stranieri collegati ai suddetti permessi di soggiorno, riferiti all'anno 2017, confermano i dati già esposti e permettono ulteriori considerazioni (tab.8). Su un totale di 58.566 immigrati regolari extra UE le province di Teramo e L'Aquila registrano le maggiori presenze, in totale rispettivamente 18.897 e 17.972 individui, cumulativamente il 63% del totale regionale. La componente femminile incide da un minimo del 44%, a L'Aquila, ad un massimo del 50% per i territori chietino e pescarese. Nel confronto con i dati dell'anno precedente, 2016, il numero totale dei cittadini extracomunitari regolari aumenta in regione di 2 punti percentuali, con un aumento del 6% dei permessi di soggiorno rilasciati ed una contrazione degli iscritti appoggiati ai permessi di soggiorno di parenti pari al 31%, iscritti costituiti per oltre l'80% da minori sotto i 14 anni di età. Tali variazioni, sia nell'aumento dei permessi di soggiorno sia nella diminuzione del numero degli iscritti, sono dovute essenzialmente all'entrata in vigore, dal 23 luglio 2016, della Legge 122/2016 con la quale è stato disposto il rilascio di autonomo permesso di soggiorno per motivi di famiglia ai minori stranieri anche prima del 14imo anno di età, rilascio da applicare progressivamente al momento del rinnovo del permesso di soggiorno del genitore o dell'affidatario. Di conseguenza risultano modificate le risultanze numeriche rispettive dei permessi rilasciati e degli iscritti, per mero spostamento del medesimo individuo dall'una all'altra categoria. Sul totale dei permessi

di soggiorno è possibile evincere come la presenza di extracomunitari, contrariamente a quanto riscontrabile nel confronto 2016/2015, sia in aumento nelle province di Teramo e Pescara, +2 e +7% rispettivamente, e nel territorio aquilano, +2%, mentre diminuisce, -4%, nella provincia di Chieti.

Tabella 8 - Cittadini extracomunitari soggiornanti regolarmente in Abruzzo al 31/12/2017 e variazioni rispetto ai due anni precedenti

	Permessi di soggiorno	Iscritti	Totale	di cui femmine	Inc. femmine
L'Aquila	16482	1490	17972	7857	44%
Teramo	17266	1631	18897	9185	49%
Pescara	11165	893	12058	6004	50%
Chieti	8766	873	9639	4784	50%
Abruzzo	53679	4887	58566	27623	47%
variazione 2017/2016 (%)					
L'Aquila	6%	-31%	2%	-1%	-1%
Teramo	7%	-32%	2%	2%	0%
Pescara	11%	-29%	7%	5%	-1%
Chieti	0%	-31%	-4%	-4%	0%
Abruzzo	6%	-31%	2%	0%	-1%
variazione 2016/2015 (%)					
L'Aquila	10%	-41%	0%	-2%	-1%
Teramo	6%	-40%	-4%	-3%	0%
Pescara	2%	-40%	-5%	-7%	-1%
Chieti	21%	-42%	6%	2%	-2%
Abruzzo	9%	-41%	-1%	-3%	-1%

Fonte: Ministero dell'Interno

*gli iscritti non sono titolari di PdS proprio ma sono collegati a PdS di parenti

La ripartizione dei permessi di soggiorno in base al motivo del rilascio (ultimo dato disponibile al 31/12/2016) risente delle modifiche normative descritte (L. 122/2016). Infatti, aumentano in media del 16% su base regionale i permessi per motivi di famiglia, anche a causa del graduale ingresso in tale categoria degli stranieri minori di 14 anni di età. Diminuiscono generalmente, fatta eccezione per la provincia di Chieti, tutte le tipologie di permesso rilasciate per motivi lavorativi: lavoro subordinato (-5%), lavoro autonomo (-4%), lavoro subordinato/attesa occupazione (-8%), ad esclusione del lavoro stagionale (+92%), che in ogni caso riguarda un numero irrisorio di lavoratori extracomunitari, passati dai 37 del 2015 ai 71 del 2016 a livello regionale. Aumentano in tutte le province le richieste di asilo politico (+154% valore regionale), risultando quasi triplicate nei territori di L'Aquila e Chieti.

Tabella 9 - Numero dei permessi di soggiorno rilasciati per motivazione al 31/12/2016 e variazione rispetto all'anno 2015

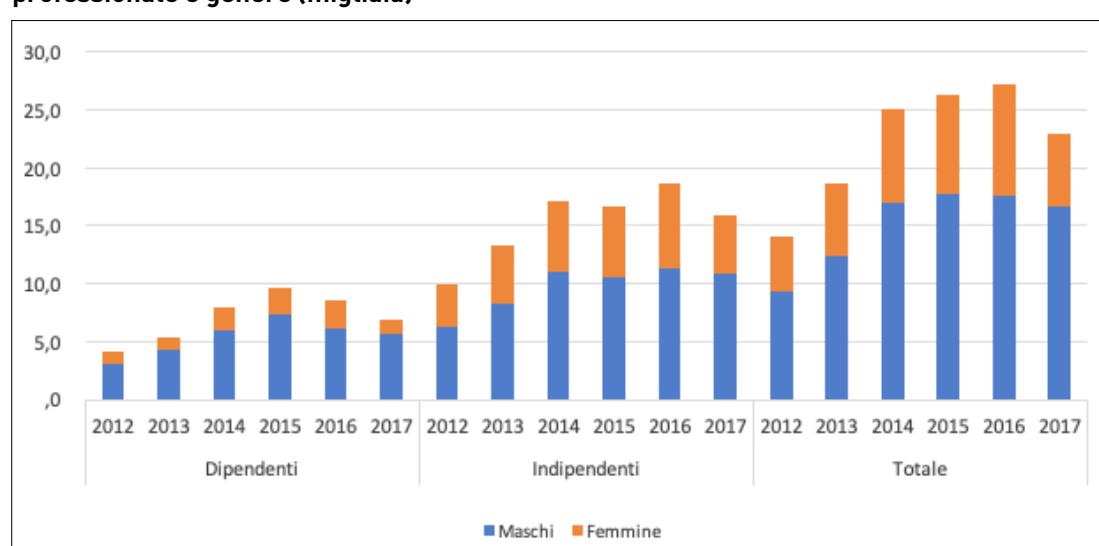
	Motivi di famiglia	Lavoro subordinato	Lavoro autonomo/commercio	Richiesta asilo politico/asilo politico	Motivi di studio	Lavoro subordinato/attesa occupazione	Lavoro stagionale	Altri motivi
L'Aquila	7.298	5.534	473	1.044	286	154	13	717
Teramo	8.283	5.464	1.235	389	50	99	23	527
Pescara	4.391	3.485	1.094	600	47	66	9	353
Chieti	4.436	2.464	533	717	92	52	26	483
Abruzzo	24.408	16.947	3.335	2.750	475	371	71	2.080
variazione 2016/2015 (%)								
L'Aquila	18%	-6%	0%	203%	-2%	-9%	225%	3%
Teramo	15%	-5%	-1%	83%	-9%	-12%	35%	-4%
Pescara	8%	-6%	-13%	104%	-40%	-15%	-36%	4%
Chieti	24%	0%	3%	209%	0%	24%	1200%	26%
Abruzzo	16%	-5%	-4%	154%	-8%	-8%	92%	6%

Fonte: Ministero dell'Interno

*altri motivi comprende principalmente: motivi umanitari, protezione sussidiaria, motivi religiosi, motivi di salute, minori casi particolari.

Le caratteristiche del lavoro in agricoltura

L'andamento dell'occupazione agricola secondo i dati Istat regista per l'anno 2017 una inversione nella tendenza dei 5 anni precedenti con una diminuzione del 16% degli addetti al settore rispetto al 2016, 22.926 occupati rispetto a 27.215, con un calo che interessa entrambe le categorie dei lavoratori dipendenti ed indipendenti, questi ultimi rappresentanti in Abruzzo nell'anno in esame il 70% degli occupati (Figura 4).

Figura 4 - Andamento nella regione Abruzzo del numero degli occupati in agricoltura per posizione professionale e genere (migliaia)

Fonte Istat Rilevazione Forze di lavoro

Rispetto alla metodologia applicata nell'indagine RFL, maggiori informazioni possono essere tratte dalle indagini triennali Istat su Struttura e produzioni aziende agricole (SPA). Le differenze tra gli ultimi due periodi di osservazione, 2013 e 2016, mostrano una significativa riduzione nel numero di persone coinvolte di tutte le categorie rappresentanti la manodopera familiare, che nel complesso diminuisce del 33%, e di converso un aumento della manodopera dipendente, particolarmente quella assunta a tempo determinato e saltuaria, + 180% e + 46% rispettivamente (tab.10). Nel complesso i partecipanti al processo produttivo subiscono nel triennio una riduzione numerica del 28%, -36.664 unità, compensata però evidentemente da un aumento delle giornate lavorative pro capite, essendo il numero di giornate prestate incrementate globalmente del 13%. L'indagine SPA 2016 conferma la caratterizzazione familiare dell'agricoltura abruzzese, con l'85% della manodopera impegnata e l'88% delle giornate lavorative prestate nel settore.

Tabella 10 - Numero di persone e numero di giornate* per categoria di manodopera aziendale e variazioni 2016/2013

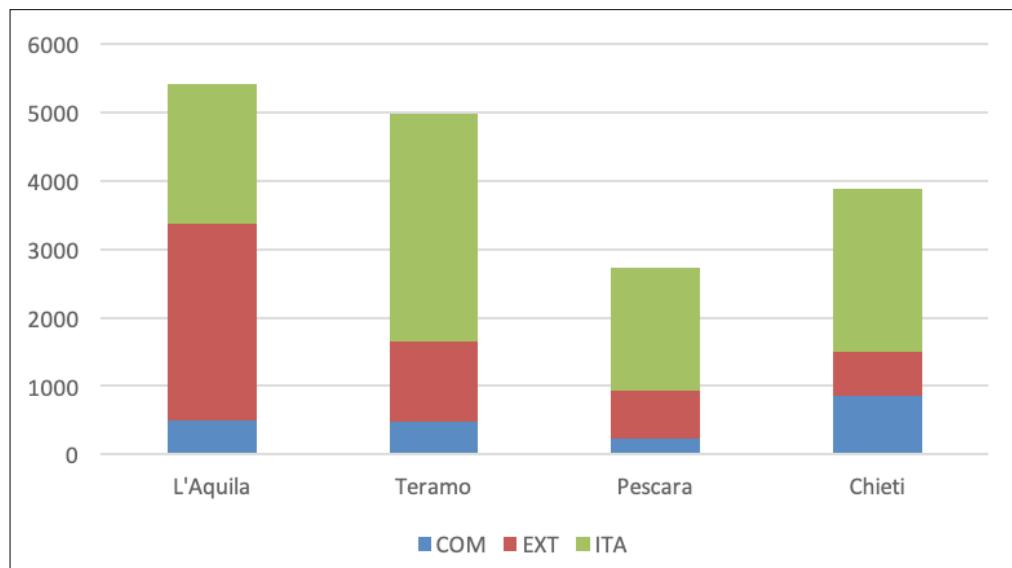
		Manodopera familiare					Altra manodopera				Totale generale	
		Conduttore	Coniuge	Altri familiari	Parenti	Totale man. familiare	Lavoratori a tempo ind.	Lavoratori a tempo det.	Man. saltuaria	Man. non assunta direttamente dall'azienda	Totale altra man.	
Personne	2013	62.827	32.366	17.894	8.468	121.554	772	1.054	6.629	2.682	11.138	132.692
	2016	42.758	16.162	17.735	5.336	81.991	739	2.956	9.661	681	14.037	96.028
	var.	-32%	-50%	-1%	-37%	-33%	-4%	180%	46%	-75%	26%	-28%
Giornate	2013	4.871.292	1.225.806	716.606	228.498	7.042.202	120.334	123.871	400.563	29.590	674.358	7.716.560
	2016	4.990.917	1.376.295	1.122.169	192.040	7.681.421	162.541	323.386	568.850	15.035	1.069.812	8.751.233
	var.	2%	12%	57%	-16%	9%	35%	161%	42%	-49%	59%	13%

Fonte: Istat Spa-2013 e Spa-2016

*giornata pari a 8 ore lavorative

La manodopera straniera

Sulla base dei dati amministrativi INPS, elenchi provinciali OTD anno 2017, la manodopera fornita da cittadini stranieri per le attività agricole nella regione Abruzzo incide per il 44% sul numero di lavoratori subordinati a tempo determinato e per il 46% in termini di giornate lavorative prestate. La provincia de L'Aquila, per la maggiore presenza di allevamenti e per le produzioni ortofrutticole della piana del Fucino, assorbe la maggior quota di lavoratori agricoli dipendenti della regione, 32%, seguita da Teramo, 29%, Chieti, 23% ed infine Pescara, 16%. I lavoratori italiani sono prevalenti in tutte le provincie salvo quella de l'Aquila, nella quale il 63% degli OTD è rappresentato da stranieri, 53% extracomunitari e 10% comunitari (fig.5).

Figura 5 - Operai a tempo determinato per cittadinanza nelle province abruzzesi anno 2017

Fonte: INPS Elenchi provinciali OTD

La quota femminile mostra valori percentuali equiparabili a livello regionale per le cittadinanze italiana e comunitaria, rispettivamente 33 e 32% degli OTD, mentre risulta inferiore di oltre 10 punti percentuali tra gli extracomunitari, rappresentando le donne solo il 19% di tali lavoratori subordinati agricoli. Oltre alla maggiore quota di lavoratori dipendenti nella provincia de L'Aquila si può constatare anche un maggior numero di giornate pro capite, in special modo in riferimento alla manodopera extracomunitaria che presenta una media di 131 giornate lavorative annue, superiore alla media degli operai agricoli italiani pari a 122 (tab.11). Nella provincia di Chieti, al contrario, le giornate prestate in media dalla manodopera a tempo determinato varia in base alla cittadinanza da 47 per i cittadini comunitari, a 55 per gli extracomunitari, a 63 giornate pro capite per gli operai italiani.

Tabella 11 - Ripartizione degli OTD nelle province abruzzesi per cittadinanza, incidenza femminile e numero medio di giornate* lavorate pro capite - anno 2017

	Numero di persone				di cui femmine			Giornate pro capite		
	COM	EXT	ITA	Totale	COM	EXT	ITA	COM	EXT	ITA
L'Aquila	505	2.870	2.041	5.416	36%	16%	39%	114	131	122
Teramo	487	1.167	3.316	4.970	34%	24%	32%	96	84	96
Pescara	229	710	1.787	2.726	37%	22%	28%	81	68	68
Chieti	858	650	2.374	3.882	28%	21%	34%	47	55	63
Abruzzo	2.079	5.397	9.518	16.994	32%	19%	33%	79	103	88
Inc. cittadinanza	12%	32%	56%	100%						

Fonte: INPS Elenchi provinciali OTD

*giornate lavorative di 6,5 ore

Le variazioni tra gli anni 2015 e 2017 del numero di OTD evidenziano una flessione sul totale nel primo periodo, pari a -4%, ed un aumento del 13% nell'ultimo, con notevoli differenze sia tra le diverse province sia nell'ambito delle diverse cittadinanze (tab.12). Infatti, la numerosità dei cittadini extracomunitari impiegati è costantemente in ascesa, soprattutto nella provincia di Chieti dove generalmente è maggiore il numero dei lavoratori italiani o comunitari, + 30% tra il 2015 ed il 2016 e + 55% tra il 2016 ed il 2017, mentre diminuiscono gli OTD comunitari, -6% a livello regionale differenza 2016/2015, non recuperato nell'anno successivo. La componente italiana mostra variazioni di rilievo nel territorio teramano, di segno opposto ma di pari entità nei due anni considerati, -20% e +20%, ed incrementi consistenti nel secondo periodo nelle province di Pescara e Chieti, risultando complessivamente aumentata alla fine del biennio, - 7% tra il 2015 ed il 2016 e + 15% tra il 2016 ed il 2017.

Tabella 12 - Variazioni percentuale nel numero di OTD per provincia e cittadinanza – anno 2016/2015 e 2017/2016

	Comunitari		Extracomunitari		Italiani		Totale	
	2016/2015	2017/2016	2016/2015	2017/2016	2016/2015	2017/2016	2016/2015	2017/2016
L'Aquila	-7%	-4%	3%	5%	2%	6%	2%	5%
Teramo	-12%	5%	1%	25%	-20%	20%	-15%	19%
Pescara	-5%	-9%	0%	19%	-3%	14%	-2%	13%
Chieti	-1%	3%	30%	55%	1%	17%	3%	18%
Abruzzo	-6%	0%	4%	15%	-7%	15%	-4%	13%

Fonte: INPS Elenchi provinciali OTD

L'INDAGINE CREA

In base ai dati dell'indagine 2017 il numero degli addetti stranieri nel settore primario è quantificabile in circa 8.500 unità. Il numero potrebbe essere superiore ma la difficile quantificazione del lavoro sommerso non permette un esatto conteggio della manodopera agricola impiegata. A tal proposito, considerate le fonti d'indagine e le notizie relative all'esito delle ispezioni si potrebbe stimare, come manodopera sommersa, un ulteriore 15% degli addetti stranieri totali.

Il dato relativo alla forza lavoro straniera registra lievi variazioni rispetto al biennio passato; aumenta l'impiego di manodopera italiana e la tendenza soprattutto nelle aziende medio grandi ad investire e professionalizzarsi con un aumento dell'occupazione stabile. Come sempre, in provincia de L'Aquila il flusso immigratorio maggiore si è verificato nella Conca del Fucino. In questa zona l'elevata vocazione ortofloricola richiede un fabbisogno lavorativo notevole, sia nelle operazioni in campo che nei trattamenti post-raccolta.

In alcune zone più interne del territorio teramano si registra una riduzione di impiego di manodopera straniera (aziende zootecniche); nella zona costiera la florida attività agricola garantisce un impiego abbastanza costante.

In provincia di Chieti la forza lavoro degli immigrati viene impiegata principalmente nella viticoltura (colline teatine, colline di Ortona), nell'ortoflorovivaismo (Fondo Valle Alento) e nei frutteti (colline di Vasto), e nelle zone più interne nell'allevamento bovino, ovino ed equino.

Nel pescarese gli addetti vengono impiegati principalmente nelle operazioni legate all'olivicoltura (zona di Loreto Aprutino), alla viticoltura ed al florovivaismo (zona del medio – Pescara); gli allevamenti estensivi sono sempre più sporadici e interessano le zone montane della provincia.

Tabella 13: Indicatori dell'impiego di lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana

Aree Geografiche /Regioni	Occupati agricoli totali ¹	Extracomunitari		Comunitari		UL agric. extracom. / occ. agric. extracom.	UL agric. com. /occ. agric. com.	Occ. agric. com./occ. agric. totali	UL agric. com./occ. agric. com.
		occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²	occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²				
		(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f=b/a%)	(g=c/b%)	(h=d/a%)
Abruzzo	22.926	6.194	4.897	2.412	2.092	27,0	79,1	10,5	86,8

¹ Da fonte ISTAT.

² Da indagine CREA.

Fonte: elaborazioni su dati CREA, ISTAT.

LE ATTIVITÀ SVOLTE

Il maggior impiego di lavoratori stranieri in agricoltura in Abruzzo è concentrato nelle operazioni legate all'orticoltura e nelle colture arboree, in particolare nelle fasi di raccolta (Tabella 14). Il settore orticolo assorbe oltre 3.000 unità, circa l'80% di esse vengono impiegate anche nelle fasi post-raccolta. La quota relativa ai lavoratori comunitari (circa 300 addetti) è concentrata nelle operazioni successive a quelle di campo (selezione, commercializzazione ecc.). Continua l'impiego di manodopera straniera presso i punti di vendita diretti delle aziende agricole a dimostrazione del positivo processo di integrazione sociale e lavorativo.

Le colture arboree assorbono un numero rilevante di addetti stranieri; dall'indagine risulta che quasi 3.000 lavoratori vengono assorbiti dal comparto; 1.177 operatori provengono da Paesi comunitari. La raccolta dei prodotti è la fase che richiede maggior manodopera ma anche la potatura verde e la potatura secca assorbono un consistente numero di addetti. Ovviamente tali attività hanno durata temporale inferiore all'anno pertanto un singolo lavoratore può essere impiegato in più fasi ed in diversi periodi dell'anno.

Tabella 14 - L'impiego di lavoratori extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva, 2017 (numero di occupati)

Aree geografiche /Regioni	TIPO ATTIVITA'									
	Attività agricole per comparto produttivo							Totale	Agriturismo e Turismo rurale	Trasformaz. e Commer- cializ.
	Zoo-tecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività				
Abruzzo	913	3.013	1.646	153	0	122	5.847	(300)	347	6.194

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine CREA

Nella zootecnia l'impiego di manodopera straniera può essere quantificabile in circa 1.350 unità; il settore non attraversa un periodo favorevole soprattutto per le aziende ubicate nelle zone montane e/o svantaggiate.

Il comparto florovivaistico non registra variazioni rispetto al 2015 e 2016; i lavoratori stranieri occupati nel settore florovivaistico sono circa 200, considerando anche le fasi di confezionamento, commercializzazione e trasporto. Anche in questo settore gli addetti non vengono impiegati esclusivamente nelle operazioni “in campo” ma sempre più spesso vengono dirottati in attività di commercializzazione, confezionamento e trasporto.

Tab. 15 - L'impiego di lavoratori comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva, 2017 (numero di occupati)

Aree geografiche /Regioni	TIPO ATTIVITA'									
	Attività agricole per comparto produttivo						Totale	Agriturismo e Turismo rurale	Trasformaz. e Commer- cializ.	
	Zoo-tecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività				
Abruzzo	591	342	1.177	63	0	128	2.301	(75)	111	2.412

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine CREA.

Le aziende agrituristiche, anch'esse alle prese con i problemi legati alla crisi economica, non hanno migliorato in maniera incisiva le proprie performance cosicché le attività legate all'agriturismo ed al turismo rurale (pulizia stanze, cucina, servizio ai tavoli) hanno registrato grosso modo lo stesso numero di addetti stranieri del biennio precedente.

LE PROVENIENZE

Il flusso immigratorio si concentra da sempre in zone del territorio abruzzese ben definite. Si conferma la presenza di stranieri di origine africana, soprattutto marocchini adibiti alla raccolta di colture ortive nell'aquilano (Conca del Fucino). Sono numerosi anche i lavoratori jugoslavi, bengalesi e macedoni impiegati in tutte le operazioni del comparto. Nella zona montuosa il numero prevalente di addetti è di origine albanese (35% circa), seguito dai romeni (circa 20%) e dai pakistani (8-10%), le attività prevalenti sono legate alla zootecnia.

Tabella 16 - Principali provenienze degli immigrati stranieri in agricoltura - Abruzzo

Comparto	Attività	Paesi di provenienza
Colture arboree (olivicolo, viticolo frutticolo)	Potatura verde	Marocco - Albania - Romania
	Raccolta	Marocco - Albania - Romania
	Potatura secca	Albania - Marocco
Ortive	Raccolta	Marocco - Jugoslavia - Macedonia - Bangladesh
	Altre operaz.culturali	Marocco - Jugoslavia - Macedonia - Bangladesh
Zootecnia	Pastorizia	Albania - Romania - macedonia
	Allev. bovini	Albania - Macedonia
Florovivaismo	Operazioni culturali	Marocco - Macedonia - Romania

Fonte: CREA

Nel teramano la prevalenza di manodopera è di origine romena e albanese, nell'olivicoltura e nella viticoltura è rilevante anche la presenza di marocchini e tunisini.

In provincia di Pescara la realtà sull'impiego di manodopera straniera in agricoltura è pressoché simile a quelle teramana. E' aumentato il numero di romeni nel comparto olivicolo e viticolo a discapito dei bengalesi e dei pakistani che si sono spostati nelle attività legate alla zootecnia. Nella fase di raccolta delle olive si è riscontrata la presenza di personale marocchino, macedone, ucraino e slavo. Nella provincia di Chieti, gli addetti stranieri vengono impiegati principalmente nelle colture arboree (vite e olivo); sono principalmente tre le etnie riscontrate: romena, albanese e marocchina.

Periodi e orari di lavoro

Per quanto riguarda i periodi e gli orari di lavoro, le prime richieste di manodopera avvengono in marzo-aprile con i primi raccolti nell'orticoltura, successivamente, in giugno e luglio, gli stessi addetti vengono impiegati nelle fasi post-raccolta. Per la raccolta si stimano circa 90 giorni lavorativi mentre per le fasi post-raccolta circa 30. Nell'orticoltura l'orario medio giornaliero può arrivare anche a 9 ore con punte di 10 nei periodi più intensi. Ovviamente tali dati non sono documentabili in quanto difficilmente si dichiara un impiego oltre le 8 ore regolamentate dalla legge.

Le colture arboree impegnano manodopera per tutto l'anno anche se tale periodo è divisibile in tre fasi: la potatura verde, (mediamente 30 giorni), la raccolta, (circa 120 giorni) e la potatura secca (circa 30 giorni) con un monte ore giornaliero leggermente più basso delle operazioni precedenti (circa 8 ore).

Nel comparto zoologico le attività legate alla pastorizia vengono espletate indicativamente da marzo a novembre con un impegno giornaliero reale pari a 10-12 ore, mentre spesso ne vengono dichiarate 8.

Il florovivaismo impiega manodopera straniera per tutto l'anno; con periodi in cui l'apporto risulta più blando, altri in cui le attività risultano più frenetiche e temporalmente molto concentrate. In definitiva, il computo complessivo dei giorni lavorati potrebbe essere pari a 270 con un carico di ore giornaliero superiore alle 10 nei periodi di lavoro intenso ed 8 negli altri periodi. Altro elemento discriminante per il computo delle ore è la presenza o meno di forza lavoro in zone particolarmente vocate al florovivaismo; in queste zone il processo produttivo

risulta completo partendo dalle operazioni in campo fino ad arrivare alla commercializzazione (anche internazionale). Ovviamente in questi casi gli addetti vengono coinvolti in un processo completo che comporta un carico maggiore di lavoro in termini di ore.

Per quanto riguarda le strutture agrituristiche, mediamente gli addetti vengono impegnati per 8 ore giornaliere e per circa 60 giorni l'anno, al netto degli eventuali altri lavori "in campo". In tal senso bisogna tener conto che la maggior parte dell'affluenza negli agriturismi avviene in prossimità delle festività o nei week-end del periodo primaverile-estivo.

Tabella 17 - Periodi e giornate di lavoro, Abruzzo 2017

Comparto	Attività	Periodo dell'anno	Giornate complessive
Colture arboree (olivicolo, viticolo frutticolo)	Potatura verde	maggio-giugno	30
	Raccolta	agosto-novembre	60
	Potatura secca	novembre-febbraio	30
Ortive	Raccolta	aprile-settembre	90
	Altre operaz.colturali	marzo-giugno	30
Zootecnia	Pastorizia	marzo-novembre	9 mesi
	Allev. bovini	intero anno	365
Florovivaismo	Operazioni culturali	intero anno	9 mesi

Fonte: Indagine CREA

Contratti e retribuzioni

Le retribuzioni si sono mantenute in linea con quelle registrate nel biennio precedente, la paga giornaliera, quantificabile in circa 45 euro può subire variazioni in base al tipo di attività ed al livello di specializzazione dell'addetto (Tabella 18). Per quanto riguarda il problema del lavoro nero, le informazioni raccolte sono piuttosto drammatiche, secondo i dati dell'osservatorio Placido Rizzotto una buona parte dei braccianti del Fucino (regione agraria della provincia de L'Aquila) impiegati in attività in campo (prevalentemente raccolta degli ortaggi) guadagna in media 2 euro e 50 l'ora e lavora fino a 14 ore al giorno. Si tratta soprattutto di stranieri che hanno bassa specializzazione e forte necessità di avere un reddito minimo immediato. Come emerso nel confronto tra attori locali, "nel Fucino ci sono dei casi di agricoltori che lavorano e hanno dipendenti, irregolari, senza neanche avere un campo di proprietà. L'attività ispettiva nella Marsica è stata molto intensa e ci siamo resi conto che ci sono molte truffe difficili da scoprire"².

Il numero maggiore di stranieri con contratto regolare è individuabile nel florovivaismo e nell'orticoltura, principalmente per quelli impiegati nelle operazioni di commercializzazione e/o confezionamento. In questi casi la regolarizzazione dei lavoratori risulta indispensabile in quanto svolgono attività a contatto diretto con il pubblico e/o sono impiegati in lavori semi-industriali (confezionamento, imballaggio).

² Tale affermazione è stata espressa in occasione di una tavola rotonda organizzata dalla FLAI CGIL nel maggio 2015, <http://www.abruzzo.cgil.it/crisi-e-vertenze/item/migranti-e-lavoro-2-schiavi-perch%C3%A9-clandestini-cos%C3%AC-nasce-il-caso-fucino.html>

Tabella 18 - L'impiego dei lavoratori stranieri nelle attività agricole in Abruzzo per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione, 2017 (valori percentuali)

	Tipo di attività ¹				Periodo impiego ²		Contratto ³				Retribuzioni ⁴		
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:		tempo dich/ tempo effet. %	s	ns
									tot	parz			
Extra comunitari	60,0	59,4	65,0	0,0	5,5	94,5	20,0	80,0	49,3	20,7	76,5	34,8	65,2
Comunitari	40,0	40,6	35,0	0,0	6,9	93,1	20,0	80,0	48,8	21,2	76,4	34,3	65,7

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.

³ r=regolare; i=informale.

⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA-PB.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il ruolo degli stranieri nella realtà economica regionale è sempre più importante. Un dato interessante è quello relativo all'imprenditoria straniera: le aziende i cui titolari sono immigrati residenti sono in aumento e rappresentano una quota sempre più significativa del tessuto economico e produttivo regionale. Nel 2014 le imprese condotte da immigrati sono risultate circa 13.000 (di cui il 31,3% a conduzione femminile), pari all'8,8% sul totale regionale, con una variazione in aumento rispetto all'anno precedente del 2,6%, a fronte di una diminuzione di quelle italiane (-0,9%). Il maggior numero di queste imprese ha sede nella provincia di Teramo (4 mila 146) e quello minore si registra nell'aquilano (2 mila 009), mentre nel teatino la femminilizzazione gestionale raggiunge la più alta incidenza (33,9%)³. A livello regionale quasi la metà (49,5%) degli imprenditori artigiani stranieri opera nelle costruzioni, poco meno di un quarto (21,6%) nelle attività manifatturiere e circa un ottavo (12,4%) nelle altre attività di servizi. A livello territoriale emergono le situazioni diversificate dell'Aquila dove le imprese artigiane straniere operanti nelle costruzioni superano il 67%, di Teramo dove il 31,3% svolge attività manifatturiere e Pescara dove il 16,3% svolge altre attività di servizi.

Tra le imprese straniere il peso delle ditte individuali risulta particolarmente elevato nell'agricoltura, sanità e attività artistiche dove ne costituisce la totalità e nelle costruzioni, nel trasporto e magazzinaggio, nelle attività professionali, nel noleggio e nelle altre attività di servizi dove rappresentano una percentuale superiore alla media⁴.

Per quanto riguarda le aree rurali, la presenza e del contributo degli immigrati al lavoro agricolo ed allo sviluppo rurale riveste un'importanza strategica, se si pensa che chi vive ed opera in campagna produce cibo e contribuisce alla gestione del territorio, due funzioni fondamentali per le società e le economie di ogni epoca.

Le politiche europee e nazionali riguardo alla gestione dei flussi migratori e del mondo del lavoro non sembrano però interpretare e rispondere a queste esigenze, particolarmente in quei

³ Fonte: Idos – Dossier Immigrazione 2015

⁴ Fonte: Cresa.it

Paesi, come l'Italia, che fino a qualche decennio fa erano paesi di emigranti, e si ritrovano ora a ricevere e gestire un importante flusso migratorio all'interno dei propri territori.

Le imprese agricole potranno giovarsi di questi flussi, magari investendo in formazione in modo da qualificare la manodopera straniera con l'obiettivo di riportare ad un ruolo centrale l'agricoltura regionale/nazionale e promuovere la sua importanza nella salvaguardia del territorio.



MOLISE

MOLISE

Manuela Paladino e Mariagrazia Rubertucci

AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA E AGRITURISMO

Le stime elaborate dall'ISTAT relative alla produzione, ai consumi intermedi e al valore aggiunto per l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca indicano, per il 2017 in Molise, una ripresa in termini economici (tabella 1) dell'agricoltura molisana, settore rilevante per l'economia e per il territorio regionale. Se nel 2016 per la branca in esame si è segnalato un brusco calo del valore aggiunto rispetto al 2015 (-10,1%), il 2017 segna un incremento del 6,2%, attestandosi a 294 milioni di euro, frutto dell'andamento positivo della componente agricola (+6,5%) e della silvicoltura (+10,3%); il valore aggiunto della pesca continua a mostrare un andamento negativo (-5,1%), seppur meno consistente rispetto al 2016 (-9,1%).

Con riferimento alla sola agricoltura, il valore della produzione si attesta nel 2017 a 521 milioni di euro con un incremento del 4,6% rispetto al 2016, il cui valore della produzione invece, confrontato con il 2015, ha registrato un calo del 7,5%.

Il risultato produttivo è attribuito all'andamento positivo sia della produzione dei beni e servizi prodotti (+4,2%) sia delle attività secondarie (+5,8%)¹, quest'ultimo da ricondurre ad un crescente interesse da parte delle aziende agricole regionali alla diversificazione aziendale.

¹ Per attività secondaria si intende, secondo la classificazione Ateco, sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola (ad esempio agriturismo, trasformazione di latte, frutta e carne), indicata con il segno (+) sia quella esercitata da altre branche di attività economiche nell'ambito delle coltivazioni o degli allevamenti (ad esempio da imprese commerciali), indicate con il segno (-).

Tabella 1 - Molise. Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (prezzi correnti). Anni 2015, 2016 e 2017

		2015	2016	2017	Var. % 2016/15	Var. % 2017/16
Agricoltura, silvicoltura e pesca	Produzione	572.457	532.936	556.668	-6,9	4,5
	Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	264.122	255.836	262.356	-3,1	2,5
	Valore aggiunto	308.335	277.100	294.312	-10,1	6,2
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi con- nessi	Produzione	538.407	498.166	521.062	-7,5	4,6
	Produzione di beni e servizi per prodotto	517.272	476.373	496.425	-7,9	4,2
	(+) attività secondarie	31.893	31.310	33.118	-1,8	5,8
	(-) attività secondarie	10.758	9.518	8.481	-11,5	-10,9
	Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	251.558	243.348	249.799	-3,3	2,7
	Valore aggiunto	286.850	254.818	271.263	-11,2	6,5
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	Produzione	15.065	16.926	18.115	12,4	7,0
	Produzione di beni e servizi per prodotto	15.065	16.926	18.115	12,4	7,0
	(+) attività secondarie	-	-	-	-	-
	(-) attività secondarie	-	-	-	-	-
	Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	4.538	4.602	4.521	1,4	-1,8
	Valore aggiunto	10.527	12.323	13.594	17,1	10,3
Pesca	Produzione	18.985	17.844	17.491	-6,0	-2,0
	Produzione di beni e servizi per prodotto	19.262	18.126	17.786	-5,9	-1,9
	(+) attività secondarie	-	-	-	-	-
	(-) attività secondarie	277	282	295	-	4,7
	Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	8.027	7.886	8.037	-1,8	1,9
	Valore aggiunto	10.958	9.958	9.455	-9,1	-5,1

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Il valore complessivo della produzione agricola di beni e servizi per prodotto si conferma composto per il 42% dalle coltivazioni agricole (+4,9% rispetto al 2016), per il 39,3% dagli allevamenti zootecnici (+4,8%) e per il restante 18,7% dalle attività di supporto all'agricoltura (+1,6%) (tabella 2).

Come è possibile osservare, tra le coltivazioni erbacee, rappresentanti il 27,8% del valore della produzione (+1% rispetto al 2016) si segnala nel 2017, la ripresa in termini economici delle coltivazioni cerealicole (+12,9%) e si riconferma invece, l'andamento negativo delle patate e degli ortaggi (-11%). Positivo è anche il risultato raggiunto dalle coltivazioni legnose che, con una incidenza del 13,2% sul valore della produzione di beni e servizi della branca agricoltura, hanno segnato un incremento del valore pari al 14% rispetto al 2016, risultante dalla crescita registrata in termini economici sia dai prodotti olivicoli (+29,9%) sia dai vitivinicoli (+21,8), mentre si evidenzia un calo del valore a prezzi correnti per i fruttiferi (-29,3%).

Tabella 2 – Molise. Produzione di beni e servizi per prodotto. Valori a prezzi correnti (migliaia di euro). Anni 2015, 2016 e 2017

Gruppo di prodotto e principali prodotti	2015	2016	2017	Comp.% 2017	Var % 2016/15	Var % 2017/16
Coltivazioni agricole	227.661	198.874	208.568	42,0	-12,6	4,9
Coltivazioni erbacee	165.947	136.683	138.023	27,8	-17,6	1,0
Cereali (incluse le sementi)	85.140	61.546	69.461	14,0	-27,7	12,9
Legumi secchi	1.675	4.990	6.029	1,2	197,9	20,8
Patate e ortaggi	77.479	68.060	60.601	12,2	-12,2	-11,0
Coltivazioni industriali	1.652	2.087	1.931	0,4	26,3	-7,4
Coltivazioni foraggere	4.427	4.733	5.029	1,0	6,9	6,3
Coltivazioni legnose	57.288	57.458	65.515	13,2	0,3	14,0
Prodotti vitivinicoli	16.742	19.106	23.267	4,7	14,1	21,8
Prodotti olivicoltura	28.740	25.048	32.530	6,6	-12,8	29,9
Fruttiferi	10.905	12.403	8.770	1,8	13,7	-29,3
Altre legnose	900	902	949	0,2	0,2	5,2
Allevamenti zootecnici	200.758	186.353	195.225	39,3	-7,2	4,8
Prodotti zootecnici alimentari	200.443	186.043	194.903	39,3	-7,2	4,8
Carni	151.025	142.804	151.067	30,4	-5,4	5,8
Latte	40.816	35.628	35.244	7,1	-12,7	-1,1
Uova	8.053	7.020	7.910	1,6	-12,8	12,7
Miele	548	592	681	0,1	8,1	15,0
Produzioni zootecniche non alimentari	315	309	322	0,1	-1,8	4,2
Attività di supporto all'agricoltura	88.853	91.146	92.632	18,7	2,6	1,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	517.272	476.373	496.425	100,0	-7,9	4,2

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Riguardo al settore zootecnico (+4,8%) l'incremento in termini economici è da ricondurre al comparto delle carni, che segna un aumento del valore del 5,8%, delle uova che, dopo la perdita registrata nel 2016, mostra una crescita del 12,7% e infine al miele, il cui valore è cresciuto del 15% nell'ultimo anno. Si conferma nel 2017, l'andamento negativo del valore della produzione regionale di latte (-1,1%), anche se meno marcato rispetto al precedente anno.

Per quanto attiene ai caratteri strutturali dell'agricoltura molisana, i dati resi noti dall'Istat sulle strutture e sulle produzioni delle aziende agricole, indicano nel 2016 in Molise, la presenza di 20.871 aziende agricole, ed una superficie agricola utilizzata di oltre 192.000 ettari, pari all'83,5% della superficie agricola totale. Rispetto all'indagine condotta nel 2013, si osserva una diminuzione del numero di aziende di quattro punti percentuali (-909 unità produttive) ed un incremento della SAU dell'8,8% (+15.515 ettari). Questo andamento ha pertanto determinato un aumento della dimensione media aziendale, passata dagli 8,1 ettari del 2013 ai 9,1 del 2016. Si conferma il carattere tipicamente familiare dell'agricoltura regionale con il 99% delle aziende caratterizzate da un modello giuridico di tipo individuale, gestite direttamente dal conduttore o con impiego esclusivo di manodopera familiare (88,9%). In relazione al titolo dei terreni, la proprietà riguarda il 76% del totale delle aziende e interessa il 71% della SAU complessiva; tale

forma di possesso registra un aumento sia per numero di aziende (+12,9%) sia per SAU (+23%).

Elementi aggiuntivi alla valutazione della consistenza delle aziende agricole operanti nel territorio regionale e alla tendenza verso una progressiva riduzione in termini numerici, si rilevano dall'analisi dei dati di fonte amministrativa, InfoCamere-Movimprese², riguardanti il numero di imprese iscritte nei registri camerali afferenti al settore "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali"³. Tale fonte indica, nel 2017 in Molise, un numero di aziende pari a 10.013 unità, concentrate per l'83,5% nella provincia di Campobasso. Le iscrizioni hanno registrato una contrazione dell'1,3% rispetto al 2016, in linea con gli anni precedenti. All'interno delle tipologie giuridiche, le imprese individuali, seppure in lieve calo (-1,6%) continuano a rappresentare la forma prevalente (96% delle aziende registrate).

Dall'analisi dei dati di fonte ISTAT relativi alla stima delle superfici agricole destinate alle coltivazioni, in Molise nel 2017, si segnala una contrazione della superficie agricola utilizzata, pari a -5,1% rispetto al 2016 (tabella 3).

Tale diminuzione ha interessato tutte le principali coltivazioni regionali seppur con intensità differente. La superficie destinata alla coltivazione di cereali, stimata in circa 66.800 ettari nel 2017 e pari al 43,4% della SAU a livello regionale, evidenzia una diminuzione di superfici investite di oltre 6.000 ettari (-8,4%) a cui è corrisposto un incremento della produzione del 13,4% rispetto all'annata precedente (tabella 4).

Un andamento altrettanto negativo in termini di superfici seminate, si registra per il comparto ortaggi, leguminose e piante da tubero, per le quali sono state destinate superfici piuttosto ridotte (4,4% della SAU totale), con una diminuzione del 9,8% rispetto al 2016. A fronte di questa flessione, si evidenzia un incremento produttivo regionale per le suddette colture, di circa il 10%.

Tabella 3 - Superficie utilizzata per le principali coltivazioni in Molise (ettari). Anni 2016 e 2017

	2016	2017	%	Var.% 2017/2016
Cereali	72.970	66.820	43,4	-8,4
Ortaggi, Leguminose e piante da tubero patate	7.558	6.815	4,4	-9,8
Coltivazioni arboree	22.764	21.673	14,1	-4,8
Fruttiferi	1.834	1.768	1,1	-3,6
Olivo	15.360	14.335	9,3	-6,7
Vite	5.570	5.570	3,6	0,0
Coltivazioni Foraggere*	58.990	58.690	38,1	-0,5
SAU stimata	162.282	153.998	100	-5,1

*esclusi prati permanenti

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

² Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Tuttavia, sono tenuti all'iscrizione anche molti produttori che, pur al disotto di questa soglia, richiedono particolari agevolazioni (es. carburante agricolo) (Annuario dell'Agricoltura 2016).

³ Il settore fa riferimento alla divisione A01 della classificazione ATECO2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura ed utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

Tabella 4 - Produzione totale per le principali coltivazioni in Molise (quintali). Anni 2016 e 2017

	2016	2017	Var. % 2017/2016
Cereali	2.071.990	2.350.529	13,4
Ortaggi, Leguminose e piante da tubero patate	1.140.170	1.255.315	10,1
Coltivazioni arboree	1.490.485	1.322.525	-11,3
Fruttiferi	222.485	201.310	-9,5
Olivo	691.950	573.900	-17,1
Vite	576.050	547.315	-5,0
Coltivazioni Foraggere*	2.393	2.607	8,9

*esclusi prati permanenti

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Per le colture arboree nel 2017, la superficie investita, stimata in 21.673 ettari (pari al 14,1% della SAU regionale), diminuisce complessivamente del 4,8% rispetto al 2016. Tale risultato è da attribuire all'andamento dell'olivo e dei fruttiferi che registrano un calo in termini di superficie destinata, rispettivamente pari a -6,7% e a -3,6%; la superficie a vite invece, mostra una sostanziale stabilità rispetto al precedente anno. Per l'annata 2016-2017 le rilevazioni effettuate dall'ISTAT stimano una contrazione delle quantità prodotte per tutte le colture arboree complessivamente pari a -11,3% rispetto allo scorso anno. Nello specifico, a causa delle critiche condizioni climatiche e fitosanitarie, la produzione totale diminuisce del 17,1% per l'olivo, del 9,5% per i fruttiferi e del 5% per la vite. Tra le coltivazioni foraggere temporanee, si registra per gli erbai una lieve contrazione della superficie complessiva (-0,5%), mentre la produzione totale aumenta dell'8,9%.

Il settore zootecnico riveste un ruolo rilevante nel panorama agricolo molisano nonostante le dimensioni degli allevamenti siano abbastanza limitate. Guardando alle principali specie di bestiame allevato dalle aziende zootecniche molisane, secondo i dati ISTAT al 1° dicembre 2017, si registra un sensibile incremento del numero di capi bovini (+13,8%), cresciuto di oltre 10.400 unità rispetto al 2016 (tabella 5). L'incremento in termini assoluti è riconducibile principalmente alla categoria bovini di età superiore ai 2 anni, aumentati di oltre 6.300 capi. Per le altre specie, rispetto al precedente anno si è osservata una diminuzione del numero di capi suini (-9,4%), un lieve calo della consistenza dei capi ovini (-1,3%) e un incremento del bestiame caprino (+9,6%).

Tabella 5 - Numero di capi per principali specie in Molise. Anni 2016 e 2017

	2016	2017	Var.% 2017/2016
Bovini	75.468	85.915	13,8
Bovini di 2 anni e più	50.337	56.684	12,6
Bovini di meno di 1 anno	16.542	18.913	14,3
Bovini da 1 anno a meno di 2 anni	8.589	10.318	20,1
Suini	22.492	20.377	-9,4
Ovini	83.165	82.090	-1,3
Caprini	9.583	10.506	9,6
Equini	4.651	4.148	-10,8

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Il settore alimentare molisano nel 2017, in base ai dati di InfoCamere-Movimprese, comprende 651 imprese afferenti al settore alimentare e delle bevande, di cui 627 unità impegnate esclusivamente nella produzione di alimenti. Tra il 2016 e il 2017 si osserva un trend positivo del numero complessivo di imprese attive (+0,5%), aumento che ha interessato esclusivamente l'industria delle bevande. Riguardo alle forme giuridiche, le imprese individuali registrate, rappresentano il 42% delle imprese dell'industria alimentare, seguono le società di persone con il 27,8%.

Il settore agritouristico regionale ha mostrato negli ultimi anni, una dinamica positiva relativamente alla numerosità delle aziende operanti in Molise. Dall'analisi dei dati amministrativi di fonte ISTAT, riguardanti le aziende agricole autorizzate all'attività agritouristica, si osserva che, dal 2014 al 2016 il numero di aziende è aumentato del 29,5% ed in termini numerici si è passati da 105 a 136 unità operanti nel territorio regionale. Nel 2017 i dati recenti resi noti dall'ISTAT segnalano una flessione: il numero di aziende autorizzate è passato a 125 unità, 11 aziende in meno rispetto al 2016 (-8,1%) conseguente al saldo negativo tra le cessate (le cessazioni sono state 14) e le autorizzate (appena 4 aziende iscritte nel 2017).

Riguardo alla localizzazione altimetrica delle aziende agrituristiche regionali, il 57,6% è ubicato nelle aree collinari e, con riferimento all'attività offerta, la ristorazione si conferma il servizio maggiormente proposto dalle aziende agrituristiche regionali (81,6%), seguito dall'alloggio (68%); i servizi aggiuntivi quali la degustazione, finalizzata alla promozione dei prodotti aziendali e del territorio, le osservazioni naturalistiche, l'utilizzo di mountain bike, l'escursionismo, il trekking, l'equitazione, le fattorie didattiche e altri sport in generale, continuano ad essere offerti da un limitato numero di aziende.

NORME ED ACCORDI LOCALI

Nel corso dell'anno 2017 in Molise, l'azione istituzionale in tema di politiche migratorie è stata orientata verso l'attivazione di un sistema di servizi per l'integrazione dei migranti, in linea con l'attuale quadro programmatico regionale⁴ e in considerazione sia della necessità di rafforzare, coordinare e qualificare l'organizzazione di tali servizi, sia degli aspetti caratterizzanti il fenomeno migratorio a livello regionale.

All'implementazione di tale strategia ha contribuito la realizzazione dei progetti "P.O.I in Molise" e "(A) Like The Different", ammessi a finanziamento a valere sul Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 (FAMI)⁵.

Il progetto "Percorsi di orientamento e Integrazione in Molise - P.O.I in Molise"⁶, promosso dalla Regione in collaborazione con gli Ambiti Territoriali Sociali di Campobasso e di Isernia, prevede una durata complessiva di 16 mesi (marzo 2017/luglio 2018) ed è ammesso per un importo riconoscibile pari a euro 105.757,68.

Rispondente all'esigenza di attivare una serie di interventi finalizzati alla qualificazione

⁴ Piano Sociale Regionale (PSR) 2015-2018; Piano integrato degli interventi in materia di inserimento lavorativo e di integrazione sociale dei migranti; POR Molise FESR FSE 2014-2020.

⁵ Ministero dell'Interno, Decreto di approvazione della graduatoria - protocollo n. 4305 del 21 dicembre 2016.

⁶ "P.O.I in Molise" Percorsi di orientamento e Integrazione in Molise - PROG 1479 a valere sul FAMI 2014-20 OS2 Integrazione/Migrazione legale - ON2 Integrazione - Piani d'intervento regionali per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi, Azione 02 Promozione dell'accesso ai servizi per l'integrazione.

dell'organizzazione dei servizi territoriali rivolti alla popolazione immigrata, il progetto P.O.I. Molise ha la finalità generale di favorire l'integrazione sociale, assicurando assistenza linguistica e orientamento professionale ai cittadini di Paesi terzi regolarmente presenti sul territorio regionale.

In corrispondenza di tale scopo si individuano quali obiettivi specifici:

- il miglioramento della conoscenza della lingua italiana, essenziale per favorire l'integrazione;
- la creazione di una banca dati che raccolga informazioni relative agli stranieri regolarmente presenti nel territorio molisano;
- la creazione di sportelli informativi e di orientamento sui servizi agli stranieri;
- l'offerta di percorsi di orientamento professionali, con particolare attenzione ai principali settori produttivi del Molise (agricoltura e turismo/ricettività);
- l'incremento o il miglioramento delle competenze professionali;
- l'attivazione del processo propedeutico al riconoscimento e alla certificazione formale delle competenze già in possesso dell'utente;
- la creazione sia di una rete di collaborazione tra soggetti pubblici (Regione Molise e Ambiti Territoriali Sociali), sia di relazioni stabili e di fiducia tra utenti, enti e operatori del settore.

Le attività previste a tal fine si articolano in tre fasi distinte, riguardanti: l'avvio/consolidamento dei processi di collegamento delle reti territoriali; la realizzazione di interventi atti a migliorare l'offerta di servizi ai migranti; la realizzazione di interventi di implementazione dei processi di monitoraggio dei servizi attivati su base territoriale nei confronti dell'utenza straniera.

Con riferimento ai servizi offerti è prevista la realizzazione di due sportelli di mediazione culturale e linguistica (con sede a Campobasso e Isernia) e di dieci laboratori per l'orientamento professionale.

Il progetto “(A) Like The Different”⁷ è a sua volta promosso dalla Regione Molise in partenariato con una cooperativa attiva a livello regionale. Ammesso al finanziamento per un importo riconoscibile pari ad euro 53.000,00 e con una durata rimodulata a 13 mesi (01 marzo 2017/31 marzo 2018), il progetto in oggetto vede quali destinatari sia i cittadini di Paesi Terzi regolarmente presenti sul territorio regionale, sia i titolari di protezione internazionale.

Le finalità che si intendono conseguire attraverso la realizzazione delle tre fasi previste dal piano, si indicano:

- nella valorizzazione del ruolo delle associazioni di cittadini stranieri nella promozione di processi di integrazione, attraverso il loro coinvolgimento diretto nei progetti e nelle attività di solidarietà sociale;
- nella promozione della partecipazione dei cittadini stranieri e delle loro associazioni alla vita economica, sociale e culturale del territorio;
- nell'incentivare e sostenere la costituzione di nuove associazioni;
- nel coinvolgimento delle associazioni di migranti nell'attività di pianificazione delle po-

⁷ Progetto “(A) Like The Different” - Promozione della Partecipazione Attiva dei Migranti alla vita economica sociale e culturale anche attraverso la valorizzazione delle associazioni. PROG 1480 - Azione 4 - OS 2 Integrazione - Migrazione legale - ON2 Integrazione.

litiche di integrazione.

Da ultimo, con riferimento alla programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori non comunitari per lavoro stagionale, si rileva che per l'anno 2017 il contingente di lavoratori assegnato al Molise si attesta a 170 unità, sulla base del fabbisogno di manodopera stagionale extracomunitaria scaturito dalle consultazioni effettuate a livello locale, pari a 1,5% della complessiva quota nazionale, utile a soddisfare anche le esigenze del settore agricolo⁸.

I DATI UFFICIALI

La rilevazione ISTAT del movimento anagrafico della popolazione residente al 31 dicembre 2017 indica in 13.943 unità la componente straniera in Molise, pari al 4,5% del totale residenti e allo 0,3% della popolazione straniera residente in Italia (tabella 6).

Rispetto all'inizio dell'anno si registra un incremento dei residenti con cittadinanza straniera del 7,4% (961 unità), in linea con la dinamica positiva registrata nel corso del 2016 (+7,9%) e pertanto tale da mostrare un trend di crescita costante, malgrado il calo delle opportunità lavorative in regione conseguente alla debolezza del quadro congiunturale.

Le componenti di tale incremento si rinvengono nel saldo positivo rilevato sia per il movimento naturale (nati meno morti), sia per la dinamica migratoria (saldo tra iscritti e cancellati), rispettivamente di 115 e 1.157 unità nel 2017, consequenziale ai processi di stabilizzazione della presenza straniera in regione. L'incremento della popolazione straniera residente sarebbe ancora più marcato se non si tenesse conto delle acquisizioni di cittadinanza registrate dai comuni nel corso dell'anno (311), tuttavia inferiori a quelle dell'anno precedente (355), al pari della tendenza osservata per il saldo naturale e per il saldo migratorio che nel 2016 risultano rispettivamente di 136 e 1.167 unità.

È dato rilevare che la dinamica complessiva della popolazione residente straniera, seppure di segno positivo, ha mitigato solo in parte il processo di decrescita della popolazione residente in Molise nel 2017 (-1.956 unità), conseguente al deficit del saldo naturale (-1.735) e al saldo negativo tra iscritti e cancellati (-221).

L'osservazione della distribuzione dei cittadini stranieri residenti per sesso e per cittadinanza denota una quota più elevata di maschi (53,9%) e rileva le molteplici nazionalità presenti in regione, essendo pari a 134 il numero delle cittadinanze. Degli stranieri residenti il 52% è cittadino di un Paese europeo, il 40% di un Paese dell'Unione europea; gli Stati africani sono rappresentati per il 29,2%, mentre con percentuali inferiori sono presenti i cittadini dei Paesi asiatici (14%) e quelli del continente americano (4,5%). Completano il quadro i cittadini dell'Oceania con percentuali esigue.

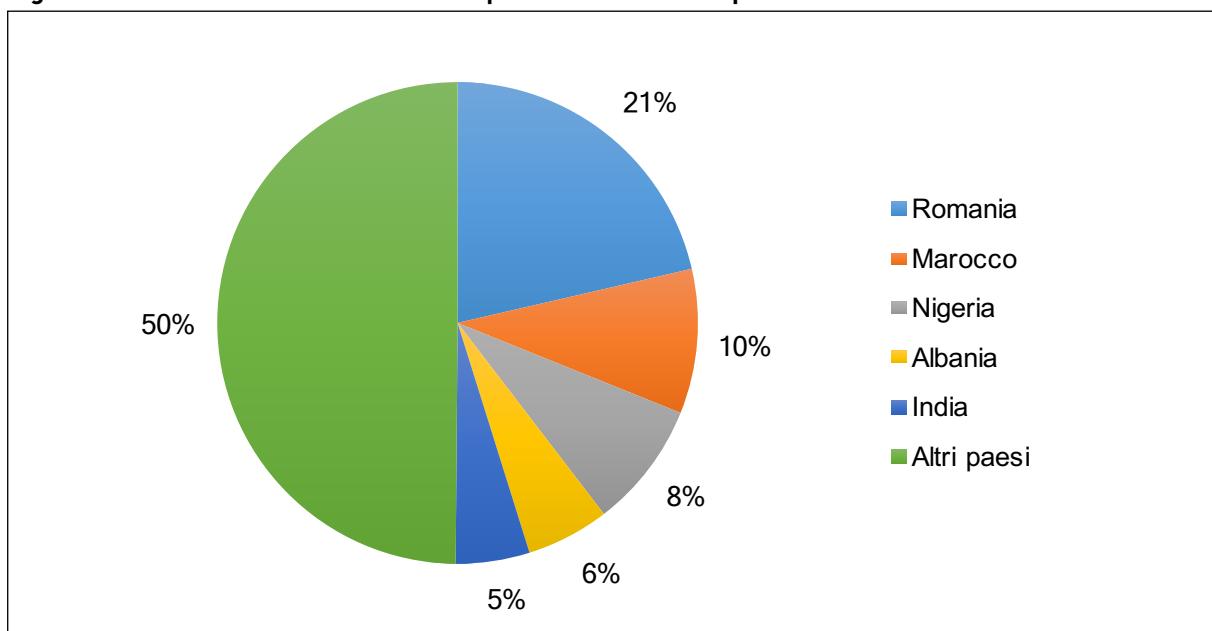
Le prime cinque comunità coprono il 50% delle presenze ed i paesi più rappresentati sono Romania (21%), Marocco (10%), Nigeria (8%) Albania (6%) e India (5%) (figura 1). Con riferimento alla composizione di genere, si nota un andamento differenziato per cittadinanza degli immigrati, come già evidenziato negli anni passati; i cittadini stranieri provenienti dai Paesi europei e dal continente americano sono per oltre il 60% donne, mentre il rapporto tra i generi

⁸ D.P.C.M. 13/02/2017 - Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori non comunitari per lavoro stagionale e non stagionale nel territorio dello Stato per l'anno 2017.

è molto meno equilibrato per i cittadini del continente africano e di quello asiatico, ambedue le collettività con una percentuale di maschi pari al 75%.

A livello delle singole comunità più numerose, spicca la quota di donne nelle collettività romena, polacca e ucraina, mentre i maschi prevalgono nelle comunità marocchina, nigeriana, albanese e indiana.

Figura 1 - Molise. Cittadini Stranieri. Popolazione residente per cittadinanza al 31 dicembre 2017



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT, Bilancio demografico stranieri

Se si fa riferimento alla distribuzione territoriale della popolazione straniera residente, dai dati demografici emerge che la provincia di Campobasso si configura come area preferita dagli stranieri (73%), come pure è tale provincia a registrare il maggior numero di acquisizioni di cittadinanza (54,7%).

Riguardo alla componente dei cittadini non comunitari regolarmente presenti, si analizzano i dati ufficiali di fonte Ministero dell'Interno.

Alla data del 31 dicembre 2017 in Molise risultano soggiornanti 9.653 extracomunitari (3,1% della popolazione residente), di cui 376 persone senza permesso di soggiorno ma appoggiate sul permesso di soggiorno di parenti (tabella 7). Rispetto all'anno 2016, per i cittadini non comunitari si è registrato un aumento di 2.446 unità (+33,9%), attribuibile esclusivamente all'incremento dei soggiorni validi visto il calo degli iscritti. Il trend in aumento osservato si discosta dalla tendenza rilevata a livello nazionale (-0,05%), correlata esclusivamente alla diminuzione degli iscritti, andamenti questi avutasi anche a seguito delle variazioni procedurali e delle innovazioni nel trattamento dei dati.

La popolazione straniera extracomunitaria a livello di genere si caratterizza per un'elevata percentuale di maschi (66,8%) e tende a concentrarsi in provincia di Campobasso (70,8%).

Altre informazioni sul fenomeno migratorio in Molise conseguono dall'analisi della par-

tecipazione degli stranieri al mercato del lavoro, qui eseguita limitatamente alla categoria dei lavoratori agricoli e sulla base dei dati statistici di fonte INPS riguardanti i lavoratori agricoli assunti a tempo determinato.

La lettura dei dati è preceduta dall'inquadramento del lavoro agricolo nel più ampio contesto del mercato del lavoro in Molise, attraverso le informazioni raccolte con l'indagine ISTAT sulle forze di lavoro. L'occupazione complessiva in Molise, dopo la crescita registrata nel 2016 (+3,8%), è diminuita dello 0,9% nel 2017, a fronte di un aumento dell'1,2% nel complesso del Paese. La contrazione dell'occupazione è riconducibile esclusivamente alla componente maschile (-2,6%) e a livello di comparto interessa esclusivamente l'industria (-7,2%) (tabelle 8 e 9).

Delle complessive unità occupate è attribuibile al settore agricolo una quota pari al 6,5%, notevolmente superiore all'analogo dato stimato a livello nazionale (3,8%) e in crescita rispetto all'anno precedente (+0,4%), a conferma del ruolo assunto dal sistema agricolo nell'economia regionale.

Il dato assoluto degli occupati in agricoltura, in numero di 6.809 unità, rivela un incremento rispetto all'anno precedente (+5,9%), in controtendenza all'andamento registrato in Italia (-1,4%).

A livello territoriale gli occupati in agricoltura si concentrano nella provincia di Campobasso (87%) a seguito dell'esistenza in tale ambito territoriale delle aree agricole più produttive, ma è in provincia di Isernia che si rileva la più elevata percentuale di crescita degli occupati rispetto all'anno precedente (+39,9%).

In termini di genere gli occupati in agricoltura sono in prevalenza maschi (61%), aumentati nella misura del 9,1% rispetto all'anno precedente.

L'aumento del peso degli occupati in agricoltura e gli elementi qualificanti tale forza lavoro trovano conferma dalle informazioni di fonte amministrativa rese disponibili dall'INPS riguardo alla categoria degli operai agricoli assunti a tempo determinato (OTD).

Nel 2017 in Molise, le 3.868 unità OTD rilevate (0,4% del totale nazionale) registrano un incremento dell'8,7% rispetto all'anno precedente (contro il +2,7% osservato a livello nazionale) e confermano la netta prevalenza dei maschi (74,9%) e la concentrazione degli occupati nella provincia di Campobasso (88,1%) (tabella 10).

La lettura delle informazioni in funzione del paese di provenienza degli OTD (italiani, comunitari e extracomunitari), indica prevalente la componente di origine italiana (56,9%), tuttavia inferiore a quella osservata a livello nazionale (64,7%). Risulta, pertanto, particolarmente elevato il contributo della forza lavoro straniera (43,1%), ad indicare che nell'economia agricola regionale la manodopera immigrata tende sempre più a configurarsi come una componente strutturale del sistema agricolo; quanto osservato trova conferma nella variazione positiva rilevata per la componente straniera rispetto al dato 2016 (+12,8%), configurandosi questa notevolmente superiore all'incremento osservato a livello nazionale (+0,6%).

L'analisi dei dati relativi ai lavoratori stranieri disaggregati per nazionalità, anche per il 2017 indica prevalente la quota di stranieri provenienti dai Paesi extracomunitari (29,5% degli occupati agricoli totali); tale componente rappresenta il 68,4% del totale stranieri e, rispetto al 2016, ha segnato un considerevole incremento (+34,8%), a conferma del ruolo svolto da tale categoria di manodopera, diretto a soppiare alla mancanza di lavoratori autoctoni in quantità tale da soddisfare i fabbisogni delle imprese agricole molisane (tabella 10). Meno elevata è l'impor-

tanza relativa della componente straniera con cittadinanza comunitaria sull'occupazione totale (13,6%), per la quale – rispetto all'anno precedente - i dati riaffermano e accentuano la dinamica negativa (-16,75% nel 2017, rispetto al -9% osservato nel 2016).

Quanto all'impegno lavorativo misurato in termini di giornate di lavoro, la distribuzione per nazionalità degli occupati indica più elevata la quota di lavoro prestato dai cittadini italiani (62,7%), con una media di 86 giorni di lavoro l'anno; decisamente più contenuta è la quota delle giornate di lavoro prestate dagli stranieri extracomunitari (23,6%) e comunitari (13,7%), rispettivamente con 62,5 e 78,5 giorni di lavoro mediamente svolti nel corso del 2017 (tabella 11).

Parallelamente alla crescita della componente lavorativa a tempo determinato, rispetto al dato 2016 si rileva un aumento meno importante delle giornate di lavoro (+5,2%), unicamente correlato alle prestazioni fornite dalle componenti extracomunitari (+10,2%) e italiani (+6,6%), visto il calo delle giornate di lavoro svolte dagli stranieri comunitari (-7,4%).

Le informazioni relative al numero di OTD e alle giornate di lavoro da questi prestate, disaggregate per sesso, classi d'età, nazionalità e classi di giornate di lavoro (tabelle 12, 13, 14 e 15), consentono infine di osservare che il 53,2% della complessiva forza di lavoro occupata nell'agricoltura molisana è composto da persone con meno di 40 anni, come pure una quota simile di OTD (53,1%) è impegnata per oltre 50 giorni di lavoro l'anno.

Riguardo alla categoria degli OTD “fino a 40 anni” è interessante evidenziare da un lato la netta prevalenza di giovani stranieri (54,8%), preponderanti in ciascuna delle due componenti straniere (pari al 52,2% dei complessivi comunitari e al 74,8% degli extracomunitari), dall'altro la tendenza a coinvolgere i giovani in rapporti di lavoro che prevedono lo svolgimento di meno di 51 giorni di lavoro (60% degli OTD con meno di 40 anni). Difatti, le giornate lavorate dalla componente con meno di 40 anni pesano sul totale delle giornate lavorate in agricoltura per il 39,7%, e il numero di giornate di lavoro svolto è in media pari a 58,4. Quest'ultimo dato tende comunque a variare significativamente in funzione della cittadinanza degli OTD, oscillando da 47,7 a 70 giornate di lavoro, prestate rispettivamente dagli stranieri extracomunitari e dagli stranieri comunitari.

L'importanza assunta dall'apporto lavorativo offerto dai giovani all'economia agricola molisana trova inoltre conferma nell'analisi del peso assunto da tale componente nella dinamica occupazionale registrata nel 2017 rispetto al 2016, dalla quale emerge che la variazione positiva delle unità occupate (311 unità) è attribuibile per il 70% alla categoria di OTD con età fino a 40 anni e in particolare dalla componente giovane extracomunitaria.

In sintesi, i dati occupazionali analizzati confermano l'importanza e la tenuta del comparto agricolo, tendente sempre più a caratterizzarsi per l'incremento dell'occupazione a tempo determinato e per l'avvio di un processo di ricambio generazionale nella prestazione di manodopera, alimentato per la gran parte dai lavoratori stranieri coinvolti per lo più in rapporti di lavoro finalizzati a soddisfare il fabbisogno di manodopera aggiuntiva in alcuni periodi dell'anno, connesso alla carenza di manodopera locale.

Tabella 6 - Molise. Popolazione residente e popolazione straniera residente. Anno 2017

	Popolazione residente		Popolazione straniera residente	
	Molise	ITALIA	Molise	ITALIA
Popolazione residente al 1/1/2017	310.449	60.589.445	12.982	5.047.028
Saldo naturale	-1.735	-190.910	115	60.627
Saldo migratorio	-221	85.438	1.157	183.390
Saldo migratorio interno	-1.257	-18.961	-236	1.597
Saldo migratorio estero	2.074	188.330	2.370	260.520
Saldo migratorio per altri motivi	-1.038	-83.931	-977	-78.727
Acquisizione di cittadinanza italiana	-	-	311	146.605
Popolazione residente al 31/12/2017	308.493	60.483.973	13.943	5.144.440

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT, Bilancio demografico

Tabella 7 - Extracomunitari soggiornanti al 31 dicembre per circoscrizione territoriale e sesso. Anni 2015 - 2017

Circoscriz.	Soggiorni validi			Iscritti*			TOTALE		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
2015									
Campobasso	1.724	2.145	3.869	358	416	774	2.082	2.561	4.643
Isernia	562	954	1.516	129	141	270	691	1.095	1.786
Molise	2.286	3.099	5.385	487	557	1.044	2.773	3.656	6.429
Italia	1.542.439	1.609.849	3.152.288	395.465	433.416	828.881	1.937.904	2.043.265	3.981.169
2016									
Campobasso	1.993	2.981	4.974	187	252	439	2.180	3.233	5.413
Isernia	635	1.019	1.654	68	72	140	703	1.091	1.794
Molise	2.628	4.000	6.628	255	324	579	2.883	4.324	7.207
Italia	1.579.790	1.667.339	3.247.129	224.335	245.207	469.542	1.804.125	1.912.546	3.716.671
2017									
Campobasso	2.285	4.253	6.538	131	164	295	2.416	4.417	6.833
Isernia	752	1.987	2.739	38	43	81	790	2.030	2.820
Molise	3.037	6.240	9.277	169	207	376	3.206	6.447	9.653
Italia	1.639.484	1.751.351	3.390.835	154.798	169.301	324.099	1.794.282	1.920.652	3.714.934
Differenza 2016-2015									
Campobasso	269	836	1.105	-171	-164	-335	98	672	770
Isernia	73	65	138	-61	-69	-130	12	-4	8
Molise	342	901	1.243	-232	-233	-465	110	668	778
Italia	37.351	57.490	94.841	-171.130	-188.209	-359.339	-133.779	-130.719	-264.498
Differenza 2017-2016									
Campobasso	292	1.272	1.564	-56	-88	-144	236	1.184	1.420
Isernia	117	968	1.085	-30	-29	-59	87	939	1.026
Molise	409	2.240	2.649	-86	-117	-203	323	2.123	2.446
Italia	59.694	84.012	143.706	-69.537	-75.906	-145.443	-9.843	8.106	-1.737

Soggiorni validi - Rilevazione al 31.12.2017- Dati CEN - Napoli

* Gli iscritti sono persone senza permesso di soggiorno ma appoggiate sul permesso di soggiorno di parenti

Tabella 8 - Occupati per circoscrizione territoriale e settore di attività economica. Anni 2015, 2016 e 2017

Circoscrizione	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
2015				
Campobasso	4.550	17.989	50.632	73.171
Isernia	840	9.284	18.727	28.852
Molise	5.391	27.273	69.360	102.023
Italia	842.840	5.975.633	15.646.284	22.464.752
2016				
Campobasso	5.796	18.892	51.839	76.526
Isernia	634	9.300	19.388	29.323
Molise	6.430	28.192	71.227	105.849
Italia	883.999	5.944.914	15.928.925	22.757.840
2017				
Campobasso	5.922	19.852	50.865	76.639
Isernia	887	6.322	21.067	28.276
Molise	6.809	26.175	71.932	104.915
Italia	871.224	5.986.346	16.165.389	23.022.959
Differenza 2016-2015				
Campobasso	1.246	903	1.207	3.355
Isernia	-206	16	661	471
Molise	1.039	919	1.867	3.826
Italia	41.159	-30.719	282.641	293.088
Differenza 2017-2016				
Campobasso	126	960	-974	113
Isernia	253	-2.978	1.679	-1.047
Molise	379	-2.017	705	-934
Italia	-12.775	41.432	236.464	265.119

Fonte: elaborazioni CREA su dati Istat, Forze lavoro

Tabella 9 - Occupati per circoscrizione territoriale, sesso e settore di attività economica. Anni 2015, 2016 e 2017

	Maschi				Femmine				Totale			
	agricoltura	industria	servizi	totale	agricoltura	industria	servizi	totale	agricoltura	industria	servizi	totale
2015												
Molise	3.467	21.715	36.858	62.040	1.924	5.558	32.502	39.984	5.391	27.273	69.360	102.024
Italia	613.856	4.729.138	7.741.587	13.084.581	228.985	1.246.493	7.904.698	9.380.176	842.841	5.975.631	15.646.285	22.464.757
2016												
Molise	3.809	23.059	36.763	63.631	2.621	5.133	34.464	42.218	6.430	28.192	71.227	105.849
Italia	643.909	4.710.457	7.878.810	13.233.174	240.092	1.234.457	8.050.116	9.524.666	884.000	5.944.915	15.928.925	22.757.838
2017												
Molise	4.156	20.973	36.854	61.983	2.653	5.201	35.078	42.932	6.809	26.175	71.932	104.915
Italia	643.338	4.746.464	7.959.448	13.349.250	227.885	1.239.882	8.205.942	9.673.708	871.223	5.986.346	16.165.389	23.022.959
Differenza 2016-2015												
Molise	342	1.344	-95	1.591	697	-425	1.962	2.234	1.039	919	1.867	3.825
ITALIA	30.053	-18.681	137.223	148.593	11.107	-12.036	145.418	144.490	41.159	-30.716	282.640	293.081
Differenza 2017-2016												
Molise	347	-2.086	91	-1.648	32	68	614	714	379	-2.017	705	-934
ITALIA	-571	36.007	80.638	116.076	-12.207	5.425	155.826	149.042	-12.777	41.431	236.464	265.121

Fonte: elaborazioni CREA su dati Istat, Forze lavoro

Tabella 10 - Numero OTD agricoli per circoscrizione territoriale, sesso e nazionalità. Anni 2015,2016 e 2017

Circoscriz.	Totale			Femmine			Maschi		
	Comuni-tari	Extraco-munitari	Italiani	Comuni-tari	Extraco-munitari	Italiani	Comuni-tari	Extraco-munitari	Italiani
	2015								
Campobasso	616	477	1.888	201	78	598	415	399	1.290
Isernia	38	145	221	9	10	48	29	135	173
Molise	654	622	2.109	210	88	646	444	534	1.463
Italia	171.269	162.122	605.587	62.422	32.531	252.908	108.847	129.591	352.679
	2016								
Campobasso	596	697	1.857	213	81	611	383	616	1.246
Isernia	37	150	220	9	7	45	28	143	175
Molise	633	847	2.077	222	88	656	411	759	1.421
Italia	166.531	173.593	602.185	61.462	34.170	248.553	105.069	139.423	353.632
	2017								
Campobasso	497	980	1.930	165	101	623	332	879	1.307
Isernia	30	162	269	8	7	66	22	155	203
Molise	527	1.142	2.199	173	108	689	354	1.034	1.510
Italia	151.461	190.681	625.865	58.157	36.441	252.135	93.304	154.240	373.730
	Differenza 2016-2015								
Campobasso	-20	220	-31	12	3	13	-32	217	-44
Isernia	-1	5	-1	0	-3	-3	-1	8	2
Molise	-21	225	-32	12	0	10	-33	225	-42
Italia	-4.738	11.471	-3.402	-960	1.639	-4.355	-3.778	9.832	953
	Differenza 2017-2016								
Campobasso	-99	283	73	-48	20	12	-51	263	61
Isernia	-7	12	49	-1	0	21	-6	12	28
Molise	-106	295	122	-49	20	33	-57	275	89
Italia	-15.070	17.088	23.680	-3.305	2.271	3.582	-11.765	14.817	20.098

Fonte: elaborazioni CREA su dati INPS

Tabella 11 - Giornate di lavoro OTD agricoli per circoscrizione territoriale, sesso e nazionalità. Anni 2015, 2016 e 2017

Circoscrizione	Totale			Femmine			Maschi		
	Comunitari	Extracomunitari	Italiani	Comunitari	Extracomunitari	Italiani	Comunitari	Extracomunitari	Italiani
	2015								
Campobasso	40.173	42.306	155.179	13.093	7.599	51.050	27.080	34.707	104.129
Isernia	2.637	15.253	22.968	791	783	4.974	1.846	14.470	17.994
Molise	42.810	57.559	178.147	13.884	8.382	56.024	28.926	49.177	122.123
Italia	10.057.312	13.608.039	53.748.315	3.916.010	2.706.645	21.551.698	6.141.302	10.901.394	32.196.617
2016									
Campobasso	41.637	47.888	155.209	12.955	7.570	51.242	28.682	40.318	103.967
Isernia	3.130	16.893	22.922	1.036	647	4.615	2.094	16.246	18.307
Molise	44.767	64.781	178.131	13.991	8.217	55.857	30.776	56.564	122.274
Italia	10.399.094	14.893.008	55.048.292	4.089.799	2.932.591	21.764.885	6.309.295	11.960.417	33.283.407
2017									
Campobasso	39.208	55.514	163.273	12.572	6.958	54.812	26.636	48.556	108.461
Isernia	2.249	15.844	26.637	712	685	5.842	1.537	15.159	20.795
Molise	41.457	71.358	189.910	13.284	7.643	60.654	28.173	63.715	129.256
Italia	10.269.226	16.266.004	56.103.423	4.106.332	3.116.705	21.879.919	6.162.894	13.149.299	34.223.504
Differenza 2016-2015									
Campobasso	1.464	5.582	30	-138	-29	192	1.602	5.611	-162
Isernia	493	1.640	-46	245	-136	-359	248	1.776	313
Molise	1.957	7.222	-16	107	-165	-167	1.850	7.387	151
Italia	341.782	1.284.969	1.299.977	173.789	225.946	213.187	167.993	1.059.023	1.086.790
Differenza 2017-2016									
Campobasso	-2.429	7.626	8.064	-383	-612	3.570	-2.046	8.238	4.494
Isernia	-881	-1.049	3.715	-324	38	1.227	-557	-1.087	2.488
Molise	-3.310	6.577	11.779	-707	-574	4.797	-2.603	7.151	6.982
Italia	-129.868	1.372.996	1.055.131	16.533	184.114	115.034	-146.401	1.188.882	940.097

Fonte: elaborazioni CREA su dati INPS

Tabella 12 - Numero OTD agricoli per circoscrizione territoriale, sesso, classi d'età, classi di giornate di lavoro e nazionalità. Anno 2017

Circoscrizione	Femmine								Maschi							
	Fino a 40 anni		da 40-65 anni		>=65 anni		Totale		Fino a 40 anni		da 40-65 anni		>=65 anni		Totale	
	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50
Comunitari																
Campobasso	47	44	26	48	0	0	73	92	81	86	62	101	1	1	144	188
Isernia	0	4	2	2	0	0	2	6	8	5	4	5	0	0	12	10
Molise	47	48	28	50	0	0	75	98	89	91	66	106	1	1	156	198
Italia	14.591	16.759	11.115	15.397	246	49	25.952	32.205	30.019	25.152	18.521	18.975	480	157	49.020	44.284
Extracomunitari																
Campobasso	38	20	12	31	0	0	50	51	515	172	62	127	2	1	579	300
Isernia	2	4	0	1	0	0	2	5	43	60	13	38	0	1	56	99
Molise	40	24	12	32	0	0	52	56	558	232	75	165	2	2	635	399
Italia	7.576	10.663	5.762	12.297	75	68	13.413	23.028	44.967	50.173	17.346	40.836	415	503	62.728	91.512
Italiani																
Campobasso	110	108	116	278	5	6	231	392	349	253	199	454	42	10	590	717
Isernia	14	15	6	27	2	2	22	44	31	48	22	97	2	3	55	148
Molise	124	123	122	305	7	8	253	436	380	301	221	551	44	13	645	865
Italia	27.010	58.240	29.201	132.993	3.501	1.190	59.712	192.423	57.516	90.736	43.901	153.673	21.912	5.992	123.329	250.401
Totale																
Campobasso	195	172	154	357	5	6	354	535	945	511	323	682	45	12	1.313	1.205
Isernia	16	23	8	30	2	2	26	55	82	113	39	140	2	4	123	257
Molise	211	195	162	387	7	8	380	590	1.027	624	362	822	47	16	1.436	1.462
Italia	49.177	85.662	46.078	160.687	3.822	1.307	99.077	247.656	132.502	166.061	79.768	213.484	22.807	6.652	235.077	386.197

Fonte: elaborazioni CREA su dati INPS

Tabella 13 – Differenza numero OTD agricoli per circoscrizione territoriale, sesso, classi d'età, classi di giornate di lavoro e nazionalità. Anni 2017-2016

Circoscrizione	Femmine								Maschi							
	Fino a 40 anni		da 40-65 anni		>=65 anni		Totale		Fino a 40 anni		da 40-65 anni		>=65 anni		Totale	
	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50
Comunitari																
Campobasso	-38	-12	-5	8	-1	0	-44	-4	-43	-13	5	-2	1	1	-37	-14
Isernia	0	0	1	-2	0	0	1	-2	3	-7	-2	0	0	0	1	-7
Molise	-38	-12	-4	6	-1	0	-43	-6	-40	-20	3	-2	1	1	-36	-21
Italia	-2.885	-717	-857	1.065	74	15	-3.668	363	-8.569	-1.458	-3.050	1.223	57	32	-11.562	-203
Extracomunitari																
Campobasso	26	-3	0	-3	0	0	26	-6	202	30	18	14	1	-2	221	42
Isernia	0	0	0	0	0	0	0	0	6	2	5	1	-2	0	9	3
Molise	26	-3	0	-3	0	0	26	-6	208	32	23	15	-1	-2	230	45
Italia	436	546	376	892	12	9	824	1.447	6.845	3.262	175	4.382	24	129	7.044	7.773
Italiani																
Campobasso	5	9	-19	12	1	4	-13	25	17	6	-4	21	15	6	28	33
Isernia	11	8	-2	3	1	0	10	11	-4	13	4	14	1	0	1	27
Molise	16	17	-21	15	2	4	-3	36	13	19	0	35	16	6	29	60
Italia	2.019	-1.271	1.249	-220	1.219	586	4.487	-905	4.890	1.604	4.101	2.518	6.423	562	15.414	4.684
Totale																
Campobasso	-7	-6	-24	17	0	4	-31	15	176	23	19	33	17	5	212	61
Isernia	11	8	-1	1	1	0	11	9	5	8	7	15	-1	0	11	23
Molise	4	2	-25	18	1	4	-20	24	181	31	26	48	16	5	223	84
Italia	-430	-1.442	768	1.737	1.305	610	1.643	905	3.166	3.408	1.226	8.123	6.504	723	10.896	12.254

Fonte: elaborazioni CREA su dati INPS

Tabella 14 - Giornate di lavoro OTD agricoli per circoscrizione territoriale, sesso, classi d'età, classi di giornate di lavoro e nazionalità. Anno 2017

Circoscriz.	Femmine								Maschi							
	Fino a 40 anni		da 40-65 anni		>=65 anni		Totale		Fino a 40 anni		da 40-65 anni		>=65 anni		Totale	
	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50
Comunitari																
Campobasso	697	5.082	452	6.341	0	0	1.149	11.423	1.183	11.193	797	13.315	46	102	2.026	24.610
Isernia	0	439	18	255	0	0	18	694	178	488	115	756	0	0	293	1.244
Molise	697	5.521	470	6.596	0	0	1.167	12.117	1.361	11.681	912	14.071	46	102	2.319	25.854
Italia	243.312	1.849.880	186.589	1.818.134	2.415	6.002	432.316	3.674.016	494.531	2.982.982	307.375	2.352.989	6.744	18.273	808.650	5.354.244
Extra comunitari																
Campobasso	381	2.477	218	3.882	0	0	599	6.359	6.623	21.952	899	18.885	16	181	7.538	41.018
Isernia	65	518	0	102	0	0	65	620	788	7.956	282	5.973	0	160	1.070	14.089
Molise	446	2.995	218	3.984	0	0	664	6.979	7.411	29.908	1.181	24.858	16	341	8.608	55.107
Italia	126.923	1.272.035	92.924	1.615.550	1.071	8.202	220.918	2.895.787	731.517	6.488.980	309.459	5.548.262	6.363	64.718	1.047.339	12.101.960
Italiani																
Campobasso	2.024	13.245	2.374	36.418	30	721	4.428	50.384	4.699	31.991	2.688	67.283	444	1.356	7.831	100.630
Isernia	141	1.825	155	3.235	46	440	342	5.500	719	5.390	362	13.775	64	485	1.145	19.650
Molise	2.165	15.070	2.529	39.653	76	1.161	4.770	55.884	5.418	37.381	3.050	81.058	508	1.841	8.976	120.280
Italia	396.066	6.080.269	402.769	14.840.463	34.260	126.092	833.095	21.046.824	862.433	11.664.810	675.354	20.096.851	243.848	680.208	1.781.635	32.441.869
Totale																
Campobasso	3.102	20.804	3.044	46.641	30	721	6.176	68.166	12.505	65.136	4.384	99.483	506	1.639	17.395	166.258
Isernia	206	2.782	173	3.592	46	440	425	6.814	1.685	13.834	759	20.504	64	645	2.508	34.983
Molise	3.308	23.586	3.217	50.233	76	1.161	6.601	74.980	14.190	78.970	5.143	119.987	570	2.284	19.903	201.241
Italia	766.301	9.202.184	682.282	18.274.147	37.746	140.296	1.486.329	27.616.627	2.088.481	21.136.772	1.292.188	27.998.102	256.955	763.199	3.637.624	49.898.073

Fonte: elaborazioni CREA su dati INPS

Tabella 15 - Differenza giornate di lavoro OTD agricoli per provenienza, sesso, classi d'età e classi di giornate. Anni 2015-2014

Circoscriz.	Femmine										Maschi									
	Fino a 40 anni		da 40-65 anni		>=65 anni		TOT		Fino a 40 anni		da 40-65 anni		>=65 anni		TOT					
	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50	<51	>50
Comunitari																				
Campobasso	-474	-1.098	31	1.178	-20	0	-463	80	-799	-1.477	-15	97	46	102	-768	-1.278				
Isernia	0	-40	-12	-272	0	0	-12	-312	46	-576	-17	-10	0	0	29	-586				
Molise	-474	-1.138	19	906	-20	0	-475	-232	-753	-2.053	-32	87	46	102	-739	-1.864				
Italia	-44.036	-66.239	-8.585	133.300	405	1.688	-52.216	68.749	-137.942	-130.322	-52.281	169.263	717	4.164	-189.506	43.105				
Extracomunitari																				
Campobasso	193	-463	36	-378	0	0	229	-841	3.364	3.097	353	1.748	1	-325	3.718	4.520				
Isernia	19	20	0	-1	0	0	19	19	-78	-290	92	-797	-9	-5	5	-1.092				
Molise	212	-443	36	-379	0	0	248	-822	3.286	2.807	445	951	-8	-330	3.723	3.428				
Italia	8.337	56.393	5.846	112.708	46	784	14.229	169.885	96.772	432.127	7.959	636.314	325	15.385	105.056	1.083.826				
Italiani																				
Campobasso	292	1.533	-478	1.779	-55	499	-241	3.811	208	1.315	-644	2.721	123	771	-313	4.807				
Isernia	107	832	-82	243	44	83	69	1.158	-5	682	-202	1.928	23	62	-184	2.672				
Molise	399	2.365	-560	2.022	-11	582	-172	4.969	203	1.997	-846	4.649	146	833	-497	7.479				
Italia	26.479	-68.815	15.144	72.663	9.688	59.875	51.311	63.723	53.647	297.140	46.863	421.680	60.699	60.068	161.209	778.888				
Totale																				
Campobasso	11	-28	-411	2.579	-75	499	-475	3.050	2.773	2.935	-306	4.566	170	548	2.637	8.049				
Isernia	126	812	-94	-30	44	83	76	865	-37	-184	-127	1.121	14	57	-150	994				
Molise	137	784	-505	2.549	-31	582	-399	3.915	2.736	2.751	-433	5.687	184	605	2.487	9.043				
Italia	-9.220	-78.661	12.405	318.671	10.139	62.347	13.324	302.357	12.477	598.945	2.541	1.227.257	61.741	79.617	76.759	1.905.819				

Fonte: elaborazioni CREA su dati INPS

L'INDAGINE CREA

Entità del fenomeno

I risultati dell'indagine sull'impiego degli stranieri nell'agricoltura molisana sono stati ottenuti a partire dai dati amministrativi forniti dai Centri per l'Impiego delle Province di Campobasso e di Isernia, relativi ai contratti di lavoro attivati dalle aziende agricole molisane ai lavoratori stranieri residenti in Molise e in altre regioni.

Ulteriori informazioni di tipo quantitativo e qualitativo sono state raccolte presso le organizzazioni professionali agricole Coldiretti e Confederazione italiana agricoltori del Molise.

I risultati dell'indagine condotta in Molise nel 2017 evidenziano un lieve decremento in termini di impiego di lavoratori extracomunitari e comunitari nelle aziende agricole regionali: la stima del numero di stranieri impiegati nel settore agricolo regionale è pari a 2.400 unità, in diminuzione del 13% rispetto al 2016 (tabella 16).

I dati letti in funzione della cittadinanza dei lavoratori stranieri rilevano sia la diminuzione della componente comunitaria quantificata in 1.010 unità, in termini percentuali più marcata (-23%) rispetto al 2016 (-8,2%), sia il decremento dei lavoratori extracomunitari (-5%) che, con 1.390 unità, si conferma quale componente principale della complessiva manodopera straniera rilevata, contrariamente a quanto osservato negli ultimi anni.

In termini di Unità di lavoro equivalenti (ULE), quale indicatore del lavoro effettivamente prestato, si stimano 586 ULE per gli stranieri extracomunitari e 396 ULE per i comunitari, osservandosi rispetto al 2016 un decremento per entrambe le componenti. Ne consegue un rapporto tra ULE e occupati agricoli pari al 42,2% per i lavoratori extracomunitari e al 39,2% per gli occupati comunitari, riconducibile all'impiego di un numero elevato di unità fisiche per periodi di tempo limitati come conseguenza dello svolgimento delle attività agricole a carattere stagionale.

Le attività svolte

Per quanto attiene ai comparti produttivi, per i lavoratori extracomunitari si evidenzia il prevalente utilizzo nel comparto altre colture, in particolare nelle coltivazioni cerealicole, dove, nel 2017, hanno trovato impiego oltre 590 unità, pari al 43% circa del relativo totale; segue l'utilizzo nel comparto delle arboree con il 23% (320 unità) e nelle coltivazioni ortive per il 22% (306 unità); si attesta all'11,7% la quota di stranieri extracomunitari impiegati nella zootecnia (162 unità) comparto questo, in cui tale componente è prevalente rispetto a quella comunitaria (tabella 17).

Con riferimento ai lavoratori comunitari, il maggiore contributo lavorativo da questi prestato si registra nel comparto delle colture arboree, pari al 32,6% (329 unità); seguono i comparti delle altre colture, in particolare i cereali con il 32,2% (325 unità) e quello delle coltivazioni ortive con il 30,1% (304 unità); decisamente più contenuto è l'impiego dei lavoratori comunitari negli altri comparti produttivi (tabella 18).

Riguardo alle attività realizzate dai lavoratori stranieri nelle aziende agricole molisane, l'indagine evidenzia, in continuità con gli anni precedenti, il maggiore impiego dei lavoratori extracomunitari nello svolgimento di mansioni a bassa specializzazione e ad elevato impegno

fisico, quali la raccolta di prodotti cerealicoli, delle colture ortive e arboree che impegnano una quota pari al 72,9% dei complessivi extracomunitari; meno elevata è la percentuale di coloro che svolgono operazioni culturali varie, pari al 17,5%, mentre si attesta al 9,6% la quota di stranieri extracomunitari che si dedicano al governo della stalla, mungitura e cura del bestiame (tabella 19).

Per i lavoratori comunitari invece, si conferma la prevalenza di impiego nelle operazioni di raccolta di ortive, arboree e colture cerealicole, attività queste che coinvolgono circa il 67,2% del totale; la restante quota trova occupazione nelle operazioni culturali (30,1%) come ad esempio il diradamento, la potatura, i trattamenti, e in minima parte (2,7%) nelle operazioni che attengono alla gestione dell'allevamento zootecnico (tabella 20).

Le provenienze

Per quanto concerne le provenienze, i tre principali paesi di origine degli stranieri extracomunitari impiegati nel settore agricolo regionale risultano essere il Marocco (21%), l'Albania (11%) e il Mali (9%); per ciascuna collettività si rileva il più elevato impiego nelle operazioni connesse alla coltivazione dei prodotti cerealicoli e delle ortive; altrettanto significativa è la presenza di cittadini provenienti dall'India, prevalentemente richiesti nel comparto zootecnico per la loro professionalità e dedizione all'allevamento (tabelle 21 e 22).

Per gli stranieri comunitari si riconferma la rilevante quota di lavoratori di nazionalità romena (61%), a seguire quelli di origine bulgara, con una incidenza del 35% sul totale; permane il loro impiego nella gran parte dei comparti produttivi regionali per l'esecuzione delle molteplici operazioni richieste.

Periodi e orari di lavoro

Riguardo ai periodi e agli orari di lavoro, non si riscontrano particolari differenze rispetto all'indagine precedente: la gran parte degli stranieri è impiegato stagionalmente e soprattutto nel periodo estivo e autunnale in occasione della raccolta di ortaggi e arboree.

Nel 2017 l'impiego stagionale degli stranieri extracomunitari diminuisce di circa 2 punti percentuali rispetto al 2016, interessando l'87,8% degli occupati. La stagionalità dei comunitari si attesta al 96,1%, in linea con l'indagine precedente (tabelle 19 e 20). Dalle informazioni fornite si stima un orario medio giornaliero di 7 ore per le attività di raccolta ed un impiego di 40-50 giornate medie effettuate a motivo del limitato periodo di lavoro richiesto per tali colture, compreso tra luglio e settembre; nel comparto zootecnico si evidenzia un orario medio giornaliero di 6,30 ore con una media di 220 giornate lavorative annue (tabella 22).

Contratti e retribuzioni

L'inquadramento del fenomeno dell'immigrazione straniera sotto il profilo delle tipologie contrattuali riafferma la prevalenza del lavoro agricolo regolarmente contrattualizzato, quale effetto sia della consapevolezza maturata dai lavoratori stranieri e dagli imprenditori agricoli sui diritti e doveri ad essi spettanti, sia dell'intensificazione dell'attività ispettiva effettuata dagli organismi a ciò preposti (tabelle 19 e 20).

Oltre alla contenuta incidenza delle relazioni "informali", l'assunzione della manodopera agricola straniera tende a caratterizzarsi anche per un'esigua percentuale di contratti parzial-

mente regolari, riconducibili questi sia alla dichiarazione di un numero di giornate di lavoro prestato inferiore alle giornate effettivamente lavorate, sia a orari di lavoro eccedenti le disposizioni contrattuali.

Disaggregando le informazioni relative alle tipologie contrattuali in funzione della cittadinanza del lavoratore straniero e del comparto di attività, si rileva che i rapporti di lavoro di tipo “informale” accomunano entrambe le componenti straniere, pur se in misura più marcata quella extracomunitaria (0,4%), mentre a livello di comparto sembrano interessare quello zootecnico (5%) (tabella 22).

Con riferimento alla distribuzione dei contratti parzialmente regolari si nota che l’incidenza di tale tipologia di contratto sul totale dei contratti regolari risulta essere lievemente più elevata per la componente extracomunitaria (11,4%) rispetto a quanto osservabile per la componente comunitaria (10,3%). L’attivazione di rapporti di lavoro parzialmente regolari si rinviene a livello di ciascun comparto produttivo, in percentuali che oscillano dal 25% per la zootecnia, al 5% nel caso dei comparti florovivaismo e silvicoltura. Il fenomeno rilevato risulta stabile nel tempo e pare interessare soprattutto gli stranieri occupati negli areali di produzione di colture intensive stagionali, come pure trovare impulso nell’esigenza dei datori di lavoro di contenere i costi aziendali legati al lavoro a seguito della bassa redditività conseguita dall’azienda agraria.

Ulteriori elementi emersi dall’indagine concernono la durata delle forme contrattuali attivate e la qualifica professionale richiesta. In generale, la quasi totalità delle attivazioni ha avuto ad oggetto rapporti di lavoro a tempo determinato e con qualifica professionale quella di bracciante agricolo.

Per le retribuzioni, gli esiti dell’indagine stimano che la quasi totalità degli stranieri occupati percepisce una retribuzione giornaliera conforme al salario sindacale, tuttavia diversificata in funzione del grado di specializzazione richiesto dalla prestazione svolta. Pertanto, si configura modesta l’incidenza della sottocompensazione del lavoro prestato, limitata ai compatti produttivi delle orticole, arboree, cereali e altre colture.

Prospettive per il 2018

Nel quadro strutturale dell’agricoltura molisana la manodopera straniera seguirà a costituire una componente rilevante sia per la continua carenza di manodopera autoctona, sia per la stagionalità di molte attività lavorative agricole da realizzarsi in archi temporali ristretti.

A reperire manodopera straniera saranno in maggior misura le aziende professionali specializzate localizzate nell’area delle colline litoranee, mentre le prestazioni di lavoro tenderanno sempre a caratterizzarsi per impieghi di breve-medio periodo e per attività poco specializzate.

Da parte degli attori locali (organizzazioni professionali agricole, organizzazioni non governative e imprenditori agricoli) è sempre vivo l’interessamento alla realizzazione di misure volte all’inserimento socio-lavorativo degli immigrati, per lo più attraverso il ricorso alla borsa lavoro e al tirocinio non curriculare, quest’ultimo quale misura formativa di politica attiva a livello regionale⁹.

⁹ L.R. n. 13 del 29 luglio 2013 – Disposizioni in materia di tirocini; D.G.R. n. 252 del 07 luglio 2017 - Accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni, del 25 maggio 2017, repertorio atti n. 86/csr – approvazione “Linee guida in materia di Tirocini formativi e di orientamento”, (articolo 1, comma 34 l.92/2012). – Recepimento, aggiornamento ed integrazione delle Linee guida approvate il 24 gennaio 2013.

Quanto alla programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori non comunitari per l'anno 2018, per motivi di lavoro subordinato stagionale¹⁰, si rileva che la prima ripartizione territoriale della quota definita sulla base del fabbisogno scaturito dalle consultazioni effettuate a livello locale (tra Regione, pari sociali e organizzazioni sindacali) risulta essere pari a zero per il Molise.

Tabella 16 - Indicatori dell'impiego degli stranieri extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana - 2017 (numero di occupati)

Aree Geografiche /Regioni	Extracomunitari		Comunitari		UL agric. extracom. /occ. agric. extracom. (e=b/a%)	UL agric. com. /occ. agric. com. (f=d/c%)
	occupati	unità di lavoro	occupati	unità di lavoro		
	agricoli	equivalenti	agricoli	equivalenti		
	(a)	(b)	(c)	(d)		
	n.	n.	n.	n.		
Molise	1.390	586	1.010	396	42,2	39,2

Fonte: indagine CREA-PB.

Tabella 17 - L'impiego dei cittadini extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2017 (numero di occupati)

Aree geografiche /Regioni	TIPO ATTIVITA'									
	Attività agricole per comparto produttivo						Totale	Agriturismo e Turismo rurale	Trasformazione e Commercializzazione	
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività				
Molise	162	306	320	7	2	593	1.390	-	-	1.390

Fonte: indagine CREA-PB.

Tabella 18 - L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2017 (numero di occupati)

Aree geografiche /Regioni	TIPO ATTIVITA'									
	Attività agricole per comparto produttivo						Totale	Agriturismo e Turismo rurale	Trasformazione e Commercializzazione	
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività				
Molise	32	304	329	7	13	325	1.010	-	-	1.010

Fonte: indagine CREA-PB.

Tabella 19 - L'impiego dei cittadini extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2017 (valori percentuali)

¹⁰ D.P. C.M. 15/12/2017 - Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori non comunitari per lavoro nel territorio dello Stato per l'anno 2018"; Circolare Ministero del Lavoro e delle politiche sociali – registrazione 0000003 del 08/02/2018.

Aree geografiche /Regioni	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²			Contratto ³						Retribuzioni ⁴	
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:		tempo dich/		s	ns	
	Molise	9,6	72,9	17,5	0,0	12,2	87,8	0,4	99,6	88,2	11,4	85,0	91,1	8,9	

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni culturali varie; d=altre attività.

² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni culturali specifiche.

³ r=r egolare; i=informale.

⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA-PB.

Tabella 20 - L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione – 2017

Aree geografiche /Regioni	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²			Contratto ³						Retribuzioni ⁴	
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:		tempo dich/		s	ns	
	Molise	2,7	67,2	30,1	0,0	3,9	96,1	0,1	99,9	89,6	10,3	85,0	90,5	9,5	

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni culturali varie; d=altre attività.

² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni culturali specifiche.

³ r=r egolare; i=informale.

⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA-PB.

Tabella 21 - Provenienza dei cittadini extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana – 2017

PROVINCIA/ REGIONE	PAESI/AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA
Molise	MAROCCO
	ALBANIA
	MALI
	INDIA
	SENEGAL
	GAMBIA
	GHANA
	PAKISTAN
	GUINEA
	COSTA D'AVORIO

Fonte: indagine CREA-PB.

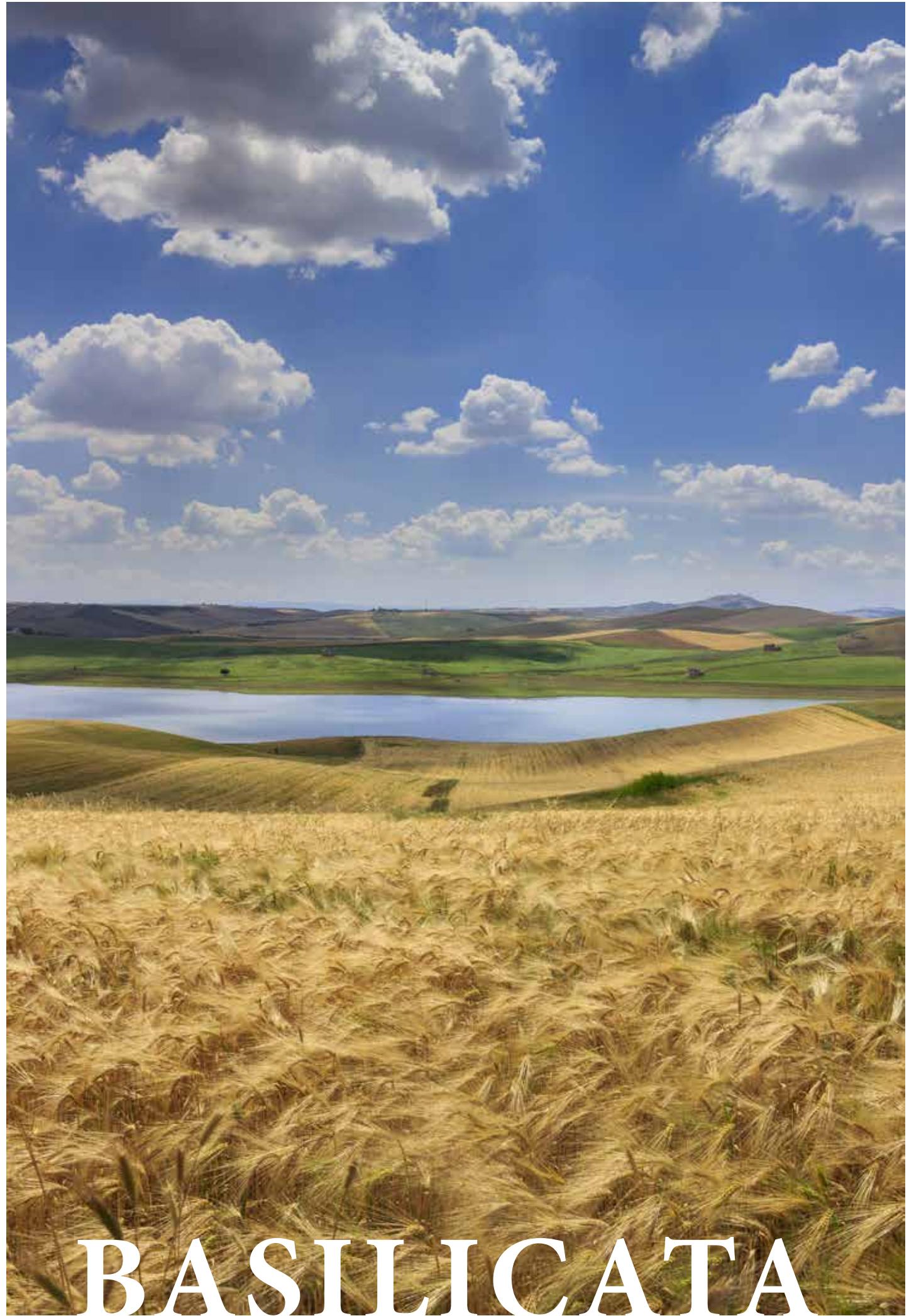
Tabella 22 - Stime su entità e tipologia d'impiego dei lavoratori stranieri in Molise – 2017

TIPO ATTI- VITA'	Comparti Produttivi/ Colture (a)	Fasi/ Operazioni (b)	N° stranieri Impiegati			Paese di prove- nienza (c)	Periodo dell' anno		Gior- nate com- ples-sive effettive	Orario medio giorna- liero effettivo	Tipo di contratto			Retribuzione giornaliera (e)						
											Regolare									
			Totalle	di cui Co- mu- nitari	X (g)		Mese inizio	Mese fine			Informale (%)	Totalle (%)	Integralmente (%)	di cui: Parzialmente	tempo dichiarato /tempo effettivo (%) (d)	Euro	(%) (f)	Euro	(%) (f)	
colonna	1	2	3	3a	3b	4	5		6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	
Attività Agricole	Zootecnia	Governo stalla, mungitura e raccolta	194	32		58% India - 12% Marocco - 9% Romania	Gennaio	Dicembre	42680	6,3	5	95	70	25	85	47,7	100	-	-	
	Zootecnia	Governo stalla, mungitura e raccolta	6	6	*	100% Bulgaria	Gennaio	Dicembre	1320	6,3	5	95	70	25	85	47,7	100	-	-	
	Colture Ar- boree	Raccolta	649	329		39% Romania - 16% Bulgaria - 10% Albania	Maggio	Dicembre	27907	7,0		100	90	10	85	47,7	90	40	10	
	Colture Ar- boree	Operazioni culturali varie	246	149	*	39% Romania - 16% Bulgaria - 10% Albania	Maggio	Dicembre	7380	7,0		100	90	10	85	62,1	90	57	10	
	Colture Ortive	Raccolta	610	304		26% Romania - 24% Bulgaria - 19% Marocco	Gennaio	Dicembre	32330	7,0		100	90	10	85	47,7	90	40	10	
	Colture Ortive	Operazioni culturali varie	139	61	*	26% Romania - 24% Bulgaria - 19% Marocco	Gennaio	Dicembre	4170	7,0		100	90	10	85	47,7	90	40	10	
	Altre Colture (Cereali)	Raccolta	887	299		25% Romania - 14% Bulgaria - 13% Marocco	Gennaio	Dicembre	38141	7,0		100	90	10	85	47,7	90	40	10	
	Altre Colture (Cereali)	Operazioni culturali varie	270	166	*	25% Romania - 14% Bulgaria - 13% Marocco	Giugno	Luglio	8100	7,0		100	90	10	85	47,7	90	40	10	
	Colture indu- striali	Operazioni culturali varie	15	13		82% Bulgaria - 13% Marocco - 3% Albania	Gennaio	Dicembre	450	7,0		100	90	10	85	47,7	90	40	10	
	Colture indu- striali	Raccolta	10	8	*	82% Bulgaria - 13% Marocco - 3% Albania	Agosto	Settembre	430	7,0		100	90	10	85	47,7	90	40	10	
	Florovivaismo	Operazioni culturali varie	14	7		50% Marocco - 29% Romania - 14% Ucraina	Gennaio	Dicembre	1750	7,0		100	95	5	85	47,7	100	-	-	
	Florovivaismo	Raccolta	7	1	*	50% Marocco - 29% Romania - 14% Ucraina	Gennaio	Dicembre	875	7,0		100	95	5	85	47,7	100	-	-	
	Silvicoltura	Operazioni culturali varie	31	26		87% Romania - 7% Macedonia - 2% Senegal	Marzo	Dicembre	3100	7,0		100	95	5	85	47,7	100	-	-	

Fonte: indagine CREA-PB

Bibliografia

- Banca d'Italia-Eurosistema, *Economie regionali. L'economia del Molise 2016*, novembre 2016
- Banca d'Italia-Eurosistema, *Economie regionali. L'economia del Molise 2017*, novembre 2017
- Banca d'Italia-Eurosistema, *Economie regionali. L'economia del Molise 2018*, giugno 2018
- CREA, *Annuario dell'agricoltura italiana 2016*.
- CREA, *Annuario dell'agricoltura italiana 2015*.
- CREA, *Indagine sull'impiego degli stranieri nell'agricoltura italiana, Relazione Molise*. Anno 2015.
- INPS, *Osservatorio sul mondo agricolo*.
- ISTAT, *Bilancio demografico e popolazione residente*.
- ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole*. Anno 2016.
- Ministero dell'Interno, Extracomunitari soggiornanti al 31/12.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione – Regione Molise, “*Accordo per la programmazione e lo sviluppo di un sistema di interventi finalizzati a favorire l'integrazione sociale e l'inserimento lavorativo dei migranti regolarmente presenti in Italia – Regione Molise – Piano integrato degli interventi in materia di inserimento lavorativo e di integrazione sociale degli immigrati*”.
- Regione Molise - *Piano Sociale Regionale 2015-2018*
- www.regione.molise.it/, Politiche sociali - Archivio avvisi e notizie anni 2016-2018



BASILICATA

BASILICATA

Domenica Ricciardi e Carmela De Vivo

1. AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA E AGRITURISMO

Nel 2017 l'attività economica in Basilicata è cresciuta in misura modesta, sostenuta soprattutto dal positivo andamento dell'industria e, in misura minore, dei servizi. Il settore agricolo ha registrato un calo del valore aggiunto per effetto della flessione nella produzione di tutte le principali colture. Il calo della produzione nel settore primario, secondo dati Istat, ha riguardato principalmente le produzioni di frumento duro (-9%), pomodori destinati alla trasformazione industriale (-3,6%), uva da tavola e da vino (-14,2%) e olive (-1,4%). Per cui, il valore aggiunto del settore agricolo nel 2017, che complessivamente pesa circa il 5% del valore aggiunto regionale, si è ridotto del 3,8% a prezzi costanti rispetto al 2016¹.

Anche l'occupazione agricola rispetto all'anno precedente, in cui si era registrata una crescita del 2,4%, subisce una variazione percentuale negativa del -10,3%, mentre cresce esclusivamente l'occupazione nel settore delle costruzioni (+2,2%). Il tasso generale di disoccupazione è passato dal 13,3% del 2016 al 12,8% del 2017, al quale, però, non è seguito un rispettivo aumento del tasso di occupazione, passato dal 50,3% del 2016 al 49,5%², andando ad incrementare quella fetta di popolazione che viene definita “inattiva”.

Nel corso degli ultimi anni, il settore agricolo della Basilicata ha subito un progressivo “impoverimento” del proprio tessuto produttivo, per effetto di saldi costantemente negativi tra il flusso di nuove imprese e il flusso di quelle cessate. Tendenza che è stata parzialmente invertita a partire dal 2016 (+2,9% di imprese attive rispetto al 2015) e proseguita nel 2017 (+1%), con 18.373 imprese registrate. A fine anno, infatti, il bilancio della nati-mortalità aziendale si è chiuso con un saldo positivo di 84 imprese, quale risultato di 988 iscrizioni e 904 cancellazioni. Rispetto al 2016 si è registrato il 13% in più di cessazioni, a fronte di un numero più contenuto di imprese agricole iscritte³.

Nel 2017 le esportazioni regionali nel settore agroalimentare hanno mostrato andamenti

¹ Cfr. Banca d'Italia, *Economie Regionali. L'Economia della Basilicata, Numero 17, Giugno 2018*.

² Ibidem.

³ Dati InfoCamere-Movimprese, anni 2016-2017.

differenziati: sono diminuite quelle di prodotti agricoli, mentre sono risultate in espansione le vendite dell'industria alimentare. Negativo, infatti, l'andamento delle esportazioni per il settore agricolo, della silvicoltura e della pesca che, se nel 2016 aveva registrato un incremento del 14,5% (con 49 milioni di euro) rispetto al 2015, nel 2017 con 35 milioni di euro segna una flessione dell'8,4% rispetto all'anno precedente. Positivo, invece, l'export dei prodotti alimentari, bevande e tabacco, che segna un incremento del 12,7%⁴.

Sul territorio lucano l'agroindustria è rappresentata principalmente dagli stabilimenti Barrilla, Ferrero, Acque minerali del Vulture Melfese e Parmalat. Secondo dati Infocamere, è aumentato dell'1% il numero delle industrie alimentari e delle bevande attive in Basilicata tra il 2016 e il 2017, anno che però si è chiuso con un saldo negativo di 26 imprese tra iscrizioni e cancellazioni.

Bilancio positivo, infine, per il numero di agriturismi regionali che segna un incremento del 20% rispetto all'anno precedente e registra ben 58.758 presenze⁵ e 20.378 arrivi⁶. In tutte le principali destinazioni lucane il bilancio dell'attività turistica nel 2017 è stato positivo, a segnalare un crescente e diffuso appeal della regione sui mercati turistici, grazie anche al ruolo fortemente trainante esercitato dalla città di Matera, designata Capitale europea della cultura nel 2019.

2. NORME ED ACCORDI LOCALI

In tema di immigrazione il primo intervento in Basilicata risale al 1996 (legge regionale n. 21 del 1996, come modificata della legge finanziaria regionale del 2010) che individua e disciplina specifici interventi a sostegno dei lavoratori immigrati residenti in Basilicata, istituisce un'apposita Commissione ed un Albo regionale delle associazioni di stranieri e delle organizzazioni che operano in questo settore. Successivamente è stata approvata la legge regionale n. 13 del 2016 (“Norme per l'accoglienza, la tutela e l'integrazione dei cittadini migranti e dei rifugiati”), la quale si propone di costituire un Sistema Integrato Regionale Migranti (SIRM) per la piena inclusione di rifugiati e migranti, secondo gli obiettivi elencati nell'art. 3 del testo. Si tratta di uno dei provvedimenti più organici e avanzati in Italia nella previsione di conferire diritti sociali, in quanto i destinatari di tale provvedimento non sono solo cittadini stranieri regolarmente soggiornanti e rifugiati, ma anche i richiedenti asilo e i fruitori di protezione umanitaria e sussidiaria.

Altri provvedimenti legislativi importanti sono costituiti dall'art. 5 della legge n. 4 del 2007, che estende i servizi di cittadinanza sociale alle persone di qualsiasi nazionalità anche temporaneamente presenti sul territorio regionale che versino in condizioni contingenti di difficoltà e di bisogno, e dall'articolo 3 della legge n. 24 del 2007, che estende l'accesso all'edilizia residenziale pubblica anche ai cittadini di altri stati titolari di permesso di soggiorno che svolgono in Italia una regolare attività di lavoro.

Per quanto riguarda i regolamenti regionali, si rilevano il regolamento n. 168 del 2006 per quanto riguarda il trattamento dei dati sensibili ed il n. 315 del 2010 per quanto riguarda l'iscrizione all'Albo Regionale delle associazioni e degli enti per l'immigrazione.

⁴ Cfr. Banca d'Italia, *Economie Regionali. L'Economia della Basilicata*, Numero 17, Giugno 2018.

⁵ Presenze turistiche: numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi.

⁶ Arrivi turistici: numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi nel periodo considerato.

In Basilicata, il tema dell'immigrazione continua ad essere al centro del dibattito politico e diverse sono le iniziative messe in campo per far fronte alle numerose questioni relative ai lavoratori agricoli stagionali e alla lotta al caporalato.

Dopo l'esperienza, nel 2014, della *Task force* regionale per l'immigrazione, l'esecutivo lucano ha costituito nel 2015 l'Organismo di Coordinamento politiche migranti e rifugiati della Regione Basilicata⁷. Tale Organismo ha formalizzato un'ipotesi di intesa tra Regione, Ministero, Unione Province Italiane (Upi) e Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci) per dare attuazione al Piano operativo nazionale “per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini immigrati”. L'intesa prevede la creazione di “hub” regionale (cioè un nodo di smistamento dei profughi) e la messa a punto di nuove modalità di accoglienza che prevedano il graduale superamento dell'ospitalità in grandi nuclei negli alberghi, privilegiando l'alloggio in case e abitazioni nei comuni lucani. Il servizio di accoglienza in Basilicata, anche per il 2015, ha però continuato a privilegiare soluzioni straordinarie attraverso due strutture che, a differenza dell'anno precedente, hanno anticipato a metà agosto i tempi di apertura in vista dell'arrivo dei migranti impegnati nelle campagne di raccolta stagionali (in primis quella del pomodoro che interessa l'area dell'Alto Bradano lucano): si tratta dell'Ex Tabacchificio di Palazzo San Gervasio di proprietà regionale, con una capienza di circa 300 posti, e del campo di accoglienza di Venosa, in un terreno di proprietà privata, con 21 tende della capienza totale di 230 -250 posti. Le due strutture, però, hanno solo in parte consentito lo svuotamento e l'eliminazione di alcune baracche costruite dall'organizzazione dei caporali con l'obiettivo di controllare i migranti; tra queste l'area di Boreano, contrada nel comune di Venosa a poca distanza dai campi di Lavello, interessata dalla demolizione di alcuni casolari pericolanti. Sono, inoltre, proseguiti le iniziative intraprese al fine di superare l'intermediazione agricola dei caporali e il lavoro sommerso: la prima riguarda il Bollino Etico, la certificazione regionale rilasciata alle aziende della filiera agricola che dimostrano di non aver fatto ricorso al lavoro nero e di aver partecipato alle iniziative della Regione per assicurare il rispetto della legalità e della qualità del prodotto; la seconda riguarda le liste di prenotazione istituite presso i Centri per l'Impiego, che hanno offerto alle aziende la possibilità di attingere i lavoratori scegliendoli in via nominale e di beneficiare di incentivi economici, ed ai lavoratori di entrare nei campi di accoglienza e usufruire dei servizi.

Un grande passo avanti nella lotta in difesa dei diritti dei braccianti agricoli stranieri in Basilicata è stata, infine, la sottoscrizione tra le parti sociali dell'Accordo quadro Basilicata attuativo del Protocollo sperimentale nazionale per il contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura, ma soprattutto l'approvazione della **legge n. 199 del 29 ottobre 2016** recante “Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo” che rimodula il reato di caporalato con la sanzionabilità del datore di lavoro nei casi in cui assuma o impieghi manodopera in condizioni di sfruttamento, anche attraverso intermediari, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori.

La Basilicata è la regione che, assieme alle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori

⁷ L'Organismo di coordinamento della Regione Basilicata in materia di immigrati e rifugiati politici è costituito dai dirigenti generali dei Dipartimenti regionali ed allargato ai rappresentanti dei Comuni lucani maggiormente interessati dal fenomeno dell'immigrazione, ma anche di Prefettura, Anci, Upi, Fondazione “Città della Pace”, parti sociali e organizzazioni di volontariato.

di lavoro e della Caritas nazionale e locale, per prima ha proposto norme che troviamo nella legge contro il caporalato. La Basilicata è stata infatti la prima regione che con la concreta partecipazione delle parti sociali e degli organismi istituzionali preposti, ha definito un accordo quadro regionale attuativo del protocollo nazionale.

L'accordo quadro prevede misure importanti in termini di accoglienza, assistenza sanitaria, trasporti, politiche di integrazione attive, reclutamento delle forze lavoro e controlli; in particolare sono previsti incentivi per gli imprenditori che si rivolgono alle liste di attesa per il reclutamento della manodopera direttamente nei centri di accoglienza dove, attraverso lo sportello del centro per l'impiego, è possibile effettuare direttamente in loco le assunzioni. Prevede, inoltre, la possibilità di un'ambulanza a disposizione nei campi di lavoro, il noleggio gratuito delle biciclette nei centri di accoglienza, l'estensione dei controlli ispettivi anche nel pomeriggio per capire l'effettiva durata delle ore di lavoro, incontri periodici per verificare l'andamento del programma.

Nel 2017 continua ad essere il Centro di accoglienza di Palazzo San Gervasio che garantisce posti letto, docce, bagni, punti cottura e un apposito ambulatorio dedicato ai migranti predisposto dall'Asp, servizi del Centro per l'impiego oltre al wi-fi gratis. Il tutto in attesa della realizzazione dei nuovi Centri candidati al PON "Legalità" per il 2018 di Palazzo San Gervasio e Scanzano dedicati ai lavoratori stagionali. Intanto sono in corso le attività dell'Ispettorato del lavoro e delle altre autorità preposte al rispetto delle norme sulle assunzioni dei contratti di lavoro, previdenza e sicurezza sul lavoro e controllo del territorio.

3. I DATI UFFICIALI

Popolazione straniera residente in Basilicata

L'evoluzione demografica della popolazione straniera residente in Basilicata (vedi tab. 3.1) mostra una crescita significativa del fenomeno immigratorio: al 1° gennaio 2017 sono 20.783 gli stranieri residenti, il 7% in più rispetto al 2016 (19.442) e il 14% in più rispetto al 2015 (18.210). La tabella mostra, inoltre, come nel tempo sia costantemente aumentata la presenza straniera in regione e in entrambe le province lucane: del 57,4% dal 2012 ad oggi in Basilicata, a Potenza del 55,6% e a Matera del 59,5%. Tuttavia, rispetto agli anni precedenti, in cui il tasso di crescita annuo della popolazione straniera in regione ha superato anche di molto il 10%, dal 2015 ad oggi si è stabilito poco sopra la soglia del 7%: in sostanza, cresce il numero degli immigrati, ma a un ritmo meno sostenuto rispetto negli ultimi tre anni.

Inoltre, nel 2017, la componente femminile continua a caratterizzare il processo migratorio rappresentando il 55,2% degli stranieri residenti. La presenza ormai consolidata delle donne straniere è sicuramente attribuibile all'aumento del loro impiego nel settore dei servizi alle persone e alle famiglie. La migrazione femminile ha sempre partecipato al fenomeno migratorio in Europa e nel mondo, ma è a partire dagli anni Novanta che ha assunto maggiore visibilità, in quanto non più assimilata esclusivamente ai ricongiungimenti famigliari bensì all'accesso autonomo a un mercato del lavoro nel paese di destinazione. Frequente è, infatti, il collocamento in settori specifici, quali la cura dei bambini, degli anziani, il lavoro domestico, oltre al settore agricolo. Anche la Basilicata in questi settori vede una presenza importante di donne provenienti dai paesi dell'Est che vivono nella mobilità, favorita sicuramente dallo sviluppo dei trasporti a basso costo.

Tab. 3.1 - Popolazione straniera residente al 1° gennaio (2012-2017)

	Totale						di cui femmine					
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Potenza	7.082	7.861	8.923	9.527	10.320	11.020	4.244	4.650	5.190	5.478	5.633	5.798
Matera	6.120	6.867	8.045	8.683	9.122	9.763	3.352	3.680	4.343	4.568	4.701	4.925
Basilicata	13.202	14.728	16.968	18.210	19.442	20.783	7.596	8.330	9.533	10.046	10.334	10.723

Fonte: Elaborazioni CREA su dati ISTAT

Gli stranieri in Basilicata rappresentano circa il 4% della popolazione residente, in linea con il dato registrato per il sud dell'Italia (4,5%) al 31 dicembre 2017; maggiore è invece l'incidenza percentuale degli stranieri sulla popolazione residente del nord (oltre il 10%) e del centro Italia (pari all'11%). Ciò è dovuto anche al fatto che più della metà degli stranieri residenti in Italia (57,4%) si concentra nelle regioni settentrionali, il 25,7% in quelle del centro, mentre solo il 17% nel sud e nelle isole.

Ad acquisire la cittadinanza italiana in Basilicata nel 2017 sono 258 stranieri, un valore in calo rispetto all'anno precedente (279). Il dato di genere mostra una preponderanza delle acquisizioni di cittadinanza da parte delle donne in Basilicata (61%), in particolare in provincia di Matera (53%).

Inoltre, il saldo naturale positivo della popolazione straniera (233) evidenzia un certo dinamismo e vitalità delle comunità di immigrati, al contrario di quanto accade per la popolazione residente, tra cui risultano 2.488 unità in meno dalla differenza fra nascite e decessi.

Allo stesso modo, il saldo migratorio positivo per gli stranieri (1.742), che dimostra come i flussi in entrata siano più numerosi di quelli in uscita, si scontra con il saldo migratorio negativo per la popolazione residente (-759), che evidenzia ancora una volta il problema dell'emigrazione dei lucani in altre regioni d'Italia e/o all'estero. I flussi migratori in entrata, per quanto corposi, non riescono a compensare il calo demografico dovuto alla dinamica naturale, con una popolazione a crescita zero, sempre più anziana, e al vero e proprio esodo migratorio che coinvolge le giovani generazioni per motivi di studio e lavoro.

Permessi di soggiorno

In tabella 3.2 si riportano i dati forniti dal Ministero dell'Interno relativi agli extracomunitari soggiornanti in Basilicata dal 2008 al 2017⁸.

Negli ultimi anni, il flusso dei cittadini extracomunitari in Basilicata è cresciuto in maniera esponenziale, registrando dal 2008 al 2017 una variazione percentuale più marcata (+183,7%) rispetto all'Italia (+82,7%). La percentuale di incremento annuo dei soggiornanti si è però normalizzata nel tempo, passando dal picco del 38% registrato nel biennio 2008-2009 al 6,6% tra il 2014 e il 2015, salita al 10,6% tra il 2015 e 2016, attestandosi di nuovo al 6,7% tra il 2016 e il 2017, anno in cui risultano in Basilicata 11.806 soggiornanti extracomunitari. Di questi, circa il 5,2% è costituito dagli "iscritti", ossia persone senza permesso di soggiorno ma iscritte su quello di parenti.

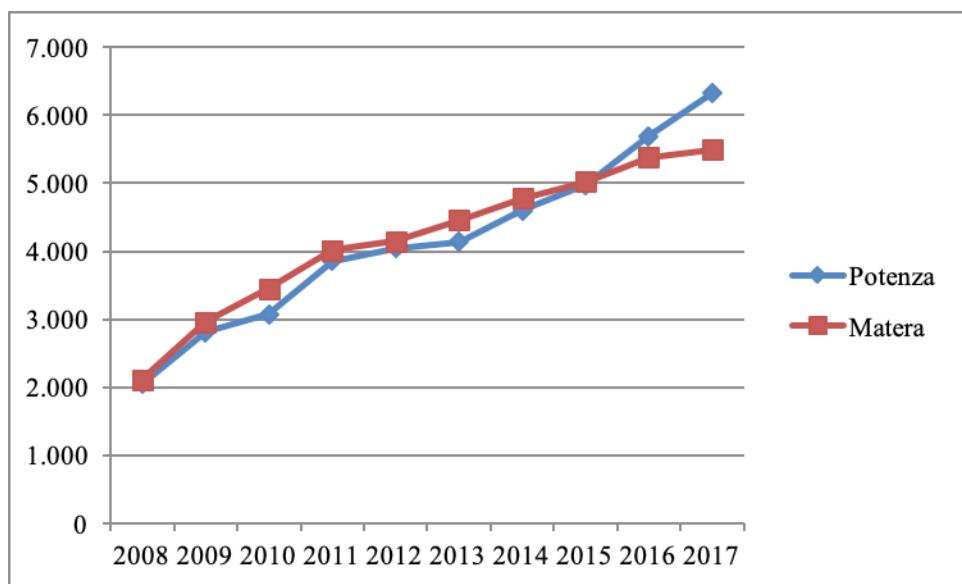
⁸ Dal 2008 i dati forniti dal Ministero dell'Interno sono afferenti ai soli cittadini extracomunitari in base al D.Lgs. 30/2007, in base al quale i cittadini comunitari non devono più richiedere il permesso di soggiorno.

Tab. 3.2 – Flusso dei cittadini extracomunitari in Basilicata e Italia

Zona	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Potenza	2.050	2.807	3.071	3.853	4.041	4.134	4.599	4.977	5.685	6.315
Matera	2.112	2.957	3.451	4.017	4.148	4.461	4.781	5.024	5.381	5.491
Basilicata	4.162	5.764	6.522	7.870	8.189	8.595	9.380	10.001	11.066	11.806
Italia	2.033.040	2.637.431	3.110.134	3.701.473	3.795.548	3.879.750	3.979.208	3.981.169	3.716.671	3.714.934

Fonte: Elaborazioni CREA su dati Ministero dell'Interno

In relazione alla ripartizione territoriale, nel 2017 la popolazione extracomunitaria del potentino, con 6.315 cittadini extracomunitari, risulta più numerosa rispetto a quella del materano, dove si registrano 5.491 extracomunitari. In provincia di Potenza, infatti, dal 2011 in poi, ad eccezione del 2013, si registra una variazione positiva più marcata rispetto alla provincia di Matera.

Figura 3.1 - Flusso dei cittadini extracomunitari nelle province di Potenza e Matera

Fonte: Elaborazioni CREA su dati Ministero dell'Interno

Tra gli extracomunitari, le donne rappresentano il 39,3% del totale e si distribuiscono perlopiù equamente tra le due province. L'incidenza della presenza femminile sul totale degli extracomunitari presenti in Basilicata è aumentata del 6,1% rispetto al 2016.

Quadro occupazionale

Se nel 2016, rispetto al 2015, il numero totale degli occupati in Basilicata era cresciuto del 2%, più di quanto registrato in Italia (+1,3%) e nel Mezzogiorno (1,7%), nel 2017 invece i dati Istat sulla forza lavoro indicano un'inversione di tendenza: il numero complessivo degli occupati cala del 2,2% rispetto al 2016, mentre continua a crescere sia in Italia che nel Mezzogiorno di 1,2 punti percentuali. Il calo dell'occupazione ha riguardato principalmente il settore terziario

della provincia di Potenza (-3,8%) a differenza dell'incremento registrato nella provincia di Matera (+0,9%). A questo si aggiunge anche il consistente calo dell'occupazione nel settore agricolo della Basilicata (-10,3%), che vede l'11,9% di occupati in meno nella provincia di Potenza e l'8,7% in meno in quella di Matera, invertendo la tendenza positiva del 2016 (+12,4% di occupati agricoli rispetto al 2015), sia per la provincia di Potenza (+4,3%) che per quella di Matera (+22,4%).

Il calo registratosi nel 2017 ha colpito principalmente i lavoratori di sesso maschile (-9,6%), che continuano a rappresentare il 63,6% della manodopera agricola regionale.

Nel 2017 i lavoratori del comparto agricolo lucano ammontano complessivamente a 14.892 unità, circa l'8% del totale degli occupati in Basilicata, e si distribuiscono quasi equamente tra le due province lucane.

I dati INPS relativi al numero degli operai agricoli dipendenti OTD (vedi tabella 3.3) forniscono una serie di informazioni utili sulla presenza dei lavoratori immigrati impiegati nel settore agricolo. In Basilicata, nel 2017, su 22.043 operai agricoli assunti a tempo determinato, il 68% è rappresentato da italiani (14.996 unità), divisi quasi equamente tra uomini e donne, e il 32% da stranieri (7.047), prevalentemente maschi (69%). Nel 2017 gli OTD stranieri si dividono quasi equamente tra comunitari (51%) ed extracomunitari (49%).

Rispetto al 2016 è cresciuto di 2,7 punti percentuali il numero complessivo degli OTD, grazie soprattutto al sensibile aumento degli occupati extracomunitari (+21%) e in misura minore degli OTD italiani (+2%), mentre è calato del 10% il numero degli OTD di provenienza comunitaria.

La situazione a livello provinciale, nel 2017, conferma la tendenza di lungo periodo che vede gli OTD stranieri impiegati principalmente in provincia di Matera (64,1%), in particolare nel metapontino caratterizzato da un'agricoltura intensiva di tipo industriale; in quest'area continua a prevalere la percentuale di braccianti agricoli provenienti dai paesi dell'Unione Europea (56,8%), nonostante abbia subito un calo del 9,3% rispetto al 2016, mentre risultano in aumento gli OTD extracomunitari (+21,4%); nel potentino il 59,2% degli OTD stranieri è costituito da lavoratori extracomunitari, in aumento del 21,4% rispetto al 2016, mentre risultano in calo i lavoratori comunitari (-10,9%).

Per quanto attiene alle differenze di genere, di può notare come il 77,4% delle braccianti straniere lavora nel materano, la cui provenienza è principalmente comunitaria, mentre nelle campagne potentine il 66,5% della manodopera straniera è di sesso maschile, impiegato perlopiù nella zona del Vulture Alto Bradano.

Tabella 3.3 - Distribuzione degli operai agricoli a tempo determinato (OTD) per provincia e provenienza. Anni 2016 e 2017

	2016				2017				
	Comunitari	Extra-comunitari	Italiani	TOTALE	Comunitari	Extra-comunitari	Italiani	TOTALE	
Potenza	1.158	1.235	7.392	9.785	1.032	1.499	7.621	10.152	
Matera	2.829	1.606	7.244	11.679		2.567	1.949	7.375	11.891
Basilicata	3.987	2.841	14.636	21.464		3.599	3.448	14.996	22.043

Fonte: dati INPS

Quanto alle giornate di lavoro prestate nel 2017 nel settore agricolo, pari a 2.144.525 in totale, si segnala che il 26,1% è da attribuire ai lavoratori stranieri, divise equamente tra comunitari ed extracomunitari, in quanto è aumentato il numero di questi ultimi; in provincia di Potenza sono i lavoratori extracomunitari ad aver lavorato per più giornate (54,3%) rispetto agli OTD comunitari, mentre in provincia di Matera prevale ancora di poco il numero di giornate effettuate da OTD comunitari (52,2%) su quelle effettuate da extracomunitari, una differenza che va via via riducendosi.

Si calcola, inoltre, che ogni straniero ha lavorato mediamente per circa 80 giornate nel 2017, mentre ogni operaio agricolo italiano per 106 giorni. Inoltre, un operaio agricolo extracomunitario ha lavorato in media qualche giorno in più (81 giornate pro-capite) rispetto a un comunitario (78 pro-capite). Tra gli italiani sono più numerose le giornate di lavoro prestate dalle donne; ciò non accade per gli stranieri.

Rispetto al 2016 è aumentato del 2,1% il numero di giornate di lavoro prestate dagli italiani, essendo accresciuta anche la loro numerosità, ed è cresciuto anche per gli stranieri (+6%) in proporzione all'aumento del loro impiego nel settore agricolo.

4. L'INDAGINE CREA

Per una reale conoscenza del fenomeno indagato, i dati ufficiali (INPS, Ministero dell'Interno, Istat, ecc.) finora presentati sono accompagnati dall'indagine che il CREA svolge annualmente mediante interviste a testimoni di qualità (volontari CARITAS, Organismo di coordinamento in materia di immigrati e rifugiati politici della Regione Basilicata, Centri per l'impiego e Osservatorio Migranti Basilicata) al fine di pervenire ad una stima - quanto più possibile vicina alla realtà - degli stranieri impiegati in agricoltura nelle due province lucane, all'individuazione dei principali compatti produttivi di impiego, delle giornate lavorate, del salario percepito, ecc., nonché di alcuni aspetti qualitativi di carattere socio-culturale. Il raffronto tra fonti ufficiali e fonti informali mira a migliorare la conoscenza sulla presenza di stranieri impiegati nel settore agricolo lucano, considerando soprattutto il divario che si viene spesso a creare tra dati ufficiali e non ufficiali a causa della presenza di una consistente fetta di immigrati irregolari.

L'indagine del 2017 riconferma che le aree a più alta concentrazione di manodopera agricola straniera, esposte quindi a un maggior rischio di sfruttamento lavorativo, sono il Vulture Alto Bradano nell'area settentrionale e il Metapontino nell'area sud-est della Basilicata. Nelle aree

limitrofe ai due capoluoghi di provincia e nelle aree interne, invece, il fenomeno è presente ma in maniera molto ridotta. Nel Vulture Alto Bradano, pur essendo gli stranieri impiegati in diversi comparti produttivi, è soprattutto la campagna di raccolta del pomodoro, che caratterizza la stagione agricola che va da luglio a settembre, a provocare il transito di un elevato numero di braccianti stranieri che si insedia in condizioni di elevata precarietà. Nel caso del Metapontino, la stagione agricola abbraccia un arco temporale più esteso, per cui la manodopera straniera è richiesta per diverse colture: dalle ortive alle arboree, dal florovivaismo alle colture industriali. Ciò implica un afflusso di manodopera costante per periodi più lunghi e comporta anche una maggiore stabilità lavorativa degli stranieri, che nella maggior parte dei casi risiedono nell'area con il proprio nucleo familiare. Non mancano, però, anche in quest'area, migranti che vivono dispersi nelle campagne, in tenda o in vecchi casolari, costretti spesso a spostarsi perché sgomberati.

4.1 Entità del fenomeno

La manodopera agricola straniera in Basilicata, in base alle stime dell'indagine CREA, ammonta a circa 10.000 unità, rappresenta il 67,2% del totale Istat degli occupati nel settore agricolo (circa 15.000), come si evince dalla tabella 4.1.1, e si distribuisce prevalentemente nella provincia di Matera (69,2%), in misura minore in quella di Potenza (30,8%).

Rispetto al 2015 risulta in crescita il numero dei braccianti stranieri del 3,1%. Il 64,2% della manodopera agricola straniera è di provenienza comunitaria, il 35,8% extracomunitaria.

Se nella provincia di Matera gli occupati agricoli stranieri sono in netta prevalenza comunitari (70,7%), principalmente romeni, in quella di Potenza entrambe le provenienze sono egualmente rappresentate (prevaleggono di pochissimo con il 50,3% gli extracomunitari). In particolare, per l'area del Metapontino si è parlato spesso di un'immigrazione di tipo più stanziale rispetto a quella caratterizzata da elevata mobilità che si riversa nei territori dell'Alto Bradano in concomitanza con la campagna di raccolta del pomodoro; è, infatti, nelle campagne di Boreano e Matinelle, nei pressi dei comuni di Palazzo San Gervasio e Venosa, che transita un numero imprecisato di lavoratori immigrati stagionali, i quali al termine della raccolta ripartono alla volta di regioni limitrofe o del nord Italia. Ad oggi, questo divario tra l'Alto Bradano e il Metapontino diventa sempre meno significativo, poiché anche in quest'area si registra la presenza di ghetti che caratterizzano altrove in Italia i contesti dove l'agricoltura è divenuta estremamente intensiva, al servizio di grandi industrie di trasformazione e catene di distribuzione.

Tabella 4.1.1 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari e comunitari nell'agricoltura lucana – 2017

Aree Geografiche /Regioni	Occupati agricoli totali ¹	Extracomunitari		Comunitari		UL agric. extracom. / occ. agric. extracom.	UL agric. com. /occ. agric. com.	Occ. agric. com./occ. agric. totali	UL agric. com./occ. agric. com.
		occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²	occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²				
		n.	n.	n.	n.				
Potenza	7.465	1.550	642	1530	822	21	41	20	54
Matera	7.427	2.025	631	4.895	895	27	31	66	18
Basilicata	14.892	3.575	1.273	6.425	1.717	24	36	43	27

¹ Fonte: ISTAT² Fonte: CREA

Fonte: elaborazioni su dati CREA, ISTAT.

Dall'analisi delle unità di lavoro equivalenti rapportate agli occupati emerge come queste rappresentino solo il 30% del totale della manodopera agricola straniera, nel dettaglio il 27% di quella comunitaria e il 36% per gli extracomunitari, dimostrando come sia maggiore l'incidenza della stagionalità per i lavoratori comunitari rispetto agli extracomunitari, seppure risultati molto elevata in entrambi i casi. Inoltre, è nel materano che si riscontra una maggiore incidenza del lavoro stagionale, dove l'impiego di forza lavoro è notevole e circoscritto in brevi archi temporali, rispetto alla provincia di Potenza, dove ciò si verifica solo per la raccolta del pomodoro, mentre negli altri compatti produttivi vi è maggiore stabilità lavorativa per gli stranieri (ad esempio nel settore zootecnico e agritouristico).

Il confronto dei dati INPS sugli OTD con i risultati dell'indagine CREA (tab. 4.1.2) conferma, anche per il 2017, le analisi degli anni precedenti che vedevano i primi sottostimati rispetto alle stime CREA, evidenziando una mancata corrispondenza tra il numero totale di operai stranieri che lavora con regolare contratto (7.047), in base ai dati INPS, e le stime degli stranieri effettivamente impiegati nelle attività agricole (circa 10.000 unità) secondo i testimoni di qualità ascoltati.

Tabella 4.1.2 – Distribuzione degli operai agricoli a tempo determinato per provincia e provenienza. Anni 2015-17 - Confronto dati INPS e dati Indagine CREA

Anno	Prov/ Regione	Extracomunitari INPS	Comunitari INPS	Extracomunitari CREA	Comunitari CREA
2015	Potenza	1248	1186	1500	1480
	Matera	1428	2779	1825	4895
	Basilicata	2676	3965	3325	6375
2017	Potenza	1499	1032	1550	1530
	Matera	1949	2567	2025	4895
	Basilicata	3448	3599	3575	6425

Fonte: Elaborazioni CREA su dati INPS e dati Indagine CREA

Nonostante il susseguirsi di controlli e ispezioni da parte dell'ispettorato del lavoro negli epicentri a maggiore rischio di sfruttamento della forza lavoro braccantile immigrata, degli interventi dell'Organismo di coordinamento in materia di immigrati e rifugiati politici, non si è del tutto completato il processo di regolarizzazione del cosiddetto lavoro nero. A fronte di ciò,

però, si è sviluppato un altro fenomeno di semi-irregolarità definito come “lavoro grigio”: pur essendo cresciuta la percentuale di immigrati (sia comunitari che extracomunitari) con regolare contratto di lavoro (90%), si tratta di contratti solo parzialmente regolari che consentono di eludere almeno in parte i controlli, in quanto è il tempo effettivo di lavoro che non viene completamente dichiarato ai fini contributivi e fiscali.

4.2 Le attività svolte

Come si evince dalla tabella 4.2.1, a concentrare il maggior numero di lavoratori extracomunitari è il comparto delle colture industriali (39%), prevalentemente la campagna di raccolta del pomodoro che ha luogo nell’Alto Bradano (dove sono circa 1000 i lavoratori occupati) e in misura minore nelle campagne del Metapontino (350 unità). Gli altri comparti agricoli in cui trovano occupazione gli extracomunitari sono rispettivamente le colture arboree (36%), la zootechnia (18,2%), le colture ortive (5,8%) ed, infine, il florovivaismo (1%). Oltre ai diversi comparti produttivi, un numero esiguo di stranieri di provenienza non comunitaria trova impiego nel settore dell’agriturismo e del turismo rurale (120 unità).

Tabella 4.2.1 - L’impiego degli immigrati extracomunitari nell’agricoltura italiana per attività produttiva – 2017 (numero di occupati)

Aree geografiche /Regioni	Zootecnia	TIPO ATTIVITA'					Agritursimo e Turismo rurale	Totale generale		
		Attività agricole per comparto produttivo								
		Colture ortive	Colture arboree	Florovivaismo	Colture industriali	Totale				
Potenza	350	0	120	10	1.000	1.480	70	1.550		
Matera	280	200	1.120	25	350	1.975	50	2.025		
Basilicata	630	200	1.240	35	1.350	3.455	120	3.575		

Fonte: Indagine CREA

I comunitari (tab. 4.2.2), invece, trovano impiego prevalentemente nel comparto delle colture arboree (54,1%), ossia nella raccolta di olive, uva, ma soprattutto agrumi, pesche, susine e albicocche dell’area metapontina, come conferma la presenza di 3.080 lavoratori nel materano. Segue, per percentuale di comunitari impiegati, il comparto delle colture industriali (22,5%), delle ortive (12,9%), della zootecnia (8,8%) e quello florovivaistico (1,7%). Nel settore agrituristicico e del turismo rurale risultano 210 i comunitari occupati.

Complessivamente, nell’agricoltura lucana, gli operai agricoli stranieri (comunitari ed extracomunitari) trovano lavoro principalmente nel comparto delle colture arboree (47,6%) e industriali (28,4%), segue il settore zootecnico (12,2%), quello delle ortive (10,3%) e del florovivaismo (1,4%); nel settore dell’agriturismo e del turismo rurale è impiegato il 3,3% degli stranieri occupati nel settore primario.

I lavoratori stranieri nel settore agricolo lucano svolgono generalmente operazioni che richiedono un basso grado di specializzazione. La principale mansione per la quale è richiesta manodopera straniera è, infatti, la raccolta, cui nel 2017 si è dedicato il 79% di extracomunitari

e l'88 % di comunitari. Vi sono, poi, le attività tipiche del comparto zootecnico, come governo della stalla e mungitura, svolte dal 20% di extracomunitari e dal 10% di comunitari, maggiormente concentrati nell'area del potentino, dove prevalgono le imprese ad orientamento zootecnico. Infine, le attività extra-agricole, ossia quelle relative al settore agritouristico come la pulizia delle stanze e la cucina, sono svolte dallo 0,7% di extracomunitari e dal 2% di comunitari.

Tabella 4.2.2 - L'impiego degli immigrati comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva – 2017

Aree geografiche /Regioni	TIPO ATTIVITA'							Agriturismo e Turismo rurale	Totale generale		
	Attività agricole per comparto produttivo					Totale					
	Zootecnia	Colture	Colture	Floro- vivaismo	Colture industriali						
		ortive	arboree								
Potenza	450	0	280	30	650	1.410	120		1.530		
Matera	100	800	3.080	75	750	4.805	90		4.895		
Basilicata	550	800	3.360	105	1.400	6.215	210		6.425		

Fonte: Indagine CREA

4.3 Le provenienze

Nel 2017, le provenienze restano invariate rispetto agli ultimi anni. In particolare, nel materano i braccianti agricoli stranieri sono prevalentemente comunitari (romeni e bulgari), mentre nel potentino gli stranieri di origine comunitaria (romeni e bulgari) sono in aumento e quasi al pari degli extracomunitari (India, Egitto, Burkina Faso, Tunisia, Marocco, Albania, ecc.).

Nel settore zootecnico le nazionalità extracomunitarie che prevalgono sono costituite da indiani, tunisini ed egiziani, così come nel settore agritouristico; tra i comunitari che lavorano in quest'ultimo settore vi sono in particolar modo romeni e bulgari, in prevalenza donne per ciò che concerne la pulizia delle stanze e le mansioni in cucina.

Per le attività agricole, nel potentino, in particolare durante la campagna di raccolta del pomodoro, sono gli immigrati provenienti dal Burkina Faso a rappresentare la comunità più numerosa, seguita dagli immigrati del Mali, Ghana, Sudan e Costa d'Avorio. Nei settori olivicolo e vitivinicolo di entrambe le province, la manodopera straniera proviene principalmente da Tunisia, Marocco e dall'Europa dell'Est: Romania e Albania. Infine, nel Metapontino, alle colture ortive come fragole e angurie e a quelle arboree di agrumi e drupacee si dedicano perlopiù lavoratori dell'Europa dell'Est stabilitisi nell'area, come romeni, albanesi, bulgari, ma non mancano marocchini, tunisini e sudanesi.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

In tutti i comparti agricoli considerati, l'orario di lavoro, a dispetto di quanto previsto dal *contratto provinciale di lavoro* secondo cui l'orario è stabilito in 39 ore settimanali pari a 6,30 ore giornaliere, non scende nei fatti al di sotto delle 8 ore lavorative al giorno, ma si raggiungono frequentemente anche le 12 ore, principalmente nei settori in cui è previsto l'alloggio in azienda del lavoratore. In media, per entrambe le province, l'orario giornaliero di lavoro nel settore agricolo oscilla tra le 9-10 ore, in base anche alle ore di luce a disposizione per poter lavorare.

Anche per il 2017 si confermano i settori zootecnico e agritouristico gli unici a consentire un impiego stabile per l'intero l'anno, con un numero di giornate effettive di lavoro pari a 330-340 pro capite, con una media lavorativa di 12 ore al giorno per gli addetti agli animali e 8 ore al giorno in agriturismo per gli addetti alla cucina e alla pulizia delle stanze.

Per le colture ortive il lavoro è di tipo stagionale (marzo/giugno per la raccolta delle fragole, giugno/settembre per le angurie), con un impegno di 40 giornate complessive pro capite e una media giornaliera di 9 ore.

Nei mesi intensi della campagna del pomodoro (agosto-settembre) si arriva a lavorare fino a 10 ore consecutive per un massimo di 36 giornate a testa. Anche per le colture arboree la fase della raccolta generalmente non dura più di 40 giornate, da effettuarsi in vari periodi dell'anno a seconda della coltivazione (vite, olivo, agrumi, drupacee), con 8-9 ore di lavoro giornaliero. Nel settore del florovivaismo i lavoratori stranieri vengono impiegati per l'intero l'anno, con una media di circa 40 giornate per 8 ore al giorno.

4.5 Contratti e retribuzioni

La tipologia prevalente di contratto di lavoro è di tipo stagionale a tempo determinato, con netta prevalenza di contratti di tipo regolare (90%), in aumento di 5 punti percentuali rispetto al biennio 2015-16, rispetto ai cosiddetti contratti "informali" (10%). È necessario precisare che, in base all'indagine CREA, si può ipotizzare che del 90% di lavoratori immigrati "regolari", solo il 10% sia in possesso di un contratto integralmente regolare, mentre l'80% lo sia solo parzialmente. Ciò vale sia per gli extracomunitari che i comunitari in entrambi gli epicentri regionali a maggiore rischio di sfruttamento lavorativo.

Per quanto riguarda il salario percepito, in entrambe le province solamente al 10% di stranieri viene corrisposto il salario sindacale che, in base al *contratto provinciale di lavoro*, oscilla da un minimo di 36,35 euro, per gli operai in grado di eseguire mansioni generiche non richiedenti specifici requisiti professionali, a un massimo di 45,49 euro, per i lavoratori in possesso di titolo o di specifiche capacità professionali; il restante 90% percepisce un salario non sindacale, che si traduce in uno stipendio mensile di 700 euro compreso di vitto e alloggio per gli operatori del settore zootecnico e agritouristico, oppure in retribuzioni giornaliere di circa 30-35 euro per gli operai impiegati nelle raccolte di olive, uva e nel florovivaismo. Infine, durante la campagna di raccolta del pomodoro, la retribuzione del lavoratore avviene a cottimo, ossia 3,50 euro circa per cassone riempito, determinando di fatto situazioni di evidente sfruttamento e auto-sfruttamento lavorativo. È noto che da tale somma il lavoratore deve sottrarre la quota da versare al caporale (0,50 centesimi per cassone), che si somma ai 5 euro al giorno versati per il trasporto dal luogo abitativo al luogo di lavoro.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

L'identikit del bracciante agricolo occupato in regione presenta caratteristiche comuni: straniero, quasi mai irregolare, comunitario o con permesso di soggiorno per motivi umanitari, sottopagato e alloggiato in capannoni o tendopoli di fortuna in pessime condizioni igienico-sanitarie.

Ad esclusione del settore zootecnico in cui si prediligono indiani e pakistani, in quanto già in possesso della professionalità richiesta, per il resto si tratta di manodopera non specializzata

che riceve istruzioni direttamente sul campo dagli stessi datori di lavoro.

Tra gli extracomunitari che lavorano nel settore agricolo lucano prevale il sesso maschile. L'età media è generalmente compresa tra i 20 e i 40 anni. Nel caso dei lavoratori comunitari, invece, si allarga notevolmente la percentuale di braccianti agricole donne (50%) e si allunga l'età media fino ai 50 anni.

Circa il 70% degli extracomunitari non possiede alcun titolo di studio, mentre un 30% ha terminato la scuola dell'obbligo; tra i comunitari prevalgono, invece, coloro in possesso del titolo della scuola dell'obbligo rispetto a chi non è provvisto di alcun titolo.

L'80% dei migranti lavorava nel proprio paese di origine, spesso in settori diversi da quello agricolo. Molti di loro provengono, infatti, dal settore terziario, in particolare dal commercio. Nel 90% dei casi gli stranieri non possiedono alcun tipo di specializzazione o titolo di studio che possa renderli adatti a svolgere mansioni diverse da quelle prettamente agricole; inoltre, la mancata conoscenza della lingua li esclude a priori da altre professioni.

La stragrande maggioranza dei lavoratori extracomunitari, provenienti perlopiù dall'Africa, giunge in Italia attraverso mezzi di fortuna, con un permesso di soggiorno, quando presente, rilasciato per motivi umanitari, in pochi casi per lavoro. La maggior parte di loro è in Italia da poco meno di 5 anni e lavora in più zone d'Italia, a differenza dei braccianti comunitari che tendono a stabilirsi nelle zone in cui lavorano per più tempo. Per ovvie ragioni, nel caso dei lavoratori extracomunitari itineranti, l'alloggio può essere fornito dai datori di lavoro o, come accade più spesso, viene cercato da sé, trattandosi generalmente di rifugi di fortuna, fatiscenti e privi di servizi igienici: casolari, baracche e simili, mentre solo il 40% circa di loro trova rifugio in centri di accoglienza (come quelli di Venosa e Palazzo San Gervasio). I comunitari, invece, vivono in appartamenti presi in affitto per lunghi periodi. Non a caso, il rapporto con gli autoctoni è pressoché assente per gli extracomunitari di passaggio, mentre è definito come buono o indifferente dai comunitari. Fino alla metà degli anni duemila i ghetti delle campagne del Sud erano soprattutto luoghi di passaggio, in cui i migranti (soprattutto di origine africana) trascorrevano qualche anno di irregolarità in attesa di una sanatoria e dell'assunzione in qualche fabbrica lombarda, veneta o emiliana. Negli ultimi anni questi percorsi sono molto più difficili; infatti, molti migranti oggi fanno il percorso inverso, vale a dire, gli operai che hanno perso il lavoro nel settore manifatturiero nelle regioni del Nord, spesso tornano a Sud e si uniscono a coloro che sono appena arrivati dall'Africa, accrescendo la concorrenza tra braccianti.

Numerosi sono i lavoratori stranieri che fanno riferimento ad associazioni di volontariato o comunità religiose per ottenere perlopiù assistenza legale finalizzata all'ottenimento/rinnovo del permesso di soggiorno. Nel caso dei lavoratori extracomunitari la permanenza nelle campagne della Basilicata non va oltre i tre mesi, mentre si protrae oltre i due anni per i comunitari. Successivamente, si prosegue per altre regioni italiane, perlopiù limitrofe come Puglia, Calabria e Campania.

Le informazioni sul tipo di lavoro che gli stranieri svolgono mettono in evidenza, nel 90% dei casi esaminati, che il mezzo di trasporto con il quale essi raggiungono il posto di lavoro è gestito dalla figura del caporale.



CAMPANIA

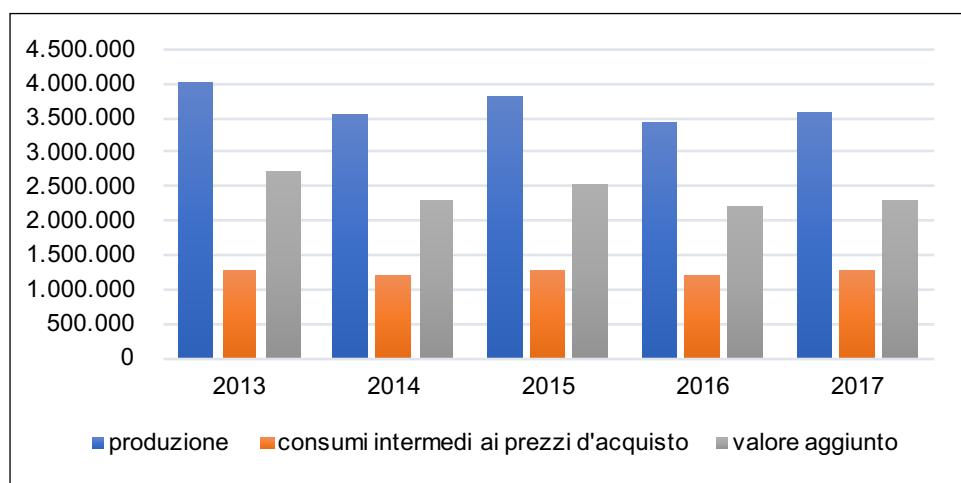
CAMPANIA

Giuseppe Panella, Nadia Salato

AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA E AGRITURISMO

La produzione del settore agricolo regionale, nel 2017, ammonta a circa 3,6 miliardi di euro, subendo una flessione del 10,2% nel quinquennio 2013/17, ma incrementando del 5% rispetto all'anno 2016, anno in cui, tra l'altro, si raggiunge il picco più basso dell'arco temporale considerato (2013-2017). In termini di valore aggiunto, con 2,3 miliardi di euro, si assiste ad un significativo decremento rispetto al 2013 (-14,7%), mentre per i consumi intermedi ai prezzi di acquisto, si raggiunge un valore di 1,3 miliardi di euro, circa un miliardo in più rispetto al 2016.

Fig.1 - Conti agricoltura silvicoltura e pesca in Campania (a prezzi correnti)



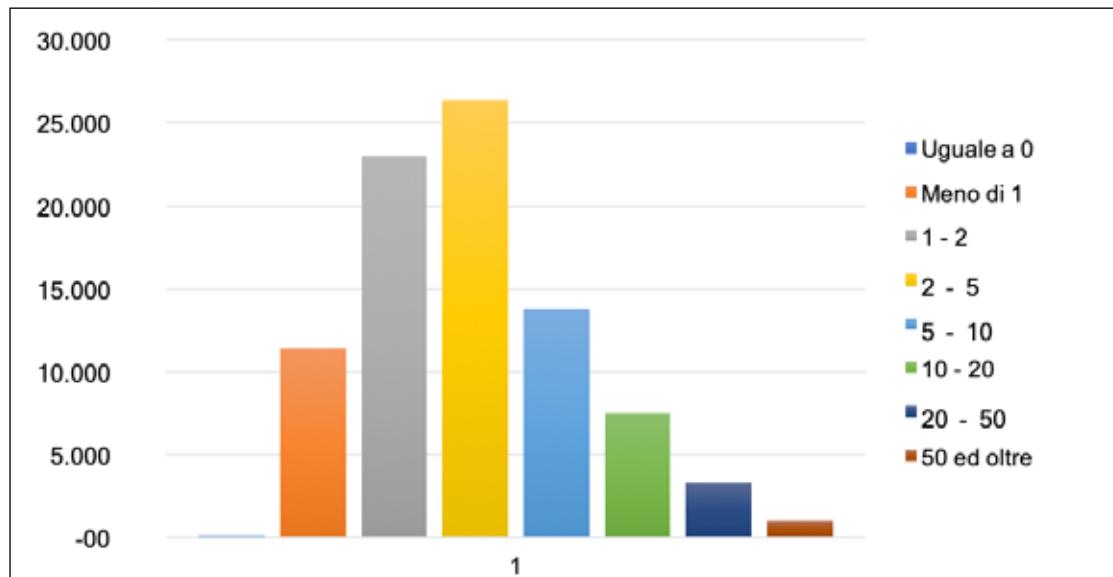
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

L'analisi del settore agricolo campano, anche dal punto di vista strutturale, consente di effettuare alcune importanti considerazioni su come stia evolvendo l'agricoltura regionale. In par-

ticolare, la Superficie agricola totale nel 2016¹ si riduce del 2,3% rispetto all'ultima rilevazione effettuata da Istat nel 2013, così come diminuisce del 3,3% la Superficie agricola utilizzata (SAU) che passa da 545.193 ettari a 527.394 ettari. È interessante notare come, dall'ultimo censimento generale dell'agricoltura del 2010, la superficie agricola regionale continui a contrarsi (-4%).

L'analisi della distribuzione delle aziende per classi di SAU restituisce una "fotografia" molto significativa, da cui emerge l'estrema frammentazione che caratterizza il sistema agricolo regionale. Nel complesso, il 70% delle aziende appartiene alla classe di superficie inferiore ai 5 ettari, mentre appena 5% si colloca nella classe di superficie con oltre 20 ettari.

Fig.2 - Aziende con superficie agricola utilizzata per classe di superficie agricola utilizzata (superficie in ettari), 2016²



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Nonostante persista il carattere "polverizzato" dell'agricoltura regionale, nel 2017 aumenta la produzione delle coltivazioni agricole raggiungendo i 2,19 miliardi di euro, con un incremento del 5% rispetto al 2016, ma con una diminuzione significativa rispetto al 2015 (-12%). Il 2017 è un'annata agraria particolarmente fortunata per le coltivazioni erbacee, la cui produzione aumenta dell'8%, per il comparto ortivo (+10%) e per i prodotti vitivinicoli (+7%). Il comparto testimone del più consistente miglioramento economico è l'olivicoltura che passa da una produzione di 34 milioni di euro a 144 milioni di euro. Per gli agrumi l'annata agraria 2017 segna una flessione del 7% così come si traccia un declino della produttività anche per i fruttiferi che decrementano del 26%. La produzione degli allevamenti zootecnici ammonta a 690 milioni di euro circa e aumenta, rispetto al 2016, del 6,5%. L'incremento è collegato, molto probabilmente, all'aumento del numero di capi³ per tutte le specie analizzate fatta eccezione per il comparto

1 L'ultima indagine SPA è stata effettuata nel 2016.

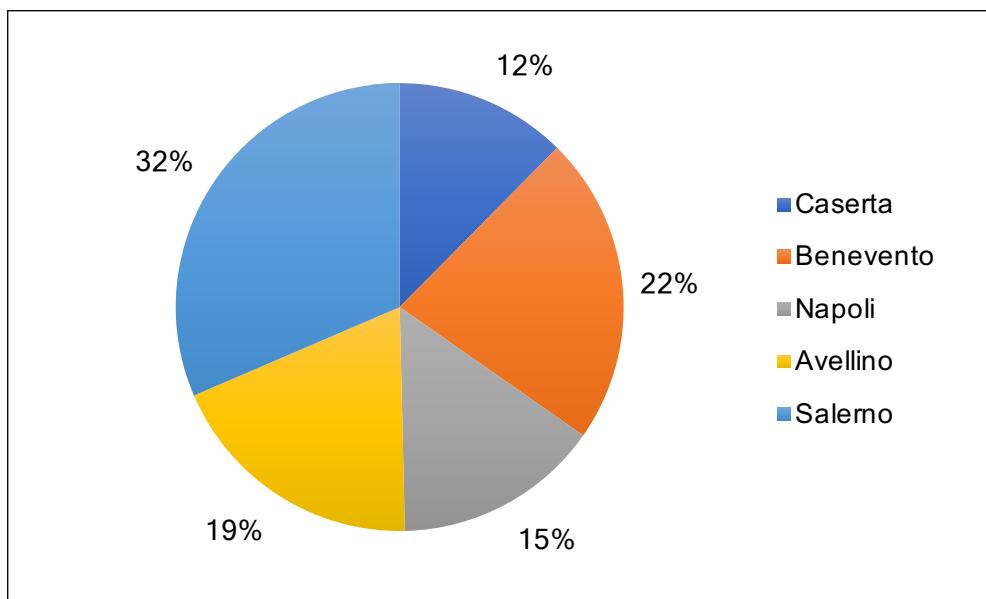
2 Elaborazione su campo di osservazione UE che esclude le unità più piccole che, complessivamente, rappresentano non più del 2% della SAU e non più del 2% del totale delle unità di bestiame. (Reg. (CE) 1166/2008)

3 Si considera la variazione percentuale tra il 2017 e il 2015.

equino interessato da una riduzione dello 0,7%. In particolare, crescono significativamente i capi bufalini (+9,9%) e i capi ovini (+12,8%).

Per le aziende agricole campane, la diversificazione del reddito agricolo rappresenta una delle alternative strategiche, non solo per le aziende marginali, ma anche per quelle competitive. Tra le attività di diversificazione (come prima lavorazione di prodotti agricoli, le lavorazioni per conto terzi...etc etc), l'agriturismo rappresenta una delle forme più diffuse con 677 aziende autorizzate (nel 2010 erano 849). La provincia con la maggiore consistenza aziendale nel settore agritouristico è Salerno con il 32%, segue Benevento con il 22% e Avellino con il 19%.

Fig.3 - Aziende agrituristiche autorizzate, 2017



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

NORME ED ACCORDI LOCALI

Disposizioni statutarie in materia di immigrazione:

Articolo 8, comma 1, lettera o) dello Statuto regionale approvato con la legge regionale n. 6 del 28 maggio 2009:
«La Regione promuove ogni utile iniziativa per favorire [...] o) la realizzazione di un elevato livello delle prestazioni concorrenti i diritti sociali nonché il godimento dei diritti politici e sociali degli immigrati, degli stranieri profughi rifugiati e degli apolidi, ivi compreso il diritto di voto, per quanto compatibile con la Costituzione»

Articolo 18, comma 1, lettera c), dello Statuto regionale

«1. Presso la Regione Campania sono istituiti: [...] c) la consultazione degli immigrati, per favorire la loro integrazione nella comunità campana.

Legge regionale di settore sull'immigrazione:

- Legge regionale dell'8 febbraio 2010, n. 6 Norme per l'inclusione sociale, economica e culturale delle persone straniere presenti in Campania;

Accordo di programma tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e la Regione Campania del 31 dicembre 2014 per definire un sistema di interventi e una programmazione integrato in materia di politiche migratorie nel periodo 2014-2020

- "Piano integrato degli interventi in materia di inserimento lavorativo e di integrazione sociale dei migranti"

Altre disposizioni legislative rilevanti per i migranti:

- Art. 2 - legge regionale del 2 luglio 1997, n. 18 Nuova disciplina per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica;

- Art. 4 - legge regionale del 23 ottobre 2007, n. 11 Legge per la dignità e la cittadinanza sociale. Attuazione della legge 8 novembre 2000, n. 328.

Regolamenti regionali rilevanti per i migranti:

- Deliberazione della G.R. del 12 maggio 2006, n. 625 Regolamento per il trattamento dei dati sensibili e giudiziari (Articoli 20 e 21 D.Lgs. 196/2003) - Codice in materia di protezione di dati personali -;

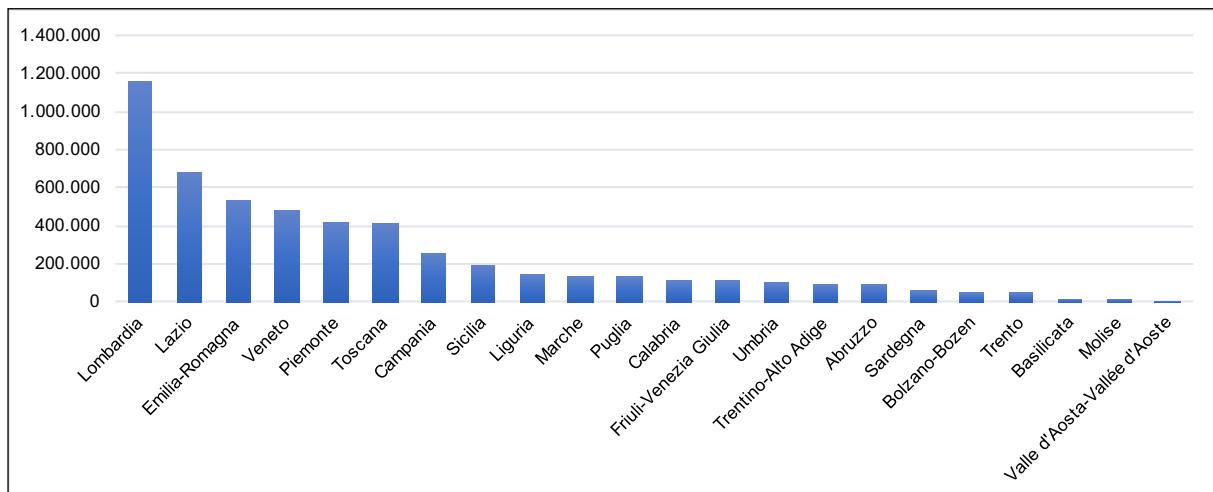
- Art. 21 – Reg. 23 novembre 2009, n. 16 Regolamento di attuazione della legge regionale 23 ottobre 2007, n. 11, «Per la dignità e la cittadinanza sociale».

I DATI UFFICIALI

Popolazione straniera residente in Campania

Le fonti ufficiali mostrano un incremento della presenza straniera in Campania, infatti al 31 dicembre 2017 gli stranieri sono 258.524, rappresentano il 5% degli stranieri residenti in Italia, il 41% degli stranieri residenti al sud ed il 4,4% della popolazione totale campana. Rispetto all'anno precedente si registra un incremento del 6%, infatti al 31 dicembre 2016 il numero di stranieri presenti in Campania era 243.694.

Il dato è estremamente significativo, infatti pone la Campania al settimo posto, in Italia, per numero di presenze straniere e, dall'analisi della distribuzione per provincia, emerge una predominanza di femmine. Dalla tabella 1 si evince la percentuale dei nati stranieri alla data del 31 dicembre 2017 (5,2%) con un tasso di natalità del 10,4%. Tale consistenza è probabilmente dovuta al processo di stabilizzazione dei migranti, che da anni vede una solida integrazione di interi nuclei familiari con una notevole presenza di giovani e di nati in territorio campano.

Fig.4 - Popolazione straniera nelle regioni italiane al 31 dicembre 2017

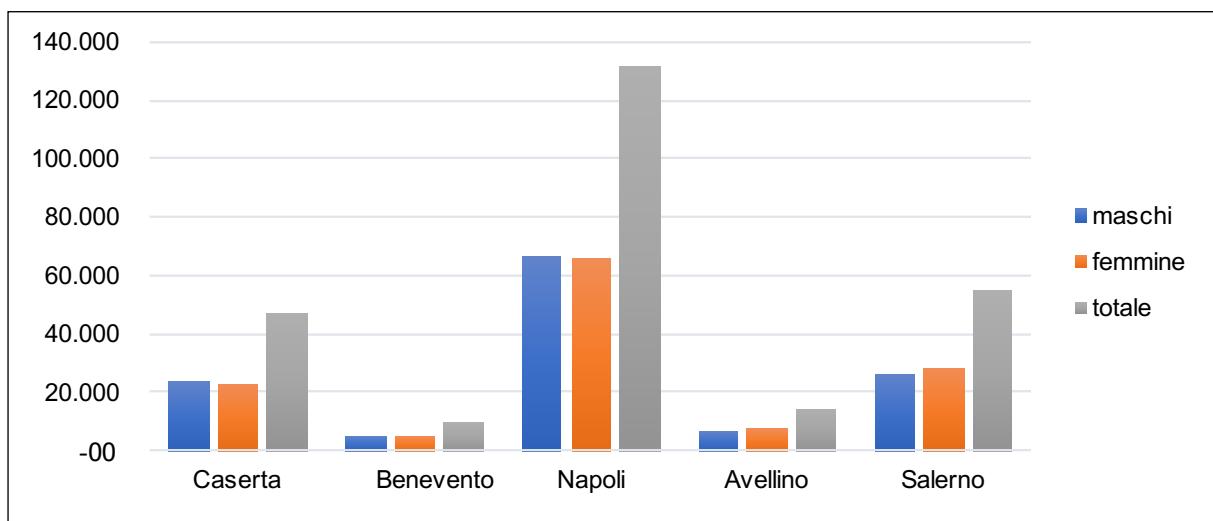
Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab.1 - Popolazione straniera residente in Campania al 31 dicembre 2017 (valori e alcuni indicatori)

Stranieri residenti	% sul totale stranieri residenti	Variazione % sul 2016	Incidenza % sulla popolazione residente totale	Donne straniere per 100 stranieri	% di nati stranieri sul totale dei nati	Acquisizioni della cittadinanza italiana per mille stranieri residenti	Tasso di natalità	Tasso di crescita naturale	Tasso migratorio interno	Tasso migratorio estero
258.524	5,0	6,1	4,4	50,2	5,2	9,9	10,4	9,3	-5,1	78,3

Fonte: Istat

La provincia con il maggior numero di residenti stranieri è Napoli con 131.757 presenze, seguono Salerno, Caserta, Avellino e Benevento.

Fig.5 - Popolazione straniera al 31 dicembre 2017

Fonte: elaborazione su dati Istat

PROVENIENZA

Per quanto concerne la provenienza degli immigrati in Campania, in tabella 2 e in figura 6 sono evidenziate le nazionalità più numerose, in particolare sono state considerate le località che presentassero una percentuale almeno superiore allo 0,5% rispetto al totale delle presenze straniere campane. Al primo posto si colloca l'Ucraina con il 16,8% delle presenze, segue la Romania con il 16,4%, confermando la preminente presenza di stranieri provenienti dall'est Europa. Anche l'Africa, con il Marocco, manifesta una discreta presenza straniera (8,3%), seguono lo Sri Lanka con il 6,7%, Cina con il 5,4% e il Bangladesh (4,3%).

Tab.2 - Stranieri residenti al 31dicembre 2017, provenienza

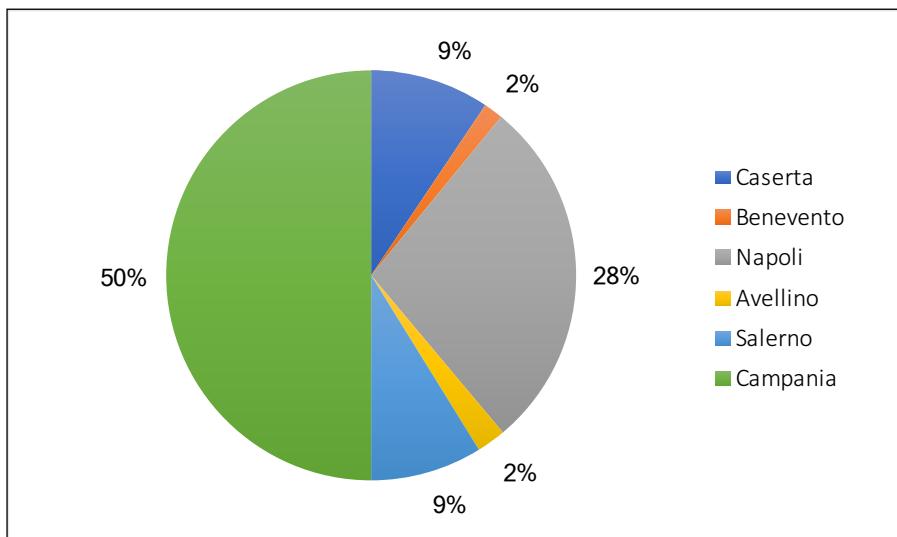
Mondo	258.524	%
Albania	6.923	2,7%
Bulgaria	7.673	3,0%
Germania	1.065	0,4%
Moldova	1.479	0,6%
Polonia	9.635	3,7%
Romania	42.380	16,4%
Russia	3.650	1,4%
Serbia, Repubblica di	1.028	0,4%
Ucraina	43.415	16,8%
Algeria	3.770	1,5%
Burkina Faso (ex Alto Volta)	2.003	0,8%
Capo Verde	1.088	0,4%
Costa d'Avorio	1.723	0,7%
Gambia	1.842	0,7%
Ghana	4.150	1,6%
Mali	1.775	0,7%
Marocco	21.399	8,3%
Nigeria	7.917	3,1%
Senegal	4.600	1,8%
Tunisia	3.461	1,3%
Bangladesh	11.128	4,3%
Cina	14.077	5,4%
Filippine	3.873	1,5%
India	7.992	3,1%
Pakistan	7.150	2,8%
Sri Lanka (ex Ceylon)	17.405	6,7%
Brasile	2.266	0,9%
Cuba	1.262	0,5%
Dominicana, Repubblica	2.129	0,8%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

STRANIERI EXTRA-UE

I soggiornanti Extra-UE sono 166.936 e rappresentano il 64,6% del totale con Napoli provincia capofila in termini di presenze (56%), segue Caserta con il 19% e Salerno con il 18%.

Fig. 6 - Permessi di soggiorno Extra-UE (al 31 dicembre 2017)



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

La tabella 3 mostra la natura dei permessi di soggiorno ed è possibile evidenziare che i permessi di lungo periodo sono superiori ai permessi con scadenza nelle province di Napoli, Avellino e Salerno. Tendenza opposta per Caserta e per Benevento in cui il numero di permessi con scadenza supera i soggiornati di lungo periodo. Il dato complessivo mostra un numero di permessi di lungo periodo sensibilmente superiore ai permessi con scadenza.

Tab.3 - Permessi di soggiorno Extra-UE distinti in base alla scadenza (al 31 dicembre 2017)

	con scadenza	di lungo periodo	Totale
Caserta	17.428	13.962	31.390
Benevento	2.848	2.283	5.131
Napoli	46.372	46.968	93.340
Avellino	3.812	3.821	7.633
Salerno	12.450	16.992	29.442
Campania	82.910	84.026	166.936

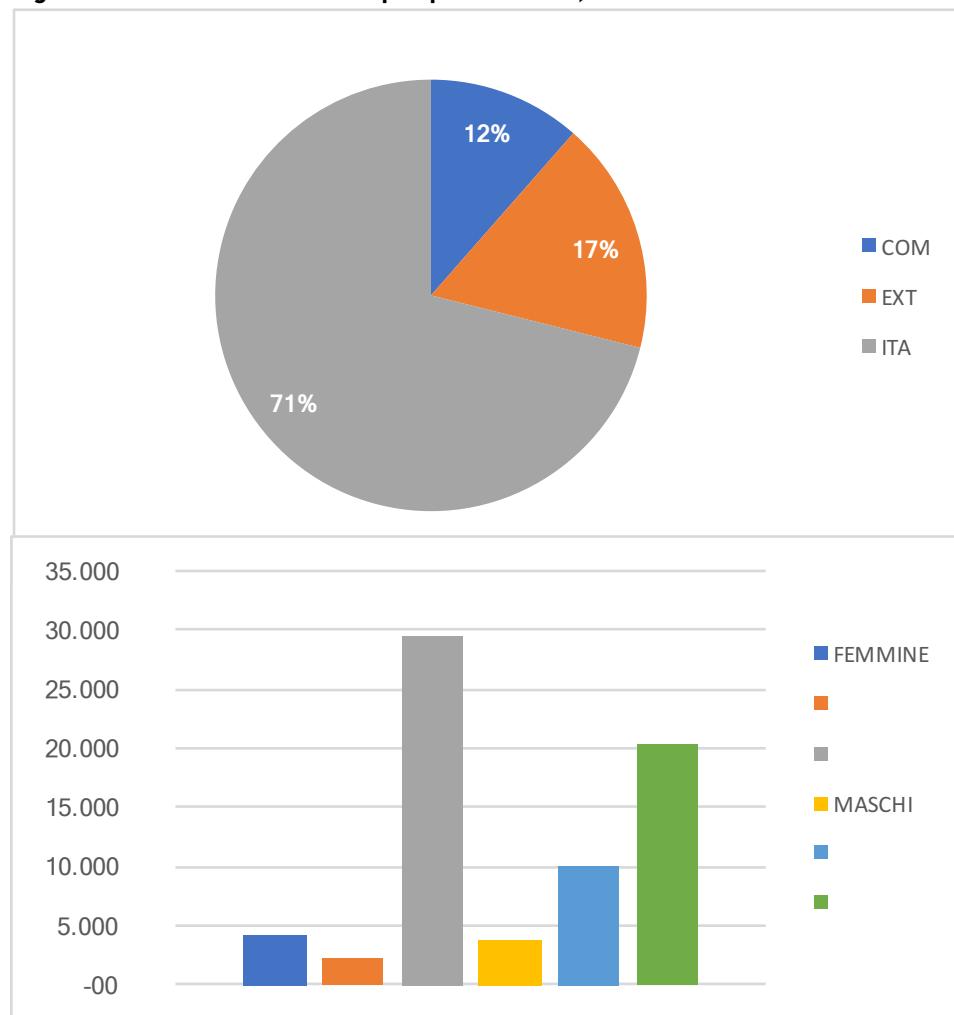
Fonte: ISTAT

1.1.

NUMERO DI OPERAI A TEMPO DETERMINATO

Nel 2017, il numero di operai agricoli a tempo determinato in Campania è 69.856, di cui il 71% è rappresentato da cittadini italiani, il 17% da extra-comunitari e il 12% da comunitari. Rispetto al 2016, quando gli OTD ammontavano a 67.841, si assiste ad incremento percentuale del 3,5%, con prevalenza di donne tra gli OTD comunitari e prevalenza di maschi tra le presenze di origine extra-comunitaria.

Fig.7 - Numero di OTD distinto per provenienza, 2017



Fonte: elaborazione su dati INPS

Nel 2017, gli operai a tempo determinato di origine extra-comunitaria aumentano del 16,4% rispetto al 2016, mentre più contenuto è l'incremento degli OTD di origine comunitaria (+0,9%). Nel dettaglio provinciale si nota che a Caserta, nel biennio 2016/17, l'aumento più significativo riguarda gli operai extra-comunitari (11,8%) prevalentemente di sesso maschile. Gli OTD di origine comunitaria incrementano del 9,2% con maggiore consistenza di donne.

Nella provincia di Benevento diminuiscono del 9,5% gli OTD stranieri di origine comunitaria, ma si registra una forte presenza di extracomunitari che incrementa del 44,9% rispetto al 2016. Gli stranieri presenti in questa provincia sono principalmente di sesso maschile per entrambe le provenienze (comunitari ed extracomunitari).

Napoli è l'unica provincia campana in cui diminuiscono gli OTD di origine italiana, mentre aumentano del 22,8% gli extra-comunitari e del 4,6% i comunitari.

Ad Avellino e Salerno diminuiscono gli operai comunitari rispettivamente del 7,4% e del 3,8%, mentre aumentano gli extra-comunitari del 41,8% e del 13,9%.

Tab.4 - Elenco provinciale OTD per sesso e comunitari, extracomunitari e italiani - 2017, 2016 e var% 2017/2016

Provincia	TOTALE			FEMMINE			MASCHI		
	COM	EXT	ITA	COM	EXT	ITA	COM	EXT	ITA
Caserta	2.987	3.296	9.484	1.547	492	5.345	1.440	2.804	4.139
Benevento	383	439	3.539	95	87	1.931	288	352	1.608
Napoli	700	1.690	12.223	350	258	8.093	350	1.432	4.130
Avellino	464	539	5.328	186	157	2.871	278	382	2.457
Salerno	3.475	6.222	19.087	2.048	1.252	11.207	1.427	4.970	7.880
Campania	8.009	12.186	49.661	4.226	2.246	29.447	3.783	9.940	20.214
anno 2016									
Caserta	2.735	2.949	9.252	1.384	460	5.297	1.351	2.489	3.955
Benevento	423	303	3.397	112	89	1.918	311	214	1.479
Napoli	669	1.376	12.449	331	229	8.427	338	1.147	4.022
Avellino	501	380	5.123	184	152	2.874	317	228	2.249
Salerno	3.612	5.461	18.851	2.173	1.106	11.277	1.439	4.355	7.574
Campania	7.940	10.469	49.072	4.184	2.036	29.793	3.756	8.433	19.279
var. % 2017/2016									
Caserta	9,2%	11,8%	2,5%	11,8%	7,0%	0,9%	6,6%	12,7%	4,7%
Benevento	-9,5%	44,9%	4,2%	-15,2%	-2,2%	0,7%	-7,4%	64,5%	8,7%
Napoli	4,6%	22,8%	-1,8%	5,7%	12,7%	-4,0%	3,6%	24,8%	2,7%
Avellino	-7,4%	41,8%	4,0%	1,1%	3,3%	-0,1%	-12,3%	67,5%	9,2%
Salerno	-3,8%	13,9%	1,3%	-5,8%	13,2%	-0,6%	-0,8%	14,1%	4,0%
Campania	0,9%	16,4%	1,2%	1,0%	10,3%	-1,2%	0,7%	17,9%	4,8%

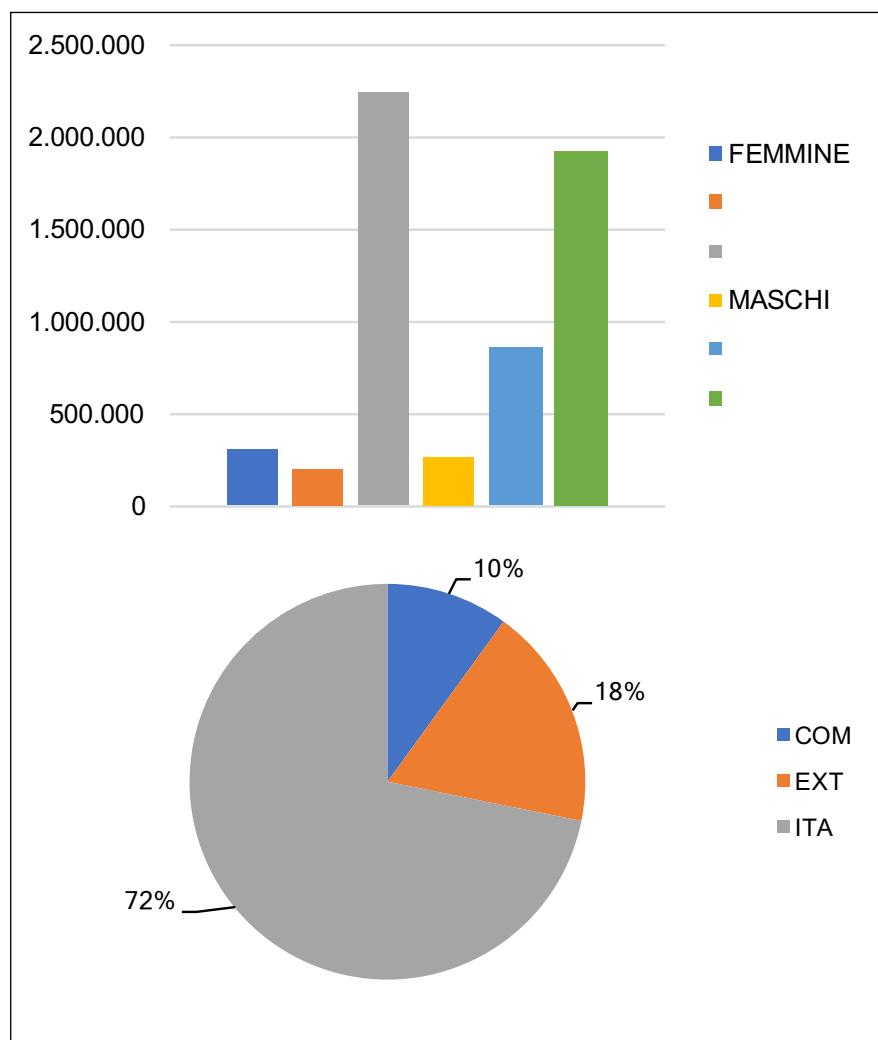
Fonte: elaborazione su dati INPS

GIORNATE DI LAVORO PRESTATE COME OTD

Dall'analisi delle giornate di lavoro prestate come operai agricoli dipendenti a tempo determinato (fig.8), si rileva che, su un numero di giornate totali prestate pari a 5.804.365, (tra operai italiani e stranieri), il 18,2% è prestato da immigrati extra-comunitari in prevalenza di sesso maschile (81%), il 10% delle giornate lavorative è prestata da comunitari prevalentemente di

sesso femminile (54,1%). Come è facile intuire, il 72% delle giornate è prestato da operai italiani.

Fig.8 - Giornate di lavoro distinte per provenienza e per sesso



Fonte: elaborazione su dati INPS

Tra le giornate totali prestate da extra-comunitari in Campania, la tabella 5 evidenzia che la provincia di Salerno presenta la consistenza più interessante (58%), così come avviene per il numero di giornate lavorate da comunitari per cui Salerno presenta una percentuale del 55%.

Nel 2017 il numero di giornate totali prestate da OTD (comunitari, extracomunitari ed italiani) aumenta del 5% rispetto al 2016 (5.804.365 nel 2017, 5.526.969 nel 2016) con una crescita significativa delle giornate prestate dagli OTD di provenienza extra-comunitaria (+14,6%). Considerando il dettaglio provinciale, nel biennio 2016/17, per la provincia di Caserta, si rileva un incremento generalizzato delle giornate lavorate dagli OTD, indipendentemente dalla nazionalità, ma spiccano gli incrementi riguardanti gli stranieri prevalentemente extra-comunitari (+11,4%). Diminuiscono le giornate prestate da stranieri comunitari in provincia di Benevento, Avellino e Salerno, mentre le giornate lavorate da extra-comunitari aumentano nell'intero

territorio campano. Le donne di origine comunitaria vedono ridurre il numero di giornate per la provincia di Benevento, ma nella stessa provincia aumentano le giornate di OTD (maschi e femmine) di origine extra comunitaria (+24,9%).

Tab.5 - Elenco provinciale OTD per sesso e comunitari, extracomunitari e italiani - 2017 Giornate

Provincia	Totale			Femmine			Maschi		
	COM	EXT	ITA	COM	EXT	ITA	COM	EXT	ITA
Caserta	163.456	276.604	871.560	82.978	44.514	456.204	80.478	232.090	415.356
Benevento	22.598	26.579	273.461	6.389	6.033	135.631	16.209	20.546	137.830
Napoli	40.470	112.155	933.816	20.213	18.606	560.251	20.257	93.549	373.565
Avellino	33.273	29.774	388.237	12.628	11.031	178.664	20.645	18.743	209.573
Salerno	320.001	610.468	1.701.913	191.433	116.049	914.461	128.568	494.419	787.452
Totale	579.798	1.055.580	4.168.987	313.641	196.233	2.245.211	266.157	859.347	1.923.776
	% rispetto al totale								
Caserta	28%	26%	21%	26%	23%	20%	30%	27%	22%
Benevento	4%	3%	7%	2%	3%	6%	6%	2%	7%
Napoli	7%	11%	22%	6%	9%	25%	8%	11%	19%
Avellino	6%	3%	9%	4%	6%	8%	8%	2%	11%
Salerno	55%	58%	41%	61%	59%	41%	48%	58%	41%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tab.6 - Elenco provinciale OTD per sesso e comunitari, extracomunitari e italiani-Giornate (variazione % 2017/16)

Provincia	Totale			Femmine			Maschi		
	COM	EXT	ITA	COM	EXT	ITA	COM	EXT	ITA
Caserta	8,0%	11,4%	4,0%	11,3%	10,1%	2,5%	4,9%	11,6%	5,6%
Benevento	-4,7%	24,9%	7,0%	-8,7%	4,4%	4,3%	-3,0%	32,5%	9,8%
Napoli	5,5%	24,1%	0,3%	7,4%	17,2%	-1,8%	3,7%	25,6%	3,5%
Avellino	-3,7%	23,1%	6,9%	4,3%	16,1%	1,9%	-8,0%	27,7%	11,5%
Salerno	-1,1%	13,7%	3,4%	-2,0%	12,9%	1,4%	0,1%	13,9%	5,8%
Totale	1,4%	14,6%	3,3%	1,9%	12,5%	1,0%	0,9%	15,1%	6,2%

Fonte: INPS

L'INDAGINE CREA

Entità del fenomeno

Nel 2017, gli occupati in Campania risultano essere 1,6 milioni, di cui il 4,1% nel settore agricolo, il 21,3% nell'industria e il 74,6% nei servizi, si rileva un incremento del numero di occupati del 6,2% rispetto al 2015 e del 2,3% rispetto al 2016. Nel biennio 2016/17 l'incremento riguarda l'industria (+6,2%) e i servizi per cui gli occupati aumentano dell'1,3%.

Come evidenziato nei precedenti paragrafi, gli stranieri, in totale, sono 258.524 e, secondo i dati INPS, 20.195 sono occupati a tempo determinato in agricoltura. Il lavoro agricolo rappresenta il terzo settore con la maggiore consistenza di lavoratori stranieri nella regione, dopo il terziario e l'industria.

Il settore dell'agricoltura è stato identificato come quello maggiormente a rischio di sfruttamento a danno di lavoratori immigrati. Alla luce di uno scenario, in cui la trasparenza dell'informazione, diventa garante della qualità della stessa, nella presente indagine, si è posta particolare attenzione all'analisi del numero dei contratti stipulati e alla tipologia degli stessi.

La difficoltà nella raccolta delle informazioni risiede nella consapevolezza che, in Campania, l'occupazione straniera è caratterizzata da una significativa incidenza del lavoro irregolare le cui tendenze non sono oggettivamente e facilmente evidenziabili e, più del lavoro nero, preoccupano le aree definite "grigio scuro", quelle, cioè, in cui si dichiara una piccola parte rispetto al reale impiego dei lavoratori.

Nei paragrafi che seguono si analizzano alcune caratteristiche salienti relative al lavoro dei migranti nell'agricoltura campana.

Le attività svolte e le provenienze

Dall'indagine organizzata dal CREA-Pb, risulta che i lavoratori stranieri impiegati in agricoltura sono così ripartiti, di cui 14.650 di origine extra-comunitaria e 10.300 di origine comunitaria, si rileva una preponderanza di cittadini extra-comunitari. La provincia con il maggior numero di presenze straniere impiegate nel settore agricolo è Salerno, seguita da Caserta, Napoli, Avellino e Benevento.

Tab.7 - Indicatori dell'impiego degli stranieri extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana - 2017

AREE GEOGRAFICHE / REGIONI	Extracomunitari		Comunitari		UL agric. extracom. / occ. agric. extracom.	UL agric. com. / occ. agric. com.
	occupati agricoli	unità di lavoro equivalenti	occupati agricoli	unità di lavoro equivalenti		
	(a)	(b)	(c)	(d)		
	n.	n.	n.	n.		
	Campania	14.650	12.230	10.300	7.535	84
						73

Fonte: elaborazioni su dati CREA-PB.

Tab.8 - L'impiego dei cittadini extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2017 (numero di occupati)

Aree geografiche/Regioni	TIPO ATTIVITA'							Agriturismo e Turismo rurale	Trasformazione e Commercializzazione	Totale generale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale			
Campania	1.085	6.782	5.562	475	746	0	14.650	120	300	15.070

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine CREA-PB.

Tab. 9 - L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2017 (numero di occupati)

Aree geografiche/Regioni	TIPO ATTIVITA'							Agriturismo e Turismo rurale	Trasformazione e Commercializzazione	Totale generale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale			
Campania	600	4.000	4.500	250	950	0	10.300	200	450	10.950

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine CREA-PB.

Per le operazioni di raccolta delle colture ortive, il numero di stranieri impiegati risulta essere di 10.872 unità, di cui 6.782 risultano provenienti da paesi extra-comunitari, 4.000 sono di origine comunitaria. I principali paesi di provenienza sono Costa D'Avorio, Gambia, Senegal, Bangladesh, Ghana, Ucraina Bulgaria, Albania, Burkina Faso, Marocco, India, Romania. I lavoratori sono impiegati nei vari processi di lavorazione, con una prevalenza nella fase di raccolta del prodotto.

Un aumento delle superfici, e quindi anche della produzione, si evidenzia per le colture arboree e, per le operazioni riguardanti questo gruppo di coltivazioni, gli stranieri impiegati sono 10.062 stranieri, di cui il 55% di origine extra-comunitaria.

Nel settore florovivaistico, sono impiegati 725 stranieri, di cui il 34% è di origine comunitaria, prevalentemente romeni che concentrano la loro presenza nel periodo che va da marzo a settembre.

I cittadini pakistani, filippini e indiani confermano la loro presenza nel settore zootecnico e sono impiegati, principalmente, nelle fasi di governo della stalla e nei processi della mungitura, con una presenza garantita nell'intero anno. In particolare, per la zootecnia gli stranieri sono 1.685 di cui il 64 % di origine extra-comunitaria.

Non viene segnalata una presenza consistente di lavoratori stranieri nelle attività agrituristiche, 320 unità in totale, addetti, prevalentemente, alla pulizia delle stanze e alle cucine.

La continua crescita del numero di aziende che realizza ortive in IV gamma vede nel processo di lavorazione, trasformazione e confezionamento, 750 impiegati stranieri, di cui il 60% proveniente da paesi comunitari.

In tabella 10 si riportano sono evidenziate le nazionalità più numerose indicate dai testimoni di qualità intervistati.

Tab. 10 - Provenienza dei cittadini extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2017

Regione	PAESI/AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA
Campania	Albania, Marocco, Pakistan, Filippine, India, Ucraina, Burkina Faso, Bangladesh, Algeria, Ghana, Senegal, Costa d'Avorio

Fonte: indagine CREA

Dando uno sguardo al dettaglio provinciale, dai dati rilevati presso testimoni di qualità, si evidenzia che la tendenza ricalca esattamente quanto rilevato dai dati INPS

La provincia di Salerno, anche per l'estensione territoriale, numerosità di aziende e tipologia produttiva, è la provincia con più alta presenza di stranieri impiegati in agricoltura (47%), provenienti dal Marocco, Burkinafaso, Ghana, India, Ucraina, Romania, impegnati prevalentemente nel comparto ortofrutticolo. Molti operai stranieri sono impiegati nelle attività di trasformazione del prodotto, vista la significativa diffusione di aziende operanti nella quarta gamma.

Il 30% dei migranti stranieri, operanti nel settore agricolo campano, presta la sua attività nella provincia **Caserta**, seconda provincia per numero di stranieri impiegati, prevalentemente di origine extracomunitaria, nel comparto ortofrutticolo e bufalino.

Nella provincia di **Napoli** lavora il 13% degli stranieri, la maggioranza proviene dalla Romania (18%), il 13% circa proviene dell'India e il 12% dal Marocco. Il 9,2 % proviene dal Burkinafaso, seguono l'Albania con il 9%, la Bulgaria con il 8% e l'Ucraina con il 7%. Dai dati raccolti si evidenzia che il 6 % degli stranieri, residenti in questa provincia, si dedica alla zootecnia con prevalenza di extracomunitari in possesso di permessi di soggiorno di lungo periodo, il 9,5% è impiegato nel comparto floricolo, ma i due compatti in cui si registra la maggiore consistenza di stranieri è quello ortofrutticolo (più dell'80% con predominanza di comunitari). Al comparto floricolo si dedicano stranieri comunitari ed extra comunitari provenienti dall'Albania, Bulgaria, BurkinaFaso, Gambia, Ghana, India. Al comparto orto-frutticolo lavorano stranieri provenienti dalle seguenti nazionalità Albania, Algeria, Brasile, Bulgaria, Burkina Faso, Gambia, Marocco, Moldavia, Polonia, Romania, Russia, Tunisia.

Ad **Avellino**, dalle interviste effettuate, si rileva la presenza di circa mille stranieri di cui il 54% circa di origine extra-comunitaria impegnati prevalentemente nel comparto frutticolo del nocciolo e della castanicoltura.

Nella provincia di **Benevento**, il 53% degli immigrati proviene da paesi extra-comunitari, la restante parte è rappresentata prevalentemente da Romeni.

CONTRATTI E RETRIBUZIONI

In tabella 11 si riportano dati relativi al tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione dei cittadini extra-comunitari impiegati in agricoltura, i valori sono riferiti all'intero territorio regionale.

Il 53,6% degli extra-comunitari è impegnato in operazioni di raccolta, il 7,4% si occupa del governo della stalla e della mungitura, e, come già precedentemente sottolineato, si tratta di Indiani e Srilankesi, Pakistani che, nelle province di Caserta e Salerno, si occupano di buona parte dell'attività zootecnica finalizzata alla produzione di mozzarella a marchio. Il 39% è impiegato in operazioni culturali varie (potatura, impianto...etc etc). Solo il 7,4% presta il proprio servizio in maniera stabile coprendo l'intera annualità, la restante parte lavora per un tempo limitato legato alle operazioni per le quali è chiamato a svolgere la propria attività. I contratti risultano regolari nel 73,7% dei casi e per il 72,3% dei casi si riscontra l'adozione di una tariffa sindacale.

In tabella 12 si riporta l'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura campana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione.

Il 44,7% degli impiegati comunitari è impegnato in operazioni di raccolta nel comparto ortofrutticolo, il 5,8% si occupa del governo della stalla e della mungitura, infatti, come pocanzi sottolineato, nel comparto zootecnico si rileva una preponderanza di lavoratori stranieri provenienti da paesi extra-comunitari. Il 49,5% si dedica alle operazioni culturali di vario genere (potatura, impianto...etc etc). Sale, rispetto agli extra-comunitari, la percentuale delle persone che prestano il loro servizio in maniera stabile (5,8%) coprendo l'intera annualità; i contratti risultano regolari nel 74,2% dei casi. L'adozione di una tariffa sindacale si riscontra nell'72,9% dei casi.

Tab. 11- L'impiego dei cittadini extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2017 (valori percentuali)

Aree geografiche/ Regioni	Tipo di attività ¹						Periodo di impiego ²		Contratto ³				Retribuzioni ⁴	
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:		tempo dich/ tempo effet. %	s	ns	
									tot	parz				
Campania	7,4	53,6	39,0	0,0	7,4	92,6	26,3	73,7	23,9	49,8	75,0	72,3	27,7	

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni culturali varie; d=altre attività.

² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni culturali specifiche.

³ r=regolare; i=informale.

⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA.

Tab.12 - L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2017 (valori percentuali)

Aree geografiche/ Regioni	Tipo di attività ¹						Periodo di impiego ²		Contratto ³				Retribuzioni ⁴	
							i	r	di cui:		tempo dich/ tempo effet. %			
	a	b	c	d	f	s			tot	parz		s	ns	
Campania	5,8	44,7	49,5	0,0	5,8	94,2	25,8	74,2	23,7	50,5	75,0	72,9	27,1	

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.³ r=regolare; i=informale.⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA-PB.



PUGLIA

PUGLIA

Domenico Casella

AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA E AGRITURISMO

In Puglia, l'andamento positivo dell'industria e dei servizi ha favorito nel 2017, così come già avvenuto nel precedente anno, una modesta crescita dell'attività economica regionale. I finanziamenti bancari, date le ancora agevoli condizioni di accesso al credito, hanno registrato un ulteriore incremento.

Il comparto turistico ha trainato la crescita delle attività nel settore dei servizi, grazie alla sempre maggior presenza di turisti stranieri.

Dopo un biennio di trend crescente dei livelli occupazionali in Puglia che non è riuscito a compensare i cali subiti durante la crisi, si è registrato un arresto nella crescita. Questo, associato alla riduzione della partecipazione al mercato del lavoro, ha provocato un calo del tasso di disoccupazione.

Nel 2017 la situazione economica delle famiglie è leggermente migliorata. La crescita del reddito e dei consumi ha avuto ritmi più contenuti rispetto all'anno precedente.

In confronto alla media nazionale, nonostante il dato sia in calo rispetto al valore massimo raggiunto nel 2013, il numero di individui a rischio di povertà o esclusione sociale, risulta ancora elevato.

Con riferimento ai principali comparti, il siderurgico ha trainato la crescita, grazie alla ripresa delle vendite dell'Ilva di Taranto, riattivata in piccola parte. Hanno subito un arresto le vendite dell'alimentare e del meccanico, mentre il comparto del mobile, che sconta anche le difficoltà di alcune imprese nel distretto della Murgia, ha fatto registrare una diminuzione.

Le presenze di turisti presso le strutture ricettive pugliesi, così come rilevato dal Dipartimento Turismo della Regione, sono aumentate del 5,2 per cento su base annua. La crescita, sebbene abbia coinvolto tutte le provincie, per l'80% si è concentrata a Lecce e a Bari con una durata media dei soggiorni di 3,9 giornate, che diventano 5,6 giorni nei mesi di luglio e agosto.

Sulla base delle stime di Prometeia nel 2017 il valore aggiunto del settore agricolo, condizionato da quasi tutte le principali colture, è diminuito in termini reali del 4,0 per cento.

Analizzando le quantità, così come fornite dall'ISTAT, sono diminuite le produzioni di fru-

mento duro (-29,0 per cento), di pomodori (-10 per cento) e di uva da tavola (-2,7 per cento), che rappresenta poco meno di un terzo della produzione totale. Un aumento, invece, è stato registrato nella produzione di olive (22,5 per cento).

In compenso le esportazioni pugliesi a prezzi correnti nel 2017 sono cresciute del 4,1 per cento su base annua (soprattutto grazie al comparto dei macchinari, dell'agroalimentare e del siderurgico) dopo il calo registrato nell'anno precedente (-2,0 per cento), anche se con valori significativamente più contenuti rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (rispettivamente 9,8 e 7,4 per cento). Segno questo di una scarsa capacità delle imprese pugliesi di esportare.

Le esportazioni verso l'UE sono cresciute del 7,4%, e rappresentano ora poco più della metà del totale regionale, con la Germania in testa, che acquista prevalentemente dal comparto dei metalli, da quello degli apparecchi elettrici e dal farmaceutico. Di contro le vendite verso il Regno Unito, rappresentate soprattutto da mezzi di trasporto, si sono ridotte marcatamente.

Le vendite verso i paesi extra UE sono tornate a crescere, anche se lievemente (0,6%), soprattutto grazie alle esportazioni verso Cina e Stati Uniti.

Nel 2017 l'occupazione in Puglia, dopo l'aumento degli ultimi due anni, è rimasta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (0,3%) mentre in Italia e nel Mezzogiorno è continuata la sua crescita (1,2% in entrambi).

I livelli occupazionali in regione sono ancora inferiori rispetto a quelli del 2008 (prima che cominciasse la crisi) di più del 6%. Tale differenza è superiore a quella del Mezzogiorno e soprattutto a quella dalla media nazionale, per la quale si registra un quasi totale allineamento ai livelli pre-crisi.

Il diverso andamento dell'occupazione in Puglia, rispetto alla dinamica nazionale è stato condizionato dal settore dei servizi, rimasto sostanzialmente stabile, in controtendenza rispetto alla crescita registrata nel Paese. Diversamente rispetto alla media nazionale, invece, nell'industria e nelle costruzioni l'aumento è stato maggiore. Nel settore agricolo, dopo una corposa crescita nel 2016, si è registrato un calo.

Sicuramente anche a causa del rallentamento nella dinamica dell'occupazione, i redditi e i consumi delle famiglie hanno continuato a crescere con una velocità minore rispetto al biennio precedente.

Il reddito disponibile delle famiglie pugliesi è ulteriormente aumentato (dati Prometeia), sebbene con una intensità modesta e inferiore rispetto all'anno precedente. Dopo aver raggiunto un minimo nel 2013, ha ripreso a crescere dall'anno successivo, come nella media nazionale soprattutto grazie ai redditi da lavoro dipendente che costituiscono oltre la metà del reddito disponibile delle famiglie pugliesi.

Anche i consumi, come il reddito, dal 2014 hanno ripreso a crescere (dati Prometeia) con un aumento più contenuto rispetto al 2016. Così come gli acquisti di beni durevoli. L'Osservatorio Findomestic ha rilevato che la spesa delle famiglie pugliesi per tale tipologia di beni è complessivamente cresciuta nel 2017, sebbene a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente; con un lieve aumento anche delle immatricolazioni di autoveicoli, che rappresentano una voce consistente della spesa per beni durevoli.

Dagli ultimi dati disponibili (2016), le famiglie pugliesi hanno destinato in media il 31,8% della spesa all'abitazione (manutenzioni, utenze, fitti), meno della media delle regioni italiane. Di contro la spesa per generi alimentari, pari per le famiglie pugliesi al 21,9%, rappresenta inve-

ce una voce più rilevante rispetto alla media nazionale.

Tabella 1 - Produzioni dei principali prodotti agricoli in Puglia e Italia (2015-2017)

Produzioni	Puglia			Italia			Incidenza % Puglia/Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Frumento duro	9.777	12.733	9.039	43.983	50.493	42.128	22,2	25,2	21,5
Orzo	492	576	480	9.551	9.883	9.843	5,2	5,8	4,9
Patate	595	630	673	13.129	13.814	13.554	4,5	4,6	5,0
Carciofi	1.122	957	1.138	3.491	3.660	3.878	32,1	26,2	29,3
Cavoli	1.765	1.698	1.722	6.780	6.596	6.596	26,0	25,7	26,1
Pomodori	18.450	18.118	16.312	53.657	54.584	50.751	34,4	33,2	32,1
Uva da tavola	3.869	5.660	5.510	8.135	9.970	9.779	47,6	56,8	56,3
Uva da vino	11.185	13.178	13.268	68.360	72.049	61.919	16,4	18,3	21,4
Vino (000 hl)	7.317	8.792	9.070	48.743	51.615	43.829	15,0	17,0	20,7
Olive	12.463	7.186	8.806	30.878	20.160	25.769	40,4	35,6	34,2
Arance	1.266	1.030	882	16.683	15.903	15.006	7,6	6,5	5,9
Clementine	1.436	1.433	1.164	6.138	5.722	5.595	23,4	25,0	20,8

Nota: quantità in migliaia di quintali, salvo diversa indicazione

Fonte: elaborazioni CREA-PB (ex INEA) su dati ISTAT

Inoltre analizzando le principali colture locali, i dati provvisori elaborati dall'ISTAT, confermano per la Puglia la crescita di buona parte delle principali colture.

La produzione di olive, nonostante l'attacco della Xylella Fastidiosa, dopo un consistente calo del 2016 ha fatto rilevare una ripresa della quantità, rappresentando il 34,2% della produzione nazionale (dato in diminuzione da qualche anno, ma con valori ancora importanti rispetto alla produzione nazionale). La produzione del pomodoro da industria è diminuito, toccando quasi i 1,7 milioni di tonnellate (pari al 32,1% dell'intera produzione nazionale che nel 2015 era del 34,4%), facendo registrare un calo del 10%; quella di uva da vino ha continuato ad aumentare, mentre quella dell'uva da tavola, dopo un consistente aumento registrato nel 2016 (+46,3%) ha fatto registrare una leggera diminuzione (-2,7%).

NORME ED ACCORDI NAZIONALI E LOCALI

Nel mese di aprile del 2017 è stato emanato il D.L. 25/2017 che ha abrogato le disposizioni in materia di lavoro accessorio (artt. 48, 49 e 50, D.Lgs. 15 giugno 2015, n. 81 che disciplinano i c.d. voucher) e modificato quelle sulla responsabilità solidale in materia di appalti.

A giugno dello stesso anno è stata approvata la L. 96/2017 che ha introdotto un emendamento, con l'art. 54-bis, che detta una nuova disciplina relativa alle prestazioni occasionali dopo l'abrogazione della normativa sui voucher, avvenuta con il D.L. n. 25/2017. Viene, innanzitutto, definita la nozione di prestazioni occasionali sulla base di due parametri: uno di natura temporale (considerato l'anno solare dal 1° gennaio al 31 dicembre) e uno di natura economica. Ri-

guardo a quest'ultimo parametro, il limite è fissato a 5.000 euro per prestatore, con un limite di 2.500 euro nei confronti dello stesso utilizzatore. Con l'iscrizione alla Gestione separata, viene riconosciuto al lavoratore (comma 2) il diritto alla pensione di vecchiaia e, attraverso l'INAIL, viene garantita la "copertura" per gli infortuni e le malattie professionali. Infine, il campo di applicazione è circoscritto agli utilizzatori che hanno alle proprie dipendenze fino a cinque lavoratori subordinati a tempo indeterminato nel semestre compreso tra l'ottavo ed il terzo mese antecedente l'utilizzazione del prestatore.

Il nuovo contratto telematico di prestazione occasionale, in sigla CPO o "PrestO". è entrato in vigore il 24 giugno 2017 con l'approvazione della L.96 2017. Dal 10 luglio è attiva la piattaforma sul sito INPS sulla quale, una volta registrati, si possono effettuare tutte le comunicazioni riguardanti le prestazioni occasionali. Tra le sanzioni applicabili ai trasgressori è prevista la stabilizzazione a tempo indeterminato del lavoratore, nonché multe per omessa comunicazione da 500 a 2.500 per prestazione dimenticata.

Secondo l'INPS questa nuova disciplina che regolamenta le prestazioni di lavoro occasionali, raggiungerà al massimo il 20% dei numeri realizzati dai vecchi voucher i quali, nel corso del 2016 che è stato l'anno dei record, sono stati acquistati 134 milioni di volte e distribuiti a 1,6 milioni di lavoratori occasionali. Questo a causa dell'inibizione dell'uso dei voucher alle aziende con più di 5 lavoratori fissi

La Camera il 18 ottobre 2016 ha approvato in via definitiva la nuova legge contro il caporale, dopo una attesa durata più di cinque anni, sul contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo, detto ddl caporale (legge 199/2016).

Nel lavoro manuale non qualificato, secondo stime INPS, confluiscono il 36% dei lavoratori stranieri presenti in Italia e l'8% dei lavoratori italiani.

L'irregolarità delle presenze degli stranieri favorisce il caporale, lo schiavismo e il proliferare di lavori sottopagati e a nero. È una risposta dura al caporale, per evitare lo sfruttamento dei lavoratori, costretti a lavorare in condizioni disumane da parte di intermediari senza scrupolo. Oltre a un aumento delle pene, viene introdotta la confisca dei beni, l'arresto in flagranza e un piano di interventi a sostegno dei lavoratori: d'ora in poi saranno sanzionabili, anche con la confisca dei beni, non solo gli intermediari illegali ma anche i datori di lavoro consapevoli dell'origine dello sfruttamento. Ci sarà anche un aiuto concreto alle vittime del caporale, con l'estensione delle provvidenze del fondo anti-tratta.

Ora abbiamo più strumenti utili per continuare una battaglia che deve essere quotidiana, perché riguarda la dignità delle persone. L'agricoltura si è messa alla testa di questo cambiamento, che serve anche a isolare chi sfrutta e salvaguardare le migliaia di aziende in regola che subiscono un'ingiusta concorrenza sleale.

La responsabilità del datore di lavoro. Il provvedimento riscrive la norma precedente indicando un inasprimento delle pene, la responsabilità del datore di lavoro, il controllo giudiziario sull'azienda che consentirà di non interrompere l'attività agricola e la semplificazione degli indici di sfruttamento. Vengono inoltre inserite disposizioni sulla Rete del lavoro agricolo di qualità e un piano di interventi a sostegno dei lavoratori che svolgono attività stagionale di raccolta dei prodotti agricoli.

Si stabiliscono la confisca dei beni come avviene con le organizzazioni criminali mafiose,

l'arresto in flagranza, l'estensione della responsabilità degli enti. In Senato è stato introdotto l'allargamento del reato anche attraverso l'eliminazione della violenza come elemento necessario e che rendeva più complessa l'applicazione effettiva della norma.

Le pene. Prevista la pena della reclusione da uno a sei anni per l'intermediario e per il datore di lavoro che sfrutti i lavoratori, approfittando del loro stato di bisogno. Se poi i fatti sono commessi mediante violenza e minaccia, la pena aumenta da cinque a otto anni ed è previsto l'arresto in flagranza. Le nuove norme individuano come indice di sfruttamento "la corresponsione ripetuta di retribuzioni difformi dai contratti collettivi e la violazione delle norme sull'orario di lavoro e sui periodi di riposo", in pratica salari troppo bassi e straordinari non pagati. Altri parametri presi in considerazione per indicare lo sfruttamento sono le violazioni delle regole per la sicurezza nei luoghi di lavoro, la sottoposizione a metodi di sorveglianza e anche le situazioni in cui i lavoratori sfruttati vengono alloggiati.

Indennizzi per le vittime. Per la prima volta si decide di estendere le finalità del Fondo antiratta anche alle vittime del delitto di caporalato, questo perché le situazioni delle vittime del caporalato e delle vittime della tratta sono ritenute simili e spesso le stesse persone sfruttate nei lavori agricoli sono reclutate usando i mezzi illeciti tipici della tratta di esseri umani.

Tutto questo per non avere mai più schiavi nei campi.

Da segnalare inoltre che in Puglia, a fronte di 1.696 accessi (tra ispezioni e accertamenti) effettuati su aziende agricole dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, pari al 10,6% degli accessi effettuati in Puglia per tutti i settori, il 56,6% sono risultati irregolari (in calo di circa 3 punti percentuali rispetto al 2016). A seguito di questi controlli sono stati rilevati 1.271 lavoratori su cui esistevano irregolarità e, per queste irregolarità, sono state comminate maxisanzioni per lavoro nero relative a 883 persone.

Tabella 2 - Rilevazione dati vigilanza - Direzione centrale vigilanza, affari legali e contenzioso - 1/1/2017-31/12/2017

Agricoltura										
Provincia /Regione	Totale Accer-tam.	Totale Vigilanza	Totale Accessi	Pratiche Irregol.	Pratiche Definite	% Irregolarità	Lavora-tori cui si riferiscono le violaz. accertate	Di cui lav. Extracomo. clan-desini	Lavoro Nero	Totale importi introitati Euro
Bari	9	307	316	172	299	57,53%	251	5	190	243.754,43
BAT	0	156	156	85	152	55,92%	90	0	86	33.205,00
Brindisi	0	286	286	107	206	51,94%	277	1	104	180.656,65
Foggia	7	532	539	304	548	55,47%	239	1	206	271.921,60
Lecce	10	196	206	127	248	51,21%	148	0	125	177.768,28
Taranto	3	190	193	129	179	72,07%	266	2	172	200.616,96
PUGLIA	29	1.667	1.696	924	1.632	56,62%	1.271	9	883	1.107.922,92
Totale Accertamenti										
Bari	742	3.862	4.604	2.516	4.067	61,86%	1.676	9	1.046	2.664.563,94
BAT	78	790	868	529	837	63,20%	359	1	296	256.885,30
Brindisi	72	2.255	2.327	1.516	2.184	69,41%	1.420	6	698	1.654.232,66
Foggia	352	2.733	3.085	1.811	2.769	65,40%	1.267	3	908	1.248.281,26
Lecce	570	2.691	3.261	1.852	3.105	59,65%	1.595	1	897	1.773.592,67
Taranto	313	1.609	1.922	913	1.475	61,90%	970	5	595	1.340.470,48
PUGLIA	2.127	13.940	16.067	9.137	14.437	63,29%	7.287	25	4.440	8.938.026,31

Fonte: elaborazioni CREA-PB (ex INEA) su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali • Ispettorato Nazionale Lavoro

I DATI UFFICIALI

Per le presenze degli stranieri, il Ministero dell'Interno ha fornito i dati rilevati nel 2017 relativamente ai soli cittadini extracomunitari.

Per il Bilancio Demografico sono stati recuperati i dati elaborati dall'ISTAT per comune.

Dall'INPS, invece, sono stati attinti i dati relativi agli occupati agricoli dai modelli DMAG, con la specificazione del numero di extracomunitari, riferiti agli anni 2016 e 2017.

Sono stati reperiti anche i dati sulle Forze Lavoro prodotti dall'ISTAT relativi al 2017.

Tabella 3 - Extracomunitari soggiornanti in Italia al 31.12 - Anni 2016 e 2017

	Extracomunitari (>14 anni)			Totale (inclusi iscritti)*				
	2016		2017		2016		2017	
Zona	Maschi	Totale	Maschi	Totale	Maschi	Totale	Maschi	Totale
Bari	19.293	35.409	20.990	38.038	21.136	39.052	22.140	40.284
Brindisi	4.822	7.349	5.644	8.381	5.133	7.939	5.836	8.732
Foggia	8.164	13.003	7.531	12.163	8.751	14.126	7.939	12.945
Lecce	8.925	14.256	10.214	15.924	9.863	16.005	10.872	17.158
Taranto	3.714	6.569	4.544	7.673	4.050	7.186	4.761	8.075
Puglia	44.918	76.586	48.923	82.179	48.933	84.308	51.548	87.194
Centro	405.740	794.106	422.991	819.651	460.532	898.496	459.711	889.531
Isole	74.456	123.432	78.724	131.454	81.858	137.685	83.366	140.350
Nord	997.790	1.982.839	1.045.269	2.070.706	1.164.723	2.302.876	1.162.348	2.295.265
Sud	189.353	346.752	204.367	369.024	205.433	377.614	215.227	389.788
Italia	1.667.339	3.247.129	1.751.351	3.390.835	1.912.546	3.716.671	1.920.652	3.714.934

* Gli iscritti sono persone senza permesso di soggiorno ma appoggiate sul permesso di soggiorno di parenti

Fonte: elaborazioni CREA-PB (ex INEA) su dati Ministero dell'Interno

Per quanto riguarda gli extracomunitari soggiornanti in Italia, questi, nel 2017, sono diminuiti di 1.737 unità. Tale diminuzione è derivata da un aumento dei permessi di soggiorno di 143.706 unità (che ha portato il totale dei permessi di soggiorno a 3.390.835) e da una diminuzione degli iscritti nei permessi di soggiorno di 145.443 unità (che ha portato il totale a 3.714.934), corrispondente ad una diminuzione infinitesimale. In Puglia l'aumento è stato di 2.886 unità (con un aumento dei detentori di permessi di soggiorno di 5.593 unità che ha portato il numero di permessi di soggiorno in Puglia a 82.179 unità) e una diminuzione degli iscritti sui permessi di soggiorno di 2.707 unità (che ha portato gli iscritti a 5.015 unità e il totale dei soggiornanti a 87.194). Foggia è l'unica provincia che ha fatto registrare una diminuzione di 840 permessi di soggiorno e 1.181 soggiornanti (incluso gli iscritti). Le variazioni registrate nelle varie provincie hanno fatto aumentare il peso di Bari, passato dal 46,2% del 2016 al 46,3% del 2017 dei permessi di soggiorno in Puglia. Al secondo posto Lecce (passata dal 18,6% al 19,4%) e a seguire Foggia (passata dal 17,0% al 14,8%), Brindisi (dal 9,6% al 10,4%) e Taranto (passata dall'8,6% al 9,3%).

Inoltre il peso della Puglia sul Mezzogiorno è aumentato dello 0,1% arrivando al 16,4%, mentre il peso sull'Italia è aumentato leggermente, passando dal 2,36% al 2,42%.

Inoltre è da segnalare che in Puglia, così come in Italia e nel Mezzogiorno, il peso degli uomini sul totale è aumentato, raggiungendo il 59,5% in Puglia (con pesi cresciuti in tutte le provincie e passati dal 55,2% di Bari al 67,3% di Brindisi), contro il 56,6% nel Mezzogiorno e il 51,6% in Italia.

Tabella 4 - Popolazione residente totale e stranieri - Anno 2017

Provincia	Totale				Stranieri				
	Popolaz. 1/1	Saldo Naturale	Saldo Migrat	Popolaz. 31/12	Popolaz. 1/1	Saldo Naturale	Saldo Migrat	Acquisto cittadina.	Popolaz. 31/12
BAT	392.546	-329	-993	391.224	10.691	94	252	87	10.950
Foggia	628.556	-1.614	-1.631	625.311	28.347	350	1.657	202	30.152
Bari	1.260.142	-1.940	-682	1.257.520	41.941	531	1.523	511	43.484
Taranto	583.479	-1.548	-1.612	580.319	12.880	106	842	135	13.693
Brindisi	397.083	-1.481	-625	394.977	10.271	88	707	215	10.851
Lecce	802.082	-3.406	215	798.891	23.855	188	1.450	272	25.221
PUGLIA	4.063.888	-10.318	-5.328	4.048.242	127.985	1.357	6.431	1.422	134.351
Nord	27.740.984	-93.167	88.341	27.736.158	2.917.258	39.340	101.489	105.443	2.952.644
Centro	12.067.524	-46.260	28.790	12.050.054	1.295.431	12.859	39.477	28.075	1.319.692
Sud	14.071.161	-31.973	-16.592	14.022.596	594.824	5.969	33.242	9.169	624.866
Isole	6.709.776	-19.510	-15.101	6.675.165	239.515	2.459	9.182	3.918	247.238
ITALIA	60.589.445	-190.910	85.438	60.483.973	5.047.028	60.627	183.390	146.605	5.144.440
Totale Femmine					Stranieri Femmine				
Provincia	Popolaz. 1/1	Saldo Naturale	Saldo Migrat	Popolaz. 31/12	Popolaz. 1/1	Saldo Naturale	Saldo Migrat	Acquisto cittadina.	Popolaz. 31/12
BAT	198.612	-213	-480	197.919	5.572	49	72	50	5.643
Foggia	321.030	-912	-1.181	318.937	14.287	158	420	115	14.750
Bari	645.393	-1.202	-277	643.914	21.226	280	544	268	21.782
Taranto	300.692	-961	-890	298.841	6.769	59	231	87	6.972
Brindisi	205.815	-778	-452	204.585	5.458	48	166	127	5.545
Lecce	418.189	-1.895	1	416.295	12.691	109	571	152	13.219
PUGLIA	2.089.731	-5.961	-3.279	2.080.491	66.003	703	2.004	799	67.911
Nord	14.244.688	-58.815	39.747	14.225.620	1.531.012	19.202	44.748	52.656	1.542.306
Centro	6.245.319	-28.050	11.663	6.228.932	687.836	6.202	15.984	14.964	695.058
Sud	7.214.776	-19.102	-13.610	7.182.064	307.477	3.012	10.074	4.918	315.645
Isole	3.438.921	-11.171	-8.000	3.419.750	116.574	1.235	3.983	2.083	119.709
ITALIA	31.143.704	-117.138	29.800	31.056.366	2.642.899	29.651	74.789	74.621	2.672.718

Fonte: elaborazioni CREA-PB (ex INEA) su dati Uffici di Anagrafe

Analizzando i bilanci demografici, si evidenzia come in Italia la popolazione residente sia diminuita di 105.472 unità, pari allo 0,2% (con un aumento della sola popolazione straniera di 97.412 unità, aumento registrato nonostante 146.605 persone straniere abbiano acquisito la cittadinanza italiana e quindi sono uscite dal computo dei cittadini stranieri ed hanno fatto crescere il totale dei cittadini italiani), toccando i 60.483.973 persone. In Puglia la popolazione totale è diminuita di 15.646 unità arrivando a 4.048.242 (gli stranieri, al contrario, sono cresciuti di 6.366 unità, arrivando a quota 134.351). E' da segnalare che la popolazione totale è stata condizionata negativamente sia dal Saldo Naturale che dal Saldo Migratorio. Considerando invece i dati dei soli cittadini stranieri, si evidenzia come, per questi, entrambi i saldi risultino positivi. Segno che la popolazione locale tende alla senilizzazione mentre quella straniera sta

creando nuove leve. Inoltre, il numero di residenti stranieri è diminuito di 1.422 unità, che sono tutti gli stranieri che nel 2017 hanno acquisito la cittadinanza italiana (per intenderci, stiamo parlando di 146.605 persone in Italia). Nel complesso tutte le provincie hanno visto diminuire la loro popolazione. Bari concentra il 31% della popolazione regionale (con un incremento di peso dello 0,1% a discapito delle altre provincie eccetto della BAT cresciuta lievemente di peso). Per quanto riguarda la popolazione straniera, questa è cresciuta in tutte le provincie, anche se con consistenze diverse, tanto che, le uniche provincie che hanno visto diminuire il loro peso regionale sono state Bari e la BAT. Nonostante una diminuzione di peso dello 0,4% a Bari, questa continua ad accogliere il 32,4% degli stranieri Pugliesi, seguita da Foggia e Lecce che hanno pesi percentuali a due cifre.

Sono aumentate le presenze di entrambi i sessi in tutte le provincie pugliesi e le donne rappresentano il 51,4% dell'intera popolazione regionale (con peso diminuito impercettibilmente sul totale), mentre le donne straniere rappresentano il 50,6% della popolazione straniera regionale. Nel complesso gli stranieri rappresentano l'8,5% della popolazione residente in Italia, mentre solo il 3,3% della popolazione residente in Puglia (con valori comunque in crescita rispetto al 2016).

Tabella 5.a - Distribuzione per provincia/zona degli OTD e relative giornate per nazionalità

Provincia/Zona	2016				2017			
	COM	EXT	ITA	TOT	COM	EXT	ITA	TOT
Numero OTD								
Bari	1.676	4.822	32.980	39.478	1.560	5.142	32.166	38.868
BAT	3.000	608	16.856	20.464	2.886	812	17.215	20.913
Brindisi	1.093	1.798	21.508	24.399	1.070	1.996	21.173	24.239
Foggia	14.659	7.301	28.225	50.185	12.831	8.284	29.083	50.198
Lecce	1.039	1.847	19.883	22.769	1.003	2.052	19.675	22.730
Taranto	3.114	1.451	24.489	29.054	2.746	1.715	24.164	28.625
PUGLIA	24.581	17.827	143.941	186.349	22.096	20.001	143.476	185.573
ITALIA	166.531	173.593	602.185	942.309	151.461	190.681	625.865	968.007
MEZZOGIORNO	73.528	62.705	435.014	571.247	68.669	71.458	437.663	577.790
Numero giornate OTD								
Bari	118.755	409.759	2.698.706	3.227.220	116.785	440.910	2.685.562	3.243.257
BAT	138.706	41.721	1.508.180	1.688.607	148.188	50.335	1.549.900	1.748.423
Brindisi	101.516	163.009	2.084.472	2.348.997	101.874	176.358	2.034.126	2.312.358
Foggia	631.649	395.054	2.536.087	3.562.790	627.688	467.816	2.610.186	3.705.690
Lecce	70.823	120.354	1.449.828	1.641.005	70.559	133.065	1.422.874	1.626.498
Taranto	231.260	130.047	2.298.721	2.660.028	232.760	142.250	2.278.764	2.653.774
PUGLIA	1.292.709	1.259.944	12.575.994	15.128.647	1.297.854	1.410.734	12.581.412	15.290.000
ITALIA	10.399.094	14.893.008	55.048.292	80.340.394	10.269.226	16.266.004	56.103.423	82.638.653
MEZZOGIORNO	4.784.005	5.151.252	40.189.145	50.124.402	4.801.060	5.732.501	40.441.610	50.975.171

Fonte: elaborazione CREA-PB (ex INEA) su dati INPS

I dati relativi agli OTD dell'INPS evidenziano che, il numero di OTD sono cresciuti in Italia e nel Mezzogiorno, mentre sono diminuiti in Puglia. Il numero di giornate, invece, sono cresciute

sia in Puglia che in Italia e nel Mezzogiorno.

In Italia si è passati da 942.309 OTD a 968.007 (+2,7%); nel Mezzogiorno da 571.247 a 577.790 (+1,1%) mentre in Puglia da 186.349 a 185.573 con una diminuzione dello 0,4%. In Puglia questa diminuzione è dipesa da tutte le provincie, con pesi maggiori per Bari e Taranto, eccetto che dalla BAT e Foggia che hanno visto incrementare il loro numero. Delle diverse componenti, mentre i comunitari hanno registrato un calo generalizzato, sia in regione, che in tutte le provincie, di contro gli extracomunitari hanno registrato un aumento in tutte le provincie e quindi anche in regione. Da segnalare che questo aumento è stato superiore alla diminuzione fatta registrare dai comunitari in tutte le provincie, eccetto che a Foggia e a Taranto, dove non sono riusciti a compensare la diminuzione registrata dai comunitari.

Nel complesso in Puglia dal 2015 gli extracomunitari sono passati dal 64% dei comunitari, al 73% del 2016, per toccare il 91% del 2017. Da questo trend quasi sicuramente il prossimo anno gli OTD extracomunitari in Puglia, supereranno i comunitari. Questi rapporti in Italia erano nel 2015 del 94%, nel 2016 del 104% e nel 2017 del 126%. Il sorpasso degli OTD extracomunitari sugli OTD comunitari in agricoltura in Italia era già avvenuto nel 2016, indice di diminuzione di interesse da parte dei cittadini comunitari verso questo settore e di maggior attrattività per i cittadini extracomunitari, per i quali forse è l'unica possibilità di lavoro per loro qui in Italia.

Tabella 5.b - Distribuzione per provincia/zona degli OTD e relative giornate per nazionalità - Femmine

Provincia/Zona	2016				2017			
	COM	EXT	ITA	TOT	COM	EXT	ITA	TOT
Numero OTD								
Bari	631	1.196	12.159	13.986	620	1.252	11.758	13.630
BAT	970	97	1.936	3.003	983	112	2.132	3.227
Brindisi	663	563	11.979	13.205	647	589	11.690	12.926
Foggia	5.424	914	10.927	17.265	4.998	997	11.238	17.233
Lecce	545	581	10.323	11.449	536	584	10.262	11.382
Taranto	1.403	419	13.505	15.327	1.262	435	13.129	14.826
PUGLIA	9.636	3.770	60.829	74.235	9.046	3.969	60.209	73.224
ITALIA	61.462	34.170	248.553	344.185	58.157	36.441	252.135	346.733
MEZZOGIORNO	30.105	11.674	187.124	228.903	28.749	12.624	185.065	226.438
Numero giornate OTD								
Bari	47.441	84.417	962.454	1.094.312	47.341	92.958	947.474	1.087.773
BAT	53.797	7.655	170.014	231.466	57.880	8.308	184.153	250.341
Brindisi	63.927	56.926	1.160.235	1.281.088	64.012	60.771	1.131.298	1.256.081
Foggia	272.816	77.149	948.675	1.298.640	279.760	85.749	989.482	1.354.991
Lecce	35.823	37.806	691.184	764.813	37.731	39.792	692.525	770.048
Taranto	115.830	41.842	1.299.988	1.457.660	116.747	43.262	1.262.677	1.422.686
PUGLIA	589.634	305.795	5.232.550	6.127.979	603.471	330.840	5.207.609	6.141.920
ITALIA	4.089.799	2.932.591	21.764.885	28.787.275	4.106.332	3.116.705	21.879.919	29.102.956
MEZZOGIORNO	2.067.766	1.017.616	16.086.215	19.171.597	2.101.999	1.100.386	16.027.462	19.229.847

Fonte: elaborazione CREA-PB (ex INEA) su dati INPS

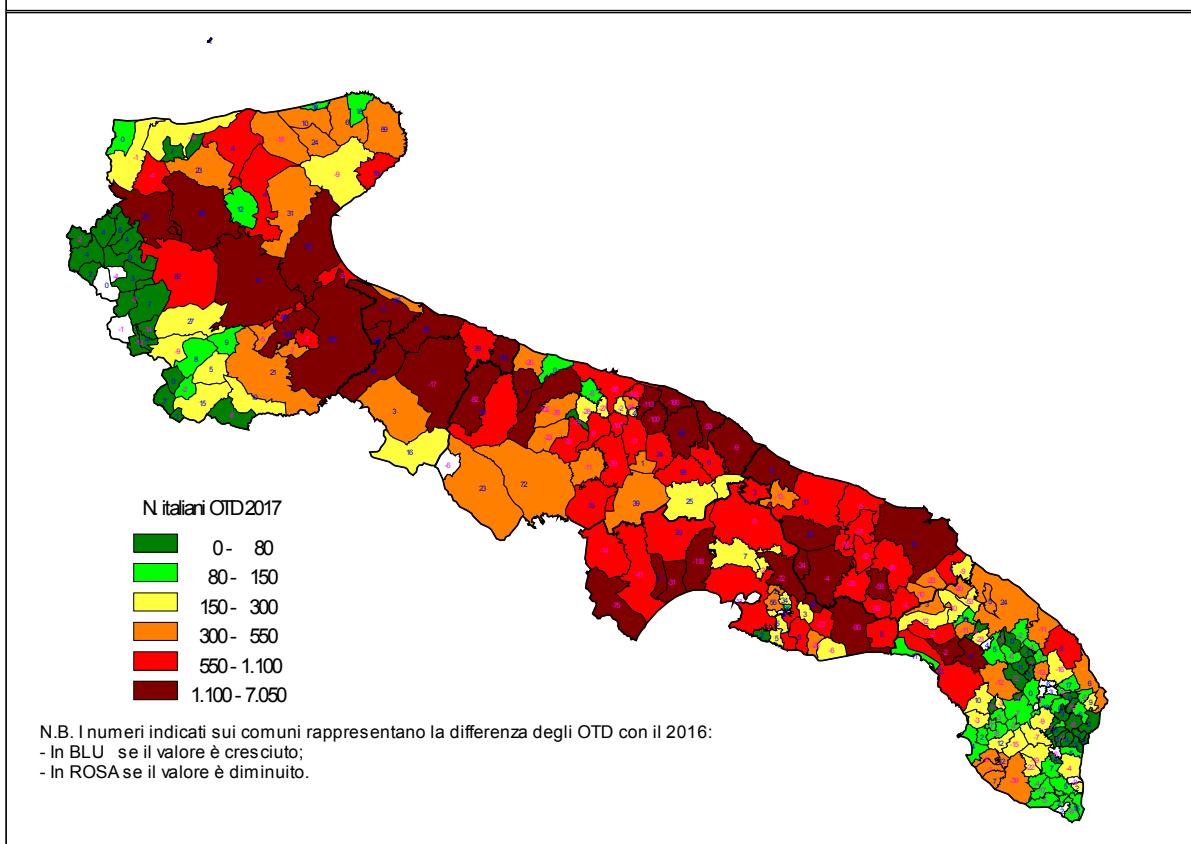
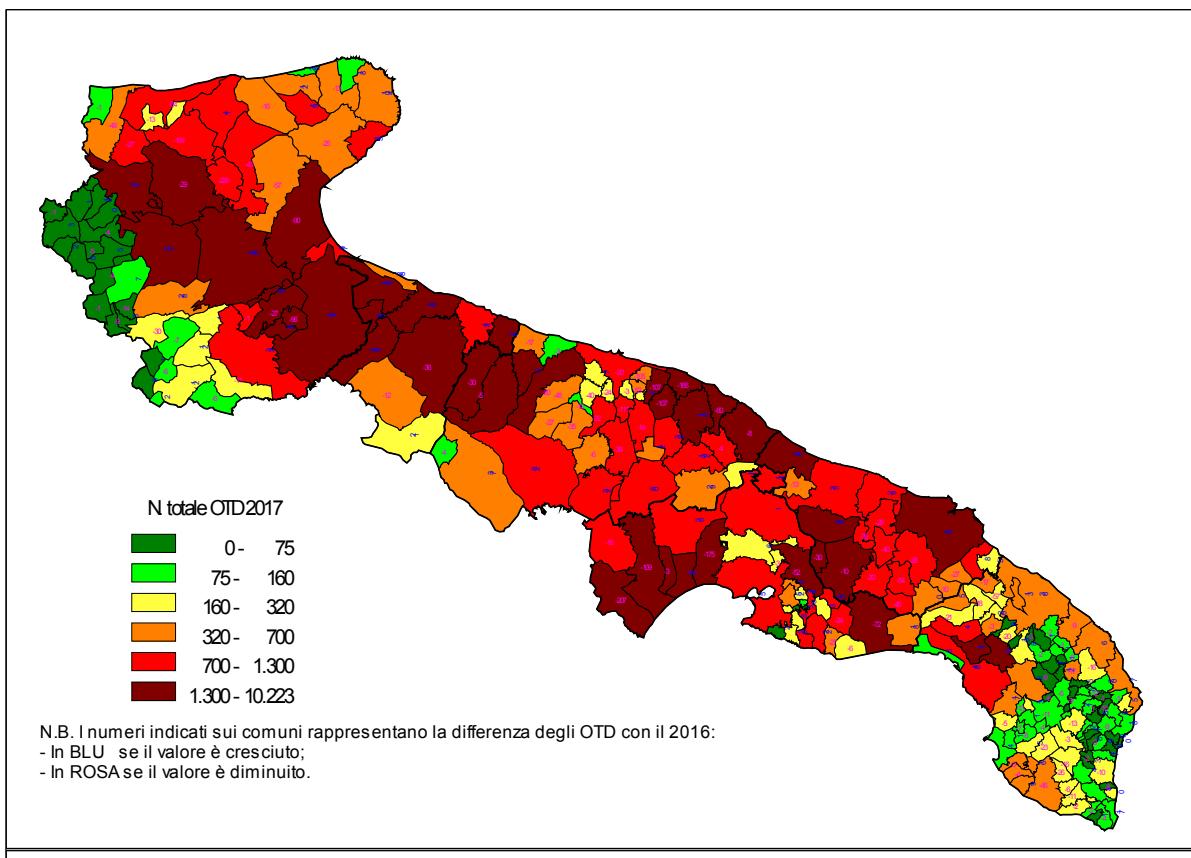
Analizzando la componente femminile, notiamo come questa diminuisca in Puglia e nel Mezzogiorno, mentre in Italia fa registrare un leggero incremento. Questa variazione dipende da una diminuzione generalizzata delle presenze italiane e comunitarie, mentre al contrario le presenze delle donne extracomunitarie fanno registrare un incremento ovunque.

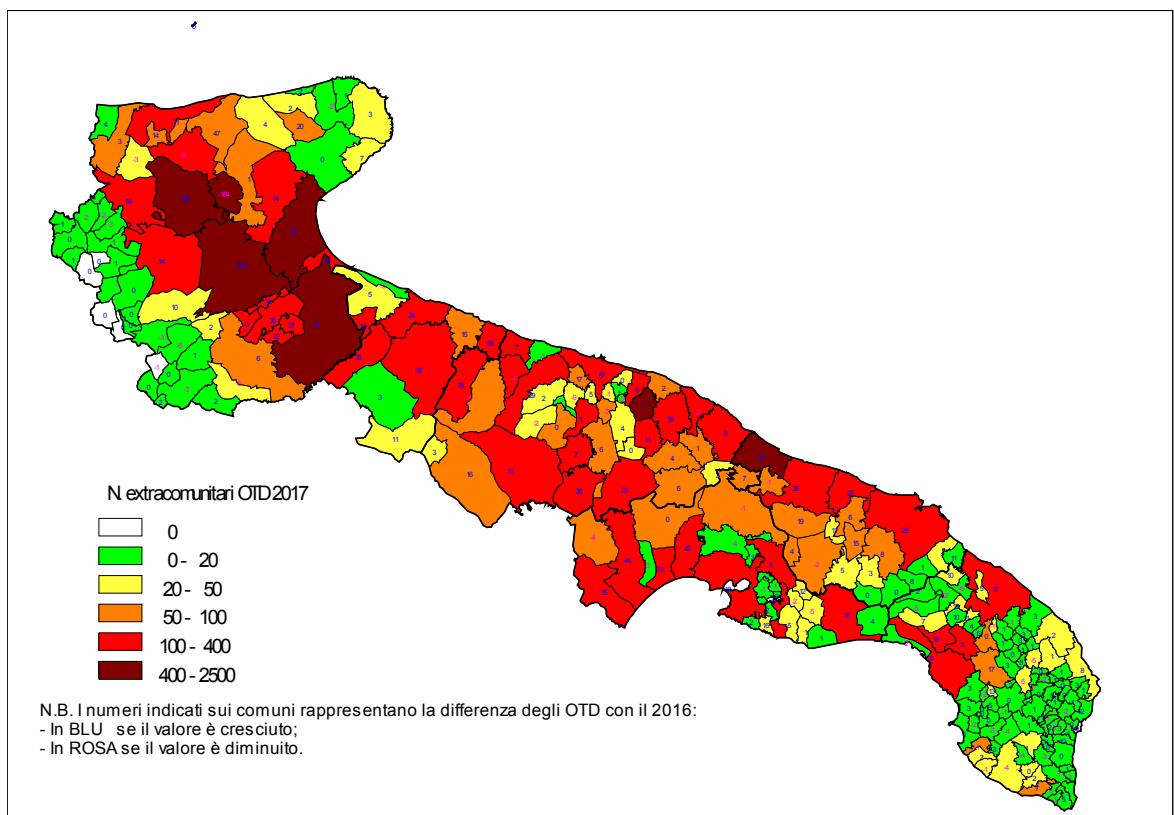
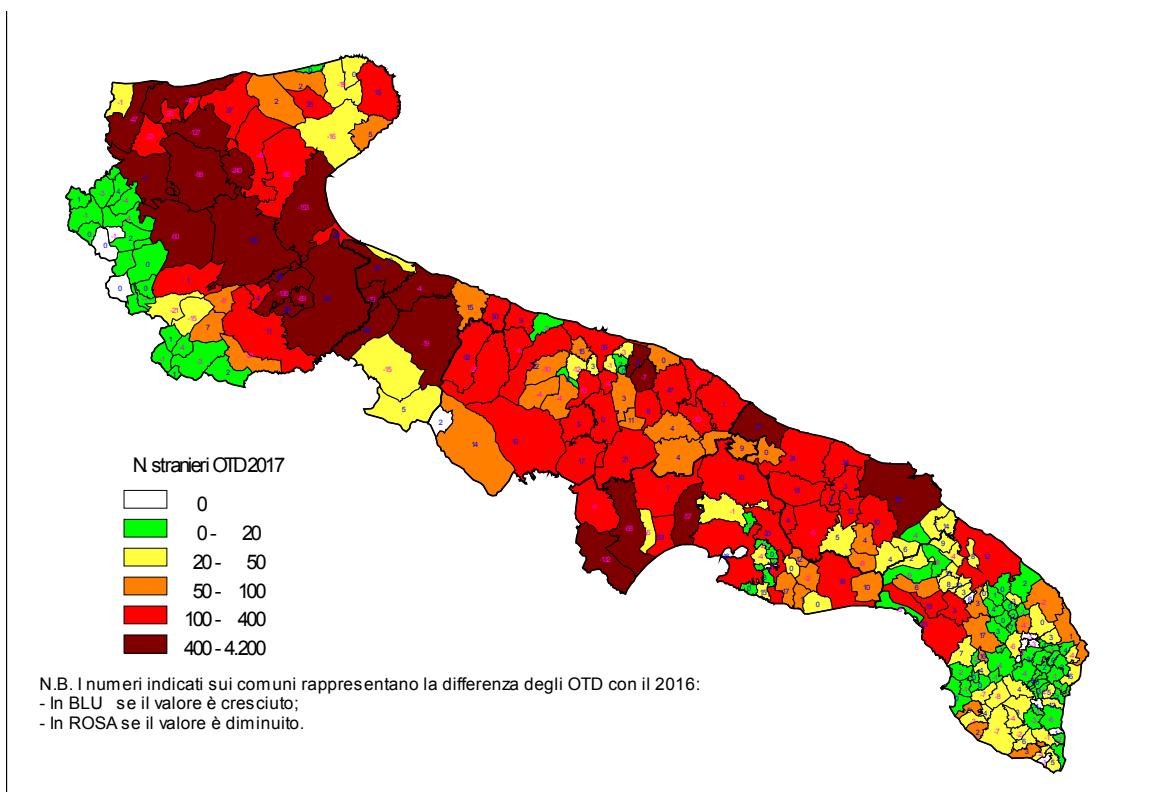
Se si analizzano le giornate lavorate, invece, nel complesso aumentano ovunque, eccetto che per le donne italiane. Se si considera la Puglia, gli unici valori negativi sono stati registrati a Brindisi e Taranto, non compensati dalle giornate effettuate dalle lavoratrici straniere.

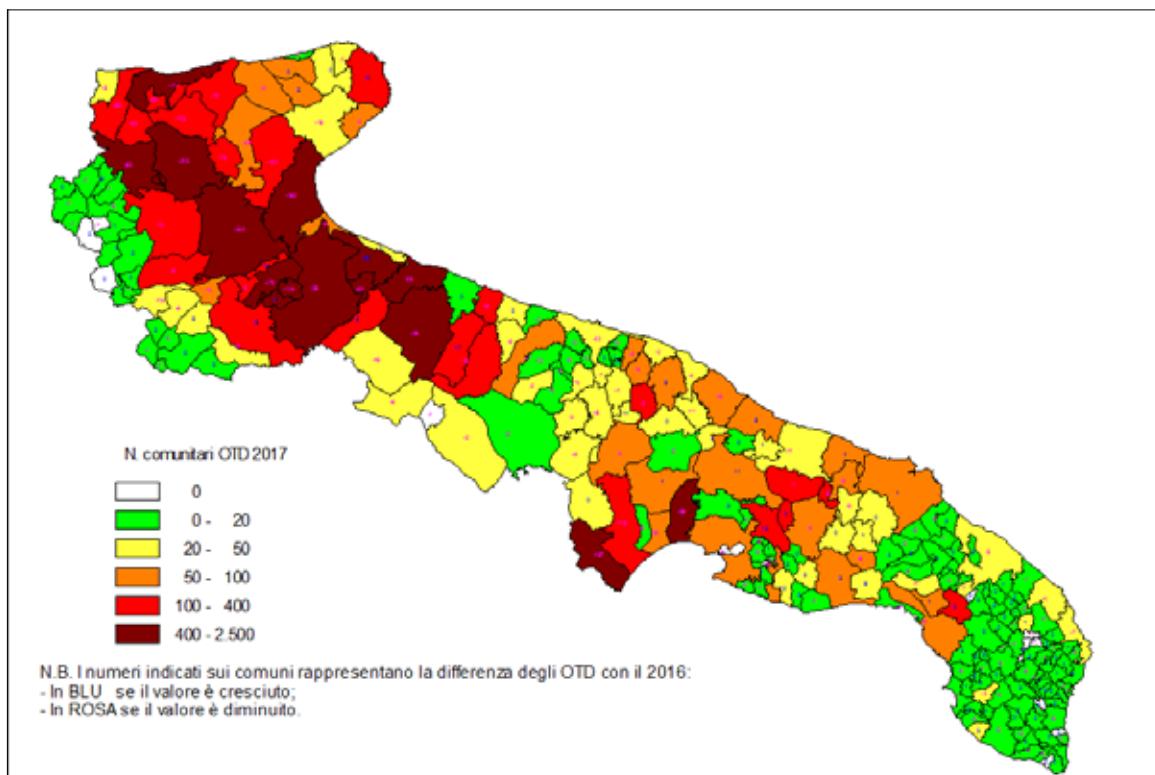
Analizzando la composizione per zona di provenienza della componente femminile, in Puglia la stragrande maggioranza (con valori però decrescenti) sono le italiane (passate dall'81,9% all'82,2%). A seguire le cittadine comunitarie passate dal 13,0% al 12,4% e, fanalino di coda le extracomunitarie passate dal 5,1% al 5,4%. Anche per l'Italia e per il Mezzogiorno il trend è stato lo stesso per le cittadine comunitarie ed extracomunitarie, con le sole italiane che diminuiscono il loro peso relativo nel Mezzogiorno.

Considerando infine le lavoratrici sul totale degli OTD notiamo come il peso di queste sia diminuito in tutte le zone, con in Puglia che sono passate dal 39,8% del 2016 al 39,5% del 2017; in Italia dal 36,5% al 35,8% e nel Mezzogiorno dal 40,1% al 39,2%. Se si analizzano le varie provenienze vediamo come, mentre in Puglia il 42% degli OTD italiani sono femmine (con pesi che variano dal 12,4% della BAT al 55,2% di Brindisi); il 40,9% dei comunitari sono femmine (con pesi che variano dal 34,1% della BAT al 60,5% di Brindisi), mentre solo il 19,2% delle extracomunitari sono femmine (con pesi che variano dal 12% di Foggia al 29,5% di Brindisi). Laddove i lavori sono più impegnativi e faticosi la percentuale di donne diminuisce vistosamente (es. Foggia).

Nei grafici che seguono sono stati rappresentati i dati relativi agli OTD dell'INPS per il 2017 per comune, raggruppati per numero totale, italiani, stranieri, extracomunitari e comunitari. Inoltre su ogni comune può trovarsi un numero che rappresenta la differenza tra il 2017 e il 2016: è blu quando indica un aumento rispetto al 2016 mentre è rosa quando indica una diminuzione rispetto al 2016.







Fonte: grafici CREA-PB su dati INPS

Tabella 6 - Valori medi delle rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro in agricoltura

	Anno	MASCHI+FEMMINE			MASCHI			FEMMINE		
		Dipend.	Indipend.	Totale	Dipend.	Indipend.	Totale	Dipend.	Indipend.	Totale
Puglia	2015	66.166	23.263	89.429	45.955	16.420	62.375	20.211	6.843	27.054
Puglia	2016	78.805	27.161	105.966	53.792	19.576	73.368	25.013	7.585	32.598
Puglia	2017	72.858	29.205	102.063	48.630	21.989	70.619	24.228	7.216	31.444
Italia	2015	428.525	414.314	842.839	312.285	301.571	613.856	116.240	112.743	228.983
Italia	2016	457.894	426.106	884.000	334.561	309.347	643.908	123.333	116.759	240.092
Italia	2017	456.873	414.350	871.223	338.383	304.955	643.338	118.490	109.395	227.885
Mezzogiorno	2015	259.749	145.925	405.674	184.846	106.198	291.044	74.903	39.727	114.630
Mezzogiorno	2016	272.140	155.737	427.877	193.015	113.186	306.201	79.125	42.551	121.676
Mezzogiorno	2017	271.382	150.343	421.725	196.604	107.865	304.469	74.778	42.478	117.256
TOTALE										
Puglia	2015	868.228	303.059	1.171.287	541.608	215.519	757.127	326.620	87.540	414.160
Puglia	2016	903.528	290.910	1.194.438	560.966	208.985	769.951	342.562	81.925	424.487
Puglia	2017	911.748	286.546	1.198.294	559.234	210.558	769.792	352.514	75.988	428.502
Italia	2015	16.987.648	5.477.105	22.464.753	9.326.301	3.758.280	13.084.581	7.661.347	1.718.825	9.380.172
Italia	2016	17.310.450	5.447.388	22.757.838	9.508.183	3.724.990	13.233.173	7.802.267	1.722.398	9.524.665
Italia	2017	17.680.955	5.342.004	23.022.959	9.652.964	3.696.287	13.349.251	8.027.991	1.645.717	9.673.708
Mezzogiorno	2015	4.400.417	1.549.869	5.950.286	2.667.495	1.116.959	3.784.454	1.732.922	432.910	2.165.832
Mezzogiorno	2016	4.503.448	1.547.656	6.051.104	2.722.031	1.117.650	3.839.681	1.781.417	430.006	2.211.423
Mezzogiorno	2017	4.572.314	1.549.404	6.121.718	2.758.574	1.117.302	3.875.876	1.813.740	432.102	2.245.842

Fonte: elaborazione CREA-PB (ex INEA) su dati ISTAT

Considerando i dati dell'ISTAT sulle Forze Lavoro si può osservare che:

- In Puglia, in agricoltura, dopo una consistente crescita di tutte le componenti, fatta registrare nel 2016, si è assistito nel 2017 ad una diminuzione della componente dipendente per ambo i sessi e della componente indipendente per le sole femmine. Queste diminuzioni hanno condizionato il totale dipendenti ed il totale generale che è risultato negativo, nonché i totali dei due sessi. Considerando la sola variazione registrata dal 2015 al 2017 tutte le componenti considerate hanno fatto registrare degli aumenti.
- Anche in Italia e nel Mezzogiorno l'andamento è stato lo stesso di quello della Puglia, eccetto che per il sesso maschile che, in questi due areali ha visto diminuire la sola componente indipendente. A fronte delle suddette variazioni, tutti i totali sono risultati negativi. Considerando la variazione dal 2015 al 2017 possiamo rilevare che in Italia i dati hanno registrato un incremento per tutte le componenti, eccetto che per le donne indipendenti che hanno fatto registrare un decremento che ha reso negativo il totale delle donne. Nel Mezzogiorno invece una lievissima diminuzione è stata registrata nella sola componente dipendente femminile che non ha condizionato alcun totale.
- Se si analizza il totale dei lavoratori di tutti i settori, in Puglia, dopo una diminuzione della sola componente dipendente per tutti i sessi, che non ha influenzato il totale, dal 2016 al 2017 è diminuita la componente dipendente maschile e la componente indipendente femminile. Queste variazioni hanno influenzato in negativo il totale lavoratori indipendente e il totale maschi. Analizzando invece la variazione registrata dal 2015 al 2017 si evidenzia una diminuzione esclusivamente della componente indipendente per ambo i sessi, che ha condizionato il totale lavoratori indipendenti.
- In Italia è diminuita la sola componente indipendente che non ha influenzato i totali (eccetto che quello dei lavoratori indipendenti), così come nel Mezzogiorno.
- In agricoltura in Puglia prevale la componente dipendente per tutti i sessi, con pesi maggiori rispetto al Mezzogiorno e all'Italia.
- Analizzando il totale dei lavoratori, invece, il peso della componente dipendente aumenta, con valori molto più vicini tra loro nelle varie zone.
- Gli uomini in agricoltura sono sempre in maggioranza, anche se inferiori in Puglia rispetto alle altre zone, con pesi decrescenti per i lavoratori dipendenti e crescenti per quelli indipendenti. In Italia si registrano pesi crescenti per la componente maschile dipendente e decrescenti per la componente maschile indipendente, mentre nel Mezzogiorno, si rilevano pesi decrescenti per entrambe le componenti.
- Il peso della componente dipendente rispetto al totale agricolo è sempre altissimo. Mentre in Puglia questo rappresenta praticamente i $\frac{3}{4}$ dei lavoratori, con percentuali in lieve diminuzione ripetuto al 2016, condizionato da un consistente decremento della componente maschile dipendente, nel Mezzogiorno i valori scendono, più prossimi ai $\frac{2}{3}$, con pesi decrescenti per le sole donne. In Italia, invece, i valori sono di poco superiori al 50%, con la componente dipendente che detiene un peso leggermente superiore, cresciuto nell'ultimo anno in ambo i sessi.

- Il peso dei lavoratori agricoli sul totale lavoratori, in Puglia rappresenta l'8,5%, con tutte le componenti relative al sesso femminile che vedono aumentare il loro peso, ma restano sempre superiori a quelli del Mezzogiorno (eccetto che per la componente indipendente femminile) e a quelli dell'Italia.
- I lavoratori agricoli Pugliesi rappresentano l'11,7% dei lavoratori agricoli Italiani (con il valore leggermente in calo rispetto al 2016) con il 15,9% dei lavoratori agricoli dipendenti Italiani (valore in calo) e il 7,0% dei lavoratori agricoli indipendenti Italiani (valore questo in leggera crescita). Tutti valori in calo eccetto che per la componente indipendente di ambo i sessi e della componente dipendente femminile, che hanno incrementato il peso delle lavoratrici pugliesi.
- I lavoratori agricoli Pugliesi rappresentano il 24,2% dei lavoratori agricoli del Mezzogiorno, con il 26,8% dei lavoratori dipendenti (valore in calo) e il 19,4% dei lavoratori indipendenti (valore in aumento).

I lavoratori totali Pugliesi invece rappresentano il 5,2% dei lavoratori italiani e il 19,6% dei lavoratori totali del Mezzogiorno (valori entrambi in leggera diminuzione).

Tabella 7 - Valori medi delle rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro - dati provinciali (2016-2017)

	2016			2017		
	Agricoltura			Agricoltura		
	Dipend.	Indipend.	Totale	Dipend.	Indipend.	Totale
Puglia	78.805	27.161	105.966	72.858	29.205	102.063
Bari	15.820	9.759	25.579	10.279	13.320	23.599
BAT	8.818	4.967	13.785	6.698	3.302	10.000
Brindisi	10.366	2.064	12.430	11.931	824	12.755
Foggia	15.459	6.180	21.639	15.865	5.480	21.345
Lecce	8.343	2.159	10.502	9.271	2.359	11.630
Taranto	19.999	2.032	22.031	18.814	3.920	22.734
ITALIA	457.894	426.106	884.000	456.873	414.350	871.223
	TOTALE			TOTALE		
Puglia	903.528	290.910	1.194.438	911.748	286.546	1.198.294
Bari	303.695	94.271	397.966	310.981	105.451	416.432
BAT	80.958	28.296	109.254	84.997	26.805	111.802
Brindisi	94.661	25.123	119.784	94.691	25.682	120.373
Foggia	122.125	47.955	170.080	117.295	41.968	159.263
Lecce	167.387	60.900	228.287	169.225	53.884	223.109
Taranto	134.702	34.365	169.067	134.559	32.756	167.315
ITALIA	17.310.450	5.447.388	22.757.838	17.680.955	5.342.004	23.022.959

Fonte: elaborazioni CREA-PB (ex INEA) su dati ISTAT

Dai dati provinciali si evince che le diminuzioni registrate sono state, per la componente dipendente a Bari, a Taranto e nella BAT, diminuzioni che hanno condizionato il valore regionale, mentre per la componente indipendente sono diminuite a Brindisi, Foggia e nella BAT senza però condizionare il valore regionale. Nel complesso solo Brindisi, Lecce e Taranto hanno fatto

registrare incrementi nell'occupazione, non sufficienti però a colmare i cali registrati nelle altre provincie. Tutto ciò ha portato ad una diminuzione del valore regionale.

Riguardo ai lavoratori totali, i dipendenti sono cresciuti in regione e in tutte le provincie eccetto che a Foggia e Taranto. Gli indipendenti sono diminuiti in tutte le province eccetto che a Bari e a Brindisi, facendo diminuire il totale regionale.

L'INDAGINE CREA

Entità del fenomeno

Tabella 8 - Indicatori dell'impiego degli stranieri extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana - 2017

Aree Geografiche /Regioni	Extracomunitari		Comunitari		UL agric. extra-com. / occ. agric. extra-com. (e=b/a%)	UL agric. com. / occ. agric. com. (f=d/c%)
	occupati agricoli	unità di lavoro equivalenti	occupati agricoli	unità di lavoro equivalenti		
	(a) n.	(b) n.	(c) n.	(d) n.		
Puglia	23.260	18.900	26.288	12.865	81,3	48,9
Bari	5.455	6.097	2.025	1.324	111,8	65,4
BAT	943	474	3.230	1.283	50,2	39,7
Brindisi	2.215	1.349	1.375	848	60,9	61,7
Foggia	8.930	5.275	15.460	6.218	59,1	40,2
Lecce	2.417	1.932	1.243	912	79,9	73,4
Taranto	3.300	3.772	2.955	2.281	114,3	77,2

Fonte: indagine CREA-PB (ex INEA).

Dai dati rilevati dall'indagine il numero di stranieri occupati in agricoltura in Puglia ha subito un lieve incremento rispetto al 2015. Corposamente in controtendenza il flusso dei comunitari che, sembra ritengano il settore agricolo sempre meno appetibile. Di contro gli extracomunitari crescono consistentemente rispetto agli anni precedenti, arrivando quasi a raggiungere il numero di comunitari. Il loro peso, rispetto al totale stranieri occupati in agricoltura è passato dal 2015 al 2017 dal 39%, al 42% fino a raggiungere il 47%. Secondo questo trend sicuramente l'anno prossimo in Puglia gli extracomunitari supereranno i comunitari.

Se si analizza questo valore nelle varie province si vede come le presenze dei lavoratori extracomunitari dal 2015 al 2017 siano cresciuti costantemente in tutte le provincie, mentre le presenze dei lavoratori comunitari sono diminuite. A fronte delle suddette variazioni il peso dei lavoratori extracomunitari è cresciuto anche nelle province.

La concentrazione dei lavoratori extracomunitari in agricoltura nelle varie provincie vede nel 2016: Foggia 37,9%, Bari, 24,3%, Taranto 14,4% Lecce 10,5% Brindisi 9,6% e fanalino di coda la BAT col 3,2%. Nel 2017 la graduatoria è rimasta invariata: Foggia 38,4%, Bari, 23,5%, Taranto 14,2% Lecce 10,4% Brindisi 9,5% e fanalino di coda la BAT col 4,1% con Foggia e la BAT che vedono aumentare il loro peso.

Analizzando invece le giornate che questi svolgono la classifica e il peso delle provincie cambia leggermente, con una perdita di peso nelle provincie in cui si concentra maggiore lavoro stagionale (qui Foggia passa al secondo posto) o dove il lavoro è occasionale e di breve durata: Bari, 32,3%, Foggia 27,9%, Taranto 20,0%, Lecce 10,2%, Brindisi 7,1% e BAT 2,5%.

La concentrazione dei lavoratori comunitari in agricoltura nelle varie provincie nel 2016 è invece stata: Foggia 60,1%, BAT, 11,6%, Taranto 11,6%, Bari 7,4%, Brindisi 4,9% e alla fine Lecce 4,4%. Nel 2017 la graduatoria Foggia 58,8%, BAT, 12,3%, Taranto 11,2%, Bari 7,7%, Brindisi 5,2% e alla fine Lecce 4,7%. con Foggia e Lecce che vedono diminuire il loro peso.

Se si analizzano le Unità di lavoro equivalenti si vede come queste siano cresciute sia per i lavoratori agricoli comunitari che per quelli extracomunitari in tutte le provincie. Se però analizziamo la variazione dei rapporti di queste con gli occupati dello stesso raggruppamento, notiamo che, mentre per gli extracomunitari questo sia diminuito, anche in tutte le provincie, per i comunitari questo è al contrario cresciuto. Indice che, anche se è diminuito il numero di comunitari impiegati, le giornate che questi hanno svolto sono aumentate, segno di una maggiore professionalizzazione e stabilizzazione di queste etnie. Nonostante ciò i lavoratori extracomunitari vengono sempre impiegati in lavori molto faticosi.

E' da segnalare che mentre il numero di stranieri impiegati è in linea con quello registrato dall'INPS, le giornate rilevate dall'indagine si discosta di parecchio da quelle registrate dall'INPS, segno che, ove possibile, si preferisce inquadrarli e registrare loro un minor numero di giornate.

Analizzando la componente comunitaria, vediamo che questa si attesta a 26.288 unità e rappresenta il 53% dei lavoratori stranieri in agricoltura (con provincie come la BAT e Foggia che registrano concentrazioni di comunitari molto maggiori di questi valori).

Nell'ordine le provincie in cui si concentrano i lavoratori comunitari sono: Foggia (58,8%), BAT (12,3%), Taranto (11,2%), Bari (7,7%), Brindisi (5,2%) e Lecce (4,7%). Analizzando invece le giornate che questi svolgono la classifica e il peso delle provincie cambia leggermente, con una perdita di peso nelle provincie in cui si concentra maggiore lavoro stagionale o dove il lavoro è occasionale e di breve durata: Foggia (48,3%), Taranto (17,7%), Bari (10,3%), BAT (10,0%), Lecce (7,1%) e Brindisi (6,6%).

Analizzando la componente extracomunitaria, vediamo che questa si attesta a 23.260 unità e rappresenta poco meno di 1/2 dei lavoratori stranieri in agricoltura (con provincie come Bari, Brindisi, Lecce e Taranto che registrano concentrazioni di extracomunitari superiore al 50%).

Nell'ordine le provincie in cui si concentrano i lavoratori extracomunitari sono: Foggia (38,4%), Bari (23,5%), Taranto (14,2%), Lecce (10,4%) ,Brindisi (9,5%) e BAT (4,1%). Analizzando invece le giornate che questi svolgono la classifica e il peso delle provincie cambia leggermente, con una perdita di peso nelle provincie in cui si concentra maggiore lavoro stagionale o dove il lavoro è occasionale e di breve durata: Bari (32,3%), Foggia (27,9%), Taranto (20,0%), Lecce (10,2%), Brindisi (7,1%) e BAT (2,5%).

Rispetto al 2015, solo Bari e Taranto hanno visto diminuire il loro peso sul totale regionale rispetto al numero di lavoratori extracomunitari mentre se si considerano le giornate degli stessi Bari e Lecce hanno visto diminuire il loro peso a vantaggio delle altre provincie.

Considerando i lavoratori extracomunitari, nelle zone a maggior vocazione agricola e minor numero di occupati totali, la presenza di lavoratori extracomunitari sul totale dei lavoratori agricoli è minima. Maggiore in presenza di vaste colture stagionali che richiedono ingente manodopera per brevi periodi dell'anno (anche se in diminuzione).

Nel complesso, in Puglia, i lavoratori extracomunitari risultano essere utilizzati in media, pro capite, all'81,3% di una Unità di Lavoro Equivalente e questo peso evidenzia una diminuzione dal 2015 (con pesi dal 50,2% della BAT al 114,3% di Taranto, cresciuti in tutte le provincie

eccetto che a Bari, Lecce e Taranto). I lavoratori comunitari, invece, risultano essere utilizzati in media, pro capite, al 48,9% di una Unità di Lavoro Equivalente e questo peso evidenzia un trend crescente in tutte le provincie, segno che il numero di lavoratori agricoli comunitari sta diminuendo, ma quelli che restano si impegnano maggiormente.

Tabella 9.a - L'impiego degli stranieri extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2017 (numero di occupati)

Province / Regioni	TIPO ATTIVITA'									
	Attività agricole per comparto produttivo						Totale	Agrituri-smo e Turismo rurale	Trasforma-zione e Commer-cializzaz.	Totale gene-rale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività				
Bari	900	2.150	1.880	525	0	0	5.455	160	705	6.320
BAT	0	323	450	70	100	0	943	30	70	1.043
Brindisi	175	1.105	935	0	0	0	2.215	90	13	2.318
Foggia	950	900	1.470	60	5.550	0	8.930	60	80	9.070
Lecce	336	1.390	610	81	0	0	2.417	241	226	2.884
Taranto	500	320	2.480	0	0	0	3.300	0	0	3.300
PUGLIA	2.861	6.188	7.825	736	5.650	0	23.260	581	1.094	24.935

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine INEA.

Tabella 9.b - L'impiego degli stranieri comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2017 (numero di occupati)

Province / Regioni	TIPO ATTIVITA'									
	Attività agricole per comparto produttivo						Totale	Agrituri-smo e Turismo rurale	Trasforma-zione e Commer-cializzaz.	Totale gene-rale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività				
Bari	0	750	1.130	145	0	0	2.025	90	375	2.490
BAT	0	870	1.240	40	1.080	0	3.230	50	58	3.338
Brindisi	125	930	320	0	0	0	1.375	150	23	1.548
Foggia	550	4.700	1.700	110	8.400	0	15.460	230	160	15.850
Lecce	128	630	460	25	0	0	1.243	143	127	1.513
Taranto	165	720	2.070	0	0	0	2.955	0	0	2.955
PUGLIA	968	8.600	6.920	320	9.480	0	26.288	663	743	27.694

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine INEA.

Nel complesso, in Puglia, il comparto che utilizza il maggior numero di extracomunitari è quello delle colture arboree (31,4%) che ha perso peso, seguito dalle colture industriali (24,3%) che hanno accresciuto il loro peso, dalle colture ortive (26,6%) che hanno diminuito il loro peso,

dalla zootecnia (12,3%) che ha perso peso e, fanalino di coda, il florovivaismo (4,1%) che ha aumentato il suo peso.

Considerando gli stranieri totali (comunitari ed extracomunitari), invece, l'impiego diventerebbe: colture industriali (30,5% che è l'unica coltura che ha visto diminuire il suo peso), colture ortive (29,9%), colture arboree (29,8%), seguite dalla zootecnia (7,7%) e, fanalino di coda, il florovivaismo (2,1%).

Se si passa ad analizzare la rilevanza degli extracomunitari nelle varie colture per provincia si evidenzia come Bari detenga il maggior numero di extracomunitari impiegati in Puglia nel comparto Florovivaistico (71,3%), della Trasformazione e Commercializzazione (64,4%) e delle Colture Ortive (34,7%). Foggia si colloca al primo posto nei comparti zootecnico (33,2%) e delle colture industriali (98,2%). Lecce si contraddistingue per il maggior numero di extracomunitari impiegati in Agriturismo (41,5%) e Taranto per il maggior numero di extracomunitari impiegati nelle colture arboree (31,7%).

Se si considerano gli stranieri nel loro complesso si osserva che, anche se le prime posizioni sono rimaste invariate, sono variati i loro pesi. Foggia detiene il maggior numero di stranieri nei comparti Zootecnico (39,2%), Colture ortive (37,9%) e Colture industriali (92,2%). Bari nel Florovivaismo (63,4%) e nella Trasformazione e commercializzazione (58,8%). Il peso di Lecce nell'agriturismo, invece, si attesta al 30,9% e quello delle colture arboree a Taranto sale al 30,9%.

Le attività svolte e i comparti produttivi

Tabella 10 - L'impiego degli stranieri extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione 2017 - attività agricole (valori percentuali)

Province / Regioni	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²		Contratto ³				Retribuzioni ⁴	
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:	tempo dich/	s	ns
							tot	parz	tempo effet. %			
PUGLIA	8,1	74,3	14,3	3,3	12,3	87,7	9,0	91,0	19,2	71,8	59,7	
Bari	14,7	71,0	14,3	0,0	16,5	83,5	4,2	95,8	20,2	75,6	60,6	
BAT	0,0	79,7	20,3	0,0	0,0	100,0	7,1	92,9	21,4	71,5	53,1	
Brindisi	7,0	58,2	33,9	0,9	7,9	92,1	9,3	90,7	26,4	64,3	57,2	
Foggia	1,6	78,0	11,9	8,5	10,6	89,4	8,0	92,0	17,4	74,6	59,3	
Lecce	13,9	86,1	0,0	0,0	13,9	86,1	15,9	84,1	16,1	68,0	62,6	
Taranto	12,7	71,1	16,2	0,0	15,2	84,8	11,2	88,8	16,3	72,5	58,9	

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.

³ r=regolare; i=informale.

⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA-PB (ex INEA)

L'attività principale degli extracomunitari per la Puglia è la raccolta (con peso rispetto alle altre attività sempre più rilevante se confrontato agli anni precedenti, a discapito di tutte le altre attività che hanno visto diminuire il loro peso), seguita dalle operazioni colturali varie, dal governo della stalla e dalle altre attività. Analizzando il dato a livello provinciale, invece, tutto è correlato ai comparti produttivi più diffusi (anche se comunque la raccolta resta l'attività principale).

La maggior parte dei contratti è stagionale, con un peso che è ulteriormente cresciuto negli

ultimi due anni, a discapito dei contratti fissi. La percentuale di contratti irregolari ha ripreso a crescere, anche se di valori bassissimi. Mentre dei contratti regolari, buona parte di questi, per di più in aumento, è parzialmente regolare, con tempo dichiarato su quello effettivo prossimo al 60% in diminuzione rispetto agli anni precedenti e con il valore massimo dei parzialmente regolari a Foggia, dove maggiori sono i contratti. Salvo rare eccezioni e con valori in crescita rispetto al 2015, le paghe sono al di sotto di quelle stabilite sindacalmente (CCPL) e queste non sono aumentate, anzi in alcuni casi sono diminuite.

Tabella 11 - L'impiego degli stranieri comunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione 2017 Attività agricole (valori percentuali)

Attività agricole

Regioni	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²		Contratto ³					Retribuzioni ⁴		
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:	tot	parz	t. dich/ temp eff.%	s	ns
	PUGLIA	2,1	81,7	14,8	1,4	3,7	96,3	10,1	89,9	19,5	70,4	56,6	10,3	89,7
Bari	0,0	59,5	40,5	0,0	0,0	100,0	5,0	95,0	21,0	74,0	50,0	50,0	10,0	90,0
BAT	0,0	92,1	7,9	0,0	0,0	100,0	8,0	92,0	21,6	70,4	53,8	53,8	10,0	90,0
Brindisi	9,1	53,4	37,5	0,0	9,1	90,9	10,3	89,7	34,9	54,8	59,2	59,2	10,7	89,3
Foggia	1,0	85,7	10,8	2,5	3,6	96,4	9,0	91,0	17,9	73,1	57,8	57,8	10,2	89,8
Lecce	10,3	89,7	0,0	0,0	10,3	89,7	17,5	82,5	15,9	66,6	61,2	61,2	10,5	89,5
Taranto	4,5	75,5	20,0	0,0	5,6	94,4	14,6	85,4	16,5	68,9	55,8	55,8	10,3	89,7

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.

³ r=regolare; i=informale.

⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA-PB (ex INEA)

L'attività principale dei comunitari per la Puglia è la raccolta (con peso rispetto alle altre attività in calo se confrontato agli anni precedenti, a vantaggio di tutte le altre attività che hanno visto aumentare il loro peso), seguita dalle operazioni colturali varie, dal governo della stalla e dalle altre attività. Analizzando il dato a livello provinciale, invece, tutto è correlato ai comparti produttivi più diffusi (anche se comunque la raccolta resta l'attività principale).

La quasi totalità dei contratti è stagionale, con un peso che è diminuito costantemente negli ultimi due anni, a vantaggio dei contratti fissi. Questi ultimi, però, anche se il loro peso è in aumento, restano sempre molti meno di quelli degli extracomunitari che sono maggiormente preferiti nelle attività zootecniche nelle quali i contratti sono esclusivamente fissi,

La percentuale di contratti irregolari ha ripreso a crescere, anche se di valori bassissimi. Mentre dei contratti regolari, buona parte di questi, per di più in leggera diminuzione, è parzialmente regolare, con tempo dichiarato su quello effettivo prossimo al 57% in diminuzione rispetto agli anni precedenti e con il valore massimo dei parzialmente regolari a Bari e Foggia, dove maggiori sono i contratti. Salvo rare eccezioni e con valori stazionari negli ultimi tre anni, le paghe sono al di sotto di quelle stabilite sindacalmente (CCPL) e queste non sono aumentate, anzi in alcuni casi sono diminuite.

Se si analizzano gli stessi dati confrontando il settore agricolo con l'aggregato del settore

agricolo e dell'agroindustria, possiamo notare come questi dati cambino leggermente:

- La raccolta resta l'attività preponderante ma perde importanza a vantaggio delle altre attività;
- La percentuale di contratti irregolari e totalmente regolari aumenta;
- La percentuale di tempo dichiarato sul tempo effettivo cresce leggermente;
- Aumenta di poco la percentuale di lavoratori retribuiti sindacalmente.
- Tutto questo è sicuramente segno di una crisi generalizzata.
- Infine analizzando il gruppo di stranieri nel loro complesso, ottenuto aggregando agli extracomunitari i comunitari, notiamo le seguenti caratteristiche:
 - Un aumento del peso della raccolta;
 - Un aumento degli stagionali;
 - Una diminuzione dei parzialmente regolari;
 - Per i parzialmente regolari, si registra anche un leggero aumento del tempo dichiarato su quello effettivo;
 - Un aumento delle persone pagate con retribuzioni non sindacali.

Tutto questo sicuramente condizionato dai minori controlli che vengono effettuati sui cittadini comunitari.

Gli stranieri svolgono principalmente attività non specialistiche, che non richiedono alcuna esperienza e che molto spesso gli autoctoni rifiutano.

I comparti produttivi nei quali sono coinvolti, fanno registrare al primo posto le colture industriali, seguite dalle colture ortive, dalle arboree, dalla zootecnia e dal florovivaismo.

Negli ultimi anni si è riscontrata, in diverse provincie, la capacità degli stranieri di sostituirsi ai lavoratori del posto, anche in attività dove è richiesta una forte specializzazione, entrando in competizione con i lavoratori locali e sottraendo a questi ultimi posti di lavoro, grazie alle retribuzioni molto basse a cui sono disposti a lavorare.

Importante anche il peso occupato nei settori della trasformazione che, in Puglia comprende soprattutto la molitura delle olive e la lavorazione nel settore lattiero-caseario.

I comunitari, inoltre, avendo libera circolazione sul territorio, si stanno insediando e in alcune realtà locali stanno raggiungendo consistenze numeriche importanti.

Inoltre il “ghetto” che era stato costituito a Rignano Garganico, da rifugio spontaneo per braccianti stranieri è diventato una sorta di accampamento permanente. Dopo l'incendio verificatosi a marzo 2017 in cui morirono 2 migranti del Mali è stato abbattuto. E dopo un anno è rinato come “*Gran Ghetto*” su terreni limitrofi, visto che quelli precedenti, di proprietà della regione, sono sotto sequestro della Dda di Bari. La novità sono le roulotte (circa 300) che non si sa come sono arrivate fin lì, visto che non esistono strade e molte di queste non hanno le ruote. E inoltre tante baracche. Ci dormono da 4 a 8 persone, spesso con materassi a terra. Apparentemente un servizio ai migranti, in realtà sicuramente messe lì per tenere i migranti legati a loro e lontani dai due centri organizzati dalla Regione. E sicuramente non gratis. Ma i braccianti preferiscono stare qua perché temono, come qualcuno sicuramente gli fa credere, andando lontano, di non trovare più lavoro. Roulotte e baracche che aumentano ogni giorno, e il “*Gran Ghetto*” continua ad esistere con piccoli spacci che vendono un po’ di tutto, dagli alimentari ai detersivi e agli indumenti, il casolare ritrovo e anche qualche donna.

È nato con l'arrivo dei migranti stagionali, occupati come braccianti per la raccolta del po-

modoro, ma non è stato mai più abbandonato, neanche d'inverno. In duecento hanno continuato a lavorare nei campi e a viverci anche nei mesi freddi e per agosto si attende l'arrivo di altre 1.500 persone. Da alcuni di questi, di origine Sudanese, è stato possibile scoprire le tappe fisse della loro *transumanza braccantile*: dopo Nardò dove raccolgono le angurie, si spostano a Stornara dove altri caporali connazionali li fanno lavorare nella raccolta del pomodoro; passano poi l'autunno a Cassibile (in Sicilia) nei campi di patate e gli inverni in Calabria a raccogliere agrumi. E comunque c'è da dire che, oltre a questo ghetto, molti altri ne sono stati costituiti e sono operativi, soprattutto nel periodo della raccolta del pomodoro e delle angurie.

Le provenienze

Tabella 12 - Provenienza degli stranieri extracomunitari impiegati nell'agricoltura pugliese - 2017

REGIONE	PAESI/AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA
Puglia	Albania, Macedonia, India, Sri Lanka, Senegal, Est Europa, Maghreb, Pakistan, Eritrea, Etiopia, Ex Jugoslavia, Somalia, Ucraina

Fonte: indagine CREA-PB (ex INEA)

In Puglia le provenienze degli extracomunitari sono le più disparate. Soprattutto India, Sri Lanka, Albania, Est Europa, Senegal, Maghreb e Macedonia. Anche le mansioni a loro affidate sono le più eterogenee, avendo però un occhio di riguardo per gli extracomunitari provenienti dall'India e dallo Sri Lanka che si sono dimostrati più preparati nel settore zootecnico, dove vengono preferiti agli altri.

È da segnalare che, nonostante la difficile procedura per assumere cittadini extracomunitari molto spesso in stato di irregolarità per difficoltà nella regolarizzazione e per le forti multe comminate ai trasgressori, sta aumentando consistentemente il numero di quelli impiegati in agricoltura, sicuramente a causa dell'abbandono dell'agricoltura da parte dei cittadini comunitari, che riescono a trovare impiego in altri settori, meno faticosi e onerosi per loro (sia per le distanze dai loro alloggi, che per i turni massacranti di lavoro a cui sono sottoposti).

Periodi ed orari di lavoro

Sia il periodo che gli orari di lavoro sono molto eterogenei. Per gli orari di lavoro, a parte piccole eccezioni, non si va quasi mai al di sotto delle 8 ore giornaliere fino a toccare punte di 12 ore nel settore zootecnico, nell'agriturismo, nel florovivaismo e nelle colture industriali.

Analizzando in particolare i vari settori notiamo che:

- il settore zootecnico si distingue dagli altri settori in quanto il lavoro da svolgere impiega stabilmente gli occupati per tutto l'anno, ad eccezione di brevi periodi di vacanza, e mediamente le giornate complessive per lavoratore ammontano a 351, con una media di lavoro di circa 11 ore al giorno;
- coltivazioni ortive: l'impiego di lavoratori copre un arco temporale stagionale, fondamentalmente indirizzato alla raccolta dei prodotti agricoli con un impegno complessivo di giornate a persona, pari a 46 circa per la raccolta e a una cinquantina per le altre attività, con una media giornaliera di 9 ore e mezza. Mentre nella raccolta è utilizzato l'80% degli impiegati in questo comparto, nella altre attività solo il 22% (con alcuni di questi che svolgono entrambe

le mansioni);

- oltivazioni arboree: in questo comparto, ferme restando le ore medie di lavoro giornaliero, pari a circa 8 ore e mezza, la fase della raccolta dura 69 giornate complessive a persona da effettuarsi in vari periodi dell'anno, a seconda della coltivazione (vite, olivo, agrumi) e coinvolge l'89% delle persone straniere impiegate in questo comparto. Dopo la raccolta o nel periodo primaverile la potatura e la raccolta dei sarmenti (resti della potatura) vengono effettuati per una trentina di giornate con una media giornaliera di circa 8 ore coinvolgendo l'11% degli impiegati di questa coltura. E' da segnalare che, nella maggior parte dei casi, le persone dedite alla potatura, sono le stesse che hanno provveduto alla raccolta;
- florovivaismo: di solito gli stranieri vengono impiegati durante tutto l'anno (circa 124 giornate) per la raccolta, per 8 ore al giorno. Per le altre attività vengono impiegati per circa 84 giornate con una media di 12 ore al giorno;
- colture industriali: gli stranieri vengono impiegati per la raccolta del pomodoro per circa 32 giornate all'anno con un orario di 11,50 ore. Per le altre attività solo il 13% di questi viene impiegato, per una media di 10 ore al giorno per 20 giornate;
- agriturismo: in vari periodi dell'anno per circa 120 giornate con un lavoro di circa 11 ore al giorno;
- molitura delle olive, trasformazione di prodotti agricoli: per le trasformazioni in generale vengono coinvolti i lavoratori stranieri per circa 103 giorni con, in media, 9 ore di lavoro al giorno.

Contratti e retribuzioni

I lavoratori extracomunitari impiegati nella maggior parte dei casi hanno un contratto di lavoro regolare (91,0%). Risulta integralmente regolare per il 19,2%. Mentre il restante 71,8% risulta avere un contratto parzialmente regolare (in cui si dichiara in media il 59,7% del tempo effettivamente lavorato - dichiarando meno delle giornate o delle ore di lavoro effettuate (o entrambi)).

Per i comunitari, si evidenzia come le regolarizzazioni, anche se leggermente, aumentano di peso. Quindi gli integralmente regolari sono il 19,5%, i parzialmente regolari salgono al 70,4% e il tempo dichiarato sull'effettivo arriva al 56,6%.

Le paghe sono per l'89,2% non sindacali per gli extracomunitari mentre passano all'89,7% per i comunitari. Mentre quelle sindacali si aggirano intorno ai 48 euro al giorno, quelle non sindacali non vanno oltre i 30 euro, eccetto che in sporadici casi. Di solito a cottimo, fissate a 2 euro l'ora per gli uomini, 1 euro l'ora per le donne, 50 centesimi di euro l'ora per le ragazze più giovani e addirittura a 25 centesimi l'ora per le bambine. Con orari settimanali, dal lunedì alla domenica di circa 70/80 ore settimanali.

Inoltre, tra il vitto e l'alloggio, nonché per il trasporto, molto spesso da pagare ai caporali, non restano più di 20 euro al giorno.

Alcuni elementi qualitativi

Il settore agricolo, come succede un po' in tutta Italia, è trainato dagli immigrati, non tanto nei consumi, ma nell'apporto dato alle aziende agricole dove vengono assunti durante alcuni periodi dell'anno. Una presenza che nel corso degli anni è diventata sempre più numerosa e

che viene confermata dall'incidenza della manodopera immigrata nelle colture e allevamenti del Paese.

La parte repressiva della Legge contro il caporalato 199/2016 sta producendo i suoi risultati, con i primi arresti che ha prodotto, sia di caporali che di imprenditori, che daranno avvio ai primi processi. La seconda parte, invece, che prevede azioni positive da mettere in campo per prevenire questi fenomeni, a partire dalle norme sul collocamento, sul trasporto e sull'accoglienza dei lavoratori agricoli. Serve rendere operativa la Rete del Lavoro agricolo di qualità che, senza la creazione delle sezioni territoriali, rischia di rimanere inefficace, anche se dal forte valore simbolico. Questo è bloccato da uno scarso spirito di collaborazione tra i diversi Enti istituzionali coinvolti, da una eccessiva rigidità e da un approccio troppo burocratico.

Si è visto che i datori di lavoro generalmente registrano all'INPS, per gli stranieri, un numero irrisorio di giornate. E' stato calcolato che un bracciante straniero riceve, in media, la registrazione di una giornata su circa 3/5 che ne lavora. Questo crea un mercato delle giornate da registrare all'INPS che consente, da un lato all'imprenditore di regolarizzare la sua situazione, visto che nell'azienda agricola deve obbligatoriamente registrare un certo numero di giornate, a seconda della dimensione dell'azienda nonché delle colture da lui praticate, consentendogli, tra l'altro, anche di recuperare un po' di soldi (visto che, da interviste effettuate, in genere all'imprenditore vengono pagate, dalle persone che necessitano di giornate che consentano di usufruire del sussidio di disoccupazione, nonché di altri benefici quali pensioni ed assegni familiari, le "marche" ammontanti a circa 15/20 euro al giorno). Dall'altro il lavoratore che, raggiungendo le 51 giornate in un anno (o 102 se su 2 anni) può usufruire del sussidio di disoccupazione. In alcuni casi, imprenditori disonesti portano avanti le pratiche per ricevere il sussidio di disoccupazione ad insaputa dei braccianti stranieri, e se ne appropriano quando arriva.

Come risaputo, con gli *indici di congruità* e le *tabelle ettaro-culturali* previsti dalla Legge della Regione Puglia, entro 30 giorni devono essere dichiarate le giornate di lavoro effettuate dai braccianti ingaggiati. Questo lasso di ritardo temporale consente all'imprenditore di perseguire propri interessi con le dichiarazioni, traendone un duplice beneficio: da un lato eludendole per gli operai stranieri e quindi evadendo i contributi e dall'altra registrandole a compratori, pressoché tutti italiani creando una compravendita delle giornate, che è diventata una speculazione nuda e cruda e gli consente di incassare altri soldi. Ulteriore vantaggio che trae l'imprenditore agricolo disonesto, da non sottovalutare, è la differenza tra i salari previsti dai contratti di categoria (intendendo sia la differenza economica, sia la differenza di orario dalle circa 6 ore del contratto formale, alle circa 10/12 ore del contratto reale e l'ammontare reale che eroga ai braccianti).

Più volte, dai controlli effettuati dalla guardia di finanza, si è assistito allo smascheramento di ingenti quantità di falsi braccianti agricoli, visto che, comunque, la necessità di registrare le giornate, in testa all'imprenditore agricolo, così come, in testa ai braccianti o falsi tali, esiste, rilevandosi come truffa con danni alla fiscalità generale.

Le possibilità di lavoro legale sono inoltre limitate. Decreti governativi annuali (decreti flussi) stabiliscono quote per diversi tipi di lavoratori sulla base delle attuali esigenze del mercato del lavoro. Quote sono riservate al lavoro stagionale e non stagionale. Tuttavia, nel 2017 la quota per il lavoro stagionale è stata pari solo a 12 850. La riduzione significativa delle quote sembra contraddirsi un'esigenza decisamente maggiore di lavoratori agricoli. Di conseguenza, i datori

di lavoro ricorrono a migranti irregolari che lavorano senza contratto in condizioni di elevato sfruttamento pari alla schiavitù. Siamo stati informati, ad esempio, che lo stretto legame tra un permesso di soggiorno e l'esistenza di un contratto di lavoro rischia di spingere i migranti ulteriormente verso canali irregolari, aumentandone la vulnerabilità allo sfruttamento.

In primo luogo, la stagionalità del lavoro agricolo comporta una domanda di lavoratori durante determinati periodo dell'anno, spesso con breve preavviso. L'esigenza di flessibilità nel mercato del lavoro determina difficoltà nel far corrispondere l'offerta e la domanda. I centri pubblici per l'impiego non rispondono alle esigenze dei datori di lavoro in maniera efficiente e, di conseguenza, si ricorre ai caporali o intermediari per garantire il rispetto delle esigenze lavorative. In questo modo, essi diventano indispensabili.

Il contesto in cui i caporali operano crea le condizioni per lo sfruttamento dei lavoratori, poiché porta alla dipendenza da un intermediario non solo in merito all'accesso al mercato del lavoro, ma anche all'accesso ad altri servizi, come il trasporto, limitato nelle zone che abbiamo visitato. In tal modo, gli intermediari ricevono un potere e un controllo notevoli sui lavoratori che reclutano, poiché forniscono anche servizi come il trasporto ai campi, il cibo e l'acqua per i quali solitamente trattengono circa 5 euro al giorno. Poiché molti lavoratori non hanno altra scelta se non continuare a lavorare in condizioni simili alla schiavitù, essi si trovano intrappolati in un sistema pericoloso dal quale è difficile fuggire. Alcuni intermediari sequestrano inoltre i documenti dei lavoratori per aumentare il controllo su questi ultimi.

In secondo luogo, i migranti e in particolare quelli provenienti dall'Africa sub-sahariana affrontano una discriminazione razziale che impedisce loro di accedere ad alloggi dignitosi. Di conseguenza, centinaia di lavoratori migranti vivono in condizioni terribili in insediamenti informali geograficamente isolati, creando una preoccupante segregazione tra tali migranti e la popolazione locale. Negli insediamenti informali di San Ferdinando (Calabria) e Borgo Mezzanone (Foggia) che ho visitato, le persone vivono in rifugi di fortuna e non hanno alcun accesso all'elettricità, all'acqua, al servizio di smaltimento dei rifiuti, ai servizi igienici e all'assistenza sanitaria e sono privi di protezione sociale.

La creazione dell'Ispettorato nazionale del lavoro nel 2017 è importante in quanto razionalizza le ispezioni. Tuttavia, siamo stati informati del fatto che attualmente le ispezioni sul lavoro sono spesso inefficaci per vari motivi: gli ispettori hanno incentivi limitati a ispezionare le aziende agricole, poiché sono mal retribuiti, devono utilizzare spesso i propri veicoli per le ispezioni e la presenza di elementi criminali tra i datori di lavoro e i caporali li espone a rischi per la sicurezza personale. Inoltre, in alcune regioni è stata segnalata una collusione tra i datori di lavoro e gli Ispettorati del lavoro, nonché vi sono state notifiche preventive delle ispezioni. In provincia di Foggia, ad esempio, dei 31 ispettori sono stati assegnati al settore dell'agricoltura sei ispettori del lavoro, responsabili dell'ispezione di un totale di 9 000 aziende agricole. In tal senso, gli Ispettorati del lavoro presentano una notevole mancanza di risorse sufficienti e devono essere rafforzati al fine di aumentare l'efficacia del loro lavoro. È encomiabile che la Guardia di Finanza svolga un ruolo importante nelle ispezioni, poiché dispone di competenze e risorse preziose per individuare e perseguire tali pratiche fraudolente e illegali.

In passato l'impiego di immigrati stranieri nell'agricoltura pugliese veniva utilizzato soprattutto per lavori in cui era richiesta poca o nessuna professionalità. In questi ultimi anni si è visto

un forte utilizzo di lavoratori stranieri, anche in attività dove è richiesta una certa professionalità, a causa dei bassi salari a cui sono disposti a lavorare, che li rende molto più convenienti ed appetibili dei lavoratori autoctoni. Nel settore zootecnico si continuano a prediligere i lavoratori indiani che sono più esperti in queste mansioni.

Nella maggior parte dei casi il titolo di studio degli stranieri è quello della scuola dell'obbligo, anche se esistono eccezioni di persone in possesso di laurea, poco spendibile in Italia a causa della lingua, o di nessun titolo di studio (ma queste risultano essere una piccola percentuale, anche se in aumento rispetto agli anni precedenti).

Gli stranieri che si trovano a lavorare in agricoltura in Puglia non hanno alcuna competenza nel settore, anche se, in questi ultimi anni ed in alcune zone, i datori di lavoro hanno provveduto ad istruirli per contenere i costi della manodopera. Questi lavoratori ripiegano sull'agricoltura perché risulta essere l'unico settore lasciato libero dalla manovalanza locale, che non è più disposta a svolgerlo. I lavori eseguiti, diversamente dagli anni precedenti, in cui erano fondamentalmente quelli di braccianti agricoli per i quali non era richiesta alcuna conoscenza ma soltanto tanta forza e buona volontà, sono diventati anche quelli specializzati.

Gli stranieri che lavorano in agricoltura in Puglia sono costituiti per l'80% circa da uomini e per la restante parte da donne. La loro età media è generalmente compresa nella fascia che va dai 20 ai 50 anni. Questi due fattori sono molto importanti visto che per svolgere queste mansioni è necessaria molta forza fisica e prestanza, presente in queste tipologie di lavoratori.

Quanto alle motivazioni dell'impiego in agricoltura, ci sono da distinguere quelle che spingono il lavoratore a scegliere questo settore, da quelle che influenzano il datore di lavoro.

Per quanto riguarda i lavoratori:

- arrivano da Paesi in cui non possono mantenere la loro famiglia (non hanno opportunità di lavoro) e sono alla ricerca di un guadagno che, agli stadi iniziali, solo l'agricoltura può fornirgli, visto che non ci sono lavoratori autoctoni disposti a svolgere le mansioni loro affidate;
- non hanno specializzazione e molto spesso titolo di studio adatto per svolgere mansioni diverse da quelle di bracciante agricolo. In più non conoscono la lingua e questo li esclude da una serie di lavori;
- non hanno un alloggio e molto spesso questo viene fornito loro dai datori di lavoro, in rifugi di fortuna, senza servizi igienici e fatiscenti;
- cercano di avere un permesso di soggiorno che consenta loro poi di rimanere in Italia e di spostarsi magari in settori più redditizi e meno pesanti dal punto di vista lavorativo.

Per quanto riguarda il datore di lavoro:

- il punto principale è quello di pagare meno i lavoratori perché gli extracomunitari (e gli stranieri in generale) sono più ricattabili e maggiormente disposti ad accettare condizioni di sfruttamento;
- di sopperire alla mancanza di manodopera locale, soprattutto nei periodi in cui la produzione è al suo ciclo massimo e non si reperisce manodopera locale a sufficienza, o per quelle mansioni (es. pulizia stalla) che i lavoratori autoctoni non sono più disposti a svolgere;
- i lavoratori extracomunitari sono più disposti a svolgere un maggior numero di ore di lavoro al giorno.

Le aspettative, nella maggior parte dei casi, sono quelle di guadagnare il più possibile per poi tornare a casa, anche se non mancano casi di stranieri che vogliono insediarsi sul territorio italiano per poi ricongiungersi con la famiglia ed avere il permesso di soggiorno che consenta loro di spostarsi ad altri settori meno pesanti e più redditizi nonché in altre zone geografiche.

Tra gli elementi positivi che influenzano il datore di lavoro ad assumere lavoratori extra-comunitari ci sono, come già accennato, quello del risparmio economico, di avere operai che lavorino per più ore, di avere operai che svolgano mansioni (soprattutto in zootecnia) che i lavoratori autoctoni non sono più disposti ad effettuare e di avere operai giovani.

Tra gli elementi negativi, invece, vi è la mancanza di manodopera specializzata e la diffidenza nei confronti degli stranieri.

I casi di caporalato oramai sono diffusi su tutto il territorio, sia che si tratti di caporali locali, sia di caporali stranieri e, nelle sue diverse sfaccettature è stato stilato un elenco che li classificherebbe in:

- Caporale lavoratore: Organizza le squadre e si occupa del trasporto (è il cd. Caponero), in alcuni casi lavora anch'esso con la squadra;
- Caporale tassista: Si limita a gestire il trasporto e quella è la sua unica fonte di guadagno;
- Caporale venditore: Organizza le squadre e impone la vendita di beni di prima necessità, in alcuni casi fornisce l'alloggio;
- Caporale aguzzino: Utilizza violenza sistematica, sottrazione dei documenti e impone condizioni alloggiative indegne;
- Caporale amministratore delegato: Gestisce per conto dell'imprenditore l'intera campagna di raccolta con l'obiettivo di massimizzare i profitti attraverso pratiche illecite;
- Caporale mafioso: Colluso con la criminalità organizzata, il caporalato è solo una delle sue attività (oltre a tratta di esseri umani, truffa per documenti falsi e all'INPS, estorsioni, riciclaggio, etc.). In alcuni casi ha un rapporto nei confronti dell'imprenditore di natura estorsivo;
- Il caporale collettivo (nuovo caporalato): Utilizza forme apparentemente legali (cooperative senza terra e agenzie interinali) per mascherare l'intermediazione illecita di manodopera.

In tutti questi casi queste persone fanno da intermediari con i datori di lavoro, molto spesso accompagnano i lavoratori sul posto di lavoro e percepiscono una percentuale dei loro introiti (sia per il collocamento lavorativo, che per l'accompagnamento, nonché per la somministrazione di bevande e cibo che devono essere rigorosamente acquistati da loro), offrendo quei servizi che dovrebbero essere forniti dalle istituzioni e dai datori di lavoro.

I casi di concorrenzialità con i lavoratori autoctoni erano praticamente inesistenti perché, come già ripetutamente accennato, i lavoratori stranieri o vanno a colmare sacche lasciate libere dai lavoratori autoctoni, o vanno a svolgere mansioni che i lavoratori autoctoni non sono disposti a svolgere, anche se, in qualche caso, sono stati professionalizzati ed utilizzati per operazioni culturali avanzate entrando in conflitto con i lavoratori locali.

Per quanto riguarda le condizioni di vita degli stranieri, molto spesso hanno alloggi di fortuna forniti dagli stessi datori di lavoro, dai caporali, o trovati accampandosi in baracche e casolari abbandonati, vicino alle aziende agricole, anche se, frequentemente, senza servizi igienici. Nel

caso in cui il lavoro si protraiga, è il lavoratore stesso a cercarsi un alloggio meno fatiscente e più dignitoso. Sporadicamente si appoggiano presso associazioni di volontariato. Diffusi i ghetti in prossimità dei campi, molto spesso creati intorno a masserie o case coloniche abbandonate. Si va diffondendo il caporalato straniero e, sempre più si rilevano automobili di loro proprietà, utilizzate per accompagnare i lavoratori nei campi.

Gli stranieri regolari hanno accesso ai servizi sanitari e sociali mentre gli irregolari rifuggono da questi per paura di essere identificati e rispediti nei paesi d'origine.

E' frequente la costituzione di comunità dello stesso gruppo etnico o di gruppi etnici affini e scarsa è, invece, l'integrazione con le persone del posto visto che, tra gli altri fattori, frequentemente i lavoratori stranieri si intrattengono per brevi periodi dell'anno e poi, o ritornano nelle loro terre di origine, o migrano in altre zone dove poter ricominciare a svolgere le mansioni agricole per altre colture.

Si sta inoltre osservando, da circa 2 anni, al consistente arrivo di cittadini comunitari che si insediano sul territorio e svolgono attività agricole presso aziende, prima come collaboratori, per essere poi inquadrati (questo soprattutto per i rumeni). Nel momento in cui vengono inquadrati, la loro elasticità e disponibilità a lavorare un po' di più o a svolgere qualche mansione extra, diminuisce esponenzialmente, arrivando a svolgere il lavoro come stabilito da CCNL.

Il sistema che sembra essere semplice e tutto sommato spontaneo, in realtà è organizzato dai caporali che muovono questi giovani braccianti dentro il territorio nazionale, secondo la volontà dei datori di lavoro, colmando a bassissimo costo un vuoto rilevante del lavoro in agricoltura. Una organizzazione che comprende almeno una ventina di province in dodici regioni: Puglia, Calabria, Campania, Sicilia, Basilicata, Piemonte, Veneto, Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Friuli.

Tra marzo e aprile la campagna pugliese si rianima dopo un inverno di riposo. Allora non è raro incrociare, da Brindisi a Lecce, stranieri impegnati a spargere antiparassitari, a pulire la terra, a concimare i campi. Sono quelli che restano, appunto, che d'inverno hanno fatto i guardiani o sono stati adoperati per altri lavori, e che con la nuova stagione predispongono tutto quel che serve per il raccolto.

In estate poi, sono almeno 20.000 gli stranieri che da altre regioni vengono a lavorare in Puglia. Ai quali bisogna aggiungere quelli che si muovono dentro la regione, da una provincia all'altra. Un esercito di lavoratori, molto spesso in nero, di manodopera sottopagata sulla quale lucrano tutti gli anelli della filiera agricola pugliese.

Ogni ghetto è una miniera d'oro.

Le diverse forme di coltivazioni presenti sul nostro territorio favoriscono, inoltre, un sotofenomeno che è quello della cosiddetta *transumanza bracciantile*. Una sorta di migrazione interna ai confini nazionali che va a seguire i cambiamenti stagionali, muovendosi con ciclicità.

E che rende palese la presenza di una macro organizzazione. Che promette di organizzare un viaggio sicuro e documenti a 4 mila euro.

Uno dei punti di maggiore forza del sistema è la capacità di far leva sulla miseria e prospettare un futuro migliore; tante e vaste le aree, dove proliferica il cosiddetto «mercato delle illusioni»: una vera e propria vendita di pacchetti all-inclusive che, a fronte del pagamento di una cifra variabile, promettono un viaggio sicuro, documenti di soggiorno validi e un buon lavoro.

Promesse fittizie vendute a un prezzo medio di 4 mila euro e che hanno un doppio risvolto:

non solo permettono di portare nuova manodopera in Italia, ma pongono le basi per una delle armi più potenti dei caporali, la sudditanza psicologica.

Molti dei clandestini che arrivano nel nostro Paese con questa modalità contraggono dei debiti, o sul territorio di partenza o con i loro stessi contatti, e finiscono per rimanere imbrigliati in una vita disumana per la vergogna che questo gli causa.

Un caso particolare, all'interno della manovalanza straniera, è rappresentato dai cittadini neo-comunitari, come i rumeni, che giungono in Italia solo per la stagione del raccolto, per poi tornare nel Paese di origine. Ciò che li differenzia dagli altri lavoranti stranieri, non è tanto la facilità di spostamento sul territorio, quanto il fatto che si accontentano di salari ancora più bassi, che spenderanno poi in Paesi in cui il potere d'acquisto dell'euro è molto più alto.

Ciò che accomuna tutti, invece, sono le condizioni di lavoro: l'assenza di contratto, le paghe di oltre il 50% inferiori a quanto previsto dai contratti nazionali, il lavoro a cottimo (con una 'retribuzione' di tre euro a cassone per un peso medio di quasi 380 chili). Ma non solo.

Più del 60% non ha accesso all'acqua corrente, ai servizi igienici e spesso anche al cibo, che quindi viene acquistato direttamente dal caporale, per circa 10 euro al giorno. Più della metà della paga quotidiana.

Una migrazione che rispetta un ciclo che si apre a Nardò, passa per il Tavoliere e si chiude in Basilicata, seguendo un percorso scandito dalle coltivazioni più assoggettate all'oligopolio del mercato dei prodotti agricoli: pomodori, agrumi, patate e ortaggi.

Con prezzi da fame stabiliti dalle industrie: le industrie dei pelati stabiliscono il prezzo e lo comunicano ai grossisti; i grossisti stabiliscono il prezzo e lo impongono ai coltivatori; i coltivatori, a loro volta, si rifanno sui braccianti attraverso i caporali. Una catena al ribasso dove tutti lucrano su chi sta sotto, a cascata, fatta eccezione per gli ultimi.

E caporali che organizzano tutto: dal collocamento, all'alloggio, al vitto, al trasporto e tutto quanto serva. Tutte cose indispensabili per i produttori che senza questo tipo di manodopera e senza questo tipo di servizio non potrebbero raccogliere i loro prodotti.

Quindi, oltre a dover accettare paghe da miseria (3 euro a cassone o 25/35 euro a giornata) queste persone devono pagare i caporali per i servizi che gli offrono, molto spesso obbligatoriamente senza alternative (alloggio, vitto, trasporto, acqua, ecc.) per circa 10 euro al giorno. Le strutture nelle quali abitano sono molto spesso case di cartone e plastica, collocate in campagne e masserie abbandonate dove si creano dei veri e propri ghetti. Ghetti a ridosso delle campagne in cui lavorano, che non potrebbero essere ricollocati altrove.

Gli epicentri a rischio caporalato censiti in Italia sono 72, più di metà localizzati nel Centro-Nord. E il numero è in crescita negli ultimi anni. Rispetto ai 26 del 2014, si è passati per le aree centro-settentrionali a 39. Al Sud e Isole, invece, sono 33.

Stando al rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto, le uniche regioni immuni dal fenomeno sono Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige (l'Umbria non è stata censita per carenza di informazioni, ndr), mentre per la restante porzione di territorio si hanno notizie disomogenee.

Spesso a causa della reticenza delle persone intervistate in fase di raccolta dati che si limitano a segnalare gravi casi di sfruttamento, senza entrare nello specifico.

Ultimamente si sta assistendo a pratiche estremamente sofisticate, mediante forme contrattuali apparentemente legali, ma che in realtà nascondono intermediazioni illecite, spesso messe

in atto grazie alla complicità di agenzie interinali create ad hoc.

Le regioni più colpite sono il Lazio - con due distretti gravemente colpiti dal caporalato, Latina e Civitavecchia -, la Campania e la Puglia che contano la quasi totalità delle province coinvolte.

Una tendenza figlia non solo delle realtà mafiose presenti sul territorio, ma soprattutto delle particolari necessità di colture intensive presenti in queste zone, come quella dei pomodori.

Da segnalare, inoltre, come nel 2015 siano stati scoperti da controlli dei Carabinieri di concerto con Funzionari dell'INPS in tutta Italia tanti casi di falsi braccianti (persone che non entrano nei campi o vi entrano poco, alle quali vengono accreditate giornate di lavoro affinché fruiscono del sussidio di disoccupazione). Solo a Noicattaro sono stati scoperti nel 2015 circa 1.800 falsi braccianti (su una popolazione residente di circa 26.000 persone) che a fronte di un pagamento di 12/15 euro per 51 giorni accedevano ai sussidi per circa 3.000 euro.

Prospettive per il 2018

Le prospettive lasciano intravedere grandi aumenti rispetto agli anni passati, per un settore in cui il lavoro sembra sia una prerogativa esclusiva degli stranieri, soprattutto extracomunitari. Tutto ciò dovuto soprattutto al grande aumento di arrivi di profughi, che poi restano, tra l'altro, confinati in questi territori.

Imprenditoria agricola straniera

Per quanto riguarda l'imprenditoria agricola straniera, non si è individuata nessuna azienda straniera degna di nota.

Indagine CREA-PB (ex INEA) 2015

Regione: PUGLIA

Referente: Dott. Domenico CASELLA

Tel: 080/5475050

In questa tabella debbono essere riportate le informazioni relative alle stime su entità e tipologia dell'impiego di lavoratori extracomunitari, reperibili con interviste a testimoni di qualità.

TIPO ATTIVITÀ	Comparti Produttivi (1)	Fasi/ Operazioni	Nº extra com. Impiegati	Neo comunitari	Paese di provenienza (2)	Periodo dell'anno	Giornate complessive effettive	Orario medio giornaliero effettivo	Tipo di contratto				Retribuzione giornaliera (4)				
										Regolare			Salario sindacale		Salario non sindacale		
										Informale (%)	Totali (%)	Integralmente (%)	Parzialmente (%)	tempo dichiarato / tempo effettivo (%) (3)	Euro	(%) (5)	Euro
colonna	1	2	3		4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
Attività Agricole	zootecnia	governo	1.991	568	India Albania Maghreb Senegal Pakistan Eritrea Etiopia Sri Lanka Macedonia Est Europa	f	351	11,24	1	99	10	89	65	1.012	15	700	85
	zootecnia	manutenzione	820	400	India Albania Maghreb Senegal Pakistan Eritrea Etiopia Sri Lanka Macedonia Est Europa	f	350	9,95	0	100	10	90	65		15		85
	colture ortive	raccolta *	0	0	Albania Maghreb Senegal Macedonia Est Europa Pakistan India	s	0	0,00	0	0	0	0	0		0		0
	colture ortive	raccolta	4.120	7.319	Albania Maghreb Senegal Macedonia Est Europa Pakistan India	s	46	9,18	12	88	21	67	65	49	10	36	90
	carciofo	raccolta	525	520	Albania Marocco Tunisia	s	24	7,94	12	88	18	71	50		10		90
	colture ortive	altro	823	1.241	Albania Marocco Tunisia	s	32	8,26	5	95	19	76	50	55	10	40	90
	colture ortive	altro *	590	490	Albania Maghreb Sengal Macedonia	s	27	8,81	22	78	16	63	50		10		90
	colture arboree	raccolta	6.055	7.425	Albania Maghreb Senegal Ex Jugoslavia Est Europa India Sri Lanka Pakistan	s	63	8,70	8	92	18	73	50	49	10	36	90
	colture arboree	potatura *	992	621	Albania Maghreb Senegal	s	31	7,80	17	83	17	66	50	55	15	40	85
	colture arboree	potatura	90	75	Albania	s	10	6,50	15	85	17	68	50		15		85
	Florovivaismo	raccolta	581	185	Albania Maghreb Senegal Est Europa	s	116	7,93	8	92	46	46	50	49	10	36	90
	Florovivaismo	altro *	412	205	Albania Maghreb Senegal	s	102	8,29	5	95	59	36	50	49	10	36	90
	Florovivaismo	altro	75	135	Albania Maghreb Senegal	s	30	12,00	0	100	30	70	10		10		90
	colture industriali	raccolta	3.760	10.800	Macedonia Albania Somalia Ucraina	s	20	11,50	10	90	19	71	50		10		90
	colture industriali	lavorazione	590	1.380	Macedonia Albania Somalia Ucraina	s	20	10,00	10	90	19	71	50		10		90

(1) Per le Attività agricole, la Trasformazione e la Commercializzazione cfr. i comparti indicati nella Nota esplicativa allegata.

313

(2) Indicare i 2-3 Paesi più importanti.

(3) Indicare la percentuale di tempo dichiarato rispetto al tempo di lavoro effettivamente svolto

(4) Specificare se si tratta di periodicità (es. settimana, mese, stagione, ecc.) o di modalità di retribuzione diverse (es. cottimo, Euro/q.le, in natura, ecc.).

(5) Indicare la incidenza percentuale dei lavoratori extracomunitari soggetti a ciascuna tipologia di retribuzione.

In questa tabella debbono essere riportate le informazioni relative alle stime su entità e tipologia dell'impiego di lavoratori extracomunitari, reperibili con interviste a testimoni di qualità.																	
TIPO ATTI-VITA'	Comparti Produttivi (1)	Fasi/ Operazioni	N° extracom. Impiegati	Neo comunitari	Paese di provenienza (2)	Periodo dell' anno	Giornate comples-sive effettive	Orario medio giornaliero effettivo	Tipo di contratto			Retribuzione giornaliera (4)					
									Informale (%)	Totale (%)	Regolare di cui:		Salario sindacale	Salario non sindacale			
											Parzialmente	tempo dichiarato / tempo effettivo (%) (3)					
colonna	1	2	3		4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
Agrituri-smo		altro	581	663	Albania	s	120	11,09	20	80	8	72	70	37	15	30	85
Turismo rurale		costruz. Mu-rettiri a secco	0	0		s	0	0,00	0	0	0	0	0		0		0
Trasfor-mazione	Oleario	varie	0	18	Albania Est Europa	f	350	10,00	0	100	40	60	80		20		80
	Oleario	varie	479	150	Albania Maghreb Senegal Est Europa	s	84	9,09	3	97	39	58	78		20		80
	Trasformazione	lattiero casear	153	203	Albania Maghreb Se-negal Est Europa	f	287	9,03	0	100	40	60	80		50		50
	Trasformazione	pastificio	78	14	Albania Maghreb Senegal	s	40	8,00	0	100	40	60	80	49	20	36	80
	Floricolo trasf	varie	100	75	Albania Maghreb Se-negal Est Europa	s	73	7,50	0	100	40	60	80	49	20	36	80
	Ortaggi trasf	varie	284	283	Albania Est Europa	s	20	8,53	11	89	36	52	69		20		80
Commer-cia-lizzaz.	Commercializzaz. Vinicolo	varie	0	0		s	0	0,00	0	0	0	0	0		0		0
			0	0			0	0,00	0	0	0	0	0		0		0

(1) Per le Attività agricole, la Trasformazione e la Commercializzazione cfr. i comparti indicati nella Nota esplicativa allegata.

(2) Indicare i 2-3 Paesi più importanti.

(3) Indicare la percentuale di tempo dichiarato rispetto al tempo di lavoro effettivamente svolto

(4) Specificare se si tratta di periodicità (es. settimana, mese, stagione, ecc.) o di modalità di retribuzione diverse (es. cottimo, Euro/q.le, in natura, ecc.).

(5) Indicare la incidenza percentuale dei lavoratori extracomunitari soggetti a ciascuna tipologia di retribuzione.

Indagine CREA-PB 2017			Regione: PUGLIA			Referente: Dott. Domenico CASELLA						Tel: 080/5475050					
In questa tabella debbono essere riportate le informazioni relative alle stime su entità e tipologia dell'impiego di lavoratori extracomunitari, reperibili con interviste a testimoni di qualità.																	
TIPO ATTI- VITA'	Comparti Produttivi (1)	Fasi/ Operazioni	N° extra com. Impie- gati	Neo comu- nitari	Paese di provenienza (2)	Pe- riodo dell' anno	Giornate comple- sive effettive	Orario medio giorna- liero effettivo	Tipo di contratto				Retribuzione giornaliera (4)				
									Informale (%)	Regolare				Salario sindacale		Salario non sindacale	
										di cui:				Euro	(% (5))	Euro	(% (5))
colonna	1	2	3		4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
Attività Agricole	zootecnia	governo	2.041	568	India Albania Maghreb Senegal Pakistan Eritrea Etiopia Sri Lanka Macedonia Est Europa	f	351	11,25	1	99	10	89	65	1.012	15	700	85
	zootecnia	manutenzione	820	400	India Albania Maghreb Senegal Pakistan Eritrea Etiopia Sri Lanka Macedonia Est Europa	f	350	9,95	0	100	10	90	65		15		85
	colture ortive	raccolta *	0	0	Albania Maghreb Senegal Macedonia Est Europa Pakistan India	s	0	0,00	0	0	0	0	0		0		0
	colture ortive	raccolta	4.790	6.889	Albania Maghreb Senegal Macedonia Est Europa Pakistan India	s	48	9,12	12	88	21	66	65	49	10	36	90
	carciofo	raccolta	525	520	Albania Marocco Tunisia	s	24	7,94	12	88	18	71	50		10		90
	colture ortive	altro	873	1.191	Albania Marocco Tunisia	s	65	8,26	5	95	19	76	50	55	10	40	90
	colture ortive	altro *	590	490	Albania Maghreb Sengal Macedonia	s	30	8,62	22	78	16	63	50		10		90
	colture arboree	raccolta	7.735	6.845	Albania Maghreb Senegal Ex Jugoslavia Est Europa India Sri Lanka Pakistan	s	69	8,68	8	92	18	73	50	49	10	36	90
	colture arboree	potatura *	992	621	Albania Maghreb Senegal	s	37	7,67	17	83	17	66	50	55	15	40	85
	colture arboree	potatura	90	75	Albania	s	10	6,50	15	85	17	68	50		15		85
	Florovivaismo	raccolta	661	185	Albania Maghreb Senegal Est Europa	s	124	7,88	8	92	46	46	50	49	10	36	90
	Florovivaismo	altro *	412	205	Albania Maghreb Senegal	s	102	8,29	5	95	59	36	50	49	10	36	90
	Florovivaismo	altro	75	135	Albania Maghreb Senegal	s	30	12,00	0	100	30	70	10		10		90
	colture ind.	raccolta	5.060	8.100	Macedonia Albania Somalia Ucraina	s	32	11,50	10	90	19	71	50		10		90
	colture ind.	lavorazione	590	1.380	Macedonia Albania Somalia Ucraina	s	20	10,00	10	90	19	71	50		10		90

(1) Per le Attività agricole, la Trasformazione e la Commercializzazione cfr. i comparti indicati nella Nota esplicativa allegata.

(2) Indicare i 2-3 Paesi più importanti.

(3) Indicare la percentuale di tempo dichiarato rispetto al tempo di lavoro effettivamente svolto

(4) Specificare se si tratta di periodicità (es. settimana, mese, stagione, ecc.) o di modalità di retribuzione diverse (es. cottimo, Euro/q.le, in natura, ecc.).

(5) Indicare la incidenza percentuale dei lavoratori extracomunitari soggetti a ciascuna tipologia di retribuzione.

IL CONTRIBUTO DEI LAVORATORI STRANIERI ALL'AGRICOLTURA ITALIANA

Indagine CREA-PB 2017

Regione: PUGLIA

Referente: Dott. Domenico CASELLA

Tel: 080/5475050

In questa tabella debbono essere riportate le informazioni relative alle stime su entità e tipologia dell'impiego di lavoratori extracomunitari, reperibili con interviste a testimoni di qualità.

TIPO ATTIVITA'	Comparti Produttivi (1)	Fasi/ Operazioni	N° extracom. Impiegati	Neo comunitari	Paese di provenienza (2)	Periodo dell' anno	Giornate comples- sive effettive	Orario medio giornaliero effettivo	Tipo di contratto		Retribuzione giornaliera (4)						
									Informale (%)	Totale (%)	Regolare						
											di cui:						
colonna	1	2	3		4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
Agriturismo		altro	581	663	Albania	s	120	11,09	20	80	8	72	70	37	15	30	85
Turismo rurale		costruz. Muretti a secco	0	0		s	0	0,00	0	0	0	0	0		0		0
Trasformazione	Oleario	varie	0	18	Albania Est Europa	f	350	10,00	0	100	40	60	80		20		80
	Oleario	varie	479	150	Albania Maghreb Senegal Est Europa	s	84	9,09	3	97	39	58	78		20		80
	Trasforma-zione	lattiero casear	153	203	Albania Maghreb Senegal Est Europa	f	287	9,03	0	100	40	60	80		50		50
	Trasforma-zione	pastificio	78	14	Albania Maghreb Senegal	s	40	8,00	0	100	40	60	80	49	20	36	80
	Floricolo trasf	varie	100	75	Albania Maghreb Senegal Est Europa	s	73	7,50	0	100	40	60	80	49	20	36	80
	Ortaggi trasf	varie	284	283	Albania Est Europa	s	20	8,53	11	89	36	52	69		20		80
Commercializzaz.	Commercializ-zaz. Vinicolo	varie	0	0		s	0	0,00	0	0	0	0	0		0		0
			0	0			0	0,00	0	0	0	0	0		0		0

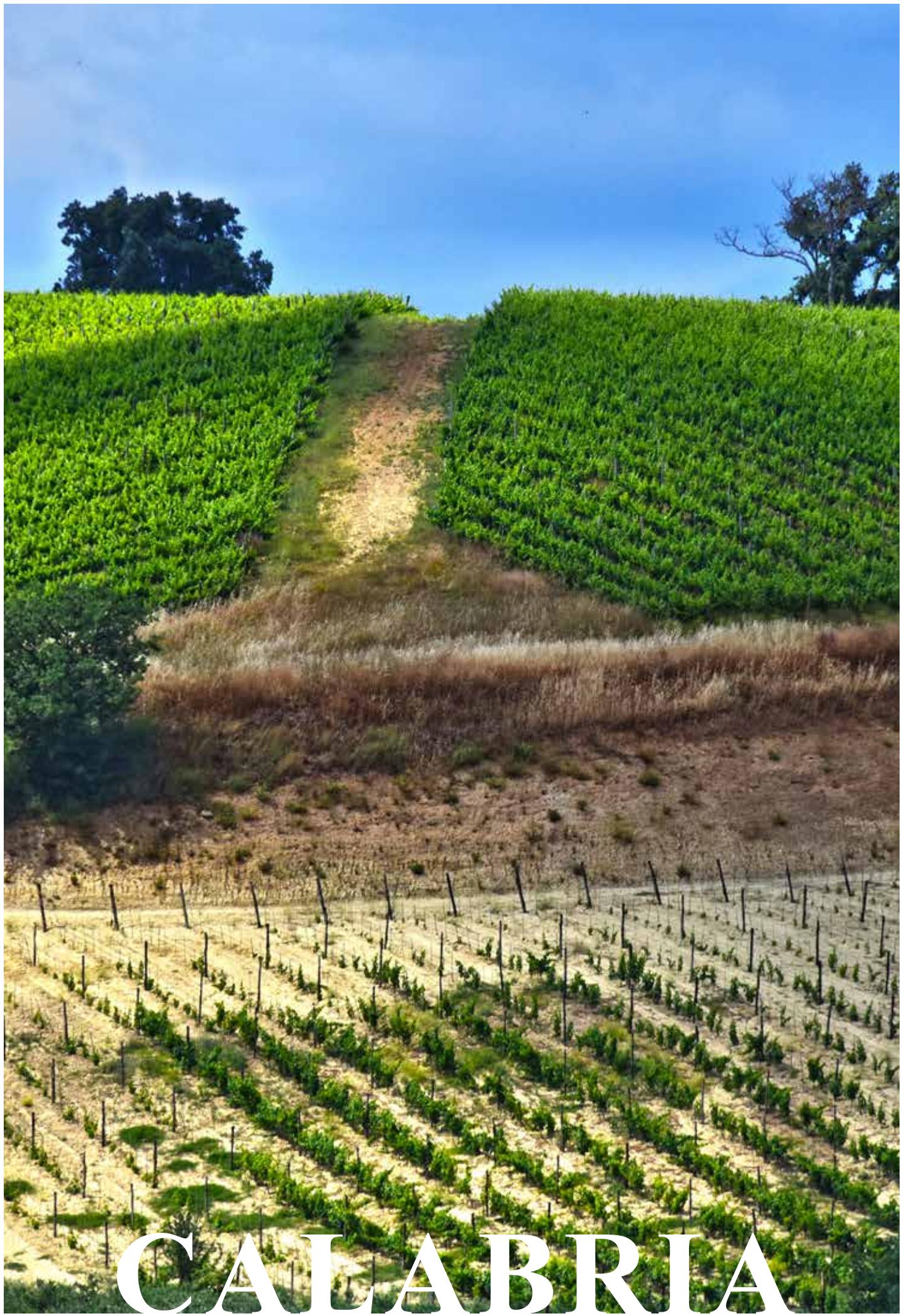
(1) Per le Attività agricole, la Trasformazione e la Commercializzazione cfr. i comparti indicati nella Nota esplicativa allegata.

(2) Indicare i 2-3 Paesi più importanti.

(3) Indicare la percentuale di tempo dichiarato rispetto al tempo di lavoro effettivamente svolto

(4) Specificare se si tratta di periodicità (es. settimana, mese, stagione, ecc.) o di modalità di retribuzione diverse (es. cottimo, Euro/q.le, in natura, ecc.).

(5) Indicare la incidenza percentuale dei lavoratori extracomunitari soggetti a ciascuna tipologia di retribuzione.



CALABRIA

CALABRIA

Franco Gaudio

AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA E AGRITURISMO

L'agricoltura calabrese è costituita per la maggior parte da piccole aziende (la superficie totale media aziendale è pari a 4 ettari e le aziende sotto i 5 ettari rappresentano l'86% del totale delle aziende calabresi). Ci si trova di fronte ad aziende contadine in cui il titolo di possesso prevalente è la proprietà e le giornate lavorative sono prevalentemente offerte dalla famiglia ma quelle extrafamiliari rappresentano un contributo importante in momenti specifici del ciclo produttivo dato che le colture prevalenti sono quelle arboree.

La produzione vendibile calabrese per il 67,8% comprende solo 4 prodotti: quelli olivicoli (13,3%), quelli agrumicoli (15,7%), gli ortaggi (26,2%) e quelli zootecnici (12,7%). La produzione vendibile ha subito un calo consistente rispetto al 2015 (-12,4%). Questo calo è dovuto principalmente ai prodotti olivicoli (-56,7%), ai cereali (-15%), ai prodotti zootecnici (-4,3%) che non sono stati compensati dagli aumenti avutisi negli ortaggi (+21,6%).

Nell'ambito degli ortaggi, le patate rappresentano l'11,2% della produzione e i finocchi il 20%. La zootechnia è prevalentemente composta da allevamenti da carne (70%).

Poco più del 10% delle aziende calabresi presenta giornate lavorative superiori alle 200 (lo stesso dato per l'Italia è pari al doppio, 22%). Solo il 10% dei conduttori calabresi ha un'età al di sotto dei quarant'anni.

L'attività agritouristica nell'ambito delle attività di diversificazione aziendale presenta un incremento notevole. A questa attività si aggiunge, acquisendo un peso sempre maggiore, l'agricoltura sociale e la vendita diretta dei prodotti in azienda che spesso sono biologici.

L'incidenza dell'occupazione in agricoltura presenta in Calabria valori più che doppi rispetto all'Italia (10,90%), con punte superiori a Crotone. A Vibo V. riscontriamo i valori più bassi.

In Calabria, secondo Banca d'Italia, nel 2017 l'attività economica è cresciuta in misura modesta, in linea con l'anno precedente. La ripresa congiunturale, in atto ormai da un triennio, è stata sostenuta principalmente dalla domanda interna, che ha beneficiato dell'aumento dei redditi da lavoro e dei consumi delle famiglie calabresi. Gli investimenti hanno ripreso a crescere, soprattutto nel settore industriale. I livelli di PIL e occupazione restano tuttavia ancora distanti

da quelli del 2007, ultimo anno prima della crisi; anche la distribuzione dei redditi rimane più diseguale. L'export regionale segna il passo e al suo interno i prodotti primari continuano a rappresentare la maggiore voce delle esportazioni.

La forte dipendenza dei prodotti agricoli dalla grande distribuzione e dalle imprese di trasformazione non facilita la ripresa del settore accompagnata dal forte calo dell'olivicoltura e dell'olio prodotto.

NORME E ACCORDI LOCALI

La Regione Calabria continua, ma sempre con minori risorse, a finanziare “iniziativa a favore dell'emigrazione e dell'immigrazione” nell’ambito del programma “interventi per soggetti a rischio di esclusione sociale” relativi alla missione “Diritti sociali, politiche sociali e famiglia”.

I progetti ancora in corso sono quelli già avviati negli anni scorsi “Calabria friends 2013 e 2014” di cui si stanno spendendo i fondi residui, “Empowerment Calabria” con una dotazione di 278 mila euro che nel 2016 non ha realizzato pagamenti. Altri progetti fanno riferimento a interventi di integrazione sociale e inserimento lavorativo con uno stanziamento di 106 mila euro e interventi di accoglienza che prevedono uno stanziamento di 100 mila euro ma senza pagamenti in entrambi i progetti. Infine, il progetto di accoglienza abitativa e di inclusione sociale nelle aree urbane con una dotazione di poco più di 1 milione di euro ha prodotto pagamenti nel 2016 per circa 924 mila euro.

Gli extracomunitari stagionali che continuano ad arrivare nelle aree di Rosarno, di Sibari vengono accolti nelle tendopoli (in San Ferdinando è stata installata una nuova tendopoli con più servizi ed è stata smantellata quella precedente che, però, viene ancora usata dai migranti clandestini) o in altri alloggi di fortuna con gravi carenze di servizi igienico-sanitari. Il lavoro dei volontari come sempre sopperisce al forte disagio cui sono sottoposti i cittadini extracomunitari stagionali.

Da evidenziare che in riferimento alla legge di contrasto al caporaliato (Legge n. 199/2016) che prevede tra l'altro un rafforzamento della Rete del lavoro agricolo di qualità, interventi per l'accoglienza dei lavoratori stagionali, indennizzi per le vittime e un inasprimento delle pene, nella provincia di Reggio Calabria è stato stipulato un protocollo d'intesa che coinvolge le istituzioni, i sindacati, le organizzazioni professionali agricole. Ma allo stato attuale è difficile fare una valutazione d'impatto del protocollo.

I DATI UFFICIALI

In Calabria nel 2017 sono presenti 49.267 soggiornanti, di cui 20.942 donne e 28.325 maschi. Rispetto al 2016 si registra una diminuzione di 1.258 unità che riguardano le province di Cosenza (-356 unità), Crotone e Reggio (-1.000 in entrambe).

Tabella 1 – Soggiornanti in Calabria per provincia

Provincia	2015			2016			2017		
	F	M	TOT	F	M	TOT	F	M	TOT
Catanzaro	4.776	5.398	10.174	4.814	5.467	10.281	5.034	5.829	10.863
Cosenza	6.547	5.899	12.446	6.385	5.731	12.116	5.982	5.778	11.760
Crotone	1.688	6.208	7.896	1.591	5.824	7.415	1.517	4.923	6.440
Reggio Calabria	7.615	10.189	17.804	7.093	10.798	17.891	7.092	9.766	16.858
Vibo Valentia	1.109	1.200	2.309	1.244	1.578	2.822	1.317	2.029	3.346
Calabria	21.735	28.894	50.629	21.127	29.398	50.525	20.942	28.325	49.267

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ministero interno

I soggiornanti aumentano nelle province di Catanzaro e di Vibo V. (rispettivamente di 582 e 524 unità).

Nella provincia di Reggio C. continua ad esserci la maggiore presenza di extracomunitari (16.858 unità), seguita da quella di Cosenza (11.760). Seguono nell'ordine le province di Catanzaro, Crotone e Vibo V. con rispettivamente 10.863, 6.440 e 3.346 unità.

Si continua a registrare anche nel 2017 una prevalenza degli uomini in tutte le province, ad eccezione della provincia di Cosenza dove le donne, anche se di poco, superano i maschi (5.982 contro 5.778). La provincia di Crotone evidenzia lo scarto maggiore (gli uomini sono 4.923 contro 1.517 donne).

Nel 2017, l'INPS ha registrato in totale 110.543 lavoratori in linea con quelli registrati nell'anno precedente, di questi il 77% sono italiani, il 9% extra comunitari e il 14% comunitari. La leggera diminuzione interessa i lavoratori italiani (-1%) e una più marcata diminuzione i comunitari (-7%) a favore dei lavoratori extracomunitari che aumentano di 1.500 unità. Le giornate di lavoro prestate restano pressoché invariate aggirandosi poco più oltre i 9 milioni.

Tabella 2 – Impiego degli occupati in agricoltura nel 2016.

Provincia	n. lavoratori				giornate di lavoro			
	COM	EXT	ITA	TOT	COM	EXT	ITA	TOT
Cosenza	9.254	2.903	30.987	43.144	563.687	184.446	2.645.413	3.393.546
Catanzaro	1.359	1.059	7.598	10.016	94.366	77.247	710.421	882.034
Reggio di Calabria	4.009	3.526	31.148	38.683	220.884	192.443	2.845.275	3.258.602
Crotone	1.202	534	6.797	8.533	87.098	39.042	665.898	792.038
Vibo Valentia	1.342	302	8.214	9.858	93.944	21.271	753.694	868.909
Calabria	17.166	8.324	84.744	110.234	1.059.979	514.449	7.620.701	9.195.129

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS

Tabella 2bis – Impiego degli occupati in agricoltura nel 2017

Provincia	n. lavoratori				giornate di lavoro			
	COM	EXT	ITA	TOT	COM	EXT	ITA	TOT
Cosenza	8.421	3.490	31.240	43.151	576.277	206.692	2.681.366	3.464.335
Catanzaro	1.315	1.276	7.686	10.277	93.902	86.439	700.739	881.080
Reggio di Calabria	3.628	4.191	31.039	38.858	213.603	214.400	2.818.882	3.246.885
Crotone	1.174	609	6.750	8.533	93.096	45.217	667.781	806.094
Vibo Valentia	1.361	300	8.063	9.724	91.646	21.226	738.843	851.715
Calabria	15.899	9.866	84.778	110.543	1.068.524	573.974	7.607.611	9.250.109

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS

Le giornate di lavoro dei lavoratori italiani vedono una contrazione rispetto a quelle dei comunitari e degli extracomunitari. In particolare, le giornate di lavoro degli italiani e dei comunitari aumentano nelle province di Cosenza e Crotone, mentre quelle degli extracomunitari aumentano in tutte le province, ad eccezione di quella di Vibo V..

La maggiore presenza di lavoratori stranieri (sia comunitari che extracomunitari) si ha nelle province di Cosenza (rispettivamente di 8.421 e 3.490 unità) e in quella di Reggio C. (3.628 e 4.191). Nel 2017 i lavoratori stranieri comunitari prevalgono su quelli extracomunitari in tutte le province calabresi, ad eccezione di quella di Reggio dove l'incidenza degli extracomunitari è più alta (42%).

Complessivamente in Calabria gli avviati stranieri al lavoro agricolo sono il 23% (14% comunitari e 9% extracomunitari) sul totale dei lavoratori avviati. Rispetto allo scorso anno c'è un aumento degli avviati extracomunitari, rispetto ai comunitari.

In generale ogni lavoratore viene impiegato mediamente per 84 giornate di lavoro: gli italiani per 90 giornate; mentre i comunitari e gli extracomunitari rispettivamente per 67 e 58 giornate. E' nella provincia di Vibo V. che l'impiego medio annuale degli extracomunitari (71) supera quello dei comunitari (67).

L'INDAGINE CREA

I flussi d'ingresso di lavoratori non comunitari in Italia per l'anno 2017, per motivi di lavoro subordinato stagionale, autonomo e non stagionale (**conversioni permessi di soggiorno posseduti ad altro titolo in permessi di soggiorno per lavoro subordinato e autonomo**), è stato stabilito in 30.850 unità. Di queste:

- 13.850 quote, sul totale previsto dal decreto, sono destinate alle conversioni in permessi di soggiorno per lavoro subordinato o autonomo per coloro che sono già sul territorio nazionale con permessi di soggiorno ad altro titolo (lavoro stagionale, studio, tirocinio e/ o formazione professionale, lungo soggiornanti da altro Stato membro dell'Unione Europea);
- 17.000 quote sono riservate agli ingressi per lavoro stagionale (nei settori agricolo e turistico alberghiero) dei cittadini dei Paesi terzi che hanno sottoscritto con l'Italia accordi di riammissione; entro le 17.000 unità, inoltre, 2.000 quote sono riservate ai lavoratori non

- comunitari che abbiano fatto ingresso in Italia per prestare lavoro subordinato stagionale per almeno una volta nei cinque anni precedenti e per i quali il datore di lavoro presenti richiesta di nulla osta pluriennale per lavoro subordinato stagionale;
- 13.000 lavoratori subordinati stagionali di diversi paesi. Indipendentemente dalla cittadinanza, potranno arrivare anche lavoratori che sono già stati qui negli anni passati. Inoltre, 1500 dei 13 mila sono riservate a lavoratori che in passato sono già entrati in Italia per almeno due anni consecutivi e per i quali può essere chiesto un nulla osta all'ingresso pluriennale.

In Calabria il flusso d'ingresso per motivi di lavoro stagionale prevede nel 2017 un numero pari a 520 unità così suddivise per provincia: Catanzaro 30; Cosenza 170; Crotone 5; Reggio c. 300 e Vibo V. 15.

Come succede ormai da più tempo la crisi dell'agricoltura calabrese (soprattutto del comparto agrumicolo e orticolo) viene superata abbassando i costi della manodopera grazie all'ausilio dei migranti (clandestini, regolari e di quelli presenti nei centri di accoglienza, ecc.).

Nonostante ci sia una forte richiesta di manodopera, i flussi continuano a penalizzare la regione.

Lavoratori stranieri nell'agricoltura regionale

Rispetto al 2015 la presenza di lavoratori stranieri nell'agricoltura regionale è in leggero aumento (tra 5-10%) soprattutto nelle piane di Sibari e Gioia Tauro. Il numero dei lavoratori stranieri impiegati nel comparto agricolo calabrese, secondo l'indagine CREA, è di circa 34.700 unità di cui il 70% comunitari. Il settore agrumicolo, seguito da quello orticolo (cipolle lungo la costa tirrenica da Vibo a Cosenza, finocchi nel crotone) sono i comparti che richiedono il maggiore impiego di manodopera straniera. Nelle due aree agrumicolte vocate, l'area della piana di Sibari in provincia di Cosenza e quella di Rosarno in provincia di Reggio, assistiamo alla presenza di comunitari (prevallenti nella prima e in aumento nella seconda). Altri comparti agricoli, quali la zootecnica vedono la presenza di stranieri (asiatici per la maggior parte).

L'attività agritouristica impiega stranieri, soprattutto comunitari, nelle attività di servizio ai tavoli e della sistemazione delle stanze.

Le attività svolte dagli immigrati irregolari nelle aziende agricole calabresi come anche i paesi di provenienze, gli orari di lavoro, le contribuzioni non hanno subito variazioni significative rispetto all'anno scorso per cui le attività sono prevalentemente attività stagionali concentrate nel periodo della raccolta dei diversi prodotti. Nel comparto zootecnico le cui attività consistono nella tenuta della stalla e nella pastorizia si è in presenza di lavori per quasi l'intero anno (102 giornate lavorative annue).

Le attività nelle aziende agrituristiche e nelle attività di trasformazione/commercializzazione dei prodotti sono svolte da immigrati dell'est europa con contratti regolari.

Tab. 3 - Indicatori dell'impiego degli stranieri extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana - 2016-2017

Aree Geografiche / Regioni	Extracomunitari			Comunitari		Occ. agric. extracom./ occ. agric. totali (f=b/a%) %	UL agric. com. / occ. agric. com. (g=c/b%) %	Occ. agric. com./ occ. agric. (h=d/a%) %	UL agric. com./ occ. agric. (i=e/d%) %
	occupati agricoli totali ¹ (a)	occupati agricoli ² (a)	unità di lavoro equivalenti ² (b)	occupati agricoli ² (c)	unità di lavoro equivalenti ² (d)				
	n.	n.	n.	n.	n.				
	Calabria	61.720	10.600	3.490	24.160	7.791		17	33
							39	32	

¹ Da fonte ISTAT² Da indagine CREA

Fonte: nostre elaborazioni su dati CREA, ISTAT

Tabella 4 - L'impiego degli stranieri extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2016-2017

Aree geografiche/ Regioni	TIPO ATTIVITA'							Agriturismo e Turismo rurale	Trasformazione e Commercializzazione	Totale generale			
	Attività agricole per comparto produttivo						Totale						
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività							
Calabria	0	200	10.000	0	400	0	10.600	0	0	10.600			

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività

Fonte: indagine CREA

Tabella 5 - L'impiego degli stranieri comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2016-2017

Aree geografiche/ Regioni	TIPO ATTIVITA'							Agriturismo e Turismo rurale	Trasformazione e Commercializzazione	Totale generale			
	Attività agricole per comparto produttivo						Totale						
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività							
Calabria	0	2.000	20.560	0	1.600	0	24.160	800	1.500	26.460			

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività

Fonte: indagine CREA

Tabella 6 - L'impiego degli stranieri extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2016-2017

Aree geografiche/ Regioni	Tipo di attività ¹			Periodo di impiego ²		Contratto ³					Retribuzioni ⁴		
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:		tempo dich/ tempo effet. %	s	ns
									tot	parz			
Calabria	3,3	94,9	1,8	0,0	0,0	100,0	39,5	60,5	19,6	40,9	50,0	9,6	90,4

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni culturali varie; d=altre attività² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni culturali specifiche³ r=regolare; i=informale⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale

Fonte: indagine CREA

Tabella 7 - L'impiego degli stranieri extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2016-2017

Aree geografiche/ Regioni	Tipo di attività ¹			Periodo di impiego ²		Contratto ³					Retribuzioni ⁴		
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui:		tempo dich/ tempo effet. %	s	ns
									tot	parz			
Calabria	3,8	95,3	0,9	0,0	0,0	100,0	40,9	59,1	14,1	45,0	50,0	3,2	96,8

¹ a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni culturali varie; d=altre attività² f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni culturali specifiche³ r=regolare; i=informale⁴ s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale

Fonte: indagine CREA

Tabella 8 - Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura calabrese - 2016-2017

REGIONE	PAESI/AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA
Calabria	Ucraina, India, Marocco, Senegal, Mali, Centro Africa, Bangladesh

Fonte: indagine CREA

Nella piana di Rosarno si continua a registrare un forte presenza di cittadini africani durante la raccolta delle arance.

Rimane costante la presenza dei cittadini asiatici impegnati nella tenuta delle stalle e nelle attività legate alla pastorizia delle aziende zootecniche.

Il periodo di impiego nelle attività agricole (principalmente raccolta) segue la stagionalità dei prodotti. Il periodo di impiego è mediamente pari a 13 giornate. Ogni giornata prevede 8 ore di lavoro in inverno e 12 in estate.

Le condizioni contrattuali e retributive sono per lo più informali, con salari di 20-25 euro pari cioè al 50% della paga sindacale. Anche laddove i lavoratori hanno un contratto le giornate lavorative dichiarate sono spesso inferiori a quelle effettivamente prestate.

Il tempo di permanenza degli stranieri in Calabria è breve (meno di tre mesi). Gli immigrati dell'est-europa a fine attività ritornano nel loro paese di origine a differenza degli immigrati africani che continuano a lavorare spostandosi da una regione all'altra, anche se l'ultimo anno assistiamo ad una loro presenza stabile sul territorio potendo contare sul lavoro in altri settori (edilizia, turismo).

Da segnalare che sempre più vengono utilizzati nel lavoro dei campi (nella piana di Lamezia) gli ospiti stranieri dei centri di assistenza straordinari.

Il problema abitativo degli immigrati continua ad essere presente. Gli alloggi di fortuna (anche se istituzionali come la tendopoli a Rosarno) sono carenti di servizi essenziali (luce, acqua potabile, servizi igienici, ecc.) dovendo far fronte ad un numero di persone di gran lunga superiore a quelle ospitabili.

Il caporalato che impone compensi e reclutamento è sempre presente anche se maggiormente attenzionato dallo Stato. Infatti, nel 2016 è stata approvata la legge n. 199 di contrasto al caporalato che prevede sanzioni più severe per i caporali e gli imprenditori che li utilizzano.

La modalità con cui si affronta l'impiego degli immigrati in agricoltura continua a essere l'emergenza

IMPRENDITORIA AGRICOLA STRANIERA

Negli ultimi anni in Calabria il numero di imprese condotte da stranieri, a differenza di quelle condotte da locali, evidenzia un trend positivo: nel 2016 erano 13.591 con un aumento rispetto al 2015 del 3%; nel 2018 le imprese straniere 14.753 con un incremento rispetto al 2016 di 1.162 unità (+9%). In valore assoluto, le province di Reggio Calabria e di Cosenza ospitano la maggiore quota di imprenditori stranieri, rispettivamente il 33% e il 31% del totale regionale, seguite da Catanzaro con il 25%.

Il settore economico con più imprese straniere è quello del commercio (75%), seguito da quello delle costruzioni (6%). In Calabria le imprese straniere del commercio presentano il valore più alto rilevato in Italia (23%) e rappresentano il 17,8% delle imprese commerciali totali.

Le imprese agricole presentano l'incidenza più bassa (553) e anche la più bassa variazione nel corso degli anni (+ 10%) rispetto agli altri settori.

Tabella 9 – Imprese straniere in Calabria nel 2018.

Province	Numero	di cui straniere	Incidenza %
Reggio C.	52.419	4.796	9,1
Cosenza	67.914	4.526	6,7
Catanzaro	34.028	3.699	10,9
Crotone	17.666	1.003	5,7
Vibo V.	13.447	729	5,4
Calabria	185.474	14.753	8,0
Italia	6.070.191	590.385	9,7

Fonte: Corriere della Calabria

Gli imprenditori stranieri provengono dal Marocco (5.852 imprese, il 40% delle imprese straniere totali), seguono la Germania (6,7%), l'India (5,2%), il Pakistan (4,9%), la Cina (4,8%), la Svizzera (4,6%), il Senegal (4,4%), la Romania (3,2%), il Bangladesh (2,8%) e infine la Francia (1,9%).



SARDEGNA

SARDEGNA

Federica Floris e Gianluca Serra

PREMESSA

Una lenta ripresa dell'economia sarda, in particolar modo nel settore agroalimentare, si intravede nel comparto ovicaprino, il quale è stato agevolato con la L.R. 19/2017 che ha consentito di riprogrammare le risorse previste dalla legge di stabilità (L.R. n.5/2017).

Si è intervenuti sulle condizioni di produzione e di mercato del latte dell'ultima campagna, con interventi di natura sociale e assistenziale verso soggetti indigenti.

Di fatto la crisi che ha investito l'economia in generale negli ultimi anni, con ripercussioni più incisive nel settore dell'agricoltura, ha generato oscillazioni pressoché annuali del prezzo dei cereali e lo stallo del settore bovino da latte e da carne, infine non meno importante la delicata questione della peste suina. Numerosi problemi che si riflettono sulle scelte gestionali delle aziende agricole in particolar modo sull'occupazione.

Le diverse criticità, oramai consolidate da diversi anni, che attanagliano il settore agricolo regionale sono l'alto livello di indebitamento con le banche e la difficoltà di accesso al credito, la bassa propensione all'innovazione e la forte dipendenza dal mercato locale.

Anche i ritardi ormai cronici dei pagamenti comunitari da parte dell'Organismo pagatore nazionale e dei contributi PSR sia per l'annualità trascorsa che per i trascinamenti del 2016, hanno creato una situazione di estrema difficoltà e di sofferenza finanziaria per tantissime aziende sarde. Infine l'andamento climatico anomalo con le gelate e le copiose nevicate del mese di gennaio, proseguiti con le gelate tardive del mese di aprile ed infine con la protratta siccità dei mesi estivi ha contribuito a mettere in ginocchio l'intero comparto agricolo provocando danni alle produzioni agricole, agli allevamenti e alle strutture aziendali.

I DATI E LE FONTI UFFICIALI

Le informazioni riportate nei prospetti allegati sono state ottenute tramite interviste a rappresentanti delle OO.PP. (Coldiretti, CIA, Confagricoltura, UCI), delle OO.SS. (Flai Cgil, Fai Cisl), della Direzione Generale del Lavoro e dell'Osservatorio per il mercato del lavoro, dell'Agenzia Regionale per il lavoro ed i rispettivi centri per l'impiego.

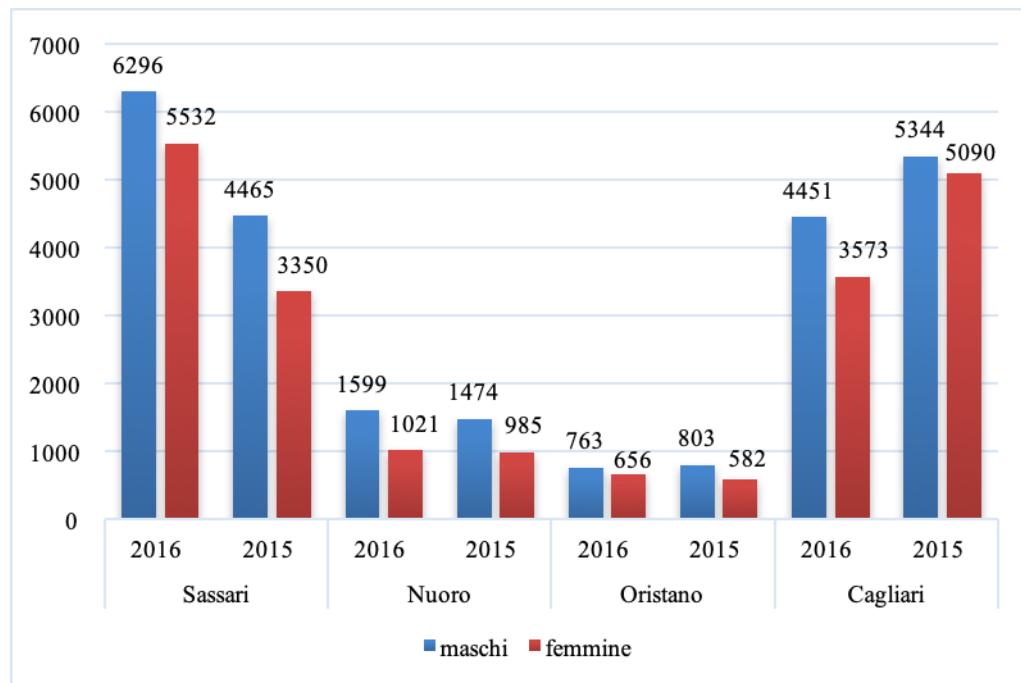
Ci si è avvalsi, inoltre, della disponibilità concessa da parte di alcuni dipendenti dell'agenzia Laore (agenzia per l'attuazione dei programmi regionali in campo agricolo e per lo sviluppo rurale), di qualche imprenditore agricolo e di alcuni tecnici liberi professionisti, impiegati nella rilevazione RICA, con buona conoscenza del fenomeno.

I dati acquisiti non possono considerarsi esaustivi, ma sono da intendersi indicativi in ragione del fatto che non è possibile ricostruire un quadro regionale completo.

Secondo le informazioni diffuse dal Ministero degli Interni, in Sardegna nel 2016 vi erano 23.891 stranieri soggiornanti a fronte dei 22.093 dell'anno precedente (+7,5% - tab. 1). I maschi sono pari a 13.109 unità e le femmine a 10.782; a livello regionale sia la componente femminile che quella maschile è aumentata rispettivamente del 7,2% e del 7,8%. A livello provinciale (vecchia ripartizione) l'aumento più consistente si è verificato nella provincia di Sassari che registra un incremento quasi doppio della componente maschile (+15,1%) rispetto a quella femminile (+8%). Nella provincia di Oristano l'aumento più consistente è dato dalla componente femminile (+11,3%), mentre quella maschile registra una diminuzione dello 5,2%. Nelle province di Nuoro e di Cagliari, la variazione per la componente maschile è pari rispettivamente del 7,8% e del 6,2%.

Circa un terzo di essi vive e/o lavora nella provincia di Cagliari (33,5%), nella quale rispetto al 2015, si riscontra un aumento del 2,6%. Nella provincia di Sassari la presenza è pari al 49,5% con un aumento dell'11,8%, risultando comunque tra le vecchie province, quella con maggior afflusso. Seguono le province di Nuoro con il 10,9% di presenze ed un aumento del 6,1% e Oristano con un aumento dell'2,4% e il 5,9% di presenze.

Figura 1 - Numero di extracomunitari soggiornanti in Sardegna – Anni 2016 e 2015



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero degli Interni

Da una rapida analisi del grafico e come poc'anzi espresso, si può rilevare il maggior afflusso di stranieri nella provincia di Sassari e di contro una diminuzione nella provincia di Cagliari, avvenuto nel periodo tra il 2015 e il 2016.

Volendo dare una semplice chiave di lettura si potrebbero ipotizzare Cagliari e Sassari, posizionate geograficamente ai poli opposti, come le porte di entrata e di uscita dell'isola. Cagliari riconosciuto quale porto istituzionale adibito all'attracco delle navi ONG ed essendo affacciata nel Mediterraneo, raccoglie stranieri talvolta irregolari perlopiù provenienti dai paesi nord africani.

Mentre da Sassari risulta più facile l'accesso verso il nord ovest dell'Italia e il sud della Francia, attraverso i porti commerciali e turistici di Olbia e Porto Torres.

L'isola, da molti è considerata una "terra di mezzo" di facile approdo e da cui ripartire alla ricerca di un'opportunità di impiego più stabile, magari in altri settori e con meno problemi di inclusione sociale.

Tabella 1 - Numero e giornate di lavoro di extracomunitari occupati a tempo determinato in Sardegna – Anni 2017 e 2016

	Extracomunitari OTD 2017		Extracomunitari OTD 2016		variazione (%)	
	numero	giornate	numero	giornate	numero	giornate
Sassari	269	19.406	152	9.936	43,5	48,8
Nuoro	105	9.492	62	4.897	41,0	48,4
Cagliari	327	26.004	366	31.355	-11,9	-20,6
Oristano	114	11.502	95	10.291	16,7	10,5
Olbia-Tempio	-	-	115	6.719	-	-
Ogliastra	-	-	11	547	-	-
Medio Campidano	-	-	86	7.817	-	-
Carbonia-Iglesias	-	-	30	2.270	-	-
Sud Sardegna	246	20.634	-	-	-	-
TOTALE	1.061	87.038	917	73.832	13,6	15,2
su ITALIA	0,55%	0,53%	0,52%	0,49%	-	-

Fonte: INPS

Secondo quanto riportato dall'INPS, nel 2017 il numero di extracomunitari occupati a tempo determinato in Sardegna ammontava a 1.061 unità per un totale di 87.038 giornate lavorate (Tab. 2). Rispetto all'anno precedente si riscontra un aumento sia in termini di occupati (+13,6%) che in termini di giornate (+15,2%) sull'intero territorio isolano.

Da segnalare che nel 2016 si è passati dalle otto province alle quattro attuali, più la città metropolitana di Cagliari che comprende sedici comuni escluso il capoluogo.

Nello specifico prendendo in esame le vecchie quattro province, l'incremento più consistente si registra nella provincia di Sassari sia in termini di unità lavoro (+43,5%) che di giornate lavorate (48,8%). Segue la provincia di Nuoro rispettivamente del 41% in aumento per la forza lavoro e del 48,4% in aumento per le giornate lavorate. Anche la provincia di Oristano registra un dato positivo, +16,7% le unità lavoro e +10,5% le giornate lavorate, mentre la provincia di Cagliari segna un dato negativo sia in termini di unità lavoro che di giornate, molto probabilmente dovuto alla costituzione della nuova provincia denominata Sud Sardegna.

L'INDAGINE CONDOTTA DAL CREA-PB

L'indagine per l'anno 2017 si è caratterizzata per una sostanziale difficoltà sia per reperire i dati sia per la loro elaborazione. La scarsa partecipazione delle diverse OOPP non ha agevolato il lavoro, anzi in alcuni casi ne ha scaturito un rallentamento.

Inoltre, l'attuale suddivisione del territorio in quattro province più la città metropolitana di Cagliari, ha creato non poche difficoltà nel ricostruire un quadro completo ed esaustivo della manodopera impiegata, in quanto i dati forniti dalle associazioni di categoria sono cumulativi e distinti secondo la vecchia ripartizione provinciale (Cagliari, Oristano, Nuoro e Sassari).

Le informazioni raccolte tramite l'Agenzia regionale del Lavoro e dei relativi centri dell'impiego a cui fanno capo, sono state integrate con ciò che è emerso dalle rilevazioni con le OO.PP., i sindacati, i liberi professionisti che operano nel settore agricolo, nonché i dati RICA in corso di rilevazione ed i dati INPS e ISTAT, relativi alla manodopera occupata nel settore agricolo.

Gli occupati stranieri in agricoltura in Sardegna dovrebbero aggirarsi intorno ai duemilatrecentosettantadue unità, tale cifra è comprensiva del "lavoro sommerso".

Analizzando sinteticamente i dati secondo la ripartizione provinciale, si osserva che la provincia con il numero maggiore di stranieri occupati è quella di Sassari con 691 unità, pari al 29,1% del totale; segue Nuoro con 554 unità (23,4%), Sud Sardegna 471 unità pari al 19,9%, Città metropolitana di Cagliari 349 unità pari al 14,7%, infine chiude la provincia di Oristano con 307 unità pari al 12,9% sul totale. Si osserva, inoltre, che il comparto produttivo con il numero maggiore di stranieri occupati è quello zootecnico il quale, solo nella provincia di Nuoro raggiunge le 508 unità; segue il comparto orticolo con 348 unità nella provincia del Sud Sardegna.

La maggior parte dei lavoratori stranieri trova impiego nel settore zootecnico, in particolare nell'allevamento ovicaprino, principale attività del settore primario isolano. Essi ammontano a 1.242 unità (di cui 903 comunitari provenienti soprattutto dalla Romania), per un numero medio unitario di giornate lavorate pari a 162. La totalità di essi provvede al governo della stalla e alla mungitura.

Da evidenziare che nelle operazioni che richiedono una certa professionalità (utilizzo di mezzi meccanici e/o attrezzatura particolare) si rilevano 3 unità, che coadiuvano anche l'imprenditore in fase di coordinamento delle attività aziendali.

Nel comparto orticolo, sia per le colture in pieno campo che per quelle protette, gli operai impiegati sono 836, di cui 215 comunitari, per un numero medio unitario di 101 giornate lavorate. Si tratta per lo più di lavoratori stagionali assunti per far fronte a periodi di intensa attività, in particolare durante la fase di raccolta.

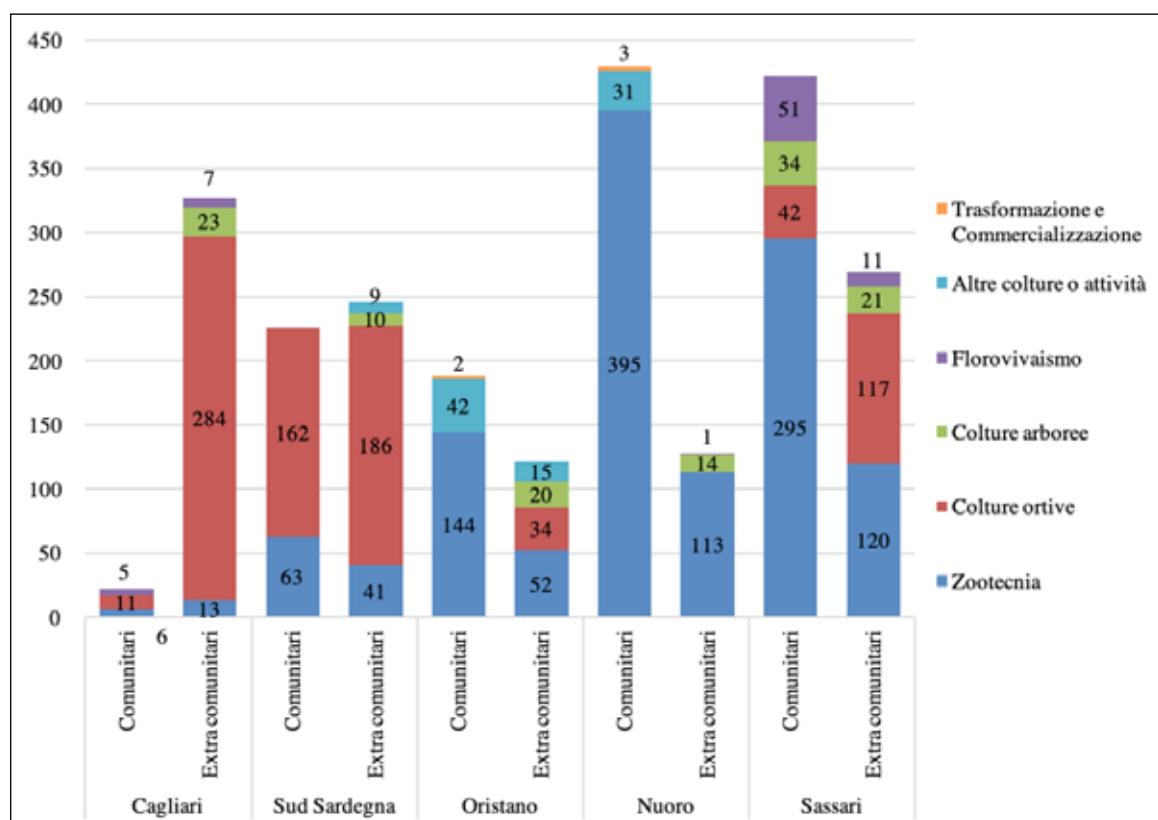
Nel settore delle colture arboree il personale straniero ammonta a 122 unità, di cui 34 comunitari, per un numero medio di 54 giornate lavorate; la totalità di essi viene impiegata per la raccolta della frutta, ma si presume che una minoranza venga impiegata anche per le operazioni culturali varie quali potatura, aratura e trattamenti fitosanitari con l'utilizzo di mezzi ed attrezzatura meccanica, di cui però non si è potuto rilevare la numerosità.

Per il settore florovivaistico si riscontra la presenza di 75 unità, di cui 56 di nazionalità comunitaria per un numero medio di giornate lavorate pari a 114; si constata, inoltre, la presenza di

97 operai specializzati, di cui 73 comunitari per altre colture e attività. Si tratta principalmente di lavoratori impiegati per la semina e in altre operazioni varie e/o dediti alla raccolta del sughero. Infine, è stata registrata la presenza di lavoratori che operano nel settore apistico, che si occupano soprattutto della raccolta dei melari e della successiva smielatura.

Per quanto concerne le attività connesse all'attività agricola, si rileva la presenza di 5 unità impiegate nel settore della trasformazione e commercializzazione, il cui numero di giornate lavorate è pari a 180. Il comparto nel quale viene utilizzata manodopera straniera è il lattiero-caseario; le fasi maggiormente svolte sono la lavorazione e il confezionamento dei prodotti.

figura 2 - Impiego degli stranieri extracomunitari e comunitari suddivisi per attività produttiva e provincia, Sardegna, 2017



Fonte: elaborazioni su dati CREA - indagine sull'impiego degli stranieri in agricoltura, 2017

La provenienza della maggior parte degli stranieri avviene da paesi dell'Africa mediterranea (Marocco e Tunisia *in primis* e Algeria), dall'Africa occidentale (Senegal, Ghana e Sierra Leone); dall'Asia meridionale (India) e dall'America centrale e latina (Argentina). Si rileva sempre più consistente l'affluenza di lavoratori provenienti dall'Europa dell'Est in particolare dall'Albania e Moldavia.

La quota maggiore di stranieri è costituita da immigrati provenienti dai paesi neo-comunitari quali la Romania (presenze oramai consolidate).

Gli stranieri trovano impiego sia nel comparto zootecnico che orticolo ed in gran parte ma-

rocchini e senegalesi in quello frutticolo.

Significativa è anche la presenza di indiani dediti unicamente all'allevamento dei bovini da carne e da latte.

Tabella 3 - Paese di provenienza dei cittadini stranieri impiegati in agricoltura, Sardegna, 2017

	Cagliari	Sud Sardegna	Oristano	Nuoro	Sassari
Albania					
Algeria					
Argentina					
Bangladesh					
Ghana					
India					
Marocco					
Moldavia					
Romania					
Senegal					
Sierra leone					
Tunisia					

Fonte: elaborazioni su dati CREA - indagine sull'impiego degli stranieri in agricoltura, 2017

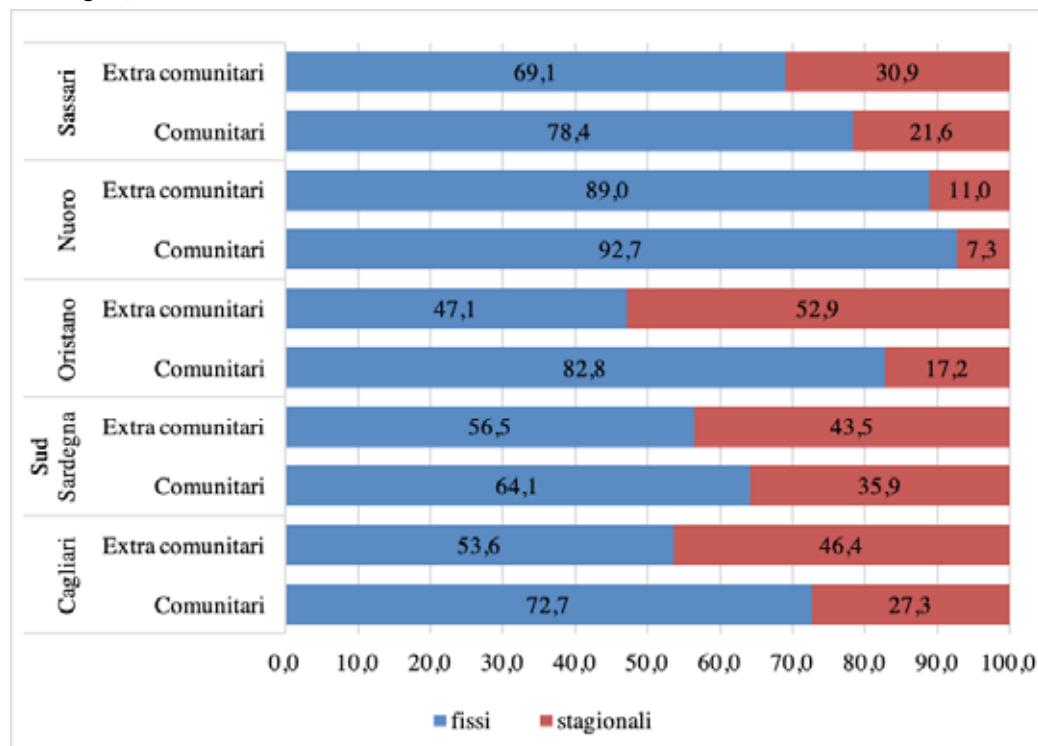
Il periodo dell'anno per il quale è richiesta la manodopera straniera varia a seconda del comparto produttivo.

Per il settore zootecnico, a parte i salariati assunti con contratti annuali o a tempo indeterminato, le altre figure vengono impiegate preferibilmente nella prima metà dell'anno per le operazioni di mungitura e tosatura delle pecore, nei mesi estivi per quanto riguarda la raccolta e la preparazione delle presse di fieno. Nel comparto ortofrutticolo il periodo varia sensibilmente a seconda del tipo di attività svolta, nei mesi estivi si concentrano le operazioni di raccolta di ortaggi, soprattutto pomodoro, nei mesi autunnali tra settembre e novembre si svolge la vendemmia e la raccolta delle olive.

Le aziende florovivaistiche tendono ad impiegare manodopera straniera pressoché tutto l'anno, mentre, le aziende agroturistiche concentrano, l'occupazione straniera nel periodo primaverile-estivo.

Per quanto attiene agli orari di lavoro, si è riscontrato un impiego per un numero di ore giornaliere superiore a quello che prevede il contratto (in media tra le sei e le sette ore dichiarate). Non è comunque raro che si superino le otto ore (in alcuni casi eccezionali si sono raggiunte anche le dieci ore di impiego), soprattutto nei periodi di maggiore lavoro e specialmente per le operazioni di raccolta.

Figura 3 - Modalità di impiego degli stranieri extracomunitari e comunitari suddivisi per provincia, Sardegna, 2017



Fonte: elaborazioni su dati CREA - indagine sull'impiego degli stranieri in agricoltura, 2017

Le retribuzioni variano a seconda del tipo di lavoro fornito e della forma contrattuale, possono oscillare da poco più di 50 euro a circa 60 euro. Per le attività connesse sia agriturismo che trasformazione e commercializzazione dei prodotti, la retribuzione media si attesta intorno ai 52 euro giornalieri; mentre nel settore silvo-colturale, la retribuzione massima giornaliera arriva a euro 62 in particolar modo per la lavorazione del sughero.

Gli stranieri vengono impiegati preferenzialmente per mansioni di poca professionalità, se pure alcuni di essi dispongono di certificati che attestano le competenze come operai specializzati, non sempre nel settore agricolo; fanno eccezione le esigue unità utilizzate per operazioni specializzate e per quelle operazioni che richiedono l'utilizzo di mezzi meccanici.

Nel reperire i dati, sono stati somministrati anche questionari che hanno consentito di ricavare alcune informazioni di carattere personale che spingono l'immigrato a trasferire, anche se solo in via transitoria, la propria vita in un paese considerato migliore.

L'età media dei salariati stranieri oscilla prevalentemente tra i 30 ed i 45 anni, sono prevalentemente di sesso maschile.

La maggior parte dei lavoratori stranieri in alcuni periodi dell'anno svolgono altri impieghi oppure rientrano nel paese di origine per brevi periodi. Usufruiscono dei servizi essenziali quali sanità, istruzione per i propri figli ed altri servizi di minor importanza che spaziano dall'utilizzo di banca/posta e di servizi creditizi e assicurativi ai servizi offerti dai sindacati e patronati per l'assistenza nelle pratiche previdenziali. L'integrazione è buona se inseriti in comunità precostituite o dove le condizioni di lavoro non presentano forme di eccessivo sfruttamento.

Resta comunque, anche se con minor presenza così come rilevato dall'indagine, la cultura del "lavoratore in nero", in gran parte giustificato con gli elevati costi di manodopera.

Mentre aumenta gradualmente il cosiddetto "lavoratore in grigio" ovvero, la parziale dichiarazione di ore e/o giornate di lavoro.

Secondo quanto riferito dai testimoni intervistati, l'aumento dell'occupazione è concentrata soprattutto nelle professioni non qualificate, molto spesso perché sotto inquadrate.

Nel *"Dossier Statistico Immigrazione 2017"* redatto dal Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione, infatti, vengono esaminati questi aspetti, in particolare il bisogno della ricerca di occupazione che spinge le popolazioni alla mobilità. Tra il 2016 e il 2017, la quota di persone provenienti da paesi disagiati è cresciuta rispetto al 2015, anche se la maggior parte preferisce proseguire verso regioni o nazioni più al nord.

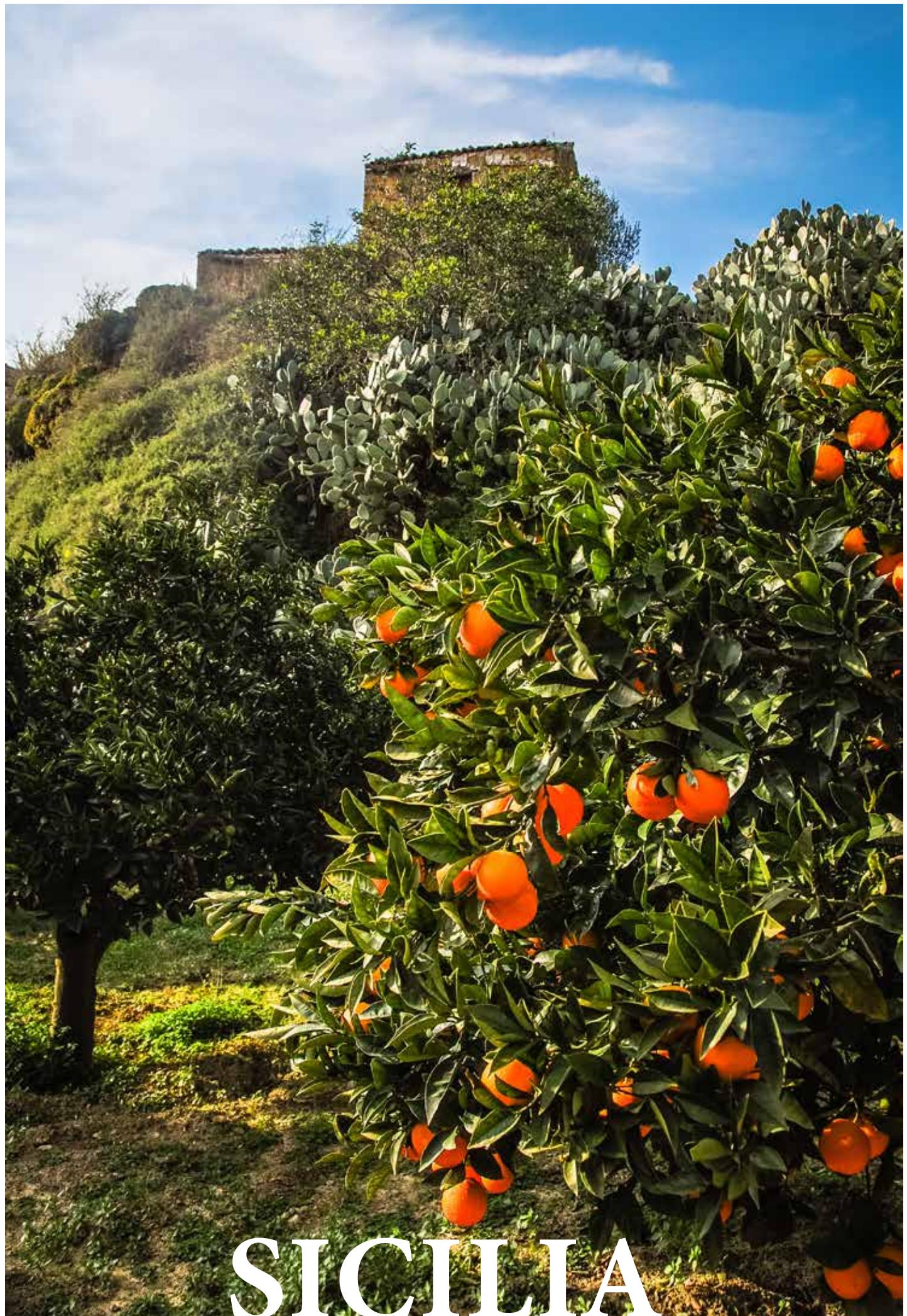
Il protocollo d'intesa siglato nel 2016 tra Governo, Comuni, associazioni e operatori impegnati nel settore ha garantito una gestione comune del fenomeno, superando il concetto di emergenza.

Ciò che ancora si deve fare, secondo l'assessore regionale del lavoro Virginia Mura, è lavorare per la fase intermedia tra accoglienza dei migranti e integrazione.

Secondo quanto rilevato dal dossier immigrazione, l'incidenza degli stranieri sull'isola è pari al 3% sul totale della popolazione, ben superiore è invece la percezione che i cittadini rilevano del fenomeno. L'invito che il dossier pone, non è quello di arrestare il fenomeno ormai inarrestabile perché di natura culturale, bensì capire la strada da intraprendere per una accoglienza e un'effettiva integrazione.

Sullo stesso avviso l'arcivescovo di Cagliari Arrigo Miglio, nell'illustrare il dossier, ha precisato che "[...] la nostra società è divisa tra alimentazione della paura e assistenzialismo" proseguendo ha sottolineato la sfida del multiculturalismo che l'isola può intraprendere con le nuove presenze che "[...] consentono alla società di diventare multiculturale e multireligiosa [...]" e che lo stesso arcivescovo augura possano dialogare tra loro.

In conclusione, Gianni Loy docente di diritto del lavoro dell'Università di Cagliari, afferma che il problema accoglienza e integrazione è sempre esistito "[...] a prescindere dal dovere di ospitare chi fugge da guerra e povertà".



SICILIA

SICILIA

Dario Macaluso¹

AGRICOLTURA, AGROINDUSTRIA E AGRITURISMO

Gli addetti in agricoltura in Sicilia, secondo il dato più recente pubblicato da Istat e riferito al 2017, sono 112.779 e rappresentano l'8,3% del totale occupati della regione (contro il 3,8% della media nazionale) e il 12,9% degli occupati in agricoltura nel Paese. Sul piano occupazionale, quindi, il settore ha ancora una rilevanza nel contesto regionale confermata anche dai dati economici. Il valore aggiunto del settore, infatti, nel 2016 si è attestato su 2,93 miliardi di euro che ragguagliono il 3,8% dell'intera economia siciliana e contribuiscono con il 9,6% alla formazione del valore aggiunto agricolo nazionale.

Dal punto di vista strutturale, una delle principali peculiarità delle aziende agricole siciliane è l'esiguità della base aziendale che in circa il 75% dei casi non raggiunge i 5 ettari mentre poco più del 2% delle aziende supera i 50 ettari². Ciò nonostante la tendenza alla concentrazione dell'attività agricola in unità di dimensione maggiore che emerge dall'ultimo censimento dell'agricoltura.

Il lavoro agricolo viene assorbito per il 63% delle giornate complessive dalle aziende con meno di 10 ettari e per l'11% dalle aziende con 50 ettari e più. La manodopera familiare ha un peso sul totale del lavoro che decresce al crescere delle dimensioni aziendali (dal 90%, nelle aziende al di sotto di 1 ettaro, fino ad arrivare al 30%, nelle aziende con 50 ettari e più). La ripartizione della SAU regionale per tipologia di coltura vede oltre il 60% occupato da seminativi, e il 20% da arboree da frutto. Tra i seminativi predominano i cereali costituiti per il 90% dal frumento duro. La coltura arborea più diffusa è l'olivo (38%), seguita dalla vite (33%), principalmente destinata alla produzione di uva da vino, e dagli agrumi (15%). Dal punto di vista produttivo si evidenzia un consistente grado di specializzazione con ortaggi e agrumi che rappresentano il 35,3% della produzione dell'agricoltura regionale ai prezzi di base, e con la vite che apporta un

¹ Le informazioni riportate sono state raccolte tramite interviste di presenza o telefoniche con vari testimoni privilegiati, in particolare sono stati interpellati gli uffici regionali del lavoro, i responsabili dei centri di accoglienza, il presidente del Centro Immigrati di Palermo, varie associazioni di promozione sociale e di volontariato, l'ARCI, la Caritas, le sezioni operative di Assistenza Tecnica della Regione, le organizzazioni sindacali, l'Assessorato alle politiche sociali della provincia regionale di Ragusa.

² Fonte: ISTAT, 6° Censimento generale dell'agricoltura 2010 (dati definitivi pubblicati il 13/07/2012).

ulteriore 11,9%³. Nelle zone collinari interne l'ordinamento più produttivo è il viticolo, mentre nelle zone costiere il maggiore contributo viene dalle colture ortive e dagli agrumi.

Le ortive vengono preminentemente coltivate nel ragusano, nell'agrigentino, nel siracusano, nella Piana di Catania ed in alcune zone pianeggianti della provincia di Palermo. Le specie più rappresentative in termini di volume di produzione e superficie coltivata sono la patata, il pomodoro, il carciofo e il melone.

Gli agrumi, che in Sicilia rappresentano uno dei comparti più importanti in termini di valore (arance e limoni insieme ragguagliono circa l'11% del valore dell'intera produzione agricola regionale), vengono coltivati su una superficie di 75.200 ettari circa, di cui 55.700 sono investiti ad arance, 11.000 a limoni, 4.400 a mandarini e 3.100 a clementine⁴.

Anche per l'industria agroalimentare in Sicilia si registra un consistente grado di polverizzazione, cui si accompagna una modesta capacità lavorativa e un livello di managerialità degli operatori che spesso risulta piuttosto basso. Si contano 6.523 imprese attive (circa il 30% delle aziende attive nel settore manifatturiero regionale) ed un numero di addetti pari a 23.479⁵. La stragrande maggioranza delle imprese (65,3%) e degli addetti (62,6%) è impegnata nella produzione di prodotti da forno e farinacei. Seguono i settori della produzione di altri prodotti alimentari (537 imprese e 741 addetti) e della produzione di oli e grassi vegetali e animali (469 imprese e 1.054 addetti) quasi esclusivamente rappresentate da produttori di olio di oliva. Una certa importanza assumono le imprese produttrici di bevande e, tra queste, soprattutto le cantine vitivinicole si tratta di 245 aziende, il 45% delle quali localizzate nella provincia di Trapani, e le industrie attive nella lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi.

Con riferimento all'agriturismo, nell'isola si contano 633 strutture, che rappresentano il 3,0% del totale nazionale e il 17% degli agriturismi del Mezzogiorno, e un totale di 10.428 posti letto (4,6% del totale nazionale)⁶. Le aziende agrituristiche siciliane, che risultano in crescita del 5,1% rispetto all'anno precedente, sono ubicate prevalentemente in collina (63,8%) e sono condotte per lo più da uomini (65,7%). Le strutture che offrono alloggio sono 576 e, di queste, 446 offrono anche servizio di ristorazione e 511 anche altre attività come sport (68,5%), escursionismo (56,4%), osservazioni naturalistiche (32,2%), ecc.

I dati preliminari dell'Istat sull'annata agraria 2017 evidenziano, per la Sicilia, a fronte di un incremento della produzione cerealicola, una diminuzione del raccolto di ortaggi e delle coltivazioni arboree. Diminuisce anche la quantità di vino prodotta in regione, mentre cresce, dopo il netto calo del 2016, la produzione di olio d'oliva, sebbene a un tasso molto inferiore rispetto alla media nazionale⁷.

Il valore aggiunto ai prezzi di base della sola branca agricoltura nel 2016 si è attestato su 2.929 milioni di euro, facendo registrare un consistente calo (-9,8%) rispetto all'anno precedente. Sono arance, pomodori, frumento duro, carciofi, uva da tavola, olio e vino i prodotti più importanti per l'agricoltura regionale. Questi, infatti, insieme ragguagliono circa il 37% del valore aggiunto dell'agricoltura siciliana (Tab.1). Rispetto al 2015 i prodotti che hanno segnato una

3 Conti della branca agricoltura, silvicoltura e pesca, anni 2013-2017 (Istat, maggio 2018).

4 Istat, Struttura delle aziende agricole, 2017.

5 9° Censimento dell'industria e dei servizi (Istat, 2011).

6 Fonte: Report "Le aziende agrituristiche in Italia", Istat 2014

7 Economie regionali, L'economia della Sicilia, Banca d'Italia, giugno 2018

maggiori crescita in valore sono i carciofi (+31,1%), i pomodori (+28,0%), l'olio (+22,6%) e le arance (+17,8%) mentre i limoni dimezzano il valore ottenuto nel 2015 con una perdita di oltre 108 milioni di euro (-43,0%).

Tabella 1 - Produzione ai prezzi di base dei principali prodotti agricoli siciliani - Valori ai prezzi correnti – Anno 2016

Prodotto	Produzione ai prezzi di base (000 euro)	% su produzione agricola totale
Arance	327.362	7,6
Pomodori	232.834	5,4
Frumento duro	225.329	5,2
Carciofi	219.652	5,1
Uva da tavola	193.090	4,5
Olio	189.423	4,4
Vino	185.607	4,3

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

NORME ED ACCORDI LOCALI

In Sicilia manca ancora una normativa organica e aggiornata sui lavoratori immigrati, considerato che l'ultima norma, pur con qualche modifica più recente, risale al 1980 (L.R. n. 55 del 4 giugno 1980, Provvedimenti in favore dei lavoratori siciliani emigrati, dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie). Circostanza paradossale se si pensa che proprio la Sicilia è tra le regioni più coinvolte dal fenomeno.

Eppure, dopo anni di sostanziale immobilità e numerosi disegni di legge presentati, mai giunti all'approvazione, nel 2015 un importante passo avanti era stato fatto. Infatti, il disegno di legge "Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati in Sicilia", risultanza di cinque disegni di legge sullo stesso tema presentati da diversi gruppi parlamentari, era stato approvato dalla commissione Affari istituzionali dell'Assemblea Regionale Siciliana che lo ha passato all'esame dell'aula per la definitiva approvazione e trasformazione in legge.

Si trattava di un ddl innovativo con lo scopo di promuovere la realizzazione di un sistema congiunto di interventi e di servizi finalizzati alla piena integrazione degli stranieri immigrati in Sicilia. Gli obiettivi prioritari della norma erano numerosi e fra questi: acquisire una conoscenza dei flussi migratori verso il territorio regionale da Stati non appartenenti all'Unione europea; promuovere la conoscenza dei fenomeni migratori; favorire il rispetto delle culture di origine e delle tradizioni; istituire l'albo dei mediatori culturali; promuovere la partecipazione alla vita pubblica locale; promuovere percorsi di assistenza, tutela e reinserimento rivolti ai minori stranieri non accompagnati, agli stranieri immigrati con inabilità di ordine fisico o psichico, alle vittime di tratta ed ai minori stranieri dimessi dagli istituti penali minorili. Purtroppo, però, anche questo ddl si è arenato nell'iter di approvazione da parte degli organi preposti ed è rimasto una mera dichiarazione di intenti.

I DATI UFFICIALI

Secondo i dati del Ministero dell'Interno (Tab.2), nel 2017 i cittadini extracomunitari soggiornanti in Sicilia sono 105.490, di cui 64.246 maschi e 41.244 femmine. A questi vanno aggiunti 7.202 iscritti (appoggiati sul titolo di un parente). Complessivamente gli extracomunitari soggiornanti sono quindi 112.692 (3,0 % del dato nazionale). Con 23.456 presenze, Catania rappresenta la prima provincia siciliana per numero di extracomunitari regolarmente soggiornanti; seguono la provincia di Palermo (20.619 soggiornanti), quella di Ragusa (16.772 soggiornanti) e quella di Messina (16.185 soggiornanti).

Rispetto al 2016 a livello regionale si registra un leggero incremento (+1,3%) mentre il dato nazionale rimane stabile. L'aumento del numero dei soggiornanti ha riguardato quasi tutte le province siciliane: Ragusa (+1.230 soggiornanti; +7,9%), Catania (+920 soggiornanti; +4,1%), Siracusa (+519 soggiornanti; +6,6%), Trapani (+411 soggiornanti; +3,4%) ed Enna (+192 soggiornati; +11,0%). In leggero calo, invece, Palermo (-1,7%) ed Agrigento (-1,1%) mentre rimane pressoché invariato il dato relativo a Caltanissetta (+0,9%). L'unica provincia che fa registrare un calo piuttosto marcato è Messina (-1.453 soggiornanti; -8,2%).

Tabella 2 - Extracomunitari soggiornanti in Sicilia al 31/12/2017

Provincia				Iscritti*			TOTALE		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Agrigento	1.887	4.118	6.005	160	191	351	2.047	4.309	6.356
Caltanissetta	1.296	4.887	6.183	123	149	272	1.419	5.036	6.455
Catania	9.739	12.510	22.249	578	629	1.207	10.317	13.139	23.456
Enna	615	1.208	1.823	53	66	119	668	1.274	1.942
Messina	7.271	7.644	14.915	622	648	1.270	7.893	8.292	16.185
Palermo	8.734	10.547	19.281	649	689	1.338	9.383	11.236	20.619
Ragusa	5.255	10.353	15.608	565	599	1.164	5.820	10.952	16.772
Siracusa	2.962	4.872	7.834	256	274	530	3.218	5.146	8.364
Trapani	3.485	8.107	11.592	453	498	951	3.938	8.605	12.543
Sicilia	41.244	64.246	105.490	3.459	3.743	7.202	44.703	67.989	112.692

* Gli iscritti sono persone senza permesso di soggiorno ma appoggiate sul permesso di soggiorno di parenti

Fonte: Ministero dell'Interno

Con specifico riferimento al numero di lavoratori agricoli extracomunitari, secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, nel 2017 sono 151.461 le unità impiegate a tempo determinato nel nostro Paese, per un totale di 16,3 milioni di giornate di lavoro prestate. La Sicilia, con 18.357 unità e 1,7 milioni di giornate di lavoro, ragguaglia rispettivamente il 9,6% e il 10,4% del totale nazionale, piazzandosi al 3º posto nella graduatoria delle regioni, dopo l'Emilia Romagna e la Puglia. Ragusa, con 8.520 unità (46,4% del totale impiegato in Sicilia e 4,5% a livello nazionale), è la seconda provincia d'Italia, dopo Latina, per numero di lavoratori agricoli extracomunitari impiegati. Dal confronto con i dati del 2016, si osserva una crescita nell'impiego di manodopera extracomunitaria, sia a livello regionale (+9,3%) che nel resto del Paese

(+9,8%). A livello provinciale si registra un aumento generalizzato, più marcato, in termini relativi, ad Agrigento (+28,2%), Trapani (+23,1%), Palermo (+15,5%) e Caltanissetta (+14,2%).

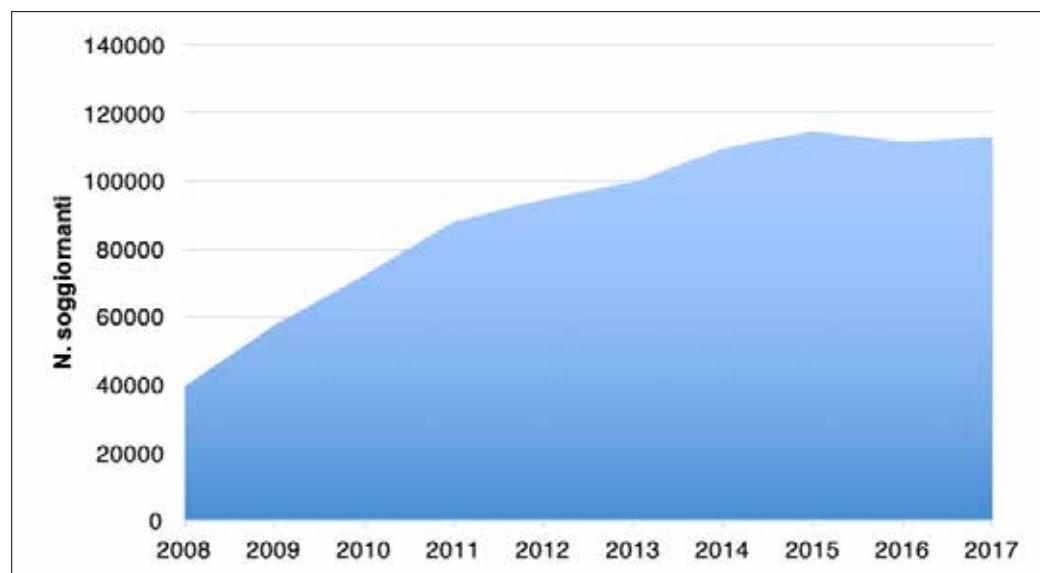
L'INDAGINE CREA

Negli ultimi anni, e fino al 2015, la presenza di stranieri extracomunitari in Sicilia è sempre cresciuta con tassi di incremento in alcuni periodi anche molto elevati, per quanto, a partire dal 2012, questi si siano notevolmente ridimensionati, passando dal +44,9% del 2009 al +4,6% del 2015. Nel 2016, dopo molti anni, si è invece osservata una diminuzione (-2,9%) e un successivo leggero incremento nel 2017 (Fig. 1).

Per la sua posizione geografica la Sicilia rappresenta un luogo di primo approdo nel Mediterraneo ed è spesso considerata una terra di passaggio. Si rileva però anche una presenza stanziale fortemente correlata con l'impiego nelle attività agricole.

I cittadini stranieri tendono a concentrarsi, oltre che nei principali centri urbani, soprattutto lungo le zone costiere. I lavoratori immigrati, oltre che nell'agricoltura che rappresenta uno dei settori a maggiore assorbimento di manodopera straniera, sono impegnati a svolgere prevalentemente mansioni a bassa qualificazione in differenti settori: nei servizi (pulizia, ristorazione, collaborazione domestica, assistenza agli anziani), nel terziario non avanzato (manovalanza in piccole officine di riparazione, stazioni di servizio, ecc), e nel piccolo commercio.

Figura 1 – Andamento dei permessi di soggiorno in Sicilia



Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Con particolare riferimento all'agricoltura, l'impiego degli immigrati è maggiormente diffuso nelle aree più produttive ed intensive, cioè nelle province di Ragusa, Siracusa, Trapani e, in misura minore, Catania che corrispondono alle aree agricole caratterizzate da un'agricoltura specializzata e a maggior valore aggiunto legata alla coltivazione di ortaggi, vite, olivi e agrumi,

mentre nelle zone interne il ricorso alla manodopera straniera è più contenuto e destinato più frequentemente ad attività a bassa qualificazione, spesso nell'ambito del settore zootecnico.

Dalla nostra indagine (Tabb. 3-5) risulta che nel 2017 i 51.382 lavoratori stranieri (extracomunitari e neocomunitari) impiegati nelle attività agricole hanno prestato complessivamente circa 5.250.000 giornate lavorative, pari a un totale di 41.620 unità di lavoro equivalenti (ULE)⁸. Le giornate lavorative svolte dai soli lavoratori extracomunitari, al netto cioè di quelle prestate da lavoratori comunitari (pari a circa 2.240.000), ammontano complessivamente a circa 3.010.000. Nelle attività di trasformazione e commercializzazione e negli agriturismi sono impiegati 1.494 lavoratori extracomunitari e 2.151 lavoratori comunitari che complessivamente svolgono circa 565.000 giornate.

Come già evidenziato nelle precedenti edizioni del rapporto, fino al 2012 l'impiego dei lavoratori neocomunitari era cresciuto rapidamente mentre successivamente si è osservata un'inversione di tendenza con il riequilibrio delle due componenti. Nel 2017, invece, si rileva nuovamente la prevalenza della quota di lavoratori extracomunitari sui neocomunitari (26.482 operai extracomunitari e 24.900 operai neocomunitari).

Tabella 3 - Indicatori dell'impiego degli stranieri extracomunitari e comunitari nell'agricoltura siciliana - 2017

Aree Geografiche /Regioni	Extracomunitari		Comunitari		UL agric. extracom. /occ. agric. extracom.	UL agric. com. /occ. agric. com.
	Occupati Agricoli	unità di lavoro equivalenti	occupati agricoli	unità di lavoro equivalenti		
	(a)	(b)	(c)	(d)		
	n.	n.	n.	n.	%	%
Trapani	5.428	4.897	3.764	2.680	90,2	71,2
Palermo	1.074	969	1.035	737	90,2	71,2
Messina	965	871	972	692	90,3	71,2
Agrigento	2.555	2.305	2.617	1.863	90,2	71,2
Caltanissetta	1.069	964	1.427	1.016	90,2	71,2
Enna	400	361	538	383	90,3	71,2
Catania	2.788	2.515	2.793	1.989	90,2	71,2
Ragusa	9.258	8.352	8.690	6.187	90,2	71,2
Siracusa	2.945	2.657	3.064	2.182	90,2	71,2
SICILIA	26.482	23.891	24.900	17.729	90,2	71,2

Fonte: Elaborazioni su dati CREA

8 1 ULE=1.170 ore

Tabella 4 - L'impiego dei cittadini extracomunitari siciliana italiana per attività produttiva - 2017(numero di occupati)

Area geografica	TIPO ATTIVITA'								Agriturismo e Turismo rurale	Trasformazione e Comercializzazione	Totale generale
	Attività agricole per comparto produttivo										
Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale					
Trapani	109	891	4.199	173	0	56	5.428	46	101	5.575	
Palermo	116	286	594	0	0	78	1.074	225	103	1.402	
Messina	81	168	463	218	0	35	965	116	16	1.097	
Agrigento	55	159	2.288	0	0	53	2.555	52	29	2.636	
Caltanissetta	41	590	408	0	0	30	1.069	34	22	1.125	
Enna	207	47	65	0	0	81	400	18	11	429	
Catania	53	193	2.416	59	0	67	2.788	198	165	3.151	
Ragusa	139	8.415	384	237	0	83	9.258	106	118	9.482	
Siracusa	86	2.651	88	78	0	42	2.945	73	61	3.079	
SICILIA	887	13.400	10.905	765	0	525	26.482	868	626	27.976	

Fonte: Indagine CREA

Tabella 5 - L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura siciliana per attività produttiva - 2017(numero di occupati)

Area geografica	TIPO ATTIVITA'								Agriturismo e Turismo rurale	Trasformazione e Comercializzazione	Totale generale
	Attività agricole per comparto produttivo										
Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale					
Trapani	92	373	3.213	46	0	40	3.764	24	97	3.885	
Palermo	15	354	576	0	0	90	1.035	111	145	1.291	
Messina	26	63	467	350	0	66	972	98	27	1.097	
Agrigento	5	456	2.059	0	0	97	2.617	39	39	2.695	
Caltanissetta	5	1.021	203	0	0	198	1.427	34	64	1.525	
Enna	49	265	80	0	0	144	538	13	0	551	
Catania	5	398	2.094	156	0	140	2.793	158	554	3.505	
Ragusa	20	7.698	649	233	0	90	8.690	90	472	9.252	
Siracusa	5	2.944	41	44	0	30	3.064	45	141	3.250	
SICILIA	222	13.572	9.382	829	0	895	24.900	612	1.539	27.051	

Fonte: Indagine CREA

LE ATTIVITÀ SVOLTE

In Sicilia circa il 77% della manodopera straniera viene impiegata per le fasi di raccolta (Tabb. 6-7) soprattutto nei compatti orticolo, viticolo e olivicolo con alcune differenze a livello provinciale a seconda delle specificità produttive. In particolare, le province di Messina e di Enna si caratterizzano per un impiego minore nelle operazioni di raccolta e una maggiore incidenza

delle altre operazioni colturali. Ad Enna si osserva, inoltre, una più elevata incidenza dell'impiego di manodopera straniera nella zootecnia.

Non si apprezzano differenze sostanziali in merito alla provenienza dei lavoratori impiegati nelle fasi di raccolta e nelle altre operazioni, mentre si riscontra una specificità per le attività del comparto zootecnico nell'ambito del quale prevale la manodopera extracomunitaria, indiana in particolare, concentrata per la maggior parte nelle province di Enna (allevamento bovino da carne) e Ragusa (allevamento bovino da latte).

L'orticoltura, con circa 1.850.000 giornate di lavoro, ossia il 35% delle giornate prestate dai lavoratori immigrati impiegati in Sicilia, si conferma il comparto che maggiormente assorbe la manodopera straniera: circa 1.180.000 di giornate nell'orticoltura di pieno campo (22,5% del totale), e circa 670.000 giornate nell'orticoltura protetta (12,5% del totale). Non è un caso, infatti, se si osserva una forte concentrazione dei lavoratori agricoli stranieri nella provincia di Ragusa e, in particolare, nei comuni di Santa Croce Camerina, Vittoria, Acate, Scicli e Ragusa, la cosiddetta "fascia trasformata" dove è concentrata la gran parte della produzione di ortaggi. Seguono l'agrumicoltura (825.000 giornate, 15,7%) l'olivicoltura (811.000 giornate, 15,7%) e la viticoltura (792.000 giornate, suddivise in 513.000 giornate per la viticoltura da vino e 279.000 per quella da tavola, pari rispettivamente al 9,8% e al 5,3%). Le attività di trasformazione e commercializzazione ed il comparto florovivaistico, infine, contano rispettivamente circa il 7,9% e il 7,3% delle giornate.

Per quanto concerne il settore zootecnico, che assorbe circa 81.000 giornate lavorative, l'attività prevalente è quella della custodia e del governo della stalla mentre negli agriturismi prevalgono la pulizia delle stanze e la manutenzione.

Tabella 6 - L'impiego dei cittadini extracomunitari nell'agricoltura siciliana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione – 2017 (valori percentuali)

Aree geografiche /Regioni	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²		Contratto ³				Retribuzioni ⁴		
	a	b	c	d	f	s	di cui:		tempo dich/ tempo effet. %	s	ns		
							i	r					
Trapani	1,2	86,0	12,8	0,0	2	98	25	75	15	60	75	35	65
Palermo	6,5	75,1	18,4	0,0	10	90	25	75	15	60	75	35	65
Messina	5,0	60,0	35,0	0,0	10	90	30	70	10	60	70	35	65
Agrigento	1,3	87,8	10,9	0,0	5	95	25	75	15	60	75	40	60
Caltanissetta	2,3	85,6	12,1	0,0	10	90	25	75	15	60	75	40	60
Enna	30,9	25,7	43,4	0,0	25	75	20	80	60	20	70	40	60
Catania	1,1	85,9	13,0	0,0	5	95	25	75	15	60	75	35	65
Ragusa	0,9	87,2	11,9	0,0	5	95	25	75	15	60	70	45	55
Siracusa	1,7	85,4	12,9	0,0	10	90	30	70	10	60	70	45	55
SICILIA	2,0	77,3	20,7	0,0	8	92	28	72	13	59	74	45	55

1 a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni culturali varie; d=altre attività

2 f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni culturali specifiche

3 r=regolare; i=informale

4 s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale

Fonte: Indagine CREA

Rispetto all'ultima rilevazione, riferita al 2015, si registra una crescita dell'impiego di manodopera straniera per tutti i comparti ma soprattutto per l'olivicoltura (+26,4%), per l'orticoltura di pieno campo (+11,9%) e per l'agrumicoltura (+11,9%).

Tabella 7 - L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura siciliana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione – 2017 (valori percentuali)

Aree geografiche /Regioni	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²		Contratto ³					Retribuzioni ⁴	
	a	b	c	d	f	s	di cui:			tempo dich/ tempo effet. %	s	ns	
							i	r	tot	parz			
Trapani	1,2	78,1	20,7	0,0	0	100	25	75	15	60	75	35	65
Palermo	6,5	68,2	25,3	0,0	10	90	25	75	15	60	75	35	65
Messina	5,0	54,5	40,5	0,0	10	90	30	70	10	60	70	35	65
Agrigento	1,3	79,7	19,0	0,0	5	95	25	75	15	60	75	40	60
Caltanissetta	2,3	77,7	20,0	0,0	10	90	25	75	15	60	75	40	60
Enna	31,0	23,3	45,7	0,0	25	75	20	80	60	20	70	40	60
Catania	1,1	77,9	21,0	0,0	5	95	25	75	15	60	75	35	65
Ragusa	0,9	79,1	20,0	0,0	5	95	25	75	15	60	70	45	55
Siracusa	1,7	77,5	20,8	0,0	90	90	30	70	10	60	70	45	55
SICILIA	2,0	76,4	21,6	0,0	5	95	29	71	12	59	74	44	56

1 a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni culturali varie; d=altre attività

2 f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni culturali specifiche

3 r=regolare; i=informale

4 s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale

Fonte: Indagine CREA

LE PROVENIENZE

Con riferimento all'analisi delle provenienze dei lavoratori stranieri nell'agricoltura siciliana, gli aspetti più salienti e i fenomeni più recenti sono quelli già evidenziati nelle precedenti edizioni del rapporto con la novità che, come già ricordato in precedenza, è tornata a crescere la componente della forza lavoro di origine nordafricana, presenza storica nell'agricoltura siciliana. Viene comunque sostanzialmente confermato il dato sulla composizione della manodopera agricola straniera in Sicilia, che risulta ancora rappresentata quasi esclusivamente da cittadini nordafricani, prevalentemente tunisini e marocchini, e cittadini neocomunitari, per lo più rumeni e in misura minore bulgari e polacchi (Tab. 8). La zootecnia, in particolare quella da latte rappresenta un caso a sé stante in quanto la manodopera straniera è costituita prevalentemente, se non esclusivamente, da indiani la cui presenza sul territorio costituisce un fenomeno relativamente nuovo. Gli indiani si occupano esclusivamente del governo della stalla e della mungitura mentre, nell'ambito delle aziende foraggiero-zootecniche, i tunisini ed i rumeni svolgono le operazioni culturali connesse alla foraggicoltura. Nel comparto orticolo di pieno campo, accanto alla manodopera maghrebina e neocomunitaria si rileva anche una piccola quota di africani provenienti dal Corno d'Africa (eritrei, etiopi, somali).

Tabella 8 - Provenienza degli stranieri impiegati nell'agricoltura siciliana - 2017

PROVINCIA/REGIONE	PAESI/AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA
Trapani	Tunisia, Romania, Marocco, Albania
Palermo	Tunisia, Romania, Marocco, Albania
Messina	Tunisia, Romania, Marocco, Albania
Agrigento	Tunisia, Romania, Marocco, Albania
Caltanissetta	Tunisia, Romania, Marocco, Albania
Enna	Tunisia, India, Romania, Albania, Marocco,
Catania	Romania, Tunisia, Marocco, Albania
Ragusa	Romania, Tunisia, Marocco, Albania, India
Siracusa	Romania, Tunisia, Marocco, Albania
SICILIA	Tunisia, Marocco, Albania, Filippine, Mauritius

Fonte: Indagine CREA

PERIODI E ORARI DI LAVORO

Il periodo di lavoro varia con il comparto produttivo. Dal momento che la manodopera extracomunitaria è prevalentemente impiegata nelle fasi di raccolta, il picco del numero degli ingaggi si registra nel periodo estivo-autunnale, fatta eccezione per il comparto orticolo di pieno campo per il quale la campagna di raccolta ha inizio già a fine inverno. Per alcuni comparti, quali l'orticoltura in serra, lo zootecnico, l'agroindustria e l'agriturismo, l'impiego di manodopera si protrae per tutto l'anno. La giornata lavorativa quasi sempre ha una durata media superiore rispetto a quella contrattuale e non di rado supera le 8-9 ore (soprattutto nel comparto orticolo) se non addirittura le 10 come succede per alcuni tipi di allevamento zootecnico. Quindi, nella maggior parte dei casi l'orario di lavoro dichiarato è minore rispetto a quello effettivo.

CONTRATTI E RETRIBUZIONE

Con riferimento alla contrattualizzazione si continua a registrare una forte incidenza del lavoro grigio al punto che il lavoro irregolare (lavoro nero più lavoro grigio), secondo le nostre stime, supera l'80% del totale. Se si considerano alcune realtà specifiche, come riportato ad esempio da Caritas, impegnata nel Progetto "Presidio" di cui si parlerà successivamente, nelle micro-aziende orticolte del ragusano, meno o affatto soggette a controlli ispettivi, il lavoro nero oggi arriverebbe a costituire anche il 60% del totale mentre la parte rimanente sarebbe rappresentata da lavoro grigio e sporadiche eccezioni di ingaggi regolari. Dalle informazioni raccolte risultano invariate anche le retribuzioni: mediamente il salario effettivo è pari a circa 30 euro al giorno ma raggiunge anche punte minime di 20 euro (contro il salario sindacale di 48-50 euro).

ALCUNI ELEMENTI QUALITATIVI

Come si è già detto, in Sicilia, accanto alla comunità dell'Europa dell'est di più recente insediamento nella quale prevalgono le donne, si ha una rilevante presenza di cittadini extraco-

munitari provenienti dal Maghreb, prevalentemente tunisini e marocchini maschi, con un'età compresa tra i 18 ed i 35 anni e un livello di istruzione medio basso. Questi si inseriscono soprattutto in settori lavorativi del basso terziario, o vengono assunti stagionalmente in agricoltura, ovvero si dedicano al piccolo commercio. La maggiore presenza di stranieri si concentra nei centri urbani più grossi, dove la gran parte degli immigrati preferisce stabilirsi adattandosi a svolgere anche lavori molto umili, piuttosto che vivere nei piccoli centri, laddove ritengono vi sia una qualità di vita peggiore e minori opportunità di integrazione. Il lavoro agricolo, che pur rappresentando la maggiore fonte di occupazione, in molti casi viene visto come un ripiego. Coloro che si sono insediati nelle aree rurali per lo più alternano lavori in settori quali l'industria e l'edilizia a lavori nel settore agricolo, soprattutto come braccianti generici per periodi più o meno lunghi.

L'inserimento sociale presenta non poche difficoltà: gli extracomunitari occupano sovente edifici fatiscenti ed abbandonati dalla popolazione locale nei centri storici cittadini, che di fatto si trasformano in nuovi "ghetti" con poche o nessuna possibilità di interscambio sociale con i quartieri abitati dai siciliani. Secondo l'indagine condotta da Alisei-coop "Sotto la soglia. Indagine conoscitiva sul disagio abitativo degli immigrati presenti nell'Italia Meridionale. Sicilia: emergenza abitativa nei distretti rurali e difficoltà nelle aree urbane", che pur risalendo al 2008 rappresenta per il contesto regionale la fonte più aggiornata su questo tema specifico, il disagio abitativo colpisce in maniera grave oltre la metà degli immigrati presenti nella regione. I risultati dell'indagine mostrano due tipologie di disagio, una legata all'insediamento urbano e l'altra all'insediamento rurale, nell'ambito del quale per la componente di immigrati irregolari stagionali (ossia il 58%) si può parlare di una vera e propria emergenza. Con riferimento all'insediamento urbano risulta che nelle città di Palermo e Catania si riscontrano condizioni abitative precarie con una concentrazione di presenze nei quartieri più degradati. In questi contesti, una parte della domanda abitativa è fronteggiata grazie alle strutture gestite da associazioni volontarie presso parrocchie o istituti religiosi. Nei centri urbani minori, dove la pressione abitativa è inferiore, le condizioni abitative risultano meno precarie, anche se restano le difficoltà di accesso all'alloggio. Quanto all'insediamento rurale, dall'indagine risulta una condizione abitativa molto difficile soprattutto per i lavoratori stagionali. Questi immigrati non hanno quasi alcuna possibilità di accesso ad un alloggio e, pertanto, sono costretti, nella maggioranza dei casi, ad occupare abusivamente ruderà rurali, a dormire in strada o, nel migliore dei casi, in campi tenda organizzati dal volontariato o da alcune Amministrazioni locali. Il disagio per gli operai agricoli impiegati nell'allevamento o nelle coltivazioni con ciclo culturale prolungato per quasi tutto l'anno (es: orticoltura protetta), che riescono a trovare alloggio presso abitazioni rese disponibili dal datore di lavoro, sulla carta, dovrebbe essere minore. In realtà, soprattutto per i lavoratori dell'orticoltura protetta, come rilevato dalla Caritas di Ragusa nell'ambito del progetto Presidio, le abitazioni dove alloggiano anche nuclei familiari con bambini, quasi sempre messe a disposizione dai datori di lavoro non a titolo gratuito ma con un'ulteriore riduzione del salario mensile, sono rappresentate nella maggioranza dei casi da strutture ubicate per lo più all'interno della stessa azienda agricola dove i migranti lavorano (baracche, magazzini, garage con coperture di fortuna in plastica o in eternit e privi dei requisiti minimi per fornire un ricovero decente). La condizione di isolamento che questa tipologia di alloggio genera, tale da rendere la presenza dei lavoratori quasi invisibili, riduce fortemente la possibilità di accesso ai servizi sanitari minimi forniti dai medici e dai pediatri

di base. Fondamentale, quindi, la presenza di operatori di Medici Senza Frontiere nello staff del progetto. La situazione sanitaria è resa ancora più critica per quei lavoratori che percepiscono i salari più bassi e che non lavorano regolarmente nell'arco dell'anno al punto che sono stati segnalati casi di denutrizione e patologie legate alla carenza di cibo.

Il progetto Presidio è stato avviato dalla Caritas Italiana nel luglio 2014 e, grazie alla collaborazione a livello territoriale di 10 Caritas diocesane, è riuscito in questi ultimi anni ad alleviare le condizioni di gravissimo disagio in cui versano migliaia di lavoratori stranieri. Nel caso specifico del territorio ragusano, durante queste cinque annualità di attività sono state contattate circa 800 persone alle quali sono stati forniti beni di prima necessità, assistenza sanitaria, assistenza legale oltre che relazioni sociali e occasioni di incontro. Il progetto ha messo anche in luce, all'interno di quelli che possono essere definiti dei veri e propri ghetti, la presenza di minori che non vanno a scuola e che non hanno la minima possibilità di vivere la propria infanzia. A loro sono state dedicate varie iniziative come l'organizzazione di un laboratorio teatrale. Con il proseguimento del progetto (Presidio 3.0) è previsto il rilancio delle iniziative e dei servizi già realizzati insieme a nuovi obiettivi quali una maggiore sensibilizzazione delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei sindacati per promuovere una cultura dei diritti umani e della legalità.

L'assenza di una politica regionale per l'immigrazione e la carenza di servizi erogati dalle istituzioni locali hanno stimolato il proliferare di iniziative di solidarietà da parte dell'associazionismo sociale e non solo. Un altro recente esempio, oltre a quello della Caritas, è stato promosso da Fondazione con il Sud che ha finanziato 10 progetti volti a favorire l'inclusione lavorativa, il contrasto alla tratta e allo sfruttamento sessuale degli immigrati nelle regioni meridionali (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia). Le iniziative, che coinvolgono più di un centinaio di organizzazioni tra associazioni, cooperative sociali, consorzi, enti pubblici ed ecclesiastici, organizzazioni di volontariato, fondazioni, sono state sostenute complessivamente con 3,5 milioni di euro. In particolare, sono tre i progetti che interesseranno la Sicilia: a Palermo sarà avviato il progetto "In gioco" che prevede la formazione degli immigrati, la realizzazione di uno sportello diffuso itinerante per l'orientamento lavorativo dei migranti e l'avvio di un'impresa sociale per la produzione e la vendita di giocatoli artigianali. Sempre a Palermo sarà avviato il progetto "Voci del Verbo Viaggiare – Accoglienza Mediterranea" con l'obiettivo di creare una start up sociale nella filiera del turismo esperienziale, favorendo l'integrazione socio-lavorativa. Infine, un terzo progetto "Fare sistema oltre l'accoglienza" con carattere interregionale, che coinvolge anche le regioni Calabria, Campania, Puglia, sarà realizzato nelle province di Caserta, Foggia, Bari, Cosenza e Ragusa al fine di coinvolgere giovani immigrati in tirocini formativi con l'obiettivo di una successiva assunzione con contratti a tempo determinato.

PROSPETTIVE PER IL 2018

A distanza di quasi due anni dalla trasformazione del ddl nazionale "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo" nella legge n. 199 del 2016 (la cosiddetta legge contro il caporalato) con l'aspettativa di un concreto miglioramento della condizione dei lavoratori agricoli stranieri, il bilancio sulla sua applicazione è, a dir poco, controverso.

Come è noto, l'obiettivo che la norma si è posto è stato quello di riscrivere il reato di capora-

lato modificando l'articolo 603-bis del codice penale (“Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro”). È stata introdotta la sanzionabilità del datore di lavoro e la pena della reclusione per il caporale da uno a sei anni oltre che una multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore reclutato. In caso dell’aggravante della violenza o della minaccia è prevista l’applicazione della pena della reclusione da cinque a otto anni e la multa da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore reclutato.

Un’ulteriore importante novità introdotta dalla norma ha riguardato il potenziamento della Rete del Lavoro Agricolo di Qualità (la certificazione etica delle aziende introdotta dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali) come strumento di controllo e prevenzione del lavoro nero in agricoltura. È altresì prevista la predisposizione, da parte dei Ministeri del Lavoro e delle Politiche sociali, delle Politiche agricole alimentari e forestali e dell’Interno con il coinvolgimento degli enti locali e delle organizzazioni del terzo settore, di un piano di interventi per la sistemazione logistica e il supporto dei lavoratori che svolgono attività lavorativa stagionale di raccolta dei prodotti agricoli.

Al di là dei più disparati giudizi provenienti dalle diverse parti del mondo politico e sociale, ciò che è certo è che il testo normativo non ha trovato una completa attuazione.

In particolare, si osserva la mancanza di azioni di rilievo in attuazione del suddetto piano di interventi per la sistemazione logistica e il supporto dei lavoratori, se non alcune attività sperimentali svolte in qualche provincia ma con risultati ancora poco apprezzabili, lasciando insoliti i problemi che il piano avrebbe dovuto contribuire ad affrontare quali l’inefficienza del sistema di collocamento pubblico nel reclutamento della manodopera necessaria alle imprese, il trasporto dei lavoratori in assenza di un servizio efficace da parte delle amministrazioni locali.

D’altro canto, nonostante le numerose difficoltà sui controlli, anche grazie all’introduzione di una maggiore flessibilità negli orari per il personale ispettivo che ha consentito di svolgere appostamenti fuori dagli orari di lavoro standard, anche secondo gli stessi ispettori il giudizio sulla legge 199/16 è positivo dal momento che, rispetto al passato, è stato possibile decuplicare il numero delle denunce e aumentare gli arresti. Secondo il rapporto 2018 sull’attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale dell’Ispettorato nazionale del lavoro, infatti, nel 2017 sono stati individuati 5.222 lavoratori irregolari, di cui 3.549 in nero con un tasso d’irregularità del 50%, e 387 lavoratori vittime di sfruttamento in agricoltura. A seguito di ciò sono stati emessi 360 provvedimenti di sospensione di attività imprenditoriali, 312 dei quali sono stati revocati a seguito di regolarizzazione.

In risposta alle critiche mosse alla legge 199/16 dall’attuale Governo⁹ che la ritiene inefficace, da molte parti (Flai CGIL e numerose associazioni di volontariato¹⁰) si è sollevato un parere condiviso sul fatto che, nonostante vi siano diversi aspetti da migliorare o valorizzare, questa legge ha avuto il merito di far venire alla luce molte situazioni sommerse e, oltre all’azione repressiva, ha favorito percorsi di regolarizzazione. La legge, inoltre, rappresenta uno strumento forte per aprire tavoli di concertazione con i datori di lavoro cosa che prima risultava pressoché impossibile.

Tra gli aspetti da migliorare, primo fra tutti viene segnalata la necessità di mettere in atto le

⁹ V. articoli de *IlSole24Ore.it* dell’8/8/2018, *IlFattoQuotidiano.it* del 15/06/2018, *l’Avvenire.it* del 8/8/2018 e del 12/07/2018

¹⁰ V. articolo del *IlSalvagente.it* del 29/06/2018

misure di prevenzione riguardo al collocamento e al trasporto al fine di contrastare le leve su cui agiscono caporali e imprenditori disonesti affinché il lavoratore non entri affatto nel giro dello sfruttamento. Risulta, inoltre, fondamentale potenziare l'attività ispettiva incrementando il personale preposto e infine attuare la tanto attesa riforma della grande distribuzione organizzata che, con l'imposizione dei prezzi ai produttori, innesca di fatto il meccanismo dello sfruttamento dei lavoratori agricoli.

A dare maggiore preoccupazione è l'attuazione del cosiddetto Decreto sicurezza, approvato lo scorso settembre e trasformato in legge a novembre, che, con l'abolizione dell'istituto della protezione umanitaria sostituita dai "permessi speciali", ha portato ad un calo drastico delle protezioni umanitarie concesse. In base agli ultimi dati forniti dal Viminale, infatti, a novembre su 7.716 domande esaminate, sono stati 356 (il 5%) i permessi di soggiorno per motivi umanitari rilasciati, rispetto ai 1.619 (17%) di settembre. Inoltre, i nuovi criteri più restrittivi hanno portato anche ad un aumento eccezionale dei casi di diniego che, in pochi mesi, sono cresciuti dal 59% di agosto all'80% di novembre.

I permessi speciali danno al titolare una condizione giuridica molto più precaria rispetto a quella garantita dai precedenti permessi per motivi umanitari, non consentono, per esempio, l'iscrizione al servizio sanitario nazionale ma permettono solo l'accesso a cure urgenti ed essenziali. Il timore, manifestato dall'associazionismo sociale, è che tale maggiore precarietà si possa tradurre in una maggiore fragilità e quindi in una maggiore esposizione allo sfruttamento.